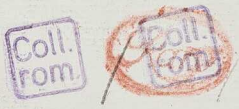




C. E. RAPPAPORT
LIBRI RARI
ROMA

Dg 450-3661

AUS DER BIBLIOTHEK
RICHARD KRAUTHEIMER



gescannt

ACCURATA, E SUCCINTA
DESCRIZIONE TOPOGRAFICA, E ISTORICA
DI
ROMA MODERNA
TOMO PRIMO.

ACCURATA, E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA E ISTORICA DI ROMA MODERNA

Opera postuma dell' Abate

RIDOLFINO VENUTI CORTONESE,

PRESIDENTE ALLE ANTICHITA' ROMANE,

E Membro Onorario della Regia Societa'

degli Antiquarj di Londra,

Ridotta in miglior forma, accresciuta, e ornata di molte Figure in Rame.



IN ROMA MDCCLXVI.

Presso Carlo Barbiellini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Dg 450 - 3661



K.1998.1568
Geschenk



AVVISO
DELL' EDITORE.



Vole a coloro, che le Opere di qualche Valent' Uomo pubblicar colle Stampe intraprendono, non di rado succedere, che volendo per rendersi benemeriti della Repubblica de' Dotti esaltare il pregio dell' Autore, e della sua letteraria produzione, che per loro industria esce alla luce, invece di prevenire e rendersi benevoli i Lettori, vengano piuttosto a indurli in diffidenza, e a far sì che con occhio più critico ne intraprendano la lettura. A me giova il non essere nel caso d' incorrere questa taccia, poichè l'Abate Ridolfino Venuti, e mentre visse colle sue dolci maniere, e dopo morte con tanti saggi, che ci ha lasciati della sua abilità nello scavare e illustrare le cose antiche, s' è renduto, massimamente presso gli Oltramontani, abbastanza celebre, ficchè anche questa sua postuma Descrizione di ROMA MODERNA abbia a ricevere il comune applauso.

Avea egli in due piccoli Volumi pubblicata una breve Relazione di ROMA tanto Antica, che Moderna, la quale fra tante altre di simil fatta avea il suo merito particolare, comprovato dall' esito che ne fece, e che l'ha renduta da molto tempo rarissima. Mosso pertanto dalla cortese accoglienza del Pubblico, intraprese qualche anno prima di morire a disporre con altro metodo il suo lavoro, ad accrescerlo, e a ridarlo in due Parti, delle quali una non comprendesse che Roma antica, e l'altra la sola Moderna. La prima Parte, che contiene gli avvanzi delle Fabbriche e magnificenze degli antichi Romani, è stata già dopo la sua morte in due Volumi in quarto pubblicata da' torchi di Bernabò e Lazzarini; La seconda, lasciata dall'Autore abbozzata, e non ancora ridotta in istato da meritare un benigno compatimento de' Lettori, e in cui, se immatura morte non gliel'avesse impedito, posta senza dubbio l'avrebbe, da me per la mia lunga amicizia coll'Abate Ridolfino, e per la stima che ho sempre fatta della sua onestà, dottrina, e probità, comunque siesi disposta, aumentata, ed abbellita, è quella che ora ti presento, cortese Lettore.

In essa s' è creduto convenevol cosa seguire il giro de' Rioni, uno dopo l'altro, cominciando dal primo de' Monti, e terminando nel decimoquarto di Borgo, secondochè furon disposti nel Pontificato di Benedetto XIV; poichè i Forestieri dalle Lapide affisse in varj luoghi della Città

Città non avranno difficoltà alcuna a trovarne i confini, e senza bisogno di guida sarà loro agevole veder tutti i moderni edifizj tanto sacri, che profani, con quell'ordine, con cui son quì descritti. In due Volumi parimente in quarto, come quella dell'antica, s'è distribuita la descrizione della nuova Roma, e non s'è ommessa cosa alcuna, che potesse renderla esatta, e compiuta, e nel tempo istesso magnifica. Molte belle Tavole incise in rame, che vi sono inserite, rappresentano le Fabbriche più principali; e il Copioso Indice delle cose notabili è talmente disposto, che allegerirà la fatica di que' Lettori, che secondo il proprio genio ameranno riscontrare una Chiesa, un Palazzo, una Villa, piuttosto che un' altra; mi persuado perciò, che l'Opera incontrerà il pubblico gradimento.

Per maggior sodisfazione de' dilettanti delle Belle Arti abbiam voluto, parlando del Campidoglio, dare una esatta notizia tanto delle Statue, Busti, Bassirilievi, ed Iscrizioni, quanto de' Quadri, che vi sono diligentemente custoditi, ed esposti alla pubblica curiosità; e ne abbiamo per quanto ci è stato possibile, indicati i loro veri Autori. Vivi felice.

Roma 24. Maggio 1766.

INDICE
DELLE FIGURE.

S. Stefano Rotondo. pag. 5.
Veduta di S. Giovanni in Laterano. 9.
Veduta di S. Croce in Gerusalemme. 21.
S. Lorenzo fuori le Mura. 23.
S. Maria Maggiore. 47.
Palazzo Rospiglioſi. 63.
Palazzo della Conſulta. 63.
S. Carlino alle quattro Fontane. 66.
Veduta dell' Acqua Felice a Termini. 73.
Fontana di Trevi. 76.
Veduta di Villa Ludoviſi. 86.
Palazzo Barberini. 92.
Palazzo Pontificio a Monte Cavallo. 96.
Palazzo di Bracciano. 106.
Palazzo Pamfilj. 109.
Accademia di Francia. 109.
Villa Borgheſe. 115.
Collegio di Propaganda Fide. 120.
Monte Citorio. 130.
SSma Trinità de' Monti. 151.
Veduta di Villa Medici ſul Monte Pincio. 153.
Piazza del Popolo. 160.
Tempio di S. Andrea nella via Flaminia. 166.
Veduta del Porto di Ripetta. 168.
Palazzo Borgheſe. 169.
Chieſa, e Collegio Germanico in S. Apollinare. 195.
Palazzo della Cancelleria. 203.
S. Maria in Vallicella. 204.
Piazza Navona. 210.
Palazzo Farneſe. 239.
Palazzo Madama. 256.
Archiginnaſio della Sapienza. 258.
Altro proſpetto del detto Archiginnaſio. 258.
S. Andrea della Valle. 261.
S. Ignazio. 269.
Chieſa del Gesù. 282.
Palazzo degli Ambaſciadori di Venezia. 288.
Campidoglio. 290.
Palazzo Mattei. 358.
S. Maria in Coſmedin. 367.
S. Paolo fuori le mura. 375.
Veduta di S. Sebaſtiano fuori le Mura. 382.
Arco degli Argentieri in S. Giorgio. 399.
Porta di S. Spirito. 406.
Palazzo Corſini alla Lungara. 415.
Fontana dell' Acqua Paola ſul Monte Gianicolo. 419.
Veduta di Villa Pamfilj. 421.
Porto di Ripa grande. 442.
Porta Caſtello. 458.
S. Pietro in Vaticano. 462.
Portico di S. Pietro. 467.
Veduta di Belvedere in Vaticano. 499.
Veduta della Chieſa, ed Oſpedale di S. Spirito. 512.
Veduta della Madonna del Roſario a Monte Mario. 520
Proſpetto di Villa Albani. 531.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtol. Magiſtro.

Dom. Archiepiſc. Nicom. Viceſg.

PEr ordine del Reverendiſſimo Padre Maeſtro del Sacro Palazzo ho letto il Libro intitolato: *Accurata, e ſuccinta Deſcrizione Topografica e Iſtorica di Roma Moderna, Opera poſtuma del Signore Abate Ridolfino Venuti &c.*: e ſiccome l'ho oſſervato copioſo di utili ed opportune notizie; così non vi ho riſcontrata coſa alcuna contraria, alla Santa Cattolica Fede o da'buoni coſtumi: che però ſtimo poſſa darſi alle Stampe.

Dalla Biblioteca Conti 20. Marzo 1766.

Giuſeppe Reggi Bibliotecario.

IMPRIMATUR.

Fr. Thom. Auguſtin. Ricchinius Ord. Præd. Sacri Palatii Apoſtol. Magiſt.

RIONE PRIMO
DE' MONTI.



Ncomincia il circuito di questo Rione dalla ripresa de'Barberi al Corso; e attraversando Macel de' Corvi, seguita per la salita di Marforio, poi sotto l'Arco di Settimio Severo, e passando per Campo Vaccino giunge all'Arco di Tito. Quindi va a sinistra del Colosseo, indi per S. Clemente, giunge alla Chiesa di S. Andrea dello Spedale di San Giovanni, volta a S. Stefano Rotondo, e va sino alla piazza della Navicella; poi per l'Arco di Claudio, seguita per la strada della Ferratella, giunge alla Piazza della Cappelletta del Crocifisso, si stende sino al Ponticello, dove la Marrana entra in Roma sotto le Mura dell' antica Porta chiusa, e di là seguita sino alle mura di S. Gio: Laterano, e per Santa Croce in Gerusalemme sino a Porta Maggiore, e a Porta S. Lorenzo, donde continua per le mura sino a Porta Pia *exclusivè*, e volgendo a mano sinistra per la strada dritta di Porta Pia, và nella Piazza di Monte Cavallo, e alla Consulta, e per la strada Papale al Monastero di S. Caterina da Siena, e per la scesa di Monte Magnanapoli, passa avanti la Colonna Trajana, e termina al capocroce della ripresa de' Barberi.

Il giro del presente Rione si distende per lungo tratto, poichè abbraccia il Colle Quirinale, il Viminale, e l' Esquilino, essendo per altro in alcune sue parti poco abitato, e fa per insegna tre Monti in Campo bianco.

Chiesa di Santa MARIA NUOVA, *e Santa* FRANCESCA ROMANA.

PAssata la Chiesa de' SS. Cosmo e Damiano si vede quella di S. Maria Nuova e S. Francesca Romana, che prese tal nome ne' tempi di Leone IV., che la rinnovò da' fondamenti. Ne' tempi di Paolo V. fu ornata ed abbellita con Portico e facciata di travertino, vaga per varj ornamenti, e Statue, da' Monaci Olivetani, che l'hanno in cura, e per di dentro fu fatto il Coro, e ristorata tutta la Chiesa col disegno di Carlo Lambardi Aretino. Si venera in essa l'Immagine della B. Vergine, che dicesi dipinta da S. Luca, e trasportata dalla Grecia dal Cavalier Angelo Frangipani. Sotto Onorio III. essendosi incendiato il suddetto Tempio, solamente questa sagra Immagine restò illesa. Conservasi quivi, dentro nobilissimo Sepolcro di metalli, e pietre di gran valore fatto con disegno del Bernini, il Corpo di S. Francesca Romana. A lato dell'Altar Maggiore si vede il Deposito di Gregorio XI., che d'Avignone riportò la Sede Pontificia in Roma, ornato con quattro colonne d'alabastro fiorito, Opera eccellente dell'Olivieri. Appresso si conserva una Pietra, sulla quale è tradizione, che s'inginocchiasse S. Pietro, e v'imprimesse le sacre Vestigia, quando Simon Mago portato in aria da' Diavoli, per le preghiere del S. Apostolo e di S. Paolo precipitò alla presenza di Nerone, e di numerosissimo Popolo, che era concorso a tale spettacolo. Nella Tribuna sono Mosaici antichi. Il Quadro di S. Francesca Romana nella terza Cappella alla destra entrando, è copia del Guercino; l'altro della Pietà nella seguente è di Giacinto Brandi; il S. Bernardo nell'Altare incontro è opera del Canuti Bolognese. Vi è una bella Cappella ricca di marmi fatta da una Religiosa di Tor di Specchi.

Chiesa della PIETA' *nel Coloseo.*

PRincipiò l'ira de' Barbari a guastare una mole così ammirabile, anche per l'avidità di levarne i Metalli, che la componevano. Il primo poi, che ne concedesse i sassi per uso di Fabbriche, fu Teodorico Re de' Goti, e ne' tempi susseguenti Paolo II; il quale atterrando quella parte, che guarda verso la Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, impiegò i Travertini nella fabbrica del Palazzo di S. Marco. Di poi il Cardinale Raffaelle Riario co' materiali dell'Anfiteatro medesimo fabbricò il Palazzo della Cancelleria a S. Lorenzo in Da-

Damaso; E il Cardinal Farnese, poi Paolo III., ne costrusse il suo Palazzo in Campo di Fiore. In questo Anfiteatro a' tempi di Andrea Fulvio, che visse nel 1540. si rappresentava la Passione del Nostro Signore GESU' CRISTO. Dentro di questo Anfiteatro sta situata la Cappella detta della Pietà, principiata con limosine de'Passaggieri, e dedicata alla Pietà; essendo poi posseduta dall'Archiconfraternita del Confalone, la ristorò molti anni sono, tenendovi per Custode un Eremita. Nel 1750. il Pontefice Benedetto XIV. vi fece erigere al di dentro alcune Cappellette con gli misterj della Passione del Signore dipinti, e vi si frequenta l'esercizio della Via Crucis.

Di S. TOMMASO *in Formis*.

UScendosi dall'Anfiteatro per un arco unito alla Chiesuola, e voltando per il vicolo a mano dritta, vedesi poco lungi la Chiesa di S. Tommaso *in Formis*, così detta dal vicino aquedotto dell'acqua Claudia, ristorata in quella parte da Antonino figliuolo di Lucio Settimio Severo; si disse ancora del Riscatto, perchè già la possederono i Padri della Redenzione degli Schiavi, ma avendola i medesimi abbandonata nel tempo, che la Sede Romana era in Avignone, fù questa eretta successivamente in Comenda Cardinalizia, e l'ultimo Comendatario fu Porcello Orsini, il quale morendo nel 1395. Bonifacio IX. l'unì al Capitolo di S. Pietro in Vaticano, che quà viene ad uffiziare per la festa del Santo Apostolo.

Di Santa MARIA *in* DOMNICA, *detta della Navicella*.

UNita alla detta è l'antichissima Chiesa di S. Maria della Navicella, così chiamata da una Navicella di marmo posta per voto avanti la Chiesa stessa. Ma dee chiamarsi *in Dominica, o in Ciriaca*, da quella religiosissima Matrona Romana, che aveva in questo luogo la Casa, e il podere dove è la Chiesa di S. Lorenzo fuori delle Mura. Vi sono 18. Colonne di Granito nero e verde stimatissimo, e due di Porfido all'arco del Presbiterio. Leone X. la fece rifabbricare con disegno di Raffaelle: e vi dipinsero il fregio, che ha intorno, Giulio Romano, e Pierino del Vaga. In questo luogo per comandamento di S. Sisto Papa furono distribuiti a' poveri i Tesori di S. Chiesa, secondo un' antica tradizione.

Villa Mattei alla Navicella.

Dietro le muraglie della medesima Chiesa è situata sopra del Monte Celio la celebre Villa Mattei, per i suoi lunghi Viali, Fontane, Statue, ed altre curiosità singolari molto considerabile, essendo stata ridotta in sì bella forma dall'animo generoso di Ciriaco Mattei. Spiccano fra tutte le altre Fontane quelle di Atlante, che sostiene il Mondo, delle Colonne, dell'Ercole combattente con l'Idra, e de' Mostri marini, nel cui vicino viale moltissime iscrizioni antiche si vedono. Sorge nel mezzo di un ameno Teatro un Obelisco di Granito formato con due pezzi uniti pieni di geroglifici, essendovi nel prospetto di esso un gran busto di Alessandro il Macedone, ed un Sepolcro, ovvero labro, con un basso rilievo rappresentante le nove Muse. Veggonsi sparse per il medesimo giardino, che ancora contiene un intricato Laberinto di busso, diversi Sepolcri, e Termini antichi. Sono in questa Villa 27. Colonne di marmi mischj; ma una che è avanti il laberinto è unica e singolare, per essere di Porfido verde di grana finissima e sottile, ed è molto alta. Delle urnette disposte ne' lati del primo stradone due sono particolari, la prima per esser fatta a guisa d'un Tempio ricoperto di tegole; e la seconda per esservi scolpito un porco, a cui un Genio porge la facella, Sepolcro appartenente a mio giudizio ad un Epicuro. Nel Palazzo vi è la testa Colossale di Plotina, e la Statua di Diana di Scoltura Greca. Il Cavallo anatomico è moderno. La statua d'Antonino Pio, e quella più grande del naturale di L. Vero: Il busto di Serapide di Basalte, e una statuetta di Cerere. La singolare è quella della Pudicizia, maggiore del naturale. Un Vaso d'Affricano, e una Lapide di Granito rosso con istrumenti Architettonici. Il busto di Ercole giovane di Scoltura Greca, e la Statua giacente del Fauno coll'Otre, che serve di Fontana; del medesimo uso è servito il gruppo di due Statuette d'un Satiro giacente, e di un Fauno in atto di trargli la spina dalla pianta del piede, con una antica tavola di Porfido verde molto grossa. Fuori è una Statua di donna giovane servita per Fontana. I vasi sono antichi per uso di Vino. La Statua d'Augusto è la migliore della facciata del Casino. L'urna con le nove Muse, e due pezzi di Obelischi, uno de' quali apparisce dall'iscrizione Gotica essere stato in Campidoglio. La gran testa di Alessandro Magno è stata riunita da più pezzi. Qui si vedono le vestigie dell'antiche mura di ROMA.

Di



2. Aquedotti dell'Acqua Claudia S. Stefano Rotondo Piranesi F.

Di S. STEFANO ROTONDO.

PRoſeguendo il cammino per la ſtrada, che và a S. Giovanni Laterano, a mano deſtra è la Chieſa di S. Stefano Rotondo, così chiamata dal Volgo per la ſua forma. Il S. Pontefice Simplicio la fece riſtorare, e cangiare da Tempio Gentileſco in Chieſa nel 468. S. Gregorio Magno le aſſegnò il Titolo di Cardinal Diacono. Papa Teodoro I. vi traſportò i Corpi de' SS. Primo, e Feliciano Martiri, de'quali oggi reſta una buona parte. Niccolò V. la riſtorò notabilmente nel 1454., e parimente Innocenzo VIII. nel 1488. Gregorio XIII. l' unì con tutte l'entrate al Collegio Germanico, col peſo che i PP. Geſuiti la facciano ſervire di una Meſſa quotidiana, e la provvedano delle coſe neceſſarie, e che vengano i loro Alunni ad aſſiſtere ai Divini Officj in alcuni tempi determinati. Viene queſta Chieſa ſoſtenuta da varie Colonne, e nelle mura di eſſa vedonſi dipinte dal Pomaranci e dal Tempeſta molti Martirj de' Santi, avendoli adornati con varj Paeſi, e Proſpettive Matteo da Siena. Il Signor Cardinal Gentili vi fece la nuova Cappella a' SS. Primo e Feliciano. Vedeſi ſopra l' Altare poſto nel mezzo un artificioſo Tabernacolo di Cipreſſo ben intagliato da un Fornaro Svedeſe, e donato al ſuddetto Collegio Germanico. Nel Portico ſono 4. Colonne di Granito, che in tutto con quelle della Chieſa e le due del Tabernacolo giungono al numero di 60. tutte di Granito, a riſerva di ſei ſcannellate di marmo pario; Si conoſce, che molte vi ſono ſtate poſte da i Papi, vedendoviſi una ſedia Papale molto rovinata, che ſervì ne' bagni. La Tribuna di Moſaico è antichiſſima. Si vede queſto Tempio eſſere ſtato ornato di Portici eſteriori di terra cotta, de' quali reſtano le mura.

Villa CASALI.

TRovaſi giuſto incontro la bella Villa de' Signori Caſali Romani, degna d' eſſer veduta per il bel Palazzino fatto con penſiero di Tommaſo Mattei, nel quale ſi conſervano diverſi buſti, e Statue antiche ritrovate nella medeſima, eſſendo ſpeciali quelle della Pudicizia, di Bacco, e di un Cacciatore, o Villano con la preda in collo. Vi ſi ſono trovate molte Antichità, e tra l' altre i frammenti di un Cocchio di qualche Arco Trionfale paſſati in Inghilterra. Si vede quì un Antonino coronato di edera creduto un Bacco; ed una donna con un veſtimento, che per eccellenza dello ſcalpello non invidia la Flora Farneſe, ma la Teſta è moderna, come quella del Mercurio. Tra i buſti ſi vede quello di Giulia Meſa ſotto il ſimulacro della Pudicizia, avendo intorno della fronte piccoli buchi per i rag-

gi

gi d' Oro , o d'altro Metallo . Si vede quì ancora una Meta Circenſe , che ſi trovò per materiale di Fabbrica , con altre Statue in un lato del Caſino, dove ſi trovò anche la Teſta di Giulia di Tito, che è in Campidoglio .

Di S. ANDREA , *e dell' Arcioſpedale del* SS. SALVADORE *a* S. GIOVANNI LATERANO .

LA piccola Chieſa dedicata al S. Apoſtolo Andrea è unita all'Arcioſpedale di S.Giovanni, e dentro d' eſſa ſi conſervano le reliquie dello ſteſſo , e ſi tiene decentemente il SS. Sagramento per comodo maggiore degl'Infermi . Il Cardinal Giovanni Colonna Romano gittò nel 1216. i fondamenti dell'accennato Arcioſpedale , provvedendolo con generoſa pietà di groſſe rendite, accreſciute ſucceſſivamente dalla pia munificenza de' Sommi Pontefici , Cardinali , Principi , Prelati , e perſone diverſe. Tutti gl' Infermi di qualunque Nazione , ed età vi ſono ricevuti , e trattati con carità , e polizia ; in quello degli Uomini ſonovi ordinariamente 120. Letti , che ſi raddoppiano ſecondo il biſogno ; l' altro delle Donne poſto dall' altra parte della via pubblica , ed accreſciuto di fabbriche da Aleſſandro VI, contiene 60. Letti . Hanno li detti Oſpedali molti appartamenti aſſai commodi , e ben forniti di tutto ciò che appartiene al ſervizio degli Ammalati , una ottima Spezieria , ed un gran numero di Speziali e Serventi, con molti Sacerdoti per celebrarvi le Meſſe , e amminiſtrarvi li SSmi Sagramenti . Si governa l'Arcioſpedale con alcuni Statuti particolari , per l'oſſervanza de'quali ſi radunano ogni Venerdì i Guardiani della Nobil Confraternita del SSmo Salvatore *ad Sancta Sanctorum* , che ne hanno l' amminiſtrazione , in una Sala del Collegio Capranica .

De' Santi GIO: BATISTA , *e* GIOVANNI EVANGELISTA *in Fonte , e ſuo Battiſtero* .

IL famoſo luogo, contiguo alla Baſilica di S. Giovanni , nel mezzo di cui ſi vede il fontuoſo Battiſterio detto di Coſtantino il Grande , e due divotiſſime Cappelle laterali , cioè di S. Giovan Batiſta l' una , e di S. Giovanni Evangeliſta in Fonte l' altra , fu già parte del Palazzo Lateranenſe abitato dal medeſimo Coſtantino . Nel mezzo dunque di queſto Fonte Batteſimale , ſcrivono alcuni , che ſopra di ogni colonna di Porfido era un vaſo d' oro di molto peſo , ed una Lampade molto grande , in cui ardeva balſamo prezioſiſſimo . Sopra lo ſteſſo Fonte ſtava un Agnello d' oro , che

che versava le acque, alla destra dell' Agnello si vedeva una Statua d'argento del Salvatore, che pesava 170. libre, ed alla sinistra un'altra di S. Giovan Batista, similmente d'argento; vi erano ancora sette cerj di argento di 80. libre l'uno, con altri ornamenti diversi di molto valore. Il Batisterio era di forma triangolare (oggi però è ottangolare) avendo nel mezzo il Fonte cavato in terra profondo 5. palmi tutto foderato di pietra; vi si scendeva per tre gradini, e da una parte eravi un pilo di pietra Paragone per uso del Battesimo, con l'imagine di San Silvestro Papa composta d'argento. Il moderno Fonte è tutto di Porfido adornato nella parte superiore di Metallo storiato, e posto ad oro con due piccole statue di S. Silvestro, e di Costantino nella cima: sta in una platea rotonda lastricata di varj marmi assai nobili, nella quale si scende per 4. gradini, essendo circondato da simili balaustri con una Cupola sostenuta da 8. Colonne similmente di Porfido, di 8. palmi di circonferenza, e sopra l'architrave altre 8. Colonne piccole di marmo, e adornata di pitture di molto pregio. Soleva il Romano Pontefice battezzare in questo luogo i bambini, ed adulti nelli Sabbati precedenti alla Pasqua di Resurrezione, e della Pentecoste, come si legge ne' Cerimoniali antichi. Si continua presentemente questa funzione con battezzarvisi nel Sabbato Santo li Turchi, ed Ebrei.

Fu questo ristorato da diversi Sommi Pontefici, cioè da Gregorio XIII, da Clemente VIII, e notabilmente da Urbano VIII, come ancora da Innocenzo X.

Le pitture superiori al Fonte suddetto con diverse Storie della Beata Vergine Maria sono tutte di Andrea Sacchi; L'Istoria a fresco della Croce, che apparve a Costantino, fu dipinta da Giacinto Gemignani, l'altre due, cioè la Battaglia, ed il Trionfo, sono del Camassei; l'ultima della distruzione dell'Idolo è di Carlo Maratti. La divota Cappella di S. Gio: Batista era prima una Camera di Costantino, la quale fu cangiata in Oratorio da S. Ilaro Papa, e dedicata al Santo Precursore. Molti anni dopo Clemente VIII. la ristorò, avendovi dipinto Giovanni Alberti bellissime Grottesche. La statua del Santo fatta di rilievo, e posta sull'Altare, consagrato da Benedetto XIII. nel 1727. fu lavorata da Donatello. Sono custodite dentro di esso le Reliquie de' Santi Apostoli Giacomo, Matteo, e Taddeo, e de' Santi Innocenti, e delle Sante Sorelle Marta, e Maddalena: gode la detta Cappella continue Indulgenze, restando per sempre escluse le donne dall' ingresso di essa.

Il menzionato Pontefice Clemente VIII. ristorò ancora da' fondamen-

damenti l'altra Cappella di S. Giovanni Evangelista corrispondente alla suddetta nell'anno 1597., l'abbellì con pitture, e Stucchi dorati, consagrandola nel 1598., e facendole parte delle Reliquie, che sono nella Patriarcale di S. Giovanni: Li quadri sono del Cavaliere d'Arpino, le pitture a fresco del Tempesta, e del Ciampelli, e la Statua di Metallo dell'Altare è modello di Gio: Batista della Porta.

Delle SS. RUFFINA, *e* SECONDA, *e di* S. CIPRIANO, *e* GIUSTINA.

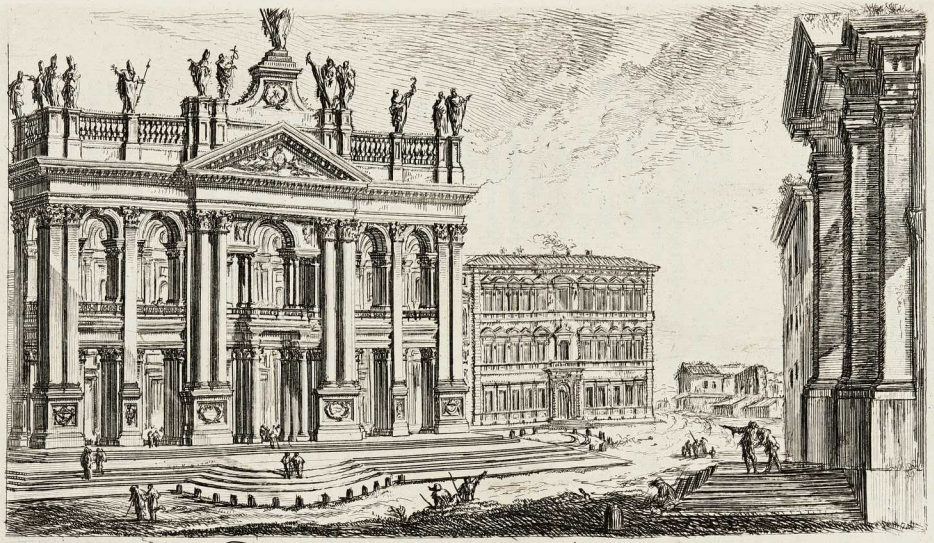
FUrono dedicati li due Altari seguenti nel 1253. dal Pontefice Anastasio IV., con Tribuna di Musaico, in uno de' quali riposano i Corpi delle dette Sante Sorelle, e nell'altro quelli de' Santi Cipriano, e Giustina Martiri, le quali Cappelle fece rinnovare, ed abbellire il suddetto Pontefice con 4. Colonne piccole, due di Porfido, e due con basi e capitelli di Serpentino.

Il Mosaico della Tribuna sopra l'Altare delle SS. Rufina e Seconda, essendosi in varie parti distaccato, fu buttato giù interamente quando nel 1757. fu ceduta la Cappella dal Capitolo Lateranense a Monsignor Giovanni Lercari Arcivescovo d'Adrianopoli, e ristorata da esso da'fondamenti, ed ornata di fini marmi con disegno di Lorenzo Piccioni; I corpi delle due Sante trovati sotterra con quelli d'altri sei Santi Martiri, sono stati decentemente collocati sotto il nuovo altare. Fuori della balaustra si veggono i Depositi di Marmo del Cardinal Niccolò Maria, e di Monsignor Niccolò Lercari.

L'altra Cappella de' SS. Cipriano e Giustina, consagrata già nel 1727. da Benedetto XIII. fu poi acquistata, ed ornata dal Canonico Pier'Antonio Borgia, che vi fece una Sepoltura per quelli della sua nobile Famiglia; e vi fa ora lavorare una ben' intesa Memoria, alta palmi 23. con gran Medaglione, ed altri ornamenti in marmo bianco di Carrara, e metalli dorati, pel defonto Monsignor Alessandro Borgia Arcivescovo di Fermo suo Fratello, chiaro per pietà e dottrina.

Di S. VENANZIO.

PApa Giovanni IV. Schiavone, figliuolo di Venanzio Scolastico edificò la Chiesa di S. Venanzio nel 640. in occasione che il Corpo del medesimo Santo Martire fu portato da Schiavonia per ordine suo a Roma, insieme con quelli di S. Domnione, e di otto Soldati Martiri, cioè Pauliano, Lelio, Asterio, Anastasio, Mauro, Settimio, Antiocheno, e Cajano. Riposano questi Santi sotto l'Altare prin-



Veduta di S. Giovanni in Laterano

Piranesi inc.

principale, e sono rappresentati nella Tribuna lavorata a Mosaico insieme con l'Effigie di Giovanni, ed anche di Papa Teodoro I., il quale le diede il compimento. Fu ristorato ultimamente da' Signori Ceva, che vi fecero un bell'Altare, nel quale si venera una divota Immagine della Beata Vergine Maria. L'Architettura è del Rainaldi, i Ritratti nelli Depositi sono del Fancelli, e li putti del Naldini, con colonne di nero, e due di Porfido le più grosse, che si vedano; è maravigliosо l'Architrave eccellentemente lavorato.

Della Basilica di S. Giovanni Lateranense, *e sua Descrizzione.*

IL primo, e principalissimo Tempio fra tutti gli altri di Roma, e del Mondo Cattolico, stimasi, che sia con molta ragione la Basilica Lateranense, e perciò si denomina *Ecclesiarum Urbis & Orbis Mater, & Caput*. Si dice *del Salvatore*, perchè fu ad esso principalmente dedicata; *Costantiniana* da chi primo l'edificò; *Basilica aurea* per li preziosi doni di cui fu arricchita; Di *S. Giovanni*, perchè ad ambidue i Santi di questo nome, il Batista, e l'Evangelista, fu dopo ben tre secoli anche dedicata; E *Lateranense*, perchè qui era il Palazzo della Famiglia nobilissima de' Laterani, dalla quale discese quel Plauzio Laterano ucciso da Nerone sotto pretesto di congiura. Costantino Magno Imperatore dopo il suo Battesimo eresse questa Basilica circa l'anno del Signore 324. nel seno del suo gran Palazzo, una parte del quale fu dal medesimo ampliato con nuove Fabbriche, e ceduto insieme con la Chiesa al santo Pontefice Silvestro, dove abitarono i Romani Pontefici sino al tempo di Gregorio XI, che riportò la Sede da Avignone in Roma nel 1376, essendosi circa tal tempo trasferiti al Palazzo Vaticano. Li risarcimenti principali fatti alla suddetta Chiesa ne' Secoli più remoti furono di Papa S. Zaccaria, S. Leone I, Benedetto III, Sergio III, Innocenzo II, Anastasio IV, Adriano I, Adriano V, Niccolò IV, Bonifazio VIII. e Martino V, che principiò a farla dipingere, e lastricare, il che fu poi compiuto da Eugenio IV. Alessandro VI. parimente l'adornò. Pio IV. l'abbellì di un vago Soffitto intagliato, e messo ad oro, riducendo ancora in piano la piazza di essa Chiesa. Fu consagrata in onore del SSmo Salvatore del Mondo da S. Silvestro Papa, e fu la prima, che nel Mondo si consagrasse con le solite cerimonie usate da' Vescovi, e Pontefici, dirizzandovi Altari di pietra, poichè prima erano di legno in forma di Urne, per metterli, e levarli presto nel tempo delle persecuzioni;

e in fino ad oggi sotto dell'Altar maggiore isolato si conserva quello, sopra di cui celebrarono S. Pietro, ed i seguenti Santi Pontefici fino a S. Silvestro. Clemente VIII. l'anno 1600. con disegno di Giacomo della Porta rinnovò tutta la Nave superiore della Crociata con marmi fini, coprendo il pavimento, e adornando le mura con belli, e nobili bassirilievi, facendovi dipingere la vita di Costantino. Le pitture sono del Cavalier Baglioni, Pomaranci, Paris Nogari, Nebbia, Navarra, e Bernardino Cesari. Vi fece parimente fare da Luca Blasi Perugino un Organo bellissimo dorato, le cui canne, e colonne di legno a fogliami furono intagliate da Gio: Batista Montani Milanese, con pitture del Ciampelli. Le colonne, che reggono l'Organo di giallo antico in oro, sono 40 palmi alte, una tolta dall'arco di Costantino, e l'altra con 4 della Basilica Vaticana diceśi dal Foro di Trajano. Le due di granito, che sostengono l'arco maggiore, sono d'altezza di 50 palmi in circa. 24. colonne di verde antico ornano le nicchie delle Statue colossali de' 12. Apostoli, tra le quali il Sant'Andrea, il S. Giovanni, il S. Giacomo Maggiore, e il S. Matteo del Rusconi, sono superbe.

Nella parte, che risguarda la maestosa porta di fianco, vi eresse il sontuoso Altare del Santissimo Sagramento con disegno, e fattura dell'Olivieri, ponendovi nel mezzo un Tabernacolo di pietre preziose d'inestimabil valore, opera del Targoni, collocandovi di sopra la Cena del Signore con li 12 Apostoli di bassorilievo formati d'argento massiccio, modellata da Scilla di Vigni, e fatta da Curzio Vanni. La gran pittura di sopra è del Cavalier d'Arpino, il Sepolcro del quale vedesi poco discosto con la sua effigie scolpita in marmo.

All'Altare del Sagramento sono altre 4 Colonne di verde, e le 4 di metallo di circonferenza palmi 13 scannellate riccamente dorate, e antiche, trovate sotterra quì vicino con il Cavallo di Campidoglio. Posano l'Architrave, ed il gran Baldacchino di bronzo dorato sopra 4 Colonne antiche scannellate del medesimo metallo dorato, le quali prima erano del Tempio di Giove Capitolino, benchè altri scrivano averle portate dalla Giudea in Roma l'Imperador Vespasiano con altre spoglie trionfali. Il Padre Eterno dipinto nel detto Architrave in un campo d'Azzurro oltramarino è opera del Cavalier Pomaranci. Sonovi molti Angeli di mezzorilievo scolpiti in marmo da'migliori Artefici di quei tempi, e ne' lati dell'Altare ne restano altri due ben grandi fatti di metallo dorato, e modellati da Camillo Mariani. La Statua del Profeta Elia è opera dello stesso Mariani, quella di Mosè del Vacca, l'Aronne dello

Scilla

Scilla Milanese, ed il Melchisedech di Egidio Fiamingo. Li 4 Dottori della Chiesa dipinti a fresco ne' lati della medesima Cappella sono di Cesare Nebbia; la figura di S. Pietro è del Cesari, quella di S. Andrea del Novara, il Trionfo di Costantino dello stesso Cesari, l'Apparizione de' santi Apostoli al medesimo Sovrano è del Nebbia.

La gran Cappella contigua, che serve per Coro d'Inverno al Capitolo, fu con belli sedili di noce intagliati fatta fare dal Conestabile Filippo Colonna, con architettura di Girolamo Rainaldi. Il Deposito bellissimo di nero, e metallo dorato di Donna Lucrezia Tomacelli Duchessa di Paliano sua moglie, è di Giacomo Laurenziani Romano. Poco distante è la nobile, e ricca Sagrestia fabbricata dal medesimo Clemente, e adornata di belle pitture del Ciampelli, e dell'Alberti. Il Quadro dell'Annunziata con disegno Bonarroti, fu dipinto da Raffaele Mantovano. Li busti di Clemente VIII., e di Paolo V. sono d'Orazio Censore, e di Niccolò Cordieri. A mano destra della medesima, tornando in Chiesa, si conservano alcune venerabili memorie del Vecchio, e Nuovo Testamento, cioè la Tavola, su cui cenò il Nostro Redentore, parte della miracolosa Verga di Mosè, del Bacolo di Aron, e dell' *Arca Fœderis*.

Di quì voltando alla mano sinistra, si vede l'Altare principale de' Canonici sotto la gran Tribuna, che Niccolò IV fece adornare da Giacomo Torrita, e da Gaddo Gaddi, con pitture a Mosaico descritte dal Ciampini. L'effigie del Salvatore nel mezzo della medesima, ristorata da Alessandro VIII, fu dipinta esattamente secondo la forma di quello, che apparve miracolosamente al Popolo Romano, quando S. Silvestro consagrò la Basilica presente, sentendosi nell' atto dell' apparizione per l'aria queste voci: *Pax vobis*; perciò s'introdusse il Rito, che i Sacerdoti, i quali celebrano Messa in questa Chiesa, quando proferiscono il terzo *Agnus Dei*, dicono: *Miserere nobis*, in vece di dire: *Dona nobis pacem*. La medesima Imagine restò più volte illesa dagl' incendj, che distrussero interamente tutto questo Sagro Edificio, come asseriscono l' antiche memorie dell'Archivio, ed il Cardinal Rasponi. Questa Tribuna, che minacciava rovina, è stata ultimamente alla meglio ristaurata.

Nella Cappella seguente vicino all'Organo la Natività del Signore con le altre pitture è di Niccolò da Pesaro; sotto il medesimo l' Arma di Clemente VIII. con due Angeli che la reggono, è scoltura del Valsoldino; e le mezze figure di Davide coll' Arpa, e d' Ezechia coll' Organo sono scolpite da Ambrogio Malvicino. Gli Apostoli nelle pareti laterali all'Organo sono del Cavalier d' Arpino,

Nebbia, Novara, ed altri L'istoria di S. Silvestro, e di Costantino, che fondano la Basilica, è pittura del suddetto Novara; Quella incontro del medesimo Santo, che battezza quel Cesare, è del Pomaranci; il medesimo, che spedisce Ministri a cercare S. Silvestro nel Monte Soratte, fu espresso nell' altra pittura dal Nogari; i quattro Evangelisti sopra gli arconi sono del Ciampelli.

Scendendosi nella nave al Palazzo contigua, nella prima Cappella di essa il San Giovanni Evangelista con altre figure fu dipinto a fresco da Lazzaro Baldi, ed il S. Agostino dell' altra Nave incontro, è di Guglielmo Borgognone; la contigua de' Signori Massimi d' ordine Dorico è disegno di Giacomo della Porta, che architettò la già descritta Nave trasversale, ed il quadro è di Girolamo Siciolante detto il Sermoneta. Quella di contro nell' altra Nave de' Signori Santori d' ordine Jonico con Architettura d' Onorio Lunghi, contiene un bel Crocifisso di Stefano Maderno; nella seguente a quella de' Massimi vi è il miracoloso Crocifisso, che prima stava sotto il Portico di questa Basilica. Sono in esso nobili Depositi di Ranuccio Cardinal Farnese del Vignola: in una Conca, ovvero labro antico in porfido istoriato quello di S. Elena Madre del Gran Costantino: in bronzo quelli di Alessandro III. e di Martino V. Vedesi similmente l' effigie di Bonifacio VIII. in atto di pubblicare il primo Giubbileo dell'Anno Santo 1300., già dipinta dal Giotto, e non già da Cimabue, come pretende il Crescimbeni, nel Portico vecchio di questa Basilica, e di là trasferita nel luogo presente; ove son sepolti più di venti Pontefici, oltre un gran numero di Cardinali. Vi riposano ancora le ossa di Lorenzo Valla, e del Garimberti uomini dottissimi, e parimente quelle di Gabrielle Filippucci Maceratese.

Dopo la prima Cappella dell'altra Nave laterale per una porticella s'entra nell' antico Chiostro del Monastero de' Canonici Regolari di S. Agostino, perciò detti Lateranensi, li quali furono posti qui da S. Gelasio I. circa il 493., e vi dimorarono sino all' anno 1300. allorchè Bonifacio VIII. lo diede con tutte l'entrate alli Canonici Secolari, ritirandosi quelli alla Chiesa di S. Maria della Pace nel Pontificato di Sisto IV. colla sola retenzione del Titolo di Canonici Lateranensi.

In tutta questa Basilica tra grandi e piccole vi sono 335. Colonne; nel Claustro v'è la più grande urna di Porfido del Mondo trovata col Mausoleo di S. Elena nella Via Labicana: la scoltura di questa Urna è di un Leone e tre fanciulli, tre festoni, e battaglia a cavallo con prigioni al disotto, ed è di meschino artificio consimile all' Ar-

all'Arco di Costantino. Vi sono tre sedie, una di marmo, e due stercorarie delle Terme di Caracalla di pietra rossa tenera.

Fu assai benemerito di questo Capitolo Arrigo IV. Re di Francia, poichè gli donò nel 1608. la celebre Abazia di Clerac posseduta da' Monaci Benedettini; per lo chè i Canonici per segno di perpetua gratitudine gli eressero in una stanza del Palazzo ad un lato del Portico verso la Guglia l'anno 1658. una bella Statua di bronzo, opera di Niccolò Cordieri Loreneſe.

Nell' Oratorio di questa Basilica si conservarono per molto tempo le Teste de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, dapoichè S. Silvestro avendo divisi i loro Corpi tra la Chiesa di S. Pietro, e quella di S. Paolo, volle onorare con esse la presente, ed acciò stessero più custodite, furono poste la prima volta nella Cappella del Palazzo Papale contiguo alla Basilica, e dapoi essendosi di nuovo ritrovate nel Pontificato di Urbano V. questi le trasportò nel bel Tabernacolo antico sopra l'Altar Maggiore voltato all'Oriente, e ricoperto da un vago Ciboriò fatto dal medesimo, dove si conservano dentro a due busti d'argento tutti giojellati, nel petto de' quali Carlo V. Re di Francia aggiunse un Giglio d'Oro di buon peso con alcuni diamanti, ed altre gemme. L'anno 1240. Gregorio IX. per quietare le turbolenze della Chiesa fece portare processionalmente le dette Reliquie degli Apostoli dalla Basilica Lateranense alla Vaticana, dove avendo egli fatto un Sermone al Popolo con le lagrime agli occhi, dispose a suo favore i seguaci dell' Imperador Federico II.

Nel 1308. risedendo in Avignone Papa Clemente V. si accese nel mese di Giugno in essa Chiesa accidentalmente il fuoco, e consumò tutto il tetto, le stanze contigue de' Canonici, il Portico, e tutto il Palazzo, eccettuatane la Cappella di S. Lorenzo, chiamata *Sancta Sanctorum*, che di quel tempo era situata dentro il medesimo, e conteneva le dette Sagre Teste con molte altre Reliquie, ed in quell' incendio si bruciarono gran quantità di guarnimenti d'oro, e d' argento, con gran numero di Paramenti, e Vasi sagri; e perciò l' anno appresso mandò Clemente alcuni Argenti suoi con gran somme di denari, co'quali si fecero di una forma più sontuosa gli accennati Edificj lacerati dalle fiamme. Si conservano dentro il suddetto Tabernacolo fatto alla Gotica, ornato poi da Alessandro VII, oltre le suddette Teste degli Apostoli, altre molte reliquie, fra le quali sono il Capo di S. Zaccaria Padre di S. Giovanni Batista; quello di S. Pancrazio Martire, che sudò sangue tre giorni continui mentre la Basilica era incendiata dagli Eretici; Una Spalla di San Lorenzo Martire, un Dente di S. Pietro Apostolo, un Calice, nel quale

S. Gio-

S. Giovanni Evangelista fu costretto da Domiziano a bere il veleno; la Catena, colla quale il medesimo fu condotto prigioniero da Efeso in Roma; la di lui Tunica, che risuscitò miracolosamente tre Defonti; del Cenere, e Cilicio di S. Giovanni Batista, de' Vestimenti della B. V. M., della Tonica di Nostro Signore, alcune Reliquie della Maddalena; del pannolino, con il quale il Redentore asciugò i piedi agli Apostoli; della Porpora, colla quale fu vestito per ischerno, tinta nel suo prezioso Sangue; un Sudario, che gli fu posto sul volto nel Sepolcro; un frammento della sua Croce, ed altre moltissime.

Il medesimo Costantino donò a questa Chiesa una statua del Salvatore sedente d' argento massiccio di peso di 330. libbre; altre 12. Statue de' SS. Apostoli pure d'argento di 50. libbre per ciascuna; 4. Angeli di simil materia, che tutti insieme facevano il peso di libbre 1130.; 4. Corone d'oro del peso di libbre 10. l'una; 4. Palliotti d'argento, che pesavano 200. libbre. Fece ancora coprire, secondo lo scrivere di molti Autori, la Basilica di un soffitto d' argento del peso di libbre 2025., la regalò parimente di una Lampana d' Oro, che aveva otto lucignoli, e pesava 80. libbre, avendo assegnata la dote per farvi ardere continuamente olio di nardo, e di 45. Lampade d'argento, 50. Calici parimente d' argento di due libbre l'uno, e altri 50. d' oro di una libbra, come narra il Ciacconio. Il Pontefice Ormisda le offerì una Croce d'argento di libbre 20., ed altri doni, che leggere si possono nella di lui vita presso Anastasio Bibliotecario. Le quali ricchezze restarono quasi tutte prede del tempo, e del furore de'Barbari.

Furono celebrati in essa undeci Concilj tra' Generali, e Provinciali ne' secoli scorsi, e nel 1725. Benedetto XIII. vi celebrò il duodecimo Provinciale.

Gregorio XI. fece aprire la Porta della facciata laterale, che risguarda lo stradone di S. Maria Maggiore. Martino V. innalzò la facciata principale verso Roma, che rimase poi distrutta; Pio IV. ristorò la detta facciata inalzandovi i due Campanili; Sisto V. vi aggiunse un doppio Portico, servendo il superiore abbellito con pitture, e stucchi dorati per le Benedizioni. Innocenzo X. in occasione dell'Anno Santo 1650 la fece ristorare, ed abbellire con architettura del Borromini, adornando i gran pilastri della Nave principale con belle nicchie di fino Marmo, e con due colonne per ciascuna di verde antico, le quali prima erano nella vecchia Basilica. Fece anche rappresentare nella parte superiore diversi Misterj della Passione del Signore in bassorilievo di stucco, e v' aggiunse il bel

il bel pavimento composto di marmi. Alessandro VII. vi fece trasportare dalla Chiesa di S. Adriano le porte di bronzo antico; Clemente XI. l'adornò colle Statue degli Apostoli SS. Pietro, e Paolo scolpite da Stefano Monot Borgognone, di quelle de' SS. Andrea, Giovanni, Giacomo Maggiore, e Matteo, scolpite da Camillo Rusconi, l'altre di S. Tommaso, e di S. Bartolommeo sono di Pietro le Gros Parigino, quella di S. Giacomo Minore d'Angelo de'Rossi, Genovese, S. Filippo di Giuseppe Mazzuoli, S. Simone di Francesco Moratti Padovano, S. Taddeo di Lorenzo Ottoni Romano. Oltre le descritte Statue fece il menzionato Pontefice collocare dentro i festoni di stucco quadri ovati, fra' quali Isaia fu dipinto dal Cavalier Benedetto Luti; Geremia da Sebastiano Conca: Baruc da Francesco Trevisani: Ezechiele dal Melchiorri: Daniele da Andrea Procaccini: Osea da Giovanni Odazj: Joele da Luigi Garzi: Amos dal Cavalier Giuseppe Nasini: Abdia da Giuseppe Chiari: Giona da Marco Benefial: Michea dal Cavalier Pietro Ghezzi, e Naum da Domenico Maria Muratori. Il valore delle suddette Statue ascende a scudi cinque milà per ciascheduna, che in tutte fanno la somma di scudi sessanta mila. Fece ancora il suddetto Pontefice compire il fregio di Damasco trinato d' oro, il quale mancava al paramento della Chiesa, e fece ristorare il Portico, e la Loggia delle Benedizioni, che minacciava rovina.

Ultimamente Clemente XII. eresse una nobilissima Cappella in questa Basilica al Santo suo antenato Andrea Corsini con architettura di Alessandro Galilei, costrutta d' ordine Corintio, e vestita tutta di varj marmi di valore, con bassirilievi, e colonne, due di verde, e 4. di porfido con basi, e capitelli di metallo dorato, con il proprio Deposito formato dalla famosa Urna antica di Porfido, che stava negletta sotto il portico della Rotonda, con l'altro dicontro innalzato al Cardinal Neri Zio del detto Pontefice; sopra la porta del lato destro dell' Altare pose l' urna del Deposito del Cardinal Pietro Corsini, e sopra dell'altra porta incontro collocò altra urna destinata per Deposito dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Neri Nipote del medesimo Pontefice. I fusti delle quattro porte suddette sono di ebano leonato con tutte le cornici di metallo dorato, e le pareti adornate di verde antico, alabastro orientale, ed altre pietre preziose; il pavimento è di fini marmi, ed altri colori, scompartito con diverse rose, rabeschi, e ornati corrispondenti alla Cupola superiore. Nella Cappella sotterranea è situato un nobile altar isolato tutto di marmi fini con un gruppo di marmo bianco, che rappresenta Cristo Signor Nostro morto con la sua Santissima Madre,

opera

opera di Antonio Montauti. Finalmente la luce dell'ingresso, che dalla Chiesa passa alla descritta Cappella, viene ad essere serrata da ricca cancellata di metallo, la maggior parte dorato. Fece anche il suddetto Pontefice innalzare la maestosa Facciata con architettura del detto Galilei, costrutta nella sua parte esteriore tutta d' ordine Composito, adornata con fasce di marmo, e bassirilievi, il rimanente di travertino, con undici Statue, che fanno finimento alla suddetta facciata. L'arco della Loggia di mezzo destinato per la Benedizione è sostenuto oltre li contrapilastri da quattro colonne isolate di granito rosso orientale. L'Atrio, o Portico inferiore della Chiesa è sostenuto da 24. pilastri di marmo di Carrara con sue basi, e capitelli di marmo bianco d'ordine Composito, i quali risaltano sopra un fondo di pavonazzetto antico; gli stipiti, ed architravi delle quattro porte minori della Chiesa colla porta, che entra nel Palazzo Pontificio, sono di marmo bianco, di verde, e giallo antico, e porta santa. Quelli della porta principale di mezzo co' suoi ornati sono d' affricano, verde antico, e marmo bianco. Fu anche fatto d' ordine del suddetto Pontefice contiguo alla Canonica del Capitolo il nuovo Convento per l'abitazione de' PP. Penitenzieri. E' in questa Patriarcale la Porta Santa, la quale ogni Anno Santo si apre, acciò i Fedeli possano conseguire le Indulgenze, che da S. Chiesa in tal tempo si dispensano.

Dentro il Claustro contiguo alla Sagrestia si conservano molti materiali de'Luoghi Santi di Gerosolima con diverse iscrizioni Ebraiche, Greche, e Latine; essendovi fra le altre una Colonna, che dicono del Palazzo di Pilato, e due sedie di Porfido forate nel mezzo, prese dagli antichi bagni de'Romani; e quella sopra della quale sedeva il nuovo Pontefice nell'atto di prendere il suo possesso detta *Stercoraria* per dimostrare la fragilità delle sue maggiori grandezze, ovvero per essere forata nel mezzo ad uso de'Bagni.

Del SS. SALVATORE *alle Scale Sante*.

UScendo da questa Chiesa, ed osservata la nuova piazza fatta con ordine del suddetto Pontefice Clemente XII. si vede il celebre Santuario, dove fu collocata da Sisto V. una Scala di 28. gradini tutta di marmo bianco venato, chiamata la Scala Santa, perchè salì per essa più volte Cristo Signor Nostro nella sua passione. Questa Scala credesi piamente, che stesse nel Palazzo di Pilato, e fusse trasportata quà da Gerusalemme. Costumano i Fedeli di salirla con le ginocchia, considerando, che il Redentore vi sparse del suo preziosissimo

fissimo Sangue; il che apparisce anche da certe cratelle poste in alcuni scalini. Nel salire la detta Scala Santa si acquistano molte Indulgenze, rammentando la Passione del Signore. Salita la Scala Santa si adora la miracolosa Immagine del Nostro Salvatore posta nel Santuario, che sta incontro, detto *Sancta Sanctorum*. Nel Santuario suddetto sono moltissime Reliquie insigni, fra le quali una Immagine intera del Salvatore alta sette palmi, che per la sua antichità, e devozione fu incassata in argento da Innocenzo III., ed è la stessa di sopra mentovata. E' tradizione, che la detta Santa Immagine sia venuta in Roma da se medesima per mare, dove la gettò S. Germano Patriarca di Costantinopoli per liberarla dall'empietà di Leone Isaurico Imperadore; e che fosse principiata da S. Luca, e poi terminata dagli Angeli; per lo chè dagli Autori Ecclesiastici chiamasi *Achiropæta*, cioè *non manu facta*, come si racoglie dalle memorie autentiche dell'Archivio Lateranense, e della sua antichissima Biblioteca trasferita al Palazzo Vaticano. Evvi ancora parte dell'ossa di San Giovanni Batista; della Colonna, alla quale fu flagellato Nostro Signore Gesù Cristo; del suo Santo Sepolcro; della Canna, e Spugna, colla quale fu abbeverato; della Lancia, con cui fu trafitto; del Presepe dove giacque Bambino, e del Legno della Santissima Croce.

In ultimo è venerabile il celebre Triclinio di S. Leone III. già compreso nel Palazzo antico, ristorato sessanta anni dopo la sua fondazione da S. Leone IV., e sottratto dall' imminente rovina mediante la pia generosità del Cardinal Francesco Barberini Nipote d'Urbano VIII, come esattamente descrive Niccolò Alamanni nell'Opera *de Lateranensibus Parietinis*. Fu questo interamente levato dal suo sito dalla sa: mem. di Clemente XII. per l'ingrandimento della Piazza, e collocato in una Cappella vicino alla Scala Santa nel 1743. dal Pontefice Benedetto XIV. dopo d'averlo fatto alla meglio riunire, e ristorare.

Del Palazzo Lateranense, e dell' Ospizio Apostolico delle Povere Zitelle.

AVevano i Pontefici ne' secoli scorsi il proprio Palazzo chiamato *Patriarchium Lateranense* nell'altro lato della Basilica a mano sinistra del suo ingresso principale, donde calavano vestiti pontificalmente nell' antica Sagrestia, la quale oggi non è più in uso, e fu dedicata da Giovanni XII. a S. Giovanni Apostolo. Rimase il medesimo per lunga dimora de' Pontefici nella Città d' Avignone

del tutto abbandonato, e rovinoso di maniera che ritornando Gregorio XI. in Roma stabilì la sua residenza nel Vaticano ; nulla di meno perchè venendo a celebrare il Papa alcune volte l'anno nella Basilica, doveva necessariamente avere ivi le sue abitazioni, perciò Sisto V. edificò l'anno 1586. dall'altra parte della medesima il Palazzo presente con architettura del Cavalier Domenico Fontana, essendo considerabili in esso, oltre la bella scala, gli ornamenti delle due gran porte, delle numerose finestre, de' soffitti dorati, e delle pitture nelle Camere rappresentanti diverse Istorie Sagre, e Pontificie, espresse a fresco da Baldassar Croce, Paris Nogari, Ventura Salimbeni, Giovanni Batista Novara, Andrea d'Ancona, ed altri. Vi fece in oltre inalzare nella piazza il grande Obelisco antico a prospetto dello Stradone aperto da Gregorio XIII., il quale conduce a S. Maria Maggiore.

Dell' Obelisco di S. Giovanni Laterano.

IL già nominato Pontefice nell' anno quarto del suo Pontificato, che fu il 1588. del Signore, lo fece cavate con fatiche, e spese grandissime dalle rovine del Circo Massimo, nel quale giacque fin' allora sepolto ventiquattro palmi sotterra, in compagnia di un' altra Guglia di Granito similmente orientale ; essendo rotto in tre parti, volle che riaggiustato, e unito diligentemente s'inalzasse, mediante l'assistenza del menzionato Fontana nella Piazza principale della Basilica Lateranense, ad un lato del sontuoso Palazzo ivi fabbricato dallo stesso Pontefice ; ed a vista del nobile stradone, che all'altra Basilica di S. Maria Maggiore conduce ; dedicandolo alla Croce, & adornandolo con una vaga Fonte alla sua base ; concedendo ancora delle Indulgenze. Fu quivi collocato alli 10. d' Agosto con molti segni di giubbilo, e con lo sparo di molti pezzi d' artiglieria trasportati a posta nel Monte Celio, e di tutti quelli di Castel S. Angelo.

La Croce di metallo è alta palmi nove, e mezzo. Tutto l'Obelisco dal piano della piazza fino alla sommità della medesima Croce è alto palmi dugento quattro.

Nei quattro lati della suddetta Base leggonsi le seguenti iscrizioni, cioè :

Verso

Verso la Basilica di S. Maria Maggiore.

SIXTUS . V. PONT . MAX.
OBELISCUM . HUNC .
SPECIE . EXIMIA .
TEMPORUM . CALAMITATE .
FRACTVM . CIRCI . MAX.
RUINIS . HUMO . LIMOQUE.
ALTE . DEMERSUM . MULTA .
IMPENSA . EXTRAXIT .
HUNC . IN . LOCUM . MAGNO .
LABORE . TRANSTULIT .
FORMÆQUE . PRISTINÆ .
ACCURATE . RESTITUTUM .
CRUCI . INVICTISSIMÆ .
DICAVIT .
A. MDLXXXVIII . PONT. IV.

Verso lo Spedale degli Uomini.

FL . COSTANTINUS .
MAXIMUS . AUG.
CHRISTIANÆ . FIDEI.
VINDEX . ET . ASSERTOR .
OBELISCUM .
AB . ÆGYPTIO . REGE .
IMPURO . VOTO .
SOLI . DEDICATUM .
SEDIBUS . AVULSUM . SUIS .
PER . NILUM . TRANSFERRI .
ALEXANDRIAM . JUSSIT .
UT . NOVAM . ROMAM .
AB . SE . TUNC . CONDITAM .
EO . DECORARET .
MONUMENTO .

Verso la menzionata Basilica Lateranense.

CONSTANTINUS .

PER . CRUCEM .

VICTOR .

A . S. SILVESTRO .

HIC . BAPTIZATUS .

CRUCIS . GLORIAM .

PROPAGAVIT .

Verso la Scala Santa.

FL. CONSTANTINUS . AUG.
CONSTANTINI . AUG . F.
OBELISCUM . A. PATRE .
LOCO . SUO . MOTUM .
DIUQUE . ALEXANDRIÆ .
JACENTEM .
TRECENTORUM . REMIGUM .
IMPOSITUM NAVI .
MIRANDÆ . VASTITATIS .
PER . MARE . TIBERIMQUE .
MAGNIS . MOLIBUS .
ROMAM . CONVECTUM .
IN . CIRCO . MAX .
PONENDUM .
S. P. Q. R. D. D.

Soggiungeremo finalmente l' antica Iscrizione del medesimo Obelisco, raccolta dai frammenti della prima base trovata sotterra, per soddisfare alla curiosità degli eruditi, la quale si legge nell' Opera del già lodato Fontana.

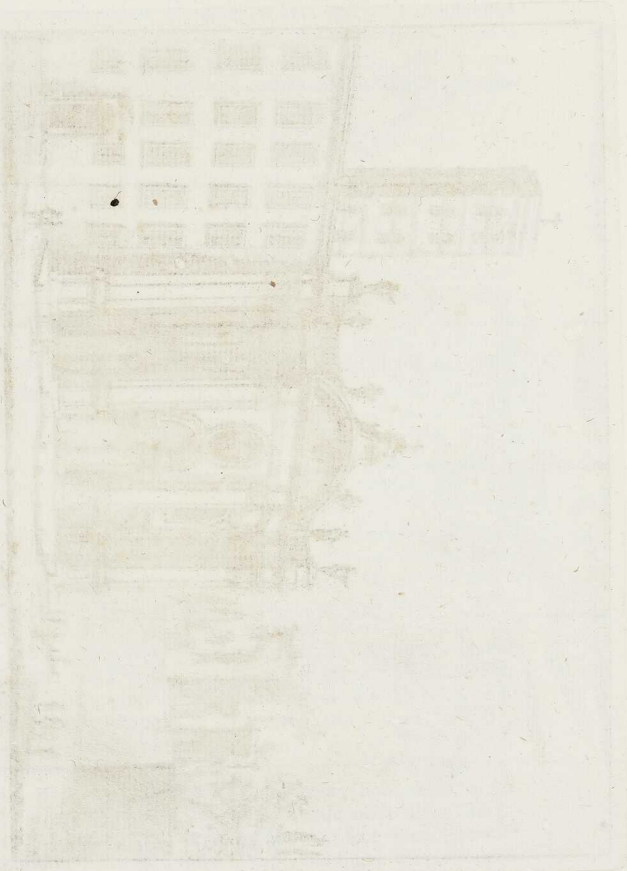
„ Patris opus, munusque suum tibi, Roma, dicavit
„ Augustus toto Constantius orbe recepto;
„ Et quod nulla tulit tellus, nec viderat ætas,
„ Condidit, ut claris exæquet dona triumphis.
„ Hoc decus ornatum Genitor cognominis Urbis
„ Esse volens Cæsar, Thebis de rupe revellit:

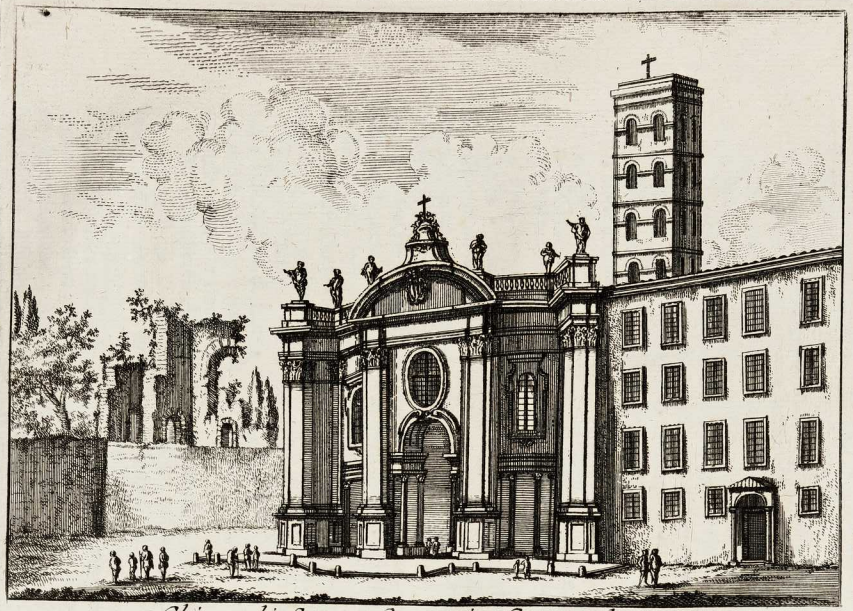
„ Sed gravior divum tangebat cura vehendi ;
„ Quòd nullo ingenio, nisuque, manuque moveri
„ Caucaseam molem, discurrens Fama moneret:
„ At Dominus Mundi Constantius omnia fretus,
„ Cedere virtuti, terris incedere jussit.
„ Haud partem exiguam montis, pontoque tumenti
„ Credidit, & placido vecta est velociùs Euro
„ Littus ad Hesperium, populo mirante carinam.
„ Interea Romam Taporo vastante Tyranno
„ Augusti jacuit donum, studiumque locandi
„ Non fastu spreti ; sed quòd non crederet ullus
„ Tantæ molis opus superas consurgere in auras :
„ Nunc veluti rursus rufis avulsa metallis
„ Emicuit, pulsatque Polos hæc gloria dudum,
„ Auctori servata suo, cum cæde Tyranni,
„ Redditur, atque aditu Romæ virtute reperto,
„ Victor ovans ubique locat sublime trophæum
„ Principis, & munus condignis usque triumphis.

Restò il medesimo Palazzo dopo la morte di Sisto disabitato per essere in un sito assai lontano dalla Curia, e conseguentemente cominciò a patire i danni del tempo. Pensò pertanto Innocenzo XII. di erigervi nel principio del suo Pontificato un comune Ospizio; e perciò vi furono introdotti gl' istromenti, e lavorieri necessarj, e Maestri di mestieri proprj alle donne, colla deputazione di molti Sacerdoti, ed altri ministri opportuni, stabilito dal medesimo Sommo Pontefice un pingue Patrimonio, ed assegnata fra gli altri Beni la maggior parte della Curia Innocenziana, e delle nuove Dogane di Acqua, e di Terra. Indi per evitare la confusione di tanta moltitudine di gente, di sesso, e di età diversa, fece trasferir gli Uomini, e i Fanciulli nell'Ospizio a Ripa grande, essendo in questo restate le Donne zitelle.

La vicina Porta, chiamata modernamente di S. Giovanni, anticamente fu detta *Celimontana* per essere collocata nel Clivo del Monte Celio. Fu detta parimente *Asinaria*, scrivendo Procopio, che Bellisario venendo da Napoli a Roma coll'Esercito, entrò per la Porta *Asinaria*; così anche la chiama Anastasio Bibliotecario nella Vita di Silverio Papa, benchè contradica il Nardini a questa seconda denominazione; Ma fu forse così detta da' vicini Orti della Famiglia Asinia. Fu essa ristorata in tempo di Gregorio XIII. con architettura di Giacomo della Porta. Vedesi fuori della medesima una lunga, e spaziosa strada, alla destra della quale si trova una

Vigna





Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme

Vigna separata dall'altre spettante al Capitolo di S. Giovanni, nella quale sono i bagni dell'Acqua Santa, giovevoli a molte sorti d'infermità, e provvisti di tutti i commodi necessarj. Ritornando dentro alla Città; e proseguendo il cammino alla destra, vedesi dalla parte delle mura una piccola Cappella di S. Margherita; poco più oltre una simile più antica eretta da Sisto IV., che vi concesse alcune indulgenze applicabili ancora all'Anime del Purgatorio.

Di S. Croce *in Gerusalemme*.

Inviandosi per la nuova strada fatta addrizzare d'ordine del gran Pontefice Benedetto XIV, truovasi la nobile, e divota Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, fabbricata da Costantino dov'era il Palazzo Sessoriano sul Monte Esquilino presso il Tempio di Venere e Cupido, dall'istesso Imperatore demolito. Fu la Chiesa suddetta consagrata dal Pontefice S. Silvestro, ristorata da S. Gregorio II. l'anno 720., e da Benedetto VI. nel 973. Leone IX. del 1050. v'introdusse i Benedettini Cassinensi, i quali furono rimossi appresso da Alessandro II. che la concesse ai Canonici Regolari Luccheſi di S. Frediano. Lucio II. la fece riedificare da' fondamenti nel 1144. Urbano V. nel 1369. la diede ai Certosini, che vi restarono fino all'anno 1560., nel quale Pio IV. assegnò loro il sito delle Terme Diocleziane, concedendo questa ai Monaci Cistercienſi della Congregazione di Lombardia, che ora vi sono.

Ha la detta Chiesa tre Navi con due ordini di colonne, dodici ne sono nascoste ne' pilastri, 4. di granito rosso, 4. di granitello, e 4. di marmo. Sotto l'Altar Maggiore ornato di 4. colonne di marmo, e di cupola simile, si custodiscono dentro un Sepolcro di basalte con 4. teste di Leoni i Corpi de' Santi Martiri Cesareo, ed Anastasio. Sono nella Tribuna pitture a fresco bellissime, la maniera delle quali è di Pietro Perugino, ma l'opera si stima del Pinturicchio. Le altre pitture nella parte inferiore sono di Niccolò da Pesaro. Nella prima Cappella a destra, quando s'entra, il S. Bernardo, e la Storia della testa di S. Cesareo, sono di Giovanni Bonatti; nella seconda lo Scisma di Pietro Leone è di Carlo Maratta, e l'originale presentemente è nella Biblioteca; nella terza S. Roberto fanciullo è del Cavalier Vanni. Si scende nella divotissima Cappella di S. Elena, in cui la S. Imperatrice fece ripore quantità di terra condotta dal luogo, dove fu crocifisso Gesù Cristo; perlochè la suddetta Chiesa chiamasi col nome di Gerusalemme. Le

pittu-

pitture a fresco negli Altari di essa Cappella sono del Pomarancì, e i Mosaici nella Volta di Baldassar Peruzzi. Nell'altare di mezzo la S. Elena, che presentemente si conserva nella Biblioteca, e nelli altri due la Coronazione di Spine, e la Crocifissione del Signore sono pitture di Pietro Paolo Rubens. Tornando in Chiesa per l'altro lato, nel primo Altare si conserva il S. Silvestro dipinto da Luigi Garzi; e nel terzo il S. Tommaso colorito da Giuseppe Passeri. Si custodiscono in detta Chiesa le seguenti insigni Reliquie. Tre pezzi della Santissima Croce, il Titolo della medesima, uno de' chiodi, che trafissero il Redentore, due Spine della sua Corona, parte della Spugna colla quale fu abbeverato, uno de'Denari, co'quali fu venduto, e il Dito di S. Tommaso Apostolo, che pose nel Costato del medesimo Redentore.

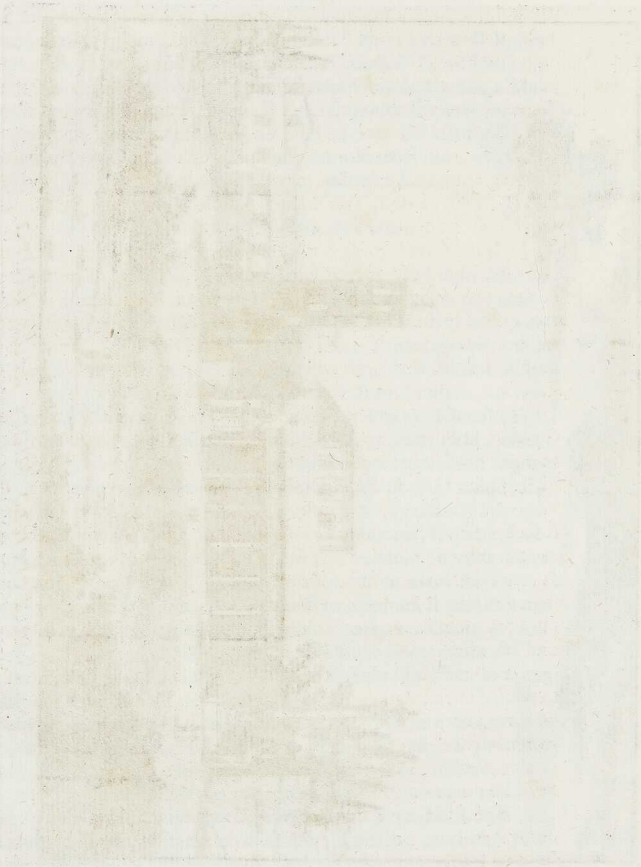
La suddetta Chiesa è stata modernamente ristorata, ed aggiuntavi una vaga Facciata, e Portico con 4. colonne di granito di due pezzi, con disegno del Cavalier Gregorini, ed abbellita la Chiesa con buone pitture di Corrado Siciliano, tutto a spese del detto Sommo Pontefice Benedetto XIV., avendo ancora il medesimo fatta un' ampia strada, che direttamente da S. Giovanni conduce alla Chiesa suddetta, come già si accennò.

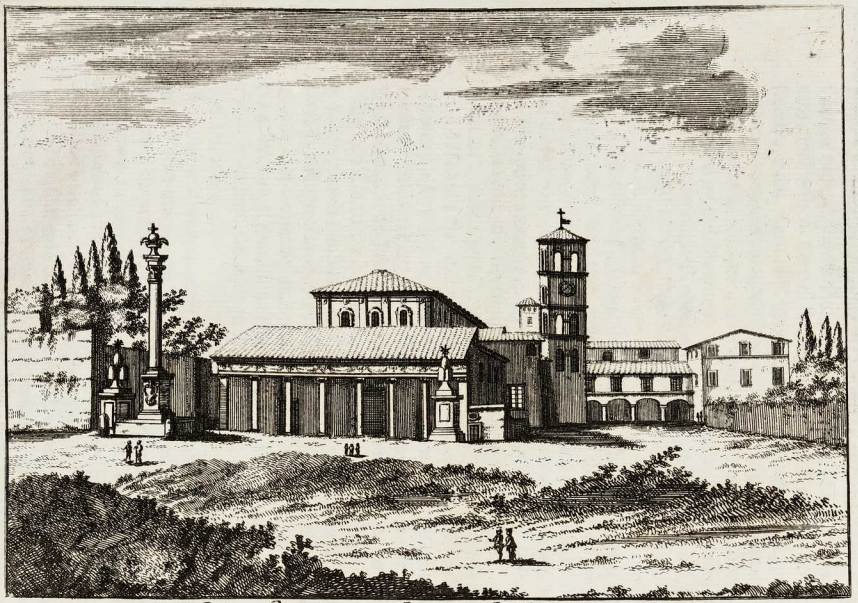
Uscendo da questa Chiesa, e voltando alla mano destra si giunge a Porta maggiore, sopra della quale vedesi un antico ornamento, e l' iscrizzione di Tiberio Claudio, essendovi anticamente gli Aquedotti dell'Acqua Claudia, che da Subbiaco veniva a Roma, per i quali Sisto V. introdusse l'Acqua Felice. Vicino ai medesimi si scoprì alcuni anni sono un Cimiterio di Santi Martiri stimato dagli eruditi esser quello di Castulo. Questa Porta si disse anticamente *Nevia*, così denominata da una Selva di un certo Nevio, come Festo asserisce. Il Fulvio malamente la chiama *Labicana*, e *Prenestina*, alle quali Città conducevano due altre Porte laterali alla Nevia, ora murate.

Per lo stradone degli Olmi, che conduce alla descritta Chiesa, trovasi alla mano destra la Villa Altieri riguardevole per il suo Palazzino adornato di piccole Statue, e Busti antichi, e moderni, e specialmente molte pitture antiche prese dal sepolcro della Famiglia Nasonia, il quale si scoprì in tempo di Clemente X. più oltre della metà della strada di Prima porta.

Nella Galleria dipinta a fresco sono incastrate due pitture del detto sepolcro, e, oltre diverse colonne giacenti in terra, v'è un resto di Fabbrica delle Terme, su le quali è costrutto un ricetto comodo per la Servitù, quando si villeggia.

Delle





San Lorenzo fuori delle Mura

Delle Chiese di SANT'ELENA, *e de'* SS. PIETRO e MARCELLINO *fuori di Porta Maggiore*.

TRuovasi due miglia in circa lungi dalla detta porta di Roma a Tor Pignatara nella via Labicana la Chiesa di Sant'Elena, la quale Costantino Magno dedicò alla memoria della sua santa Madre, la quale era stata ivi sepolta. Essendosi questa scoperta circa l'anno 1632, fu ristorata da Urbano VIII vicino all'altra picciola Chiesa, e Cimiterio de' santi Martiri Pietro e Marcellino, chiamato dal Bosio nella sua Roma Sotterranea *ad duas Lauros*.

Di S. LORENZO *fuori delle Mura*.

INoltrandosi si giunge alla Chiesa di S. Lorenzo fuori delle Mura, edificata dal medesimo Costantino circa l'anno 330. per consiglio del Pontefice S. Silvestro nella via *Tiburtina* in un sito chiamato da qualche antica Famiglia il *Campo Verano*; il qual sito poi passò in dominio di santa Ciriaca Madrona Romana. Il Pontefice Pelagio II. fu il primo, che ristorasse questo divotissimo Tempio, e successivamente S. Gregorio II. circa l'anno 720, e Onorio III. nel 1216, oltre varj miglioramenti, fece edificarvi la porta principale, essendovi perciò la sua effigie in Mosaico. Sono nel portico della medesima Chiesa dipinte a fresco, secondo la maniera di quei tempi, diverse Istorie di questo famosissimo Martire; e fra le altre il Battesimo da lui conferito a S. Romano, parimente Martire, il quale si vede genuflesso vicino al santo Levita, che lo benedice, e versa sopra la di lui testa un orciuolo d'acqua, che quì tra le altre Reliquie conservasi, ed è di bronzo. Vedesi ancora dipinto il menzionato Onorio, che benedice, e comunica Pietro Courtenay Conte d'Auxerre in Francia, quale coronò in questa Basilica Imperadore di Costantinopoli, con la sua moglie Jolanta, essendo egli stato il terzo de'Latini.

Riposa il Corpo del Santo Titolare dentro l'Altare sotterraneo della Confessione, quivi trasferito da Pelagio II. Narra pertanto S. Gregorio il Grande, che facendo Pelagio II. Papa ristorare la Chiesa vi si trovasse nascosto così prezioso Tesoro. Cavarono accidentalmente gli Operaj nel sito dove giaceva il Sepolcro del S. Martire, ed avendolo per una ignorante curiosità scoperto, morirono tutti quei, che lo videro, nel termine di dieci giorni.

Il corpo di S. Stefano Protomartire fu portato da Costantinopoli a Ro-

a Roma circa l' anno 557, e fu ripoſto nell' accennato Altare ad un lato di quello di S. Lorenzo. Non è queſto Titolo Cardinalizio, ma bensì è ſotto la protezione di un Cardinale Abbate Comendatario, e ſi numera tra le cinque Patriarcali, e fra le ſette Chieſe di Roma. Si conſervano in queſta Chieſa una parte della Graticola, ſu la quale fu arroſtito il Santo Titolare, una pietra, ſu di cui fu poſto il ſuo Corpo, che reſtò macchiata dal ſuo ſangue; uno de' ſaſſi, co' quali fu lapidato S. Stefano, le Teſte de' Santi Ippolito, e Romano Martiri: un braccio di S. Giovanni Martire, e di Sant'Appollonia V. e M., ed altre inſigni Reliquie.

Queſta Chieſa era prima Collegiata, ed eſſendo poi ſtata eretta in Badia la poſſederono i Monaci Benedettini, doppo de' quali fu conceſſa nel 950. ai Monaci Franceſi di Cluni da S. Agapito II., e reſtando col progreſſo del tempo abbandonata da'medeſimi, l' accennata Badia fu poſta in Comenda, e la Chieſa paſsò in potere de' Canonici Regolari di S. Salvatore della Congregazione di Bologna nel tempo di Siſto IV. E' diviſa in tre navi da due ordini di colonne di marmo antico, avendo nel mezzo due pulpiti di marmo, chiamati dagli Autori Eccleſiaſtici *Ambones*. Si ſale alla Tribuna per due ſcalinate di pietra, nel mezzo della quale è ſituato l'Altare Patriarcale iſolato ricoperto da un baldacchino di marmo ſoſtenuto da quattro Colonne. Il Cardinale Oliviero Caraffa, eſſendone Comendatario l' adornò con il ſoffitto dorato, ed il Cardinale Aleſſandro Farneſe vi fece altri diverſi miglioramenti. Circa l' anno 1647. i medeſimi Canonici Regolari la riduſſero alla nobil forma preſente, avendo adornato la Confeſſione, e fatti i ſette Altari di marmo con aggiunta di nuove pitture, i quali godono l' Indulgenza ſteſſa di quelli di S. Pietro, e di S. Paolo.

Nel Portico ſono 6. colonne, due di bigio, e 4. di marmo pario, fatte a vite, alte 24. palmi; le 22. colonne della nave ſono di granito orientale; gli Architravi, e fregi con roſtri di nave, che ſono al preſente in Campidoglio, erano attorno al pulpito, ed appartenevano al Tempio di Nettuno preſſo il Panteon d' Agrippa. I gradini per cui ſi ſcende al Corpo di S. Lorenzo ſono ornati di colonne di verde. Le 10. belliſſime colonne, che ſeppellite ſoſtengono una parte della nave, ſono di pavonazzetto con capitelli belliſſimi ſcannellate corintie, le prime due ſono però d' ordine compoſito, eſſendovi trofei, e vittorie forſe appartenenti a qualche Tempio di Marte. Si vede una grand'urna con vendemmie, e ſi vuole, che ſia ſcolpita ſino dal tempo della Repubblica, ed altra bell' urna con iſpoſalizio.

Nel primo Altare alla deſtra entrando, il quadro fu dipinto da Emilio

Emilio Sottino Bolognese, nell' altro quello di S. Ciraca da Emilio Savonanzio, e nel terzo quello di S. Lorenzo dal medesimo pittore; essendo tutti lavori ad olio tenuti in buona stima. Le pitture a fresco nelle pareti, che tramezzano i detti Altari, furono fatte da Domenico Rainaldi Romano. La prima Cappella sotterranea della mano sinistra contiene un Altare privilegiato per l' Anime del Purgatorio assai celebre per tutto il Mondo, avendolo arricchito con molte Indulgenze diversi Pontefici, come accenna il Severani. Fu la medesima nel 1647. ben' adornata dalli detti Religiosi con stucchi, pitture, e diversi marmi, ed ultimamente la ridussero alla nobil forma presente. Si passa da questa all' insigne Cimiterio di S. Ciriaca, che viene diffusamente descritto da Antonio Bosio nella sua Roma sotterranea. Ritornando poi in Chiesa, il Quadro dell' Altare di S. Lorenzo, che distribuisce a' poveri i Tesori della Chiesa, è dipinto da Gio: Serodine d' Ascona; nell' altro la B. V. M. con il Bambino, S. Giovanni, e S. Elisabetta, è opera del Sottino; nel terzo la Decollazione di S. Giovanni Batista, con le altre figure, fu espressa dall' istesso Serodine: l' istorie a fresco dipinte fra gli Altari sono di Gio: Antonio, e Gio: Francesco, allievi del Vanni: i due depositi collaterali alla porta, che guida agli Altari, e Cimiterj suddetti, sono pensieri del Cortona, ed il ritratto di Bernardo Guglielmi fu scolpito da Francesco Fiamingo.

Di S. Bibiana.

Ripigliando il cammino verso Roma, ed entrandosi per la medesima porta di S. Lorenzo, dove al tempo di S. Gregorio erano le abitazioni de' Tintori, e voltando nel secondo vicolo a man sinistra, truovasi la Chiesa di S. Bibiana edificata, secondo il Fanucci, dalla Santa Matrona Olimpina. S. Simplicio Papa la consagrò nel 470., e Onorio III. la fece ristorare nel 1224. Sta appresso l'antico Palazzo Liciniano, che fu successivamente abitato dalla Santa; ma è incerto se tal Palazzo fosse denominato dall' Imperadore Licinio, o piuttosto di Licinio Usura ricchissimo Cittadino Romano. Urbano VIII. nel 1625. la ristorò, lasciandovi 8. colonne di granito con disegno del Cavalier Bernini, che scolpì la statua della Santa nell'Altar Maggiore, mentre Pietro da Cortona la ornò di stimatissime pitture. Sotto l' Altare suddetto dentro nobil' urna d'Alabastro orientale antico si conservano i Corpi delle SS. Martiri Bibiana, Demetria sua Sorella, e Dafrosa loro Madre. Si consideri il gran Vaso d'alabastro orientale con testa di gattopardo nel mezzo, di circonferenza nella sommità di 25. palmi, ed' altezza 4. Due

colonne alla siniſtra dell' altare ſono della più bella breccia, che ſi truovi. Il Cimiterio era fuori d' altra porta; ma traſportate qui le reliquie, acquiſtò il nome d' Orſo pileato; e vicino la Porta di mezzo vedeſi la Colonna, alla quale S. Bibiana fu flagellata. Sotto la Chieſa è l'antico Cimiterio di S. Anaſtaſio Papa, dove furono ſepolti 5266. SS. Martiri, non compreſovi il numero delle Donne, e de' Fanciulli; ma il ſuo ingreſſo rimane tuttavia ignoto. Poſſedevano prima la medeſima Chieſa le Monache Domenicane; ora però dipende dal Capitolo di S. Maria Maggiore, che viene alli 2. di Decembre a celebrarvi la Feſta. Quì ſi dice eſſere ſtata l'antica Contrada detta *ad Urſum pileatum*, e vedeſi ancor oggi nel Giardinetto della Chieſa la piccola ſtatua d'un Orſo col capo coperto, ma è moderna.

Di S. EUSEBIO.

INcamminandoſi per la ſtrada aperta incontro alla ſuddetta Chieſa, e paſſati gli alberi che la circondano, troverete a deſtra la Chieſa di S. Euſebio, fondata ſulle rovine del Palazzo, e delle Terme di Gordiano; Ancora al preſente in alcuni luoghi del Monaſtero ſi vedono molti avvanzi dell'accennato Palazzo di Gordiano. Queſta Chieſa è antichiſſima, eſſendochè gode il Titolo di Cardinal Prete ſin dal tempo di S. Gregorio Magno, il quale le aſſegnò anche la Stazione. La Congregazione de' Monaci Celeſtini poſſiede la medeſima, che nell'anno 1230. fu conſagrata, e dedicata ai SS. Martiri Euſebio e Vincenzo da Gregorio IX. Fu riſtorata la medeſima Chieſa da' ſuoi Monaci, e vi fu aggiunta nel 1711. una buona facciata con Architettura di Carlo Stefano Fontana. 14. colonne di granito formano le navi, in due pilaſtri ne ſono chiuſe due. Il bel Coro di noce, con l'Altare di mezzo, è iſolato. Nel 1750. eſſendone Titolare il pio Cardinale Enriquez, la rifabbricò da' fondamenti con diſegno di Niccolò Piccioni; e in morte laſciò il denaro per perfezionarla, locchè ſeguì l'anno 1759, in cui fu dipinta la volta dal Cavalier Mengs. In queſta occaſione però rimaſero atterrate le pitture riguardevoli di Giuſeppe Paſſeri, che tra le fineſtre della navata di mezzo avea dipinte a freſco le Virtù principali. In un capitello delle colonne della ſteſſa Navata d'Ordine Jonico, nelle volute ha ſcolpita da una parte una Rana, e dall' altra una Lucertola. Crede il Signor Abbate Vinchelman, che queſto Capitello ſia ſtato cavato da' portici d' Ottavia fabbricati da Sauro, e Batraco, che non avendovi potuto mettere il lor nome v' abbiano ſcolpiti queſti due Animali, che in Greco ne denotano i nomi. Le Reliquie principa-

cipali ivi custodite sono i Corpi di S. Eusebio, di S. Vincenzo, di S. Orosio, e di S. Paolino Martiri. Il Quadro dell' Altar Maggiore è pittura di Baldassar Croce. Il Crocifisso dalla parte del Coro è di Cesare Rossetti, che dipinse parimente l' altro nell'Altare a mano sinistra: il S. Pietro Celestino sul primo Altare alla destra fu dipinto da Andrea Rutart Fiamingo Monaco dell'Ordine.

Fra S. Bibiana, e S. Eusebio per la via, che dritta và da S. Maria Maggiore a S. Croce in Gerusalemme, sorge il primo Castello dell' Acqua Marzia, sopra il quale sono due archi di mattoni, ove erano i due Trofei di marmo trasportati in Campidoglio non sono molti anni; era questo un Emissario dell' Acqua Marzia, che in questo luogo faceva la mostra, da cui deduse il nome tutta la contrada.

Di S. Giuliano *alli Trofei di Mario*.

Dirimpetto vedrete la Chiesa di S. Giuliano con l'Ospizio de' Padri Carmelitani, cognominata dal volgo i Trofei di Mario. E se bene tutta questa contrada fra detta Chiesa, e le altre di S. Eusebio, e di S. Matteo, si chiama dagli Autori Ecclesiastici *Merulana*, o da altri *Mariana*, dovrebbe forse chiamarsi Marziana dall' Emissario, che quivi era dell'Acqua Marzia, di cui anche al presente si vedono de' vestigj. E' dedicata a S. Giuliano, ed anche a Nostra Signora del Carmine, essendo stata la prima che i Padri Carmelitani Calzati ottenessero in Roma; perciò la ristorarono circa l'anno 1675, e vi fu unita la Compagnia degli Albergatori, e Locandieri.

Di S. Matteo *in Merulano*.

Voltando per il vicolo contiguo alla medesima Chiesa, truovasi quella di S. Matteo in Merulano con l' annesso Convento de' Padri Agostiniani. Entra questa fra i titoli più antichi de' Cardinali Preti; essendo stata edificata circa l' anno 600. di Cristo. Pasquale II. la consagrò di nuovo, collocandovi molte Reliquie. Nel Pontificato di Alessandro VI. vi fu trasferita una Immagine miracolosa della B. V. M. portata in Roma da Levante. Sisto IV. la concesse ai Padri Agostiniani Iberneſi, che la ristorarono alcuni anni sono; il soffitto con altri ornamenti vi fu aggiunto dal Cardinal Egidio Viterbese dello stesso Ordine. Il Quadro dell' Altare a mano dritta con la Santissima Vergine, Gesù, e S. Anna, insieme con l'altro incontro del S. Apostolo, stimasi di Gio: Antonio Lelli.

De' SS. PIETRO *e* MARCELLINO.

TRuovasi susseguentemente la Chiesa de'SS. Pietro e Marcellino, alla venerazione de' quali fu eretta ne' primi Secoli. Alessandro IV. la consagrò nel 1256. e vi collocò decentemente alcune Reliquie de'medesimi Santi Martiri. Fu ristorata dal Cardinal Mariano Pierbenedetti, e molti anni dopo dal Cardinal Buoncompagni Arcivescovo di Bologna, e dal Titolare Francesco Cardinale Pignattelli. Clemente XI. la ridusse in isola, ornandola di facciata, e concedendola a' Monaci Maroniti dell' ordine di S. Antonio nel 1707. ad istanza del P. Eva Abate di S. Maria nel Monte Libano, con una pingue limosina fissa. Ultimamente però minacciando rovina, a spese di Benedetto XIV. fu rifatta da' fondamenti con un disegno affatto nuovo del Marchese Girolamo Teodoli, con un Convento molto comodo; fu consagrata nel 1757. dal Cardinal Vincenzo Maria Malvezzi; e vi furono trasferite le Monache Teresiane di S. Lucia de'Ginnasj, mentre i Monaci Aleppini si situarono dirimpetto alla Chiesa di S. Pietro in Vinculis, ove era la Villa de' Duchi Mattei Paganica.

Villa GIUSTINIANI.

VEduto il bel Portone, nel viale sono le Statue d'Esculapio, di Giove, ed altre. A destra è maraviglioso un gran Vaso rotondo per esservi all'intorno scolpito a bassorilievo eccellente un Baccanale con Sileno, Fauni, e Bacco, e insieme un Sagrificio d'un porcello, e d'una capra; questo bassorilievo truovasi intagliato nella Calcografia Camerale. Fra le Statue a destra ve n'è una d' un Pastore, a piè del quale è un vaso di legno da vino come una fiasca. Alla Fontana è una Statua di Giove, con busti più grandi del naturale, tra'quali uno di Giulia Pia di Severo, ed un altro di Platone. Avanti al Casino vi sono urne, e bassirilievi, e Statue, tra le altre una mezzo Colossale è quella d' Aurelio Cesare. Nel Casino è eccellente una Minerva. In un bel vaso di marmo è scolpito il Sagrificio d'Ifigenia, e in un altro un particolar Baccanale. E' curiosa una Statua di Mercurio con clamide come Pianeta.

Di S. MARIA IMPERATRICE.

PAssando da' SS. Pietro e Marcellino di bel nuovo per la Piazza di S. Giovanni, avanti l'Ospedale degli uomini, si truova nel principio della strada de' SS. Quattro Martiri la divota Chiesuola di S. Maria Imperatrice, chiamata ne' Rituali antichi *S. Gregorio in Marzio*, forse per il vicino aquedotto. Dicesi, che l'antica Immagine quì venerata abbia parlato a S. Gregorio magno, che la tenne in molta venerazione, e vi concesse varie Indulgenze. Ha la cura della medesima la Confraternita del SS. Salvatore alla Scala santa, dalla quale fu risarcita nel 1606.

De' SS. QUATTRO CORONATI, *e del Conservatorio delle Orfane.*

IN questa parte più sublime del Celio si ravvisano ancor oggi le vestigie d' un Palazzo assai grande, fabbricatovi da Pasquale II., che per la demolizione del Palazzo Lateranense quì dimorò sin tanto, che quello non fosse ristorato. Fu prima un antico Monastero di Monaci; ma mentre alla Chiesa di S. Maria in Equiro, detta in Aquiro, s' aprì la Casa de' poveri Orfani, s' eresse parimente nell' isola Tiberina una comoda abitazione per le Fanciulle orfane, che riuscendo a proporzione del numero loro troppo angusta furono trasferite da Pio IV. in questo luogo l' anno 1560, che fece loro edificare sopra gli avvanzi dell' accennato Palazzo un comodissimo Monasterio. Sono ordinariamente 150. di numero, entrandovi di anni sette, e restando quivi sino all' età da potersi monacare, o collocare in matrimonio; professano la Regola di S. Agostino, e ricevono dall' Archiconfraternita della Visitazione di S. Maria in Aquiro, e dall' altre Compagnie di Roma una dote convenevole per l' uno, e per l' altro stato. Sono governate provvidamente, avendo un Cardinale Protettore, un Prelato, e varj Deputati.

Nel primo Portico sono per terra cinque grosse colonne, una di pietra cipollina, e di granito: nel secondo Portico sono in piedi altre nove colonne, due di marmo scannellate, e 7. di granito, alte palmi 21. Nella nave della Chiesa vi sono 8. colonne di granito bianco alte come sopra; e una sedia antica di porfido; con pavimento d'iscrizioni d'antichi Cristiani, di cui una in pezzi con i versi di S. Damaso. Per alcuni gradini si va sotto l'Altare, dove sono tre gran Vasi, uno di porfido, uno di granito, ed uno di metallo, nel quale sono varie Reliquie.

Nel

Nel di cui Portico della Chiesa vedesene un'altra picciola dedicata al S. Pontefice Silvestro, detta di S. Silvestro in portico, ed è secondo le pitture, e le memorie ivi poste antichissima

Sono nella Chiesa 8. colonne di granito, sopra di queste altre 4. formanti un altr'ordine più piccole. Nell'atrio ne sono varie di diversi marmi. Arrigo II. Imperadore distrusse questa Chiesa, che ristorò il Pontefice Pasquale II.; indi ornata di bellissima Tribuna dal Cardinal Molino, fu ampliata di nuova fabrica da Pio IV, il quale vi fece la strada dritta dalla porta della Chiesa a S. Giovanni Laterano. Chiamasi la Chiesa de' SS. Quattro, perchè vi furono trasferiti da S. Leone IV. i Corpi di quattro Santi Fratelli Martiri Severo, Severiano, Carposoro, e Vittorino, con altri cinque Corpi di Martiri, i quali tutti si venerano nel sotterraneo sotto l' Altar Maggiore, ultimamente ritrovati, e collocati più decentemente. Vi sono pitture di Raffaellino da Reggio, di Gio: da S. Giovanni, e del Cavalier Baglioni.

Dopo pochi passi è la Spezieria dell' Ospedale di S. Giovanni, nella cui facciata per materiali di muro si vedono otto colonne di granito con l'architrave, e altre tre nel cortile.

Di S. CLEMENTE.

AVvanzandosi verso il Colosseo per la strada dritta di S. Giovanni troverete a mano destra l'antica Chiesa di S. Clemente (tenuta prima da' Frati di S. Ambrogio *ad nemus*, Ordine poi estinto, ora da' PP. Domenicani,) che fu casa paterna del Santo, ed è fama, che S. Barnaba Apostolo abbia quivi alloggiato. Si conservano in detta Chiesa i corpi di S. Clemente Papa, di S. Ignazio Vescovo e Martire, del Beato Cirillo Apostolo de' Moravi, Schiavoni, e Boemi, e del Beato Servolo Paralitico. Clemente XI. senza rimuovere cosa alcuna spettante all'antichità, ristorò, ed abbellì la detta Chiesa con farvi il soffitto dorato, e varj ornamenti di stucchi, e pitture, e con aprirvi nuove finestre. Vi fu poi fatta anche la facciata, perfezionato il Portico, che da una parte mancava, e rimessa in piano la piazza interiore.

Vi si osservano due rarità; la prima è l' antica divisione delle tre parti della Chiesa, del Nartece, dell' Ambone, e del Santuario; come puossi osservare nel Libro dell' antica Basilicografia di Monsig. Pompeo Sarnelli. L'altra è, che vi sono 48. colonne solide, 4. di porfido, 16. di granito, e sedici negli Altari, ed altre 12. di granito nel Portico.

Nella

Nella navata maggiore vi sono 16. colonne di varj marmi, e forme, 4. piccole di pavonazzo al Ciborio, 18. di granito nell'atrio, e quattro fuori della Porta. Le pitture, che rappresentano S. Flavia Domitilla, sono di Sebastiano Conca; quelle, che esprimono il Santo Titolare, che fa scaturire l'acqua da uno Scoglio, sono d'Antonio Grecolino; lo stesso Santo con l'ancora al collo è di Gio: Odazzi; la Traslazione del medesimo, e la morte di S. Servolo sono di Tommasso Chiari; S. Ignazio Martire è opera del Piastrini; il detto Santo nell'Anfiteatro è del Cavalier Pietro Leone Ghezzi. Nel soffitto il S. Clemente è di Giuseppe Chiari; la B. V., e S. Servolo sono del Rasini. La Cappella della Passione del Signore con diverse istorie di S. Caterina V. e M. è opera del Masaccio, pittura singolarissima, per essere stata dipinta tanto tempo prima di Raffaello.

Di S. Andrea *in Portogallo, e della Compagnia de' Rigattieri.*

Trasferendosi poi alla Chiesa di S. Andrea in Portogallo, (che credesi fabbricata nell'antico sito detto *ad busta Gallica* dalle ossa de' Francesi quivi accumulate dopo la strage che ne fece Camillo) della fondazione di essa altro non si truova se non che di Parrocchia se ne formò un Beneficio semplice, che davasi dal Titolare di S. Pietro in Vincoli: l'anno 1607. fu concessa a' Rigattieri, che v'eressero una Confraternita sotto l'invocazione de' Santi Andrea Apostolo, e Bernardino da Siena, e da' medesimi fu ristorata nella forma presente.

Del Conservatorio delle povere Zitelle Mendicanti divote del SS. Sagramento.

Poco distante è situato il Conservatorio delle povere Zitelle Mendicanti. Era in questo luogo un Palazzo e Giardino assai nobile del Cardinal Pio da Carpi, che volle generosamente concorrere allo stabilimento d'una opera sì degna, vendendo alle medesime le proprie abitazioni per soli scudi 22. m. benchè valessero 80. m. Il P. Cravita della Compagnia di Gesù cominciò con altre divote persone a radunarle circa l'anno 1651. Queste fanno diversi lavori, e particolarmente di Saje, e di Lane, e sono ordinariamente mantenute di tutto dall'età di sei anni sin tanto, che non siano fatte nubili provvedute in qualche forma decente, mediante il sussidio del luogo, e delle doti straniere. Fu questo luogo favorito specialmente da Alessandro VII., che l'esentò dal Consolato dell'Arte della Lana

Lana nel 1665., e da Clemente X., che nel 1671. approvò gl'proprj Statuti. Vien governato da una Congregazione di dodici Deputati, Capo de' quali è un Prelato riguardevole.

Di S. PANTALEO *ai Pantani*.

CHiamasi tutta la presente Contrada, dove è situata la Chiesa di S. Pantaleo, *i Pantani*, perchè prima era questo un luogo umido, e paludoso, essendovi state le Carine; Ma il Cardinal Fra Michele Bonelli, detto l'Alessandrino, Nipote di S. Pio V., fece pulire, ed innalzare il medesimo, avendovi similmente aperta la strada, che dal Macel de' Corvi conduce al Tempio della Pace, perciò detta *Alessandrina*. Nel sito dove è oggi la presente Chiesa, fu anticamente il Tempio di Tellure. Nel Giardinetto della Chiesa di S. Biagio unita ora a quella di S. Pantaleo, del 1565. furono ritrovate molte Statue, ed altre cose preziose registrate da Lucio Fauno, le quali furono trasportate nel Palazzo Farnese.

Di S. MARIA *degli* ANGIOLI *nella Via Alessandrina, e della Confraternita de' Tessitori*.

NON molto distante si truova la Chiesa di S. Maria degli Angioli, situata nella Via Alessandrina, il cui antico nome era di S. Maria in Macello, perchè nel tempo delle persecuzioni vi si faceva una crudel carnificina de' Santi Martiri. E' ora dedicata a S. Maria degli Angioli, e fu conceduta nell'anno 1517. a' Tessitori, che v'eressero la loro Compagnia. Vedesi nella medesima un pozzo, dove giacquero moltissimi Corpi di Santi Martiri.

Di S. URBANO, *e suo Monastero*.

VErso il principio della suddetta strada si vede la Chiesa, e'l Monastero di S. Urbano, ch' ebbe il suo principio l'anno 1264, essendochè una gentildonna Romana chiamata Giacoma Bianchi, avendo quì alcune case, ottenne da Urbano IV. la permissione di farvi una Chiesa dedicata a S. Urbano I. con un Monastero di Religiose. Furono queste dopo lungo tempo trasferite altrove, e restando vacante questo luogo l'impetrò da Clemente VIII. il Cardinal Baronio, insieme con Fulvia Sforza, Dama nobilissima, per dar l'ultima perfezione all'opera pia delle Zitelle disperse, che si custodiscono quì vicino in S. Eufemia, edificandovi di nuovo un Mona-

Monastero sotto la Regola di S. Chiara dell'Osservanza delle Cappuccine; dove fossero ricevute le giovani di detto Luogo, che desiderassero farsi Religiose; perciò furono levate alcune Madri dalle Cappuccine, colle quali, e con undici delle suddette dispersefu dato principio al presente divoto Monastero. La facciata della Chiesa fu architettura di Mario Arconio, che fece anche il disegno della facciata di S. Eufemia, e due belli Casini, uno in faccia a S. Eufemia, e l'altro tra S. Urbano, e'l tempio della Pace, con una piccola, e bella porta; il S. Carlo con altri Santi del sinistro Altare fu dipinto dal Cavaliere Ottavio Padovano, ed il quadro della B. V. M. annunziata si crede opera del Muziani.

Di S. Lorenzo *al Macello de' Corvi.*

IL volgo ha dato il nome di S. Lorenzuolo alla Chiesa di S. Lorenzo al Macello de' Corvi per la sua piccolezza. L'altro soprannome più antico l'ha preso dal vicino luogo, cioè dal Macel de'Corvi, che sta tra il Quirinale ed il Campidoglio. E' una delle Parocchie di Roma concessa da Clemente XI. l'anno 1704. a' PP. *Pii Operaj*. Le pitture dell'Altar Maggiore, ed altre nella Volta sono stimate di Giovanni Alberti.

Della Chiesa dello Spirito Santo, *e suo Monastero.*

LA Chiesa dello Spirito Santo ebbe il suo principio l'anno 1432. col Monastero annesso da Petronilla Capranica Nobile Romana, le cui Monache o Canonichesse Regolari di S. Agostino vivono sotto la Protezione del Re Cristianissimo, come Gran Maestro dell'Ordine dello Spirito Santo. Le medesime Religiose ristorarono la Chiesa nell'anno 1582., e dipoi fecero altri risarcimenti considerabili, particolarmente nell'Altar maggiore, il cui quadro è di Luigi Garzi; le pitture a fresco intorno l'Altar della Madonna sono di Baldassar Croce; l'altre della Cappella del Crocifisso, dove sta un Tabernacolo di pietre finissime, sono di Gio: de' Vecchi; i 4. Dottori della Chiesa dipinti nella Volta sono dell'Arconio. Nel 1743. fecero incrostare i pilastri di fini marmi, e degli stessi costruire i due Altari laterali.

Di S. EUFEMIA, *e suo Conservatorio*.

FU eretta anticamente in onore di Santa Eufemia nell'estremità del Monte Esquilino una Chiesa, la quale restò demolita quando Sisto V. aperse la strada, che principia da un lato della Basilica di S. Maria Maggiore, e termina alla Colonna Trajana. Acciò poi si rinnovasse la memoria della Santa, le fu assegnato sotto Clemente VIII. questa Chiesa col Monastero contiguo eretto per opera del Cardinal Baronio, dove vivono le povere Zitelle dette le *Sperse* sotto la cura di alcune Maestre, che insegnano loro le regole più necessarie per lo stato Religioso, oltre l'esercizio delle Virtù Cristiane. Vivono sotto la protezione del Cardinal Camarlingo, e d'alcuni Deputati.

Di S. MARIA *in Campo Carleo*.

LA Parrocchia presente di S. Maria dicesi in Campo Carleo, ed anco *Spolia Christi*, avendo forse il primo nome da qualche famiglia, dalla quale restò beneficata; ed il secondo da una Immagine del Signore spogliato, e posto alla Colonna, la quale stava sopra alla porta, e ne fu da Sisto V. rimossa, acciocchè tal nome si dismettesse, e in suo luogo si vede ora la B. V. M. col Bambino, dipinto dal già nominato Arconio.

Di S. MARIA ANNUNZIATA *e* S. BASILIO, *e del Monastero delle Neofite*.

USCendosi dalla detta Parrocchiale, e voltando alla destra si vede il Monastero colla Chiesa della Santissima Annunziata, detta volgarmente la Nunziatella, e di S. Basilio; sono in esso molte Monache Neofite dell'Ordine di S. Domenico postevi da S. Pio V. nel 1566. Il Convento è fabbricato sopra il Palazzo di Nerva, le pietre del quale sono d'una straordinaria grandezza; altri credono, che vi fosse l'Erario antico de'Romani. Le Religiose vi stanno sotto il patrocinio d'un Cardinale, che similmente è Protettore della Casa, e Collegio de'Neofiti. Il Quadro dell'Annunziazione posto nell'Altar grande della Chiesa è una copia di Guido Reni fatta da Gaetano Lapis da Cagli; Le pitture a fresco intorno alla medesima sono di Marco Tullio, il S. Basilio con li Santi Gio: Batista, ed Evangelista nell'Altare alla destra è opera di Cristofano Consolano.

Del

Del Collegio Iberneſe.

PAſſandoſi davanti al Palazzo del Marcheſe del Grillo aſſai noto per una piccola fonte d'acqua perfettiſſima, che v'è, ed entrando nel vicolo obliquo, che ſta incontro al detto Monaſtero, ſi truova alla ſiniſtra il Collegio Iberneſe, eretto l'anno 1628. dal Cardinal Lodovico Lodovisj Bologneſe Nipote di Gregorio XV., che alle perſuaſioni del Padre Wadingo Franceſcano, oltre le ſpeſe della fabbrica, gli laſciò mille ſcudi d'entrata, ed una vigna a Caſtel Gandolfo. Sono mantenuti in eſſo ſette Studenti, che frequentano i loro ſtudj ſotto la direzione de' PP. Geſuiti, e dipoi ſono rimandati a' Paeſi loro in qualità di Miſſionarj Apoſtolici.

De' SS. QUIRICO E GIULITTA, *e della Confraternita del* SS. SAGRAMENTO.

L'Antichiſſima Chieſa di S. Quirico fanciullo, e della ſua S. Genitrice Giulitta Martiri di Tarſo fu riſtorata da Siſto IV., che le aſſegnò il Titolo di Cardinal Prete, ed indi fu abbellita dal Cardinal Aleſſandro de' Medici, che l'ebbe in Titolo. Paolo V. fece innalzare il pavimento per eſimerlo dalle inondazioni del Tevere, e riſtorare la Volta; la quale minacciando di bel nuovo rovina Urbano VIII. nel 1630. la fortificò, fiancheggiandola con alcuni pilaſtri. Clemente XI. la concedè a' Padri Domenicani della Congregazione di S. Marco di Firenze, da' quali viene governata, ed è ſtata rimodernata, ed abbellita nel Pontificato di Benedetto XIII. E' in eſſa una Confraternita del Santiſſimo Sagramento, con un contiguo Oratorio, ed è Parrocchia col Fonte Batteſimale. Alla mano deſtra della medeſima ſi truova una Cappella, in cui ſi venera un miracoloſo Crocifiſſo. Il Quadro dell'Altar Maggiore rappreſentante i due Santi è di buona mano; quello di S. Maria Jacobi, e di S. Giovanni è dello Speranza.

Di S. SALVATORE *ai Monti.*

INoltrandoſi per la ſtrada, che ſi vede a mano manca, creduta dal Nardini l'antico *Vico Ciprio*, verſo la Madonna de' Monti ſi truova la piccola Parrocchia di S. Salvatore detta de' Catecumeni unita colla Chieſa contigua della Madonna de' Monti, dietro la quale è un Oratorio con abitazioni ſuperiori, eſſendo ſtato il tutto

edificato per uso de' Neofiti, e Catecumeni, che sono quì opportunamente istruiti ne' misterj della S. Fede.

Di S. MARIA *de' Monti, e del Collegio de' Neofiti.*

Siegue la Chiesa di S. Maria de'Monti, chiamata in tal guisa non solamente per essere nel Rione di questo nome, ma ancora perchè sta nel piano de' Monti Viminale, ed Esquilino. Nel tempo del Serafico Padre S. Francesco era quivi un Monastero di Religiose di S. Chiara, le quali poco dopo la dilui morte andarono all' altra Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, di manierachè restando abbandonato il presente luogo avvenne, che poco rispettandosi una Immagine della B. V. dipintavi in muro, e riempiendosi quel sito di fieno, cominciò l'anno 1579. ai 26. d' Aprile a segnalarsi con tanti miracoli, e grazie, che colla quantità delle elemosine raccolte, non solo vi si fece una bella Chiesa con la Sagrestia, ed altro, ma sempre più crescendo la devozione del popolo, vi si stabilì ancora un buon numero di Sacerdoti. Fu questa Chiesa da Gregorio XIII. unita per opera del dottissimo Cardinal Sirleto alla Compagnia de'Catecumeni, che principiò nel 1540. Architetto della medesima, e della facciata fu Giacomo della Porta. Il Collegio de' Neofiti fu fatto fabbricare dal Cardinal S. Onofrio Fratello d' Urbano VIII. con architettura di Gasparo de' Vecchi, facendolo provvedere d' entrate, e di molti privilegj dallo stesso Pontefice, che gli unì ancora la Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore. Finalmente il Pontefice Clemente XI. la concesse a' Padri *Pii Operaj* con tutte le sue entrate, con obbligo di tenere l'amministrazione del Monastero, e Collegio de' Neofiti unito alla medesima. E' la presente Chiesa ornata di buone pitture, fra le quali tutta la Cappella di S. Carlo fu dipinta da Gio: da S. Giovanni; La Pietà nella Cappella contigua, copia di Lorenzo da Bologna, fu dipinta dal Viviano; a'lati la Flagellazione del Signore è di Lattanzio Bolognese; il portar della Croce è di Paris Nogari. Nella Cappella dirimpetto, la Natività di Gesù Cristo è opera del Muziani: l'istoriette nella Volta, e le due da' lati sono del suddetto Nogari: le altre di fuori sono di Cesare Nebbia. La Cappella della Nunziata fu dipinta tutta da Durante Alberti dal Borgo; le tre Istorie di M. V. nella Tribuna sono di Cristofano Consolano, come anche nella cupola i quattro Evangelisti, e l'Annunciazione. La Coronazione della Beata Vergine, e la Visitazione di Santa Elisabetta sono di Baldassarrino Croce da Bologna. L'Assunzione è del Cavalier Guidotti. Nella Volta della Chiesa l'Assun-

l'Assunzione del Signore, e tutte le altre pitture sono del Consolano, che imitò la maniera del Pomaranci suo Maestro.

Della SS. CONCEZIONE *ai Monti, e suo Monastero.*

DI rimpetto alla descritta Chiesa si vede quella della Santissima Concezione dell'Ordine di S. Chiara, col Convento fondato da Suor Francesca Farnese con una stretta Riforma, e Osservanza di povertà, avendone fondate la medesima tre altre sotto la protezione del Cardinal Francesco Barberini Vicecancelliere, e degli altri Cardinali *pro tempore* della stessa Famiglia ne' luoghi di Farnese, Albano, e Palestrina, morì poi in ottimo concetto di Santità. Il disegno della Chiesa è del Castelli, e v'è un Quadro del Romanelli.

De' SS. SERGIO E BACCO, *ovvero di* S. MARIA *del Pascolo.*

ANdando poi su la piazza, in cui è una bella fontana fattavi da Sisto V., vedrete la Chiesa de' Santi Sergio e Bacco della nazione Greca, unita alla Basilica di S. Maria Maggiore, dove ordinariamente risiedono Monaci Basiliani Ruteni, che celebrano con privilegio all'uso de' Greci. Fu ristorata, ed abbellita dal Cardinal Antonio Barberini chiamato S. Onofrio; e vi si venera una divota Immagine detta la Madonna del Pascolo, scoperta casualmente nel 1718. Nel 1741. fu rimodernata questa Chiesa col disegno di Francesco Ferrari. Filippo Barigioni vi fece l' Altar Maggiore.

Di S. PIETRO *in Vincoli.*

NElla sommità dell'accennata salita si scuopre sopra una parte dell' Esquilino il maestoso Tempio di S. Pietro in Vincoli vicino alle Terme di Tito, o al di lui Palazzo. Fu questo Tempio edificato circa l'anno 442. in tempo di S. Leone magno, allorchè Eudossia moglie di Teodosio il giovane, Imperadore d'Oriente, essendo andata in pellegrinaggio a visitare i Luoghi Santi di Gerusalemme, fu regalata da Giovenale Patriarca di quella Città, (desideroso di ricompensare la di lei somma pietà, e le limosine ivi fatte) di due Catene, con le quali il Re Erode aveva fatto imprigionare S. Pietro, ed altre diverse Reliquie. Mandò per tanto quella Augusta una delle dette Catene in Roma alla sua figliuola Eudossia giuniore, moglie di Valentiniano Imperadore d'

Occi-

Occidente, la quale la donò al menzionato S. Leone, che misurandola con l'altra Catena, che legò in Roma l'istesso Principe degli Apostoli nel carcere Mamertino, vide miracolosamente unirsi ambedue le Catene, formandosene una sola, come narra Sigeberto nella Cronaca. Fu poi rinnovato il detto Tempio da Adriano I, e ristorato da Giulio II., che lo concedè a' Canonici Regolari di S. Salvatore, dando loro pel Monastero il Palazzo del Titolare, architettato da Giuliano da Sangallo. Nella prima Cappella alla destra entrando il Quadro di S. Agostino con altre figure è del Guercino da Cento, e il vicino deposito del Cardinal Margotti col ritratto del medesimo è del Domenichino; l'altro Quadro di S. Pietro liberato dall'Angelo nell'Altare seguente, viene dal detto Domenichino; ed il Sepolcro contiguo del Cardinal Agucchi è pensiere dello stesso Autore. Il superbissimo Deposito nella Crociata fu eretto da Michel'Angelo Bonarroti, per ordine del menzionato Giulio II., il cui cadavere non vi fu mai trasferito dalla Basilica Vaticana. Si ammira in esso la famosa Statua di Mosè sedente, assai più grande del naturale, scolpita in marmo bianco dal suddetto Michel'Angelo con la barba fino allo stomaco, e con i membri, ed i muscoli sì ben fatti, che dimostrano l'Artefice ugualmente perfetto nelle scoltura, pittura, ed anatomia. Le quattro statue al naturale nelle nichie, furono intagliate da Raffaelle di Montelupo allievo del Bonarroti. Nella Cappella ivi contigua il Quadro di S. Margherita è pittura del Guercino. L'Altar Maggiore isolato ha la sua facciata principale verso la Tribuna, e conservasi nel medesimo una parte de' Corpi de'Santi Martiri Maccabei, siccome ancora sono conservate nella Sagrestia molte Reliquie con ornamenti d'argento, fra le quali le Teste di S. Saturnino Martire, delle Sante Costanza ed Emerenziana Vergini, ed un braccio di S. Agnese Vergine, e Martire. Furono pochi anni sono trasportate nella medesima dall'Altare, che prima stava sotto l'Organo, le miracolose menzionate Catene. L'Istorie dipinte a fresco nella Tribuna sono di Giacomo Coppi Fiorentino, e furono ristorate nel 1706. da Giacomo Carboni. Vedesi nella parte inferiore della medesima la memoria di D. Giulio Clovio Canonico Regolare, celebre Pittore di miniatura. Il Cristo morto con altre figure nella Cappella del Santissimo è d'incerto, ma però buono Autore, che il Titi crede sia stato Giuseppe Santi Mantovano. Seguitando il giro, sopra il sito, ove si conservano le Catene di S. Pietro, l'istoria che rappresenta la prigionia del medesimo, e le pitture dalle bande, sono di Paris Nogari. Il Sepolcro del Cardinal Vecchiarelli è disegno

gno di Pietro Vecchiarelli, scolpito da due Napolitani. Vicino alla porta principale si vede una pittura antica nel muro d'Antonio del Pollajuolo Fiorentino, col suo deposito e ritratto in marmo, e con quello del fratello. Nel 1705. mediante l'elemosina del Principe D. Gio: Batista Panfilj fu soffittata, e ristorata la medesima con architettura del Cavalier Francesco Fontana. Nel mezzo della Volta il Card. Marcello Durazzo Titolare fece a sue spese dipingere oltre gli altri ornamenti un Quadro da Gio: Batista Paroti Genovese, che dimostra la liberazione d'un indemoniato per mezzo delle menzionate Catene. Fecero di poi fare questi Religiosi le nuove finestre, adornare la Tribuna, e ripulire le Colonne, avendo anche adornato il Portico con cancellate di ferro, che fu fatto soffittare dal Cardinal Davia. Vi sono xx. grosse colonne di marmo bianco scannellate di circonferenza palmi xi, e due di granito Orientale; all'Arco si sono segate per accomodarsi alla struttura della Chiesa. Ultimamente il dotto e pio Cardinal Galli, stato Abbate di quest'Ordine, essendone ora Titolare, ha per così dire dato un nuovo aspetto e lustro alla Chiesa di S. Pietro in Vincoli, avendovi fatto un bellissimo pavimento, ripulite le Colonne, aggiunte delle pitture; e oltreaciò vi ha fatta collocare una umilissima Lapida Sepolcrale per coprire dopo la sua morte le proprie ceneri avanti all'Altare del SS. Sagramento. Attualmente fa nel Monastero una bellissima Biblioteca, che oltre a quelli de' Monaci conterrà ancora i libri sceltissimi da esso raccolti.

Possiede questa Chiesa un antico Titolo di Cardinal prete, facendovisi l'Esposizione consueta; fu sostituita da Urbano VIII. nel tempo della peste di Toscana in luogo di S. Lorenzo fuori delle mura; gode la Stazione per il primo Lunedì di Quadragesima; nel dì 1. d'Agosto vi si celebra la Festa, portandovi il Magistrato Romano la solita offerta all'Altare di S. Sebastiano, in cui è il Santo in mosaico del VII. Secolo per voto fatto anticamente in occasione di pestilenza. Il Monastero annesso fu edificato con magnificenza da Giulio Sangallo. La Cisterna del Cortile è disegno del Bonarroti.

Di S. Francesco *di Paola*.

Giovanni Pizzullo Sacerdote Calabrese d'un luogo chiamato *la Regina* della Diocesi di Bisignano l'anno 1623. lasciò un Palazzo già de' Cesarini a' Frati Minimi di S. Francesco di Paola della Provincia di Calabria Citeriore, che lo cangiarono in Collegio di Studj, con avervi fabbricata questa Chiesa dedicata al medesimo Santo,

Santo, riducendovi il *jus Parocchiale* da' SS. Sergio e Bacco, mediante l'autorità di Gregorio XV. Fu poi ristorato il Convento, e riedificata la Chiesa nobilmente dalla Principessa Panfilj di Rossano Romana, con architettura di Gio: Pietro Morandi; e ultimamente per opera del P. Francesco Zavaroni da Montalto Generale dell'Ordine fu rifatto magnificamente il Convento col disegno di Luigi Berettoni allievo del Saffi. L'Altar maggiore è disegno di Gio: Antonio de' Rossi. La tavola di S. Anna al primo Altare a destra dell' ingresso è di Filippo Luzj; la Volta a fresco d' Onofrio Avellino Napolitano. Nella seconda Cappella il S. Francesco di Paola è copia d' un quadro ch' è nel Coro di maniera Francese, e i Laterali e la Volta sono di Giuseppe Chiari. Nella terza il S. Francesco di Sales co' laterali sono d' Antonio Crecolini. Sulla porticella è il deposito di Lazzaro Pallavicini erettogli da Benedetto XIV. per non averlo fatto Cardinale, con disegno del Fuga, e col ritratto di Marmo d' Agostino Corsini.

Nella Cappella di S. Michele dall' altra parte della Chiesa v'è l' Arcangelo di Stefano Perugini, e i laterali di Giacomo Triga. La Concezione, e l' altre pitture della seguente Cappella sono di Stefano Pozzi. S. Giuseppe nell'ultima Cappella è del detto Avellino, e i laterali colla volta del Pozzi. Lo sfondo della volta della bella Sagrestia è del Sassoferrato. Quattro delle Lunette, nelle quali è espressa a olio la Vita del Santo, sono d' Agostino Masucci ultimo Scolaro del Maratta; l'altre tre del Luzj. Il Cristo morto dipinto a fresco nella Cappelletta contigua è del Cavalier Cozza Calabrese, i Laterali e la volta del Pozzi. Il disegno della Sagrestia, e del Capitolo è di Filippo Breccioli.

Di S. MARIA *della Purificazione, e suo Monastero.*

MArio Ferro Orsini Nobile Romano eresse l' anno 1589. da' fondamenti la Chiesa, e il Monastero di S. Maria della Purificazione, situato dietro la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, e lo dotò di sufficienti entrate per un determinato numero di Monache Clarisse. Era prima la medesima una Badia privilegiata col nome di S. Maria in Monastero, nella quale abitavano i Certosini, che poi la venderono al suddetto Mario. Dipendono queste Monache da una Congregazione di Deputati, fra' quali deve sempre essere un Padre Barnabita di S. Carlo a' Catenari, ed hanno un Cardinal Protettore. V'è nell' Altar maggiore un bel Quadro, che non v'è memoria di chi sia.

Di

Di S. LUCIA *in Selci, e ſuo Monaſtero.*

POco lungi è l'altro Monaſtero, colla Chieſa di S. Lucia, detta in Selci, ovvero in *Orphea*, la quale corriſponde ſulla ſtrada principale chiamata anticamente *Clivus ſubterraneus*; che eſſendo ſtata ne' ſecoli decorſi laſtricata di groſſe Selci, ne ottenne perciò il ſoprannome. E'la medeſima molto antica, poichè ſin dal tempo di S. Simmaco Papa, cioè dell'anno 500. in circa, era già Diaconia. Siſto V. ne trasferì altrove il Titolo, per eſſerſi ridotta in ſtato rovinoſo, dal quale nel 1604. fu ſottratta mediante la nuova fabbrica del Maderni, proccurata dalle Monache Agoſtiniane, che ſucceſſero nel poſſeſſo di eſſa. Contiene molte pitture aſſai buone; il Quadro di S. Lucia del primo Altare alla deſtra entrando è del Cavalier Lanfranco; il S. Agoſtino nel ſecondo è dell' Speranza, che fece parimente l'altro incontro con S. Giovanni Evangeliſta, che comunica la B. V. Maria; l'Annunciazione della quale fu dipinta con molto garbo nell' Altar maggiore da Anaſtaſio Fontebuoni. Il Quadro della ſteſſa col Bambino, e S. Monica, e S. Agoſtino, è opera del Cavalier d' Arpino, che dipinſe ancora il Padre Eterno ſopra la porta di dentro. Le pitture a freſco nella Volta ſono di Giovanni Antonio Lelli. Queſto Convento, riſtorato, e ridotto alla moderna con diſegno d'Antonio Caſoni, è conſiderabile per la commodità delle abitazioni, e l' amenità de' ſuoi giardini.

Di S. MARIA ANNUNZIATA, *e del Monaſtero delle Turchine.*

VOltando nel fine della ſalita a mano manca ſi truova a lato del caſino già de' Signori Sforza (preſentemente Monaſtero di San Filippo Neri delle Oblate Filippine, che ſinora non hanno Chieſa pubblica, di cui ſono ſtate già gittate le fondamenta) l' altra Chieſa di S. Maria Annunziata, detta volgarmente delle Turchine, fabbricato, e dotato circa l'anno 1675. dalla Principeſſa D. Camilla Orſina. Vivono queſte ſotto la Regola riformata di S. Agoſtino, e l' edificio del Monaſtero è molto ſalubre, e delizioſo per l'altezza del ſito, e amenità de' giardini. In eſſo la medeſima Fondatrice preſe l' abito, e piamente terminò i ſuoi giorni. I quadri dell' Altar Maggiore con l' Annunciazione, la S. Geltrude, e la Santa Paola ſono pitture di Giuſeppe Ghezzi.

De' SS. SILVESTRO *e* MARTINO *a' Monti*.

RItornando appresso alla suddetta salita di Santa Lucia, truovasi più oltre alla mano destra l' antica Chiesa de' SS. Silvestro e Martino a'Monti, in cui son XXIV. colonne di varj marmi, molte con basi di paragone, una di granito rosso in Sagrestia, e quelle della nave di mezzo sono di marmo bianco con linee nere. Si crede, che S. Silvestro Papa nella possessione d'Equizio Prete della Chiesa Romana aprisse un Oratorio sotterraneo, ove radunavansi di nascosto i Fedeli per celebrarvi i Divini Officj, e dedicasselo alla B. Vergine. Dopo la pace data a' Cristiani da Costantino, lo stesso Pontefice convertì in Chiesa la parte delle Terme di Tito, dette ancora Trajane, e Domiziane, ch'era posta sull'Oratorio, le diede il Titolo d' Equizio, e le assegnò molti fondi enunciati dal Bibliotecario. Vi fu celebrato un Concilio di 230, o 284. Vescovi sotto la protezione di Costantino Magno. Fu di nuovo edificata da S. Simmaco Papa circa l' anno del Signore 500. essendo prima stata dedicata a S. Martino Vescovo di Tours in Francia, e poi a' SS. Silvestro e Martino Papi. Sergio II. la diede ai Monaci Greci, e cominciò a ristorarla, ma perchè non visse più di tre anni, il suo successore S. Leone IV. le diede il compimento. Successero ai Monaci Greci alcuni Preti secolari; e finalmente nel 1559. fu data colla cura delle Anime ai PP. Carmelitani calzati, che abitano nell' annesso Convento. Fu poscia migliorata da diversi Cardinali Titolari, da' quali fu fatto il soffitto dorato, la porta maggiore, ed il Coro; e l' Altar Maggiore fu adornato da Paolo Santacroce Romano. L' Anno Santo del 1600. si formò quì una Compagnia sotto l' invocazione della Madonna del Carmine, la quale per aver più comodità di congregarsi fece un Oratorio vicino alle tre Cannelle. L' ultimo ristoro assai notabile della medesima Chiesa fu quello del P. Giovanni Antonio Filippini Romano Generale dell' Ordine, avendola nell'anno 1650. adornata con belle colonne, e balaustre di marmo con statue, e pitture di buoni Maestri, rinnovati tutti gli Altari de' lati, e quello di mezzo, e fatti rappresentare in varj stucchi i ritratti di quei Santi, e Sante Martiri, che riposano nella Confessione sotto l'Altar maggiore, fra'quali sono i Corpi de' Santi Silvestro e Martino Pontefici. Alcuni anni sono il P. Maestro Francesco Scannapeco lor Generale similmente Romano, vi fece innalzare la facciata. Calando per la scala posta a man sinistra dell'Altar sotterraneo, si truovano altri luoghi più remoti, già illustrati dalla presenza, ed abbitazione del pre-

predetto S. Silveſtro, che vi fece eſprimere l' antichiſſima Immagine di Noſtro Signore in moſaico, la quale ſi vede nella Cappella fatta adornare dal Cardinal Franceſco Barberini Vicecancelliere.

Tutte le proſpettive nella nave di mezzo ſono di Filippo Gagliardi, che fu architetto della Chieſa; le ſtatue ſono opera di Paolo Naldino, eccettuando il S. Antonio, e il S. Giovanni Batiſta, che ſono d' un Fiamingo. Il Quadro della Trinità è del Canini; quello dell' altar contiguo alla porta laterale di S. Stefano è parimente dello ſteſſo Canini; il S. Martino nel ſeguente è di Fabrizio Chiari; quello di S. Tereſa è del Greppi; la S. Maria Maddalena de' Pazzi è di Bartolommeo Palombi; il Batteſimo del Signore dall' altra parte della Chieſa è del ſuddetto Chiari; l' altro Batteſimo di S. Cirillo è di Michele Fiamingo; il S. Angelo Carmelitano è di Pietro Teſta; ed il S. Alberto del celebre Muziano. Il Quadro dell' ultima Cappella da queſta parte, che appartiene alla Compagnia del Carmine, è opera di Girolamo Maſſei; i SS. Silveſtro e Martino ai lati dell' Altar Maggiore ſono del Cavalier Baglioni; e finalmente li Paeſi ſtimatiſſimi ſono di Gaſpare Pouſſin Franzeſe, eccettuatone uno contiguo all' altare di S. Maria Maddalena, che è di Giovan Franceſco da Bologna. La ſtrada detta *in Silice* è ſtata riſtorata con l' erezione di una nuova Porta con Cancellata di ferro dal Regnante Pontefice Clemente XIII.

Di S. Prassede, *e delle Terme di Novato.*

Uscendo per l'accennata porta di fianco della ſuddetta Chieſa, e voltando alla deſtra, vedeſi dalla parte ſiniſtra la Chieſa di Santa Praſſede, eretta da S. Pio I. ſulle Terme di Novato nel Vico chiamato già *Laterizio*. E'in detta Chieſa la divotiſſima Cappella detta anticamente l'Oratorio di S. Zenone, poi l'Orto del Paradiſo, e altrimenti *S. Maria libera nos a pœnis inferni*, già eretta ed adornata con moſaici da S. Paſquale I. Pontefice Romano, il quale circa l'anno 822. edificò tutto il Tempio, ponendovi moltiſſime Reliquie. Si dice dunque di S. Zenone, per la ragione che il corpo di queſto S. Martire ripoſa dentro l'Altare inſieme con l'altro di S. Valentino: eſſendovi ſotto la pietra rotonda del gran pavimento i Corpi di ducento trenta Martiri traſportativi per ordine del medeſimo da varj Cimiterj rovinoſi. Si venera in queſta Cappella fra le altre ſagre Reliquie la Colonna, alla quale fu flagellato Criſto Signor Noſtro portata da Geruſalemme in Roma dal Cardinal Giovanni Colonna, eſſendo Legato della S. Sede per la Terra Santa ſot-

to d'Onorio III. in tempo della Crociata del 1223., ed è di Diaspro alta tre piedi. Fu la medesima Colonna in questa Cappella, denominata presentemente della Santissima Colonna, per maggior comodo delle persone divote fatta innalzare da Monsignor Lancetta Romano, Auditor di Rota, che vi stabilì parimente la dote per il mantenimento delle Lampadi da esso aggiunte.

Vedesi nel mezzo di detta Chiesa un pozzo, in cui questa nobilissima Vergine Romana faceva collocare i Corpi, e il Sangue de' SS. Martiri. Osservasi ancora nel muro della mano sinistra una lunga pietra, sopra la quale S. Prassede dormiva. S. Carlo Borromeo, essendo Titolare di questa Chiesa, abitò nel tempo che dimorava in Roma nella casa contigua alla Chiesa, in cui si conservano fra le altre molte Reliquie la di lui mitra, e mozzetta Cardinalizia. Fece innalzare l'AltarMaggiore, e adornare con 4.colonne di porfido, che reggono il Ciborio di pietra, composto anticamente d'argento massiccio. Dall'una, e l'altra parte dell'arco avanti la Tribuna pose le statue delle due Sante Sorelle, i Corpi delle quali stanno sotto l'altar medesimo, nella cui Tribuna sono molte pitture antiche di mosaico; e finalmente in due armarj fatti nel muro colle sue ringhiere, chiuse molte Reliquie di Santi. Il Cardinal Alessandro de' Medici, che fu poi Leone XI, fece dipingere nella nave di mezzo vari Misterj della Passione di Nostro Signore. Ufiziano questa Chiesa i Monaci di Vallombrosa, l'Ordine de'quali fu istituito da S. Giovanni Gualberto Fiorentino.

Fra le Cappelle, quella degli Olgiati fu dipinta nellaVolta dal Cavalier Giuseppe d'Arpino, e il Quadro dell'Altare è di Federico Zuccheri. Nella suddetta Cappella della Colonna il Cristo flagellato è di Giulio Romano; le due lunette sono dipinte da Ciro Ferri. Nella contigua il Cristo morto credesi di Giovanni de' Vecchi. La Volta fu dipinta da Guglielmo Cortese, detto il Borgognone. L'Altar Maggiore con i suoi ornati laterali è stato nuovamente rifatto nel 1730. dal Cardinal Pico della Mirandola ultimo di questa famiglia nobilissima, ornato di balaustri di metallo con scalinata di marmo rosso, e rinovativi ancora i sedili del Coro. Nella nave di mezzo l'istoria del Redentore quando fa orazione nell'Orto, e quando porta la Croce, sono di Giovanni Cosci: la Coronazione di spine, e la presentazione al Tribunale di Caifas sono di Girolamo Massei: l'*Ecce Homo* del Ciampelli; il rimanente di Paris Nogari, e d'altri.

Sono in tutta la Chiesa 38. colonne, 26. nella nave di mezzo della Chiesa, e 12. agli archi del Coro, e 2. di granito nero alla por-

porta; 4. di Porfido ſono all'Altar Maggiore, e due prezioſe d'alabaſtro Orientale alla Cappella della Colonna.

De' Santi Vito *e* Modesto, *e dell'Arco di Gallieno.*

LA Baſilica di Sicinio Cittadino Romano fu convertita in Chieſa dopo le perſecuzioni, e dedicata a' SS. Vito e Modeſto. Queſta nello Sciſma d' Urſicino contro S. Damaſo Papa rimaſe profanata, ma riſtabilita da S. Gregorio Magno, fu eretta in Diaconia Cardinalizia. Nel 1477. Siſto IV. vi edificò una nuova Chieſa da' fondamenti. In eſſa ſi vede elevata a man deſtra ſu due pezzi di colonne, e circondata con grate di ferro, una Pietra, che chiamaſi *Scelerata*, perchè ſu d' eſſa erano da' Gentili martirizzati i Criſtiani in queſto luogo, che fu perciò detto *Macellum Martyrum*, mentre prima nomavaſi *Macellum Livianum*. Sotto di queſta Pietra paſſano i Fedeli, che ſono ſtati offeſi da'Cani rabbioſi. Il Quadro belliſſimo dell' Altar Maggiore, che rappreſenta Maria Vergine col Bambino, e S. Bernardo inginocchioni, non è nè di Ceſare Roſſetti, nè di Paſqualino Marini, come pretendono molti, ma d' Andrea Paſquali da Recanati, che v' ha meſſo il ſuo nome. I due Angioli di ſtucco ſono del Ruſconi. Da' lati vi ſono due Altari con pitture antiche. Ottennero la preſente Chieſa detta *in macello Martyrum* da Siſto V. circa l'anno 1585. le Monache dell'Ordine di S. Bernardo, che trasferite poi nel Monaſtero di S. Suſanna alle Terme Diocleziane, diedero luogo al Procuratore dell' Ordine Ciſtercienſe della Provincia Romana, con alcuni ſuoi Monaci, che al preſente vi riſiedono.

Del Conſervatorio della SS. Concezione, *detto comunemente delle Vipereſche.*

POco lungi dalla medeſima è ſituato il Conſervatorio della Santiſſima Concezione, detto comunemente *le Vipereſche*, per eſſere ſtato fondato da Livia Viperesſchi nobile donzella Romana nell' anno 1668, ed aſſegnatogli l' entrata di ſcudi 300. annui per alimentarvi alcune povere zitelle ben nate, ſin tanto, che ſi poſſano monacare, o maritare, e perciò fatte capaci da Clemente IX. delle Doti ſolite diſtribuirſi in Roma. Per morte della Fondatrice reſtarono queſte eredi di tutti i ſuoi beni, e D. Maria Camilla Orſini contribuì molte limoſine per la fabbrica della piccola Chieſa, e per la compra della loro abitazione. Vivono tanto le medeſime, quanto le Monache oblate Carmelitane, che le dirig-

diriggono, sotto la protezione di Monsignor Vicegerente *pro tempore*, e di quattro Deputati.

Di S. ANTONIO ABBATE, *e suo Ospedale.*

LA Chiesa, e lo Spedale moderno sono dov' era già la Chiesa antica di S. Andrea in Barbara, o in Greco *Cata barbara*. V' era una Tribuna antichissima di mosaico, fatta dà S. Simplicio Papa circa l'anno 468., come dimostrano alcuni pochi vestigj. La detta Chiesa, e l'Ospedale furono fondati, e dotati dal Cardinal Pietro Capocci nell'anno 1191.; e il Cardinal Fazio Santorio vi aggiunse il palazzo, e i granari vicini. L'Altar Maggiore, e la Cappella del Santo, e sua Cupola, come anche l'altra Cappella a man sinistra, sono tutte dipinte da Niccolò Pomaranci. L'altre pitture sono di Giovanni Odazj, di Stefano Parocèl, e di Giovanni Batista Lombardelli. V'è un bellissimo antico Mosaico descritto da Monsignor Ciampini. Si uffizia questa Chiesa da' Padri Francesi di S. Antonio Abate, la Religione de' quali ebbe principio nell' anno 1095. da Gastone, e Girondo, padre e figliuolo, nobili Franzesi.

La Colonna di granito con Ciborio e Crocifisso di metallo sostenuto da 4. colonne, come avanti alla detta Chiesa si vedeva, fu eretta del 1595. nel Pontificato di Clemente VIII. in memoria dell' assoluzione data ad Enrico IV. Re di Francia, colla seguente Iscrizione.

D. O. M.
CLEMENTE VIII. PONT. MAX.
AD . MEMORIAM
ABSOLUTIONIS . HENRICI . IV.
FRANC. ET. NAVAR.
REGIS . CHRISTIANISSIMI
Q. F. R. D. XV. KAL. OCT. MDXCV.

Questa ne fu poi rimossa, e postavi in sua vece une pietra con una fiammella in mezzo, che vi durò fino al 1744. allorchè cadde all' improvviso tutto il monumento, e restò infranto. Mosso da ciò Benedetto XIV. lo fece ristabilire nel 1745. nella forma che ora si vede; avendovi fatto rimettere la Croce, com' era prima, in mezzo a GESÙ CRISTO, ed alla Vergine, e nel piedestallo le Arme di Clemente VIII, del Re di Francia, e del Real Delfino, oltre alla sua; e vi fè ancora apporre questa Iscrizione:

BENE-



S. Maria Maggiore

pulini. sc.

BENEDICTUS XIV. PONT. MAX.
PUBLICUM . HOC . MONUMENTUM
DEIPARÆ . VIRGINI . SACRUM
A . CLEMENTE . VIII. PONT. MAX. ERECTUM
TEMPORIS . INJURIA . RUINA . COLLAPSUM
RESTITUIT
ANNO . DOMINI . MDCCXXXXV.

Nell' Ospedale contiguo alla Chiesa si curano gli offesi dal fuoco materiale, e da quello detto di S. Antonio.

Della Basilica di S. Maria Maggiore, *e sua descrizione*.

TRasferendosi alla piazza di S. Maria Maggiore, si osserva una bella Colonna, su cui è la statua di Maria Vergine col Figliuolo in braccio, fattavi trasferire nel 1614. da Paolo V. dall' antico Tempio della Pace, conforme si è detto. La Statua, ch' è di metallo dorato, fu modellata da Guglielmo Bartolot, e gettata da Domenico Ferreri, e Orazio Censore; Carlo Maderno condusse, e alzò la Colonna, e vi disegnò la Fontana. I draghi di bronzo agli angoli della base della Colonna furon modellati da Giacomo Laurenziani. Rivolgendosi poi alla Basilica (che si crede edificata nello stesso luogo, dove con falso culto si venerava Giunone Lucina) questa chiamasi *Basilica di Liberio*, perchè dicesi fabbricata nel suo Pontificato, mediante una visione, che ricevè Giovanni Patrizio Romano, e ancora il detto Pontefice, confermata poi col miracolo nella Neve, che cadendo miracolosamente sul colle Esquilino alli 5. d' Agosto, espresse con gran maraviglia la forma della Basilica, detta ancora per questo di *S. Maria ad Nives*. Si dice di *Santa Maria Maggiore*, perchè tale è fra tutte le Chiese dedicate in Roma alla Santissima Vergine. Si nomina del *Presepio*, perchè si conserva in essa il Presepio di Nostro Signore; e finalmente vien denominata *Basilica Sistina* da Sisto III., il quale nel 432. erigendola, e facendola da' fondamenti la consagrò alla B. Vergine. Nell' entrare osservasi il soffitto dorato principiato da Callisto III., e terminato da Alessandro VI. con l' oro trasmesso in Roma la prima volta dalle Indie, con fondo di colore azzurro; ma ne fu poi tolto nell'essere stato ripulito il detto soffitto ed accresciuto di molte nuove dorature. Le pitture dell'Arcone, che dal medesimo S. Sisto III. fu eretto come in Trofeo alla gran Madre d'Iddio contro l'empietà di Nestorio, espri-

esprimono in mosaico diverse istorie del Testamento Vecchio ; e quelle che girano nella Nave di mezzo sopra le colonne essendo tramezzate di alcune altre istorie della Beata Vergine Maria sono opere antiche fatte per ordine del medesimo Pontefice, e ne parlano ancora i Sinodi Ecumenici per attestare l'antichità delle medesime, e l' antico culto delle Sagre Imagini contro degl' Iconomachi , e sono spiegate da Monsignor Ciampini . Osserverete a mano dritta secondo lo stato presente il Quadro nella prima Cappella della Vergine che apparisce a Giovanni Patrizj del Bastaro . Appresso s' entra nella Sagrestia , nel cui vestibolo la volta è dipinta dal Cavalier Domenico Passignani , come anche la volta del Coro in faccia al detto vestibolo , nel quale oltre a varie memorie sepolcrali si ammira la statua di metallo di Paolo Sanquirico . Il Monumento dell' Ambasciador del Congo è del Bernino . L' Assunta in bassorilievo di marmo sull' altar del Coro è del Padre d' esso Bernini , chiamato Pietro. L'Architettura della Sagrestia è di Flaminio Ponzio , e le pitture del Passignani , toltane l'Assunta nella Volta , ch' è del Bastaro . L'Angelo di marmo sulla porta della Sagrestia è scultura del Mariani .

Tornando in Chiesa , il Quadro della S. Famiglia è d'Agostino Masucci ; quello del B. Niccolò Albergati di Stefano Pozzi ; e quello della Nunziata di Pompeo Battoni . Fra queste Cappelle ve n'è una interna del Gonfalone con 12. Colonne e pilastri di porfido , e con armadi ripieni d' insigni reliquie , e spezialmente la S. Cuna , e sull'Altare si venera il Crocifisso , ch' era prima nell' ingresso della Chiesa. Passando poi alla famosa Cappella di Sisto V. architettata nel 1586. dal Cavalier Domenico Fontana , i quattro Evangelisti nella Volta sono d'Andrea d' Ancona , e di Ferdinando d' Orvieto ; il Quadro di S. Lucia nella Cappelletta a destra , fu dipinto da Paris Nogari ; e il Martirio degl' Innocenti da Giovanni Batista Pozzi . Il S. Girolamo agonizzante nella Cappelletta incontro è pittura di Salvator Fontana . Le pitture laterali all'Arcone , e in altri luoghi furono colorite dal detto Nogari , da Giacomo Brescíano , Egidio Fiamingo , e da altri . Il nobilissimo deposito di Sisto V. fu architettato dal detto Fontana . La statua del Pontefice fu scolpita dal Valsoldo , i bassirilievi della Carità , e della Giustizia da Niccolò Fiamingo , la Coronazione del Papa da Giovanni Antonio Valsoldo , e le istorie laterali da Egidio Fiamingo .

Dirimpetto è il Deposito di S. Pio V., il corpo del quale si custodisce nella nobil urna di metallo dorato . La statua di detto Pontefice è opera di Leonardo da Sarzana : le istorie laterali sono del Cordieri : la Coronazione del Papa è di Silla Milanese , e le altre due

due istorie laterali sono del suddetto Egidio ; la statua di S. Pietro Martire è del Valsoldo : quella di S. Domenico è di Giovanni Batista della Porta . A i lati della detta Cappella la statua di S. Francesco è di Flaminio Vacca ; quella di S. Antonio è dell' Olivieri . Nel mezzo vedrete un Altare sotterraneo dedicato alla Natività del Redentore . Sono in esso Reliquie del fieno , sopra il quale giacque Cristo Signor Nostro , e delle fasce , con le quali fu involto nel Presepio . Il bassorilievo sopra il detto Altare è opera di Cecchino da Pietra santa . Ammirerete poi nell' Altar superiore , dove si venera il SS. Sacramento, il singolarissimo Tabernacolo di metallo dorato , sostenuto da quattro Angeli grandi di metallo simile . Dall' istesso lato della Chiesa nella Cappelletta della Nunziata , che ha incontro il sepolcro del Cardinal Gonsalvo, il bel Mosaico è opera insigne del Turrita .

Quindi si passa alla Tribuna , ch' avea due antichi tabernacoli col suo altare ; ciascun altare avea due Quadri , uno riguardante la Chiesa , e l' altro la Tribuna , ed erano opere di Gio. Giacomo Semenza, e del Zucca Fiorentino, e quello della B. Vergine col Figliuolo di Guido Reni, trasferiti poi in una Camera del Palazzo Quirinale. Questi due Tabernacoli furono tolti via a tempo di Benedetto XIV. Sulla scalinata di mezzo era un Ciborio di marmo bianco , con figure antiche molto buone , e sotto la Cupoletta diversi Angeli coloriti a olio dal Cati da Jesi. La Volta fra la Tribuna e l'Arcone ornata dal Cardinal Pinelli, gli Evangelisti, e i Dottori sono del Nogari , e de' due Ricci da Novara . I mosaici della Tribuna sono del Turrita . La Tavola in fondo del Coro è di Francesco Mancini. L' altar Papale isolato , e rifatto tutto di nuovo è messo in mezzo da quattro granColonne di porfido fasciate di bronzi dorati , sulle quali posano quattro Angeloni di marmo , scolpiti, assieme con gli due piccoli che sostengono una Corona , da Pietro Bracci . La Mensa dell' altare consiste in una bella Urna antica di porfido , ch' era murata all' ingresso della Chiesa , compagna di quella, ch' è al Sepolcro di Clemente XII. in S. Giovanni .

Passando all' altra nave minore vi si vede l' Altare di S. Francesco , dipinto dal Cavalier Vanni , e tre Depositi , l' uno di Paolo Capizucchi , e l' altro di Lodovico Pasqualino di Lodovico Scalzi , e il terzo di Monsignor Merlini del Borromino . Indi viene la sontuosa Cappella Borghesiana di Paolo V. tutta coperta di nobilissimi marmi . Sull' arco principale di essa Baldassarre Croce dipinse il Transito di Maria Vergine : il Cavalier Baglioni i quattro Dottori della Chiesa ; e Ambrogio Malvicino formò gli Angeli sotto l' arco

della Volta. Offerverete il depoſito di Clemente VIII. con la ſua ſtatua ſcolpita dal Silla Milaneſe, il quale fece nell'altro Depoſito, ch'è dirimpetto, la ſtatua di Paolo V ; l'iſtoria alla deſtra del detto Depoſito è del Maderni, l'altra alla ſiniſtra del Malvicini, e le pitture nell' arcone ſono di Guido Reni. Ammiraſi poi il belliſſimo Altare, ſituato nella facciata principale, di cui furono Architetti Girolamo Rinaldi, e Pompeo Targoni : E'compoſto di quattro colonne ſcannellate di Diaſpro orientale con baſi e capitelli di metallo dorato, piediſtalli di diaſpro, e d'agata, e finimenti di bronzo, del qual metallo ſono parimente gli Angioli, che in campo di lapislazulo ſoſtengono l'Immagine miracoloſa di M. V., dipinta da S. Luca, tutta circondata di pietre prezioſe. Le pitture ſopra, e intorno all' Altare, come anche quelle dell' arcone, e ne' quattro angoli della cupola, ſono tutte del Cavalier d'Arpino, e il rimanente della cupola è di Lodovico Civoli Fiorentino. Ha la ſuddetta Cappella una Sagreſtia particolare architettata da Flaminio Ponzio, in cui il quadro della Reſurrezione del Signore, e tutte le altre pitture, e lavori ſono del Cavalier Paſſignani.

Siegue la belliſſima Cappella della Famiglia Sforza architettata dal Buonarotti ; in eſſa il Quadro dell' Aſſunta è opera del Sermoneta, e le altre pitture ſono del Nebbia. La Cappella ſeguente fu dipinta da Baldaſſar Croce ; ma il Quadro dell' Altare è di Paolo Faenza. Appreſſo è la famoſa Cappella della Famiglia Ceſi, eretta con diſegno di Martino Lunghi, nella quale il Quadro di S. Caterina è del Sermoneta ; i SS. Apoſtoli Pietro e Paolo ſono del Novara, e l'iſtorie della Santa del Ceſi, e del Canini. I Sepolcri de' Cardinali Paolo, e Federico Ceſi con urna di paragone, e buſto di bronzo, ſono penſieri di Fra Guglielmo della Porta. Gli altri ſepolcri di marmo fuori della Cappella ſono opere dell' Algardi. Sotto queſta navata è ancora il nobil Depoſito di Monſignor Agoſtino Favoriti già Canonico di queſta Baſilica.

Il gran Pontifice Benedetto XIV. con regia magnificenza, ſotto la direzione del Cavalier Fuga, fece riſarcire, e prender nuova figura a queſta Chieſa, ponendo le colonne della navata ſopra le lor baſi ; eſſendone ſtate per altro otto racchiuſe ne' muri del portico di circonferenza palmi 9. e mezzo ; due di granito con macchie roſſe particolari ſi vedono alla porta principale del portico. Quattro di belliſſimo porfido ſono all' altar Papale ornate di metalli dorati con baſi, capitelli ſimili, e Cherubini ſopra di marmo ornati di metallo, ſcoltura di Pietro Bracci. Il Pavimento è ſtato tutto accommodato a liſte, e a moſaico ; e nel Coro, oltre il pavimento più nobile,

bile, è ſtata la muraglia incroſtata di marmi, e baſſirilievi; Le navi laterali furono tutte ornate regolarmente di contrapilaſtri di marmo, che accompagnano le colonne, colle volte a ſtucchi dorati, come la nave di mezzo, che fu ripulita, e terminata; avendo dato opportuno luogo a i Depoſiti de pi Niccolò V. del Fontana, e Clemente IX. del Rainaldi nel fi lla Chieſa, e agli altri in alcune piccole Cappelle. Furono a· ripulite le due Cappelle Borgheſiana, e Siſtina.

Nel Portico di queſta Baſilica aggiunto da Eugenio III., e riſtorato da Gregorio XIII., s'oſſervava la facciata di moſaico lavorata da Filippo Roſetti, e da Gaddo Gaddi; ma per opera di Benedetto XIV. fu rifatta da' fondamenti, ſollevandoviſi un ornato di colonne, e di pilaſtri, che con vaga architettura s' uniſce alle due laterali facciate. Queſto Portico forma facciata, e ſopra di eſſo s' erge un altro che ſerve per loggia di benedizione, reſtando nel ſecondo incluſo il moſaico, che ornava l' antica facciata, ſenza alcun detrimento, e per maggior conſervazione del medeſimo. In queſto Portico è ſtata ſituata la Statua di Filippo IV. Re Cattolico, gettata in bronzo dal Cav. Lucenti, traſportatavi dal Veſtibolo della Sagreſtia. I quattro baſſirilievi ſulle porte ſono di Bernardino Ludoviſi, Pietro Bracci, Gio. Batiſta Maini, e Giuſeppe Lironi. Uſcendoſi ſull' altra Piazza della Baſilica s' oſſervi attentamente l' altra facciata di eſſa, principiata da Clemente IX. con diſegno belliſſimo del Rinaldi.

Dell' Obeliſco di S. Maria Maggiore.

VEdeſi queſto eretto dietro alla Tribuna della Baſilica Liberiana nel mezzo della piazza, traſferito ivi da Siſto V. con l' aſſiſtenza di Domenico Fontana, l' anno 1587. terzo del di lui Pontificato. Fu il detto Obeliſco condotto in Roma da Claudio Imperatore, e ſervì di ſingolare ornamento (inſieme con un altro conſimile) al Mauſoleo d'Auguſto; il quale eſſendo ſtato con altre fabbriche più eminenti di Roma miſeramente offeſo dall' ingiurie de' tempi, e dal furore de' Barbari, giacque perciò per lo ſpazio di molti ſecoli ſpezzato in terra fra l' accennato Mauſoleo, ed il Tevere, nella ſtrada pubblica di Ripetta, vicino a' Magazzini delle Legna, ſin tanto, che non fu con molta diligenza riunito, aggiuſtato, ed innalzato in queſta parte dell'Eſquilino ſopra del ſuo piedeſtallo, il quale è alto palmi 32. Che ſia di minor lunghezza di quello foſſe anticamente, ſembra molto credibile, giungendo ora il medeſimo all' altezza di palmi 62; è groſſo nel piede palmi 6, e gli manca la pun-

ta, che fu ſupplita con l'ornamento di metallo, che ſoſtiene la Croce, alla quale fu dedicato. Nell'accennato piedeſtallo ſi leggono le ſeguenti memorie, cioè:

Dalla parte verſo il Viminale.

SIXTUS V. PONT. MAX.
OBELISCUM
ÆGYPTO . ADVECTUM
AUGUSTO
IN . EJUS . MAUSOLEO
DICATUM
EVERSUM . DEINDE . ET .
IN . PLURES . CONFRACTUM
PARTES
IN . VIA . AD . SANCTUM .
ROCHUM . JACENTEM
IN . PRISTINAM . FACIEM
RESTITUTUM .
SALUTIFERÆ . CRUCI
FELICIUS
HIC . ERIGI . JUSSIT
AN. MDLXXXVII. P. II.

Verſo la Villa Peretti.

CHRISTI. DEI
IN . ÆTERNUM . VIVENTIS
CUNABULA
LÆTISSIME . COLO
QUI . MORTUI
SEPULCHRO . AUGUSTI
TRISTIS
SERVIEBAM

Verſo la Baſilica di S. Maria Maggiore.

CHRISTUS
PER . INVICTAM .
CRUCEM .
POPULO . PACEM .
PRÆBEAT .
QUI
AUGUSTI . PACE
IN PRÆSEPE . NASCI .
VOLUIT .

Verſo la Strada Felice, che conduce alle Quattro Fontane.

CHRISTUM. DOMINUM
QUEM AUGUSTUS .
DE . VIRGINE .
NASCITURUM .
VIVENS . ADORAVIT .
SEQUE . DEINCEPS .
DOMINUM .
DICI . VETUIT .
ADORO .

Di

Di Santa PUDENZIANA.

SCendendo poi dalla detta Piazza, e voltando a ſiniſtra, ſi truova l'antichiſſima Chieſa di Santa Pudenziana, poſta nel principio della ſtrada Urbana, detta anticamente *Vico Patrizio*, dove, per eſſere abitata dalla Nobiltà primaria, abitava perciò S. Pudente Senator di Roma; Nel ſito della Chieſa ebbe il medeſimo il Palazzo con le Terme particolari, e co' ſuoi figliuoli Novato, e Timoteo, Pudenziana, e Praſſede fu convertito alla Fede da S. Pietro Principe degli Apoſtoli, con l'occaſione, che il medeſimo venuto in Roma, fu benignamente accolto, e trattenuto per molto tempo in caſa di S. Pudente. Il ſanto Pontefice Pio I. cangiò il detto palazzo in Chieſa; ed avendola egli aſſegnata al ſuo fratello Paſtore Prete della Santa Romana Chieſa, reſtò in eſſa il Titolo di *Paſtore* ſino al tempo preſente, eſſendone Titolare un Cardinal Prete. Fu riſtorata da Adriano I., e ſucceſſivamente Innocenzo II. la concedè a'Canonici Regolari di Bologna nel 1130. Il Cardinale Enrico Gaetani Titolare del 1598. la fece di nuovo riſtorare. Vi ſono 12. colonne antiche racchiuſe tra i pilaſtri, e due a ſpira alla porta; il medeſimo Cardinale fece edificare coll' architettura di Franceſco da Volterra (che anche raggiuſtò la Chieſa nella nobil forma preſente) la celebre Cappella Gentilizia, dedicata all'Adorazione de' Magi, che v' è in baſſo rilievo ſcolpita da Pietro Paolo Olivieri, e dal Mariani Vicentino. E' queſta Cappella ornata di 4. colonne di giallo antico, e 2. di pidocchioſo belliſſime. L'anno 1668. fu laſtricata con marmi intarſiati, e s'aprì ſotto di eſſa il Cimiterio per i Defonti di queſta Famiglia. Ad un lato de' gradini dell' Altare dalla parte del Vangelo ſi vede la forma dell'Oſtia Sagramentale ivi eſpreſſa miracoloſamente, con alcuni ſegni di Sangue, la quale dicono che cadeſſe di mano ad un Sacerdote, che dubitava della preſenza reale di GESÙ CRISTO. Queſta Chieſa fu al tempo di S.Pio V. aſſegnata a' PP. Domenicani Penitenzieri di S.Maria Maggiore, e unita alla Baſilica. Finalmente Siſto V. avendo confermata nel 1586. la Congregazione Ciſtercienſe, la diede ai Monaci ſcalzi di S. Bernardo, i quali vi fabbricarono il bel Monaſtero. Sotto un arco di queſta Chieſa ſi vede un pozzo antichiſſimo, dove ſi conſervano le Reliquie di tre mila Santi Martiri, oltre al Corpo di Santa Pudenziana, che ripoſa ſotto l'Altar Maggiore, come atteſtano due Iſcrizioni in marmo, l'una vicino alla porta della Chieſa, e l' altra poco lontano dal pozzo ſuddetto. L' Altar maggiore con la ſua Cupola fu dipinto

dal

dal Pomaranci; le ſtatue nell'Altare di S. Pietro, dove celebrò il medeſimo Apoſtolo, e perciò ad eſſo dedicato, furono ſcolpite da Gio: Batiſta della Porta; e la pittura dell'Altare vicino al pozzo è del Ciampelli.

Del Conſervatorio del BAMBIN GESÙ, *e delle Scuole Pontificie per le povere Zitelle di Roma.*

OSſervaſi incontro il Conſervatorio del Bambin Gesù, e delle Scuole Pontificie per le povere Zitelle di Roma. Fondò il medeſimo Anna Moroni Zitella Luccheſe nel 1661. con la direzione del P. Coſimo Berlinzani Chierico della Madre di Dio in Santa Maria in Portico Campitelli. Sono le Religioſe da quaranta in circa, e praticano diverſi Eſercizj di penitenza, e divozione, ricevendo per proprio iſtituto in caſa loro *gratis* per otto giorni quelle Zitelle, che deſiderano comunicarſi la prima volta, ed altre Donne oneſte, che vogliano ritirarſi a farvi gli Eſercizj Spirituali; dipendono da' medeſimi PP. di Campitelli, ſotto un Cardinal Protettore. Hanno una nuova Chieſa in forma di Croce Greca, eretta da Clemente XII. con architettura di Carlo Buratti, e terminata dal Cavalier Fuga. L'Altar ſuperiore è ornato di varie ſorti di marmi. Le pitture de' tre Altari ſono di Domenico Muratori, Filippo Evangeliſta, e Giacomo Zoboli.

Di S. LORENZO *in* FONTE, *e della Congregazione Urbana de' Cortigiani.*

PAſſandoſi quindi alla Chieſa di S. Lorenzo in Fonte, che fu Caſa di S. Ippolito Cavalier Romano, e poi Carcere del Martire S. Lorenzo, ſi vede ora rinnovata di Fabbrica, e di culto dalla Congregazione de' Cortigiani, ivi eretta da Urbano VIII, e perciò detta Urbana. Mentre S. Lorenzo dimorava quivi prigione, convertì colle ſue Orazioni alla Fede Criſtiana il detto Ippolito, inſieme con Lucillo, e gli battezzò coll' acqua, che ſcaturì miracoloſamente, toccando il Santo con un dito la terra. Il Batteſimo nell'Altar maggiore, e i Santi Giovanni e Paolo alla deſtra, ſono opera di Gio: Batiſta Speranza. Il Quadro di Maria Vergine con due Santi è del Cavalier d'Arpino.

Di

Di S. LORENZO *in* PANISPERNA, *e suo Monastero.*

SAlendosi poscia il Monte Viminale, vedesi su di esso un Monastero, e Chiesa consagrata a S. Lorenzo, detto in Panisperna, forse da Perpenna Quadraziano, che ristorò le Terme di Costantino, e di cui si vede nel Grutero un'Iscrizione trovata in questo sito; La detta Chiesa era una delle Badie più privilegiate di Roma. Bonifazio VIII. la fece riedificare nel 1300. Leone X. le concesse il titolo di Cardinal Prete. In tempo di Gregorio XIII. fu rinnovata, e fatta consagrare un'altra volta nel 1574. dalle Monache Clarisse, con limosina del dottissimo Cardinal Guglielmo Sirleto Titolare ivi sepolto. Vi sono tra le altre Reliquie un braccio del S. Levita, e parte de' Corpi de' SS. Crispino e Crispiniano. La facciata dell' Altar Maggiore fu colorita a fresco con gran fatica e diligenza da Pasquale Cati da Jesi, il quadro di S. Francesco della prima Cappella a mano sinistra con altre pitture a fresco è di Cherubino Alberti, altri dicono, di Niccola Lapiccola; quello di S. Brigida di Giuseppe Montanari; e quel dello Sposalizio della B. V. M. è creduto di Cesare d'Arpino, con la Volta della Chiesa.

Di Sant' AGATA *alla Suburra.*

SUl Quirinale a destra si truova la Chiesa di S. Agata alla Suburra, della quale fa menzione S. Gregorio Papa nelle sue Epistole essere stata fabbricata la prima volta da Flavio Ricimero Console nobilissimo di Roma; essendo poi stata profanata da i Goti verso il fine del sesto secolo, fu dal medesimo Pontefice restituita al culto del vero Dio, e nuovamente consagrata. Nel 1579. Gregorio XIII. la concedè ai Monaci di Monte Vergine; e perchè minacciava rovina, la ristaurarono, e vi fecero l' abitazioni de' Regolarii Cardinali Fratelli Barberini. Formano le tre navi 12. colonne quasi tutte di granito orientale. Dentro l' urna de' Corpi Santi, che sta dentro l' Altar Maggiore, vi sono i Corpi de' Santi Martiri Ippolito, Adria, Maria, Neone, Paolino, Dominanda, e di Mantaria, ed Aurelia Sorelle. Le pitture della Tribuna, come ancora quelle della nave di mezzo, che rappresentano l' istorie della Santa Martire, sono di Pietro Paolo Pèrugino allievo del Cortona; i due Santi coll'Imagine della Madonna di Monte Vergine, sono d' Alessandro Francesi Napolitano. Presso al Monastero di questa Diaconia Cardinalizia era l' antico Tempio di Silvano. E' stata la detta

detta Chiesa risarcita ultimamente, come anche il Monastero, coll' architettura di Francesco Ferrari, e con gli stucchi di Giacomo suo Fratello.

Di S. BERNARDINO *ai Monti, e suo Monasterio.*

INcontro ad essa si vede la Chiesa, e Monastero di S. Bernardino da Siena, tenuto dalle Monache del terzo Ordine di S. Francesco, che vi furono trasferite in tempo di Clemente VIII. dal Monastero di S. Eufemia, il quale riusciva loro troppo angusto. Furono queste fondate da Suor Gregoria Santacroce Nobile Romana; e vissero prima sotto la direzione de' Frati Conventuali; ma avendole S. Pio V. ristrette col voto di clausura, le commise alla cura de' PP. Minori Osservanti. Fu consagrata la Chiesa nel 1625., e conservasi in essa, oltre le Reliquie de' Santi Martiri Zenone, e Compagni, e del Santo Titolare, una particella della Croce del Signore. Dipinse la cupola il Cav. Bernardino Gagliardi, e Clemente Majoli colorì le pitture intorno all' Altar Maggiore. Le altre sono del Cav. Baglioni, e di Giovanni de' Vecchi. L' architettura della Chiesa è presa da un Tempio antico.

Del Collegio Fuccioli.

NElla strada, ov' è la descritta Chiesa, vedesi alla mano destra il Collegio Fuccioli, fondato da Monsignor Antonio Fuccioli di Città di Castello nella Marca. Fu questo aperto la prima volta nel 1646, e ne ha la direzione il Padre Generale *pro tempore* della Compagnia di Gesù, che suol deputare un altro Religioso al suddetto ministero. Sono mantenuti in esso 12. Alunni per anni sette, otto di essi devono essere della Patria del Fondatore, e gli altri 4. di altre Città dello Stato Ecclesiastico. Il Quadro della Cappella è del Luccatelli, succeduto a quello di Gio. Remigio Fiamingo, che prima v'era.

Villa Pamfilj.

RItornadosi nella strada dritta, più oltre è una Villa ch' a tempo di Leone X. era del Cardinal d' Este, poi passò in Casa Vitelli, appresso in quella degli Aldobrandini, e finalmente nella Famiglia Pamfilj, assai deliziosa, e con molte statue piccole moderne. Il Palazzo è adornato similmente di statue, e bassirilievi antichi,

chi, dentro gli appartamenti sono molti quadri rarissimi, come i ritratti di Bartolo, e Baldo dipinti da Raffaele, il Baccanale, la Giuditta, e una Madonna con i Santi Lorenzo, e Girolamo, opere del celebre Tiziano; la Coronazione della B. V. M., e la Psiche, la quale osserva Cupido che dorme, di Annibale Caracci, un altro Baccanale di Gio. Bellino; il ritratto della Regina Giovanna di Leonardo Vinci; con altri ritratti del Correggio, e di Giulio Romano; finalmente una pittura a fresco, singolare per l' antichità con molte figure, presa come si dice dalle Terme di Tito, ed altre curiosità.

Sono curiose le statue di due Satiri, della Fortuna, di due Veneri, d'una Vacca, d'una Capra piccola, d'una testa di Socrate. La copia di quella pittura antica presa già, come si è detto, dalle Terme di Tito, è nel Palazzo Pamfilj al Corso, opera di Niccolò Pussino. Tra i bassirilievi della facciata è quello, che rappresenta Darete, e Antello Lottatori con i Cesti: ve n'è la stampa di Marco Antonio, disegno di Raffaello. La porta del Palazzo ha l' arcata di marmo scolpita a bassorilievo d' arnesi bellici, e lavori, che sono ammirabili ed antichi. Il Casino fu restaurato da Carlo Lambardo, che v' aggiunse il bel Portone con loggetta di sopra, che guarda la salita di Monte Magnanapoli.

De' SS. DOMINICO *e* SISTO, *e Monastero annesso*.

DI rimpetto è la Chiesa de' SS. Domenico e Sisto, con un ampio Monastero di Monache, Gentildonne e Dame riguardevoli, seguaci della Regola di S. Domenico. Risedevano queste Madri ne' secoli passati nell' antico Tempio di S. Maria in Trastevere; di là furono condotte per opera del Santo ancor vivente alla Chiesa di S. Sisto vicino alle Terme Antoniane, portando seco una miracolosa Immagine di Nostra Signora, la quale si crede dipinta da S. Luca; ma S. Pio V. considerando la distanza dall' abitato, e le altre incommodità dell' aria, e de' viveri, fece loro fabbricare un piccolo Monastero colla sua Chiesa in questo luogo, dove portarono la detta Immagine, che ora si vede all' Altar Maggiore. Circa l' anno 1611. essendosi questo Monastero empiuto di nobili Romane, dilatarono il Monastero, e sotto Urbano VIII. edificarono di nuovo con magnificenza la Chiesa, e sua facciata, mediante l'architettura di Vincenzo della Greca. La prima Cappella a mano destra fu fatta con disegno del Bernini; le statue della susseguente, e la Maddalena furono scolpite da Antonio Raggi; l' effigie del Santo nella terza è pit-

tura del Mola ; la battaglia da un lato della Tribuna è di Pietro Paolo Baldini ; l'istoria incontro, di Luigi Gentile ; la Tribuna nella Volta fu dipinta dal Canuti Bolognese ; il Cristo in Croce della mano sinistra si crede del Cavalier Lanfranco , tenuto da molti per copia; il quadro contiguo è dell' Allegrini ; e l'ultimo della Madonna del Rosario fu dipinto dal Romanelli . Si conservano in questa Chiesa molte Sagre Reliquie , tra le altre della veste , e cilicio di S. Domenico , e della mano di S. Caterina da Siena .

Di Santa CATERINA *da Siena a Monte Magnanapoli , e suo Monastero .*

CHiamasi dal volgo questa parte della Città *Magnanapoli* , dovendosi dire *Balnea Pauli* per essere situata sopra li bagni di Paolo Emilio , locchè si mette in dubbio dal Donati , e dal Nardini , per non esservi del sito loro pruove molte concludenti . Il Monastero di S. Caterina da Siena è di Monache assai nobili , e seguaci della Regola di S. Domenico . Le prime però di esse stavano anticamente in un'altra Chiesa di S. Caterina da Siena, e di là furono trasferite a questo luogo . Fu dato principio al presente da Porzia Massimi Romana l' anno 1563. in circa , e la detta Signora dopo la morte del suo Marito l' anno 1575. vi si rinchiuse . La Chiesa fu rinnovata con un bel portico , cinto da cancelli di ferro , architettato da Gio. Batista Soria Romano , dove sono due statue di stucco di Francesco de' Rossi .

L'Altar Maggiore adornato di marmi è disegno di Melchiorre Cafà Maltese , il quale vi scolpì diligentemente la Santa Titolare ; i due bassirilievi laterali sono del Bracci ; il Dio Padre con Angeli nel cupolino fu dipinto da Francesco Rosa , e le Cappellette laterali sono di varj pittori ; la volta di quella vicino alla sagrestia è opera a fresco di Gio. Batista Speranza ; la Maddalena è pittura del Ruggeri ; gli Angeli nella seguente sono di D. Fabio della Corgna , e le pitture a fresco nella volta , di Gio. Paolo Tedesco . Due tondi sulla sagrestia , e sul confessionale , e la volta fatta di nuovo sono del Garzi ; e la Madonna del Rosario del Passeri . Dopo d' averla le Monache in tal guisa migliorata , ed arricchita di marmi , e stucchi dorati , la fecero di nuovo consagrare nel 1640.

Di

Di S. BERNARDO *alla Colonna Trajana, e della Confraternita del SSmo* NOME *di* MARIA.

VOlendo poi calare nella piazza della Colonna Trajana, si vede alla destra la nuova Chiesa del Nome di Maria fabbricata vicino all' Oratorio di S. Bernardo con architettura di Monsù Derizet Franzese nel 1738. Fu fondata l' Archiconfraternita nel Pontificato d' Innocenzo XI. in occasione della Solennità istituita dal medesimo nella Domenica fra l' Ottava della Natività della B. V. M. per la memorabile liberazione di Vienna, seguita nell' anno 1683. Si celebra quivi nobilmente l' accennata Solennità, e sua Ottava; nell' ultimo giorno della quale si fa solenne Processione sino alla Chiesa di S. Maria della Vittoria, e si distribuiscono dieci doti di scudi 30. a povere Zitelle. La S. Anna nel secondo Altare è d'Agostino Masucci; il S. Giuseppe è di Stefano Pozzi. Il S. Bernardo è di Niccolò Ricciolini. I SS. Pietro e Paolo, di Lorenzo Masucci figlio d' Agostino.

Della COLONNA TRAJANA.

QUesta bellissima Colonna dal piano alla sommità, compresovi il piedestallo della moderna statua di S. Pietro, giunge all' altezza di piedi 128. Contiene 184. gradini a lumaca, tagliati internamente nella rotondità del marmo; riceve il lume da 43. finestre; ed è composta mirabilmente tutta di soli 34. pezzi di marmo, cioè la base ne contiene 8, il Toro 1, il Fuso della Colonna 23, il Capitello 1, e uno parimente il Piedestallo.

Vedesi al presente sopra l'accennato piedestallo un altro pezzo del basamento della nuova statua, che ricuopre la sommità, e cupolino antico della lumaca; quale è alto piedi 8, sopra cui s' innalza la medesima all' altezza di piedi 23.

L' anima della lumaca suddetta forma piedi 3. di diametro; i gradini hanno piedi 2. e mezzo di lunghezza, il restante della grossezza sino alla superficie esteriore contiene palmi 2. oncia 1.

La quantità finalmente delle mezze figure, e figure intere di forma umana, giunge al numero di 2500, le quali sono eccellentissime, e sembrano essere state scolpite da una istessa mano.

Il Gran basamento essendo rimasto sotterra fu scoperto per ordine del Pontefice Paolo III. e vi si legge la seguente Iscrizione.

SENATUS POPULUSQUE ROMANUS
IMP. CÆS. DIVI . NERVÆ . F . NERVÆ . TRAJANO
AUG . GERMANICO . DACICO . PONT . MAX .
TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P. AD DECLA-
RANDUM . QUANTÆ . ALTITUDINIS . MONS
ET . LOCUS . TANTIS . RUDERIBUS
SIT . EGESTUS .

Deveſi per tanto notare, che le parole lineate della medeſima vengono ſupplite così dal menzionato Bellori, benchè il Donati legga, *tantis ex collibus*. Porta l'iſteſſo nell'opera ſua *De Columna Trajani* queſte altre vaghe iſcrizioni alluſive alle vittorie del ſuddetto Monarca, già ritrovate nella Tranſilvania.

J. O. M.
ROMULO . PARENTI .
MARTI . AUXILIATORI .
FELICIBUS . AUSPICIIS .
CÆSARIS . DIVI . NERVÆ .
TRAJANI . AUGUSTI .
CONDITA . COLONIA .
DACICA .
SARMIZ .
PER .
M. SCAURIANUM .
EJUS POPR.
VICTORIÆ . AUG.

NONNE . DIXI . TIBI .
DECEBALE .
FUNESTUM . EST .
HERCULEM .
LACESSERE .
NON . RECTE . FECISTI .
TUA . IPSE . QUOD . JACES .
MANU .
SED . TUA . UTCUMQUE .
CÆSAR . VICIT .
TULIT .
T. SEMPER . AUGUR .
AUGUSTALIS

Il Pontefice Siſto V. fece riſtorare nobilmente nel 1588. la già deſcritta Colonna, collocandovi ſopra l'accennata ſtatua gettata in bronzo dorato, rappreſentante il Principe degli Apoſtoli, modellata da Tommaſo Porta, e gettata da Baſtiano Torrigiani, con architettura del Cavalier Fontana; e perciò ſi legge nella baſe di quella.

SIXTUS V. P. M. B. PETRO APOST.
M. D. LXXXVIII.

Di S. MARIA *di Loreto, e della Confraternita de' Fornari, e ſuo Oſpedale.*

SI vede in queſta Piazza un'ornatiſſima Chieſa detta la Madonna di Loreto de' Fornari, i quali l'anno 1500. avendo dato principio ad una Compagnia per quelli dell'arte loro, ottennero quivi una

una piccola Chiesa, la quale essendo prima Parrocchia, fu trasferita la Cura a quella di S. Quirico, riservandosi una divota Immagine, che al presente si venera sull' Altar Maggiore della nuova Chiesa, che da' fondamenti cominciarono l'anno 1507. col titolo di S. Maria di Loreto. Fu questa architettata da Antonio da Sangallo con doppia Cuppola, eccettuato il Lanternino, che fu disegnato con bizzarra invenzione da Giacomo del Duca. Tengono vicino alla Chiesa il proprio Spedale con tutti i comodi necessarj, nel quale ricevono i fornari infermi, o feriti, e talvolta anche li stranieri, facendoli anche dopo morte sepellire nel Cimiterio loro particolare. A' lati del Altar Maggiore architettato da Onorio Lunghi, sono due Angeli scolpiti da Stefano Maderno. Le altre quattro Statue sono anche d' eccellenti Scultori; La S. Cecilia è di Giuliano Finelli; la S. Susanna è opera celebre del Fiamingo; i Quadri laterali furono dipinti dal Cavalier Cesari. Nelle Cappelle l'istoria de' Re Magi è opera di Federico Zuccheri, e secondo altri di Niccolò delle Pomarance. Nella Cappella della Santissima Nunziata è la Presentazione al Tempio di Filippo Micheli. Lo Sposalizio della B. V. nella porta principale è del Chiari.

Contiguo alla medesima si vede il Palazzo Bonelli, ora Imperiali, ancora da questa parte imperfetto, del quale fu Architetto il P. Paganello Domenicano. Vi si custodisce la famosa Libreria Imperiale.

Dell' Oratorio di S. MARIA *del Carmine alle tre Cannelle, e sua Confraternita.*

DI quì andandosi alle tre Cannelle si truova l' Oratorio della Confraternita di S. Maria del Carmine già eretta in S. Martino a' Monti, come si disse, ma conoscendo i Fratelli, che la lontananza di quella Chiesa cagionava molti disordini, fecero quì l'anno 1605. da' fondamenti un Oratorio assai comodo.

Di S. SILVESTRO *a Monte Cavallo.*

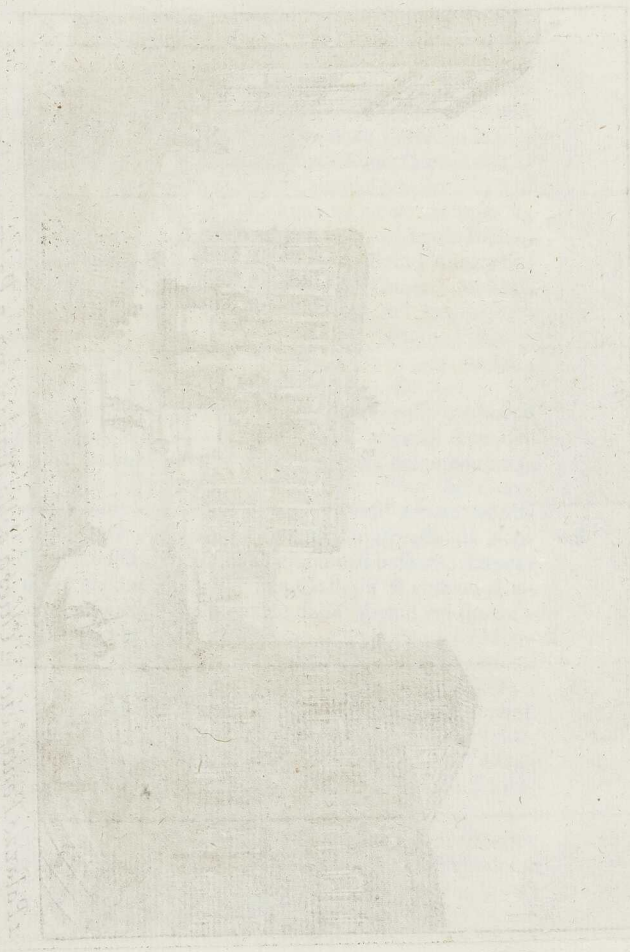
SAlendo per la cordonata contigua alla Casa de' Signori Molara Romani, si truova a man sinistra la Chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo; era questa già Parrocchia, ma Paolo IV. l'unì con quella de' SS. Apostoli l' anno 1555., e fu data la Chiesa, ch' era de' Domenicani, ai Padri Teatini, i quali poi con l' ajuto di persone pie accrebbero le loro abitazioni, rinnovando la Chiesa con buone

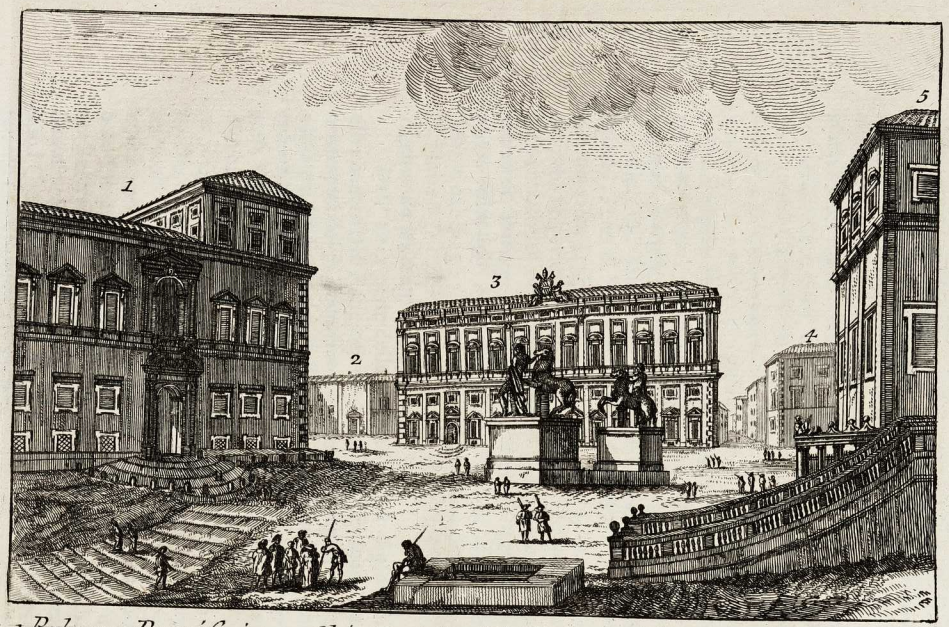
buone pitture, e soffitto dorato in tempo di Gregorio XIII. Questi Chierici Regolari fanno quivi il loro Noviziato, avendovi una buona Libreria, ed un Giardino ameno. Le pitture della prima Cappella a mano sinistra entrando in Chiesa sono di Gio: Batista Novara; le due istorie nell' altra di S. Maria Maddalena, con bellissimi paesi, sono di Polidoro, e di Maturino da Caravaggio; furono dipinte la volta, e la facciata di fuori dal Cavalier d'Arpino; la Natività del Signore nella terza è di Marcello Venusti; e le pitture della Volta sono di Raffaellino da Reggio; l' Assunzione di M. V. nella Cappella de' Signori Bandini architettata da Onorio Lunghi, fu dipinta sopra le lavagne da Scipione Gaetani, che fece ancora i 12. Apostoli; i quattro tondi ne' peducci della Cupola di questa Cappella sono del famoso Domenichino, e le statue di S. Maria Maddalena, e di S. Giovanni sono dell' Algardi: il busto del Cardinal Bandini fu scolpito da Giuliano Finelli.

Da i lati dell' Altar Maggiore stavano appesi nel muro due Quadri, l'uno di S. Pietro, e l'altro di S. Paolo, coloriti da Fra Bartolommeo da Savignano, detto della Porta, Domenicano; il S. Pietro però fu perfezionato da Raffaele d' Urbino; ora questi due Quadri sono nel Palazzo Pontificio a Monte Cavallo nell' Appartamento de' Principi, e sono comunemente creduti di Raffaele. La prima volta dell' Altar Maggiore contiene alcune pitture di Gio: Alberti dal Borgo; l'altra volta dalla parte del Coro fu dipinta dal P. Matteo Zoccolino Teatino, le figure però sono di Giuseppe Agellio da Sorrento.

Dall' altra parte della crociata vedesi dipinto S. Gaetano con altri Santi della Religione da Antonio Barbalunga da Messina, con ornamenti del P. Zoccolino; quello della seguente, che serve d' ornamento all' Immagine di B. M. V., è di Giacinto Gimignani, ed il resto della Cappella è di Cesare Nebbia; il Quadretto molto lodato nella seguente è di Giacomo Palma Veneziano, ed il resto a fresco è d' Avanzino Nucci insieme con la facciata d' essa; l' ultima contiene il Quadro di S. Silvestro colorito con il resto dallo stesso Avanzino Nucci; la pittura grande sopra la porta è del Padre Caselli, eccettuandone gli Angeli di sotto, che sono del P. Filippo Maria Galletti, ambidue Chierici Regolari. Il Signore fra' Dottori dipinto nella Libreria, e la moltiplicazione del pane alle Turbe espresse nel Refettorio, sono opere di Biagio Botti. Rinchiudono i due Depositi di marmo contigui alla porta primaria le ceneri del Cardinal Guido Bentivogli celebre Letterato, e di Prospero Farinaccio famoso Giurisconsulto Romano.

Pa-





1 Palazzo Pontificio. 2 Chiesa della Maddalena. 3 Palazzo della Consulta
4 Palazzo Rospigliosi. 5 Stalle Pontificie e corpo di Guardia.

Palazzo ROSPIGLIOSI *a Monte Cavallo.*

VEdesi quivi il Palazzo prima Borgheſe, poi Bentivogli, indi Mancini, ora de' Roſpiglioſi, cominciato à fabbricare da Scipione Cardinal Borgheſe con architettura di Flaminio Ponzio, Gio. Vaſanzio, Carlo Maderno, e Sergio Venturi, ſopra le rovine delle Terme di Coſtantino; ora è accreſciuto d'ornamenti. In eſſo introduce un gran cortile circondato di mura, dove s'eſercita la Cavallerizza. Nella Galleria, che è ſopra il belliſſimo Giardino a man manca, dipinſe a freſco le nove Muſe Orazio Gentileſchi, e le proſpettive Agoſtino Taſſi; i pergolati, e paeſi, come anche la favola di Pſiche nell' altra Galleria ſono quelli lavori di Paolo Brilli, e queſta di Luigi Cigoli. Fra le pitture è celebratiſſima l'Aurora col Carro del Sole circondato dalle Ore, dipinta da Guido Reni, nel Caſinetto verſo Monte Cavallo. Le due Cavalcate nel fregio ſono d'Antonio Tempeſta, e i paeſi del ſuddetto Brilli; l'iſtoria d'Armida, che truova Rinaldo addormentato, è del Baglioni; la medeſima nel ſuo carro è del Paſſignani.

Nel portico del Giardinetto ſono due colonne di roſſo con lunga vena bianca aſſai pregevoli; Adamo ed Eva con animali ſono del Domenichino, così ancora il David ed il Sanſone, del medeſimo; l' Andromeda del Sirani, che pare fatta da Guido. Fuori del Giardino ſi vede un marmo con i faſci Conſolari. Nell' appartamento terreno è belliſſima la vita umana con 4. donzelle eſpreſſa da Niccolò Puſſino. Vi è il buſto di Scipione Affricano di baſalte, lavorato facilmente ſotto gli Imperatori. Nella Galleria ſi vedono alcune pitture antiche traſportate dalle rovine delle Terme ivi ſituate. Tra le ſtatue è rariſſima quella di Domiziano, che fu trovata a Monte Porzio di due pezzi; V' è una gran conca unica di verde antico. Dopo queſta Galleria v' è un portico colorito di puttini da Guido.

Nell' appartamento principale tra moltiſſimi Quadri ſono aſſai ſtimati i 12. Apoſtoli del Rubens, il fanciullo Gesù fra diverſi Angeli, che tengono varj iſtromenti della Paſſione, dipinto dall'Albani: un Baccanale del Puſſino; il Sanſone del Domenichino; il S. Filippo Neri di Carlo Maratti, e il ritratto grande di Clemente XI. fatto dal medeſimo: oltre molti quadri del Caracci, di Guido, del Lanfranchi, del Cortona, e di altri lodati ed inſigni Artefici.

Del

Del Palazzo della Conſulta.

REſta la nuova fabbrica della Conſulta in iſola fra il Palazzo Roſpiglioſi, ed il Monaſtero della Maddalena. S'innalza queſto ſontuoſo edificio in figura di trapezio in forma piramidale con tutti i quattro angoli irregolari. Si riparte la facciata principale in tre portoni, ſervendo quello di mezzo per l'introduzione alla ſcala e al gran Cortile, e gli altri due laterali per entrare ne' due corpi di guardia, cioè de' Cavalleggieri, e delle Corazze, ſopra de' quali rimangono ſituati alcuni trofei di marmo alluſivi alle memorate Guardie. Girano d'intorno al ſopradetto edificio le fineſtre del pian terreno, ſopra le quali vengono i fineſtrini de' mezzanini, a' quali ſopraſtano le fineſtre del piano nobile, ſopra di cui ricorrono altri fineſtrini dell'ultimo mezzanino. Termina il piano nobile, e la facciata inſieme un magnifico cornicione ſoſtenuto da' ſuoi medaglioni con conchiglia ſopra, e roſa nel ſoffitto; e per ultimo compimento vien terminato il proſpetto da una balauſtrata ſuperiore di travertini, in mezzo della quale ſopravvanza un parapetto piano, dove rimane gentilmente collocata l'arma di Clemente XII. ſoſtenuta da due ſtatue grandiſſime ſcolpite da Paolo Benaglia Napolitano, che rappreſentano due Fame; il tutto è diſegno del Cavalier Fuga, che in queſta fabbrica aggiuſtò tutti i comodi neceſſarj per l'abitazione de' Cavalleggieri, e delle Corazze, con le ſue ſtalle, per i cavalli de' ſuddetti, ſiccome per li Segretarj de' Brevi, e di Conſulta, con le ſue rimeſſe per le Carrozze, ed ogni altro comodo neceſſario, ed opportuno per l'una, e l'altra Segreteria.

Di Santa MARIA MADDALENA *a Monte Cavallo, e ſuo Monaſtero.*

LA piccola Chieſa di S. Maria Maddalena a Monte Cavallo poſta incontro al Palazzo Pontificio ha anneſſo un Monaſtero di Monache Domenicane, fondato da Maddalena Orſini nobile Romana, ch'entrò la prima a farvi profeſſione l'anno 1581. ſotto una più rigoroſa diſciplina di tutti gli altri Monaſterj di queſt'Ordine. Fu queſta Chieſa in progreſſo di tempo rifabbricata da' fondamenti con diſegno del Borioni. La volta, e la Lunetta a freſco ſono di Luigi Garzi; la Tavola dell'Altar Maggiore ſi crede della ſcuola de' Caracci.

Di

Di Santa CHIARA *delle Cappuccine, e ſuo Monaſtero.*

Siegue la Chieſa, ed il Monaſtero di S. Chiara delle Cappuccine, alle quali la Principeſſa D. Giovanna d' Aragona donò nel 1575. il ſito, e l' Archiconfraternita del SS. Crocifiſſo in S. Marcello, mendicando per eſſe, fabbricò loro con limoſine raccolte, e con le loro la Chieſa, e il Monaſtero; nè manca di fare lo ſteſſo per mantenerle attualmente, come loro Protettrice, poichè non ſolo non poſſiedono coſa veruna, ma nè meno ſi laſciano vedere col viſo ſcoperto a' loro parenti. Andrea Brugiotti Librajo, e Stampator Camerale quì ſepolto, laſciò loro un Legato perpetuo di 30. ſcudi il meſe da pagarſi al Fornajo, per tanto pane. Le pitture fuori della Porta con S. Franceſco, e S. Chiara da i lati, ſono del Cavalier Roncalli, come ancora la Coronazione di Maria Vergine ſopra l'Altar Maggiore, dove è dipinto con gran divozione un Crocifiſſo da Marcello Venuſti; il Criſto morto nell'Altare a man deſtra è di Giacomino del Conte, che dipinſe nell' Altare incontro il S. Franceſco d' Aſſiſi.

Di Sant' ANDREA, *e del* NOVIZIATO *de' PP. Geſuiti.*

Più oltre è la Chieſa di S. Andrea col Noviziato della Compagnia di Gesù, fatta edificare dal Principe D. Camillo Pamfilj nipote d' Innocenzo X. con vago diſegno del Bernini. La vedrete tutta fornita di belliſſimi marmi, e pietre miſchie, con volta dorata, e ornata di ſtucchi fatti da Antonio Raggi; nell'Altar Maggiore il quadro di S. Andrea è del Borgognone; a deſtra poi la Cappella di S. Franceſco Saverio fu dipinta da Baciccio Gaulli, e l'altra contigua da Giacinto Brandi. Nell' Altare di S. Stanislao Polacco, dove ripoſa il ſuo Corpo, il quadro fu dipinto dal Carlo Maratti. Nell' ultimo Altare il quadro principale è del Conte Lodovico Mazzanti. Anneſſa v' è una nobile Sagreſtia. La ſtatua di S. Stanislao nella Cappella interiore in atto di giacere infermo, è di Monſieur le Gros. Nella belliſſima Caſa vi è un quadro di Ciro Ferri; e la volta della Cappella particolare è dipinta dal Chiari.

Di Sant' ANNA *alle Quattro Fontane.*

Alla ſteſſa mano è l' Oſpizio de' Carmelitani ſcalzi di Spagna con la loro Chieſa piccola, ma grazioſa, dedicata ai SS. Gioac-

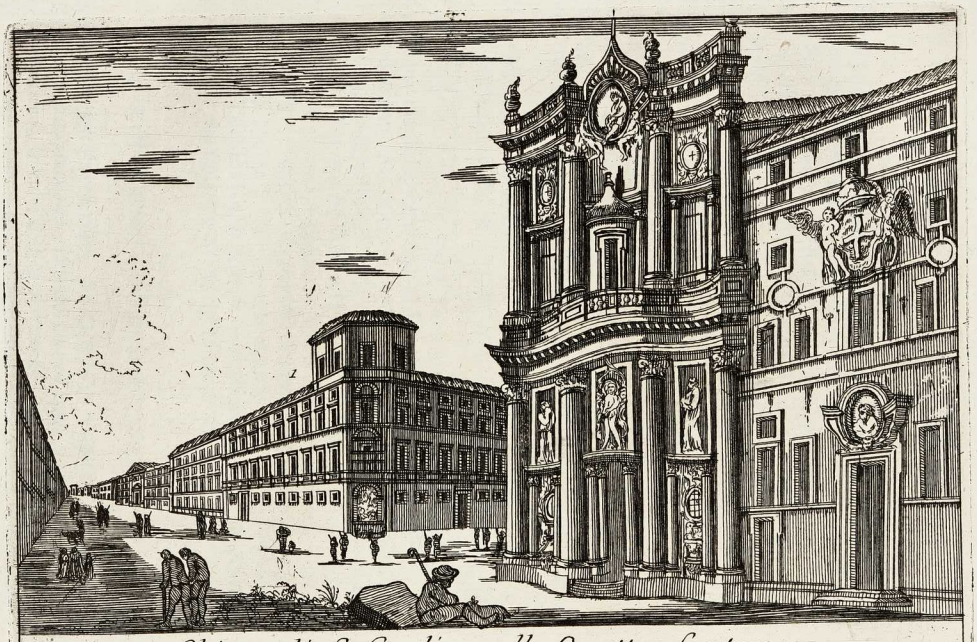
chino, ed Anna. Il quadro di Cristo, ch'appare alla Maddalena, che quì si conservava, ora è presso l'Eminentissimo Corsini. Nell' Altar Maggiore v' è una Sacra Famiglia. Pietro Nelli dipinse le Lunette sopra gli Altari laterali. La Madonna del Carmine nella Cornice della Cupoletta è d'Odoardo Vicinelli.

Di S. CARLO *alle Quattro Fontane.*

APpresso ritruovasi la Chiesa di S.Carlo de' Riformati Spagnuoli del Riscatto, fabbricata con ingegnoso, e bizzarro disegno del Borromini, e con generose limosine del Cardinal Francesco Barberini Vicecancelliere. Un Crocifisso con altri Santi nella prima Cappelletta a mano destra è di Giuseppe Milanese. Il Quadro nell' Altare contiguo è di Gio. Domenico Cerrini Perugino, come l'altro incontro; La pittura dell' Altar Maggiore, e la Nunziata sopra la porta della Chiesa sono opere del Mignardi Francese; la Madonna con Gesù nel quadro della Cappelletta vicino alla maggiore è pittura del Romanelli; l'altro quadro, ch'era prima nell'Altar Maggiore, e che ora si vede nella Libreria, è d'Orazio Borgiani.

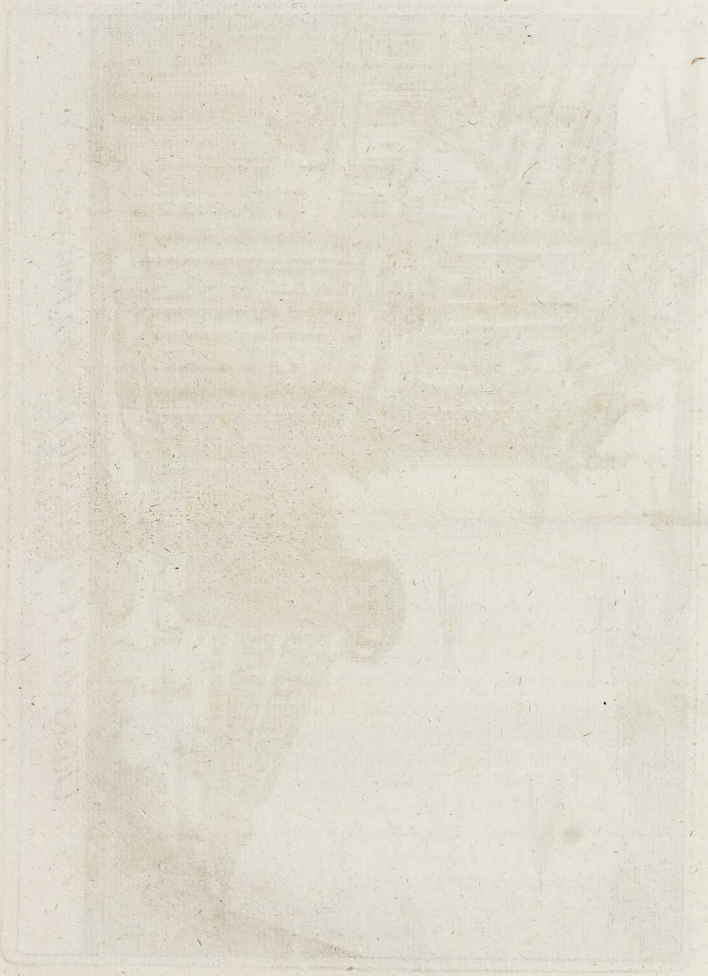
Di S. VITALE.

DAll'altra parte di quest'Isola, cioè verso la Madonna de' Monti, si vede vicino agli Orti del Noviziato de' Padri Gesuiti la divota Chiesa di S.Vitale, posseduta da i detti Padri; fu edificata in tempo di S. Innocenzo I. del 416., e dedicata ai SS. Gervasio e Protasio Martiri, figliuoli di S. Vitale sepolto vivo per la Fede di Cristo. Fu ristorata da Sisto IV. l'anno 1475., ma restò poi abbandonata, talchè minacciando rovina, Clemente VIII. l'anno 1595. l'unì alla vicina di S. Andrea del Noviziato. Un altro ristoro notabile fu fatto da i medesimi Religiosi, mediante l'elemosine di D.Isabella della Rovere Principessa di Bisignano. La Facciata con il portico fu colorita da Gio: Batista Fiammieri, che ancora da' lati dell'Altar maggiore dipinse i due Quadri ad olio; le pitture della Tribuna con i due martirj de' Santi nella parte inferiore, sono d'Andrea Comodi; l'istorie del Martirio di S. Vitale, che sono ne' lati avanti la Tribuna, furono dipinti dal Ciampelli; altre a fresco nelle pareti, sono di varj Professori; le porte della Chiesa composte di noce intagliata meritano particolare osservazione. Quì si distribuisce ogni Venerdì il pane ai poveri dell' uno, e dell' altro sesso, ed a' fanciulli la metà d' un pane, per disposizione di Francesco



Chiesa di S. Carlino alle Quattro fontane

1. Palazzo Albani.



cesco Silla Gentiluomo della Marca, che lasciò un Legato di molti Scudi annui a' suddetti Padri per tale effetto.

Di S. DIONIGJ *Areopagita, e di* S. PAOLO *primo Eremita, con gli annessi Conventi.*

PEr andare da S. Vitale alle Quattro Fontane vedesi la Chiesa di S. Dionigi Areopagita, fabbricata nel 1619. da alcuni Frati Francesi della SS. Trinità del Riscatto, ornata poi con facciata disegnata da Gio: Antonio Macci. Monsieur Dasi vi dipinse in un Altare la Vergine col Bambino, e con due Santi; e Monsieur David i Santi Fondatori. La Concezione all' Altar maggiore è di Carlo Cesi. Il S. Carlo Borromeo è un bel Quadro. Nell' orto di questi Padri, detto *del Greco*, furono seminati per la prima volta in Roma *i Sellari* da un Greco di Scio.

Inoltrandosi per la strada verso S. Maria Maggiore, resta situata alla destra la Cappella, e l' annesso Ospizio de' Frati Eremiti di S. Paolo Anacoreta, i quali sono Ungheri, e Polacchi, e non hanno altra Casa in Roma. L' Altare principale è dipinto dal Cesi.

Di S. MARIA *della Sanità, e di* S. ANTONIO *da Padova, e dell' Ospizio de' Padri Missionarj Conventuali.*

LA Chiesa di S. Maria della Sanità con l' annesso Ospizio fu venduta alla Congregazione di Propaganda Fide dai Frati di S. Giovanni di Dio, che quivi avevano un piccolo Ospedale, fabbricatovi nel 1584, e trasferito nell'Isola del Tevere; e la Congregazione, coll' autorità d' Innocenzo XII. vi stabilì il suddetto Ospizio per Missionarj, e Vescovi Orientali, e allora la Chiesa prese il titolo di S. Efrem Siro. Indi fu data ai PP. Minori Conventuali della Provincia della Marca, che v' hanno aperto un Collegio de' loro Missionarj di Levante; e la Chiesa è ora denominata di S. Antonio da Padova dal Quadro di questo Santo eretto nell' Altar maggiore.

Di S. NORBERTO, *e del Monastero annesso.*

INcontro vedesi l' abitazione de' Canonici Regolari Fiaminghi chiamati *Premostratenſi*, istituiti circa l' anno 1120. da S. Norberto in Fiandra, a cui è dedicata l' annessa Chiesuola. Sieguono questi la Regola di S. Agostino, furono approvati da Calisto II,

e da Onorio II., e vennero la prima volta in Roma nel 1626. I due Quadri, che vi sono, furono dipinti da Stefano Pozzi.

Giardino STROZZI.

CONtiguo a S. Norberto è il bel Giardino de' Frangipani, ora del Duca Strozzi, essendo riguardevole per l' amenità dei viali, e per il numero delle piccole Statue e busti antichi, e moderni. Il bel Casino è disegno di Giacomo del Duca. Sono da ammirarvisi le Statue antiche di due Veneri, e di due Gladiatori; ed alcune moderne di Pietro Bernini, Padre del Cavalier Lorenzo.

Giardino CHIGI.

ALla destra del medesimo uscendo si truova l' altro Giardino del Signor Principe Chigi assai delizioso. Fu principiato dall' Abate Salvetti, e fu poi abbellito in vaga forma dal fu Cardinal Chigi, che l' ebbe per legato; è circondato da spalliere d' aranci, da vasi d'agrumi con bella fonte nel mezzo, e con ripartimenti arricchiti di fiori i più rari. Nel bosco degli allori si vede un bel Romitorio, e dall'altra parte un ameno gabinetto di verdure, che contiene una statua nobilissima d' una Donna al naturale, con altre quattro anche molto belle.

Villa MONTALTO, *oggi* NEGRONI.

OCcupa la parte meridionale della gran piazza di Termini la principalissima Villa Montalto Peretti venduta nel 1696. dai Signori Savelli al Cardinal Gio: Francesco Negroni. Fu questa principiata da Sisto V. mentre ancora era Cardinale; e abbellita, e ampliata nel di lui Pontificato, a tal segno, che ora contiene per più di due miglia di giro parte del Quirinale, del Viminale, e dell'Esquilino, circondata da forti muraglie con due belli Palazzi, uno de' quali fu architettato da Domenico Fontana, assieme con un bel Portone. Vi sono diversi bassirilievi, e molte statue antiche, fra le quali sono singolari la statua d' Augusto, e quella di Cincinnato. Ha il giardino diversi compartimenti di fiori, ed alcuni viali di cipressi lunghissimi, adornati con statue, e particolarmente di un Nettuno scolpito dal Cav. Bernini; la quantità de' Boschetti, Agrumi, Fontane, Laghi, e varj giuochi d' acqua dimostrano la regia magnificenza dell'accennata Villa. In questo luogo si vede la Con-

Conserva dell'acqua delle Terme Diocleziane, non di più camere, come quelle di S. Elena, o come le Conserve di Tito di più Sale; ma d'una sola Sala lunga, alta, e larga; adesso non è più godibile per essere stata al di dentro ripiena. Vi rimane da vedere la bocca dell'antico Aquedotto, che portava l'acqua nella Conserva, che presentemente va sotterranea al Fontanone di Termini. E poco distante, propriamente nella Vigna del Noviziato de'Gesuiti, rimane qualche segno del Castro Pretorio.

In questa Villa tra gl'Ermi ve n'è uno col nome di Eubulo figliuol di Prassitele. Nella Peschiera v'è un Nettuno scolpito dal Bernini. Tra i bassirilievi un Maestro di Scuola con un fanciullo, e un Fabbro con i suoi strumenti. Tra le Statue un Giuocator di disco, e molte Iscrizioni sono nel muro della Conserva delle Terme; Un busto di Sisto V. in bronzo di Bastiano Torrigiani, detto il Bologna. Ne'lati della porta, che riesce a Santa Maria Maggiore, vi sono due fregi, ove sono scolpiti Fauni, che premono uve, che si credono del Tempio di Bacco. Vedutasi una bella Statua di Flora si truova il secondo Palazzo circondato da vasi antichi. Nel Portico sono due Statue sedenti vestite alla Consolare con anelli nelle dita, che vengono credute di Mario, e di Silla. Ma la principal antichità è il Tempio di Bacco quasi di tutto rilievo ricoperto di sopra di tegoloni di terra cotta.

Uscendosi dall' altro portone della medesima Villa verso Termini, si ravvisano alla sinistra i nuovi Granari fattivi edificare da Clemente XI. sopra le rovine delle Terme Diocleziane, col disegno di Carlo Fontana.

Di Santa Maria *degli Angioli alle Terme Diocleziane.*

LA Chiesa di S. Maria degli Angioli officiata da' Monaci Certosini, che v' hanno uno spazioso Convento, fu concessa loro dal Pontefice Pio IV, il quale per ridurre ad uso sacro la parte maggiore delle vaste Terme Diocleziane ne incaricò il Buonarrotti, che col suo grandissimo ingegno vi formò una delle più maestose, e proporzionate Chiese, e insieme più regolari, che sieno in Roma. Fu ristorata in diversi tempi, e ridotta nella forma presente; Gregorio XIII. fece aggiustare il pavimento; Sisto V. dilatò la piazza d' avanti, ed aperse al fianco sinistro della medesima un lungo stradone, che termina alla Porta di S. Lorenzo. Nell' anno 1749. il Cardinal Bichi Titolare, e il Padre Alessandro Montecatini allora Procuratore la fecero nuovamente ristaurare col disegno del Cavalier

lier VanWittel. La descrizione di questa Chiesa, secondo il Buonarrotti, e come è adesso, si legge elegantemente distesa nel Titi dell' ultima edizione del 1763. pag. 285—293. Oltre 8. smisurate Colonne ritte intere di granito antico, vi sono molti Quadri del Guercino, del Cigoli, e d'altri, che fatti per formarne mosaici per la Basilica Vaticana, furono quì trasportati, e collocati ad uso di Galleria, con pilastri, e cornicione, che gira attorno. Ancora le finestre sono ornate di stucchi, e di pitture dai lati, che sono de' cartoni della cuppola Vaticana di Ciro Ferri, Pietro da Cortona, Procaccini, Trevisani, ed altri. Incontro alla Cappella di S. Brunone, dove era la porta laterale, si vede adesso un Altare compagno eretto dal Pontefice Benedetto XIV. al B. Niccolò Albergati Certosino Bolognese, ornato di marmi preziosi, pitture, e stucchi; il quadro dell' Altare è pittura del Graziani da Bologna. Si sono in fine trasportati i depositi di Salvator Rosa, e del Maratta all' ingresso, o vestibolo rotondo della Chiesa, ornato di statue, e nicchie; con una nuova scala spaziosa e comoda di marmo per scendere nella Chiesa. Il quadro del Crocifisso all' entrare con S. Girolamo ad olio, e le pitture de' Misterj della Passione ne' lati, e nella volta, sono opere di Giacomo Rocca Romano. Il S. Brunone dentro la seguente Cappella è buona pittura; la B. V. con diversi Santi, e Sante fu dipinta nell' ultima dal Baglioni. La Tribuna dell' Altar Maggiore è opera di Monsieur Daniele; le pitture della Cappella, che siegue, sono d' Arrigo Fiamingo, e di Giulio Piacentino; il quadro però col Bambino corteggiato dagli Angioli è di Domenico da Modena; nella penultima il quadro del Signore, che dà le chiavi a S. Pietro, è opera celebre del Muziano. Tutte le pitture nell' ultima dedicata alla Maddalena sono del sudd. Arrigo. La gran Cappella incontro la porta laterale fu terminata nel fine del Pontificato d'Innocenzo XII. con disegno del Cavalier Carlo Maratta, posto in esecuzione da Sebastiano Cipriani, il cui quadro è pittura di Gio. Odazj Romano; i quattro Evangelisti nella volta sono d'Andrea Procaccini. Vedesi nel pavimento della medesima la Linea Meridiana ivi fatta descrivere con gran diligenza da Monsignor Francesco Bianchini dotto e pio Prelato. Riposano in questo gran Tempio le ceneri de' Cardinali Pietro Paolo Parisio Cosentino, e Francesco Alciati, ed ancora quelle di Salvator Rosa Pittore e Poeta Napolitano; come ancora quelle di Carlo Maratta, che ha il Deposito come già si disse dirimpetto a quello del Rosa fatto col suo proprio disegno.

Il Monastero contiguo è singolarissimo per la sua vastità, e puli-

pulizia, essendovi un claustro adornato di cento colonne di travertino, con alcuni corridori di sopra lunghissimi, ed assai ben coperti, & adornati con belle Stampe.

Vedonsi uniti al destro lato della Chiesa già descritta i pubblici granaj Pontificj fabbricati con ordine di Gregorio XIII, accresciuti da Paolo V, e da Urbano VIII., le Conserve d'olio stabilitevi da Clemente XIII, e la bella strada, che conduce a Porta Pia, con architettura del Buonarroti. Questa Porta ricevette il suo nome dal Pontefice, che la fece ristorare. E' detta ancora di S. Agnese per la Chiesa fuori della detta Porta un miglio distante, dedicata a questa Santa Martire; poichè la medesima Porta, o almeno quella, che nel muro più vecchio era poco lungi, si raccoglie essere stata l'antica Porta Nomentana, denominata così dalla dritta via verso Nomento, oggi detto *Lamentana*.

Villa Costaguti, *Villa* Valenti *indi* Sciarra, *Villa* Patrizj, *e Villa* Bolognetti.

COntigua a questa Porta si truova la Villa Costaguti assai nobile per le sue curiosità. S' osserva dirimpetto una vaghissima Villa ridotta dal Cardinal Silvio Valenti a giardino sul gusto Francese, erigendovi nel mezzo *un gentil Casino* col disegno del Cavalier Pannini, e ornandolo di molte rarità delle Indie. Dopo la morte del Card. Valenti, l'Emo Prospero Colonna di Sciarra maggiormente l'ornò, ed arricchì in ogni sua parte. Uscendo dalla medesima Porta s' ammira la Villa, e nobilissimo Palazzo della Famiglia Patrizj, fattovi inalzare dal Cardinal Gio. Patrizj con architettura di Sebastiano Cipriani. Poco appresso si vede la vaga Villa Bolognetti.

Di Sant' Agnese *fuori di Porta Pia.*

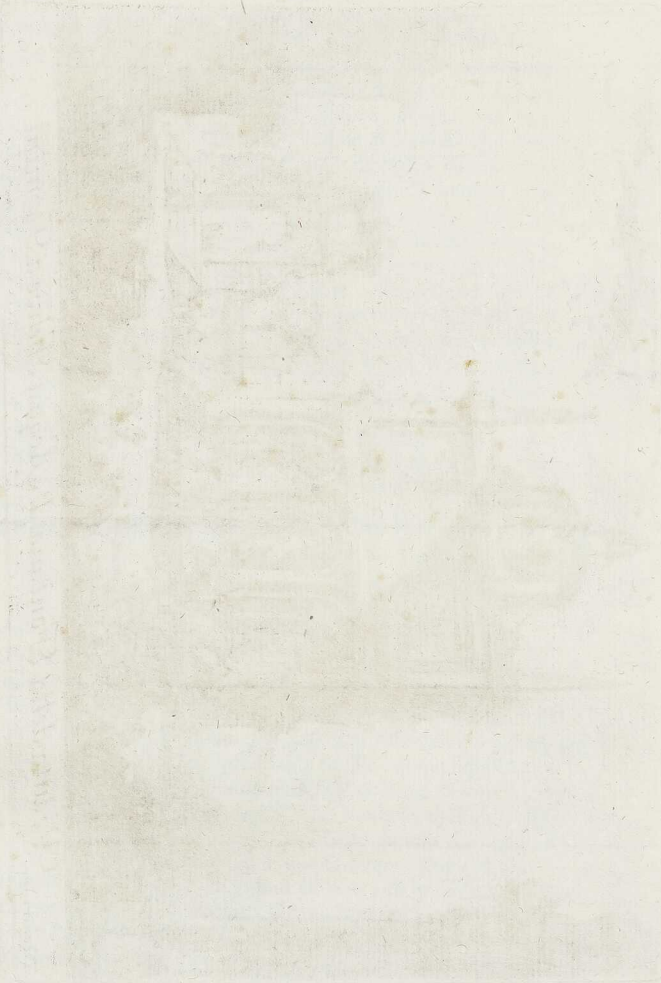
PRoseguendo il viaggio un miglio e più fuori della Porta, si truova l' antica Chiesa di S. Agnese, tenuta da' Canonici Regolari di S. Salvatore. Dimorarono quivi assai lungo tempo alcune Monache Benedettine, che furono da Giulio II. in occasione delle Guerre d'Italia trasferite dentro la Città. Onorio I. adornò con pitture di mosaico la Tribuna, e sopra l' Altar Maggiore inalzò un Ciborio d' ottone dorato, il quale essendo andato in rovina, Paolo V. vi fece edificare l'altro moderno composto di marmo, e sostenuto da quattro colonne di porfido, aggiungendovi l' Altare adornato di pietre preziose, dentro il quale riposa il Corpo della Santa, la

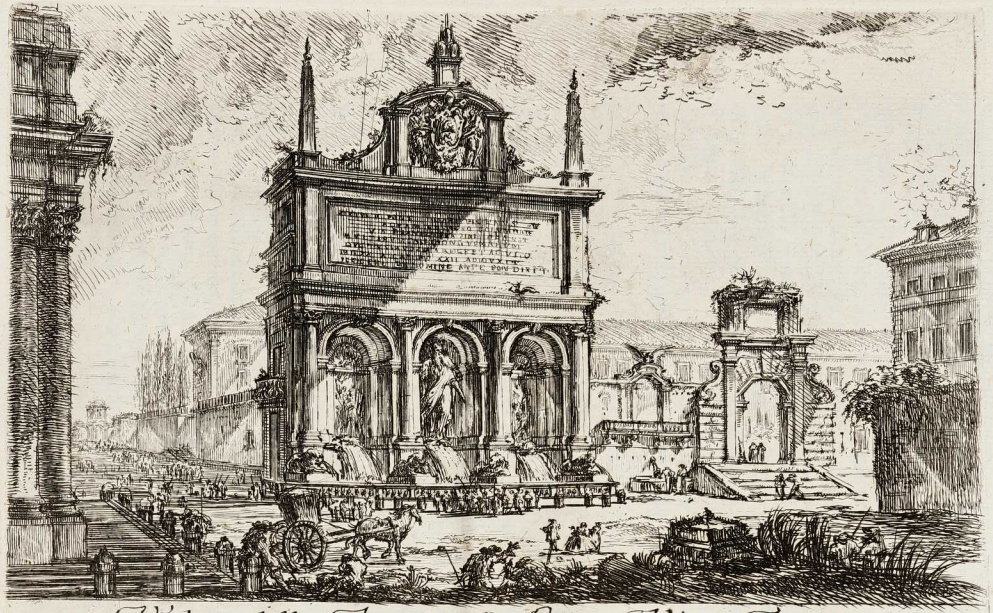
la cui ſtatua fu formata d' Alabaſtro agata e bronzo dorato dal Franciosini, ovvero da Niccolò Cordieri. Il Cardinale Aleſſandro de' Medici riſtorò nel 1600. il Monaſtero anneſſo, e vi fece altri miglioramenti di conſiderazione. Dalla parte della Tribuna vi ſi cala per 32. gradini; le colonne di marmo, che ſoſtengono gli archi, ſono 26. La nave ha 16. colonne, due di porta ſanta, e due di pavonazzetto, con 140. fine ſcannellature per ciaſcuna, che ſono uniche. Sopra le dette 16. ve ne ſono altretante minori. Nella Tribuna v' è un antico moſaico col nome di S. Agneſe, e due Papi da i lati; il di ſotto è riveſtito di laſtre di porfido, alla ſiniſtra v' è l' iſcrizione di S. Damaſo. La ſtatua antica è d' Alabaſtro orientale, con piedi, teſta, e mani di metallo dorato moderne. L' Altare ha 4. colonne di porfido del più fino, che ſi truovi. Il Ritratto di Leone XI. è d'Antonio Scalvati; e alcune Sante dipinte a freſco nel primo cortile ſono del Ciampelli. Nel Monaſtero v' è una lapide col ritratto di S. Agneſe, e la teſta del Salvatore, che è preſa dal Buonarroti.

Di Santa COSTANZA *fuori di Porta Pia.*

APpreſſo a queſta è l' altra Chieſa di S. Coſtanza ſoſtenuta da un doppio giro di colonne diſpoſte in forma sferica, uno de' più antichi, e vaghi Tempj, e meglio conſervati di Roma. Molti Antiquarj vogliono, che queſto foſſe il Tempio di Bacco; veggaſi però ciocchè ne dice Monſig. Bottari nel T. 3. della Roma Sotterranea. Sono in queſta Chieſa i Corpi della detta S. Coſtanza, e delle Sante Attica, e Artemia, con altre ſagre Reliquie. Quì v' è una ſmiſurata Urna di porfido con baſſirilievi, una delle coſe più ſingolari di Roma. La fabbrica pare de' ſecoli baſſi fatta da Coſtantino, come il Mauſoleo d' Elena nella via Labicana. Si vedono nelle volte moſaici di ſmalto rappreſentanti vendemmie proprie de' Criſtiani. A pochi paſſi lontano s'oſſervano rovine di fabbrica bislunga, per uſo forſe delle Monache, che v' abitavano. Lontano un miglio truovaſi il Ponte Nomentano, e in proſpetto il Monte Sagro circolare. Quì ſi vede il condotto d' Agrippa, che viene dal Salone. Le rovine attorno al Ponte ſono opera di Narſete, che fabbricò il Ponte Salaro con l' iſcrizione. Sul Salaro antico ſeguì il combattimento di Torquato Manlio. Tanto il Nomentano, che il Mamolo, ſono ſopra l'Aniene, o Teverone.

Fon-





Veduta della Fontana d'Acqua Felice a Termini

Piranesi inc.

FONTANONE *a Termini*.

RItornando nella Piazza di Termini, si vede la Fontana fatta fare dal gran Pontefice Sisto V., che con molta generosità fece condurre dal Campo di *Colonna*, dove era già il fonte d'Agrippa, un grosso capo d'Acqua per lo spazio di 22. miglia con lunghissimi aquedotti, dandole il suo primo nome di Felice. Quì dunque eresse per l'istessa un edificio nobilissimo, composto di travertini, e buoni marmi, con architettura del Cavalier Domenico Fontana. Sono in esso tre nicchie; quella di mezzo contiene la Statua di Mosè, che dalle pietre fa prodigiosamente scaturire l'acque, che sorgono in bellissime conche, parimente di marmo; nell'estremità delle quali stanno prostrati quattro Leoni, che gettano l'acqua dalle loro fauci, due d'essi sono di marmo greco bianco, e gli altri due di basalte, o sia marmo nero; Nella nicchia della mano destra vedesi scolpito dal Cav. Giovan Batista della Porta il Sacerdote Aron, che conduce il popolo Ebreo a gustare la fonte del Deserto; nella sinistra si vede l'istoria espressa da Flaminio Vacca di Gedeone, che guidando l'esercito similmente a ristorarsi coll'acque, fa scelta de' suoi Soldati. Il Mosè è opera di Prospero Bresciano. Vi sono 4. Colonne, due di breccia, e due di granito. Fece condurre il medesimo Pontefice con molta spesa l'acqua istessa al Monte Quirinale, al Pincio, e al Campidoglio.

Di S. BERNARDO *alle Terme Diocleziane*.

UNo de' Torrioni, ovvero Calidarj delle Terme Diocleziane restato solamente intero nel 1598. fu cangiato in una bella Chiesa rotonda da Caterina Sforza Contessa di S. Fiora, che la dedicò a S. Bernardo Abate di Chiaravalle. Principiò similmente il Convento per li Cistercienssi Riformati, i quali terminarono col beneficio del tempo, e delle limosine la fabbrica di esso. E'quì sepolto alla mano sinistra dell'Altar Maggiore ornato di 4. colonne di verde antico il Venerabile Fra Gio: Barrerio Abbate Fulienſe di Tolosa Riformatore dell'Ordine; e nel mezzo del Coro da esso ristorato, è sepolto il piissimo, e dottissimo Cardinale Giovanni Bona di Mondovì in Piemonte. I due Quadri grandi ad olio, ch'erano negli Altari laterali, ora nella Chiesuola dell'Orto, sono opere di Tommaso Laureti, e le 8. grandi Statue di stucco nelle nicchie, sono lavori di Camillo Mariani da Vicenza, e del Mori; la Statua di S. Fran-

cesco nella sua Cappella con altre scolture è lavoro di Giacomo Antonio Fancelli. Le anticaglie, che nell' orto del Monastero si veggono, sono vestigie delle suddette Terme. La Cappella, o Chiesuola ivi esistente è dedicata a Santa Caterina Vergine, e Martire.

Di S. CAJO.

Siegue la Chiesa di S. Cajo, ristorata da' fondamenti con architettura del Paparelli, e di Vincenzo della Greca da Urbano VIII. Era questa già stata casa paterna del detto Pontefice, e Martire, le cui Reliquie furono collocate sotto l'Altar Maggiore; il quadro del Santo è di Gio: Batista Speranza, quello di San Bernardo a mano destra del Camassei, e l'altro incontro della Maddalena è del Balassi. E' posseduta la Chiesa dalle Monache della Santissima Incarnazione, alle quali fu conceduta da Alessandro VII.

Chiesa dell' INCARNAZIONE, *e suo Monastero.*

QUi anticamente era una Chiesuola dedicata all'Annunciazione della B. V. M. con un Ospizio de' Frati Romiti, chiamati i Servi di Maria di Monte Vergine. Urbano VIII. fondò molto tempo dopo in questo luogo stesso un Monastero di Religiose Carmelitane, seguaci della Regola mitigata di Santa Teresa, detto comunemente le *Barberine*. Seguì ciò nel 1639., ed il Cardinal Francesco Barberini eresse da' fondamenti la Chiesa, consagrata poi li 23. d' Ottobre del 1670. L' architettura della Chiesa è di Paolo Pichetti; il Quadro di Santa Maria Maddalena nell'Altare a destra, e della SS. Nunziata nell'Altar Maggiore sono di Giacinto Brandi.

Di SANTA TERESA, *e suo Monastero.*

IN appresso vedesi il Monastero, e Chiesa di S. Teresa, eretto con disegno di Bartolommeo Breccioli da Caterina Cesi, figliuola del Duca d'Acquasparta, e già moglie del Marchese della Rovere, dove risiedono le Monache dell' Ordine Riformato Carmelitano.

Del Palazzo ALBANI.

L' Edifizio contiguo al detto Monastero, sul Capocroce delle quattro Fontane è il fontuoso Palazzo prima Mattei, indi Merli, ora dell' Eccellentissima Famiglia Albani, accresciuto col disegno d'Ales-

d'Aleſſandro Specchi; nel cui ſpazioſo Cortile vi ſono molte iſcrizioni, e baſſirilievi antichi, e ſimilmente per le ſcale; gli appartamenti ſono addobati di nobiliſſimi apparati con gli ſtipiti delle porte adornati di giallo antico, vedendoſi nei medeſimi una ſerie numeroſiſſima di Quadri inſigni, con la Galleria dipinta da Paolo di Piacenza, ed in oltre una copioſiſſima Libreria di 25. mila volumi in circa, di molta ſtima; e le volte del nobile appartamento furono dipinte da Niccolò degli Abecci. Le Statue più ſingolari ſono un Bacco, e Pan, che inſegna a ſuonar la fiſtola; un belliſſimo Apollo più grande del naturale, e alcuni moſaici antichi, il tutto ſu per le ſcale. Nell' appartamento del Signor Cardinale Aleſſandro Albani v'è un gruppo rappreſentante Teſeo, e il Minotauro, una Pantera di pavonazzetto, un Apollo di metallo, una Diana Efeſia maggiore del naturale; i buſti di Tolommeo Aulete, e d' un Fauno di metallo, ed altri imperiali di marmo molto ſingolari.

RIONE SECONDO
DI TREVI.

HA principio il circuito di questo Rione dal Capocroce della Strada detta la Ripresa de' Barberi, e per la Colonna Trajana, salendo a Monte Magnanapoli, volta sulla mano sinistra per la strada Papale, e va a S. Silvestro a Monte Cavallo, alle Quattro Fontane, a Porta Pia, e per le Mura della Città a Porta Salara, e per la strada, che porta a Villa Ludovisj, viene a S. Basilio, e a Piazza Barberini: Indi drittamente va all'Angelo Custode, donde voltando per il Collegio Nazzareno, e per la Chiavica del Bufalo passa a San Claudio de' Borgognoni; poi volta a Santa Maria in Via; donde prosiegue fino all'Arco di Carbognano, ed entrato in Piazza di Sciarra portasi per il Corso a S. Marcello, e al Capocroce della Ripresa de' Barberi.

Questo Rione porta per insegna tre Spade in Campo rosso, e pare possa dirsi uno de' più considerabili della Città, essendochè in esso sbocca in grandissima copia l'Acqua Vergine, detta comunemente di Trevi, che si rende molto commendabile per la sua salubre qualità; e abbraccia, oltre al Pontificio Quirinale, molti Palazzi, e Fabbriche cospicue.

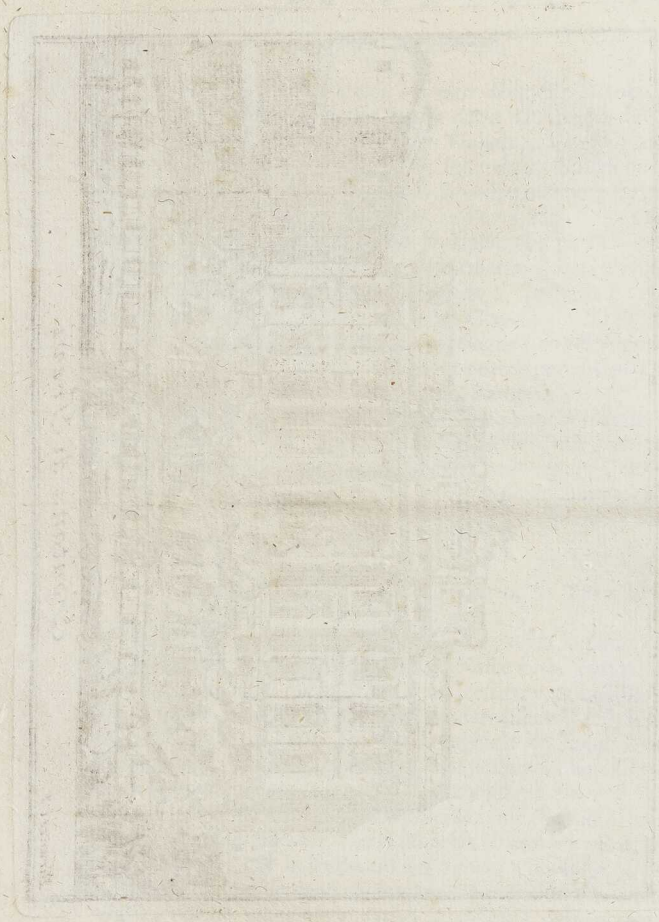
Nuovo Prospetto della FONTANA DI TREVI.

QUest'Acqua pregevole per la copia, e per la salubrità fu condotta a Roma da M. Agrippa: Nasce nella Tenuta di Salona otto miglia fuori di questa Città; e dicesi trovata casualmente da una Vergine, e mostrata ad alcuni Soldati assetati, chiamata perciò *Acqua Vergine*. Guasti poi per le ingiurie de' tempi i Condotti, Trajano fece ristorarli, come apparisce dalle antiche Iscrizioni. Fu detta ancora di Trevi, perchè il Fonte avea tre bocche, dalle quali sgorgavano le acque con somma placidezza. Sperduta quest'Acqua ne' saccheggi de' Barbari, ne restò priva Roma per più di mille anni fino a Pio IV., che la riallacciò nel 1560, a pubblica commodità. Le tre bocche per le quali usciva, benchè rustiche, rendevano maraviglia, poichè maggiore appariva la copiosità delle acque. Venne indi in mente a Clemente XII. d'adornarla con quel nobile prospetto,



Piranesi F.

Fontana di Trevi



to, ch' ora si vede sulla facciata del Palazzo Conti, coll' architettura dell'espertissimo Nicola Salvi Romano. La Statua giganteſca, collocata nella sua nicchia di mezzo, e che rappresenta l'Oceano, co' due Tritoni marini posti su un monte di massi, fu modellata dal Maini, e scolpita in marmo da Pietro Bracci. Filippo Valle scolpì le due Statue pure di marmo delle due nicchie laterali, che figurano la Salubrità, e la Fecondità. Sul Cornicione posano quattro altre Statue, dalla prima delle quali fatta da Agostino Corsini si mostra l' Abbondanza de' fiori, dalla seconda di Bernardino Lodovisi la Fertilità de' campi, dalla terza del Cavalier Queiroli la Dovizie dell' autunno, e dalla quarta di Bartolommeo Pincellotti l'Amenità de' prati. Sotto la grand'Arma di Clemente XII., e le due Fame scolpite da Paolo Benaglia si legge la seguente Iscrizione.

CLEMENS XII. PONT. MAX.
AQUAM VIRGINEM
COPIA ET SALUBRITATE COMMENDATAM
CULTU MAGNIFICO ORNAVIT
ANNO DOMINI MDCCXXXV. PONT. VI.

Perchè poi non fu terminata la fabbrica, se non nel Pontificato seguente, fu messo nella facciata del Cornicione:

PERFECIT BENEDICTUS XIV. PONT. MAX.

Restavano a terminarsi le Statue di pietra, coi Bassirilievi, che furono finalmente sostituite a quelle di Stucco quattro anni sono, e vi fu fatta qualche non lodevole mutazione; perciò nella fascia sopra la Nicchia di mezzo è stata aggiunta la terza Iscrizione, che dice così:

POSITIS SIGNIS ET ANAGLYPHIS TABULIS
JUSSU CLEMENTIS XIII. PONT. MAX.
OPUS CUM OMNI CULTU ABSOLUTUM
A. DOM. MDCCLXII.

De' SS. VINCENZO *ed* ANASTASIO *a Trevi.*

IN detta Piazza è situata la Chiesa de' SS. Vincenzo ed Anastasio, la quale nel 1612. fu concessa da Paolo V. ai Padri di S. Girolamo in compenso d' un' altra, che prima ebbero altrove da Pio IV.

Pio IV. chiamata di S. Girolamo, e che fu gittata a terra per dilatare la Piazza incontro al Palazzo Pontificio del Quirinale. Essendo poi stata soppressa la suddetta Religione da Clemente IX., fu questa colle sue abitazioni conceduta dal medesimo ai Chierici Regolari Minori. Il Cardinal Giulio Mazzarino Titolare della medesima fece ristorarla da' fondamenti, per essere stata sua Parrocchia, adornandola d'una vaga facciata di Travertini, con doppie colonne d'ordine composito Corintio, secondo il capriccioso disegno di Martino Lunghi il giovane, sopra la porta della quale si legge:

ANNO JUBILÆI MDCL
A FUNDAMENTIS EREXIT
JULIUS S. R. E. CARD.
MAZZARINUS.

I Quadri dell'Altar Maggiore de' SS. Titolari, e quelli di San Giovanni Batista, e di Sant'Antonio di Padova, sono di Francesco Rosa; l'altro del Cristo morto, con la Maddalena, ed altre figure, si stima di Giovanni de' Vecchi, o di Pietro de' Pietri; il quadro con S. Tommaso d'Aquino è del Procaccini; il S. Giuseppe moribondo è di Giuseppe Tommasi da Pesaro. Comprende questa Chiesa Parrocchiale ne' suoi limiti il vicino Palazzo Pontificio, e si denomina perciò Parrocchia Papale. In fatti si custodiscono in essa i precordj di XV. Pontefici fin' ora defunti in esso Palazzo, e se ne vedono le memorie in due Lapidi laterali alla Tribuna; e sono Sisto V, Leone XI, Paolo V, Gregorio XV, Innocenzio X, Alessandro VII, Clemente IX., Clemente X, il Ven. Innocenzio XI, (le cui interiora sono nella Cappella della Madonna sotto la sua Immagine in busto) Alessandro VIII, Innocenzio XII, Clemente XI, Innocenzio XIII, Clemente XII, e Benedetto XIV. Questi Religiosi hanno presentemente riedificata da' fondamenti la loro abitazione, e pensano di eriggere più maestosa la Tribuna della loro Chiesa, per la quale Clemente XIII. ha contribuita una non lieve somma di denaro.

Passandosi da questa Chiesa nella bella strada, che principia da un lato della descritta Fontana di Trevi, vedesi una Bottega molto antica d'un Tintore, nella quale fu la prima volta introdotta l'arte di fabbricare, e tingere i panni sotto Sisto V., come si legge nella seguente memoria.

SIXTUS

SIXTUS V. PONT. MAX.
LANARIÆ. ARTI. ET. FULLONICÆ,
URBIS COMMODITATI
PAUPERTATIQUE. SUBLEVANDÆ. ÆDIFICAVIT.
AN. MDLXXXVI. PONT. II.

Vedesi appresso alla mano destra il Palazzo del Marchese de' Cavalieri, detto di Carpegna di Scavolino, edificato con invenzione del Borromini, che vi fece una cordonata liscia di lastrico, che agiatamente fino alla cima conduce in luogo di scala. Siegue alla mano sinistra il Palazzo già del Cardinal Cornaro, ed ora Pamfilj, fatto con architettura di Giacomo del Duca Siciliano.

Collegio NAZZARENO.

VOltandosi a mano sinistra passato detto Palazzo si truova il Collegio Nazzareno, fondato dal Cardinal Michel' Angelo Tondi Riminese, Arcivescovo di Nazzaret, l' anno 1622. in tempo di Gregorio XV. con buone rendite per educarvi per anni sei dodici civili ma poveri Giovanetti, due de' quali debbono essere di Rimini, sotto l' amministrazione de' Padri delle Scuole Pie, che v'insegnano tutte le Scienze, ed Arti Cavalleresche; in oggi accresciuto di molti Convittori Nobili, e di bellissima fabbrica. Vivevano gli Alunni che vestono di pavonazzo sotto la protezione degli Auditori di Rota, ora sotto il Cardinal Vicario.

Di S. GIOVANNI *de' Maroniti, e loro Collegio.*

RIentrando nella strada maestra, e andando per strada Nuova, nella piazzetta a mano manca si vede il Collegio, e Chiesa di S. Giovanni de' Maroniti, fondato nel 1584. con buone entrate da Gregorio XIII.; dopo la cui morte il Cardinal Antonio Caraffa accrebbe le medesime colla sua eredità, di maniera che vi sono mantenuti quindici giovani Maroniti, sotto la direzione de' PP. Gesuiti per tutto il tempo de' loro studj, che vanno facendo nel Collegio Romano, alla fine de' quali sono rimandati colla dignità Sacerdotale, e talora di Vescovi, secondo il Rito loro, ai proprj paesi a fine di mantener continuamente que' popoli nell'unione, e purità della Fede Cattolica, la quale hanno sempre professato, benchè vivano nel Monte Libano, ed altri luoghi infetti dall'Eresie de' Giacobiti, e Nestoria-

riani. N'escono frequentemente Uomini insigni per pietà, e lettere. Celebrano nella suddetta Chiesa (la quale aveva prima la cura d'anime, ora unita a Sant'Andrea delle Fratte) i Divini Uffizj secondo il Rito Siriaco più volte l'anno, cioè nella Festa del S. Titolare; ai 9. di Maggio per la solennità di S. Giovanni Marone insigne loro Abate, dal quale ne riportarono la denominazione; e nella Domenica delle Palme, e nel Venerdì Santo il giorno. Vestono con sottana, e zimarra, e cinta nera.

De' Santi Angeli Custodi, e sua Confraternita.

Ritornando nella strada grande, e proseguendo verso piazza Barberini a destra rimane la Chiesa de' Santi Angeli Custodi, edificata in forma rotonda da una Compagnia, sovvenuta dalle limosine de' Benefattori con architettura di Felice della Greca, colla Facciata sostenuta da quattro colonne d'ordine Corintio, con due Angioli nella sommità, scolpiti in travertino secondo il disegno di Mattia de' Rossi. Questa Confraternita ebbe il suo principio in S. Stefano del Cacco, donde passò in questa Chiesa, nella quale è riguardevole l'Altar Maggiore eretto nel 1681. da Monsignor Giorgio Bolognetti con belle Colonne di marmo, architettato da Carlo Rainaldi; il Quadro è di Giacinto Brandi; quello poi del primo Altare a man dritta è d'un allievo del Maratti; e il S. Antonio nell'altro è di Luca Giordani.

Si espone in questa Chiesa, che contiene ancora l'Oratorio unito, ogni Domenica alle ore 22. il SS. Sagramento; ed ai 2. d'Ottobre v'essequia il Popolo Romano il Sant'Angelo Tutelare colla solita Offerta.

Vestono i Fratelli di detta Compagnia sacchi bianchi colle Mozzette simili, sopra le quali hanno l'effigie d'un Angelo, che per le mani guida un'Anima. Vi tengono alcuni Cappellani, facendovi una Festa solenne con Indulgenza Plenaria, e coll'Esposizione consueta.

Di Santa Maria di Costantinopoli, e sua Confraternita.

Poco più oltre alla sinistra si vede la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, così detta da una divota Immagine della Beatissima Vergine trasportata da Costantinopoli. La Confraternità de' Siciliani, e Aragonesi in essa eretta la fondò nel 1515. e la terminò l'anno 1578. con le Regie limosine del Re Cattolico Filippo secondo,

do, e coll' assistenza del Cardinal Simone Tagliavia d'Aragona, creato da Gregorio XIII, e sepolto vicino all'Altar Maggiore. In essa si fa per l'ultimo giorno della Pentecoste una Festa solenne, oltre l'Esposizione solita del Santissimo Sagramento; e ne' Venerdì di Marzo v' è Indulgenza Plenaria.

Nell'entrare a mano sinistra il Quadro di S. Leone è di Pietro del Pò. Il San Francesco Saverio dirimpetto è di Gio: Quagliata; Santa Rosalìa a fresco di Giovanni Vallesio Bolognese; e il S. Corrado di Alessandro Vitale. Vestono i Fratelli Sacchi bianchi, con Mozzette, e Cordone turchino, e colla propria insegna della Madonna sostenuta da due Santi vestiti alla Greca. E'annesso nelle contigue abitazioni l'Ospedale per li poveri Nazionali.

Sbocca questa strada nella piazza già chiamata Sforza, ed ora Barberini, dove sta la nobilissima Fontana fattavi da Urbano VIII. con disegno del Bernini.

Di Sant' ANDREA *degli Scozzesi, e dell' annesso Collegio.*

A Mano destra andando per la strada Felice alle quattro Fontane rimane la Chiesa, dedicata a Sant'Andrea Apostolo, Protettore del Regno di Scozia, nella quale si venera similmente la memoria di S. Margherita Regina di que'popoli. Vi dipinse nell'Altare a destra un Pollacco, e in quello a sinistra il Niccolai Lorenese. E' unito alla medesima un Collegio assai comodo fondato da Clemente VIII. per la detta Nazione nel 1600. Paolo V. ne commise l'amministrazione ai Padri Gesuiti, i quali dopo avere insegnato agli Alunni nel Collegio Romano le Scienze necessarie alla vita Ecclesiastica, gli fanno promuovere agli Ordini Sagri, e gli rimandano in qualità di Missionarj ai loro Paesi.

Di Santa MARIA *de' Fuglienſi, e ſuo Oſpizio.*

VErso la mettà della strada Rasella rimane alla dritta in una piccola piazzetta la Chiesolina di S. Maria Madre di Dio de' Fuglienſi, detta *della Neve*, coll'Ospizio annesso del Padre Procuratore de' Cistercienſi Riformati Fuglienſi della Congregazione di Francia, da cui dipende.

Di S. NICCOLÒ *in Arcione, e suo Oratorio.*

SI venera la memoria del Santo Vescovo di Mira, detto comunemente di Bari, ove dimora il suo Corpo, nella Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò in Arcione, che fu ristorata dal proprio Parroco D. Giovan Luca Feneſt Maltese nel Pontificato d' Innocenzo XI., concorrendovi molti particolari colle loro limosine. Il Quadro dell'Altar Maggiore con la B. Vergine, S. Niccolò, e S. Filippo Benizj, è di Pietro Sigismondi Luccheſe. Il S. Antonio di Padova, e il S. Francesco sono d'un Allievo d'Andrea Sacchi; il Battesimo di Cristo viene da Carlo Maratta; il S. Lorenzo è di Luigi Gentile; l'altro contiguo del Cavalier d'Arpino; S. Niccolò nel Soffitto è di Giuseppe Passeri; l'istesso Santo a fresco nella facciata è di Francesco Rosa. Questa Chiesa è stata poi rimodernata coll' annesso Convento col disegno del Marcheſe Teodoli, e consagrata nel 1738. dal Cardinal Gentili, che quasi dirimpetto v' eresse un Palazzo. Nel fine di detta strada alla stessa mano sta l' Oratorio del SS. Crocifisso de' Fratelli di S. Niccolò in Arcione.

Fu conceduta questa Chiesa ai PP. Serviti, i quali oltre all'aver rifatta dai fondamenti la Chiesa, vi fecero ancora commode Abitazioni.

Era posto nel sito di questa Chiesa, il Foro, e Vico Archimonio, dalla quale parola corrotta dal Volgo derivò forse quella d' Arcione.

Del Collegio MATTEI.

TRuovavasi uscendo alla mano destra della medesima il Collegio Mattei, fondato nell'anno 1603. dal Cardinal Girolamo Mattei Romano, per quindici studenti nobili, ma poveri di Roma, e in mancanza di questi, per figliuoli di Cittadini onorati, e anche di Forastieri; erano i medesimi quì alimentati per anni sette, nel qual tempo frequentavano i loro studj nel Collegio Romano, vestendo una zimarra di saja nera orlata di rosso. Da alcuni anni è stato soppresso per la minorazione dell' entrate.

Di Sant' IDELFONSO.

PRoseguendo il cammino per Strada Felice, così detta perchè fu aperta da Sisto V, che chiamavasi prima Felice Peretti, a mano sinistra si truova la Chiesa di S. Idelfonso, fabbricata l' anno 1619.

1619. dai FF. Eremitani Scalzi di S. Agostino Spagnuoli; e pochi anni sono riedificata da' fondamenti con bella architettura da Fra Luigi Paglia Siciliano dell' Ordine di San Domenico. Conservasi nell'Altar Maggiore una divota Immagine della Madonna di Coppacavana; il bassorilievo della Natività del Signore è fatica di Francesco similmente Siciliano.

Di Santa FRANCESCA ROMANA *del Riscatto in Strada* FELICE.

NElla strada medesima alla destra resta situata la Chiesa di Santa Francesca, fabbricata l' anno 1614. in onore della Santissima Trinità, e di Santa Francesca Romana, dai PP. del Riscatto, che nella loro prima origine ottennero la Chiesa di San Tommaso alla Navicella, di dove dovendo partire, s' elessero questo luogo. Nel tempo d' Innocenzo XI. fu ridotta in forma migliore con disegno di Mattia de' Rossi. Il Quadro della B. Vergine Maria assistita da due Angeli, vestiti con abito del Riscatto, è una delle migliori opere di Francesco Cozza. Nel Coro alcuni Medaglioni sono del Passeri. La Confraternita di GESÙ e MARIA, che prima era unita alla Chiesa de' Frati Agostiniani al Corso, ottenne da questi Religiosi una parte del loro Convento, dove l'anno 1714. stabilì il proprio Oratorio, celebrandovi la Festa del SS. Nome di GESÙ agli 8. di Gennajo, e quella del Nome della Vergine MARIA fra l'Ottava della di lei Natività di Settembre; vestono Sacchi neri, con Mozzette bianche.

Di Sant' ISIDORO *a Capo le Case, col Collegio annesso.*

VOltando a mano dritta per la Strada, che conduce a Porta Pinciana, e rivolgendosi parimenti alla dritta si truova la Chiesa di S. Isidoro Agricoltore, che fiorì nell'anno 1150. Quando fu canonizzato da Gregorio XV. nel 1622. insieme con altri quattro Santi, vennero dalle Spagne in Roma alcuni PP. Scalzi Riformati di S. Francesco a formarvi un Ospizio per li Procuratori di Spagna, e dell' Indie, e per li Frati di quelle parti. Ottenuto questo luogo, concorrendovi con grosse limosine Ottavio Vestri Barbiani, Patrizio Romano, ed anche una Signora di Casa Alaleoni, edificarono la presente Chiesa da' fondamenti, e la dedicarono a S. Isidoro; ma dopo due anni non stimando bene la Religione di tener divisi i Ministri di quelle Provincie dagli Oltramontani, che abitavano in Araceli,

furono i detti Frati mandati a quel Convento, ed il presente Ospizio fu conceduto con Breve Pontificio al P. Fr. Luca Wadingo, ad effetto vi costituisse il Collegio de' FF. Osservanti della Nazione Iberneſe; il qual Padre assai benemerito della Religione, della Repubblica Letteraria, e della sua Patria, fece con limosine il presente Convento, e vi fondò il Collegio con una buona Libreria.

Si sale alla suddetta Chiesa per due scalinate, che terminano in un Portico chiuso da cancelli di ferro, disegnata colla sua facciata da Carlo Bizzacheri. Il Quadro del Santo nell'Altar Maggiore architettato dall'Arconio è opera bellissima d'Andrea Sacchi: lo Sposalizio di S. Giuseppe, e il Crocifisso, con altre pitture nelle prime due Cappelle, come anche il Quadro della Concezione nella Cappella de' Signori Silva sono delle più stimate pitture di Carlo Maratta. Nell'altre Cappelle la S. Anna è di Pietro Paolo Baldini, e il S. Antonio di Padova di Giovan Domenico Perugino; di cui sono anche le pitture laterali, ma le lunette sono d'Egidio Alè Liegeſe. E' unita in questa Chiesa una Confraternita d'Agrimensori, e altri ministri d'Agricoltura.

Della SSma CONCEZIONE, *e del Convento de' PP. Cappuccini.*

IN poca distanza è il Convento e Chiesa de' PP. Cappuccini, all' Istituto de' quali dicesi aver dato principio Fr. Matteo Bassi Zoccolante l'anno 1524, approvato poi l'anno 1528 da Clemente VII, e confermato da Paolo III., in tempo del quale il Concilio Tridentino l'onorò col nome di Religione.

La prima Chiesa, e Convento di questi Religiosi in Roma fu a S. Croce de' Luccheſi, dove dimorarono fino al tempo d' Urbano VIII, nel cui Pontificato per dar loro luogo più comodo, e solitario, il Cardinal Francesco Barberini Titolare di S. Onofrio fratello del medesimo Pontefice, e Cappuccino molto esemplare, quivi sepolto nel 1624, fece innalzare da' fondamenti il Convento, e la Chiesa secondo la povertà de' medesimi, nel sito, in cui al presente sono, e dedicò la Chiesa alla Concezione, e a S. Bonaventura; ne gittò la prima pietra l'istesso Urbano, le concesse molte indulgenze, e l'adornò di celebri pitture, e di molte nobili Reliquie.

Il Quadro della Concezione nell'Altar Maggiore, ch'è adornato di bellissimi marmi, e di un prezioso Tabernacolo di pietre fine, e sotto vi riposa il Corpo del Santo Martire e Filisofo Giustino, è del Lanfranchi. Il San Michele Arcangelo è di Guido Reni; San Francesco, che riceve le stimate, del Muziano; la Trasfigurazione con gli

Apo-

Apostoli, e Profeti, di Mario Balassi; Nostro Signore nell'Orto, di Baccio Ciarpi; il S. Antonio, che risuscita un morto, d'Andrea Sacchi; di cui ancora è il Quadro di Maria Vergine col Bambino, ed un santo Vescovo; la Natività di Nostro Signore, e quella di MARIA Vergine sono del Lanfranchi; il Cristo morto con la Vergine, e la Maddalena sono del Camassei. Il San Felice, il cui Corpo si venera nella Cappella, è d'Alessandro Veronese; l'illuminazione di S. Paolo è di Pietro da Cortona. Sopra la porta della detta Chiesa è la copia del Cartone della rinnomata Navicella di San Pietro, già fatta da Giotto a Musaico, che ora si vede nel Portico di San Pietro; sotto di questa si legge la seguente Iscrizione.

Frater Antonius Barberinus S. R. E. Presb. Cardinalis S. Honuphrii, Urbani VIII. Germanus Frater Templum Immaculatæ Virgini Conceptæ, Capuccinis Fratribus Cœnobium a fundamentis erexit, religiosi in Deiparam obsequii, beneficæ in suum Ordinem charitatis monumentum.

Anno salutis M. DC. XXIV.
Cappuccini Fratres grati animi ergo poss.

Vi si leggono ancora due memorie della fondazione, e consagrazione d'essa contigue all'Altar maggiore. Di maniera che la presente Chiesa, benchè povera d'ornamenti, è riguardevole per l'eccellenza delle pitture accompagnate da Colonne, ed altri lavori di noce assai perfetti; essendo stato Architetto della medesima, e della semplice sua facciata Antonio Casoni, insieme con Fra Michele Cappuccino.

Giace nel mezzo di essa sepolto il Cardinal Fondatore con queste umili parole:

HIC JACET PULVIS
CINIS ET NIHIL.

Si vede nel pilastro accanto alla porta della Sagrestia il piccolo Deposito del Principe Alessandro Sobieschi, figlio di Giovanni III. Re di Pollonia.

Nell'annesso povero Convento vedesi la Cella del suddetto San Felice, dove visse 40. anni, e morì santamente; la sua Festa vi si celebra con molto concorso di popolo ai 18. di Maggio, oltre quella che si sollennizza in Chiesa della Santissima Concezione della B. V. M. agli 8. di Decembre; facendovisi ancora due volte l'anno l'Esposizione solenne. *Di*

Di San BASILIO, *e Ospizio annesso.*

VOltando a sinistra si vede la Chiesa di San Basilio, la quale fu ristorata nobilmente nel Pontificato d'Innocenzo XI. dai Monaci Basiliani Italo-Greci, che v' hanno l'Ospizio contiguo, dove risiedono quando vengono in Roma dal primario lor Monastero di Grotta Ferrata vicino la Città di Frascati, fondato da San Nilo Abate di Rossano in Calabria.

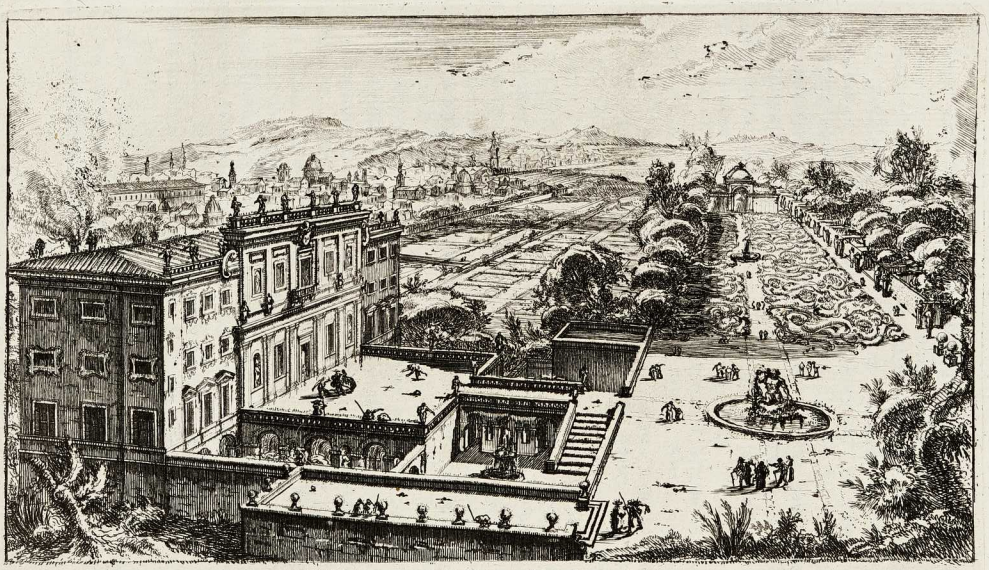
Villa LUDOVISI.

POco più in là dalla descritta Chiesa resta la Villa Lodovisi, la quale fu edificata da' fondamenti dal Cardinal Lodovico Lodovisi, avendo formato il disegno del vago Palazzo abitato il famoso Domenichino. Contiene questa Villa un miglio e più di giro, con molte delizie di boschetti, viali, e delizie, fra le quali è degno d' esser veduto un Laberinto a guisa di Galleria con ornamenti di colonne, urne, bassirilievi, e statue. Di queste le più riguardevoli sono due Re Barbari prigioneri; il bel Sileno, che riposa sull'Otre; il Gruppo d' un Satiro con un piccolo Fauno; l'altro di Leda, e di Nerone; un altro Satiro; e la gran Testa d'Alessandro Severo. Si vede nel viale a destra la statua di Nerone vestito da Sacerdote assai curiosa; e una bella statua di Mercurio, con alcune donne riguardanti il Cielo non si sà se siano Sibille, o Muse. Nel terzo viale la testa di marmo nero colossale con capelli, e ceffo orribile, forse qualche Dio Lemure, o Terifico; nel fine la statua d' un Satiro con sopra un'urna, dove a bassorilievo è scolpito un matrimonio con sua iscrizione del basso secolo. Intorno alle mura d'Aureliano è un' altra grande urna, ov' è scolpita una battaglia fra' Romani, e Persiani, opera del tempo d'Alessandro Severo.

V' era ancora un antico Obelisco di pietra Egizia con Geroglifici lungo palmi 41. e largo palmi 7. appartenente al Circo de' Giardini di Sallustio. Questa Guglia fu fatta trasportare da Clemente XII a S. Giovanni in Laterano per collocarla nella nuova Piazza.

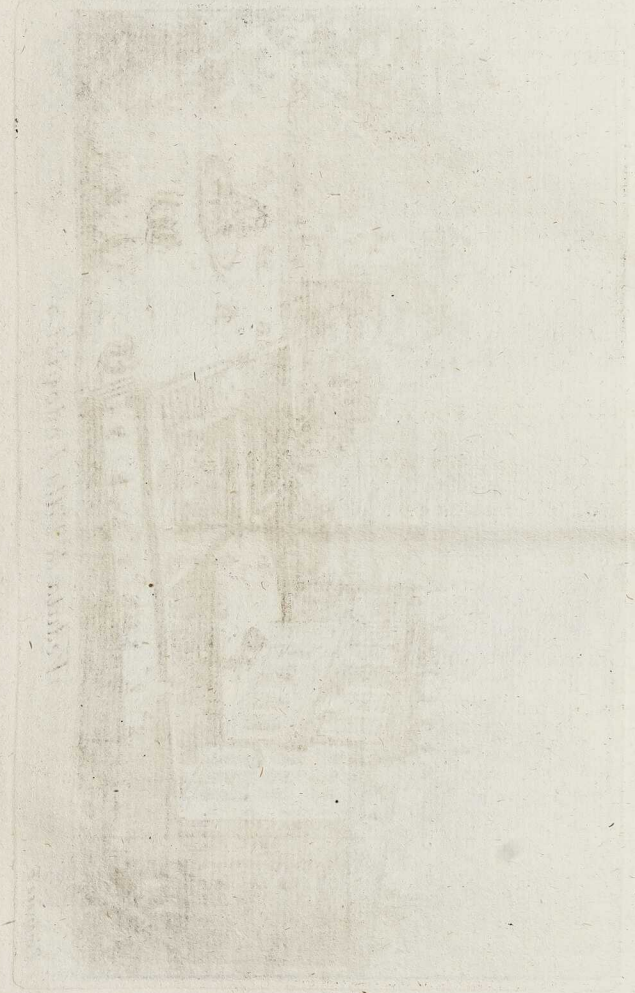
Introduce la porta principale di detto Giardino, adornata con bel disegno d' alcuni busti di marmo, in un gran Viale, largo passi cinque, e lungo passi duecento, ripieno di statue; e si giunge all' accennato Palazzo per un altro viale tramezzato da molti simolacri. Ha questo una vaga Facciata rivolta a Tramontana, ed abbellita con diversi bassirilievi, busti, e statue più piccole accomodate nelle nic-

chie;



Veduta di Villa Lodovisi

Piranese F.



chie ; la maggior parte di esse sono antiche di buona maniera. Vedesi nella gran piazza un Vivajo di pesci accompagnato con buona disposizione da altre statue .

Sono dentro la prima Camera del palazzo due statue d'Apollo, e d'Esculapio , con altre assai grandi ; la Testa dell'Imperador Claudio in bronzo : un busto del Re Pirro, e quattro Colonne di Porfido. Nella seconda un Gladiatore con un Amorino , creduto quello tanto amato da Faustina : un Marte con un altro Amorino ; un altro Gladiatore , e alcuni bassirilievi , fra' quali uno scolpito con maniera Greca , rappresentante Olimpia Madre d'Alessandro Macedone . Nella terza è stimatissima una Tavola fatta d'una pietra di molto prezzo ; una statua di Sesto Mario ; il Gruppo del Genio , ovvero della Pace ; Plutone , e Proserpina del Bernini ; un Apollo fatto per voto ; i due Filosofi Eraclito e Democrito ; l'Arione del Cavalier Algardi ; e il Virginio che uccide se stesso . Nella quarta la Testa d'un Colosso in bassorilievo , un Idolo di Bacco , e quattro statue scolpite al naturale . Nella quinta una bella statua di Marco Aurelio , e una Testa di bronzo d'altra statua , il cui corpo e piedi sono di porfido . Nel casino poi , che sta chiuso , oltre due statue di Filosofi , e vasi di terra cotta da Vino , nella volta è la Niobe dipinta dal Guercino , che vi superò se stesso . Per lo Stradone , che conduce al Palazzo, a destra è una statua di Mercurio con espressione particolare . Nel Palazzo oltre le statue d'Apollo , e d'Antonino nel Portico , le più insigni greche sono i gruppi di Peto e d'Arria , e la statua creduta di Papirio , e di sua Madre , ove è inciso il nome greco di Menelao ; due Gladiatori sedenti uno più bello dell'altro ristorati . E' curioso un mascherone in profilo di rosso più vivo del Porfido ; e finalmente v'è il gruppo di Plutone , e Proserpina scolpito dal Bernino . Tornando al Palazzetto del medesimo Giardino circondato da un Teatro di statue antiche , le Volte delle Camere sono adornate con vaghe pitture a fresco dell'insigne Professore Guercino da Cento , fra le quali è mirabile l'Aurora dipinta in atto di risvegliare la Notte . Si vede in una delle medesime un letto di stima assai grande , le colonne e coperture del quale sono composte di varj marmi finissimi , e di gran valore , essendo ricco di Smeraldi , Rubini , ed altre gemme stimatissime . Vedesi dentro una Cassa la rara curiosità d'un Uomo impietrito , donato al Pontefice Gregorio XV ; ed in altre Camere sono le Teste di Claudio , e di Marc' Aurelio , con molte curiosità .

Di San NICCOLÒ *di* TOLENTINO *a Capo le Case*.

IVi vicino è la Chiesa di S. Niccolò di Tolentino de' Frati Agostiniani Scalzi, fabbricato dalla Casa Pamfilj con architettura di Gio: Batista Baratti, allievo dell'Algardi. Si osserva in essa la nobile Cappella Gavotti, eretta con disegno di Pietro da Cortona, che fece le pitture a fresco della piccola Cupola, perfezionata da Ciro Ferri, dopo la di lui morte. Il bassorilievo, nel quale si rappresenta il miracolo della Madonna di Savona, è perfetto lavoro di Cosimo Fancelli Romano. La statua di San Gio: Batista da un de' due lati è di Antonio Raggi; l'altra di S. Giuseppe fu scolpita da Ercole Ferrata. L'Annunziata nella prima Cappella a mano destra era del Punghelli, ma ora v' è un San Niccolò di Bari di Filippo Laurenzi; le pitture della terza sono del Baldini, allievo del Cortona; il San Gio: Batista nell'Altare della Crociata è opera del Baciccio; e la Santa Agnese, che sta in faccia, è copia del Guercino; gli stucchi dorati nella volta sono d'Ercole Ferrata. Le statue dell'Altar Maggiore sono scolpite con disegno dell'Algardi; tra le quali il Padre Eterno, ed il San Niccolò sono del nominato Ferrata; la Vergine Maria fu scolpita da Domenico Guidi, ambidue allievi dell'Algardi, come anche Francesco Baratta, che vi fece gli Angeli nel frontespizio. Il disegno del medesimo Altare l'operò il medesimo Algardi. Dipinsero la Cupola il Coli, e il Gherardi Luccheſi, e gli angoli Pietro Paolo Baldini, che dipinse ancora la Cappelletta contigua all'Altar grande. Vedesi il rimanente della medesima superbamente adornato con varj marmi preziosi, e con alcune colonne di verde antico, bassirilievi, cornici, e festoni di rame dorato. Alla Chiesa è unita una buona Sagrestia, e un comodo Convento, accompagnato da un vago Giardino, e da una piccola Libreria per uso de' Frati.

Nella Cappella della miracolosa Immagine della Madonna di Savona si fa sontuosa Festa, con musica solenne nel giorno 18. del Mese di Marzo con Indulgenza Plenaria, ed il tutto a spese de' Signori Gavotti Genovesi.

Di Santa MARIA *della Vittoria*.

SEguendo il cammino per la strada dritta, e volgendo poi a destra si giunge alla Chiesa della Madonna della Vittoria; dove per ordine di Paolo V. nel 1605. fu edificata una piccola Chiesa, ed un Col-

Collegio col titolo di San Paolo Apostolo, acciocchè in esso dai PP. Carmelitani Scalzi venissero gli Eretici istruiti, e ridotti successivamente alla Fede Cattolica. Si cangiò dipoi il titolo della Chiesa in quello di S. Maria della Vittoria, per una miracolosa Immagine della Beatissima Vergine, che sta venerando il Bambino sul Presepe, quivi trasportata dal P. Domenico di Gesù e Maria della medesima Religione, che l' avea portata dalla Germania, in occasione delle turbolenze suscitate dagli Eretici nel 1621. contro Ferdinando II. Imperadore, e felicemente sopite sotto la condotta di Massimiliano Duca di Baviera, che nel termine di giorni quattro ridusse la Provincia dell'Austria Superiore, ed una parte dell' Inferiore all'obbedienza di Cesare; e nel breve spazio d' un' ora sconfisse, e dissipò le forze di gran lunga superiori de' medesimi; perlochè Gregorio XV. si trasferì a questa Chiesa processionalmente con tutto il Clero e Popolo, per rendervi al Signore le dovute grazie; come si legge presso il Ciacconio (*tomo* 4. *col.* 469.). Si vede la suddetta Immagine circondata da molte gioje di gran valore, ed altri ornamenti preziosi, donati da diversi Imperatori Austriaci, e da' varj Principi per grazie e vittorie ottenute, specialmente contro gli Eretici, e Turchi, la memoria delle quali si ravvisa in molte Bandiere intorno al Cornicione della Chiesa; le cui Feste principali sono due, cioè nella Domenica fra l'Ottava della Natività della B. V. M; avendo dedicato un tal giorno all' Augustissimo Nome della medesima Innocenzo XI. per la liberazione di Vienna seguita li 12. Settembre del 1683. sotto il potentissimo Patrocinio del Nome di Gesù e di Maria: la Compagnia di questo Nome in tal giorno visita la detta Chiesa. L'altra solennità cade nella seconda Domenica di Novembre per la commemorazione della celebre Vittoria ottenuta da' Cristiani contro de' Turchi, ed Infedeli all'Isole Cursolari nel mare Jonio alli 7. d' Ottobre del 1571. in tempo di S. Pio V. Celebranvisi ancora con Indulgenza plenaria le Feste di S. Giuseppe Protettore, e di S. Teresa Fondatrice dell'Ordine; e vi cantano i Frati ogni Sabato a sera la *Salve Regina*, facendo a suo tempo l'Esposizione consueta.

Sono riguardevoli in essa Chiesa le sue nobili Cappelle adorne di stucchi dorati, marmi finissimi, belle Pitture, e Paliotti di stima per le pietre preziose. Il disegno d' essa, e del Convento è di Carlo Maderno, e quello della Facciata è invenzione di Giovan Batista Soria.

Il Quadro della Maddalena penitente nel primo Altare alla destra entrando è opera di Giovan Batista Mercati; il famoso Do-

menichino dipinse quello della seconda colla B. V. M., e S. Francesco, unitamente coi due collaterali a fresco; la Scoltura di mezzorilievo, che rappresenta l'Assunzione della B. Vergine, sopra l'Altare seguente, è opera di Pompeo Ferrucci Fiorentino, che anche vi scolpì il Ritratto del Cardinal Vidone. La Cappella eretta in onore di S. Giuseppe nella Crociata con disegno di Giovan Batista Contini a spese di Giuseppe Capocaccia Mercante Romano, è considerabile per li suoi ornamenti, ed anche per la statua del Santo, ch'è di Domenico Guidi. Le pitture della Cupola della Chiesa sono di Gio: Domenico, detto il Cavalier Perugino.

Contiene l'Altar Maggiore un bel Tabernacolo con la suddetta Immagine, posta nel mezzo d'un ornamento d'argento istoriato, avendo ne'lati due gran Reliquiarj. Vedesi nel Coro contiguo, un Quadro di S. Paolo fatto dal Gherardo Olandese; quello dell'Annunziata, dipinto dal Barocci, fu negli anni passati acquistato dal Cardinal Silvio Valenti. Nella Sagrestia copiosa d'argenterie, e suppellettili Sagre è un Quadretto della Beatissima Vergine dipinto dal Domenichino.

La fontuosa Cappella dedicata a S. Teresa dall'altra parte è riguardevole tanto per li marmi, quanto per esser disegno del Cavalier Bernini, che vi scolpì eccellentemente la Statua della Santa con l'Angelo; fu questa edificata con grandissima spesa dal Cardinal Federico Cornaro Veneto, il cui Ritratto vi fu scolpito dallo stesso Bernini; Vi sono ancora altri cinque ritratti di Cardinali usciti dalla detta nobil Famiglia; lo Spirito Santo nella Volta, accompagnato da una gloria d'Angeli, fu condotto dall'Abbatini. Il Quadro nella Cappella seguente, ricca di pietre preziose, è opera del Guercino; il Crocifisso ad un lato della medesima è di Guido Reni, col ritratto incontro, avendo fatte le figure a fresco Giovan Francesco Bolognese; l'altra della Famiglia Bevilacqua fu dipinta tutta da M. Niccolai Lorenese, colle Istorie di San Giovanni della Croce Carmelitano. Il Cristo morto con la B. V. Maria e Sant'Andrea, fu dipinto nell'ultima dal Cavalier d'Arpino. Fu ultimamente adornata la medesima Chiesa tutta d'alabastro di Sicilia, con limosine di alcuni divoti, e vi fu fatto un nuovo pavimento dal Cardinal Sebastiano Antonio Tanara, cui Benedetto XIV. col disegno del Cavalier Fuga eresse un nobil Deposito, con Busto scolpito da Agostino Corsini.

Di

Di Santa SUSANNA, *e suo Monastero*.

PEr la strada, che dirittamente conduce al Palazzo Pontificio di Monte Cavallo, a man destra sta situata la Chiesa, e Monastero di Santa Susanna, che già fu Casa propria di San Gabinio Padre della Santa Titolare, e fratello del Santo Pontefice Cajo, il quale consagrò la medesima nel 290. Leone III. la ristorò nell' 800, e vi fece trasportare una parte de' Corpi di Santa Felicita, e suoi Figliuoli; e Sisto IV. vi fece nel 1470. molti miglioramenti. Il Cardinal Girolamo Rusticucci Vicario di Clemente VIII. essendone Titolare vi fece da' fondamenti la nobil facciata di Travertini con disegno di Carlo Maderno; aggiunse alla Chiesa il soffitto dorato; adornò le mura di belle pitture, che rappresentano le istorie di Susanna Ebrea, fatte da Baldassar Croce di Bologna, con de'Colonnati, e prospettive del Padre Matteo Zoccolino Teatino, frammezzate con Statue di stucco del Valsoldo; e abbelli con molta spesa la Tribuna, l' Altar Maggiore, e la Confessione, la quale occupa un grande spazio sotterraneo, dove si cala per due belle scale di marmo da chi vuol visitare i Corpi de' suddetti Santi. Camilla Peretti Sorella di Papa Sisto V. eresse da' fondamenti la nobilissima Cappella di S. Lorenzo Martire, facendovi trasferire con autorità Pontificia dalla Chiesa di S. Giovanni della Pigna i Corpi de' Santi Genesio ed Eleuterio; l'Altare di essa fu dipinto da Cesare Nebbia d'Orvieto, e le pitture collaterali sono di Giovan Batista Pozzi Milanese. Lasciò in oltre la medesima, che si dotassero ogni anno per la festa della Santa nove Zitelle con cinquanta scudi per ciascuna. Il Magistrato Romano nel detto giorno festivo, che si solennizza nobilmente, fa ivi la solita Offerta.

Il Quadro dell'Altar Maggiore è opera di Tommaso Laureti Siciliano, benchè altri dica di Giacomo Laureti; la Tribuna di Cesare Nebbia; il Coro di Baldassar di Bologna, e di Paris Nogari. Nel Pontificato di Sisto V. ebbero quì principio le Monache, che professano la Regola di San Bernardo Abate, vivono sotto la direzione del Cardinal Protettore, e suoi Deputati, e godono bellissime abitazioni, concesse loro da Paolo V, le quali sono assai comode; hanno altresì un assai nobile, e vago Coro composto di scelto legno di noce, da ottimo Artefice intagliato, che certamente si può dire essere uno de'migliori, che si truovi dentro de'Monasterj di Monache.

Il loro Giardino è assai delizioso, e d'ampio giro, in una parte del quale sta situata una Cisterna, la cui sponda coll'Archi-

trave, e Pilastri, è tutta di Marmi, fatta con disegno di Michel Angelo Buonarroti, e dal medesimo lavorato; e ciò si asserisce dalle Religiose per trovarsi notato nelle loro scritture esistenti nell'Archivio. Nella Chiesa di questo Monastero v'è presentemente Cura d'anime con Indulgenze infinite per tutto l'anno.

Del Palazzo BARBERINI *alle Quattro Fontane.*

NOn molto lungi è situato il nobilissimo Palazzo de'Barberini, che assieme co' suoi giardini occupa tutto lo spazio fra la descritta Chiesa, e la via principale delle Quattro Fontane; essendo ampliſſimo ed isolato. La sua Facciata primaria risponde sulla via chiamata propriamente *Felice* dal nome Cardinalizio di Sisto V. suo autore. Fu perfezionato in Regia forma con architettura del Cavalier Bernini.

Contiene il suddetto Palazzo due vasti Appartamenti in linea parallela congiunti insieme da un altro, che forma il terzo, e questo era de' Signori Sforza. Vi si sale per due maestose scale, la destra delle quali è fatta a lumaca, e la sinistra, assai più nobile e tirata a dritto filo, si vede ornata con statue, e bassirilievi antichi, essendovi un Leone di pietra mirabilmente scolpito.

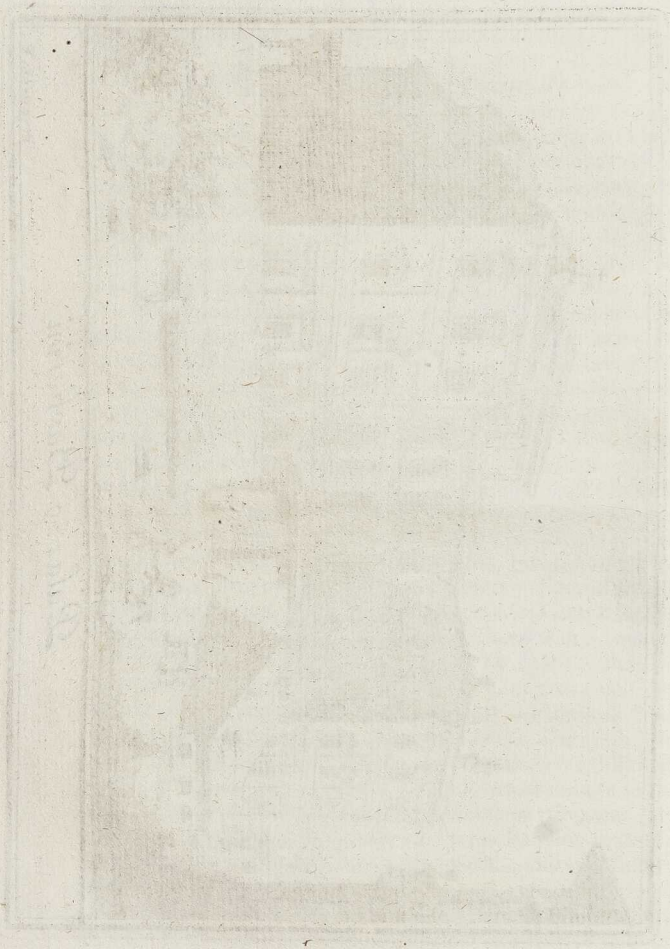
L'Appartamento terreno è composto di nove stanze, nella prima della quali si veggono molti Cartoni dipinti da Pietro da Cortona, e dal Romanelli colle istorie della vita di Nostro Signore, e di Costantino il grande. Sonovi ancora due grandi urne di marmo Greco con belli bassirilievi, ed una tavola grandissima di granito tutta intera. Sono nell'Anticamera seguente le statue d'Apollo Azzio, e d'Agrippina; una Testa dell'Imperador Caracalla; l'effigie d'una maschera usata dagli antichi nelle Commedie, i quali simulacri sono tutti di statura Gigantesca; un Idolo della Salute col serpente avviticchiato; alcuni SS. Apostoli del Cortona, e del Maratta; la Cena del Signore del Dossi da Ferrara; il Sagrifizio di Diana del suddetto Cortona; un Cristo morto fra molti Angeli di Giacinto Brandi; un gruppo di tre Putti, che dormono; un Bassorilievo d'una Caccia antica; due Angeli moderni, ed un Seneca in marmo; tre Idoli Egizj, cioè Iside in granito, il Sole in paragone, e l'Abbondanza in metallo; il Ritratto di Cecilia Farnese fatto da Scipione Gaetano; e quattro Baccanali antichi, che vengono dalla Scuola di Raffaele.

Nell'altra stanza sono l'Erodiade di Leonardo da Vinci, e le Virtù di Francesco Romanelli, con altri ritratti, e pitture diverse; ed



Palazzo Barberini

Piranesi. F.



ed in oltre un baſſorilievo, in cui è ſcolpito un antico Funerale. Nell' ultima ſtanza è il famoſiſſimo Fauno che dorme, ſtatua la più ſingolare di tutte le altre; un Giovane ſedente ſopra un antico Bagno, o ſia Urna d' alabaſtro orientale, opera di gran valore; e uno Schiavo, che mangia un braccio umano, con molti baſſirilievi.

Nella prima ſtanza a deſtra ſono le ſtatue di Marc'Aurelio, di Diana Efeſia, e della Dea Iſide: alcune Teſte di Satiri, maggiori del naturale: i Quadri dell'Angelo, e di Giacob del Caravaggio: ed il Quadro de' tre Tempi, paſſato, preſente, e futuro, di Monſieur Weth.

Nella ſeconda una belliſſima ſtatua di Venere; un Bacco giacente ſopra un Sepolcro antico: la Maddalena tanto rinnomata di Guido Reni: il S. Franceſco, e la Povertà d'Andrea Sacchi; ed il Santo Stefano del Caracci.

Nella terza un Criſto morto del detto Caracci: un altro del Barocci: una Madonna del Maratta: un Ritratto di Cola di Rienzo: la ſtatua in bronzo dell'Imperador Settimio Severo: il celebre Narciſo in marmo: un buſto della Conteſſa Matilde: diverſi baſſirilievi rappreſentanti alcuni Duchi di Milano; ed alquanti buſti de' Cardinali Antonio, e Franceſco, e del Principe Don Taddeo Barberini, ſcolpiti da Lorenzo Ottone Romano.

Nella quarta un modello a freſco del famoſo Ciclope d'Annibal Caracci, dipinto nel Palazzo Farneſe: un frammento di Muſaico rappreſentante Europa, preſo dall'antico Tempio della Fortuna Preneſtina: un Bambino a freſco di Guido Reni: un Ritratto d' Urbano VIII. formato di terra col ſolo ajuto del tatto da Giovanni da Gambaſi il Cieco.

Nell'ultima diverſi Ritratti di Tiziano, e del Padovanino, oltre quello di Raffaello, che ſi crede colorito da lui medeſimo, e l' altro del ſopradetto Cardinal Antonio dipinto da Andrea Sacchi: una Madonna ſtimata dello ſteſſo Raffaele; e le ſtatuette antiche delle tre Grazie, con altre curioſità.

La vaſtiſſima Sala vedeſi ornata di molti Cartoni d'Andrea Sacchi, e di Pietro da Cortona, fra'quali è una copia del Quadro della Trasfigurazione di Raffaele in S. Pietro Montorio, fatta a maraviglia da Carlo Napolitano. La Volta poi di detta Sala è tutta dipinta dal ſuddetto Pietro da Cortona mirabilmente.

Nell'Anticamera ſeguente veggonſi tre gran Quadri, con diſegno del Romanelli, l'uno de' quali rappreſenta il Convito degli Dei, l'altro un Baccanale coll' iſtoria favoloſa d'Arianna, e Bacco: e il terzo la Battaglia di Coſtantino contro Maſſenzio, copiata dal

ſuddetto Carlo Napolitano, ſull'Originale di Giulio Romano, che è nel Palazzo di San Pietro. Sonovi in oltre due famoſi Buſti di Mario, e Silla, ed una Teſta belliſſima di Giove.

Nella prima Camera a mano deſtra veggonſi due Buſti di giallo antico; una Teſta aſſai rara d'Aleſſandro Magno, e un' altra d'Antigono. Nella ſuſſeguente, le Teſte d'Adriano, e di Settimio Severo di metallo; e l'effigie d'Urbano VIII. d'Andrea Sacchi. Nella terza un belliſſimo Quadro della Beata Vergine del Tiziano; una Diana Cacciatrice, il cui corpo è d'Agata Orientale; e una ſtatuetta antica di Diana Efeſia.

Nella prima ſtanza dell'Appartamento verſo il Giardino, veggonſi il San Sebaſtiano del Cavalier Lanfranchi: il Lot con le figliuole d'Andrea Sacchi: un Sagrificio di Pietro da Cortona: due Apoſtoli di Carlo Maratta; e una Madonna di Pietro Perugino.

Nelle altre Camere un Quadro inſigne, che rappreſenta Noè nella Vigna, dipinto dal ſuddetto Sacchi; due belle Teſte, una di Giulio Ceſare in pietra Egizia, e l'altra di Scipione Africano in giallo antico; un Buſto d'Urbano VIII. in porfido colla Teſta di bronzo, fatto con diſegno del Bernini; e una Erodiade di Tiziano. Nell'ultima ſtanza una bella Fonte di metallo, con una Venere ſopra, alcuni Buſti antichi di Nerone, di Settimio Severo, e d'altri Ceſari; una ſtatua d'una Cacciatrice; una Madonna del Guercino: un Ritratto grande del Cardinal Antonio dipinto dal Maratta; e due Scarabattoli pieni di rariſſime curioſità.

In altre due vicine anticamere ſi oſſervano ancora altri Quadri inſigni d'Andrea Sacchi, del Calabreſe, del Romanelli, ed altri celebri Profeſſori. Il medeſimo Sacchi dipinſe a freſco la belliſſima Cappella, come anche la volta dell'Anticamera ſuſſeguente.

Scendendo all'altro Appartamento, nella prima ſtanza dipinta a boſchereccio con pavimento di majolica, ſi vede una vaga Fonte, che fa varj giuochi d'acqua. Nella ſeconda due Veneri, una di Tiziano, e l'altra di Paolo Veroneſe, e una Sonatrice d'Arpa del Lanfranchi. Nella terza il Ritratto dell'Amica di Raffaele, dipinto da lui medeſimo: due Quadri di Claudio Veroneſe: un Bambino con San Gio: Batiſta del Maratta: una Lucrezia Romana del Romanelli. Nella quarta una Sonatrice di Liuto, e alcuni Giuocatori di Carte, dipinti dal Caravaggio; e alcune Teſte del Parmigianino. Nella quinta la Decollazione di San Gio: Batiſta, dipinta da Giovanni Bellino: la Pietà del Barocci: la Maddalena di Tiziano; e una Teſta antica di Scipione Affricano. Nella ſeſta il Batteſimo del Signore dipinto dal Sacchi; un Sant'Andrea Corſini di Gui-

Guido Reni; una S. Rosalia del Maratta. Nella settima l'altra famosa Maddalena di Guido, la Samaritana del Caracci, una Madonna stimatissima di Raffaele, e tre statue, cioè un Sileno, un Fauno, ed una Venere. Nell' ottava il Germanico di Niccolò Pussino; e molte curiosità tanto in questa, che in altre stanze.

Fra le statue nominate sono di scoltura greca l' Endimione, la Giunone mezzo colossale, il tronco d' un Fauno dormiente, due candelabri scolpiti a meraviglia, la statua di Sileno, e la maggiore del naturale di Settimio Severo di metallo. Tra i Quadri nominati più celebri sono la Testa di San Francesco, e la Maddalena di Guido Reni, la Giuditta di Leonardo da Vinci, il S. Bastiano del Domenichino, il Germanico di Niccolò Pussino, i Giuocatori del Caravaggio, la Madonna di Giovanni Miele, la mezza figura della Maddalena, Sant'Andrea Corsini di Guido Reni, il Salvatore battezzato nel Giordano d'Andrea Sacchi, e la divina Sapienza dipinta a fresco in una Volta dell' istesso, Santa Rosalia del Maratta, una Madonna e il ritratto dell'amica di Raffaello, e altro copiato da Giulio Romano; Due ritratti dell'Amata dal Guercino, e dello stesso il Sagrificio d'Isacco; Il Ritratto della Moglie e figli di Paolo Veronese, dipinto da lui medesimo. Tralascio poi di parlare de'belli arazzi, rappresentanti la Vita della Madonna, e i fatti più celebri d' Urbano VIII.

Questo Palazzo ha il Portico con quattro ordini di scale di travertino; e vi si vede giacente al suolo un grande Obelisco di granito con geroglifici, ritrovato avanti all'Anfiteatro Castrense vicino a Santa Croce in Gerusalemme. Delle scale, che conducono negli appartamenti, una è fatta a lumaca, dicono dal Borromino, con Colonne, ed è più comoda, e più alta di quelle che si veggono altrove. Conducono queste a quattro comodi appartamenti, e mezzanini.

Nella sommità del Palazzo è collocata una copiosa, e singolarissima Libreria, stabilitavi dal Cardinal Francesco Vicecancelliere, nella quale, oltre il numero di circa 60 mila Libri stampati, si conservano molte migliaja di Manoscritti stimabilissimi. Unito alla Libreria è un Gabinetto pieno di Camei, intagli, metalli, e pietre preziose, con una gran serie di medaglie di bronzo, argento, ed oro, fralle quali un medaglione d'oro di Gallieno del peso di 15. zecchini, col roverscio di Marte Gradivo, e molte statuette, ed altre scolture: fra le altri è rarissimo un Bacco in marmo. V'è nel Museo una bilancia antica per pesi grossi, un chiodo di metallo del Portico d'Agrippina, un elmo di metallo col nome del

del Soldato, un' iscrizione parimente in metallo antichissima, che tratta della pace fra i Tiburtini, e i Romani. Si vede inoltre un vaso, che dicono d'Agata orientale, trovato nel sepolcro creduto d'Alessandro Severo, e di Giulia Mammea, che non è altro, che smalto, o pasta, e rappresenta l'apoteosi d'Alessandro Magno.

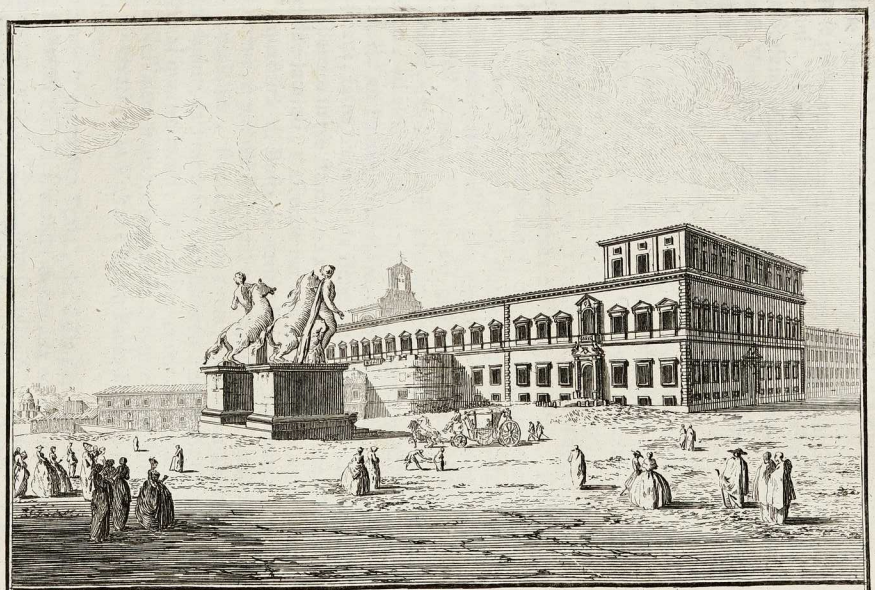
Fuori del Palazzo verso le 4. Fontane si vede l'artificioso Ponte costruito con architettura del Bernini in guisa, che sembra sia per rovinare. Si gode dal sito della Fontana una prospettiva singolare, terminata da una bella statua d'Apollo, posta nell'estrema parte del Giardino, molto delizioso per l'amenità del sito, de' passeggi, e delle fonti adornate con belle statue.

Palazzo PONTIFICIO *di Monte Cavallo nel Quirinale.*

SErvì per molti secoli d'abitazione ai Romani Pontefici il Palazzo Vaticano antico, dopo che lasciarono il Lateranense, ridotto in istato rovinoso; ma riuscendo il Vaticano per la propria qualità del sito basso, ed umido, e poco salubre nei calori estivi, fu perciò cominciata sotto il Pontefice Paolo III. una particolare abitazione per comodo maggiore de' medesimi supremi Principi della Romana Chiesa in questo luogo più elevato del Monte Quirinale, che domina la maggior parte della Città, con una vista nobilissima delle Fabbriche principali, e delle prossime Colline, che sono all' intorno.

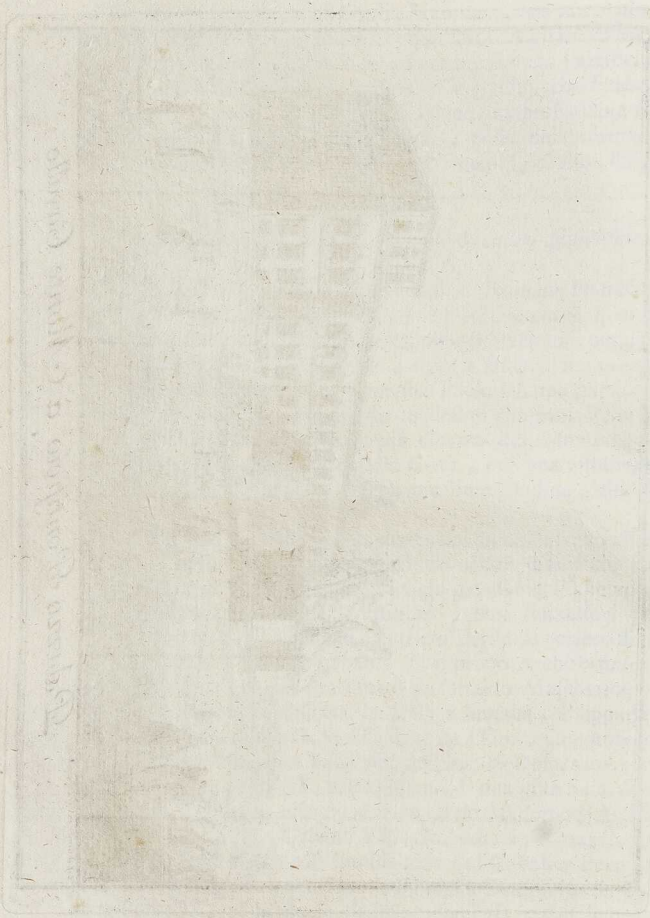
Cangiò di poi l'abitazione accennata in un Palazzo assai nobile Gregorio XIII, avendo ottenuto il sito allora disabitato dal Cardinal d'Este, che vi possedeva un vago giardino; il che volle effettuare l'accennato Pontefice, affinchè i suoi Successori potessero venire a godervi il beneficio salutifero dell'aria perfettissima.

Flaminio Ponzio Lombardo fu il primo Architetto di questo Edificio; il quale fu poi continuato da Ottavio Mascherino, secondo il cui pensiero fu edificata la scala a lumaca, l' appartamento nobile, il Portico, e la Galleria, dove sta l'Orologio; proseguito da Sisto V., e da Clemente VIII. con pensiere di Domenico Fontana; e perfezionato da Paolo V. coll'aggiunta d' una gran Sala, Stanze, e nobilissima Cappella, essendone stato Carlo Maderno l' Architetto. Indi lo ridusse in isola Urbano VIII, circondando il giardino di mura, ed Alessandro VII. coll'intelligenza del Cavalier Bernini v' aggiunse comodi appartamenti per la Famiglia Pontificia continuati, da altri Pontefici, ed in specie da Innocenzo XIII, e da Clemente XII, che nobilmente terminò il nuovo braccio degli suddetti Appartamen-



Dis. et Grav. par. J.L. Le Geay Archit

Palazzo Pontificio à Monte Cavallo



menti, coll'assistenza del Cavalier Ferdinando Fuga, che ne fu l'Architetto.

Entrando per la porta principale del detto Palazzo, che corrisponde nella Piazza, si vede questa ornata da due Colonne di marmo d'ordine Jonico, che sostengono una Loggia di travertini, destinata per le pubbliche Benedizioni, e architettata dal Cavalier Lorenzo Bernini. Le Statue de' Santi Pietro e Paolo ivi poste furono scolpite da Stefano Maderno, e da Guglielmo Bertolot; la superiore della B. Vergine Maria col Bambino, fu intagliata da Pompeo Ferrucci.

Passandosi nel gran Cortile, tutto circondato da Portici, la cui lunghezza è di passi 150, si vede in esso un nobile Oriuolo con una Immagine della B. Vergine, lavorata a mosaico da Giuseppe Conti, con disegno di Carlo Maratta. Contiguo al detto Cortile è un bellissimo Giardino, che ha di giro circa un miglio; e sono in esso Viali, Passeggi, Prospettive, Fontane, scherzi d'acque, e tutto ciò che può desiderarsi d'amenità, e di magnificenza. Evvi ancora un Gabinetto ornato di mosaici, che chiamasi il Monte Parnaso; e un altro Monticello, sul quale siedono Apollo, e le nove Muse co' loro istrumenti musicali, che ricevono il suono dagli artifizioși giuochi dell'acque. V'è altresì una Cappelletta dipinta da Giovanni Odazj, che v'espresse a fresco la B. Vergine, S. Domenico, S. Filippo, ed altri Santi per ordine di Benedetto XIII. di santa memoria; Ed un Palazzino di ritiro, chiamato comunemente all' Inglese Cafeaus, fatto costruire da Benedetto XIV. col disegno del Fuga. E' ripartito in tre stanze, ed a quella di mezzo, che dà l' ingresso alle due laterali, s'ascende per una spaziosa scala. Su 'l cornicione v'è quantità di Busti di marmo bianco. La stanza, che guarda l'Oriente, è più nobile, e più ornata, essendovi grotteschi lavorati dal Cocciolini, stucchi messi a oro, porcellane antiche, e due Quadri dipinti da Francesco Van-Blomen Fiamingo, detto Orizonte, oltre ai quattro ovati, e la volta, opere di Pompeo Battoni Luccheſe. Nell'altra stanza, che guarda Ponente, Agostino Masucci vi dipinse gli Ovati, e la Volta: e Pietro Paolo Pannini le due grandi Prospettive.

Si ascende la magnifica Scala, che dalla parte sinistra conduce agli Appartamenti Pontificj, e dalla destra alla nobilissima Sala Paolina, riccamente ornata d'un Soffitto intagliato, e d' un pavimento di stimatissime pietre mischie. Dipinsero nel fregio della medesima diverse Istorie del Vecchio Testamento i primi pennelli del XVI. Secolo. La parte verso la Cappella, e l'altra incontro, furono dipinte

dal Cavalier Lanfranchi; gli altri due lati verso la porta, e verso le finestre, da Carlo Veneziano. Il Bassorilievo di marmo, in cui si vede Nostro Signore, che lava i piedi agli Apostoli, è lavoro insigne di Taddeo Landini Fiorentino. I Cartoni, che sono nella detta Sala Paolina detta anche Regia, sono disegni, che fece il Maratta per li Mosaici di S. Pietro. La detta Cappella è ampia, e magnifica; e la sua volta fu ornata di stucchi dorati con disegno dell'Algardi, e d'altri celebri Virtuosi, con un pavimento di marmo vario, e Coro per Musici assai riguardevole.

Nell'Appartamento contiguo sono molte Camere, e Fregi, alcuni de' quali furono dipinti da Pasquale Cati da Jesi; eccettuata la piccola stanza verso la Loggia, che fu dipinta da Annibal Caracci.

Nelle Stanze i SS. Pietro e Paolo stanti sono di Raffaele, terminati da Fra Bastian del Piombo; il Davidde del Guercino; la Beata Vergine, e San Giuseppe col Bambino, del Vandich; i quattro Quadri istoriati, d'Andrea Sacchi.

Appresso è una nobile Galleria con buone pitture rappresentanti molte Istorie sagre, fatte per ordine d'Alessandro VII, ed ornata con vago soffitto intagliato. Nell' Ovato della prima finestra a mano dritta Giovan Francesco Bolognese vi dipinse il Roveto ardente; e nello spazio tra le finestre Giovanni Miele espresse il passaggio degli Ebrei per il Mare Rosso. Il medesimo Giovan Francesco Bolognese fece nell' altro Ovato della finestra la Terra di Promissione; e l'altra Istoria del passaggio suddetto fu colorita da Guglielmo Cortesi, detto il Borgognone. Il Gedeone, che dal Vello d' una Capra cava la rugiada, fu dipinto nell' Ovato della terza finestra da Salvator Rosa; il David col Gigante Golia nel sito seguente è pittura di Lazzaro Baldi. Nel terzo Ovato dipinse Carlo Cesi il Giudizio di Salomone; e l' istoria del Re Ciro fu colorita da Ciro Ferri, che dipinse ancora l'Annunciazione nell' ultimo Ovato. Nella facciata, che termina la Galleria, la Natività di Nostro Signore fu dipinta da Carlo Maratta. Nell' Ovato su la prima finestra dall' altra parte, Egidio Scor Alemanno vi dipinse la Creazione dell' Uomo; e nel primo intervallo fra le due finestre Giovann' Angelo Canini vi colorì il Discacciamento d' Adamo e d' Eva dal Paradiso Terrestre. Il Sagrificio d'Abele nell' Ovato della seconda finestra è del suddetto Scor; e l'Arca di Noè nello spazio seguente è di Paolo Scor, fratello d' Egidio; il quale dipinse ancora il Diluvio nell' altro Ovato; e il Sagrificio d'Abramo nell' intervallo è pittura del suddetto Canini. Isacco e l'Angelo su la seguente finestra sono del suddetto Giovan Francesco Bolognese;

gneſe ; e Giacobbe, ed Eſau nell' ultimo ſpazio, di Fabrizio Chiari Romano ; e finalmente il San Giuſeppe nell' Ovato ultimo è opera dello ſteſſo Bologneſe.

Dalla parte donde s'entra nella Galleria, Franceſco Mola dipinſe Giuſeppe Ebreo co' ſuoi Fratelli. Le figure, ed ornamenti di chiaroſcuro, che uniſcono tutte le deſcritte pitture, ſono del Chiari, del Canini, e del Ceſi ; le Proſpettive poi e Colonne, de' ſuddetti Fratelli Scor ; adeſſo è il tutto ornato di prezioſi vaſi di porcellana, ſtufe, e tavolini di marmo belliſſimi.

Negli Appartamenti ſotto l'Oriuolo vedeſi una piccola Galleria, ornata da Urbano VIII. co' diſegni delle ſue Fabbriche, accompagnati da belle Vedute, e Paeſi con penſieri del Bologneſe ſuddetto, che dipinſe ancora l'altra Galleria minore contigua inſieme con Agoſtino Taſſi.

Gli Appartamenti fatti da Gregorio XIII. hanno quantità di ſtanze con ſoffitti dorati e fregi del Cavalier d'Arpino, che dipinſe altresì in una Cappella ivi eſiſtente diverſe iſtorie di San Gregorio Magno. Sono nelle dette Stanze molte pitture a freſco nelle muraglie, e ad olio ne'Quadri aſſai buone, e ſtimate, come il S. Giovanni Batiſta di Raffaelle, che era del Collegio de' Maroniti, e due Quadri del Zuccheri, che erano in Santa Maria Maggiore ; La B.V. di Carlo Maratta fatta a Moſaico ſotto l' Orologio, e l'Ecce Homo dell'Albano ; ed altri.

Nell' altro Appartamento, che riſponde ſul Giardino dalla parte di Levante, vedeſi una Cappella in forma di Croce Greca, dipinta da Guido Reni, il quale fece anche nell'Altare il Quadro della Santiſſima Nunziata ; e tutte l'altre pitture ſono lavori belliſſimi dell' Albani. Nella Volta della gran Sala, dove ſi tiene il Conciſtoro pubblico, e dove termina il giro vaſtiſſimo del Palazzo, vedrete una perfetta proſpettiva d'Agoſtino Taſſi, e diverſe Virtù colorite da Orazio Gentileſchi, ed inoltre molti Cartoni d' Iſtorie ſagre, fatti da Andrea Sacchi, da Pietro da Cortona, e da Ciro Ferri per modelli delle Cupole inferiori della Baſilica Vaticana, e trasportativi dal portico ſuperiore di quella per ordine d'Innocenzo XII.

Il Giardino, come ſi diſſe, è delizioſo, formando un miglio di circuito ; Urbano VIII. lo fece da ogni parte circondare di muraglie altiſſime, fabbricate a guiſa di baloardi; il Pontefice Benedetto XIV fece a' piedi delle ſuddette muraglie rifare una commoda ſtrada, che conduce dalle Quattro Fontane fino al principio della ſalita della Panetteria, terminando in un comodo Lavatojo pubblico con abbondante Acqua. E' copioſo il Giardino di vaghi compartimenti, ri-

guardevoli per la rarità de' fiori, ed ancora abbondantissimo d' agrumi singolari: sonovi ombrosi passeggi, e viali ampliſſimi, terminati da nobili prospettive, e varie fontane; fra le quali quella di porfido circolare è stupenda; e i due Nani Egizj, o Etiopi: le statue singolari sono una Matrona sedente, che allatta, e l'Adriano nudo dentro il Bosco, con clamide, che par Pianeta.

Tornandosi indietro alla Scala Regia del Palazzo v'è una bellissima pittura antica di Melozio, che fu il primo a fare il Sotto in su. Questa pittura era nella Chiesa demolita de' SS. Apostoli, ed ha di sotto un' iscrizione, che spiega tutto ciò.

Sulla Piazza, come si è di sopra detto, si vedono due bellissimi Cavalli di marmo, con due giovani, che mostrano regerli, credute opere di Fidia, e Prassitele. Costantino Magno le collocò nelle sue Terme Quirinali; donde Sisto V. le trasportò nel sito presente, avendole fatte ristorare, e porre quivi colla direzione del Fontana; acciò rendessero ornamento, e prospettiva insieme al Palazzo, ed alla strada Pia, ed è derivato da' medesimi il nome del Palazzo, detto oggidì di Monte Cavallo.

Confermavano questo comun' errore le antiche iscrizioni seguenti scolpite nelle loro basi, cioè sotto al Cavallo creduto di Fidia:

Phidias nobilis Sculptor, ad artificii præstantiam
Declarandam, Alexandri Bucephalum domantis
Effigiem e marmore expressit.

Nella stessa base leggesi ancora un' altra di Sisto.

SIXTUS V. PONT. MAX.
SIGNA ALEXANDRI MAGNI CELEBRISQUE EJUS BUCEPHALI
EX ANTIQUITATIS TESTIMONIO PHIDIÆ ET PRAXITELIS
ÆMULATIONE HOC MARMORE AD VIVAM EFFIGIEM EXPRESSA
A EL. CONSTANTINO MAX. E GRÆCIA ADVECTA
SUISQUE IN THERMIS IN HOC QUIRINALI MONTE COLLOCATA
TEMPORIS VI DEFORMATA LACERAQUE
AD EJUSDEM IMPERATORIS MEMORIAM URBISQUE DECOREM
IN PRISTINAM FORMAM RESTITUTA HIC REPONI JUSSIT
AN. MDLXXXIX. PONT. IV.

Sotto all' altro creduto di Prassitele.

Praxiteles Sculptor ad Phidiæ æmulationem, sui monumenta ingenii posteris relinquere cupiens, ejusdem Alexandri Bucephalique signa felici contentione perfecit.

Ora

Ora però vi si leggono queste sole parole:

OPUS PHIDIÆ.

OPUS PRAXITELIS.

E vi resta da un lato la seguente memoria:

SIXTUS V. PONT. MAX.
COLOSSEA HÆC SIGNA TEMPORIS VI DEFORMATA
RESTITUIT
VETERIBUSQUE REPOSITIS INSCRIPTIONIBUS
E PROXIMIS CONSTANTINIANIS THERMIS
IN QUIRINALEM AREAM TRANSTULIT
AN. SAL. MDLXXXIX. PONTIF. IV.

Urbano Ottavo per ampliare la suddetta Piazza fece diroccare alcune vestigia d'un antico Tempio creduto del Sole, o della Salute, ch' era poco lontano dalle suddette statue, fra le quali è una bella fonte; abbattute poi del tutto da Innocenzo XIII. per la nuova Fabbrica inalzata per servizio delle Stalle Pontificie con disegno di Alessandro Specchi.

Scendendosi indi verso il piano della Città per la strada renduta agevole da Paolo V., e poco diversa dall'antico Clivio della Salute, si vede à destra il gran braccio del Pontificio Palazzo per l'Eminentissimo Prouditore, Monsignor Maestro di Camera, ed altri Palatini, fatto costruire da' fondamenti, perchè il vecchio minacciava rovina, con gran magnificenza dal Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII. Questo termina nel Palazzino della Dateria. A sinistra poi sono altre abitazioni per la detta Famiglia Pontificia, fattevi da Urbano VIII. ove prima era il Convento de' PP. Cappuccini; la Chiesa de' quali di S. Croce è oggi della Nazione Lucchese. Nel mezzo di questa strada è il Palazzo della Dateria, trasferitavi dallo stesso Pontefice; essendovi incontro le nuove abitazioni per la Famiglia di Palazzo, dove Urbano VIII. aveva posta la Segreteria de' Brevi, nel sito dell' accennato Convento de' PP. Cappuccini.

Di Santa CROCE *e San* BONAVENTURA *de' Lucchesi*.

QUesta Chiesa, già dedicata al gran S. Niccolò di Bari, detta de' *Forbitaribus*, *& in Porcilibus*, fu nell'Anno santo del 1575. rifabbricata in onore di San Bonaventura Cardinale, con un Convento per li Frati Cappuccini. Essendo poi stati trasferiti questi Padri nel nuovo Convento a Capo le case, conforme si è detto, fu conceduta, con alcune abitazioni annesse, dallo stesso Pontefice Urbano alla Nazione Lucchese, che la dedicò al Santissimo Crocifisso di Lucca, ed al medesimo San Bonaventura, conforme si legge nella Memoria posta sopra la porta interiore.

La suddetta Nazione ristorò la medesima quasi del tutto a proprie spese; avendola renduta molto vaga mediante la nuova Facciata, ed un nobile soffitto con diversi ornamenti di stucchi dorati, e nuove pitture fatte da Giovanni Coli, e da Filippo Gerardi ambidue di Lucca. La Cappella della Beata Zita fu dipinta da Lazzaro Baldi, e quella della Presentazione di Maria Vergine, da Pietro Testa: presentemente il Quadro è stato mutato. Nella Cappella della Concezione, il Quadro dell'Altare è di Biagio Puccini, il San Frediano a destra di Francesco del Tintore, il S. Lorenzo Giustiniano a sinistra di Domenico Maria Muratori.

PALAZZO *del Signor Conestabile* COLONNA.

SEgue il Palazzo del Signor Conestabile Colonna, fabbricato nell' estrema parte del Monte Quirinale da Martino V, ed abitato da Giulio II. Ha un amplo Cortile, ed è assai riguardevole per li molti Appartamenti, che dentro di se contiene. Il Loggiato colle due Gallerie, che riguardano la piazza de' SS. Apostoli, fu fatto d'ordine di D. Fabrizio Colonna con disegno di Niccolò Michetti. Essendo ignobile la parte corrispondente al Cortile, e il didietro verso la strada della Pilotta, il Cardinal Girolamo Colonna Camarlingo di Santa Chiesa fece erigere una maestosa facciata, rifar la scala, ristorar tutto l'interno, e adornare l'intero braccio del Palazzo, ch'è verso la Pilotta, costruendovi due nuovi Ponti dall' appartamento al Giardino, che fu parimente ornato di nuove prospettive, e arricchito d'antiche Statue, e Busti. Eressevi altresì una nuova Galleria ripartita in due spazj bislunghi, e un ovato nel mezzo, e l'ornò di marmi preziosi, e di Colonne. Il tutto fu eseguito con disegno e Architettura di Paolo Posi.

Nell'

Nell'Appartamento sul pian terreno, dipinto dal Pussino, Stanchi, Tempesta, e da altri, s' osservano molte Statue, Busti, e bassirilievi antichi, fra' quali la Deificazione d' Omero; alcune Veneri degne di particolare ammirazione; le statue di Flora, di Germanico, di Druso, e di D. Marcantonio Colonna famoso Guerriero. Sonovi ancora molti Quadri del detto Pussino, del Guercino da Cento, di Guido Reni, e di Salvator Rosa: e una Camera dipinta a guisa di Romitorio da Pietro Paolo Scor. Per le Scale si vede una bella statua d' un Re Barbaro, un Busto d'Alessandro Magno, e una Testa di Medusa in porfido. La gran Sala dipinta nella Volta dal Lanfranchi è circondata con buoni Ritratti d'Uomini illustri della Casa Colonna; e la prossima Galleria contiene diverse pitture, che mostrano molte Città, e luoghi del Mondo.

Nell'Appartamento nobile si vede quanto si può vedere di magnifico. Vi sono sei Quadri del Brugoli, un Cristo in età giovanile di Raffaelle, una Madonna di Tiziano, ed altre opere insigni. Nella Camera degli Specchi dipinta da Mario de' Fiori, sono due Studioli mirabili, e molti Camèi antichi. La Galleria, che è una delle maraviglie di Roma, fu principiata con architettura d'Antonio del Grande, e terminata da Girolamo Fontana. Nella sua Volta vi fu dipinta da pittori Luccheſi la Guerra di Lepanto, in cui fu Generalissimo il suddetto D. Marcantonio. E'questa Galleria lunga palmi 328., e larga palmi 50, e più ha le muraglie abbellite con stucchi messi ad oro; viene adornata da molti Quadri singolari: e termina nel vago Giardino domestico incontro ad essa, che si distende sino al Quirinale, e vi si passa per quattro ponti di pietra, due de' quali innalzati sopra la pubblica strada, con permissione d' Innocenzo XII. dal Signor Contestabile D. Filippo Colonna, e gli altri due dal sopramentovato Cardinal Girolamo.

Nel Giardino vedesi la statua di D. Marcantonio Colonna; Un frammento di marmo, rappresentante la Nave, e la figura di Cibele. I residui delle Terme di Costantino, dove furono ritrovate le due statue di Costantino, e di Costante, che sono alla salita del Campidoglio, e i due Cavalli di Monte Cavallo. Tra le statue della cordonata ve n' è una con la bulla in petto. Il gran pezzo di marmo che è ivi, è lungo palmi 18, largo palmi 17, e grosso palmi 16; dalla scorniciatura, e figura si vede essere servito d'angolo di grand' Edificio. Qui ancora è un pezzo di fregio scolpito con festoni, la cui grossezza non può saperſi per essere tagliato.

Ritornando nell'ultima Camera dell'Appartamento a destra, tra le pitture è il Ganimede di Tiziano, l'Attilio Regolo di Salvator

tor Rosa; Due studioli uno di ebano, e l'altro di avorio; Due Colonne di Verde antico, due di giallo; Varie tavole di bianco e nero, d'alabastri agatati e fioriti. Tra le Statue, è ottima la Flora. Due colonne impellicciate di giallo; e nell'ultima è dipinto il Trionfo d'Ercole. I Quadri della Galleria sono l'Ecce Homo, e l'Europa dell'Albano; Adamo, ed Eva del Domenichino; una Venere d'Andrea Sacchi; il Sagrificio di Giulio Cesare, il Giuseppe Ebreo, e una figura di donna, del Maratta; la Madonna, che va in Egitto, di Guido; la B. Vergine addolorata, del Guercino; due di Salvator Rosa; la Peste, e un altro, di Niccolò Pussino; un gran Quadro d'Altare di Raffaelle; una Madonna in tavola di Pietro Perugino; un San Francesco di Tiziano; la Pietà dell'Albano; e molte pitture del Rubens. Bella è la Galleria piccola composta di carte geografiche, le cui Prospettive sono del Viviani, i Paesi del Mola, e di Gaspare Pussino.

Della Chiesa de' SS. Apostoli.

COntigua al suddetto Palazzo è situata la Chiesa de'Santi Apostoli, che si numera fra le Chiese edificate dal Gran Costantino in Roma. Pelagio I. e Giovanni III. Sommi Pontefici la ristorarono, ed essendo da principio Collegiata, col corso del tempo mancato il Capitolo, fu conceduta da Pio II. ai PP. Conventuali. Viene decorata dagli Autori Ecclesiastici col nome di Basilica, tanto per l'antichità, quanto per le Sagre Reliquie, che possiede, essendo celebre fin dal tempo di San Gregorio Magno, che vi recitò due Omelie, e le concedè molte Stazioni. E' Chiesa parrocchiale, col Fonte; e gode ab antiquo il Titolo di Cardinal Prete. Martino V. la riedificò da' fondamenti. Sisto IV. dell'Ordine Conventuale vi rifece la Tribuna. Giulio II. suo Nipote, mentr' era Cardinale, fece in essa molti miglioramenti, aggiungendole il portico esteriore. Sisto V. ingrandì l'annesso Convento, adornandolo con alcune Fontane, e vi fondò un Collegio di dodici Religiosi studenti, che ora sono venti, col loro Regente, che n'è Rettore, chiamato di San Bonaventura, al quale concesse molti Privilegj, e buone Entrate. Il Cardinal Brancato, detto di Lauria, dell'istess' Ordine, sepolto in questa Chiesa, adornò la Facciata colle statue di Nostro Signore, e de' XII. Apostoli scolpite in Travertino, e con cancellate di ferro. Minacciando il suddetto Tempio rovina, fu rifabbricato di nuovo con maggior magnificenza, e nobile architettura dal Cavalier Francesco Fontana Romano nel 1702, ai 27. di Febbrajo, del quale anno

anno Clemente XI. vi gettò la prima pietra con alcune Medaglie d'argento, e d'oro, nelle quali leggevasi questa memoria.

CLEMENS PAPA XI. PONT. MAX.
PRIMARIUM LAPIDEM NOVÆ BASILICÆ SANCTORUM
XII. APOSTOLORUM POSUIT. DIE XXVII. FEBRUARII
ANNO MDCCII. PONT. II.

Rappresentavano l'accennate Medaglie nel dritto l'effigie del Pontefice, col motto:

AUXILIUM MEUM A DOMINO.

E nel rovescio la pianta della nuova Basilica, colle parole:

NOVA BASILICA SS. XII. APOSTOLORUM URBIS.

Resta questa Basilica divisa in tre ampie navi, la maggiore delle quali è lunga palmi 380., e larga palmi 80, adornata da tre gran Cappelle per ciascuna parte, e similmente da grossi pilastri d'ordine Corintio, e co' loro cornicioni, ricchi di mensole, ed altri lavori, sopra de' quali è imposto il Voltone, fregiato di belli riquadramenti, e fasce, nel cui mezzo Giovan Batista Gaulli, detto il Baciccio, rappresentò il Trionfo della Religione Francescana. Il Quadro dell'Altar Maggiore (consagrato colla Chiesa da Benedetto XIII. nel 1724.) ad olio sul muro è di Domenico Maria Muratori, e la Tribuna di Giovanni Odazj. Nella Cappella de' Principi Colonnesi dalla parte del Vangelo, il San Francesco è pittura di Giuseppe Chiari, e il deposito di D. Maria Lucrezia Rospigliosi Salviati fu scolpito da Bernardino Lodovisi. L'altra incontro alla suddetta, del Signor Principe Odescalchi, disegnata da Ludovico Sassi, è ornata con quattro Colonne striate di metallo, capitelli dorati, e ornamenti di stucco consimili. La pittura di Sant'Antonio è di Benedetto Luti; e la Beata Salomea con San Giacinto è di Pietro Lucatelli.

Nelle Navi collaterali vi si devono collocare le statue degli XII. Apostoli, sotto de' quali resta il sito per li Confessonarj, acciò resti libero il passo, e scoperti i basamenti de' pilastri.

In tutti i Venerdì delle Quattro Tempora v'è la Stazione; come ancora nel Giovedì fra l'Ottava di Pasqua, e nella quarta Domenica dell'Avvento. Ogni Lunedì vi si venera Sant'Antonio di

Padova con Indulgenza Plenaria, celebrandovisi ancora la Festa dell' istesso per tutta l' ottava. Oltre la primaria solennità de' SS. Apostoli Filippo e Giacomo, vi si fa l'altra di San Francesco d'Assisi, e si riceve l'offerta solita del Magistrato Romano; vi si celebra ancora quella di San Bonaventura, con l'intervento de'Signori Cardinali alla Messa; e parimente due volte l'anno v'è l' Esposizione delle Quarant' ore.

La suddetta Chiesa è ricca di suppellettili sagre, e di Reliquie insigni. Si venera nell'Altar Maggiore una parte de'Corpi de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo; e sotto la ferrata, che si vede avanti di esso nel mezzo della Crociata, sono custoditi i Corpi di tredici Martiri, con buona parte di quelli de' SS. Grisanto e Daria. Sono dentro l'Altare di San Francesco i Corpi de'SS. Sabino e Clemente, lo Scapulare del Santo Fondatore, e la Tonaca di S.Tommaso Apostolo. Riposano nella Cappella dedicata a Sant'Eugenia i Corpi della medesima, e di Santa Claudia sua Madre, ambedue Martiri. Nel grand'Armario collocato sopra la Sagrestia, se ne conservano moltissime incassate in argento; e fra le altre una gamba del menzionato San Filippo, ove il Redentore lo lavò, e baciò nel tempo della sua Passione, ed un frammento della Santissima Croce, le quali Reliquie si mostrano al popolo nel giorno primo di Maggio.

Sono erette in questa Chiesa due Archiconfraternite secolari, una detta del Cordone di San Francesco, istituita nel tempo di Sisto V, e l'altra chiamata de' Santi Apostoli, eretta sotto Clemente VIII. per sollievo de' poveri, che ne ricevono copiose carità, e particolarmente le persone civili cadute in miseria per qualche sinistro avvenimento; gl' infermi ancora bisognosi sono assistiti dalla medesima con alcune limosine, e coi medicamenti necessarj, mediante la sola fede del Medico del Rione, che deve medicarli gratis, essendovi stabilita un'ottima spezieria nella Piazza di S. Eustachio. Distribuisce la medesima Archiconfraternita ogni anno molte Doti a povere Zitelle; e concede l' abitazione a dodici Vedove bisognose in riverenza de' Santi XII. Apostoli suoi Protettori.

Palazzo ODESCALCHI *a' Sant'Apostoli.*

NElla suddetta Piazza incontro alla descritta Chiesa si vede il Palazzo già de' Chigi, ora del Duca di Bracciano, di cui fece la pianta Carlo Maderno, ma che fu in bellissima forma adornato di facciata dal Cavalier Bernini, nel Pontificato d' Alessandro VII,



Palazzo del Duca di Bracciano Odeschalchi

1. Palazzo Muti. 2. Convento de PP. di S. Marcello. Piranesi F.

dro VII, e arricchito di Statue e Quadri, trasferiti poi nell'altro Palazzo posto a Piazza Colonna dal Principe D. Agostino Chigi; essendovi quì rimaste solo alcune Statue sotto il Portico con diverse iscrizioni per la nuova fabbrica cangiate di luogo. Per le scale è un bel Busto d'Antonino Pio, e una Statua di Donna ignota d'ottimo lavoro: vi sono due basi, in una delle quali si vede rappresentata la Spagna in piedi con melo granato in mano, e nell'altra una Donna col falcetto da mietere, esprimente la Sicilia, trovata a'piedi del Portico d'Agrippa, ove può essere, che ve ne siano ad ogni colonna. Sono in questo Palazzo le Statue di Massimino, e di Claudio Imperatori; di Cerere, e d'Apollo; nel principio della scala una, che credesi rappresentare una Regina dell' Amazzoni; e in Sala la Statua di Lucio Vero, e la rarissima di Calligola.

Gli Appartamenti sono ora stati accresciuti notabilmente con la prolungazione del Palazzo, seguitando sempre l'architettura del Bernini; ciò non ostante vi si conserva ancora una camera con marine espresse nelle muraglie d'Agostino Tassi, ed una Galleria ben adorna di frutti, e fiori dello Stanchi.

In varie stanze dell'Appartamento terreno s'osservano oltre una bella galleria ottantaquattro Colonne di marmi varj preziosi con diversi busti d'Imperadori, e colla molto bella statua rara di Cleopatra, quelle di Giulio Cesare, d'Augusto, d'Adone, d' un Bue e d' una Vacca, e d' un Fauno, con un busto di D. Livio, fatto da Francesco Baratta. Sono ancora notabili quelle d'Apollo, e delle Muse, le Colonne di giallo antico, che reggono i busti de' dodici Cesari, due Colonne di verde antico, e la bella statua di Clizia, cangiata da Apollo nel fiore Elitropio: le statue di Castore e di Polluce, di una Venere eccellentemente scolpita, e ricoperta con un finissimo panno, ed anche i busti d'Alessandro Magno, d'Antinoo, e di Pirro Re degli Epiroti, due Amori scherzanti, scolpiti da Domenico Guidi, e due Colonne d' alabastro cotognino, una statua di Giulio Cesare, il cui corpo è formato d' agata antica, il manto d' alabastro, ed il resto di bronzo dorato: l' altra confimile d'Augusto, col corpo però d' alabastro orientale: la statua di Tolommeo Re dell' Egitto, due Veneri, una in piedi, e l'altra che esce dal bagno: il busto della Regina di Svezia scolpito dal Bernini, due Colonne d' agata, la statuetta di Seneca: l'antico Sepolcro di pietra Egizia, accommodato ad uso d'una vaga Fonte, e due Colonne di marmo bigio, adornate con varj fiori fattivi di pietre assai fine. Fra le curiosità della piccola Galleria contigua è molto singolare la Testa d'Alessandro Macedone di bronzo, ed un' Altare antico po-

sto in bilico per poterlo girare, acciò possa goderſi un Baccanale espresso intorno ad esso.

Salendosi negli Appartamenti superiori nobili, si ravvisano cinque Cartoni tirati sopra tele da Giulio Romano, che esprimono alcuni fatti di Giove: tre pezzi del Rubens: il Martirio di Santa Apollonia di Giovan Bonati, alcuni Paesi di Monsù Bonaville, ed un buon ritratto di Gustavo Adolfo Padre della Regina di Svezia. Sono nell'Anticamera fra gli altri Quadri la Madonna col Bambino dell'Albani, due Veneri, e l'Adultera di Tiziano, un Baccanale di Carlo Maratta, cinque istorie di Ciro Re di Persia del Rubens: il ritratto di Tommaso Moro dal Wandich, cinque pezzi rappresentanti alcune istorie del Correggio, e altri dodici pezzi stimatissimi di Paolo Veronese.

Nell'Appartamento d' inverno sono 36. Arazzi tessuti con oro, che rappresentano le istorie di Cesare, di Marc'Antonio, e di Cleopatra, otto de' quali furono disegnati da Raffaele, dodici da Giulio Romano, e gli restanti dal Rubens.

E' di somma stima il Museo già della Regina di Svezia per la copia, e rarità di tutte le Medaglie, e Medaglioni d'argento, oro, e metallo tanto degli antichi Cesari, quanto de' Sommi Pontefici, e d' altri Principi dell' Universo; con diverse gemme, e Camèi descritti da Pietro Bellori; essendovi un Cameo singolarissimo lavorato in agata orientale, alto tre quarti di palmo, e largo mezzo, nel quale si ravvisano in profilo le teste d'Alessandro il Grande, e della sua Madre Olimpia.

Alla parte sinistra di questo è il Palazzo Bonelli, ora Imperiali, fatto, come s' è già detto, con architettura di Fr. Domenico Paganelli Domenicano nel 1585., che fa nobilissimo prospetto nella piazza de' SS. Apostoli.

Di San ROMUALDO, *coll' Ospizio annesso*.

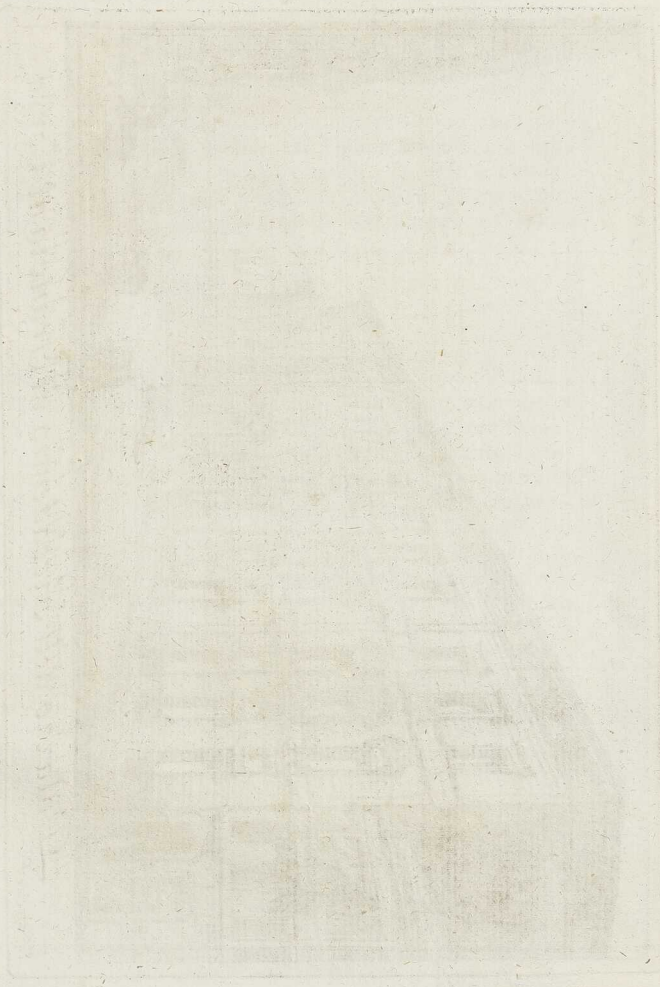
QUindi nella Strada, che dal Palazzo de'Colonnesi guida al Corso, vedesi l'Ospizio de' Padri Camaldolesi. E' la loro Chiesa dedicata a S. Romualdo, la quale in occasione della nuova fabbrica del Collegio Romano fu quì trasferita nel Pontificato di Gregorio XIII. Il Quadro dell'Altar Maggiore, dove sono rappresentati i Santi Fondatori di questa Religione, è opera stimatissima d'Andrea Sacchi. Negli altri Altari, il Quadro colla Beata Vergine, che va in Egitto, è d'Alessandro Turchi Veronese: l' altro incontro è di Francesco Parone Milanese.

Del



Veduta del Palazzo Panfilio dalla parte del Collegio Romano

Piranesi . F.





Palazzo dell'Accademia di Francia al Corso

Piranesi F.

*Del Palazzo d'*Aste, *e dell'*Accademia *di Francia.*

Entrando nel Corso truovasi alla mano sinistra il bel Palazzo già d'Aste, ora de' Signori Rinuccini di Firenze, architettato da Giovannantonio de'Rossi, dal quale è alquanto distante il Palazzo delli Signori Duchi di Nivers, fabbricato con bizzarra architettura dal Cavalier Rinaldi, poi posseduto da' Signori Mancini, e ora dall'Accademia di Pittura del Re di Francia, la quale vi risiede. Può in esso il Forastiere veder le più celebri scolture greche formate di scagliola; dandosi la permissione di disegnarvele a' Giovani studiosi d' ogni nazione, come pure di disegnarvi il modello, e il nudo.

Palazzo Pamfilj *al Corso.*

Incontro al suddetto Palazzo si vede quello de' Signori Pamfilj, che forma due Palazzi, uno de'quali ha il prospetto nella piazza del Collegio Romano, e l' altro, benchè unito, resta nel Corso. Il Principe D. Camillo fece abbellire la parte, che riguarda il Corso, con una facciata architettata dal Valvasori, e la parte interiore adornò con vaghe pitture. Quello verso il Corso spettava alla Principessa di Rossano, che lasciollo al Cardinal Benedetto Pamfilj suo figliuolo; e l' altro verso la piazza del Collegio Romano fu principiato da D.Camillo Pamfilio, e compito dal Principe fratello del medesimo Porporato, con vaga e nobile architettura di Francesco Borromini.

Sono considerabili nel medesimo diverse statue antiche, e pitture di celebri Autori, cioè del Tiziano, del Domenichino, d'Andrea Sacchi, di Carlo Maratta, e d'altri; con due Librerie assai copiose, l'una di belle lettere, e l'altra di materie legali: la scala è dipinta di Paesi da Gasparo Pussino. V'è ancora un Quadro grande di Paolo Brilli, uno del Mola, ed uno d'Animali del Castiglioni. Nell' altre camere è la copia del Talamo nuzziale antico di Niccolò Pussino. Il ritratto d'Innocenzo X. dipinto da Diego Velasco, cinque Quadri d' istorie sagre d' Annibale Caracci, una Madonna di Raffaelle, una Visitazione del Garofolo, molti del Guercino, e di Tiziano, tra' quali il famoso Baccanale, ed uno rarissimo di Giovanni Bellino suo Maestro. Ve ne sono del Caravaggio, di Guido, del Parmigianino, del Sassoferrato, e d' altri. Una Camera ripiena d'Uccelli dipinti, e molti Ritratti d'Autori Fiamminghi.

ghi. Ne' Mezzanini una Venere di Tiziano; Pſiche; un'altra con Amore, d'Annibale Caracci; Il celebre Quadro iſtoriato del Teniers; una Madonna, e le Quattro Stagioni ripiene di figure di Paolo Brilli, ed altri Quadri.

Palazzo nuovo PAMFILJ *in Piazza di Venezia.*

IL Principe D. Camillo, che grandemente ampliò il ſuddetto Palazzo, fabbricò un nuovo braccio corriſpondente alla Piazza di Venezia con ſomma magnificenza, ed ampiezza, eſſendo che dal vicolo contiguo al Palazzo de' Signori d'Aſte s'eſtende ſino al vicolo, che dalla piazza di Venezia conduce a quella del Collegio Romano, ed è nobilmente adornato di ſtucchi, con ſtanze nel piano terreno ad uſo di botteghe, e con maeſtoſe ringhiere nel piano nobile, e vaghe ringhierine nel primo mezzanino ſotto il ſecondo piano; potendoſi dire eſſer queſto Palazzo tutto inſieme uno de' più ſontuoſi, e grandi edificj, che ſiano preſentemente dentro la Città di Roma, il tutto operato ſotto la direzione dell'Architetto Paolo Amalj.

Palazzo VEROSPI.

ACcanto ai Palazzi Pamfilj, e d'Aſte è l'altro di Veroſpi, ripieno di Statue. Nell'ultimo piano delle ſcale v'è una ſtatuetta di Sileno tutta peloſa. Negli appartamenti, oltre varj buſti, vi ſono vaſi di porfido roſſo e verde moderni, ma d'eccellente lavoro.

Della Collegiata di S. MARIA *in Via Lata.*

AVvanzandoſi ſulla ſtrada del Corſo, ſi vede la Chieſa Collegiata, e Parrocchiale di S. Maria in Via Lata, antichiſſima fra le altre di Roma. Si ſtima per antica tradizione, confermata dalle memorie della medeſima, che i Santi Pietro e Paolo la conſagraſſero in onore della B. Vergine Maria, reſtandovi eſſi per qualche tempo; e che v'aveſſero ſimilmente abitato i SS. Giovanni Apoſtolo, e Luca Evangeliſta, Marziale, Marco, ed altri.

L'Atar Maggiore, la Tribuna, e il ſoffitto furono fatti di nuovo dai Canonici ſotto Aleſſandro VII, contribuendovi la Famiglia d'Aſte. Le colonne della navata erano di belliſſimo cipollino antico ignorantemente naſcoſte con ricoprirle di ſottiliſſime lamine del comu-

comune e tenero diaspro di Sicilia. L'architettura della Chiesa è del Cavalier Cosimo da Bergamo; le pitture della Tribuna sono d'Andrea Camassei; l'istorie della B. V. colorite nel soffitto di Giacinto Brandi, e i 4. Apostoli a bassorilievo del Fancelli; il Quadro alla Cappella de' Servanzj è di Giuseppe Ghezzi. V' è una sacra Immagine della B. V., dicono dipinta da S. Luca. La vaghissima facciata di travertino, sostenuta da colonne d'ordine corintio, e adornata con un Portico serrato con cancelli di ferro, fu formato con mirabile disegno da Pietro da Cortona.

Narra il Baronio, che questa Chiesa fu consagrata da Sergio Papa l'anno 700; avendola molti secoli dipoi ristorata da' fondamenti Innocenzo VIII, il quale nel 1485. fece diroccare un Arco eretto in questo luogo, che ingombrava il Corso, stimato di Gordiano da molti Antiquarj, e secondo la lettura di Rufo.

Palazzo De Carolis, *e Palazzo* Mellini.

Proseguendosi per il Corso s'osserva il nuovo Palazzo De Carolis, fabbricato con disegno d'Alessandro Specchi, il quale oltre la sua bellissima comparsa esteriore ha nobilissimi, ed ornatissimi Appartamenti; ultimamente è stato acquistato da'PP. del Collegio Romano. Dirimpetto è il Palazzo già de' Cesi, ora de'Mellini, il quale fu dall' ultimo Cardinal Mellini ristorato con maggior ampiezza, essendone architetto Tommaso de Marchis.

Di San Marcello.

Contigua è la Chiesa di S. Marcello, già Casa di Santa Lucina Matrona Romana, nel qual luogo era un Albergo pubblico di Cavalli, alla cura de' quali fu destinato dal Tiranno Massenzio questo Santo Pontefice e Martire Romano, che vi ricevè la palma del Martirio. Rovinando la medesima nel 1519. ai 22. di Maggio, restò illeso un Crocifisso, che ancor oggi nel proprio Altare si conserva, e per tal cagione accumulate molte limosine, fu ridotta la Chiesa in miglior forma. Diede molto ajuto a questa fabbrica il Vescovo di Rimini Ascanio Parisani; e poi nel 1597. i Signori Vitelli vi rifecero di nuovo l'Altar grande con vago soffitto dorato.

Era nel principio questa Chiesa Collegiata e Prepositura con dieci Canonici, ed oltre il Cardinal Titolare aveva un altro Cardinale, ch' era Arciprete del Capitolo. Durò questa Prepositura sino all' anno 1375, nel quale fu concessa da Gregorio XI. la Chiesa col-

colle sue ragioni ai PP. Serviti, così detti, perchè professano una particolar servitù verso Maria Vergine, essendo stati istituiti da sette Beati, e da San Filippo Benizj Fiorentino nel 1285.

Fu quì eretta una Compagnia in memoria de' Sette Dolori della B. V. Maria, alla quale fu fabbricata da' Fratelli una nobile Cappella, concorrendo particolarmente alla spesa la Signora Domitilla Cesi. La Cappella suddetta fu dotata da Monsignor Matteo Grifoni l'anno 1562, e nel 1607. finì d'ornarla il Cavalier Giovan Matteo suo parente. Quella del miracoloso Crocifisso fu rinnovata nel 1613. con molta spesa dalla Confraternita unitavi sotto l'invocazione del medesimo; e in essa (oltre il Santo Legno della Croce accomodato in Reliquiario singolare composto di pietre preziose, e tutto da scomporsi, avendone fatto il disegno Carlo Francesco Bizzaccheri, e la spesa Giovan Antonio Fagnini) si venerano dentro l'Altare i Corpi de' SS. Giovanni Prete, Blasio, e Diogene, e v'è ancora buona parte del Corpo di San Longino, che trafisse il Costato del Redentore. Fu ristorata questa Chiesa dalla Famiglia Vitelli, e nobilitata con bella Facciata di travertini da Monsignor Cataldi Buoncompagni, che la fece architettare dal Cavalier Fontana.

Nella prima Cappella a destra entrando in Chiesa, il Quadro della Santissima Nunziata è di Lazzaro Baldi. Nella terza tutte le pitture sono di Giovan Batista da Novara. Nella quarta, dove si venera il Crocifisso assai celebre, e miracoloso, vi sono molte pitture di Pierino del Vaga, e alcune di Daniele da Volterra. Nella quinta fatta di nuovo, e ornata di vaghi marmi dal Cardinal Fabrizio Paolucci, il Quadro di San Pellegrino Laziosi, i laterali, e le pitture di sopra sono d'Aureliano Milani Bolognese. Nell'Altar Maggiore tutte le pitture, che adornano la Tribuna, sono del suddetto Novara, il quale dipinse ancora tutte l'istorie, che si vedono intorno alle Nave della Chiesa. Dall'altra parte, la Cappella di San Filippo Benizj fu colorita dal Cavalier Gagliardi. Nella susseguente la Conversione di San Paolo è di Federigo Zuccheri; le pitture a fresco sono di Taddeo suo fratello: e le Teste di marmo, che sopra alcune iscrizioni si vedono, furono scolpite dall'Algardi. Nell'ultima il Quadro colla Madonna de' Sette Dolori, e tutte le altre pitture sono di Paolo Naldini. Sono degni d' osservazione ancora i Depositi, e particolarmente quello del Cardinal Cennini presso la porta grande, scolpito da Giovan Francesco de' Rossi, e l'altro del Cardinal Paolucci. Sono collocati in belle Urne di marmo nero sotto l'Altar Maggiore i Corpi di S. Marcello, e di S. Foca Martiri.

Nell'

Nell'anneſſo Convento, in cui ſtanno i Padri ſuddetti, fu già ritrovato un reſiduo d'antico Tempio, creduto d'*Iſide Eſorata*, per eſſerſi ivi ſcoperto un ſaſſo colle parole ſeguenti:

TEMPLUM ISIDIS EXORATÆ

Altri però la ſuppoſero, dove oggi ſta la Chieſa di S. Maria in Aquiro nella piazza Capranica.

Uſcendoſi per la porta collaterale, ſi vede incontro il Palazzo de'Signori Muti; e voltando alla ſiniſtra, ſi giunge in una piccola piazza, dove è l'Oratorio dell'Archiconfraternita del Santiſſimo Crocifiſſo di S. Marcello.

Dell'Oratorio di San MARCELLO, *e dell'Archiconfraternita del Santiſſimo Crocifiſſo.*

COll'occaſione, che il ſuddetto Crocifiſſo reſtò illeſo fra le rovine della Chieſa di S. Marcello, come s'accennò, ſi preſe in gran venerazione dal Popolo Romano; ed eſſendo dopo tre anni Roma travagliata dalla peſtilenza, fu portato proceſſionalmente in diverſi luoghi della Città. Ceſſato poco dopo l'accennato flagello, perchè nelle dette Proceſſioni molti in ſegno di penitenza veſtiti di ſacco nero, e ſcalzi accompagnavano quella S. Immagine, in memoria della grazia ottenuta, ſi formò una Compagnia, che veſtiſſe quell'abito, e ſi chiamaſſe del Crocifiſſo.

L'anno 1568. avendo queſta Compagnia per ſuoi Protettori i Cardinali Aleſſandro e Ranuccio Farneſi, ambidui Nipoti, e Creature di Paolo III, fecero edificare queſt'Oratorio in guiſa d'una Chieſa ornata di belle figure; eſſendo quelle della deſtra di Niccolò Pomarancio, e le altre della ſiniſtra di Ceſare Nebbia, con altre Iſtorie della Croce fatte da Giovanni de' Vecchi. Il ſuddetto Pontefice la creò Archiconfraternita, concedendole molti Privilegj.

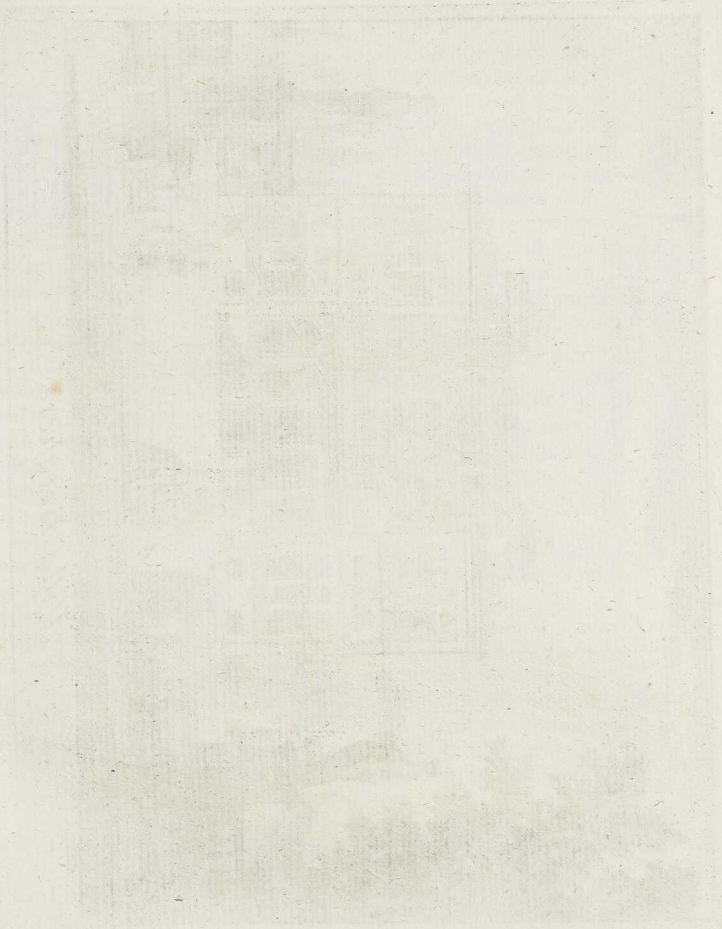
Di Santa MARIA *delle Vergini, e ſuo Monaſtero.*

ENtrandoſi nella ſtrada, che guida alla ſalita di Monte cavallo, ſi truova ſulla ſiniſtra la Chieſa col Monaſtero di Santa Maria delle Vergini, edificata l'anno 1604. nel tempo di Clemente VIII. ſotto la direzione d'un Padre della Congregazion dell'Oratorio, ajutato da perſone pie, e dal ſuddetto Pontefice, col titolo della Regina delle Vergini Aſſunta in Cielo. Sieguono queſte Madri la Re-

gola di Sant'Agostino, fanno vita comune, ed hanno abbellita la Chiesa con nobile Altar Maggiore, fatto di bellissime pietre, col disegno di Mattia de'Rossi. Vi sono un Quadro dell'Assunzione fatto dal Gemignani; e le due Statue di San Giuseppe, e di Sant'Agostino nelle nicchie laterali di Filippo Carcani; i bassirilievi di Santa Caterina V. e M., e della Maddalena di Francesco Cavallini; il Quadro del Signore, che apparisce alla Maddalena, del Mercati dal Borgo Sansepolcro. Terminossi l'anno 1697. la fabbrica della medesima Chiesa, coll'ornamento della nuova facciata.

Di Santa MARIA *dell'Umiltà, e suo Monastero.*

Segue più oltre alla destra della strada l'altra Chiesa col Monastero chiamata dell'Umiltà, fatta fabbricare da D. Francesca Baglioni Orsina, Dama Romana, che restò compiuta l'anno 1603., e nel giorno festivo di S. Michele Arcangelo vi si vestirono alcune Monache seguaci della Regola di San Domenico, essendovi a tal effetto venute quattro Professe dall'altro Monastero della Maddalena a Monte Cavallo. Ampliarono pochi anni sono queste Monache il Monastero, e ristorarono la Chiesa col disegno di Paolo Maruccelli, con una nuova facciata, disegnata dal Cavalier Carlo Fontana, il bassorilievo della quale è di Vincenzo Felici allievo del Guidi. Le statue di stucco nelle nicchie sono d'Antonio Raggi; il Quadretto della B. V. Maria posto nell'Altar Maggiore adornato di pietre fine, e putti di rame dorato, siccome la Tribuna, sono dell'Allegrini, altri dicono del Nappi; l'altra Cappella del Crocifisso, bene aggiustata con pitture, stucchi, e pietre di valore, fu posta in opera col pensiero di Pietro Vecchiarelli; essendo le scolture, e i bassirilievi opere del Cavallini.





Villa Borghese

RIONE TERZO
DI COLONNA.

INcomincia il suo giro il Rione di Colonna presso Porta Salara, dove è affissa la lapide; giunge a Porta Pinciana; passa avanti a S. Giuseppe a Capo le case; e per strada Paolina va al Portone di Propaganda; indi per strada Fratina, traversando il Corso, va a San Lorenzo in Lucina, al Campo Marzo, e di dietro la Tribuna della Chiesa di S. Maria in Campo Marzo alla Chiesa della Maddalena, e alla piazza della Rotonda: volta di nuovo per la via del Seminario Romano, va alla piazza di Sant'Ignazio, entra nel Corso, passa per l'Arco di Carbognano, volta per la strada di Santa Maria in Via, fino a S. Claudio de' Borgognoni; poi per la chiavica del Bufalo, al Collegio Nazzareno, avanti l'Angelo Custode, a Piazza Barberini, alla Croce de' Cappuccini; donde prendendo la strada di San Basilio, passa avanti il Portone di Villa Lodovisi; quindi per la via Salara giunge alla suddetta Porta, dove termina. Il Rione alza per insegna nella bandiera una Colonna istoriata in campo rosso.

Questo Rione è così chiamato per la Colonna antica, scolpita in marmo, eretta alle glorie dell'Imperadore Antonino Pio, o piuttosto di M. Aurelio, conforme si descriverà a suo luogo.

Principia dunque il giro d'esso dalla Porta, detta forse *Pinciana* dalle vicine abitazioni de' Pincj Nobili Romani; e che secondo il Donati dicevasi anticamente *Collatina*, perchè conduceva a Collazia Castello de' Sabini. Sebbene neghi il Nardini d'essere stata questa la Collatina, poichè la Via Collatina, come dice Frontino, passava presso il Campo detto *Salone*, dove è la gran sorgente dell'Acqua Vergine, e verso quella parte mostra il Cluverio essere stato il Castello di Collazia.

Villa Borghese *fuori di Porta Pinciana, e sua Descrizione.*

FUori di detta Porta, quasi cento passi distante, si vede la famosissima Villa Pinciana de' Duchi Altems, ora de' Principi Borghesi. L'edificò con gran magnificenza il Cardinal Scipione Borghese Nipote del Pontefice Paolo V. E' tutta circondata da buone

muraglie, che formano il giro di circa tre miglia, con diverse porte all' intorno, delle quali la principale corrisponde alla Via Pinciana, composta di grossi travertini, lavorati con disegno di Martino Lunghi il vecchio di maniera Jonica, e adornato col bassorilievo d'un Toro da sagrificarsi. Vedesi nel primo ingresso un altro bassorilievo, che rappresenta l'Apoteosi, ovvero Consagrazione d'un Imperadore, con due Termini ornati di fiori e frutti scolpiti, con disegno del Cavalier Bernini, da Pietro suo figliuolo. L'ameno e lunghissimo Viale d' alberi di varie sorti, che dal Portone si stende sino al Palazzo in venti, e più compartimenti, accompagnati da spesse Fontane, si rende assai delizioso, essendo anche degna di meraviglia la Selva di quattrocento Pini, adornata con statue.

La Piazza incontro al Palazzo ha 240. palmi di diametro, ed è circondata da belli balaustri di travertino, abbelliti con molti vasi, e sedili di verdura. La vaghissima Facciata principale del Palazzo tutta arricchita di bassirilievi singolari, e statue antiche con architettura di Giovan Vesanzio Fiamingo, è larga palmi 200, contenendo fra gli altri ornamenti due Busti assai stimati di Trajano, e d'Adriano Imperadori. L'altra Facciata dalla parte di Levante, è larga palmi 250; e l'altre due 147. l'una, formando in tutto il circuito di palmi 734.

Vedonsi ne'lati della detta prima Facciata le statue al naturale di Marc'Aurelio Imperadore, e di Marc'Antonio sopra due basi di marmo. Rappresentano gli accennati bassirilievi diverse azioni degli antichi Romani, e d'altri stranieri di quel tempo; con la Pace stabilita da' medesimi co' Sabini; Romolo, e Tazio Re de'Sabini; e sono di particolare osservazione la Caccia de' Cignali scolpita con eccellenza, diversi Baccanali, la statua equestre di Roberto Malatesta Capitan generale di Sisto IV, Curzio in atto di precipitarsi nella Voragine, e sopra la Loggia scoperta un raro Busto di Geta Imperadore.

La Facciata verso Tramontana è parimente adornata con bassirilievi di Baccanali, Sagrificj, e cose diverse, e sopra la Porta è una Testa di Bacco assai rara. Quelle verso Levante restano similmente abbellite con altri stimabili vestigj delle Romane magnificenze, fra'quali sono i più riguardevoli un Vaso di marmo con bassorilievo rappresentante un Baccanale, e la statua di Mario collocata sopra un piedistallo.

Conduce la doppia scala, adornata da due Cornucopie, e da un Vaso con bassirilievi, nel mezzo della Loggia lunga palmi 60., e larga palmi 29, dove sono le statue d'un Satiro, d'una Musa, di Gio-

Giove, di Venere, dell'Imperador Galba, e d'un Re de' Parti prigioniero ſcolpito in porfido, con altri ornamenti.

Il Palazzo rimane diviſo in due ben grandi Appartamenti, oltre quello di piana terra, che contiene i comodi neceſſarj per ſervigio de' Padroni La Sala del primo Appartamento è larga palmi 60, lunga palmi 90., ha ſei porte, otto fineſtre, e dodici Colonne aſſai ſtimate di Granito, Porfido, Verde, e Giallo antico. Sono pregiabili due Colonne di Lumachella, alte palmi 16., quattro di porfido di palmi 15, quattro di breccia corallina, due alte palmi 16., e due palmi 17.; e due altre di porfido ſcannellate uniche in Roma, alte palmi 11, che coll' altre della Villa giungono al numero di 47.

Oltre i Vaſi di porfido ne ſono d' alabaſtro orientale, uno tondo col nome del defonto, e un altro a guiſa di tazza rotonda ſoſtenuta dalle Grazie. Sonovi ancora d'intorno Buſti di marmo rappreſentanti i dodici Ceſari, moderni: due Teſte ſimili di Scipione Africano, e d'Annibale Cartagineſe: un Bacco ſopra un antico Sepolcro, dov'è intagliata egregiamente la morte di Meleagro: un Quadro rappreſentante una Fama dipinta dal Cavalier d'Arpino: due Cavalcate dipinte dal Tempeſta, e molte altre pitture del Cigoli, del Baglioni, e del Ciampelli. Nella prima Camera un David con la Fionda del Bernini: un Seneca di paragone nel bagno: una Lupa di marmo roſſo con Romolo, e Remo: un antico baſſorilievo con Venere e Cupido, creduto di Praſitele: Giunone di marmo con abito di porfido: due Vaſi d' alabaſtro bianco traſparente, fatti da Silvio Velletrano: e molti buſti antichi ben lavorati, fra' quali è ſtimatiſſimo quello di Macrino. Nella ſeconda Camera tre belle ſtatue d'Apolline, Narciſo, ed Icaro: il Toro di Farneſe compendiato in metallo, e una Teſta d'Aleſſandro Magno in baſſorilievo. Nella terza Camera Enea, Anchiſe, ed Aſcanio in un bel gruppo, ſcolpito dal Bernini; una Dafne, che cangiaſi in alloro ſeguita da Apollo, del medeſimo. Nella baſe di detta ſtatua leggonſi i ſeguenti verſi compoſti dal Pontefice Urbano VIII. negli anni ſuoi giovanili:

Quiſquis amans ſequitur fugitivæ gaudia formæ,
Fronde manus implet, baccas vel carpit amaras.

Vi ſono ancora due Buſti d'Auguſto, e di L. Vero: un altro moderno di San Carlo Borromeo: una Tavola d'Alabaſtro Orientale, un'altra di Paragone, ed alcuni ritratti dipinti dal Fiamingo. Nella vicina Galleria quattro Colonne di Porfido, due Tavole della

la pietra stessa, due Urne antiche d'alabastro, due altre moderne di porfido fatte da Lorenzo Nizza: e otto grandi Teste antiche, fra le quali sono assai stimabili quelle di Platone, e di Pertinace.

Nelle prime Stanze dell'Appartamento superiore, vedrete quattro Statue antiche di Diana, d'una Zingara, di Castore, e di Polluce: il Busto d'Annibale, l'Ercole Aventino colla Testa di Toro, il Gruppo di Faustina e di Carino Gladiatore suo Amante, un altro stupendo Gladiatore di rara bellezza trovato a Porto d'Anzio, col nome del suo Autore Agazia Efesino scolpito in Greco; un Baccanale in pietra paragone, scolpito dal Fiamingo; un Salvatore in porfido scolpito dal Buonarroti: un Moro di pietra nera con camicia d'alabastro: una Statua d'Agrippina, una Testa di Adriano, un Sileno bellissimo che tiene un Bacco fanciullo tra le braccia, che si vede copiato in bronzo eccellentemente nella Villa Medici, di cui i Professori attestano non aver vedute, tra l'opere Greche, gambe più perfettamente disegnate di queste; altre Statue, e Colonnedi marmi antichi, e un Ercole, che uccide Antéo, dipinto dal Lanfranchi.

Nella Loggia una Statua di Flora, e un'altra di Venere, i Busti di Marco Aurelio, di Claudio Druso, di Licinio Valeriano, e d'Apollonio Tianeo: la Capra Amaltéa, che allatta Giove: un Gladiatore ferito, e una Testa di Cleopatra sopra una Tavola di porfido. Le pitture sono tutte del Cavalier Lanfranchi, eccettuate quelle di Vulcano, e di Venere, che sono di Giulio Romano. Nelle stanze seguenti, un bel Toro di marmo nero sopra una Tavola d'alabastro: due Idoli Egizzj, un Gladiatore, un Centauro, l'effigie d'Augusto, una Statua di Diogene, un'Iside donzella Cretese, che si trasforma in maschio, scolpita dal Bernini: le Teste di Faustina, d'Antonia Augusta, d'Ottacilla di Trajano, di Decio, di Gordiano, e d'altri: due bellissime Statue di Venere: un S. Girolamo del Passignani: un Salvatore del Caracci: una Venere con Cupido, e un Satiro di Tiziano: le Statue di Trajano, e d'Antonio: una Zingara di marmo nero con testa, mani, e piedi di bronzo: un Bacco, un Fauno, e una Ninfa marina: le Teste di Livia, e di Berenice; molti Quadri del Dossi da Ferrara, dello Scarsellino, e d'altri: un Arpocrate: il Centauro, che porta su le spalle Cupido con un gruppo d'Amorini: il Centauro Nesso, che rapisce Dejanira: le Teste di Nerone, di Settimio Severo, e di Giulia Mesa: uno Studiuolo ingegnosissimo, una Statua di Vespasiano, e un'altra di Nerone: una Testa d'Alessandro Magno: un Fanciullo addormentato dell'Algardi; la bella Testa di Floriano, una Diana dipinta da Lorenzino da Bolo-

Bologna, un Sanſone di Fr. Sebaſtiano del Piombo: il Gruppo ſtimatiſſimo delle tre Grazie: la Statua d'una Mora in abito bianco, d'un Giovane, che ſi cava una ſpina dal piede, e d'una Schiavetta, che piange: un'altra Teſta di Livia, e un'altra d'una Sacerdoteſſa: il Buſto del Cardinal Borgheſe ſcolpito dal Bernini: cinquantadue Ritratti di Dame di varie Nazioni, dipinti da Scipione Gaetani: una Madonna di Guido Reni: due Teſte di Raffaelle, un Giuſeppe del medeſimo: i Re Magi d'Alberto Duro: il Padre Eterno del Cavalier d'Arpino: una Madonna di Pietro Perugino, ed altri molti. Vedrete ancora Letti, Cimali, Spinette, Organi, Orologi, e altre coſe degne d'eſſere con maraviglia conſiderate. Nella Villa poi ſono da oſſervarſi la magnificenza de' Viali, l'artifizio delle Ragnaje; la varietà de' Giardinetti, il Parco, il Boſco, le Proſpettive, i Teatri, le Fontane, la gran Peſchiera con infinità di peſci: l'Uccelliera, la Grotta, ed altre ben inteſe e magnifiche delizie. Giovanni Fontana vi portò l'acqua, e inventò le tante Fontane ſparſe per queſta immenſa Villa, la cui Porta verſo quella del Popolo è diſegno d'Onorio Lunghi. Jacopo Manilli ſtampò una eſatta Deſcrizione di queſta Villa.

Di San Giuseppe *a Capo le caſe, e Monaſtero annesſo.*

Ritornando da Villa Pinciana in Città per la medeſima Porta, ſi truova paſſato il Capocroce di ſtrada Felice, alla mano ſiniſtra nel principio della ſceſa, la Chieſa di San Giuſeppe a Capo le caſe, e il Monaſtero delle Carmelitane Scalze, le quali ebbero per Fondatore il P. Franceſco Soto Spagnuolo, Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Tanto la Chieſa, che il Monaſtero furono edificati nel 1598. Fulvia Sforza aſſegnò loro cento ſcudi d'entrata perpetua. La Chieſa fu riſtorata dal Cardinal Lante, come atteſta la memoria contigua all'Altar Maggiore, il cui Quadro con la B. V. Maria, il Bambino, e l'Angelo che deſta San Giuſeppe, è d'Andrea Sacchi; quello di Santa Teresa nell'Altare a mano deſtra è del Cavalier Lanfranchi; e l'altro incontro della Natività del Signore, fu dipinto da Suor Maria Eufraſia Monaca di queſto luogo. Le ſuddette Monache celebrano divota Feſta con Indulgenza Plenaria i giorni dedicati al Santo Protettore dell'Ordine, ed alla Santa Fondatrice Teresa.

Del

Del Collegio URBANO *di* PROPAGANDA FIDE.

SCendendosi per lo Stradone, che incontro si vede, sta situato verso la mano dritta il fontuoso Collegio di Propaganda Fide, ov' era già in parte il Palazzo Ferratini; fondato sotto il Pontefice Gregorio XV., che nel 1622. vi creò la propria Congregazione di Cardinali. Fu questo successivamente stabilito con buona fabbrica disegnata dal Bernini, e con buone rendite da Papa Urbano VIII. l' anno 1627. sotto l'invocazione de' SS. Apostoli Pietro e Paolo. Indi accresciuto da Alessandro VII. con architettura del Borromini di fabbrica, e di Chiesa, nella quale il Quadro dell'Altar Maggiore fu dipinto da Giacinto Gimignani, quello di San Paolo da Carlo Pellegrini, e l' altro di San Filippo da Carlo Cesi. Il Quadro di Nostro Signore quando consegnò le chiavi a San Pietro, è opera di Lazzaro Baldi. Dall' altra parte il Crocifisso, con alcuni Santi, fu colorito dal Gimignani; il Quadro degli Apostoli colle reti è copia del Vasari: gli stucchi sopra l'Altar Maggiore sono del Fancelli; e la Cappelletta di sopra nel Collegio fu dipinta a fresco da Giovanni Ventura Borghesi, col Quadro di Carlo Maratta. Furono terminati gli ornamenti di questa Cappella, e de' Quadri lasciati imperfetti dal Cavalier Borromini, colla direzione, e assistenza del Cavalier Fontana. Il detto Collegio chiamasi di Propaganda Fide, perchè fu istituito a fine d' istruirvi Operai per le Sacre Missioni, i quali dilatino la Santa Fede Cattolica ne' Paesi degl' Infedeli, e perciò vi s' ammettono Giovani di varie Nazioni, particolarmente dell' Asia, e dell'Affrica, come Abissini, Bracmani, Greci, ed altri; per istruirli vi sono Maestri, e Professori di tutte le Scienze, e Lingue: oltre una copiosa Libreria, e una Stamperia con ogni sorte di Caratteri, specialmente Orientali.

*Di Sant'*ANDREA *delle Fratte, e Convento unito.*

POco distante dal detto Collegio vedesi la Chiesa Parrocchiale di Sant'Andrea delle Fratte, già posseduta in istato molto inferiore dalla Nazione Scozzese, prima che abbandonasse la Religione Cattolica. Dopo lo scisma d' Arrigo VIII. venne colle sue entrate in potere, e patronato della nobile Famiglia Romana del Bufalo; e Sisto V. l' anno 1585. la concedè ai Frati Minori Italiani di S. Francesco di Paola. Leone XI. avea ordinata la riedificazione della Chiesa da' fondamenti, ma essendo egli morto in brevissimo tempo,

Otta-



Collegio di Propaganda Fide.

1. S. Andrea delle Fratte.

2. Palazzo Bernini.



Ottavio del Bufalo proseguì generosamente sì lodevole pensiero, lasciando in morte buoni assegnamenti, acciò si terminasse nella forma presente con architettura del Guerra; la Cupola però ed il Campanile sono architettati in forma bizzarra dal Borromini. De' Quadri ch' adornano l'Altar Maggiore, rappresentanti il Martirio del detto Apostolo, quello di mezzo è di Lazzaro Baldi, quello a destra di Francesco Trevisani, quello a sinistra di Giovan Batista Lenardi. La Tribuna fu la prima opera a fresco di Pasqualino Marini, che dipinse ancora gli Angioli, e la Cupola. Nella prima Cappella a mano destra, la Natività del Signore è pittura di Girolamo Mochi; il San Giuseppe nella seconda è del Cozza Calabrese; la quarta col Crocifisso è riguardevole per li bellissimi marmi, de' quali è ornata; le pitture della quinta si credono d'Avanzino Nucci. Dall' altra parte la Cappella dove è il Fonte Battesimale, fu dipinta dal Gimignani; il San Carlo, ed altre figure nella seguente, sono del suddetto Cozza; il Quadro co' SS. Francesco di Paola, e quello di Sales nell' altra, è di Girolamo Massei; la contigua era dedicata a Santa Oliva: i PP. suddetti hanno levato il Quadro di questa Santa, e postovi in sua vece un altro coll' Immacolata Concezione, S. Michele Arcangelo, e Santa Caterina da Siena. L'ultima, dove si venera una divota Immagine di San Francesco di Paola, si vede abbellita di vaghe pietre intarsiate di metallo dorato, ultimamente ridotta in questa nobilissima forma; in essa sono due Angioli di marmo con misterj della Passione di Nostro Signore nelle mani, scolpiti dal Cavalier Bernini. L' architettura è del Cavalier Fuga. Vi sono nella Chiesa varj Depositi, come quello del Re di Marocco Lorenzo, morto in Roma nel 1739, fatto fare dal Cardinal Belluga Spagnuolo; quello del Cardinal Carlo Calcagnini, scoltura di Pietro Bracci, che resta a sinistra entrando per la Porta principale; e l' altro a destra fatto per la Duchessa d'Avello, scultura del Cavalier Francesco Queiroli Genovese; e quello del Cardinal Pier Luigi Caraffa, eretto con disegno di Paolo Posi. Nel Chiostro la Vita del Santo Fondatore fu dipinta dal Cozza, Gerardi, e da altri.

ORATORIO *di Sant'Andrea delle Fratte, e sua Confraternita.*

RIesta poco lungi situato l'Oratorio della Confraternita della detta Parocchiale, dove la stessa Nazione Scozzese aveva un' Ospedale, che poi lasciò colla Chiesa, per l'occasione accennata, e da questa Nazione la Confraternita comprò il sito circa l'anno 1618, e vi recita l' Offizio, ed esercita altre opere pie.

Di S. MARIA *in* S. GIOVANNI *in Campo Marzo, coll' Ospizio de' Padri Spagnuoli Riformati della Mercede.*

POco lontano nell' estremità dell' antico Campo Marzo si vede la piccola Chiesa, eretta prima in onore di San Giovan Batista, indi alla B. V. Maria, della quale quì si conserva una divota Immagine. Fu prima posseduta da' Padri della Dottrina Cristiana, ed ora da' Padri Scalzi di Santa Maria della Mercede, detti ancora della Redenzione degli Schiavi, che v'hanno un Ospizio, per li quali il Cardinal Gaspar Borgia Spagnuolo ristorandola, vi fece fare anche il soffitto con pitture di Felice Santelli Romano. Le Istorie della Beatissima Vergine dipinte ne' lati dell'Altar Maggiore sono di Paris Nogari; il Quadro di San Martino annesso alla muraglia, fu dipinto dal Cavalier Baglioni.

Di S. SILVESTRO IN CAPITE, *e suo Monastero; e dell'* ODEO, *e* STADIO *di Domiziano.*

SIegue immediatamente appresso uno spazioso Convento di Monache di S. Chiara, unito a una bellissima Chiesa, dedicata ai SS. Martino e Silvestro Papi, fabbricata secondo l'opinione del Biondi sulle rovine delle Terme Domiziane, che non vi furono mai, ma piuttosto sull'Odeo, o lo Stadio costruiti dall'Imperador Domiziano.

La suddetta Chiesa è antichissima, poichè si legge in Anastasio Bibliotecario, che il Pontefice Simmaco la ristorò da' fondamenti nell'anno 500, essendo prima stata eretta dal Santo Pontefice Dionisio circa l'anno 261. Prima la possederono alcuni Monaci Greci, e S. Gregorio Magno vi recitò alquante Omilie. S. Paolo I. la riedificò di nuovo nel 757; ma rimasta molti secoli abbandonata, furono poi in essa introdotte le suddette Religiose di S. Chiara.

Gode questa Chiesa il Titolo di Cardinal Prete, e la Stazione il Giovedì dopo la quarta Domenica di Quaresima; possiede fra molte altre, due famosissime Reliquie, cioè un'Immagine del Salvatore da esso formata, e mandata (secondo un' antica tradizione) al Re Abgaro in Edessa, e la Testa di S. Giovan Batista, come nelle memorie laterali di detta Chiesa vicino all' Altar grande si legge; e ne ha perciò acquistato il sopranome *in Capite*. Stimasi questa Chiesa per li nobili paramenti, e quantità d'argenterie, una delle più ricche di Roma.

Principiarono queste Madri a ristorarla fino dal Pontificato d'Innocen-

nocenzio XI, e terminarono a proprie ſpeſe il loro divoto generoſo penſiero nell'anno 1690. Vedeſi pertanto la medeſima ſingolarmente adornata di pitture aſſai nobili; la ſua Volta molto ſpazioſa fu colorita da Giacinto Brandi, che vi rappreſentò la Beatiſſima Vergine Aſſunta, S. Giovan Batiſta, e San Silveſtro, con altri Santi. I Baſſirilievi però ſono del Gramignoli, che dipinſe ancora gli Apoſtoli nella gran Lunetta ſopra l'Organo della Chieſa. Le pitture a freſco in mezzo alla Crociata rappreſentanti una Gloria, furono fatte dal Roncalli coll'ajuto dell'Agellio, e del Conſolano ſuoi Allievi. Il Batteſimo di Coſtantino Magno nella Tribuna è di Lodovico Gimignani. Nella prima Cappella a mano deſtra il Sant'Antonio, e le Iſtorie laterali ſono di Giuſeppe Chiari; la ſeconda Cappella di San Franceſco fu dipinta da Luigi Garzi; la terza di San Gregorio da Giuſeppe Gezi. Nella prima a mano ſiniſtra il Crocifiſſo, e le pitture laterali ſono di Franceſco Treviſani; la B. Vergine, S. Giuſeppe, ed altri Santi nelle due Cappelle, che ſieguono, ſono del ſuddetto Gimignani. Le Colonne poſte all'Altar Maggiore ſono di un bell'alabaſtro orientale. La facciata della Chieſa fu fatta con diſegno di Domenico de'Roſſi. La Statua di S. Silveſtro fu ſcolpita da Lorenzo Ottone; quella di S. Stefano da Michel'Angelo Borgognone; l'altra di S. Chiara da Giuſeppe Mazzoni; l'altra di S. Franceſco, e i due Medaglioni da Vincenzo Felice.

Proſeguendo per la ſtrada dritta, che sbocca nel Corſo, ed avanzandoſi per il medeſimo verſo Piazza Colonna ſi vede a mano deſtra il Palazzo Teodoli, ed a ſiniſtra la Chieſa

Di Santa Maria *Maddalena al Corſo.*

ERa queſta una Chieſa Parrocchiale molto antica, dedicata a Santa Lucia da Papa Onorio I, come narra il Bibliotecario nella di lui Vita. Leone X. l'anno 1520. la conceſſe alla Confraternita della Carità, per le Donne di mala vita, che deſideravano convertirſi, e di ſervire al Signor Iddio, mediante la penitenza. Fecero pertanto i Confratelli una nuova Chieſa, dedicandola a Santa Maria Maddalena, e obbligandoſi le Religioſe a perpetua Clauſura, ſotto la Regola di Sant'Agoſtino.

Clemente VIII. aſſegnò loro per vivere ſcudi cinquanta il meſe di limoſine, ed ordinò, che i beni di tutte quelle, che in ſegreto, o in pubblico viveſſero con poca oneſtà, morendo *ab inteſtato*, ricadeſſero a queſto Luogo pio, nè poteſſero le medeſime far teſtamento, ſenza laſciarvi almeno la quinta parte de'loro beni.

Coll'occasione d'un incendio accaduto l'anno 1617. nella notte dell'Epifania, che ad un tratto abbruciò il Monastero, mosso a compassione il Cardinal Pietro Aldobrandino loro Protettore, e sua Sorella D. Olimpia, le soccorsero con molta liberalità. Paolo V. fece riedificare da' fondamenti il Monastero; e da quello per dritta linea aprì la strada che va alla Chiesa di San Giuseppe delle Carmelitane Scalze a Capo le case, con pensiero di Martino Lunghi. Fu ristorata questa Chiesa pochi anni sono dalle medesime Religiose con limosine, e furono abbellite le sue Cappelle. Nella prima alla destra il Quadro del Crocifisso, e quello di Santa Lucia nella seconda, sono di Giacinto Brandi; le pitture dell'Altar Maggiore, sono del Cavalier Morazzoni, eccetuatane la Natività del Signore, e la Fuga in Egitto, che furon dipinte da Vespasiano Strada; Ora però v'è la Maddalena Penitente ch'era prima nell'Altare seguente, opera celebre, e della più bella maniera del Guercino da Cento; in un'altra Cappella la Natività del Verbo, la Visitazione, e la Fuga in Egitto sono di Vespasiano Strada; il Quadro della B. Vergine Maria con altri Santi nell'ultimo, viene dalla Scuola di Giulio Romano. Vi fanno festa il giorno della Santa 22. di Luglio, e nel Giovedì dopo la Domenica di Passione, con Indulgenza Plenaria.

Palazzo VEROSPI.

INcontro al detto Monastero è situato il Palazzo Verospi, architettato da Onorio Lunghi, e raggiustato ultimamente con pensiero d'Alessandro Specchi; dentro al Cortile vi si veggono alcune belle Statue antiche, d'Antonino Pio, Marco Aurelio, ed Adriano Imperadore; una Diana Cacciatrice; Apollo giovanetto, oltre varj Bassirilievi. Tra i Busti quello di Macrino è rarissimo; le Statue d'Apollo, e di Giove sono di scoltura Greca. Nel Palazzo v'è di singolare la Statua di Minerva al naturale d'un sol pezzo d'alabastro, avendo la Testa fatta di metallo dal Fiamingo; la Galatea a fresco, sotto una Volta, di buona maniera, con un altro sfondo compagno, sono di Sisto Badalocchi, della Scuola dell'Albani.

La Galleria nel primo Appartamento è vaghissima pittura a fresco dello stesso Albani; sonovi tre Teste antiche con quella di Scipione Africano, la piccola statua d'un Idolo Egizio, e quella della Dea Nenia molto singolare. S'ammira nel medesimo Palazzo la Galleria armonica, già formata con grandissima spesa in 40. anni di tempo da Michele Todini, la quale contiene diversi Cembali, che suonano uno, due, o tutti gli altri da se stessi, ogni qual volta si suo-

na

na il Cembalo principale, essendo in tutto sette, e le casse de' medesimi sono dipinte dal Pussino.

Di S. CLAUDIO *de' Borgognoni, e loro Ospizio.*

CONduce la strada posta incontro all' accennato Palazzo nella Piazza chiamata de' Borgognoni, per la piccola Chiesa di tal Nazione ivi esistente, dedicata a Sant'Andrea Apostolo, ed a San Claudio Vescovo. Questa Chiesa, e suo Ospizio, è stata ultimamente riedificata da' fondamenti dalla Nazione suddetta con disegno d'Antonio Derisèt Architetto Francese. Francesco Errico Nazionale nel 1662. fondò il detto Ospizio, e nella sua morte l'istituì erede universale di tutti i suoi beni. Il Quadro dell'Altar Maggiore, rappresentante San Claudio con Sant'Andrea, e la Beata Vergine, era stato dipinto da Luigi Gentile; ora v'è un'opera di Pietro Barberi, e il Padre Eterno di sopra, del Bicchierai. Quello nella Cappella laterale a man dritta, era prima un Crocifisso ed altri Santi d'Antonio Gherardi; ma adesso ve n'è stato messo uno di Placido Costanzi, e l'altro di Monsieur de Troy, Direttore dell'Accademia di Francia.

Palazzo CONTI *de' Duchi di Poli, e Guadagnolo.*

NEll'altra Piazza corrispondente dietro alla descritta Chiesuola, vedesi il bel Palazzo, prima spettante ai Duchi di Ceri della famiglia Orsini, onde ancora vi resta il nome di Piazza di Ceri, ora del Sig. Duca di Poli, e Guadagnolo dell'antichissima Casa Conti; è riguardevole non solamente per la nobile architettura di Martino Lunghi il vecchio; ma ancora per i suoi ricchi addobamenti di tapezzerie, argenti, e Quadri di Pittori assai stimati, come di Rubens, Caracci, Guido Reni, Cortona, Maratta, ed altri. V'è oltracciò una copiosa, e rara Libreria, che gli reca un grande ornamento.

Di Santa MARIA *in Via, e Convento annesso de' PP. Serviti, e del suo Oratorio.*

TRuovasi appresso, nel fine del Vicolo incontro, la Chiesa di Santa Maria in Via, edificata dal Cardinal Capocci l'anno 1253. nel tempo d'Innocenzo IV. per un miracolo ivi operato dalla B. V. Maria mediante una sua Immagine dipinta in una tegola, che

che essendo caduta in un pozzo, contiguo al Palazzo del detto Cardinale, principiò l'acqua a sollevarsi dalla profondità fino alla cima; essendovi pertanto molti Famigliari, ed altri unitamente concorsi alla vista d'un simile accidente, videro con molto stupore la detta Sagra Immagine alquanto luminosa galleggiare sull'acque, e avendone fatto consapevole il medesimo Porporato, questo la prese riverentemente, e la collocò nella domestica Cappella; facendole appresso una piccola Chiesa, nella quale incluse il pozzo, ch'oggi si vede ad un lato della nobile Cappella, dedicata alla detta Immagine. Leone X. nell'anno primo del suo Pontificato la diede a' Frati Serviti, che la rifecero da'fondamenti con architettura di Martino Lunghi, e colla facciata del Cavalier Rainaldi l'anno 1594; ed il Venerabile Cardinal Bellarmino Titolare finì il Coro colla Volta della Chiesa l'anno 1604.

A mano destra la Cappella di S. Filippo Benizj, oltre il Quadro del Santo nell'Altare, ne ha due altri laterali, uno dove il Santo morto libera l'indemoniato, dipinto da Tommaso Luini, e l'altro dirimpetto del Caravaggino con disegno d'Andrea Sacchi. La Nunziata nell'altra Cappella degli Aldobrandini è del Cavalier d'Arpino, che dalle bande dipinse la Natività del Signore, e l'Adorazione de' Magi. La Santissima Trinità nell'ultima Cappella, architettata da Domenico Lambardo Aretino, è di Cristofano Consolano: la pittura del destro lato è di Cherubino Alberti: quella del sinistro di Francesco Lambardo. Nella prima Cappella dall'altra parte era un Sant'Andrea di Giuseppe Franchi de'Monti: nella seguente vedevasi la Vergine sostenuta dagli Angeli di Stefano Pieri: nella terza S. Giuseppe, e S. Girolamo eran creduti del Baglioni; Ma ora questi tre Quadri non vi son più, ma altri in lor luogo di non molto pregio. Nell'ultima Cappella è San Pellegrino di Giuseppe Montesanti, Scolare del Masucci.

Sotto Gregorio XIII. fu eretta nella suddetta Chiesa da molti Divoti l'anno 1576. una Confraternita del SSmo Sagramento per servizio maggiore della Parrocchia, coll'approvazione del medesimo Pontefice, aggraziandola delle consuete Indulgenze; questa nel vicino Oratorio fa le sue devozioni, ed esercizj di pietà. Aveva prima il suo Oratorio nel Vicolo, e di poi fu rifabbricato di nuovo nell'anno 1724. sulla piazza di Poli, e Benedetto XIII. vi pose la prima pietra ne'fondamenti, e successivamente terminata la fabbrica fu consagrato l'Altare dal Cardinal Pietro Ottoboni Protettore della Confraternita, avendo il medesimo donato il Quadro rappresentante la Sagra Famiglia, opera ben'intesa del Trevisani. Di-

stri-

ſtribuiſconſi ivi molte Doti di ſcudi cinquanta l'una a Zitelle abitanti nella Parrocchia di S.Maria in Via, per legato laſciato all'Oratorio da Monſignor Canobi. Vi ſono inoltre molte inſigni Reliquie, fra le quali è degno di venerazione un pezzo di Legno della Santiſſima Croce. Il ſuddetto Oratorio fu coſtruito con una vaga facciata dall'Architetto Gregorini.

Di Santa Maria *in* Trivio, *e Noviziato de'Crociferi.*

POco lontano ſi vede la Chieſa di Santa Maria de'Crociferi, chiamata *in Trivio* dalla proſſima Fontana di Trevi; ed è aſſai antica, poichè fu riſtorata da Beliſſario in penitenza d'aver depoſto dal Pontificato S. Silverio nell'anno 527., ed allora ſi diceva *in Fornica*. Eſſendo queſta Parrocchia unita con quella di S. Marcello, Gregorio XIII. la ſeparò, e concedè nel 1573. ai PP. Crociferi, così detti, perchè portavano una Croce d'argento nella deſtra, e qui dimorarono fino al Pontificato d'Innocenzo X., che ſopprimendo queſta Religione concedè la Chieſa, ed abitazione ai Chierici Regolari Miniſtri degl'Infermi, che ſi chiamano *della Crocetta*, perchè ſopra il loro abito portano una Croce di panno leonato; Il loro Fondatore fu S. Camillo de Lellis. Stabilirono i medeſimi in queſto luogo il Noviziato, e riſtorarono vagamente la Chieſa, e Monaſtero con architettura di Giacomo del Duca, nel Pontificato d' Aleſſandro VII.

L'Iſtoriette della B. Vergine Maria e del Signore ſono dipinte a olio intorno all'Altare del Santiſſimo Crocifiſſo da Giovan Franceſco Bologneſe. Il Martirio d'un Santo Pontefice nell'Altar ſeguente era del P. Coſimo Capuccino allievo del Palma; ma rinnovato poi l'Altare, v' è ſtato meſſo San Camillo di Gaſparo Serenari Siciliano, ſcolare del Conca; l'Altar maggiore, abellito ultimamente, col penſiero del Gherardi, contiene un piccolo Quadro dell' Immacolata Concezione, fatto dal P. Morelli, meſſo invece d' un bel Quadro, che v'era di Giacomo Palma; il Batteſimo di Noſtro Signore nell'Altare ſeguente è d'un allievo del detto Palma; la Santa Maddalena comunicata dagli Angioli, fu dipinta nell'ultima Cappella da Luigi Scaramuccia Perugino; l'Iſtorie della gran Madre di Dio dipinte a freſco nella Volta, ſono del Gherardi da Rieti; ſopra una porta dell'abitazione de' Padri è un Criſto dipinto dal Palma, tenuto in gran conto.

Le Feſte principali, che vi ſi celebrano, ſono la Concezione di Noſtra Signora, e l'Invenzione della Santa Croce, oltre quella della Dedicazione della Chieſa. *Piaz-*

Piazza COLONNA.

VOltandosi nell' uscire dalla detta Chiesa per il Vicolo a mano destra si giunge alla nobilissima Piazza Colonna, nel mezzo della quale s'ammira la Colonna Antoniniana, o Antonina, composta di marmo, tutto egregiamente istoriato, che fu dedicata dal Senato Romano all' Imperador Antonino Pio dopo la di lui morte. E' fabbricata egregiamente a chiocciola, è alta piedi 175. per asserzione di Publio Vittore, e contiene dentro di se 106. scalini, che ricevono il lume da 16. finestrelle. Fu ristorata l'anno 1589 dal gran Pontefice Sisto V. con architettura del Cavalier Fontana, & adornata colla statua di San Paolo, fatta di metallo dorato, alta palmi 19, al quale fu dedicata. Nella base della medesima si leggono le parole seguenti.

SIXTUS V. S. PAULO APOST. PONTIF. A. IV,

Nelle quattro facciate della base della Colonna vi si leggono queste iscrizioni, cioè:

Nella facciata principale.

SIXTUS . V. PONT. MAX.
COLUMNAM . HANC
COCHLIDEM
IMP. ANTONINO. DICATAM
MISERE . LACERAM
RUINOSAMQUE . PRIMÆ
FORMÆ . RESTITUIT
A. MDLXXXIX. PONT. IV.

Nella Seconda.

SIXTUS V. PONT. MAX.
COLUMNAM . HANC
AB . OMNI . IMPIETATE
EXPURGATAM .
S. PAULO . APOSTOLO
ÆNEA . EJUS . STATUA
INAURATA . IN . SUMMO
VERTICE . POSITA . D. D.
A. MDLXXXIX. PONT. IV.

Nella Terza.

M. AURELIUS . IMP.
ARMENIS . PARTHIS
GERMANISQUE . BELLO
MAXIMO . DEVICTIS
TRIUMPHALEM . HANC
COLUMNAM , REBUS
GESTIS . INSIGNEM
IMP. ANTONINO . PIO
PATRI . DEDICAVIT .

Nella Quarta.

TRIUMPHALIS
ET . SACRA . NUNC . SUM
CHRISTI . VERE . PIUM
DISCIPULUM . FERENS
QUI . PER . CRUCIS
PRÆDICATIONEM
DE . ROMANIS
BARBARISQUE
TRIUMPHAVIT

Il Pon-

Il Pontefice Gregorio XIII. v' aggiunse la bella Fontana eretta con architettura di Giacomo della Porta. Alessandro VII. ridusse questa Piazza, ch'è lunga passi 50, e larga 39, nella forma presente.

Di San BARTOLOMMEO *de' Bergamaschi, e Collegio Cerasoli.*

IN questa Piazza, dove al presente è la Chiesa di San Bartolommeo de' Bergamaschi, era la Chiesa di Santa Maria della Pietà, collo Spedale de' Pazzerelli, trasportato da Benedetto XIII alla Lungara sotto la direzione del Commendatore di San Spirito; ed il detto sito fu conceduto ai Bergamaschi, che hanno rimodernata la Chiesa, e fattavi una sontuosa fabbrica, in una parte della quale sta il Collegio Cerasoli con tutti i comodi, e assistenza necessaria per istruire i Giovani nazionali nelle Scienze; ma questo da due anni in quà è stato sospeso per una notabile minorazione delle sue rendite.

L' anno 1538. sotto Paolo III. fu istituita la Confraternita Nazionale de' suddetti Bergamaschi sotto l' invocazione de' SS. Bartolommeo, ed Alessandro, l'effigie de' quali porta dipinta sopra de' sacchi di tela lionata. Mantiene nella medesima Chiesa un Sacerdote, il quale amministra i Sagramenti agl' Infermi dello Spedale, che tengono ben provveduto nell' abitazioni contigue, ov' è parimente un bell'Oratorio per li loro pii esercizj; distribuisce ogni anno la Dote di Scudi 25. a povere Zitelle della Nazione; mantiene tre Lampadi perpetue avanti il Santissimo Sagramento; e va il Giovedì Santo a sera processionalmente a San Pietro; facendo il simile con maggior pompa l' Anno Santo del Giubileo.

Palazzo CHIGI *al Corso.*

INcontro a questa Chiesa è il Palazzo Chigi, principiato dagli Architetti Giacomo della Porta, e Carlo Maderno, e terminato da Felice della Greca. Sono in esso molte pitture di Professori eccellenti, e particolarmente nel primo Appartamento, in cui s' ascende per una comodissima Scala. E' questo distinto in più Camere adobate di paramenti, e Quadri singolari, e di Busti antichi di molto prezzo; Sono notabili tra' Quadri alcune opere insigni di Tiziano, dell'Albani, del Domenichino, del Bassano, de' Caracci, di Guercino da Cento, del Pussino, di Guido Reni, e d' altri celebri Professori. Molte battaglie ancora dipinte in piccola forma da Michel' Angelo Cerquozzi, ed altre più grandi, fatte dal Borgognone Gesuita; molti paesi di Salvator Rosa, e di Claudio Lorenese; diverse

istoriette di Paolo Veronese, di Pietro Perugino, del Tintoretto, di Pietro da Cortona, di Carlo Maratta, e di Giacinto Brandi.

Il Sant'Angelo Custode è del lodato Cortona; la Lucrezia di Guido Reni; il Ritratto dell'Aretino fu dipinto da Tiziano, l'altro d'Alessandro VII. è del Cavalier Bernini, il Quadro d'Endimione del Bracci. Gli adornamenti di Tavolini, e Studioli, con Sedie, e Trabacche ricamate d'oro, sono molti in dette Camere. Si conserva nell'Appartamento superiore bene accomodato una celebre Libreria numerosa di molte migliaja di Libri stampati, e di più centinaja di scelti Codici manoscritti, particolarmente Greci, essendo riguardevole in essa, per l'eccellenza delle miniature, un Messale di Bonifacio VIII. ricoperto d'argento; e per l'antichità sua, una Genealogia di Cristo Signor Nostro, scritta nel quarto secolo, come ancora una Vita manoscritta di Sisto V.

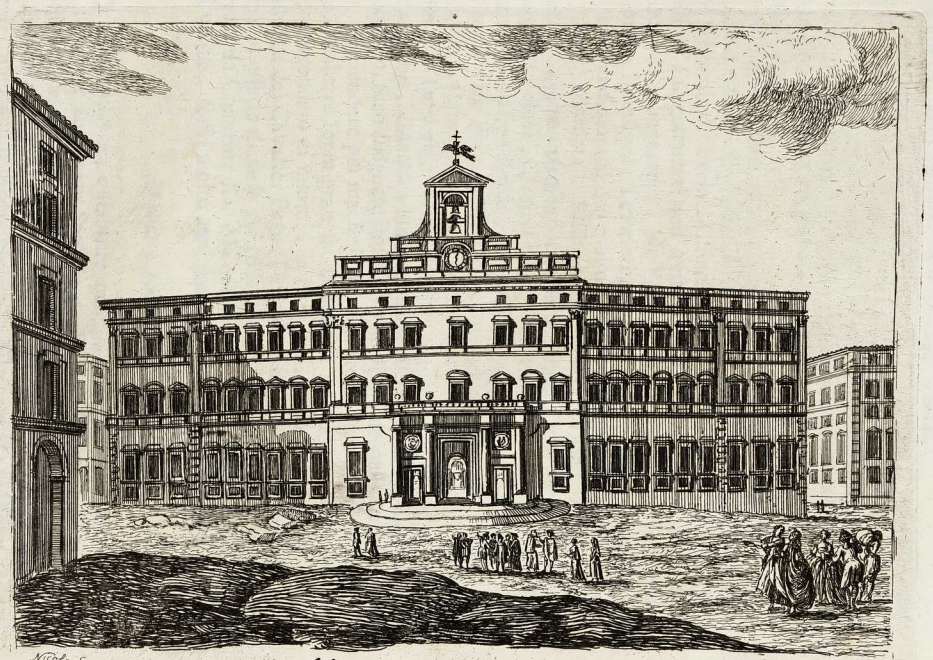
Fu perfezionato ultimamente l'Appartamento terreno, ed arricchito insieme di varj mobili, e statue di valore, essendo fra quelle riguardevoli quattro Gladiatori scolpiti al naturale, in atto differente di combattere; un altro Gladiatore assiso agonizante; altre quattro statue di giovani, che fanno varj esercizj; una Cerere, ed un Sileno; dieci statue di varie Deità Gentili; un Busto di Caligola sopra una Tavola di porfido; due Colonne d'alabastro, e due di giallo antico; alcuni Dei Termini; una statua moderna di San Giovan Batista, che predica nel Deserto, scolpita dal Mochi; diversi Busti d'Alessandro VII., e d'altri Soggetti riguardevoli della Casa Chigi, scolpiti dal Cavalier Bernini, e da altri celebri scultori.

In questa stessa Piazza vedonsi nel pian terreno d'un Palazzino gli Officj de' quattro Notai di Camera, ed anche quello dell'Archivio Urbano; e nelle stanze superiori dimora Monsignor Vicegerente di Roma.

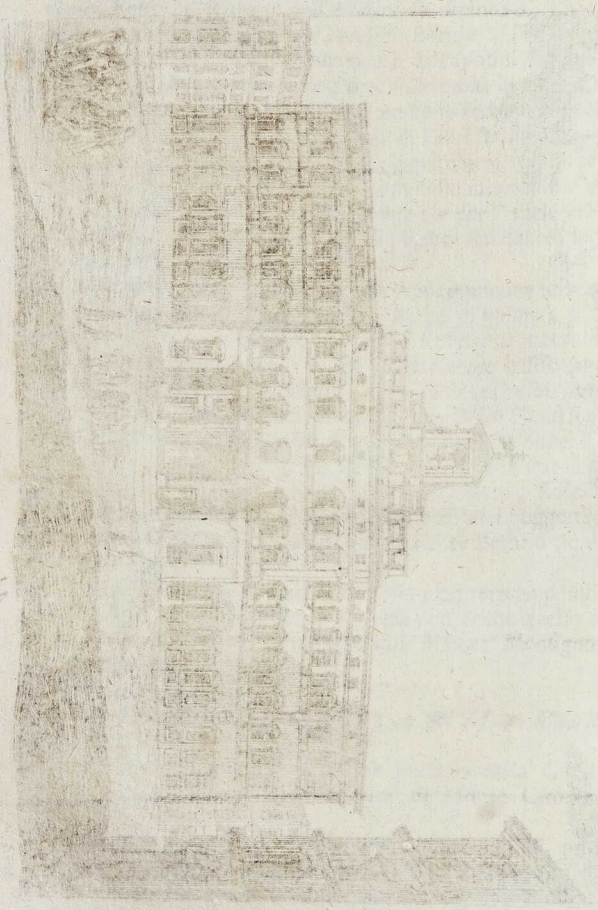
Della CURIA INNOCENZIANA, *e del Monte Citorio.*

E' Degno d'ammirazione il gran Palazzo della Curia Innocenziana, situato nella sommità di Monte Citorio, ovvero Citatorio.

I Signori Ludovisi in tempo d'Innocenzo X. principiarono nella cima di questo Monte un grande Edifizio con ardito pensiero del Cavalier Bernini; ed essendo poi un'impresa di tanto dispendio rimasta imperfetta, e per lo spazio di molti anni abbandonata, fu proseguita felicemente in breve tempo dal gran Pontefice Innocenzo XII.,



Monte Citorio



zo XII., benchè con alcune diversità dall'antico disegno, per collocarvi tutta la Curia di Roma, in benefizio, e comodo maggiore de' litiganti, coll'assistenza del Cavalier Fontana.

Sono collocati negli Appartamenti terreni tutti gli Offizj de' Notai di Monsignor Auditore della Camera, coll'Offizio dell'Archivio, ed il Banco de' Cursori. Si vede dentro d'esso uno spazioso Cortile, nel cui fondo è una vaga Fontana, che scarica le sue acque in una Conca di granito, trovata anni sono fra le rovine dell'antica Città di Porto.

Conduce la bella scala al primo Appartamento nobile, nella cui ampia sala si vede la statua del Pontefice Benefattore, dove sono varj Tribunali de' Prelati Chierici di Camera; e nell'altre stanze, quelli de' Luogotenenti dell'Auditore della Camera, ed anche dell'Uditore della Segnatura: Nell'Appartamento secondo sono le abitazioni di Monsignor Tesoriere, e dell'Auditore della Camera: E uell'ultimo dimorano con molto comodo le loro Famiglie.

Viene adornata la Fabbrica da una Piazza molto nobile, circondata da gran casamenti d'uguale altezza, che per render maggiormente vistosa, Clemente XII. fece atterrare molti bassi edificj, aprendovi la larga strada, che presentemente si vede. Contiene la la Facciata tre Porte, 125. finestre, ed un Orologio assai nobile sulla cima, con Campana, che giornalmente dà il segno della pubblica Udienza. Tutti gli emolumenti delle pigioni, che si ritraggono dalla detta Curia, chiamata Innocenziana dal nome del Pontefice, suo Fondatore, sono assegnate in sollievo dell'Ospizio de' Poveri Invalidi.

Per rendere più maestosa la descritta Piazza, Benedetto XIV. fece innalzare sopra gran fondamento e proporzionato piedestallo tutto circondato di marmi, la Base della Colonna Antonina, coll'assistenza del Cavalier Fuga. Fè inoltre raggiustare la Colonna suddetta ad effetto di farla poi collocare sopra la sua Base, ambedue scavate da Clemente XI.; Ma questa, che vedesi atterrata nel vicolo quì vicino, soffrì molto anni sono per un fortuito incendio.

DOGANA *nuova di Terra*.

PEr accrescere, e stabilire maggiormente con entrate permanenti l'accennato Spedale degl' Invalidi, volle il medesimo Pontefice, che nella vicina Piazza di Pietra si edificasse, con disegno di Francesco Fontana, la nuova fabbrica della Dogana delle merci, che si conducono in Roma per terra. Fu nominata di Pietra, secondo Flaminio Vacca, dalla quantità delle Pietre tolte all'antico Edi-

fizio, ſtimato da molti la Baſilica d'Antonino, e da altri il Tempio di Nettuno, e il Portico degli Argonauti fatto da Agrippa; le Colonne ſcannellate, e il fregio di queſto Edifizio ſervono ora d'ornamento alla facciata della nuova Fabbrica.

Fu terminato l'anno 1695. queſt'Edifizio, in cui ſi paſſa per uno ſpazioſo Cortile alle Stanze neceſſarie per li Miniſtri, e per la cuſtodia delle merci, che giornalmente vi s'introducono. Sonovi di ſopra molti comodi per il Governatore, Computiſta, ed altri Offiziali. Si legge nel Portico rinchiuſo da cancelli, ſotto due Medaglioni ſcolpiti coll'Effigie del Salvatore in baſſorilievo, propria inſegna dell'Oſpizio ſuddetto, queſta memoria:

HOSPITII APOSTOLICI
PAUPERUM INVALIDORUM.

Della Chieſa di San MACUTO.

E' Immediatamente dietro alla Dogana la Chieſa, dove prima offiziava la Nazione de'Bergamaſchi, ſotto il Titolo di S. Maclovio, detto volgarmente S. Malò, o S. Macuto Veſcovo di Brettagna, che fiorì nel ſettimo ſecolo; ora è unita al Seminario Romano. E' Chieſa filiale della Baſilica di San Pietro, il cui Capitolo viene ad officiarvi il giorno della Feſta del Santo ai 12. di Novembre. Preſentemente è riſtorata in buona forma. I Quadri degli Altari ſon tutti di mano di Michel'Angelo Cerruti.

Del SEMINARIO *Romano*.

Più oltre è il Seminario Romano di Convittori, ed Alunni, fondato da Pio IV. l'anno 1560. colla direzione de' Cardinali Giacomo Savelli ſuo Vicario, Marc'Antonio Amulio, e San Carlo Borromeo ſuo Nipote, perchè vi foſſero gratuitamente ricevuti cento Chierici, i quali v'apprendeſſero la diſciplina de' buoni coſtumi, e le Scienze neceſſarie alla vita Eccleſiaſtica; e perchè queſta era un'opera di pubblico benefizio, ordinò, che proporzionatamente contribuiſſero alla ſpeſa tutti i Capitoli, e Religioni di Roma tanto Secolari, che Regolari, eccettuatene quelle de' Mendicanti. Eſſendo ſucceſſivamente ſtate eſentate dalle contribuzioni dai Pontefici ſucceſſori per diverſe cagioni le dette Religioni, fu perciò in progreſſo di tempo il numero de' Giovani ridotto a quello di 29, quanti per l'appunto ſono ancora oggidì, l'elezione de' quali ſpet-

spetta come siegue, cioè 20. al Pontefice, o al Cardinal Vicario Protettore, tre al Cardinale Abate Commendatario di Farfa, uno al Cardinal Abate di Grotta Ferrata, due al Cardinal Abate delle tre Fontane, e Sant'Oreste, ed uno al Cardinal Abate di San Lorenzo fuori delle mura. I Chierici spettanti al Pontefice devono essere Romani, abili per lo studio d'Umanità, e di più far l'obbligo d'ordinarsi Sacerdoti nell'età di 29. anni, altrimenti sono tenuti rendere le spese al Luogo pio; gli altri debbono essere sudditi delle medesime Badie, coll'istesso obbligo, e dimorano in Seminario per lo spazio d'anni 7, andando a servire in alcune Feste, e Funzioni principali la primaria Basilica Lateranense. Oltre i suddetti luoghi, ve ne sono altri quattro fondati dal Cardinal de Lugo per Giovani studenti di Teologia nati nobili. I tre Luoghi dell'Abbadia di Farfa ne sono stati tolti per l'erezione d'un nuovo Seminario stabilito a San Salvator Maggiore, esistente nella detta Abbadia, ove fra Convittori, ed Alunni s'educano cento e più Giovani in molte Scienze. Diede Pio IV. la cura, ed amministrazione del detto Seminario ai PP. della Compagnia di Gesù, a' quali permise, che potessero anche educare in esso 100. Convittori nobili non solo d'Italia, ma eziandio di tutta la Cristianità, i quali prima si ricevevano nel Collegio Germanico. Gli Alunni portano zimarra, e sottana pavonazza, conforme all'uso de' Seminarj Ecclesiastici, e i Convittori la sola zimarra nera. Fu aperto questo Seminario la prima volta nel Palazzo de'Signori Pallavicini in Campo Marzo coll'assistenza di S. Francesco Borgia terzo Generale della Compagnia; indi fu stabilito nel presente luogo assai ampio, e comodo per la vicinanza del Collegio Romano, dove tanto i Convittori, che gli Alunni, frequentano i loro studj.

Sono usciti da esso quattro Sommi Pontefici, cioè Gregorio XV, Clemente IX, Innocenzo XII, e Clemente XI; quaranta Cardinali in circa, moltissimi Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, ed altri soggetti riguardevoli; e vi si fanno molte volte l'anno diverse Accademie di belle Lettere, e di esercizj Cavallereschi.

Di Santa Maria *in Aquiro*.

Viene appresso la Piazza Capranica, e la Chiesa di S. Maria in Equirio, detta volgarmente in Aquiro, denominata dai giuochi Equirj, che con cavalli nel vicino Campo Marzo facevansi, benchè non convenga il Nardini per la sua supposizione, che questi si facessero nel Cerchio Agonale; si chiama ancora S. Elisabetta degli Orfanelli, ed è Parrocchia. Fu edficata da S. Anastasio I. circa l'anno 400.

no 400. dove molti credono che fosse il Tempio di Giuturna ; e riedificata da' fondamenti dal Cardinal Anton Maria Salviati Romano con architettura di Francesco da Volterra ; altri dicono di Francesco Breccioli di S. Angelo in Vado. Il Quadro della seconda Cappella a mano destra è di Francesco Paroni Milanese ; la seguente fu dipinta a fresco da Carlo Veneziano, eccetuatone però il Quadro dell'Altare, ch'è del Nappi, o del Cappuccino ; la seconda Cappella a mano sinistra è di Gio. Batista Speranza ; ed il Quadro della Santissima Trinità in Sagrestia è di Giacomo Rocca. Il sontuoso Altar Maggiore fu eretto dall' Architetto Mattia de' Rossi per un legato di Monsignor Ugolini, la cui pittura è di Gio. Batista Boncore, e similmente la Tribuna.

Dello Spedale degli ORFANI, *e del Collegio* SALVIATI.

PAolo III. Romano circa l' anno 1540. nelle abitazioni unite alla Chiesa suddetta stabilì l' Ospedale degli Orfani, sotto il governo d' una Compagnia di Prelati, e d' altre divote persone, istituita da S. Ignazio Lojola, acciò prendesse cura de' Fanciulli, e Fanciulle, i quali privi de' Genitori, andavano raminghi e derelitti per la Città. Quì dunque furono collocati i maschi, e accanto alla Chiesa de' Santi Quattro Martiri le Femmine, come ivi abbiam detto. Sonovi alimentati, ed istruiti nella Dottrina Cristiana, e nel leggere, scrivere, ed abbaco ; siccome sono promossi allo studio quelli, che ne hanno capacità, e volontà, nell' annesso Collegio, detto Salviati, perchè fondato con ottime regole, e buone entrate l' anno 1591. dal detto Cardinal Salviati, che fu ancora tanto del Collegio, quanto dello Spedale contiguo, benefico Protettore ; dopo il quale il Cardinale Odoardo Farnese ristorò nel 1616, e nedilatò notabilmente le abitazioni.

Gli Alunni di questo Collegio prendonsi dal numero degli Orfani della Casa unita, ove debbono essere stati almeno tre anni, richiedendosi in loro i requisiti de' legittimi natali, d' ingegno abile alle Lettere, e dell' età d' anni dodici. Sono sotto la protezione del Cardinal Protettore dello Spedale, e sotto l' amministrazione d'alcuni Deputati, e del proprio Rettore, che si elegge dai due Prefetti, e deve essere uno de' medesimi Alunni, o almeno della Casa degli Orfani. Vanno a studiare in Collegio Romano, e vestono di Saja bianca col cappello di simil colore.

I Putti debbono essere Orfani di padre e madre Romani, o almeno oriundi della Città suddetta, non minori d'anni sette, nè maggiori

giori di dodici ; Veſtono ancora queſti di bianco, e ſi procacciano delle limoſine, ſervendo le Meſſe in alcune Feſte principali nelle Chieſe primarie, ed accompagnando i Defonti alla Sepoltura ; Sono ſotto la direzione di 12. Deputati.

Del Collegio CAPRANICA.

IN queſta medeſima Piazza vedeſi il Collegio Capranica, fondato nel 1458. dal Cardinal Domenico Capranica, da cui ha preſo il ſuo nome, per poveri ſtudenti Chierici, che vi foſſero mantenuti per lo ſpazio d'anni ſette, coll' obbligo di ſeguire la via Eccleſiaſtica, in quel numero, che poteſſero eſſere alimentati colla ſua copioſa Eredità.

Fu eretto il detto Collegio, dopo la ſua morte, dal Cardinal Angelo Capranica ſuo fratello l' anno 1460. nel Pontificato di Pio II, e fu fiſſato il numero degli Studenti a quello di 32, la nomina de' quali ſpetta ſecondo la mente del Fondatore a diverſe perſone ; Ne nominano fra gli altri quattro i Signori Principi Colonneſi, ſette i Signori Capranica, e loro diſcendenti, e poſſono eſſere Romani, e Foraſtieri ; uno ne preſenta ciaſchedun Caporione di Roma, quali debbono eſſere Romani, e abitanti di quel Rione, in cui vaca il luogo. Il Veſcovo d'Ancona, l'Arciveſcovo di Fermo, e l'Abate di Settimo nello Stato di Firenze hanno una nomina per ciaſcheduno, tanto per li giovani di queſta Città, che per gli Stranieri.

Vivono queſti ſotto la direzione de' Guardiani dell' Archiconfraternita del Santiſſimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum* ; ed hanno due Prefetti, ed il Rettore, il quale deve eſſere approvato dal Sommo Pontefice vivente, per un decreto particolare d'Aleſſandro VII.

I giovani, che pretendono entrarvi, debbono eſſere di naſcita legittima, e civile, poveri, ed umaniſti, con obbligo di ſoſtenere le pubbliche Concluſioni in qualche facoltà dopo i cinque anni del ſettennio, che vi ſtanno, e col peſo di farſi Sacerdoti, o almeno di conſervarſi nello ſtato celibe. Godono d' una Libreria più nota per la qualità de' Codici antichi, che per la quantità de' Libri ſtampati.

Deveſi al medeſimo Collegio aſſai comodo la prerogativa di primario di Roma per la ſua antichità, ed è perciò onorato da' Sommi Pontefici nelle Coſtituzioni, e Brevi riſpetto ad eſſo emanati col ſopranome d'*Almo*. Veſtono i Collegiali ſopra gli abiti propri una zimarra di ſaja nera, orlata di ſaja pavonazza.

Piaz-

Piazza della ROTONDA.

QUindi si passa alla Piazza della Rotonda, nella quale vedesi una bella Fonte fattavi da Gregorio XII, con architettura di Onorio Lunghi. In mezzo a questa Fonte Clemente XI. alzò l'Obelisco Egizio, che stava innanzi alla Chiesa di San Mauto, ove era stato eretto in tempo di Paolo V, facendola collocare sopra una base di marmo, vagamente centinata, e ornata con delfini che versano acqua; valendosi in ciò dell'Architetto Filippo Barigioni. Nella Base del suddetto Obelisco si legge la seguente memoria.

CLEMENS XI.
PONT. MAX.
FONTIS ET FORI
ORNAMENTO
ANNO SAL.
MDCCXI.
PONTIFIC. XI.

Di Santa MARIA *ad* MARTYRES, *detta volgarmente la* ROTONDA.

IL Sommo Pontefice Bonifacio IV. desideroso d' abolire in Roma le memorie dell' Idolatria, impetrò questo Tempio da Foca Imperadore, e nel 607 lo dedicò al culto del vero Dio, e della B.V. Maria, e di tutti i Santi Martiri, come asserisce il Ven. Cardinal Baronio nelle sue note al Martirolog. Rom. (*sub die* 13. *Maii*) e vi fece trasportare da molti Cimiterj di Roma ventotto Carra di Reliquie, collocate sotto il pavimento dell'Altar Maggiore; e chiamasi per tal cagione di Santa Maria *ad Martyres*. Il medesimo Pontefice ripose nell'Altar grande i Corpi de' SS. Rasio e Anastasio Preti e Martiri (che nel 1675. vi furono con nuova pompa collocati da Clemente X.) e vi battezzò cento e più Ebrei convertiti nel suo Pontificato per un evidente miracolo fatto dalla B. V. Maria ad un cieco nato, mediante la divotissima Immagine, che quì si conserva, e si crede, secondo alcune tradizioni antichissime, dipinta da San Luca.

Gregorio IV. la dedicò nell'830. in onore e culto di tutti i Santi, determinando, che la Festa de' medesimi si facesse di precetto in tutta la Chiesa Cattolica il primo giorno di Novembre.

La

La S. Effigie del Volto di Noſtro Signore, trasferita dalla Città di Coſtantinopoli a Roma, quì ſi conſervò per molto tempo, ſino al Pontificato di Giovanni VII, che fu circa l'anno 705. Eſponevaſi ſull'Altare principale, inſieme colla ſuddetta Immagine della B. V. M. il dì della Dedicazione della Chieſa. Fu traſportata poi per ordine d'altri Romani Pontefici queſta ſegnalatiſſima memoria della noſtra Redenzione dalla preſente ad altre Chieſe, in occaſione de' tumulti, e de' ſaccheggiamenti di Roma fatti dall' armi ſtraniere. Stette per tanto lungo tempo nella Chieſa di S. Spirito, dalla quale Gregorio XII la fece traſportare dentro la Fortezza di Caſtel S. Angelo, in congiuntura delle turbolenze ſuſcitate da Ladislao Imperadore; e finalmente correndo l'anno 1410. fu collocata decentemente nella Baſilica Vaticana, dove oggi ſi venera, moſtrandoſi al Popolo il Giovedì, e'l Venerdì della Settimana Santa, nella ſeconda Feſta di Paſqua di Reſurrezione, ed in altri tempi dell' anno.

Fu arricchita queſta Chieſa da' ſuddetti Pontefici S. Bonifazio, Gregorio IV, Paolo III, e Succeſſori, di moltiſſime Indulgenze, particolarmente per la Solennità di tutti Santi, e ſua Ottava, applicabili ancora per modo di ſuffragio alle Anime del Purgatorio, ed è perciò molto frequentata nel detto giorno, ſiccome in quello della Commemorazione de' Fedeli Defonti, e ſeguenti. Fu queſta Commemorazione la prima volta iſtituita in Francia da S. Odilone Abate Cluniacenſe per li ſuoi Monaſterj ſolamente; ed eſſendo poi ſtato approvato un iſtituto sì pio da' Sommi Pontefici, fu ſtabilito di precetto in tutta la Chieſa univerſale.

In tempo d' Eugenio IV, minacciando rovina la Cupola per la ſua antichità, e per li terremoti, fu dal medeſimo riſtorata.

Vi ſono due Compagnie, una detta de' Virtuoſi, non entrandovi ſe non quei, ch' eſercitano arti d' ingegno, come Pittori, Scultori, Architetti, e ſimili, e diceſi anche di Terra Santa, perchè un Canonico di queſta Chieſa Collegiata, e Parocchiale, chiamato Deſiderio degli Adjutorj, in memoria de' Luoghi Santi di Geruſalemme ne procurò la fondazione l' anno 1543 nella Cappella di S. Giuſeppe, la cui Feſta ſolennemente vi ſi celebra, e ſi dotano alcune povere Zitelle; e fu la Cappella aggraziata da Paolo III di tutte l' Indulgenze, che s' acquiſtano nella viſita de' menzionati Luoghi della Paleſtina, che poi Aleſſandro VII diſteſe per modo di Suffragio anche all' Anime de' Fedeli defunti, alle quali poſſono giornalmente applicarſi da chiunque degnamente la viſita.

L' altra Confraternita è del Santiſſimo Sagramento, iſtituita l'anno 1578, per maggior culto del Santo Viatico, e favorita di

molte Indulgenze da Gregorio XIII. Mantiene tre Lampadi accese in Chiesa, intorno alla quale fa una Processione particolare ogni prima Domenica del Mese, ed una Solenne nel Mercoledì fra l'Ottava del Corpus Domini. Porta per segno sopra de' Sacchi bianchi la figura della Beatissima Vergine col Bambino in braccio, e la Luna sotto de' piedi; e possiede unito alla Chiesa il proprio Oratorio.

La Statua del Patriarca S. Giuseppe col Fanciullo Gesù nella sua Cappella è scoltura di Vincenzo de' Rossi da Fiesole, Scolare del Bandinelli; le Pitture laterali sono di Francesco Cozza, detto il Cav. Calabrese; il Padre Eterno è del medesimo Cozza, e non come dicon altri di Giovanni Peruzzini; il Transito del medesimo è del Caroni; la Presentazione al Tempio del Gemignani. Il Busto in bassorilievo di Taddeo Zuccheri nel suo bel Deposito fu scolpito da Federico suo Fratello minore: quello di Flaminio Vacca nell' altro Deposito è lavoro dell'istesso Vacca; vi si vede ancora il Deposito d' Arcangelo Corelli eccellentissimo sonator di Violino.

Sono altresì in questa Chiesa le memorie sepolcrali di Pierino del Vaga, di Giovanni da Udine, che ritrovò il modo di dipingere li Grotteschi, dell' insigne Annibale Caracci, dell' ammirabile Raffaello Sanzio d' Urbino, il cui epitaffio fu composto da Monsignor della Casa, ed il bellissimo distico che siegue dal Card. Bembo.

Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna Parens, & moriente mori.

Li Ritratti di marmo d' ambedue sono scolture del Naldini, postevi a spese di Carlo Maratta. Tutte le statue, e bassirilievi, che si vedono nella Cappella de'Corbinelli, sono opere stimatissime d' Andrea Contucci dal Monte a Sansovino. Nelle altre Cappelle, e Altari si vedono diverse statue di buona maniera; fra le quali quella, che rappresenta la Santissima Vergine, è di Lorenzetto, fatta d' ordine di Raffaele lasciato in iscritto; S. Cesareo di Bernardino Cametti; Sant'Atanasio di Francesco Moderati; Sant' Agnese di Vincenzo Felice Romano.

Sostenevano il tetto del Portico sino al Pontificato del menzionato Urbano molte grosse travi fasciate di bronzo dorato, e ne furono tolte per formarne l' ammirabile Altare sopra la Confessione di San Pietro in Vaticano, e degli avanzi ne furono gittati molti pezzi d' Artiglieria per Castel Sant'Angelo.

Per le rovine di Roma, essendosi inalzato il piano della piaz-

za

za in tal maniera, che ricopriva parte del Tempio, al quale si discendeva per alcuni gradini, restando sepolta la soglia e le basi con parte della Colonne del Portico, Alessandro VII. fece abbassare la piazza medesima, in modo che dalle vicine strade si vede ora scoperta la soglia fino al suo antico piano, e godesi liberamente la vista delle colonne; e fece il medesimo Principe risarcirne altre due non intere, già trovate sotterra verso la Chiesa di S.Luigi de'Francesi; e nella parte interiore fè ripulire similmente i marmi, e le belle Colonne degli Altari, ed incrostare di nuovo la Testudine, dentro cui erano molti ornamenti di metallo dorato, come si riconosce dai perni rimastivi; servendosi dell' opera di F. Giuseppe Paglia. Clemente XI. nel 1719. fece rinchiudere il Portico suddetto con grosse cancellate di ferro e ripulire i prezioſi marmi, che dentro l'adornavano, e aggiungere (col disegno, credesi, d' Alessandro Specchi, guastato poi da altri) quei che mancavano, con tutto l'ornato di marmi simili, che al presente si vede nell'Altar Maggiore, dove parimente fece collocare la miracolosa, e divota Immagine della Beatissima Vergine.

S'osservano dentro questo famoso Tempio, in cui Benedetto XIV. fece varj risarcimenti, 16. Colonne, quattro di Porfido, otto di granito, e quattro di giallo. Non è quì luogo di parlar di ciocchè v'ha d'antico in questa Chiesa.

Di Santa Maria Maddalena *de' PP. Ministri degl' Infermi.*

NOn molto lontana è situata la Chiesa di Santa Maria Maddalena de' PP. Ministri degl'Infermi. Ebbe origine questa Religione da S.Camillo de Lellis di Bocchianico, Terra della Provincia d'Abruzzo, il quale essendo stato prima Soldato, e Uomo del Mondo, convertitosi poi a Dio per una piaga, che gli venne alla gamba destra, si pose a servire gl'Infermi dello Spedale di San Giacomo di Roma, dove essendo per la sua gran carità fatto Mastro di Casa, e vedendo i gravi patimenti de' Malati nell' ultime agonie per mancanza di Sacerdoti, e d' altri Serventi, per essere il detto Spedale in quel tempo assai povero, fu ispirato da Dio a erigere una Congregazione di persone pie, che suppliſſero a' detti bisogni. Ciò seguì nell' ultimo anno di Gregorio XIII; e conoscendosi l' utile grande di questo Istituto, fu perciò nell'anno 1586. approvato da Sisto V., nel 1591. Gregorio XIV. la dichiarò Religione; la confermò di nuovo Clemente VIII; e la favorì di molte Indulgenze per beneficio degl' Infermi Alessandro VII.

Hanno questi Padri per oggetto particolare, facendone il quarto Voto solenne, di servire non solo gl'Infermi degli Spedali, ma d'ajutare ancora a ben morire gl'Infermi agonizzanti nelle proprie Case private, eziandio in tempo di peste. S'impiegano parimente con assiduità nell'amministrazione de' SSmi Sagramenti nella loro Chiesa a tutti quelli, che vi concorrono.

Hanno nel nuovo Convento, disegnato da Carlo Bizzacheri Architetto, fin dal Pontificato d' Innocenzo XI. un Oratorio del SS. Crocifisso con una Compagnia secolare, che v' esercita il Venerdì, e le Feste alcune divozioni particolari. Celebrano solennemente il giorno festivo della Santa, non meno illustre per la nascita, che per la Penitenza; e fanno l'Esposizione solenne del Venerabile due volte l'anno, ed una particolare ogni terza Domenica del mese il dopo pranzo, in beneficio de' Fedeli, che languiscono nell'ultime agonie.

La Chiesa, cominciata con pensiere di Giovan Antonio de'Rossi, fu terminata da Carlo Quadri Romano, nel Pontificato d'Innocenzo XII. Il Quadro della Maddalena pentita, posto sull'Altar Maggiore, è opera spiritosa d'Antonio Gherardi; quello di San Niccolò di Bari nella fontuosa Cappella tutta di finissimi marmi de'Signori Torri, fu dipinto dal Baciccio, e d'essa furono Architetti Mattia de'Rossi, e Carlo Francesco Bizzaccheri. La nobile Cappella de' Signori Farsetti ha un Quadro di San Lorenzo Giustiniani, primo Patriarca di Venezia, dipinto da Luca Giordano Napolitano. Delle Satue collocate nelle nicchie della Chiesa, alcune sono di Paolo Morelli, e le altre di buoni Professori. L'hanno al presente i Padri suddetti rimodernata ed abbellita con pitture, e stucchi dorati, con un Coro per l'Organo, tutto fornito d'intagli dorati, e con pulita facciata; e v'hanno eretta una Cappella tutta di marmi col Quadro principale di S. Camillo, il cui Corpo riposa sotto l'Altare, fatto da Placido Costanzi; le altre pitture sono del Cavalier Sebastiano Conca, e di due suoi Allievi. Architetto dell'Altare fu Francesco Nicoletti Palermitano.

Della SSma TRINITA' *a Monte Citorio, e della Congregazione de' Sacerdoti della Missione.*

RItornando verso Monte Citorio, si truova alla sinistra, vicino alla Curia Innocenziana, il gran Casamento della Congregazione della Missione, egualmente esemplare, che profittevole alla Chiesa, e a'suoi Ministri; che fu fondata l'anno 1624. nel Borgo

go di S. Lazzaro Diocesi di Parigi, da San Vincenzo de' Paoli, Sacerdote Francese di perfettissima vita, e di Zelo veramente Apostolico, e poi dilatata per tutta la Francia, la Spagna, l'Italia, e altrove. L'Istituto primario di questi Religiosi è d'insegnare a' Chierici, che devono promuoversi agli Ordini Sagri, la perfezione de' costumi, e le Funzioni Ecclesiastiche; e d'assistere con gli ajuti spirituali delle Missioni ai poveri Contadini, che vivono abbandonati nelle Campagne, locchè sempre fanno colla dovuta permissione de' proprj Vescovi, ed Ordinarj, come si legge nella Vita del medesimo Fondatore.

Il Pontefice Urbano VIII. permise benignamente, che si stabilisse la presente Casa nel modo, che ora diremo, per maggior vantaggio, ed istruzione del Clero di Roma. Alessandro VII. con un suo *Moto proprio*, pubblicato l'anno 1662, ordinò espressamente, che tutti que' Chierici secolari, che vogliono ordinarsi, tanto Romani, quanto de' sei Vescovati Suburbicarj Cardinalizj, debbano farvi gli Esercizj per dieci giorni continui per ciascun Ordine Sagro, dai quali non possano essere dispensati se non dal supremo Pontefice. Clemente IX, e Innocenzo XI. concessero diverse Indulgenze, e grazie considerabili alla medesima Congregazione, la quale accoglie parimente con ogni benignità quei, che desiderano di correggere, ovvero di perfezionar li propri costumi coll' ajuto de' suddetti Esercizj Spirituali.

Madama Maria de' Vignarod Francese piissima Duchessa d'Aiguillon fu la prima Fondatrice della presente Casa, circa l'anno 1642, avendole assegnata una Dote di diecimila Lire Turonesi, che fanno circa due mila scudi Romani, coll'obbligo che vi mantenessero un numero di Sacerdoti proporzionato all'entrate, ch' istruissero i poveri di Campagna, ed in oltre fabbricassero una Chiesa privata dentro l'abitazione, dedicata alla Santissima Trinità, e vi celebrassero una Messa quotidiana perpetua, come puntualmente fu eseguito, e fu collocata sopra la Porta interiore della medesima una grata memoria della Benefattrice.

Il Cardinal Niccolò de' Conti Guidi del Bagno comprò nel 1659. questo Palazzo pel prezzo di scudi 15. mila, il quale fu poi ampliato con limosine assai considerabili d' altri Benefattori, fra' quali si computano i Signori Cardinali Stefano Durazzo, Lodovico Ludovisio, e Giovanni Bona, come ancora i Marchesi Brignole, e Durazzo, Annibale Saletti, Giuseppe Palamolla; e sopra tutti gli altri Innocenzo XII, che avendo commutata l'ultima volontà del Cardinal Gastaldi, gli assegnò un fondo assai ricco di scu-

scudi 30. mila in circa, lasciato per l'Erezione di molte Cappellanie, col titolo di *Gastalde*, oltre la Badia de' Santi Giovanni e Paolo, e perciò vollero i Missionarj dimostrare ai posteri la loro gratitudine colla seguente iscrizione collocata nella Sala sotto il Busto del già nominato Pontefice.

INNOCENTIO . XII. PONTIFICI . MAXIMO
OB . AUCTAM . HANC . DOMUM
INGENTIBUS . BENEFICIIS
ALIAMQUE . SS. JOANNIS . ET . PAULI
IN . MONTE . COELIO . ERECTAM
PRINCIPI . MUNIFICENTISSIMO
ANNO . JUBILÆI . MDCC.

Si fa quì ogni Martedì dopo pranzo un congresso di molti Sacerdoti, col nome di Conferenza Ecclesiastica. E' stata ultimamente rifatta tutta la Chiesa colle liberalità del Cardinal Giacomo Lanfredini, il quale oltre alle beneficenze fatte in vita alla Congregazione, la lasciò in morte nel 1741. erede di tutto il suo. Disegnò la Chiesa il P. della Torre Superiore della Casa; le pitture sono tutte moderne di Muratori, di Mazzanti, di M. Vien, del Bottari, di Salvator Monosilio, del Cavalier Conca, d'Aureliano Milani, e di Pietro Perotti.

Di San SALVATORE *delle Cupelle*.

TRuovasi nel piano di Monte Citorio dietro al Palazzo de' Signori Nari, per la strada, che conduce a Sant'Agostino, la Parrocchia molto antica, denominata ora di S. Salvatore delle Cupelle, (prima *de pietate*), così detta per le Botteghe de' Cupellari, e Barilari, che v'abitavano ne' secoli scorsi. Fu ristorata questa Chiesa da Papa Celestino III, e dedicata al Santissimo Salvatore, e ai *26*, di Novembre del 1195. ne consagrò l'Altar Maggiore. Nella Chiesa ultimamente risarcita si vede il bel Deposito del Cardinal Giorgio Spinola, disegnato e scolpito da Bernardino Ludovisi, e il Quadro dell'Altar Maggiore, ch'è pittura di Gio: Batista Selli.

Era quì aggregata la Compagnia de' Sellari sotto l'invocazione del Santo Vescovo Eligio; ma ora ha la Chiesa propria nella piazza della Gensola in Trastevere. OgniSabato a sera vi si cantano le Litanie, coll'esposizione del Santissimo Sagramento, e v'assistono li Fratelli della Confraternita chiamata della Perseveranza. Il Collegio de' Curati di Roma vi nomina il Parroco per concessione di Benedetto XIV, e la Compagnia de' Guantari v'ha una Cappella, ed un'altra quella degli Albergatori.

RIO-

RIONE QUARTO
DI CAMPO MARZO.

IL circuito del Rione di Campo Marzo incomincia dal muro contiguo a Porta Pinciana, dove è affissa la Lapide, siegue a mano destra per le mura fino a Porta del Popolo, e alla Ripa del Tevere, donde giunge al Porto di Ripetta; passa poi dietro la Chiesa di S.Gregorio de'Muratori, e il Collegio Clementino fino alla strada per cui da Santa Lucia della Tinta si scende al fiume; quindi volta a man sinistra, passa avanti S. Antonio de' Portogheſi, donde attraversata la strada della Scrofa, entra in quella, che guida alle Monache di Campo Marzo; dalle quali voltando a sinistra và alla Piazza di San Lorenzo in Lucina, donde traversato il Corso per strada Fratina passa in Piazza di Spagna, e per la via Paolina giunge quasi a San Giuseppe a Capo le case; ma lasciata la Chiesa alla destra, e volgendo alla sinistra, per la strada che conduce a Porta Pinciana, giunge al muro contiguo alla Porta, dove compisce il suo giro.

Questo Rione fa per insegna una mezza Luna in Campo azzurro, e prende il nome dall'antico Campo Marzo.

Chiesa della Santissima Concezione *in Campo Marzo, e suo Monastero.*

E' Celebre la Chiesa della SS. Concezione col Monastero di Campo Marzo. Essendosi ritirate circa l'anno 750. nella Città di Roma molte Monache della Grecia, per evitar le persecuzioni di Leone Isaurico Imperadore d'Oriente, fierissimo impugnatore delle Sacre Immagini, si ricoverarono in questo luogo, e portaron seco il divotissimo Quadro dell' Immacolata Concezione, che quì si venera, ed anche il Corpo dell'insigne Teologo San Gregorio Nazianzeno; il quale molti anni dipoi fu trasportato dal Pontefice Gregorio XIII. alla Basilica Vaticana. Le prime Monache venute erano Basiliane; ed essendovi state poscia ricevute molte Romane, o Italiane, fu mutata la Regola di San Basilio in quella di San Benedetto, che attualmente vi s'osserva. Celebrano con solennità la Festa principale del titolo, come anche le altre di San Benedetto Fondato-

datore, e del menzionato San Gregorio, del quale hanno un Braccio.

Demolirono in progresso di tempo queste Madri la piccola antica Chiesa, e fabbricarono a proprie spese la nuova con architettura di Giovan Antonio de' Rossi. L'Altar Maggiore fu dipinto con belle prospettive dal Padre Pozzi Gesuita; quello di San Benedetto cogli altri Quadri della Cappella sono pitture di Lazzaro Baldi; il S. Gregorio di Luigi Garzi; il Battesimo del Santo Precursore è di Pasqualino Marini; la Concezione nella Volta di Placido Costanzi; ed il Quadro del Signore, che apparisce alla Maddalena, viene dalla Scuola di Giulio Romano. Le pitture per di fuori sopra la porta principale della Chiesa, adornata con due Colonne di marmo d'ordine Jonico, sono dello Speranza, e del Sermoneta. Vedonsi due Colonne di giallo antico, due di cipollino, e quattro Colonne di granito nel Cortile. Nel Monastero sono incluse due Chiese, una di Santa Maria, e l' altra di San Gregorio Nazianzeno.

Di quì non molto lungi è il Palazzo de'Signori Casali Romani, in cui, fra gli altri ornamenti, si conserva una stimatissima Testa di Cicerone.

Di San Niccolò *de' Perfetti, e suo Oratorio.*

Proseguendosi il viaggio si giunge alla Parocchia di San Niccolò de'Perfetti, la quale è antichissima, poichè fu conceduta da San Zaccaria Papa alle Monache di Campo Marzo, e nel 1568. San Pio V. la diede ai PP. Domenicani di Santa Sabina; e si chiama de'Perfetti, forse da una Famiglia Romana, che già vi possedeva da vicino le abitazioni: dicesi ancora de'Medici, per il Palazzo poco distante del Gran Duca di Toscana ultimamente risarcito, la cui prospettiva dentro il Cortile è opera lodevole del Vignola. La presente Chiesa vedesi in oggi ristorata, e ridotta in forma migliore. Nella Volta fatta nel Pontificato di Benedetto XIII. Giacomo Triga dipinse S. Niccolò a fresco; il San Vincenzo Ferreri è di Francesco Ferrari; la Madonna del Rosario di Lazzaro Baldi. V' è ancora il Deposito del dotto Abate Francesco Lorenzini, secondo Custode Generale della celebre Accademia d' Arcadia, morto nel 1743.

Nel Vicolo contiguo è l'Oratorio dell SS. Sagramento di questa Parrocchia, nuovamente eretto, e dedicato a Santa Caterina da Siena.

De'

De' SS. BIAGIO *e* CECILIA.

VOltando per l'istesso vicolo della Lupa, alla destra di detta Parrocchia si truova l' altra Chiesuola de' SS. Biagio e Cecilia, posseduta fin dall'anno 1575. da una Compagnia di Matarazzari. Nel Pontificato di Benedetto XIII. fu rifabbricata da' fondamenti, e stabilita nella forma, che al presente si vede, con disegno del Cavalier Rauzzini. Vi sono pitture di Sigismondo Rosa, di Fabrizio Chiari, di Placido Costanzi, e d'Antonio Bicchierari.

Di San LORENZO *in Lucina.*

POco lontana è la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, situata in una piazza verso il Corso, chiamata col nome della suddetta Chiesa, la quale dicesi fabbricata da S. Sisto III. sopra le rovine d'un antico Tempio di Giunone Lucina, come asserisce il Fanucci, avendo ottenuto questo sito dall'Imperador Valentiniano; benchè le antiche memorie del proprio archivio, e le attestazioni delle lapidi, che vi sono, persuadano il contrario, essendo più probabile, che la fondasse la Santa Matrona Lucina Romana, Pronipote di Gallieno Imperadore. S. Marcello I. la costituì Titolo Cardinalizio; fu ristorata dal Santo Pontefice Benedetto II., e da Celestino III., che ai 26. di Maggio del 1196. la consagrò. Ugone Cardinale Inglese, e Innico d'Avalos Spagnuolo, suoi Titolari, le fecero in diversi tempi varj ristori, ed abbellimenti. Era questa una ricca Collegiata, ma Paolo V. la concedè nel 1606. ai Chierici Regolari Minori, che sono una Congregazione differente da quella de' Teatini. Ed è una delle Parrocchie più grandi fra le altre di Roma, poichè abbraccia quasi tutto il Rione di Campo Marzo.

La suddetta Religione fu approvata da Sisto V. l'anno 1588. ad istanza del P. Agostino Adorno Nobile Genovese, loro Fondatore, e dallo stesso Pontefice le fu dato il nome di Chierici Minori; quali l'anno 1591. Gregorio XIV. fece partecipi de' privilegj di tutte le altre Religioni, e particolarmente de' PP. Teatini.

Ha subordinate questa Chiesa altre quattro Parrocchie filiali, cioè di San Niccolò de' Perfetti in Campo Marzo, di Sant' Ivo alla Scrofa, di Santa Lucia della Tinta, e della Madonna dell' Orso. L' anno Santo del 1650. fu notabilmente ristorata da' medesimi Padri sotto la direzione del P. Generale Raffaele d' Aversa; ed aggiuntovi un bel Soffitto, dipinto nel mezzo da Mometto Greuter

Napolitano, e nell' altre sue parti dallo Spadarino, e dal Piccioni; e adornata tutta la Chiesa con diversi stucchi dorati, rappresentanti l'effigie de' Santi, de' quali vi si conservano le Sagre Reliquie; come si legge nella seguente memoria.

D. O. M.
SACRUM HOC DIVO LAURENTIO TEMPLUM A B. LUCINA GALLIENI
CÆS. PRONEPTE EXCITATUM A D. GREGORIO AD VOTIVAM
SUPPLICATIONEM DELECTUM A S. BENEDICTO II. RESTITUTUM
A CÆLESTINO III. POMPA CELEBERRIMA CONSECRATUM
PLURA POST SÆCULA RELIGIONI CLERIC. MINOR. ATTRIBUTUM
EVECTO FASTIGIO SACELLIS DISPOSITIS SANCTORUM
SIMULACRIS EXPRESSIS
QUORUM CORPORA RELIQUIASVE RECONDIT
LAQUEARI DEMUM SUPERINDUCTO EXORNATUR
ANNO JUBILÆI MDCL.

Vi edificarono parimente gli stessi Religiosi quattro Cori per la Musica, ed un Pulpito di pietre nobili, il tutto con bel disegno del Cavalier Cosimo da Bergamo; e v' aggiunsero un ornamento principalissimo nell'Anno Santo del 1675, facendovi di nuovo l'Altar Maggiore adornato di pietre fine, e di colonne di marmo nero assai nobili, nel quale posero il Quadro del Crocifisso, pittura singolarissima di Guido Reni Bolognese, lasciato loro per testamento dalla Marchese Angelelli; il disegno del detto Altare è del Cavalier Rainaldi; il S. Lorenzo alla destra è di Tommaso Salini Romano, col disegno del Baglioni; il S. Giuseppe a fresco, e 'l S. Giovan Batista ne' triangoli, di Tommaso Luini; gli altri due Santi, di Giovan Batista Speranza. Il Quadro con Sant'Antonio nella seconda Cappella, architettata dal suddetto Rainaldi, è opera del Cavalier Massimi Napolitano: quello colla Beata Vergine, e molti Santi nella terza, è d'Arrigo Fiamingo: quello colla Nunziata di Guido Reni nella quarta, è una copia fatta da Lodovico Gimignani; dall' altra parte della Chiesa Santa Margherita da Cortona con San Francesco è del Cavalier Marco Benefial: era questa Cappella della Famiglia Alaleoni, che sotto Gregorio XIII fece dipingere il Quadro dell'Altare dal Sermoneta; e nel 1624. da Monsieur Vouet i lati della Cappella con fatti del Santo, da un canto quando rinunzia al Mondo, dall' altro quando fugge gli assalti d'una donna impudica; le lunette superiori e gli angoli della Cupola fatta a catino, siccome i ripartimenti nella medesima fra' stucchi dorati rappre-

presentavano varie azioni della Madonna con Angioli, in atto di cantare, e suonare; ai lati dell'Altare erano i SS. Apostoli Pietro e Paolo, ed altre Sante in varie parti della Cappella. Il Quadro di Gesù, Giuseppe, e Maria nella Cappella seguente, è d'Alessandro Veronese. Nell' altra la Madonna con San Giovanni Nepomuceno e San Michele, è di Placido Costanzi; la Volta, i lati, ed i pilastri furono dipinti dal suddetto Speranza. Il San Carlo nella Cappella ultima è di Carlo Veneziano. La Resurrezione del Signore nel Soffitto della Chiesa fu colorita, come s' è detto, da Mometto Greuter, l' altre pitture dallo Spadarino, e dal Piccioni. Il pavimento di marmo è stato ultimamente rifatto a spese del Cardinal Davia Bolognese Titolare, a cui Benedetto XIV. veneratore d'un Cardinal così esemplare fece fare a sue spese una memoria di marmo. Il nuovo Fonte battesimale fu nuovamente eretto dal P. Generale Giovan Batista Bassoletti, col disegno di Giuseppe Sardi; il Quadro di mezzo è del Cavalier Nasini; e i due laterali, d'Antonio Crecolini.

Ristorarono modernamente questi PP. il Convento con buona facciata, ornando ancora l' antico portico della Chiesa con pitture di Luigi Garzi; e vedesi dentr' esso un Oratorio di Secolari sotto l'Invocazione di Maria Vergine. Riposano sotto l'Altar Maggiore i Corpi de' Santi Martiri Ponziano, Eusebio, Vincenzo, Pellegrino, Gordiano, e Felicula, e conservansi nella ricca Sagrestia molte Reliquie; fra le quali sono due ampolle di grasso e sangue di S. Lorenzo, un vaso con Reliquie della sua Carne abbruciata, ed una parte della Graticola, sopra la quale fu martirizzato. E' sepolto in questa Chiesa il celebre Pittore Niccolò Pussino Francese.

Annesso alla Chiesa verso il Corso è il Palazzo già de' Cardinali Titolari, ma poi venuto in mano prima della Famiglia Peretti, poi della Ludovisia, ed ora di quella de' Duchi di Fiano Ottoboni. Dicesi essere stato fabbricato da un Cardinal Inglese circa l'anno 1300. sopra le rovine d' un grande Edifizio, che allora chiamavasi Palazzo di Domiziano.

Dell' ORATORIO *di San Lorenzo in Lucina.*

PEr maggior ossequio, e riverenza al Santissimo Viatico, che quasi giornalmente si porta agl' Infermi d' una sì grande e numerosa Parrocchia, fu eretta in essa l'anno 1578. regnando Gregorio XIII. una Confraternita del Santissimo Sagramento, la quale edi-

edificò, secondo il Panciroli, dentro i limiti della medesima nel 1615. il proprio Oratorio per li suoi consueti esercizj.

Della Santissima TRINITA', *e dell' annesso Ospizio de' PP. Trinitarj del Riscatto.*

INcontro il detto Oratorio è stato fabbricato ultimamente l'Ospizio, e la Chiesa della SS. Trinità da' PP. Trinitarj del Riscatto di Spagna, i quali avendo comprato il Palazzo de' Signori Rucellai, l' hanno rimodernato in nobil forma con vago prospetto nella strada del Corso.

De' SS. AMBROGIO, *e* CARLO *de' Lombardi, loro Archiconfraternita, e Spedale.*

PRoseguendosi per la strada del Corso si rinviene la Chiesa de' SS. Ambrogio e Carlo de'Lombardi; i quali nell' anno 1471. ottennero da Sisto IV. una piccola Chiesa, detta di S. Niccolò del Tufo, posta in questo sito, che dalla suddetta Nazione fu ristorata da' fondamenti, e dedicata al celebratissimo Dottore della Chiesa Latina S. Ambrogio suo Protettore. In progresso poi di molto tempo fu quella demolita, & edificato colle rendite del Luogo Pio, e con larghe limosine di varj Porporati Milanesi, e di molti Nazionali, questo vasto insieme, e vaghissimo Tempio. La prima pietra fu messa nel 1612. L' architettura tanto della Facciata, come della Chiesa, è d'Onorio Lunghi, innalzata, e coperta con ampie volte da Martino Lunghi suo figliuolo; maggiormente decorata da Pietro da Cortona, autore della Cupola, Tribuna, e Crociata d'essa, ornate riccamente di continuati stucchi, messi ad oro, e formati da Cosimo, e Giacomo Fancelli; ed ultimamente ridotta a perfezione con una maestosa facciata, che, rigettato il famoso disegno del Cavalier Rainaldi, architettò il Cardinal Omodei; Direttore del tutto fu D. Giovan Batista Menicucci, col P. Cappuccino Mario da Canepina.

Le pitture della volta di mezzo, della Tribuna, e finalmente degli angoli della detta Cupola sono di Giacinto Brandi; il grande e bellissimo Quadro dell'Altar Maggiore, con Maria Vergine, Gesù, S. Carlo, e Sant'Ambrogio, è opera di Carlo Maratta. Il Quadro nella Cappella privilegiata, che siegue alla destra nella Crociata, e che rappresentava la B. V. M. col Bambino, e i quattro Dottori, era lavoro singolare del Pordenone, ovvero di Tiziano; ma ora v'è un modello di legno e chiariscuri per nuova Cappella. Il San Barnaba nell'

nell'altra è del Mola; il S. Filippo nella contigua di Francesco Rosa Romano; il Dio Padre adorato dagli Angeli fu dipinto nell' altra da Tommaso Caravagino. Vedonsi in oltre moltissime pitture per tutte le volte delle Navate laterali, che rendono il Tempio nobilissimo. Le pitture dietro l'Altar Maggiore sono di Luigi Garzi; Qui si conserva il cuore di San Carlo Borromeo, come ancora un Crocifisso, col quale vestito il Santo di cilizio, e grondante di lagrime predicava nell'orribile pestilenza di Milano. Carlo Rainaldi fece il disegno della facciata, di S. Carlo ma non fu eseguito, di modo che quel bel Tempio piantato da Onorio Lunghi, alzato dal figlio Martino, e coperto & ornato da Pietro da Cortona, fu terminato malamente da un Prete, e da un Cappuccino.

Nel Palazzo unito si vede un bello Spedale, ed una nobile Sagrestia; in cui il Cristo deposto dalla Croce fu scolpito da Tommaso Luini. Fu lo Spedale principiato da alcuni Lombardi nel medesimo Pontificato di Sisto IV. per li poveri Nazionali infermi, ed arricchito dallo stesso Pontefice di molte grazie, e privilegj. Oltre i suddetti ammalati, vi si ricevono ancora i Facchini di vino, oriundi da' paesi confinanti colla Lombardia, i quali contribuiscono a questo effetto una limosina determinata. E' il medesimo Spedale successivamente giunto ad uno stato assai comodo, e decente coll'ajuto di varj Legati pii; ed è ben governato da una Congregazione composta d'un Cardinale, di varj Prelati, e d'altri Milanesi. Fu illustrato più volte dalla presenza del Santo Arcivescovo Carlo, che vi praticò atti di somma umiltà ne' più bassi, ed ordinarj servigj.

Risiede nelle medesime abitazioni un Collegio di dodici Cappellani destinati ad uffiziare la Chiesa; a cui vedesi unito l'Oratorio erettovi dalla suddetta Nazione coll'autorità di Paolo V. sotto l'invocazione de' medesimi SS. Ambrogio e Carlo; e v'è istituita un'Archiconfraternita, che per la Natività di Nostro Signore, e per la Festa di S. Carlo distribuisce del Pane benedetto, e dà la Dote ad alcune povere Zitelle Nazionali.

Palazzo GAETANI, *oggi* RUSPOLI.

VEdesi poco distante al lato destro della medesima Chiesa il magnifico Palazzo, già Rucellai, indi de' Signori Gaetani, ora del Signor Principe Ruspoli, fatto con lodevole disegno di Bartolommeo Ammannati Fiorentino. In esso, oltre i Quadri, Statue, ed altri mobili di moltissimo prezzo, v' è una regia Scala di marmo degna di meraviglia. Forma nobile ornamento alla strada Flaminia, oggi

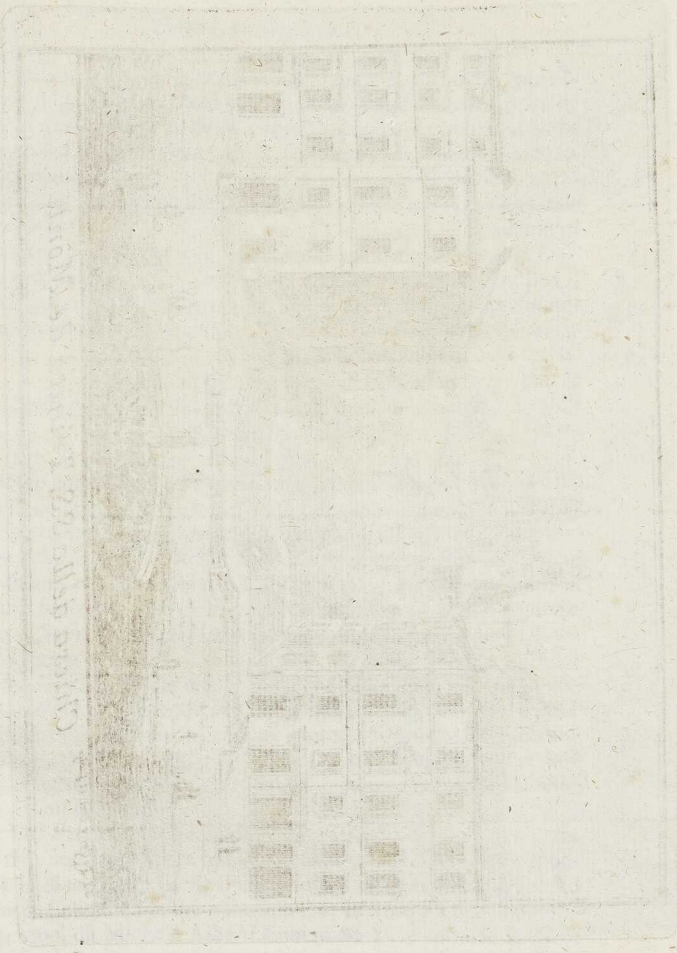
oggi detta del Corso, perchè in tempo di Paolo II. fu introdotto in essa per li giorni di Carnevale il Corso de' Palj, che comincia dall' imbocco della Piazza di Santa Maria del Popolo, e continua fino alla Piazza chiamata di S. Marco; già fabbricato circa l'anno 1465. dal suddetto Pontefice. Il presente Palazzo è isolato da tre parti, cioè dalla strada de' Condotti, nella quale ha il suo principale ingresso; dalla parte del Corso, in cui ha un bel Portone, ed una serie di numerose finestre; e finalmente dalla parte di San Lorenzo in Lucina, dove corrispondono i suoi giardini. Sono negli Appartamenti diversi bassirilievi, e busti d'Imperadori e Filosofi antichi. Vedesi sotto il Portico dell'ampio Cortile un Colosso di marmo, che rappresenta il Grande Alessandro.

L'accennata Scala è singolare fra tutte quelle de' Palazzi di Roma per la sua agevolezza grande, ed è composta di scalini di marmo pario tutti interi, ognuno de' quali importò scudi 80; è divisa in quattro rami di 30. gradini per cadauno, lunghi 10 piedi, e larghi 2; a piè della medesima sono collocate le Statue di Bacco, d' un Console, e dell' Imperadore Adriano. Veggonsi altre Statue d'Apollo, di Mercurio, e d'una Donna vestita a guisa d'Ercole, con un teschio di Leone in testa, ed una Clava nella sinistra, creduta da molti Jole. Per le scale sono le statue di Claudio, e d'Adriano, e a capo d' esse una d'Esculapio. Nel portico del ripiano sono le statue d'Apollo, e d' alcuni Fauni di tutta conservazione, di scoltura greca, eccetto l'ultima di Giulia di Severo, ch'è sotto figura di Jole.

L'Appartamento con gli stipiti di giallo dipinto a paesi, ha di marmo le tre Grazie isolate d'ottima maniera; è curioso il Dormitorio. In altri Appartamenti sono i busti de' dodici Cesari moderni; le statue di Sileno, d'Adriano, e d'Antonino Pio, stimate per essere a mezza vita, sotto alle quali nel mezzo esce un pezzo rustico di marmo da incastrarsi nell'altra parte di Statua, che manca. Negli anni passati vi furono fatti altri nobili Appartamenti, in cui le volte sono dipinte da Placido Costanzi, e da altri; e il Palazzo è stato ornato di preziosi mobili, e belli Quadri.

Palazzo Nunnez.

Proseguendo il cammino per la bella strada de' Condotti verso la Chiesa della Santissima Trinità de' Monti, e lasciando alla sinistra il Palazzo della Religione di Malta, concedutole dall'erudito Antonio Bosio Romano, come ivi si legge, incontro a quello sta





J. L. Le Gray Del. et Sculp.

Chiesa della SS. Trinità de Monti

sta l'altro assai vago de' Signori Nunnez, ornato d'eccellenti pitture a fresco, e di stucchi bellissimi.

PIAZZA DI SPAGNA.

Giungesi ora alla celebre Piazza di Spagna, così detta per essere in questa il Palazzo di Residenza degli Ambasciadori di Spagna. Si vede in essa la bella Fontana fattavi da Urbano VIII. con disegno del Bernini, che per la sua forma di Nave vien chiamata la Barcaccia.

La Piazza suddetta è molto ampla, ed assai lunga, facendole vago ornamento, oltre il Palazzo, ove risiedono li menzionati Ambasciadori della Corona di Spagna, il nobile prospetto del Collegio di Propaganda Fide, il Palazzo Mignanelli, ed altri ben aggiustati Casini, e sopratutto la grandissima Scala d'ottima simmetria, che conduce alla Chiesa della Santissima Trinità sul Monte Pincio.

Della Santissima TRINITA' *de' Monti, e Convento de' PP. Minimi di Francia.*

Salendosi per la magnifica Scala di travertini fatta innanzi alla Chiesa della Santissima Trinità col disegno di Francesco de Sanctis Architetto Romano, la quale già da qualche anno ha molto patito; si giunge alla Chiesa suddetta, situata sul Monte Pincio, e che ha annesso un Convento, provveduto di buona Libreria, e d'ottima Spezieria. Stanno in esso li Frati Minimi Francesi, che seguono l'Istituto di S. Francesco di Paola, Fondatore di tal Ordine. La Chiesa fu edificata dal Cristianissimo Re di Francia Carlo VIII. ad istanza del medesimo Santo; l'anno 1595. ai 9. di Luglio fu consagrata da Paolo V, e posta tra le Diaconie Cardinalizie. Fu ristorata dal Cardinale Matisconense, ossia di Macon, di Lorena con pitture assai stimate. Nell'Altare della prima Cappella a mano destra entrando, il Battesimo di Gesù Cristo, le facciate laterali, ed il resto a fresco, sono di Batista Naldini; il San Francesco di Sales nella seconda è di Fabrizio Chiari, colle altre pitture a chiaro scuro, che più non si vedono; l'Assunta colla Presentazione al Tempio, la Nunziata, e la Natività di Gesù Cristo furono disegnate da Daniello da Volterra (che fece anche i Cartoni per la Strage degl' Innocenti, dipinta poi da Michele Alberti Fiorentino), e colorite da Gio: Paolo Rossetti suo Scolare: l'istorie della Vergine nella Volta, sono

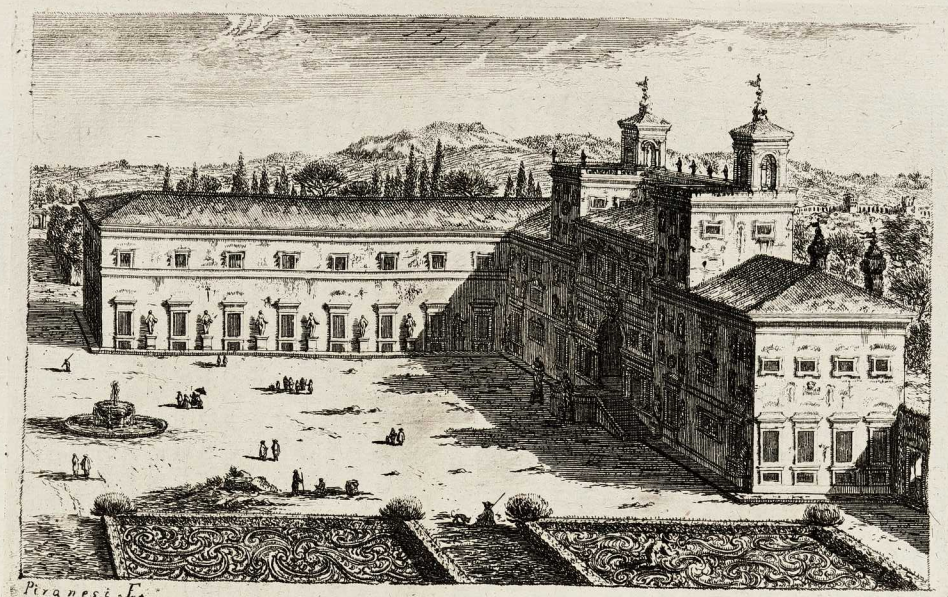
di

di Marco da Siena, e di Pellegrino da Bologna; la Natività della stessa è del Bizzera, e la Strage dell' Innocenti è, come s' è detto, di Michel'Alberti. Il Cristo morto nella seguente era di Paris Nogari, di cui son'anche i Misterj della Passione espressi nella Volta; ma ora questo Quadro è stato appeso al muro della seconda Cappella; e sostituitovi un San Francesco di Paola. Il Signore, che appariſce alla Maddalena, nella Cappella Massimi dall'altra parte, ed altre Istorie della medesima furono dipinte da Giulio Romano; quella però della Probatica Piscina, ed il Lazzaro risuscitato sono di Pierino; la contigua della Deposizione del Signore dalla Croce è di Daniele da Volterra, opera insignissima; la seguente della Santissima Nunziata, è di Cesare Piemontese; ed all' incontro la Nativtà di Gesù Cristo col rimanente, è lavoro di Paolo Cedaspe Spagnuolo; la Cappella Borghese contiene un Crocifisso dipinto ad olio colli Misterj della Passione a fresco nel rimanente della Cappella da Cesare Nebbia d' Orvieto; la Coronazione della Beata Vergine in una Tavoletta è di Jacopo l' Indaco; ed il Sepolcro del Pierini con due putti in bassorilievo, è di Lorenzetto.

L'Altar Maggiore fu rimodernato con pensiero di Giovanni Sciampagna Francese, che vi rappresentò in figure di stucco il Misteno della Santissima Trinità, la cui festa vi si celebra, siccome ancora quella del Santo Fondatore, e del Santo Vescovo di Ginevra Francesco di Sales.

La prima Istoria grande nel claustro del Convento a destra, che esprime la Canonizzazione di S. Francesco fatta da Leone X, fu dipinta dal Cavalier d'Arpino, e questa gli recò gran nome; la Carità co' puttini nella porta del Convento è di Girolamo Massei; il Santo di Paola, che medica la coscia d'un Infermo, verso la Porta, che conduce alla Chiesa, è del Cavalier Roncalli; alcune azioni del medesimo Santo sono del Nogari; l'approvazione della sua Regola seguita per ordine del Re Cristianissimo nel Consiglio di Parigi, ed altri fatti, sono pitture a fresco di Giacomo Semenza; e l' altre istorie a mano sinistra, di Marco da Faenza. Tutti i ritratti de' Re di Francia furono dipinti a fresco da Avanzino Nucci da Città di Castello. Due pitture ne' Corridori sopra questo Claustro, che sono Paesi, ma veduti dal punto rappresentano all' occhio due figure, sono del P. Giovan Francesco Niceron Minimo, autore del Libro intitolato *Thaumaturgus Opticus*. Nel primo corridore superiore formò un Orologio Solare il P. Maignan, insigne Mattematico dell' istesso Ordine.

Pa-



Piranesi. F.

Veduta della Villa Medici sul Monte Pincio

Palazzo degli ZUCCHERI.

A Siniſtra della detta Chieſa nella ſtrada, che va alle Quattro Fontane, ſulla man dritta è il Palazzo, con Giardino, che fu abitato dalla Regina Maria Caſimira di Polonia, e prima di eſſa da i celebri Pittori Taddeo, e Federico Zuccheri, e perciò ornato da' medeſimi d'una bizzarra facciata, e dentro di varie loro belle pitture.

VILLA *del Gran Duca di Toſcana*.

ALla deſtra della Chieſa deſcritta è il delizioſo Giardino del Gran Duca di Toſcana, ſituato nel medeſimo Monte Pincio, e forma il circuito di 1500. paſſi, diſtendendoſi ſino alle mura di Roma. Queſto luogo fu cominciato ad ornare magnificamente dal Cardinal Giovanni Pucci da Montepulciano verſo la mettà del XVI. Secolo con diſegno d'Annibale Lippi; venuto poi in mano del Cardinal Ferdinando de'Medici, fu mirabilmente accreſciuto; e ultimamente è ſtato riabellito dal Signor Barone di Santodile. Sonovi Viali coperti d'alberi con alcuni compartimenti di fiori, e fontane aſſai vaghe. Nel portico avanti d'entrare nella Sala era un gran Vaſo di marmo pario, ora traſportato nel fondo della Galleria, all'intorno del quale è ſcolpito il Sagrificio d'Ifigenia da eccellente greco ſcalpello; l'Apollo a' piedi delle ſcale fu riſtaurato da Flaminio Vacca. Vedeſi nella piazzetta avanti al Palazzo un antico Obeliſco fra due gran Conche di Granito orientale ritrovate nelle Terme di Tito, o di Caracalla, e ſono forſe le maggiori, che ſieno in Roma, eſſendo una d'eſſe lunga palmi 32, ed once tre, e il reſto a proporzione, l'altra palmi 27. Fralle Statue mutilate giacenti ve n'è una di porfido verde brecciato non più veduta; furono traſportate in queſto luogo dal Cardinal Aleſſandro de'Medici. Conſervaſi in un luogo chiuſo il bel gruppo di Statue di marmo, rappreſentante la favola di Niobe. La facciata interiore del Palazzo verſo il Giardino ſi crede architettata, e ornata colla direzione del Bonarroti da Annibale Lippi, e adornata di ſtatue, e baſſirilievi antichi, fra' quali ſi vedono molti ſagrificj, maritaggi, giuochi, cacce; e ancora quattro Statue di alcuni Re prigionieri, due de' quali ſono ſcolpiti in porfido; e parimente due Leoni grandi lavorati eccellentemente, uno di greca ſcoltura, e l'altro di Flaminio Vacca; ed innanzi alla doppia Scala nella belliſſima fonte ammiranſi le Statue moderne

di Mercurio, di Sileno, e di Marte in metallo. Nel Portico poi sono sei Statue d'alcune Sabine, Sacerdotesse di Romolo; e sopra la porta la Testa di Giove Capitolino più grande del naturale, ed una bellissima Urna quadrata d'alabastro.

La Sala è adornata con molte pitture, che rappresentano diversi Personaggi della Casa Medici, e con varie Colonne di marmo antico, ed alcune Immagini di marmo d'Antonino pio, e d'altri Cesari, oltre a due Teste di bronzo, e due Fauni assai notabili. Nella Galleria, fra molte colonne ve ne sono due di verde, e due d'alabastro; e le Statue di Marte, di Venere, d'Apollo, e molte altre con de' Busti di famosi Romani; inoltre una bella statua di Venere, e una di Ganimede assai rara, con un Bacco, un Ercole, ed altre. Nel Giardino è ancora una bellissima Cleopatra, simile a quella di Belvedere nel Palazzo Vaticano, moltissimi Bassirilievi, e Busti, ed un famoso Vaso antico con bassirilievi.

Il secondo Appartamento è adornato da un Soffitto dipinto da Fr. Sebastiano del Piombo, con un fregio lavorato da varj buoni Professori, e racchiude molte curiosità. Sono riguardevoli alcuni tavolini di pietre finissime, ed il Quadro del nostro Salvatore colla Croce sulle spalle, dipinto da Scipione Gaetani; quello della Beata Vergine Maria col Bambino, e i Santi Giuseppe, e Giovanni, del Muziano; due Istorie dipinte da Andrea del Sarto; la Battaglia di Lepanto espressa dal Tempesta; e sei pezzi diversi del Bassano. Sopra del Finestrone della Galleria, lunga passi 38, larga 4, è collocato un Medaglione d' alabastro orientale coll' effigie di Costantino Magno; e la Loggia principale corrispondente sopra del Portone è adorna da una piccola fontana, con balaustri di marmo all' intorno.

Di S. ORSOLA, *e del Monastero annesso delle Orsoline.*

SCendendo per la strada contigua al descritto Palazzo ricoperta d'Olmi, e voltando per la bella strada posta alla destra, chiamata del Babbuino, da una Statua giacente d' un Sileno sopra una fontana, che appoggia a un nuovo Palazzo appartenente al Principe di Piombino, ed indi alla sinistra, nella strada chiamata Vittoria, verso il fine d'essa alla destra si vede la Chiesa di S. Orsola, alla quale è contiguo il Monastero delle Orsoline, ridotto da Benedetto XIV a Clausura, fondato da D. Camilla Orsini Borghese, e poi perfezionato da Laura Martinozzi Duchessa di Modena, per custodia delle Zitelle ed altre Donne oneste, che vi sono da varie Maestre istruite ne' lavori convenienti al loro sesso, cioè in leggere, scrivere, abba-

abbaco, ricami, lingue &c., e ne' buoni costumi. L'Istituto delle Orsoline cominciò nel Secolo passato nelle Fiandre; esse professano la Regola di S. Agostino, con molto utile del pubblico. Il Monastero ch'era molto angusto, è stato ultimamente riedificato, e ampliato col disegno di Mauro Fontana; e lo stesso si spera ch' in breve si farà della Chiesa; in cui sono pitture a fresco del P. Pozzi Gesuita.

Di Sant' Atanasio de' Greci, e loro Collegio.

Proseguendo poi il viaggio per la Strada del Babbuino, si vede alla sinistra la Chiesa di Sant'Atanasio de' Greci, e il Collegio fatto fabbricare da Gregorio XIII. nel 1577, e fondato con buone entrate, sotto la direzione de' PP. Gesuiti. L'architettura della Chiesa è di Giacomo della Porta; la facciata di Martino Lunghi il vecchio; e le pitture di Francesco Tibaldese. Vi sono anche due Quadri del Cavalier d'Arpino, cioè un Crocifisso, e la B. Vergine Assunta. Vi si celebra in Greco il giorno di S. Atanasio, ed in altri tempi da un Arcivescovo Greco, che v' esercita i Pontificali. In questo Collegio si conserva la Libreria del celebre Leone Allazio, già Alunno del medesimo.

Nel Vicolo, che è quasi incontro al detto Collegio, si può vedere il Teatro d'Aliberti, detto ancora delle Dame, destinato alle recite de' Drammi Musicali, e più capace d' ogni altro Teatro per gli spettacoli d' Opere Regie, ed Eroiche.

Della Chiesa di Gesù e Maria al Corso, e Convento degli Agostiniani Scalzi.

Passata la Chiesa suddetta, dal primo vicolo a mano sinistra si sbocca nella strada del Corso, e a mano destra è la Chiesa di Gesù e Maria, la quale ebbe prima il nome di Sant'Antonio Abate in Augusta, in strada Paolina, già Palazzo Orsini. Fu la medesima ne' tempi più moderni edificata di nuovo dalli FF. Eremitani Riformati di Sant'Agostino, che ne hanno la cura, con limosine de' particolari, e con architettura di Carlo Milanese, e dedicata al Nostro Redentore Gesù, ed alla sua Santissima Madre Maria. Il Quadro di S. Niccolò nella seconda Cappella a mano destra, è di Basilio Francese, altri dicono di Giovanni Carboni, allievo del Camassei; quello della seconda alla sinistra colla Beata Vergine e S. Giuseppe, è opera di Giacinto Brandi, dal quale parimente fu dipinto il bel Quadro dell'Altar Maggiore.

Monsignor Giorgio Bolognetti Patrizio Romano, e Vescovo di Rieti, affezionato alla presente Chiesa, la ristorò mirabilmente, e l' adornò di nuova facciata con disegno del Cavalier Rainaldi; e v'eresse un nobilissimo Altar grande, con le muraglie di marmi finissimi, e la volta di stucchi dorati, come ancora con vaghe pitture a fresco, fatte dal suddetto Brandi; vi pose ancora molte memorie sepolcrali de' suoi Maggiori. Il primo Deposito alla destra, ch'è del Canonico del Corno, fu lavorato eccellentissimamente da Domenico Guidi; il seguente, che è uno de' Sepolcri de' Signori Bolognetti, fu scolpito da Francesco Aprile; il Deposito contiguo è scoltura del Cavallini; le Statue de' SS. Gio: Batista, e Gio: Evangelista nelle nicchie laterali all'Altar Maggiore, sono di Giuseppe Mazzoli Sanese; de' quattro Angeli, che reggono il Mondo, due di Paolo Naldini, e due del suddetto Cavallini, dal quale fu anche scolpito il Deposito vicino. Il seguente verso la Cappella di San Giuseppe è opera di Monsù Michele Maglia; e quello ch' è vicino alla Capella di San Tommaso di Villanuova, è lavoro d' Ercole Ferrata. Sopra i suddetti Sepolcri si vedono altrettante nicchie, dove sono Statue di stucco, che alludono alla Beata Vergine, lavorati da buoni Artefici.

*Confraternita dell'*ANIME *più bisognose del* PURGATORIO.

NEl principio del Pontificato d' Innocenzo XII. la Confraternita delle Anime più bisognose, lasciata la Chiesa di Sant' Egidio in Borgo Pio, passò a questa per aprirvi il proprio Oratorio, nella strada detta del Babbuino. Hanno questi Fratelli per istituto di pregare il Signor Iddio, e di far celebrar de' Sagrificj per le Anime del Purgatorio più bisognose di Suffragj, e spezialmente di quei che muojono sul patibolo.

*Di S.*GIACOMO *degl' Incurabili, e suo Spedale, ed Archiconfraternita; e di Santa* MARIA *della Porta del Paradiso.*

INcontro alla già descritta Chiesa di Gesù e Maria è situata quella di San Giacomo degl' Incurabili, col suo Ospedale. Ebbe questa Chiesa al principio un altro nome, perciocchè fu detta in Augusta dal vicino Mausoleo d' Augusto; chiamavasi ancora ne' Secoli scorsi San Giacomo del Popolo. Il Cardinal Pietro Colonna Romano nel 1339. lasciò in morte un grosso legato, acciò vi si edificasse uno Spedale, con una Chiesa dedicata a San Giacomo Apostolo,

stolo, desiderando egli di rinnovare in tal guisa la memoria del suo Zio Cardinal Giacomo Colonna; e questa fu quella, che sta dalla parte di Ripetta, e che chiamasi di Santa Maria della Porta del Paradiso, ristorata poi con pensiere di Giovan Antonio de'Rossi, con belli Altari di marmo, ed altri ornamenti; la scoltura nella mano destra è del Padre dello stesso de' Rossi, l' altra alla sinistra di Cosimo Fancelli, quella di mezzo di Francesco Brunetti; le pitture della Cupola sono di Pietro Paolo Baldini, e le altre di sotto, di Lorenzo Greuter. V'è Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Paolo III.

Nell' anno 1600. il Cardinal Anton Maria Salviati Romano, essendo Protettore dell'Archiconfraternita di questo luogo, rinnovò da' fondamenti la Chiesa al Corso in ampliſſima forma, e dilatò notabilmente l'antico Spedale; con aggiungervi il nuovo, e con provvedere con Cristiana pietà la Chiesa, e lo Spedale di tutte le cose necessarie, come ancora di buone entrate. Il disegno d'essa è di Francesco Ricciarelli da Volterra, terminato e ridotto a perfezione con bella fabbrica, e facciata da Carlo Maderno. Nell'Altare della prima Cappella a mano destra la Risurrezione del Signore è del Cavalier Roncalli; alcuni Angeli, e puttini della seconda, dove è l'Immagine miracolosa della B. V. Maria detta de' Miracoli, fattavi trasportare dal medesimo Cardinale da un'altra Chiesa già unita alla presente, sono di Paris Nogari; vi sono anche pitture di M. le Gros, e di Giuseppe Passeri; nella terza il Battesimo del Signore è del Passignano, la Cena dello stesso con gli Apostoli, e le pitture a fresco nella Volta sono di Giovan Batista Novara; l'Istoria del Sommo Sacerdote Melchisedecco alla destra, che porge, il pane benedetto ad Abramo, è di Vespasiano Strada; quella incontro è del Nappi. Viene adornato il detto Altare da belle Colonne, e da un Ciborio di pietre assai nobili. La Natività del Redentore nella prima Cappella alla sinistra è di Antiveduto Gramatica; la Statua di S. Giacomo nella Cappella seguente è scoltura d'Ippolito Buzj da Vigù; il Quadro finalmente dell' ultima, che rappresenta il medesimo Santo, è di Francesco Zucchi.

L'Archiconfraternita quivi eretta nel giorno del Santo Apostolo distribuisce a povere Zitelle diverse Doti, ed un rubbio di pane con scudi dieci a' poveri. Varj Pontefici hanno arricchita la Chiesa con Indulgenze considerabili pel primo di di Maggio, e 'l secondo di Novembre, siccome ancora per la mettà di Quaresima, ed altri tempi, spezialmente a chi ora all'Altare del Santo. Chiamasi ancora l'Archiconfraternita col nome di Santa Maria del Popolo, perchè

ha

ha la curà della divotiſſima Immagine della B. V. Maria, che in quella Chieſa è venerata, con libera facoltà d'aprirla, e chiuderla ne' dovuti tempi, venendo proceſſionalmente i FF. Agoſtiniani, che ivi riſiedono, a prendere in queſto luogo i Guardiani ed altri Offiziali d'eſſa. Leone X. favorì notabilmente l'Arcioſpedale, deſtinandolo ſolamente per aſilo e ricovero degl'Infermi incurabili, gli concedè l'eſenzione da tutte le Gabelle, e muni gli Miniſtri, e Serventi d'eſſo di tutti i Privilegj ed Indulgenze, che godono gli Luoghi pii di Roma; lo chè fu confermato in appreſſo da' Pontefici Clemente VIII., Giulio III., e Pio IV. coll'accreſcimento d'altre ſingolari prerogative, come appariſce dalle memorie, che ſi conſervano nell' Archivio d'eſſo Arcioſpedale; il quale è diviſo in due Corridori ſeparati, che contengono 130 letti, uno d'eſſi eſſendo deſtinato per gli Uomini, e l'altro per le Donne, con tutti i comodi, e ſervigj neceſſarj.

Edificò lo ſteſſo Cardinal Salviati nelle abitazioni anneſſe una buona Spezieria, colle altre comodità per gli Offiziali, e Miniſtri, e ſpezialmente per quattordici Cappellani, e due Chierici deſtinati ad offiziare la Chieſa, ad uſo di Collegiata. Viene governato il luogo da quattro Guardiani, cioè da un Prelato permanente in Roma, da un Avvocato de' primarj, e da due Gentiluomini, oltre due Camarlinghi, e due Sindaci, col Cardinal Protettore.

Di Santa MARIA *de' Miracoli*.

DAlla medeſima parte di San Giacomo, nel principio della Piazza del Popolo ſi truova la Chieſa di Santa Maria de' Miracoli. Era dipinta negli anni paſſati ſotto d'un arco vicino alle mura di Roma verſo il Tevere un'antica Immagine di Noſtra Signora, che per eſſere miracoloſa, fu quì traſportata dalla ſuddetta Archiconfraternita di S. Giacomo degl' Incurabili, la quale fabbricò ancora una Chieſuola in queſto luogo nel 1525, tenendovi un Sacerdote alla ſua cuſtodia; queſta Santa Imagine fu molti anni dopo trasferita nella medeſima Chieſa degl' Incurabili; e ad iſtanza del Cardinal Franceſco Barberini, Decano del Sagro Collegio, fu conceduta la Chieſuola nell'anno 1628. ai FF. Franceſi riformati del terz' Ordine di San Franceſco, detti i *Picpuſi* dal luogo *Picquepus*, ove ebbero origine. Ma perchè la medeſima era poco decente; perciò in onore della detta Immagine rimeſſavi, intitolata Santa Maria de' Miracoli, Aleſſandro VII. ordinò, che ſi edificaſſe da' fondamenti

menti la presente Chiesa, con vaga Cupola, Portico, e nobili Cappelle, secondo l'architettura del Cavalier Rainaldi; ma rimasta imperfetta per la morte del Pontefice, fu con ispesa considerabile, e con molta magnificenza compita dentro, e fuori dal Cardinal Girolamo Gastaldi Genovese, col pensiere del Cavalier Bernini, e coll'assistenza del Cavalier Fontana, seguendo sempre il disegno del Rainaldi. Il vaso della Chiesa è assai galante; i quattro Angeli che sostengono la menzionata Immagine furono scolpiti dal Raggi, gli altri, e i puttini sono del medesimo. Il Sepolcro del Cardinal Gastaldi, col suo busto di bronzo, e due Virtù in marmo, con due puttini, sono opere del Cavalier Lucenti; come ancora l'altro Sepolcro del Marchese Benedetto fratello del Cardinale; le due Virtù di marmo dalle bande sono dell'istesso Raggi, che scolpì altresì i due Angioli coll'arma Gastalda nell'arcone, mentre gli altri due sulle porte laterali, sono opere del Carcani. I due Quadri di S. Francesco son di F. Modesto da Lione del terz' Ordine, quello di Sant' Antonio di Padova, di M. Gascard. Le otto Statue di travertino sopra la Ringhiera della vaga Facciata, sono del Morelli, del Carcani, e d'altri.

Di Santa Maria *di Montesanto*.

I Frati Carmelitani della Provincia di Montesanto in Sicilia possedevano fin dal 1640. dall'altro lato del Corso, al principio della strada del Babbuino, una piccola Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine, dove stettero fino al 1662, nel qual tempo fondarono per ordine del nominato Pontefice Alessandro VII. la presente Chiesa, di sito e disegno simile alla già descritta de' Miracoli, per formare ambedue alla Porta della Città una nobile prospettiva. Fu Architetto della Cupola, e dell'Altar Maggiore di questa Chiesa lo stesso Rainaldi, e del restante i Cavalieri Bernini, e Fontana, ed altri col disegno del primo. Non avendo i detti Religiosi forze bastanti al compimento d'una simile impresa, supplì alla loro povertà la generosità del Cardinal Gastaldi sopradetto, come dimostrano le sue memorie ivi esistenti. Sonovi bellissime Cappelle; quella del Santissimo Crocifisso alla destra entrando, architettata da Alessandro Cessani, e stuccata da Francesco Papaleo Siciliano, contiene le pitture di Salvator Rosa Napolitano in due Quadri laterali, nelle Lunette, e nella Volta; la terza fu tutta diligentemente dipinta da Niccolò Berrettoni, che fu forse il migliore scolare del Maratta; Nell'ultima il S. Alberto è d'Onofrio d'Avellino, allievo del Soli-

Solimena ; L'Altar Maggiore , dove si venera la divota Immagine della B. V. M., ha sul frontespizio due Angeli scolpiti dal Carcani , detto Filippone; i busti di bronzo di quattro Pontefici, che sono collocati dalle brande , furono gettati dal Cavalier Lucenti , che fece anche i puttini , che sostengono l'arma Gaetalda .

E' degna di particolar osservazione dall' altra parte la Cappella Montioni , fatta con disegno di Tommaso Mattei Romano , essendovi un Quadro bellissimo con la B. V. M. e S. Francesco del Cavalier Maratta , accompagnato da due Colonne di verde antico , e da altri marmi preziosi ; i quali adornano (insieme co'Quadri laterali del Garzi , e di Monsieur Daniele , e colla Volta di Giuseppe Chiari) vagamente la medesima Cappella , che ha una piccola Sagrestia molto bella per l'ornato de' marmi , per li Credenzoni di noce, e per le suppellettili ; il Quadro a fresco di S. Giacomo , e di San Francesco in essa è del Baciccio , e la Pietà dell' istesso Chiari . La Cappella seguente di Santa Maria Maddalena de'Pazzi è disegno del Rainaldi , le pitture sono di Lodovico Gimignani , gli stucchi del Carcani , e del Morelli, e gli Angioli nell'arco del medesimo Carcani ; di cui sono anche le quattro Statue nelle nicchie della Cupola. Il Quadro di Sant'Anna nella Cappella Vivaldi fu dipinto da Niccolò Berrettoni . Nella Sagrestia è un Quadro di Biagio Puccini . Le Statue di travertino sulla facciata della Chiesa sono del Morelli , Rondone , Silano , Antonio Fontana , e d'altri .

Tanto i FF. Carmelitani , che quelli del terz'Ordine , hanno ultimamente rifabbricate da' fondamenti le loro abitazioni , che decorano maggiormente la Strada del Corso .

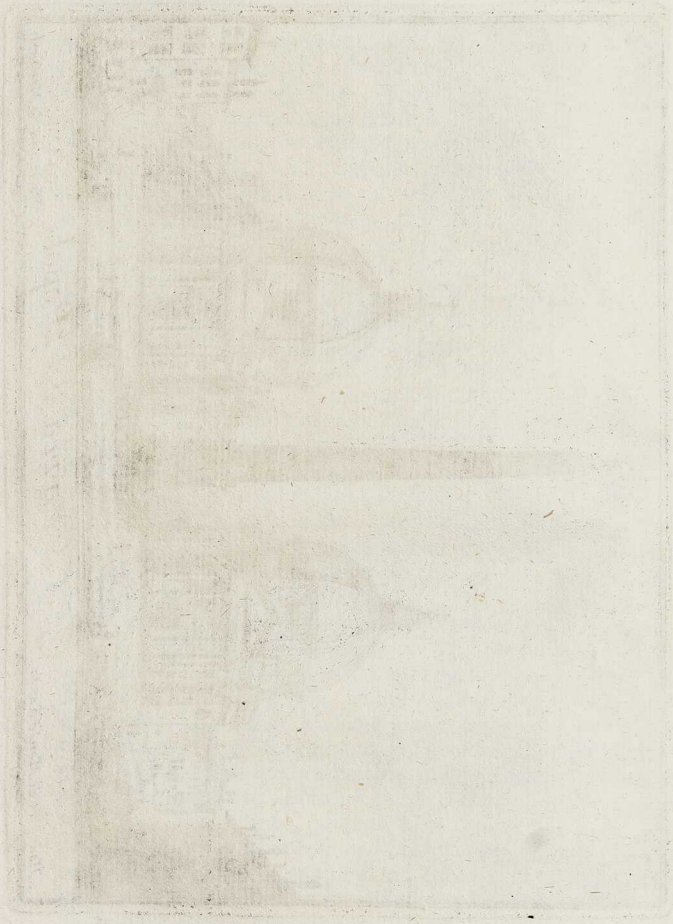
PIAZZA *del* POPOLO.

IN mezzo alla spaziosa Piazza del Popolo il grandioso Pontefice Sisto V. fece erigere un bellissimo Obelisco , trasportato nell' anno 1589. dal Circo Massimo , ove era unitamente a quello ch'è nella Piazza di S. Giovanni in Laterano . E'lungo palmi 108, colla sua punta , la quale s'innalza dalla quadratura di sopra palmi 11., & è adornato di Note Egizie; la pietra di granito, di cui è composto , è singolare ; il piedistallo con zoccolo , base , e cimasa , assieme coll'altra base dell'Obelisco sopra di esso , è alto palmi 37, ed è largo nel vivo palmi 12 , e mezzo ; la Croce coll'ornamento è alta palmi 17 e mezzo , di modochè considerato il tutto dal piano della Piazza fino alla sommità , è alto palmi 162. e mezzo. Fu fatto fare dal Re d' Egitto Samneserteo in Eliopoli , donde perchè



Piazza del Popolo

1. Madonna di Monte Santo 2. Madonna de Miracoli



chè Cesare Augusto lo fè trasportare ed erigere nel Circo Massimo, fu detto Obelisco d'Augusto, come ricavasi dall'Iscrizione antica, ch'è nel piedistallo.

Della Chiesa di Santa MARIA *del Popolo.*

SI presenta alla vista la divota Chiesa della Madonna del Popolo, fabbricata dove fu già il sepolcro de' Domizj; Pasquale II. Sommo Pontefice l'edificò verso l'anno 1099. Indi il Popolo Romano la riedificò a sue spese l'anno 1227. sotto l'invocazione di S. Maria del Popolo; e successivamente Gregorio IX. vi trasportò dalla Cappella del Santissimo Salvatore Lateranense, con solenne Processione di tutto il Clero, una divotissima Immagine, alla quale fu eretta la nobile, e moderna Cappella maggiore sotto d'Urbano VIII. per un legato del Cardinal Anton Maria Sauli Genovese; e le furono concedute moltissime Indulgenze, e particolarmente in tutte le Feste della B. V. M., come ancora dalla mettà di Quaresima fino all'Ottava di Pasqua, ne' quali tempi sta scoperta, e vi si venera con Orazioni, e buona Musica. Sisto IV. avendo fatta ristorare la Chiesa con disegno di Baccio Pintelli, confermò le Indulgenze de' suoi Predecessori, e v'istituì sei Penitenzieri a guisa di quelli di S. Pietro. Giulio II. la nobilitò con diverse pitture, ed altri ornamenti. Gregorio XIII vi venne processionalmente l'anno 1578. col Clero ad implorare il Patrocinio efficacissimo della Gran Madre di Dio, per la preservazione di Roma dall'imminente pericolo della Peste, siccome felicemente successe. Sisto V. la sostituì per la visita in luogo di S. Sebastiano fuori delle mura, colle medesime Indulgenze in tempo similmente di pestilenza. Alessandro VII. finalmente l'abbellì, mediante l'opera del Cavalier Bernini, con diversi stucchi, e due Organi assai leggiadri.

Nella prima Cappella de' Signori della Rovere a mano destra entrando, architettata da Baccio suddetto, le pitture del Presepio, e di S. Girolamo, come anche del resto della Cappella, sono di Bernardino Pinturicchio: e vi sono due Sepolcri, uno de' quali ha sculture antiche assai buone. La seconda Cappella, rinnovata modernamente con vaghezza dal Cardinal Alderano Cibo, Decano del Sagro Collegio, è architettura del Cavalier Fontana, ed il Quadro di Carlo Maratta, che vi rappresentò su 'l muro ad olio la Concezione di Maria Vergine, ed alcuni Santi; la Cupola fu dipinta da Luigi Garzi; de' due Quadri laterali sotto l'arcata, uno è di Monsù Daniello, e l'altro di Giovan Maria Morandi; il pavimento, e le mu-

raglie sono vestite di vaghe pietre, delle quali è similmente composto l'Altare colla balaustra: i due busti de'Cardinali Cibo furono scolpiti dal Cavallini. La terza Cappella fu dipinta dallo stesso Pinturicchio. La Visitazione di Santa Elisabetta nell'Altare della Crociata è pittura di Gio: Maria Morandi, con due Angioli scolpiti da Giovann'antonio Mari, e da Ercole Ferrata; il Quadro di Santa Lucia nella Cappella seguente è di Luigi Garzi; S. Tommaso di Villanuova nell'Altare contiguo al maggiore, è di Fabrizio Chiari; la Cupola, e gli angoli sono pittura del Cavalier Vanni; le Statue sepolcrali nel Coro, sono d'Andrea Sansovino; e le pitture del Pinturicchio. L'Assunta nella prima Cappella della parte sinistra, è dell'insigne Annibale Caracci; le pitture laterali sono di Michel'angelo da Caravaggio; ma questi tre Quadri nel ripulirli sono molto deteriorati; la Volta a fresco è d'Innocenzo Tacconi; il resto di Giovan Batista da Novara. Le Statue, e pitture nella contigua, sono di Giulio Mazzoni. Il Quadro nell'Altare della Crociata, fu dipinto da Bernardino Mei Sanese; gli Angioli di stucco sono di Giovann'antonio Mari, e del Raggi, e il tutto con disegno del Cavalier Bernini. Le Istorie nella seguente del Crocifisso, sono chi dice d'un Fiamingo, e chi di Luigi Gentile; Le pitture a fresco nella Cappella de'Signori Mellini, sono di Giovanni da S. Giovanni, e li Depositi furono disegnati dall'Algardi, ma il ritratto del Cardinal Savo è di Stefano Monnot; il bel Quadro dell'Altare di questa Cappella è d'Agostino Massucci Scolare del Maratta. La Cappella contigua molto celebre de'Signori Chigi, dedicata alla B. V. M. di Loreto, fu principiata a dipingere da Fr. Sebastiano del Piombo, su i Cartoni di Raffaello da Urbino, che disegnò tutta la Cappella co' Mosaici, e terminata da Francesco detto il Salviati, che dipinse il fregio sotto la Cupola, ed i quattro tondini: le lunette però sono del Cavalier Vanni; l'Elia, una delle quattro Statue di marmo, che si vedono nelle cantonate, ed il Giona, sono scolture di Lorenzetto, fatte con disegno del detto Raffaello; le altre due Statue moderne con i Sepolcri, ed altri ornamenti sono del Bernini; il Paliotto di metallo con bassorilievo è opera del medesimo Lorenzetto. Il Battesimo del Signore nell'ultima Cappella, è di Pasqualino de'Rossi.

Sono poi nella medesima Chiesa Parocchiale, col Titolo di Cardinal Prete, molti Depositi riguardevoli, fra gli altri quello vicino alla porta laterale del Gislenio Pittore, ed Architetto Romano; e quelli del Card. Garzia Mellini, e del Card. Caputaquense, e simili. Il Ritratto del Gislenio fu fatto da Ferdinando, celebre Ritrattista de'suoi tempi; Il sepolcro di Monsignor Rondanini è scultu-

ra

ra e disegno di Domenico Guidi, e sta vicino alla Cappella de'Chigi; Quello del Vescovo tesoriero di Paolo III. è di Giacomo della Porta; e quello del Marchese di Saluzzo di Giovan Batista Dosio.

Nella navata maggiore sono diverse Sante a stucco sopra gli archi, lavorate perfettamente col disegno del Cavalier Bernini; le prime due a destra nell'entrare in Chiesa, sono di Francesco de'Rossi; indi seguono una del Morelli, una del Naldini, due altre di Giovann'antonio Mari, e le ultime del detto de'Rossi; dalla sinistra le prime due son del Raggi, l'altre due del Perone, le due contigue del Raggi, e le ultime d'Ercole Ferrata. Nell'arcone corrispondente alla Cupola gli Angioli che reggono l'arme d'Alessandro VII. sono del Raggi, che fece anche quelli che reggono gli Organi.

Porta del Popolo.

Questa bella Porta, già chiamata Flaminia dalla Via di simil nome, fu fatta costruire da Cajo Flaminio, ed ora dicesi del Popolo, forse per li Pioppi, che circondavano il Mausoleo d'Augusto poco distante, secondo il Fulvio; ovvero secondo il Donati per la vicinanza della bella Chiesa del Popolo. Fu questa edificata per ordine di Pio IV. da Giacomo Barozzi da Vignola, con disegno, come alcuni vogliono, di Michel'Angelo Buonarroti; nella parte esteriore è composta di travertini, & adornata da quattro Colonne di marmo d'ordine dorico, sopra gran piedistalli; fra' quali sono due Statue de' SS. Apostoli Pietro e Paolo similmente di marmo scolpite dal Monchi. La facciata interiore della medesima fu ristorata, con disegno del Bernini, sotto Alessandro VII. in congiuntura della prima venuta in Roma di Cristina Alessandra Regina di Svezia, divenuta Cattolica.

Villa Giustiniani.

Uscendo fuori della Porta, alla destra è la Villa Giustiniani, situata in un posto assai delizioso, poichè occupa la pendenza d'una Collina, che forma un ameno Teatro; è riguardevole non meno per la freschura dell'ombre, che per la copia dell'acque, ed Iscrizioni antiche. Il Giardino è circondato da pergole, con un boschetto d'allori; s'ascende per una scala coperta sopra l'accennata Collina, ove era una Galleria con moltissime Statue, Busti, Urne, e bassirilievi. Nel mezo della Vigna, posta nel piano, si vede una bella Fontana, e per li spaziosi Viali vi si vedevano molti Vasi anti-

chi, con bassirilievi di marmo, e nel fine del Viale primario un Coloſſo dell'Imperador Giuſtiniano; Ma eccettuatone il bel Caſino, ſono ſtate tutte le ſuddette coſe dal Principe Giuſtiniani fatte traſportare nell'anno 1715 all'altra ſua Villa, ſituata vicino alla Scala Santa; onde non ci rimangon quì che le veſtigie d'una delle più belle Ville di Roma.

Proſeguendo il cammino per le mura della Città ſi giunge poco più oltre al luogo, dove ſi ſepelliſcono le meretrici, ed altre perſone impenitenti, e dove ſi crede foſſe la Chieſa di San Felice *in Pinciis*. Soprasta al detto luogo un muro antichiſſimo fatto di quadretti in forma reticolata, pendente in modo, che pareva doveſſe eſſere a terra ſin da mille anni in quà, chiamato comunemente Muro torto; e ciò ſi attribuiſce a miracolo, ſecondo quello che ſcrive Procopio, il quale dice, che nel 538 Beliſario non lo riſtorò, mentre Roma era aſſediata da' Goti, perchè i Romani l'aſſicurarono, che San Pietro avrebbe difeſa la Città da quella parte.

Ville Odescalchi, Sannesi, *e* Cesi.

TOrnando indietro troverete nel principio della Via Flaminia, oggi detta di Ponte Molle, il Giardino del Duca Odeſcalchi, la cui Porta è architettura d'Onorio Lunghi: indi la Villa Sanneſe, di cui la Porta è diſegno di Marco Arconio; e poco più oltre la Villa Ceſi, detta di Papa Giulio, perchè fu fabbricata da Giulio III. con architettura di Baldaſſarre Peruzzi da Siena; e incontro ad eſſa una nobiliſſima Fontana, fatta di mano, ed invenzione propria di Bartolommeo Ammannato. Entrando nel Vicolo, che incomincia dalla ſuddetta Fontana, vedrete nel fine un altro Palazzo più nobile architettato dal Vignola per ordine del ſuddetto Pontefice. Sono in queſto Palazzo alcune pitture di Taddeo Zuccheri, e un'altra belliſſima Fontana con tazza di porfido, e con varie figure, architettata dallo ſteſſo Ammannato. V'erano Colonne di verde ritrovate a Tivoli alla Solfatara; ma poi ſono ſtate adoprate altrove; Era anche quì il gran Vaſo di porfido della Vaticana: è però degno ancora d'eſſer veduta per l'architettura.

Acqua Acetosa.

LA ſtrada contigua al detto Palazzo conduce ad una Piazza, donde paſſando ſotto un grand'Arco oſcuro, ſi va alla Fontana dell'Acqua Acetoſa, ornata di bel Frontespizio da Aleſſandro VII.,

dro VII, perchè creduta acqua salubre, e medicinale. Sotto l'Arco suddetto si venera, con frequente concorso del Popolo, una divota Immagine di Maria sempre Vergine, che dispensa molte grazie a quelli, che di vivo cuore se le raccomandano.

PONTE MOLLE.

INoltrandosi si truova Ponte Molle, chiamato già Emilio da Marco Emilio Scauro, che lo fabbricò; ma il Volgo, secondo l'antico suo costume, cominciò a dirlo Ponte Milvio, in luogo d' Emilio, e finalmente cangiò ancora questo nome di Milvio in Molle, che sino al presente ritiene. Poco o nulla dell'antico in esso s'osserva; fu riedificato dal Pontefice Niccolò V. La Chiesa di Sant'Andrea è fabbricata sulle rovine d'un Sepolcro antico. Dopo Ponte Molle lasciando le Vie Claudia e Cassia, non lungi dal Tevere, e passando Acqua Traversa, si truova Tor di Quinto, forsi dalla Lapide del quinto miglio. Poi a sinistra della via è il Monte detto *Saxa rubra*; e quì era il Sepolcro de' Nasoni.

*Di Sant'*ANDREA *a Ponte Molle.*

RItornando verso la Città per la Via Flaminia si truova alla sinistra un piccolo Tempio della Santissima Trinità de'Pellegrini, e Convalescenti, eretto, perchè ivi fu custodita una notte la Testa di Sant'Andrea Apostolo, quando fu dal Peloponneso dal Vaivoda Demetrio salvata, e condotta in Roma, nel tempo di Pio II, il quale con tutto il Clero vi venne processionalmente a riceverla, nel mese d'Aprile del 1462 dalle mani del Cardinal Bessarione, e portolla egli medesimo sino alla Chiesa di Santa Maria del Popolo; e continuando la medesima funzione sagra nel giorno seguente, la trasferì sino alla Basilica Vaticana, dove ora si venera; fu il Pontefice accompagnato da' Cardinali con paramenti bianchi, e rami di palme nella destra, e dal Clero, e Popolo, con trenta mila lumi di cera, come riferisce il Ciacconio. In questo sito dunque, ove fu posata sì gran Reliquia, fu eretto un Altare colla statua di marmo, e sua memoria. L'Archiconfraternita poi, avuto nel 1566 questo sito, vi fece una Cappella con un poco di casamento per chi ne ha la cura; e ai 30. di Novembre viene a celebrarvi la Festa del detto Santo.

Di Santa MARIA *delle Grazie* .

POco più oltre truovasi la Cappella di Santa Maria delle Grazie, fabbricata nel 1579 da Pietro Giovanni Antonbelli , chiavaro da Postergno , della Diocesi di Spoleto . Appartiene ora alla Casa Casali ; e la Compagnia del Sagramento di San Lorenzo in Lucina vi celebra ogni anno la Festa.

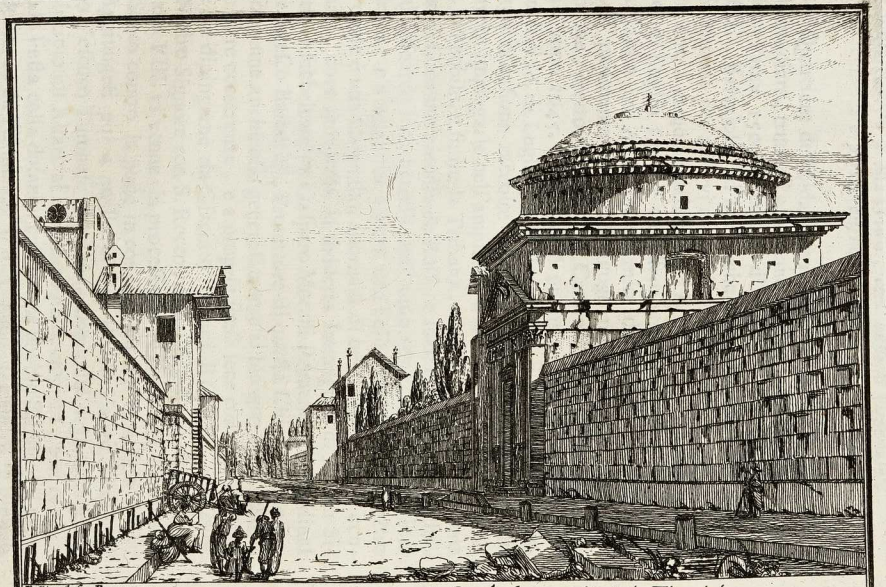
*Di Sant'*ANDREA *Apostolo nella Via Flaminia* .

ALquanti passi più in quà verso la Porta s'offerisce alla vista una Chiesetta , situata alla sinistra , e dedicata a Sant'Andrea Apostolo , quivi eretta vicino alla sua Villa da Giulio III. in memoria della sua liberazione dalle mani de' nemici nel sacco di Roma del 1527 , mentr' era Cardinale , seguita il giorno del Santo Apostolo . La vaga architettura è dello stimatissimo Vignola .

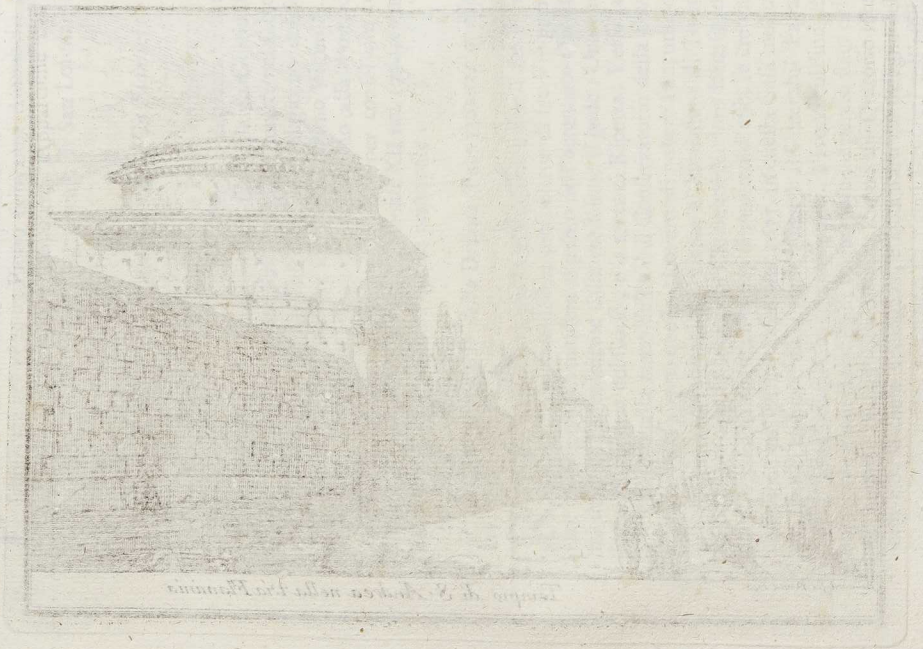
Più giù verso la Città a destra , vicino alla Porta dalla parte del Tevere , si vede il nuovo Recinto per conservare le Legna da Lavoro , fattovi erigere da Clemente XII nel 1734, come apparisce dall' Iscrizione posta sul Portone principale .

Del Conservatorio della DIVINA PROVVIDENZA *a Ripetta* .

RItornando in Città per la già descritta Porta del Popolo , deve osservarsi la nobilissima prospettiva di tre Vie principali, tirate con ingegnosa maniera al punto dell'accennato Obelisco , la vista del quale egualmente dalle medesime si gode . Una chiamasi del Babuino , l'altra del Corso , e la terza di Ripetta . Verso la mettà di quest'ultima alla mano destra è il Conservatorio della Divina Provvidenza . Fu aperto questo ricovero di povere Fanciulle oneste nel principio in una abitazione vicina al Monastero di Torre di Specchj l'anno 1674. in tempo di Clemente X. loro Benefattore ; dove essendo notabilmente cresciuto il numero d'esse, fu creduto bene di trasferirle nell'Anno Santo del 1675. in questa Casa molto più capace , per la compra della quale assegnò il Venerabil Papa Innocenzo XI. un sussidio di scudi cinquemila . Vivono coll'industrie de' loro lavori , e con limosine di persone pie ; e perciò sono chiamate col soprannome della Provvidenza : Hanno un Oratorio interno dedicato a S, Michele Arcangelo , e fabbricato col disegno del Marchese Teodoli ; e sono governate da alcuni Deputati coll'assistenza d'un Pre-



Tempio di S. Andrea nella Via Flaminia



Prelato, e d'un Cardinale, che n'è il Protettore. Sono esse quasi dugento. I quadri degli Altari sono di Placido Costanzi; e la Volta di Giacomo Triga.

De' Santi ROCCO *e* MARTINO, *coll'annesso Ospedale, e Archiconfraternita,*

PAssato il Quartiere de'Soldati, e i pubblici Magazzini delle legna da bruciare, truovasi alla mano sinistra la Chiesa di S. Rocco, edificata l'anno 1500. in tempo d'Alessandro VI dall' Università degli Osti, Barcajoli, ed altri, che comprarono il sito dalla Nazione Schiavona per aprirvi ancora l'annesso Spedale per gl'Infermi dell'arti loro, come apparisce dalla Bolla di detto Pontefice sotto il primo di Luglio 1499; e v'eressero una Compagnia sotto Paolo III, dichiarata poi Archiconfraternita da Paolo IV, ed un bell' Oratorio. E' parimente nell'istesso luogo un altro Spedale per le Donne inferme, eretto e dotato dal Cardinal Anton Maria Salviati. Sin dall'anno 1645. si manifestò un'Immagine divota di Maria Vergine il dì 26. di Luglio con molte grazie, e miracoli; & essendosi con tale occasione raccolte molte limosine, stimarono i Confratelli dovere impiegarle nell'ampliare, e rimodernare la Chiesa in una forma più nobile, e finire la Tribuna, e le Cappelle, come fecero col disegno di Giovann'antonio de'Rossi, e sono riuscite assai vaghe. Il Cardinal Odoardo Vecchiarelli nell'anno 1657. molto contribuì per la fabbrica, e v'aggiustò ancora una bella Sagrestia; dall'altro lato della quale è una Cappella, adornata di belli marmi da Niccolò Menghini, dove fu riposta la suddetta Immagine di Nostra Signora, fattavi fabbricare da Gaspare Morelli Romano. Il Cardinal Decano Francesco Barberini, Protettore di questa Chiesa e Confraternita, sovvenne anche esso generosamente al bisogno della fabbrica, ed in altre occorrenze, e a proprie spese fece costruire l'Altar Maggiore, e dipingerne da Giacinto Brandi il Quadro, che rappresenta Nostro Signore con S. Rocco, e quantità d'appestati.

Urbano VIII. vi venne in processione ad implorare l'intercessione del Santo contro la peste in congiuntura del Contagio di Firenze. Aggiungesi poi a quello di San Rocco l'altro Titolo di S. Martino Vescovo Turonese, perchè la Comunità degli Osti eresse sin dal principio un Altare al medesimo nella crociata, e vi celebra ogni anno la Festa colla dotazione d'alcune povere Zitelle; il Quadro è di Bernardo da Formello. Il S. Antonio di Padova fu dipinto nell'Altare contiguo da Gregorio Preti Calabrese; il Quadro di Maria

ria Vergine con S. Antonio Abbate, e S. Rocco, nell'altra Cappella dalla stessa parte, è del Baciccio. Antonio Amorosi dipinse S. Francesco di Paola; Francesco Rosa la Cupola, e le lunette della Cappella di S. Antonio di Padova; Baldassarre Peruzzi il Presepe, che ritoccato dal Baciccio perdè di molto; e il Crecolini il S. Vincenzo Ferreri. Si conservano in questa Chiesa molte Reliquie insigni, che si mostrano al Popolo nella seconda Domenica dopo Pasqua di Resurrezione, ed è servita da buon numero di Sacerdoti. Finalmente vi s'osserva un Organo molto stimato pel suo disegno, e per l'intaglio.

Di San GIROLAMO *degli Schiavoni, o Illirici.*

PAssata la Chiesa di S. Rocco alla stessa mano destra è situata la Chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni, donata da Niccolò V a questa Nazione, la quale colle proprie facoltà l'anno 1450. la rimodernò: e Sisto V. per esserne stato Cardinal Protettore, la fece edificare di nuovo nella nobile forma presente con disegno di Martino Lunghi il vecchio, e di Giovanni Fontana. Il Quadro della B. V. M. nell'Altare a mano destra è di Giuseppe del Bastaro: l'ornato della Cappella seconda è disegno di Pietro Bracci: l'altro nella terza Cappella di Benigno Wang: le pitture, che rappresentano la vita di S. Girolamo nel muro dell'Altar Maggiore, sono d'Antonio Viviano, e d'Andrea d'Ancona: il Santo Dottore dipinto nella Volta credesi di Paris Nogari. La prima Cappella dall'altra mano è del suddetto Bastaro: che nella seguente rappresentò il Cristo morto; l'altre figure nella Volta sono d'Andrea d'Ancona: il Quadro dell'ultima Cappella è di Michelangelo Cerruti. Eresse l'istesso Sisto in Collegiata questa Chiesa per la Nazione Illirica, o sia Dalmatina.

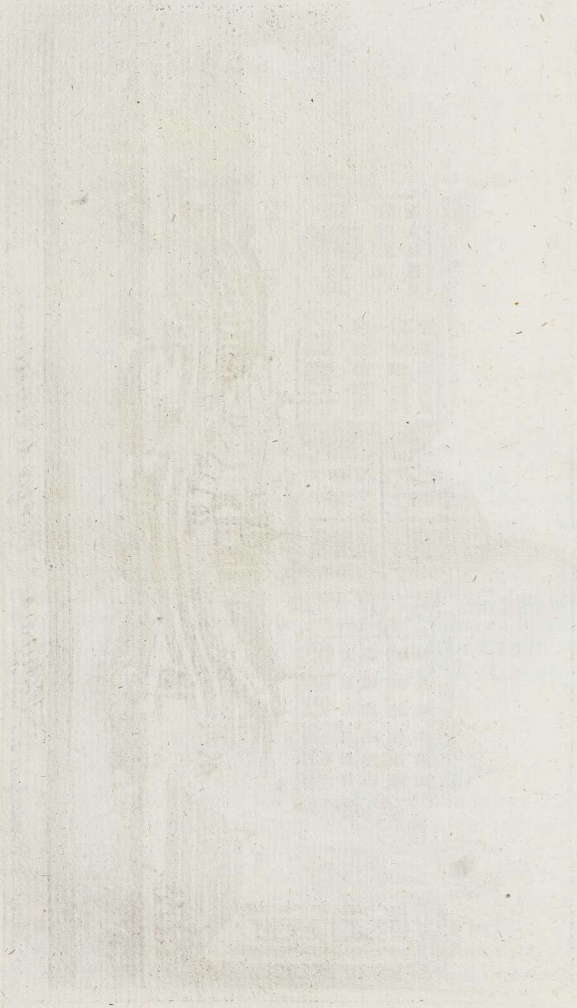
Del nuovo PORTO *di* RIPETTA,

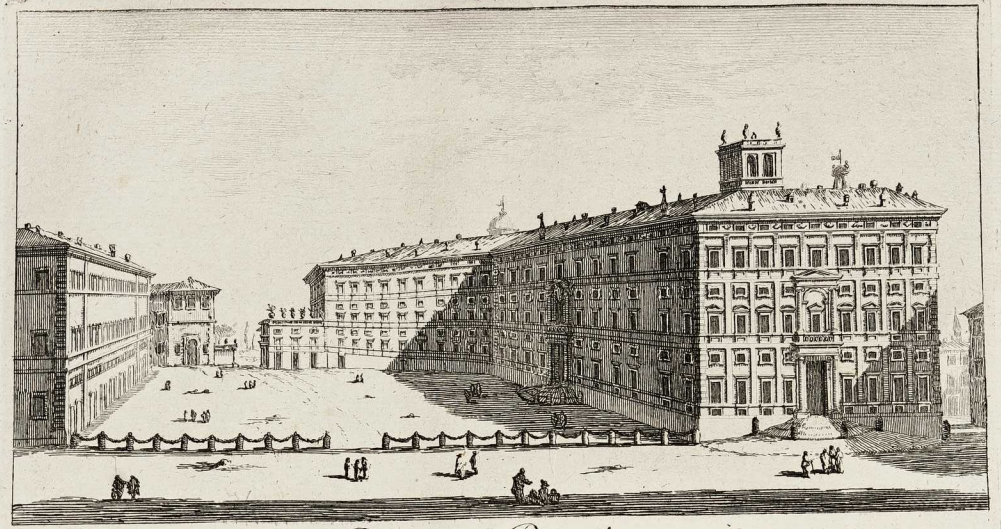
IN contro alla suddetta Chiesa vedesi il nuovo Porto di Ripetta, fatto innalzare da Clemente XI nel 1704. per pubblico beneficio, ed ornamento; poichè serve d'asilo alle barche, le quali portano continuamente dall'Umbria, e dalla Sabina i viveri a questa Città. Sono in esso diversi gradini assai lunghi, con alcune cordonate, ed è a due faccie, come dimostra la sua figura; la prima delle quali, che guarda verso il fiume Tevere, è adornata dell'Arme del detto Pontefice, e sua Iscrizione; La facciata verso la strada pub-



Veduta del Porto di ripetta

1. S. Rocco 2. S. Girolamo de Schiavoni 3. Palazzo Borghese





Palazzo Borghese

pubblica, è di forma semicircolare con sedili di pietra all' intorno, accompagnati da balaustri, e con fontana in mezzo assai comoda per gli uomini, e per gli animali; vien terminato il semicircolo da due Colonne, lavorate ad imitazione delle milliari, usate dagli antichi Romani, e ravvisasi in esse l'altezza delle inondazioni cagionate dall'acque del Tevere. Il disegno del detto Porto è d'Alessandro Specchi, assistito dal Cavalier Carlo Fontana; e i travertini impiegativi fu parte del Colosseo, già atterrata. Alla destra dello stesso, incontro a S. Rocco, sono le abitazioni de' Doganieri, ed altri Ministri Camerali.

PALAZZO BORGHESE, *e sua descrizione*.

VEdonsi poco distanti diversi edificj separati, appartenenti ai Signori Principi Borghesi Romani, cioè il loro famoso Palazzo; l'altro assai nobile per la Famiglia, fatto con disegno d'Antonio de' Batisti; ed una commodissima Stalla, che formano una gran Piazza, chiamata perciò di Borghese. Il Palazzo principale fu principiato dal Cardinal Dezza nell' anno 1590. in questa parte del Campo Marzo, con indicibile magnificenza, e spesa, essendone stati Architetti Martino Lunghi il vecchio, che fece il disegno della facciata principale, e Flaminio Ponzio, che seguitò quella parte, ch'è più vicina a Ripetta. Contiene tre appartamenti grandissimi, uniti fra loro con una doppia Galleria, che separa il cortile dal Giardino. Una parte de' suddetti appartamenti si estende con vaga lontananza fino a Ripetta. Il vasto cortile vien cinto da belli portici duplicati, sostenuti da cento Colonne di granito massiccio doppie, fatte con ordine dorico, e jonico, e adornate con alcune Statue, e specialmente di Giulia, di Faustina, e d'una Amazzone: delle quali ne sono altre più piccole nel Giardino, riguardevole per gli ornamenti di stucco, e per la copia dell'acqua di Trevi. La scala molto singolare, fatta a lumaca d'un solo tratto, fu ricavata da quella di Bramante Lazzari nel Vaticano, che fu la prima.

L'Appartamento estivo a pianaterra si rende maravigliosо per la quantità delle Camere, de' Quadri, e Mobili singolari, e sono considerabili fra quantità di pitture originali, una Venere con due Ninfe di Tiziano; un Davidde del Cavalier d'Arpino; la B. V. Maria, ed un Cristo, che portasi a seppellire, di Raffaelle d'Urbino; Il Redentore alla colonna del Caravaggio; una Pietà di Leonardo da Vinci; i Santi Cosmo e Damiano del Dossi da Ferrara; S. Girolamo del Vasari; un Cristo, ed una Madonna di Scipione Gaetani; un

Crifto colla Croce di Fr. Sebaftiano del Piombo ; il celebre Incendio di Troja, con Enea, che fugge, del Barocci ; due Buffoni del Giorgione ; una Venere in piedi d'Andrea del Sarto ; un David, che uccide il Gigante Golia, di Giulio Romano ; un S. Pietro d'Annibal Caracci ; una Pietà del Zuccheri ; Adamo ed Eva di Giovanni Bellino; la Muſa tanto rinnomata del Domenichino ; Diana cacciatrice, che ripoſa colle ſue Ninfe, del medeſimo ; una Favola dell' Odiſſea del Lanfranco ; S. Antonio di Pietro Perugino ; una Lucrezia, ed una Venere con un Satiro del ſuddetto Tiziano ; diverſe Veneri dell'Albani ; il Bagno di Diana con alcune Ninfe, e Satiri del ſuddetto Cavalier d'Arpino ; un Sanſone del mentovato Fr.Sebaſtiano ; una Suſanna di Rubens ; un Soldato, che moſtra a Giulia la veſte inſanguinata di Pompeo, del Gentileſchi ; un Ballo di Contadini di Guido Reni ; Ercole col toro dell'Antiveduto ; una Venere, che benda Cupido, del mentovato Tiziano ; il quale dipinſe anche le due Femmine aſſiſe ſulla ſponda d' un Bagno ; la Cena del Signore con gli Apoſtoli del medeſimo ; il celebre Crocifiſſo di Michel'Angelo, ed altri molti, parimente inſigni. Vi ſi vede ancora un nobiliſſimo Bagno di porfido, e una belliſſima Tavola di diaſpro orientale.

In una Sala contigua, ornata di Stucchi, e Moſaici, ſi vedono diverſi Specchj con figure di Ciro Ferri, e con fiori dello Stanchi, del Brugoli, e d'altri eccellenti Pittori ; due Fontane d'alabaſtro, e varie Teſte d'antichi Ceſari in porfido.

Nell'ultima Camera ſi oſſerva un gran numero di Quadri piccoli aſſai ſtimati, fra' quali ſono i più inſigni la Beata Vergine, e un'Angelo di Guido Reni ; il S. Gio: Batiſta di Leonardo da Vinci ; i Re Magi d'Alberto Duro ; la Donna adultera dello ſteſſo ; un Giovane con un mazzo di fiori nelle mani di Raffaele ; Una S. Caterina del medeſimo ; una Maddalena del Correggio ; l'Adorazione de' Magi di Luca Olandeſe ; il Salvatore nell' Orto di Paolo Veroneſe ; la B. Vergine col Fanciullo Gesù, di Pietro Perugino ; S. Pietro, che taglia l'orecchio a Malco, di Giuſeppe d'Arpino ; S. Antonio Abate nel deſerto d'Annibal Caracci; la B. Vergine in atto contemplativo del medeſimo ; la B. Vergine, che legge, del Caravaggio, ed altri. Sonovi ancora alcuni Specchj dipinti da Mario, e dal Brugoli ſopraddetto. La Sala, che ſiegue, fu dipinta dallo Stanchi, e l'Appartamento de' mezzanini da Giuſeppe d'Arpino, da Filippo Lauri, da Gaſparo Puſſino, e da Antonio Tempeſta.

Nel primo Appartamento grande vedeſi una doppia fila di Camere, i fregi delle quali furono con bizzaria dipinti da Fr. Coſimo Piaz-

Piazza Cappuccino, coll'Istorie della Regina Saba, del Ratto delle Sabine, ed altre. Tra molte preziosissime suppellettili di mute d'Arazzi tessuti in oro, e seta, con Sedie, Studioli, ed altri mobili ricchissimi, v'è un Gabinetto d'ebano con istorie di bassorilievo a oro, e gemme. Merita similmente un'osservazione particolare l'Oratorio domestico, per la pittura d'Antonio Fontebuoni, per la qualità dell'edificio, e per la ricchezza delle suppellettili; siccome anche la Biblioteca nell'Appartamento superiore, già posseduta dal Cardinal Scipione Borghese. Non si deve tralasciar parimente di vedere l'Appartamento di mezzo, dove abita il Signor Principe, rimodernato con Apparati di contrataglio, Arazzi, e Mobili preziosi. Ma sopra tutto nel terzo piano i due Appartamenti de' Principi cadetti; quello del Sig. Don Paolo, formato con buon gusto, e ornato di buone pitture; e l'altro del Sig. Don Giacomo, che in delicatezza di gusto supera qualunque altro di Roma, e forse d'Italia: Ha questi una Galleria ornata di cristalli, e oro, con quadri al muro fatti a posta, rappresentanti Paesi, di Monsieur Vernet Francese, che sono la più bella opera, che abbia fatto questo celebre Pittore; la volta è stata dipinta da Corrado Jaquinzio; una camera è ornata di parati alla Persiana; altre due sono ornate di arazzi, con i soffitti dipinti dall'Aldobrandino; e il Gabinetto, ripieno di rarissima Porcellana, e Specchj, ha la volta dipinta dal sopraddetto Corrado; tutt'i pavimenti sono fatti di legni intarsiati, e ogni cosa risplende per li metalli, e marmi singolari, e particolarmente per le singolarissime Porcellane di Sassonia legate in metallo dorato, che s'ammirano sopra tutt'i Tavolini.

Il Principe Don Camillo fece in questo Palazzo trasportar dalla Villa di Monte Dragone, sopra Frascati, ove furono trovate sotterra nel 1753, tre lastre di marmo bianco simile al salino, ma che percosse non rendono verun fetore di solfo; sono molto flessibili in ogni parte, e a guisa di molle d'acciajo tornano subito elasticamente al loro stato primiero.

Di San Gregorio *a Ripetta, coll'Oratorio de' Muratori.*

TRuovasi poco lungi, dalla parte del Tevere, la piccola Chiesa di San Gregorio, fondata l'anno 1527. sotto Clemente VII. da una Confraternita di Muratori, che vicino alla medesima fecero un Oratorio per gli loro esercizj di divozione; ed ammettono nella loro Compagnia ancora gli Statuarj, Stuccatori, ed Artefici di bassorilievo.

Collegio CLEMENTINO *de' Padri Somaschi*.

Siegue poco più oltre la Piazza, che dicesi Nicosia da un Ambasciador di Ragusa chiamato Nicosio, che ne' Secoli passati vi dimorava; In essa è situato il Collegio Clementino, così nominato da Clemente VIII. suo Fondatore, che l'eresse l'anno 1596. con architettura di Giacomo della Porta, per l'educazione della gioventù Nobile Romana ed estera nel buon costume, e nello studio delle belle Lettere, ed arti liberali; e lo consegnò alla direzione de' Padri Somaschi. Vi unì anche nel 1604. il Collegio della Nazione Illirica, alla quale il Pontefice Urbano VIII. assegnò poi un Collegio nella Città di Loreto, per loro maggior comodo. Questo Collegio fu provveduto di molte entrate, e privilegj. Hanno poscia renduto i detti Padri Somaschi assai più magnifico il luogo, con aggiungervi nuove fabbriche, e vaghe pitture, un bel Teatro da Comedie, ed una nobile Cappella dipinta da Lodovico David; in cui si fa la Domenica fra l'Ottava della Festività dell'Assunzione al Cielo della B. V. M. una nobilissima Accademia, ed un Oratorio in musica, coll'intervento de' Signori Cardinali, de' quali il più prossimo di parentela alla Casa Aldobrandini ne è sempre Protettore.

Collegiata di Santa LUCIA *della Tinta*.

Voltando nel vicolo posto alla destra del medesimo verso l'Orso si vede la Chiesa di S. Lucia della Tinta, detta ancora *S. Lucia quatuor portarum, & de Serenatis*; fu chiamata della Tinta, perchè secondo alcuni v'abitavano vicino i Tintori, e stimasi antichissima da alcune sue memorie. Nel 1580 fu ristorata dalla Compagnia de' Cocchieri, che allora v'era. E' Chiesa Parocchiale e Collegiata, e varj Canonicati vi furono fondati dal Cavalier Ricci; e alcune nomine d'essi spettano al Signor Principe Borghese, che la ridusse pochi anni sono in miglior forma. Hanno li menzionati Canonici l'uso della Cappa magna solamente in questa loro Chiesa.

Di S. IVO *de' Brettoni*.

Continuandosi il cammino dalla suddetta Piazza Nicosia alla Strada della Scrofa, vedesi la Chiesa Parocchiale di S. Ivo della Nazione Francese di Brettagna, concedutale l'anno 1456. da Cal-

Calliſto III, mediante l'iſtanze del Cardinal Alano di Coetivi Brettone. Si conſervano in eſſa alcune Reliquie di S. Ivone, e dell'Apoſtolo S. Andrea; Ed è unita alla vicina Chieſa di S. Luigi de' Franceſi, inſieme con lo Spedale quì eretto nel 1511. per gli Infermi, e Pellegrini di quella Provincia, che Gregorio XIII. ad iſtanza del Re di Francia Arrigo III. trasferì a S. Luigi. Il Quadro del Santo nell'Altar Maggiore è di Giacomo Triga; l'Annunziata a man dritta di Bonaventura Lamberti; e il S. Giuſeppe dirimpetto del Cavalier Carlo Maratta.

Di S. ANTONIO *de' Portogheſi, ſua Confraternita, e Spedale.*

NOn molto lungi alla mano deſtra vedeſi la nuova Chieſa di S. Antonio da Lisbona, chiamato comunemente di Padova. Ebbe il ſuo principio in queſto luogo, dove prima era un'altra Chieſa di S. Antonio Abate, nel Pontificato d'Eugenio IV. dal Cardinale Martinez de Chaves Portogheſe; e molti anni dopo fu riedificata da' fondamenti a ſpeſe della medeſima Nazione con bel diſegno di Martino Lunghi il giovane, che principiò ſimilmente la Facciata compoſta di Travertino con pilaſtri d'ordine dorico, terminata poi, inſieme colla Chieſa, circa l'anno 1695. coll'aſſiſtenza dell'Architetto Criſtoforo Schor. Il Quadro di S. Antonio, e la Beatiſſima Vergine, poſto nell'Altar Maggiore, è opera di Giacinto Calandrucci Palermitano, che dipinſe parimente l'altro del Santo Precurſore nella vaga Cappella di Giovan Batiſta Cimini Romano; la B.V.M. con Criſto morto nell'Altare della Crociata, è di Pellegrino da Modena; S. Eliſabetta nella Cappella incontro è del Cavalier Gaſparo Celio; il Quadro della Cappella, eretta ed ornata per eredità del Comendator Sampajo queſti anni addietro, è dello Zoboli, e le Sculture laterali di Pietro Bracci. Viene la Chieſa offiziata da molti Cappellani Nazionali; e il detto Cimini dotò la propria Cappella, e vi laſciò un legato aſſai conſiderabile nel 1683. di circa ſcudi cinquantamila da porſi a frutto per dotarne povere Zitelle Romane deſideroſe di monacarſi. E'quì ſepolto il celebre Canoniſta Martino Azpilqueta, chiamato comunemente il Dottor Navarro.

In queſti ultimi tempi v'è ſtato rifatto un magnifico Coro per la Muſica, ed un ricchiſſimo Oſtenſorio col ſuo Baldacchino.

Lo Spedale contiguo ebbe l'origine circa l'anno 1417. da una divo-

divota Gentildonna, chiamata Giovanna da Lisbona, venuta in Roma per visitare i Luoghi Santi; Fu successivamente accresciuto di fabbriche, e d'entrate nel 1439. regnando Eugenio IV. da Antonio de Chaves, ossia de Clavibus, Cardinal di Lisbona, come ivi si legge, e da altri Benefattori; il Cardinal Giorgio da Costa Portoghese creato da Sisto IV. vi fece molti beneficj, e lo sottopose al governo d'alcuni Deputati nazionali, ed insieme alla protezione degli Ambasciadori di quella Corona. Sono ricevuti in esso i Pellegrini Portoghesi sani, ed infermi, con questo divario, che i laici si ricevono per un mese in circa; i Sacerdoti per due; ed essendo propriamente stato istituito per le Donne, si ricevono le suddette per mesi tre. Governa provvidamente la Chiesa, e lo Spedale una Confraternita di Nazionali istituita dopo il Pontificato di Paolo III.

RIONE QUINTO
DI PONTE.

IL Rione di Ponte incomincia il ſuo giro dalla Ripa del Tevere, in quella parte, che è dicontro al vicolo della Scimia, dove è la Lapide; e per la ſtrada dell'Armata, entra nel detto vicolo, che è laterale alle Carceri nuove, traverſa ſtrada Giulia, va nel vicolo di Santa Lucia del Gonfalone, volta a mano deſtra nella ſtrada di Banchi vecchi; e rivolgendo a ſiniſtra, paſſa pel vicolo detto di S. Stefano, e va dirittamente per la ſtrada che è dietro l'Oratorio della Chieſa nuova: indi giunto alla Piazza dell'Orologio va per la via Papale. Rivoltando poi pel vicolo del Corallo, per la Piazza del Fico, e per quella di S. Biagio degli Oſti, paſſa di lungo per la ſtrada dell'Anima: donde per quella di S. Niccolò de' Loreneſi penetra nella Piazza di Tor Sanguigna, e all'arco di Sant'Agoſtino: volta dietro l'Apollinare ſino a Sant'Antonio de' Portogheſi, donde volgendoſi per la via dell'Orſo, entra nel vicolo di Santa Lucia della Tinta, e va alla cordonata, per cui ſi ſcende al Tevere: poſcia per la ripa del Fiume paſſa ſotto il Ponte Sant'Angelo, dietro la Chieſa di San Giovanni de' Fiorentini, e dietro quella de' Breſciani, ſino al vicolo, che è dirimpetto a quella della Scimia, e all'affiſſa Lapide termina il ſuo giro.

Queſto Rione fa per inſegna un Ponte colle Statue de' SS. Pietro e Paolo in campo roſſo, e prende il nome dal Ponte Sant'Angelo, che prima di Siſto V. era compreſo in queſto Rione.

La Piazza avanti al Ponte Sant'Angelo fu deſtinata alla pubblica Giuſtizia ſino dal 1488. in quà; poichè queſta eſeguivaſi anticamente ſul Monte Tarpejo in quella parte, ch'è detta Monte Caprino. Qui è il Palazzo Altoviti, prima Farneſe, che gode una bella veduta, ed ha buone pitture a freſco, e Statue.

Della Collegiata de' SS. Celso *e* Giuliano *in Banchi.*

VIcino alla ſuddetta Piazza è ſituata la Chieſa de' SS. Celſo e Giuliano in Banchi: e ſtimaſi che foſſe erettà nel tempo, che i Sagri Corpi de' SS. Celſo, Giuliano, e Baſiliſſa Martiri (gli atti de' quali leggonſi in un antico Codice di queſta Chieſa) furono traſferiti

feriti a Roma da Antiochia. Clemente VIII. diede licenza, che quà si trasportassero da S. Paolo fuori delle Mura, dove erano stati collocati. E' Collegiata, e Parrochia, e vi si conserva un Piede di Santa Maria Maddalena Penitente, con diverse Reliquie di San Liborio. Fu rinnovata nel Pontificato di Clemente XII. con disegno di Carlo de Dominicis, e fattavi una facciata di stucco d'ordine composito. La Chiesa, ch'è di figura ovale, si divide da un ordine composito di pilastri, e mezzi pilastri in sette Cappelle, tre grandi, quattro piccole, variamente adornate di sculture, e stucchi allusivi ai Santi, a' quali sono dedicate. La maggiore, e principale, uniforme alle altre due grandi, fabbricata a Tribuna coll'Altare, tutto abbellito da stucchi, e festoni dorati, racchiude dentro di se il Coro Canonicale: le altre quattro minori rimangono ornate con Coretti di sopra. E fornita la Chiesa d'una ben propria Sagrestia, di Campanile, di Coro da inverno, di Vestiario, di Stanza Capitolare, d'Archivio, e d'altri comodi proprj, e convenienti ad una Collegiata insieme, e Parrocchia. De' Quadri laterali il primo a mano dritta di San Cornelio Papa è di Gaetano Lapis da Cagli; la Maddalena nella seconda Cappella è d' Emmanuele Alfani: dall' altra parte S. Celso che risuscita un morto è di Giacomo Triga, e dirimpetto a questi è un Quadro del celebre Francesco Caccianiga: il S. Liborio del Valeriani, e 'l Quadro del Battesimo di Giuseppe Ranucci: e Pompeo Battoni dipinse la tavola dell'Altar maggiore.

Due Compagnie furono istituite nella detta Chiesa, cioè una del Santissimo Sagramento nel 1562., e l'altra del Nome di Dio nel 1565., le quali successivamente unitesi sotto un solo titolo, fabbricaronsi un particolare Oratorio per maggior comodità d'esercitarvi le loro divozioni. Quì vicino nel Secolo passato si vedevano i vestigi d'un Arco, eretto agli Imperadori Graziano, Valentiniano, e Teodosio, e dalle Iscrizioni appariva, ch'era stato l'ultimo ornamento d'un vasto Portico,

Palazzi Cicciaporci, *e* Niccolini.

Ritornando nella strada di Banchi si vede il Palazzo degli Alberini, ora Cicciaporci, fabbricato da Giovanni Alberini Cavalier Romano col disegno di Giulio parimente Romano, ed è stimato uno de' Palazzi singolari per l'architettura; una sua Loggia fu dipinta da Gasparo Coli. Dirimpetto è quello già di Giovanni Gaddi, poi di Roberto Strozzi, ora de' Marchesi Niccolini e Giugni, architettato da Giacomo Sansovino Fiorentino con ottimo gusto;

fra

fra le altre ſtatue, di cui è ripieno, nel fondo del Cortile è il gruppo di Venere e Marte tanto lodato dal Vaſari, ſcolpito dal Moſchino, figlio di Simon Moſca.

Del Banco *di* S. Spirito.

POco più oltre nella Piazza medeſima era la Zecca vecchia Pontificia, eretta con diſegno del Bramante; trasferita poi la Zecca nel luogo ove al preſente ſi vede, contiguo ai Giardini di Belvedere, fu qui aperto il Banco, detto di S. Spirito, con autorità di Paolo V, dove i Negozianti, ed altri tengono i loro denari. Viene mantenuto dall'Archioſpedale di S. Spirito, di cui ſono ipotecate le Terre, Caſtelli, ed altri effetti. Aleſſandro VII, e Clemente IX. gli concedettero i privilegj, che gode il Monte della Pietà di Roma, ed altre grazie particolari, e l' adornarono con buona facciata.

Di S. Maria *della* Purificazione *in Banchi*.

ALla mâno ſiniſtra del Banco vedeſi la Chieſa di S Maria della Purificazione, ſpettante alla Confraternita degli Oltramontani, ovvero de' Tranſalpini, per conceſſione del Pontefice Eugenio IV. nel 1444. L'Immagine della B. V. Maria poſta nell'Altare è molto divota, e antica; e la Circonciſione del Signore, dipinta nel ſoffitto, è creduta della Scuola di Giulio Romano.

Dell' Oratario dell' Archiconfraternita della Pieta' *de' Fiorentini*.

SIegue l'Oratorio dell'Archiconfraternita della Pietà de'Fiorentini, che fu già Chieſa Parrocchiale, dedicata ai Santi Tommaſo ed Orſola, come ſi legge nella Bolla di Clemente VII, che la concedè alla Nazione Fiorentina l'anno 1526, e trasferì la Cura dell' Anime nella proſſima di S. Giovanni. Le pitture a freſco nelle pareti ſono del Sermoneta; le iſtorie della Paſſione ſulla volta, furono condotte da Taddeo, e Federico Zuccheri; il Quadro dell'Altare della B. Vergine, che ſoſtiene il Figliuolo morto, è di Girolamo Sicciolante. Leone X le concedè l'Ufizio anneſſo, col proprio Notajo per le Cauſe de' Mercadanti, e Negozianti della Nazione in Roma, e per le loro adunanze, col nome di Conſolato.

Vedeſi nel cantone della piazzetta contigua, verſo la Chieſa che ſiegue, un ſegno ben alto dell' inondazione del Tevere ſuccedu-

ta nel 1598. sotto Clemente VIII. la notte del Santissimo Natale, espressa col seguente Distico:

Hìc Unda inclemens, dum sub Clemente superbit,
Pacis Rex oritur, Tibridis ira perit.

Di S. GIOVANNI BATISTA *de' Fiorentini a Strada Giulia, e Spedale contiguo.*

MOssi alcuni Fiorentini da un fervido zelo verso i poveri, che morivano per le Campagne, non essendo ancora stata eretta la Confraternita della Morte, formarono nel principio del XV. Secolo una Compagnia sotto l'Invocazione del S. Precursore, e preso il Titolo della Pietà, esercitaronsi parimente in seppellire i Cadaveri degli Appestati. Principiò poi la Fabbrica della Chiesa, ch'è al capo di Strada Giulia, nel 1488. coi suoi proprj denari. Ne fece tre disegni Michel'angelo Buonarroti, e ne fu scelto il più maravigliosо, e fattone il modello, che si conservò nel descritto Oratorio fino al 1720, ma poi perì, e non fu eseguito per la troppa spesa. Fu messo in esecuzione quello, chi dice del Sansovino, e chi di Giacomo della Porta; e Domenico Campi Fiorentino presso la Chiesa eresse uno Spedale per quelli Nazionali, che sono dello Stato vecchio. Favorirono la suddetta Chiesa Leone X., che nel 1519. la fece Parrocchiale, ancora per li Fiorentini, che abitano in qualsivoglia parte di Roma; e Clemente VIII, che nel 1592. le donò i Corpi de' SS. Proto e Giacinto, che prima si custodivano nella Chiesa di S. Salvatore a Ponte rotto.

Ai 2. d' Agosto vi fanno la Festa di S. Stefano Papa, e Martire i Cavalieri dell'Ordine di S. Stefano, istituito dal Granduca Cosimo I. per difesa del Mare Mediterraneo da' Corsari Turchi, e approvato da Pio IV.

Nella prima Cappella a mano destra quando si entra nella Chiesa, il S. Vincenzo Ferrerio, che predica, si crede del Passignani, e il S. Gio: Batista colla Città di Firenze di sotto, è opera del Pieri; Nella seconda il Quadro di S. Filippo Benizj, è fatto in Firenze; Nella terza il S. Girolamo è di Santi di Tito; de' laterali uno è del Cicoli, e l'altro del Passignani; le pitture a fresco sono di Stefano Pieri; Nella quarta la B. Vergine con Gesù e S. Filippo Neri, era del Maratta, ma fu portata in Firenze dal Principe Ferdinando di Toscana, e lasciatavene una buona copia. Nella Cappella della Crociata, il Quadro de' Santi Martiri Cosmo e Damiano, è opera di Salvator Rosa; Nell' altra seguente, vagamente ornata, e dedicata alla

alla Beatissima Vergine, le pitture laterali della Natività, e Transito della medesima, sono d'Anastasio Fontebuoni, le altre d'Agostino Ciampelli.

La Cappella maggiore fu con gran magnificenza edificata da' Signori Falconieri, coll'architettura di Pietro da Cortona, secondo il Baglioni nella Vita di Carlo Maderno, e proseguita da Ciro Ferri, con grosse colonne di cottonello di Sabina; il santo Precursore, che battezza Nostro Signore, è scoltura d'Antonio Raggi; la Statua della Fede da un lato, è d' Ercole Ferrata; quella della Carità dall' altro, di Domenico Guidi; De' due Sepolcri nelle pareti contigue al medesimo Altare, quello di Monsignor Corsini è dell' Algardi, e quello di Monsignor Acciajoli d'Ercole Ferrata; li Medaglioni con Angioli di stucco sono lavori di Filippo Carcani, Pietro Sanese, Francesco Aprile, e Monsù Michele Anguier Piccardo; delle due Virtù, una è dell'istesso Anguier, e l' altra di Leonardo Reti. Riposano sotto quest'Altare i Corpi de' Santi Martiri Proto e Giacinto, de'quali vi si celebra la Festa, con Indulgenza plenaria, agli undici di Settembre.

Il divoto Crocifisso di metallo, situato nella Cappella de' Signori Sacchetti, che siegue dall'altra parte, fu modellato da Prospero Bresciano, e gettato da Paolo Sanquirico Parmigiano; le pitture della passione del Signore nella volta, e suoi lati, sono del Cavalier Lanfranchi; Santa Maria Maddalena nella Cappella Capponi fu dipinta, chi dice da Alfonso Petrazzi Sanese, e chi da Baccio Ciarpi Maestro di Pietro da Cortona, e allievo di Santi di Tito; il quale dipinse il S. Francesco d'Assisi nella Cappella contigua, avendo fatto il resto delle Pitture Niccolò Pomarancio, fuorchè nella volta, data a dipingere dai Palazzeschi padroni della Cappella a Giuseppe Ghezzi. Quella di sant'Antonio Abate, ha il Quadro col Santo in terra morto del Ciampelli, colle Istorie a fresco di S. Lorenzo del Tempesta; le due laterali però, con fatti de' santi Pietro e Paolo Apostoli, sono di Giovann'angelo Canini. Il Quadro di S. Gio: Batista, che predica nel Deserto, affisso ad un lato della porta di fianco, è opera del Naldini; l'altro di S. Maria Maddalena de'Pazzi nella Cappella seguente, è del Corradi Fiorentino, con figure laterali di S. Giuseppe, e di S. Anna; dipinse il Cosci tutto il resto a fresco; il S. Sebastiano defonto, ed accompagnato da altre figure nell'ultima Cappella, dove stà il Fonte Battesimale, è di Gio: Batista Vanni, similmente di Firenze.

Sono osservabili tra i Depositi esistenti in questa Chiesa, quello del Cardinal Falconieri, quello di Monsignor Samminiati scolpi-

to da Filippo Valle, e il terzo del Marchese Alessandro Capponi Forier Maggiore di Clemente XII, e di Benedetto XIV, che se lo fece erigere da Monsù Slotz, col disegno del Cavalier Fuga.

Offizia questa Chiesa una Congregazione particolare di Sacerdoti Secolari seguace dell' Istituto di S. Filipppo Neri, di cui si conservano alcune memorie nelle annesse abitazioni, già frequentate dal medesimo Santo, e dal Venerabile Cardinal Baronio; essi vi fanno vita comune, ed esemplare, e chiamansi perciò i Fratelli della Congregazione del Convitto.

A questo nobile, e sontuoso Tempio, altro non mancava, che il prospetto, che perciò Clemente XII. vi fece come ora si vede col disegno d'Alessandro Galilei Fiorentino. Mirasi questa Facciata tutta di travertino con alcuni ornati di marmo, divisa in due ordini d'architettura, ambidue Corintj, con Colonne di travertino, e bassirilievi di marmo. Per corona poi, e testata si veggono collocate sopra i suoi piedestalli sei Statue di Santi Nazionali; e restano riservate le nicchie nel resto del prospetto per collocarvi in Statue di marmo gli altri Santi più cospicui parimente della Nazione; le due Statue coricate nel frontespizio della Porta maggiore sono egregiamente scolpite da Filippo Valle.

Collegio BANDINELLI.

NEll' ingresso di Strada *Giulia* (così detta da' moderni, perchè fu drizzata, o rifatta da Giulio II, mentre dicevasi prima via Florida, ed è quasi la stessa, che dagli antichi chiamavasi *Via Recta*), a destra è situato il Collegio Bandinelli, fondato nel 1678. da Bartolommeo Bandinelli Fornajo in Roma per dodici Alunni nativi della Toscana, che si ricevono in esso nell'età d'anni quindici, vi son mantenuti per anni sei, e vi si esercitano agli studj sotto buoni Maestri; dipendono dalla direzione della Compagnia della Misericordia.

Palazzo SACCHETTI.

IL disegno del grande e comodo Palazzo, che siegue, è d'Antonio Sangallo, fatto per sua propria abitazione; passato poi in mano del Cardinal Giovanni Pucci da Montepulciano, lo fece finire ed ampliare da Nanni Bigio architetto Fiorentino, e ornar di pitture da Cecchino Salviati. Fu poscia compito il Palazzo dalla Casa Cevoli, indi dall' Acquaviva, da cui l'acquistarono i Signori Sacchetti.

Ve-

Vedevansi in esso alcune scolture antiche, e moderne, comprate dal fu Marchese Lucatelli ; e moltissime pitture d'ottimi Artefici passate nel Pontificato di Benedetto XIV. in Campidoglio.

Trascorrendo l'Appartamento più nobile, che è quello del primo piano, si osservano nell'Anticamera diverse Istorie del Testamento Vecchio, dipinte sulle pareti dal lodato Salviati. Siegue la Galleria, le cui pitture a fresco sulle mura, a riserva de' Profeti, e della Sibille, che si credono de' suoi allievi, sono dell'istesso, che vi dipinse alcune principali azioni di Davidde di maravigliosa bellezza e quanto al disegno, e quanto al colore, secondo la testimonianza di Raffael Borghini, e d'altri che parlano di lui.

Di San BIAGIO *della Pagnotta.*

APpresso si truova la Chiesa di S. Biagio della Pagnotta, che fu già posseduta da alcuni Monaci Benedettini, e detta de *cantu fecuto* ; fu poi riedificata, e consagrata da Alessandro secondo circa l'anno 1069, e fu denominata della Pagnotta dal pane benedetto, che ivi si distribuiva nel giorno della Festa, come ancor oggi si pratica ; e vi viene a celebrarla il Capitolo della Basilica di S. Pietro, alla quale fu unita. E' antica Parrocchia, e vi si venera una divota Immagine di Maria Vergine ; Quella del Santo Vescovo, e Martire Biagio dipinta a fresco nella Facciata della Chiesa, si crede d'Andrea Sacchi, o dell'Albano ; l'altra anche a fresco intorno all'Immagine della B. V. è di Pietro da Cortona dipinta da lui quando era giovane ; la Facciata è di Giovann'antonio Perfetti.

Di Santa MARIA *del* SUFFRAGIO, *e sua Archiconfraternita.*

E' Quì vicina la Chiesa del Suffragio. Nel 1592 desiderose alcune persone di suffragare con opere pie l'Anime del Purgatorio, istituirono una Confraternita nella prossima Parrocchia di San Biagio, e perciò viene chiamata del Suffragio. Clemente VII. approvò la suddetta Confraternita nel 1594., e Paolo V. l'eresse in Archiconfraternita con molti Privilegj, ed Indulgenze ; susseguentemente dopo d'essere stata nella Chiesa di San Biagio fino all'anno 1616, comprò quì un piccolo sito, ampliato dalla pietà di Bartolommeo Ruspoli, che le donò alcune case, e vi fabbricò da' fondamenti la nuova Chiesa terminata prima dell'Anno Santo di Clemente X. con architettura del Cavalier Carlo Rainaldi. Nella prima Cappella a mano destra il Quadro dell'Altare coll'adorazione

zione de' Santi Re Magi, le Istorie di Maria Vergine ai lati, ed altre nella Volta, sono fatiche di Gio: Batista Natali da Cremona. Nella seconda il Quadro con S. Giuseppe, S. Domenico, ed altre figure, è di Giuseppe Ghezzi: ai lati Abramo in atto di sagrificare, è di Girolamo Troppa: Giacobbe colla visione della scala, è di Giacinto Calandrucci Messinese. Nella terza, dove si venera l'Immagine miracolosa della Madonna del *Suffragio*, i due laterali sono di Giuseppe Chiari: le pitture nella Volta, di Niccolò Berrettoni: i Busti di marmo, i Putti di stucco, ed altri ornamenti di rilievo, sono tutti di Paolo Naldini; l'architettura è di Gio: Batista Contini. Nella Cappella Maggiore il Quadro colla Regina del Cielo, ed alcuni Angioli, che trasportano le Anime del Purgatorio al Paradiso, fu condotto dal mentovato Ghezzi: ai lati Lazzaro, che risorge dal Sepolcro, e Daniele in mezzo ai Leoni, colle pitture, che si vedono sulla Volta, sono del Cavalier Gio: Batista Benaschi Piemontese. Questa Cappella fu adornata di colonne di marmo, e stucchi dorati con pensiere del suddetto Rainaldi. Nell' altro fianco della Chiesa, i due laterali della Cappella del Crocifisso, si credono del Lanfranchi; nella susseguente il Quadro con S. Francesco, S. Carlo, S. Filippo, ed altre figure, è copiato da uno di Guido Reni; nell' ultima S. Giacinto, e S. Caterina con alti Santi furono coloriti da Monsù Daniele Fiamingo: i Quadri laterali e la Volta, da Gio: Batista Cimini Palermitano; il Quadro sopra la porta è di Gio: Batista Bracelli Fiorentino. V' è ancora un bel Deposito del Cardinal Alessandro Caprara Bolognese.

De' Santi FAUSTINO *e* GIOVITA, *e della Compagnia de' Bresciani.*

NElla estrema parte della strada, che divide le Chiese di S. Biagio, e del Suffragio verso fiume, si vede la Chiesa de' Santi Faustino e Giovita de' Bresciani, detta ancora di Sant'Anna, drizzata sulle fondamenta d'un gran Palazzo, che quì principiò Giulio II, col disegno, non del Buonarroti, ma del Bramante, come dice il Vasari, per congregarvi tutti i Tribunali di Roma: e se ne vedono ancora i vestigj in quei grossi muri, sopra de' quali sono fondate le Case vicine. Mancato il Papa, quest' Edifizio restò imperfetto, e servì ad altri usi fino al 1575., nel qual tempo la Nazione Bresciana ottenne il sito da Gregorio XIII., e innalzò la suddetta Chiesa, ultimamente rinnovata, ed abbellita coll' opera del Cavalier Carlo Fontana. I due Santi in alto sono di Francesco Cozza;

Cozza; il Quadro co' SS. Martiri Titolari nell'Altar grande, viene creduto dello ſteſſo Cozza. In altri Altari il Quadro con S. Anna è della Scuola del Barocci: quello coll'Immacolata Concezione è di Luigi Gentile: l'ultimo col miracolo del Cieco nato ſi aſcrive al Muziano. I Fratelli veſtono Sacchi bianchi, e ſollennizzano la Feſta de' ſuddetti Santi Martiri, e quella di Sant'Anna, della quale cuſtodiſcono alcune Reliquie.

Oratorio di Santa ELISABETTA *della Compagnia de' Ciechi e Storpj.*

RItornando pel vicolo iſteſſo in ſtrada Giulia, e di là in Banchi vecchi, vedeſi poco lungi un piccolo Oratorio, dove in tempo d'Aleſſandro VIII. alcuni Palermitani formarono una Compagnia ſotto l'invocazione delle Sante Vergini Roſa, e Roſalia, la qual Compagnia paſſò poi alla Chieſa d'Araceli; e queſt'Oratorio fu dedicato ai SS. Martiri Coſmo e Damiano; ed indi a Santa Eliſabetta ſotto il qual titolo, e quello della Viſitazione, vi riſiede una Congregazione formata da' Ciechi, e Storpj, che l'ottennero già dal Capitolo di S. Pietro, dal quale dipendono; il Quadro dell'Altare è di Filippo Lucchetti da Rieti.

Palazzo SFORZA.

POco più oltre e quaſi dirimpetto è l'antico Palazzo del Duca Sforza Ceſarini, nel quale era la Dateria Pontificia in tempo d'Aleſſandro Seſto. Vedeſi adorno di varie tapezzerie, e di molti Quadri belliſſimi; eſſendovene alcuni del Titi, de' Caracci, del Cortona, e del Maratta, con diverſe memorie antiche in Statue, e baſſirilievi. Ultimamente col diſegno del Cavalier Paſſalacqua Meſſineſe fu dilatato, e ornato di nuova Facciata.

Di San GIULIANO *in Banchi.*

SI paſſa dalla Piazza detta di Sforza nell'altra nominata de' *Regattieri*, e di *Monte Giordano*, e vi ſi truova nel principio la Chieſa di S. Giuliano in Banchi, già di Sant'Angelo in Mincinello, ſin dal 1523. ritenuta da una Compagnia d'Albergatori, e Vetturini, che vi fecero un Oratorio particolare per li loro eſercizj; la detta Chieſa dipende dal Capitolo di S. Celſo; e da qualche tempo v'è ancora la Confraternita delle Miſſioni di Roma, eretta già in San Tommaſo in Parione. *De'*

De' Santi SIMONE *e* GIUDA.

I Duchi Orsini ne' tempi trascorsi dentro i limiti del proprio Palazzo a Monte Giordano fecero edificare questa Chiesa, ch'è dedicata ai SS. Apostoli Simone e Giuda, ed è juspatronato dell'Eccellentissima Casa. Il Duca Giordano Orsini, padrone di molte abitazioni, che quì si vedono, diede il nome al Monticello, che già era parte dell'antico Campo Marzo.

Palazzo GABRIELLI.

Resta unito alla detta Chiesa il Palazzo Gabrielli, già de' Duchi Orsini, riguardevole per l'ampio, ed eminente suo sito, come ancora per la copia delle acque di Bracciano, che scaturiscono dalla bella Fontana eretta con disegno d'Antonio Casone nel Cortile. Fu comprato anni sono dalla Casa Gabrielli, che procurò ristorarlo in miglior forma; con aggiungervi fra i molti ornamenti alcuni stipiti d'alabastro di Sicilia assai vaghi negli Appartamenti. Nella Sala è una bella prospettiva del P. Cesare da Ravenna; vi si vedono ancora le Statue di Sileno, e di Diana Efesia, co' busti di Scipione Affricano, e di Trajano Imperatore. Sono nelle Camere diversi Quadri del Guercino, del Mola, di Gasparo Pussino, di Giacinto Brandi, di Carlo Cignani, di Filippo Rosa, di Daniele Soiter, e di Ventura Bolognese; ed una scelta Libreria.

Di San SALVATORE *in Lauro, oggi detto la Madonna di Loreto de' Marchigiani, e suo Collegio.*

Si cala dal medesimo Palazzo per la porta, che conduce alla strada de' Coronari, nella Piazza di S. Salvatore in Lauro, nella quale è situata la Chiesa così denominata. Fu questa Chiesa con un Monastero fondata dal Cardinal Latino Orsino Romano, creato da Niccolò V. l'anno 1450, che fece venire al servigio di essa i Canonici di S. Giorgio in Alga della Città di Venezia, istituiti da S. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di quella Repubblica nel 1404, essendone stati promotori i due nobili Veneti Antonio Cornaro, creato Cardinale da Gregorio XII, e Gabrielle Condulmieri, promosso alla Porpora dallo stesso, e dichiarato poi Pontefice l'anno 1431. col nome d'Eugenio IV; le cui ossa insieme col Sepolcro, scolpito diligentemente in marmo, furono trasferite dalla Basilica vecchia di S. Pietro dentro il Chiostro di questa Chiesa.

Qui

Qui dunque restarono i detti Religiosi per lo spazio di 266. anni in circa; fra questo tempo essendo stata la Chiesa quasi distrutta da un improvviso incendio, la ristorarono da' fondamenti col disegno d'Ottavio Mascherini. Soppressa poi la loro Religione da Clemente IX, la Chiesa fu conceduta da Clemente X. nel 1669. coll' annessa abitazione alla Nazione Marchigiana, eretta l'anno 1633. nel Pontificato d' Urbano VIII. in Confraternita prima in una Cappella della Rotonda, indi in una Chiesuola a Ripetta, di là nella Chiesa di San Giovanni in Mercatello, vicino all'Araceli, e poi nel 1677. dal Ven. Innocenzo XI confermata e decorata col titolo d'Archiconfraternita; gode per tanto diversi privilegi, ed indulgenze concedutele dai soppraddetti Pontefici, e mantiene quel Sagro Luogo con molto decoro; vi fa celebrare un buon numero di Messe, e servire da molti Ministri. V'è ogni Sabato sera l' esposizione del Santissimo Sagramento con Indulgenza, e Musica; e vi si venerano fra le altre Reliquie, i Corpi de' SS. MM. Orso Quirino e Valerio.

Hanno accomodato i Confratelli il proprio Oratorio in assai bella forma, rendendolo considerabile per la sua grandezza, e pulizia, e v'attendono ai loro pii esercizj, oltre all'ajutare con limosine, ed orazioni i Fratelli bisognosi tanto in vita, quanto in morte; le pitture a fresco ne' lati del medesimo, e le Nozze di Cana, dipinte ad olio sul muro dell'Altare, sono di Francesco Salviati.

Hanno ancora costruito un bellissimo, ed ampio Collegio, in cui sono mantenuti senza verun obbligo, e spesa, e con ogni comodità dodici Giovani per lo spazio d' anni cinque, la maggior parte de' quali devono essere della Marca, e alcuni Romani, per comodo de' quali Tarquinio Urbani da Monte Sanmartino nella Marca, Dottore di Legge, lasciò una celebre Libreria, accresciuta successivamente a spese del medesimo Collegio.

Il miracoloso trasporto della Santa Casa nell'Altar maggiore della Chiesa fu dipinto da Giovanni Peruzzini d'Ancona; gli Angeli di stucco sono di Pietro Paolo Campi. V'era prima un Quadro rappresentante la Trasfigurazione, di Giovanni Serodino, e i contorni di Pierino del Vaga; alla destra il San Pietro liberato dall'Angiolo è d'Imperiale Gramatica, e i laterali di Giovanni Odazzj. Il Redentore, che apparisce a Santa Lutgarde, fu colorito da Angelo Mascarotti Cremonese, e sostituito al bel San Lorenzo Giustiniani, dipinto dall'Albano con tanta maestria, ch' era creduto d'Agostino Caracci. Dall'altra parte la Beatissima Vergine colla Pietà, è opera di Giuseppe Ghezzi; gli Angioli di stucco di Cammillo Rusconi, e l'architettura della Cappella del Bizzaccheri. Il

S.Carlo Borromeo, è opera d'Aleſſandro Turchi Veroneſe: e la Natività del Signore fu il primo lavoro inſigne di Pietro da Cortona; l'Altar della Crociata ha un Quadro del Cavalier Ghezzi. Si conſervano in queſta Chieſa oltre ai Corpi de' menzionati SS. Martiri, molte altre Sacre Reliquie.

Di S. SIMONE *Profeta, e del Palazzo d'*ACQUASPARTA.

TRuovaſi appreſſo verſo l'Arco di Parma la Parrochial Chieſa di San Simone Profeta, che anticamente era uno de' Titoli Cardinalizj applicato da Siſto V. ad altre Chieſe. Il Cardinal Girolamo Lancellotti la riſtorò da' fondamenti nel 1610. Il Quadro della Circonciſione di Noſtro Signore nell'Altare alla deſtra è del Cavalier Salimbeni. Il Quadro dell'Altar maggiore, è una copia dell' iſteſſo di mano di Monſignor Pietro Sante Fanti, prima quì Curato, indi Maeſtro di Cerimonie di Palazzo: il Quadro di Sant'Anna è di Carlo Veneziano.

E' la Chieſa unita al Palazzo de' Signori Duchi Ceſi d'Acquaſparta; incontro al quale vedeſi un bel Caſamento, nella cui Facciata è dipinta la favola di Niobe, pittura famoſa di Polidoro di Caravaggio, che fece ancora col Maturnino alcune pitture nelle accennate abitazioni.

Palazzo LANCELLOTTI.

INcontro a S.Salvator in Lauro è ſituato il nobil Palazzo Lancellotti, cominciato ſino dal tempo di Siſto V. col diſegno di Franceſco da Volterra, e poi finito con architettura di Carlo Maderno; è riguardevole per la quantità delle Statue antiche, buſti, e baſſirilievi; fra le quali ſi ſtima inſigne una Diana Efeſia, poſta nella Galleria; V'è la Statua d'un Fauno di Greco ſcarpello, ma riſtorata; nelle mura del Cortile è affiſſo un baſſorilievo d'una Caccia, il cui perſonaggio a cavallo in atto d'andar a caccia ha un collare ſimigliante a quel che preſentemente uſano i Pellegrini, che era una ſpecie di tegillo. Fra gli altri marmi, che ſono per le ſcale, ſono belli un Erma d'Ercole, e due Statue ſedenti al naturale; altri due giovani nudi di teſte, ma nobilmente veſtiti di ſottiliſſimo velo, tutto fatto a pieghe, ambedue totalmente ſimili, e d'un medeſimo Artefice. La Statua di Diana Efeſia è la più grande di tutte quelle che ſi vedono in Roma: Ma la più bella è la Statua al naturale della Dea Pudicizia, d'un marmo pario così gentile, e bianco lattato, che ſembra d'alabaſtro,

bastro, la cui veste è di tal finezza, che fa vedere le dita della mano coperta, ed è certamente una delle belle Statue di Roma; e benchè la testa sia moderna, è però fatta da eccellente Scultore, ed accompagna la bella qualità del marmo, se non che avendole questi scolpito attorno alla testa una corona di lauro, la credette tutt' altro che la Pudicizia.

Fra i Quadri più rari delle Camere si stima un Sileno portato da due Fauni, dipinto egregiamente da Annibale Caracci.

Di Santa MARIA *in* POSTERULA *all'Orso, e Collegio annesso de' Padri Celestini.*

DA questo luogo andandosi a S. Maria in Posterula, così chiamata dalla famiglia Fondatrice, si venera in essa un'Immagine della B. V. M., che stava prima nella Casa del Rettore di questa Chiesa Parrocchiale, mediante la quale avendo nel 1573. ricuperata la vista un divoto Cieco, fu perciò quivi trasportata. L'Annunziata è creduta di Girolamo Nanni; e l'altro Quadro è di Francesco Pavese.

Coll' occasione, che i Padri Celestini fecero qui vicino, nel sito del vecchio Palazzo Gaetani, un loro Collegio nominato Urbano, fu loro conceduta questa Parrocchia, che fu da essi per l'Anno Santo del 1675. accomodata nella forma presente.

Passandosi dalla detta Chiesa pe'l vicolo incontro nella Piazza Fiammetta, vi si vede il bel Palazzo de' Signori Corsini oggi del Marchese Sagripante, edificato col disegno di Bartolommeo Ammannati Fiorentino, celebre Architetto e Scultore.

Di San SALVATORE *in* PRIMICERIO.

POco distante è la Chiesa di San Salvatore in Primicerio, così chiamata dal suo Fondatore, che aveva questa dignità Ecclesiastica. Al presente vi risiede la Compagnia de' SS. Trifone Respicio e Ninfa, che prima aveva la Chiesa alla Scrofa, sotto il Convento de' PP. Agostiniani. Oltre la suddetta Chiesa di S. Salvatore consagrata nell'anno 1113., ve ne fu altrove un'altra di S. Maria in Secondicerio. I due Santi a chiaroscuro a lato della Porta di S. Salvatore sono del Chiari.

Di San BIAGIO *della* FOSSA.

TRaversandosi la Strada de' Coronari, nel principio della Piazza di S. Maria della Pace sta situata la Chiesa di San Biagio della Fossa, chiamata prima de *Oliva* di *Trivio*, da tre vie, su le quali è posta, ora si dice della *Fossa*, e de' *Pettini*, nome derivatogli da una pittura a fresco del Martirio di detto Santo, condotta dal Cavalier Guidotti, per ordine di Agostino Albertini Romano, il quale a sue spese la ristorò nel 1658; questa pittura poi fu guastata, e ridipinta. Il quadro della Beatissima Vergine, e di S. Niccolò di Bari nell'Altare a mano dritta, è dello stesso Guidotti. Il Miracolo di S. Biagio espresso nell'Altar Maggiore, fu colorito da un Allievo del suddetto; e la B. V. M. della Pietà nell'altro è copia d'un Originale del Caracci. Benedetto XIII. soppresse questa Parrocchia, assegnandone gli utili alle Chiese di S. Lorenzo e Damaso, e SS. Simone e Giuda. Clemente XII. poi la concedè all'Università de' Magazzinieri, che v'esercitano le loro pie Funzioni.

MUSEO ROLANDI.

NOn molto distante dalla Piazza del Fico è l'abitazione de' Signori Magnini, al presente de' Rolandi, dov'era degno d'esser veduto il nobilissimo Museo, che contiene gran quantità di cose antiche, e moderne, cioè diverse sorti d'armi antiche di metallo, e di ferro; molti istrumenti antichi di Sagrificj; alcuni istrumenti, co' quali si martirizzavano li Cristiani nelle loro persecuzioni; una serie d'Idoli antichi di metallo, e di marmo, fra' quali sono singolari due grandi di pietra basalte, rappresentanti, l'uno il Sole in figura di Sparviere, e l'altro in figura d'Uomo a sedere, figurato per il Dio *Orus* figlio del Sole. Vi si ravvisa uno studio particolare di pietre antiche intagliate a Camei, ed Anelli antichi; siccome di Medaglie antiche grandi, e piccole di metallo; molte Iscrizioni sepolcrali di marmo: diversi scudi antichi, tre de' quali sono singolari, e sono di ferro, grandi, e con figure; uno che ha l'insegna S. P. Q. R. nell'altro, che dicono di Belisario, dove sta effigiato il medesimo in trono con Vitige Re de' Goti inginocchioni condotto prigione sotto la Città di Ravenna; ed il terzo di Federico II. Barbarossa coll' Idra scolpita in cima, commessa con lavori d' oro, e coll'armatura del braccio compagna. Vi s'ammirano anche quantità d'armi

Per-

Persiane, Turche, e Indiane ben ornate; Una raccolta di lumache orientali bellissime; un' altra di miniere diverse, e robe impietrite; un abito d'una Regina di Persia tutto tessuto d'oro; ed oltre molte Sciable damaschine ben'ornate, un finimento intero di briglia del Cavallo del Gran Signore de' Turchi, ornato di pietre preziose; e un pugnale di Cristoforo Colombo, nel quale è la squadra da navigare, e il suo nome nella Guardia, col motto: *Credo videre bona Domini*.

Questo Museo così bene assortito ha sofferte molte vicissitudini, onde s'è in parte disperso, e il restante è stato da qualche tempo trasferito in una Casa a piazza Farnese. Abbiam voluto accennarlo, affinchè i Forastieri non ne vadano indarno in cerca.

Di Santa Maria *della* Pace *de' Canonici Regolari Lateranensi.*

FOrma bella prospettiva nella piazza contigua alla sopra descritta Chiesa di S. Biagio, la Chiesa di Santa Maria della Pace, chiamata ne' Secoli scorsi S. Andrea degli Acquarenari, e dipendente dalla Collegiata di S. Lorenzo e Damaso.

Aveva la prima Chiesa un piccolo Portico, nel quale era dipinta un' antica Immagine della B. V. M. col Bambino in braccio; questa essendo stata un giorno sagrilegamente oltraggiata con un sasso da un empio giocatore, gettò con improvviso miracolo dalla percossa il sangue, di cui ancora oggidì appariscono i segni.

Ciò avvenne nel Pontificato di Sisto IV., nel qual tempo per le molte guerre stava sossopra l'Italia, quindi il Pontefice venne processionalmente a visitarla, e fe' voto di fabbricare in questo luogo una Chiesa più magnifica alla Beatissima Vergine, acciò impetrasse dal suo Figliuolo la Pace tra' Principi Cristiani: ed essendone stato esaudito, fece edificare col disegno di Baccio Pintelli Fiorentino questo Tempio in bella forma, benchè in angusto sito, dedicandolo a S. Maria della Pace, come si raccoglie dalla leggenda ch'è nel fregio della veste di essa sagra Immagine. Lo concedè successivamente ai Canonici Regolari Lateranensi, che vivono sotto la Regola di S. Agostino, l'anno 1487, chiamandoli dalla Basilica di S. Giovanni in Laterano, dove per molte centinaja d'anni erano stati; ed oltre d'averli esentati dalla giurisdizione di S. Lorenzo e Damaso (e lasciando loro la cura d' anime), diede il titolo d' Abate al Prevosto coll' uso della Mitra. Affinchè poi vi fosse maggior concorso di popolo, concedè Indulgenza Plenaria per chiunque degnamente

lo visita in tutti i Sabati dell'anno, e da mezza Quaresima fino alla Domenica in Albis, nel qual tempo si tiene scoperta la detta Immagine, ed ancora in tutte le Festività della Madonna.

Nel giorno di S. Martino Vescovo vi si fa la Festa della Traslazione di detta Immagine dall'antico portico alla nuova Chiesa; alla quale nel consagrarla ai 6. d'Ottobre del 1580, Gregorio XIII concedè parimente Indulgenza Plenaria, ed un'altra perpetua di giorni cento ogni sera a chiunque interviene alla Salve.

Aveva il menzionato Sisto principiato ancora il Monastero, che dopo la sua morte fu compito dal Cardinale Oliviero Caraffa Napoletano, come si legge nel Chiostro. Monsignor Gasparo Rivaldi Nobile Romano perfezionò nel 1611. con molta spesa la Tribuna, e fece fabbricare l'Altar Maggiore, stimabile per li marmi preziosi, che l'adornano, cioè diaspro nero, e verde antico, ed altri, oltre diversi stucchi messi ad oro; e pose nella nicchia di mezzo con molta venerazione la suddetta Immagine, ornata di varie gemme di molto prezzo. Veneravasi prima l'Effigie medesima in un sito sotto la Cupola, dentro un Tabernacolo di marmo adornato con bassirilievi, fatto per ordine d'Innocenzo VIII.

Sisto V. concedè a questa Chiesa il Titolo di Cardinal Prete dipoi, Alessandro VII per ottenere similmente da Dio nel suo Pontificato la pace fra' Principi Cristiani, mediante l'intercessione della Beatissima Vergine Maria, la fece ristorare, e rimodernare in una bella forma ottangolare, e l'adornò vagamente di dentro, e di fuori con bizzarra architettura di Pietro da Cortona, che in ciò diede saggio del suo gran sapere. V'aggiunse una nuova facciata, ed un bel Portico semicircolare sostenuto da molte colonne di travertino, lavorate con ordine toscano, e fiancheggiato da due porte laterali, oltre quella di mezzo; sopra le quali sono due medaglioni di bassorilievo, sostenuti da alcuni putti coll'effigie de' Pontefici Fondatori Sisto IV. e Alessandro VII, e colle loro Iscrizioni.

Dentro la Chiesa il Bassorilievo di bronzo nella prima Cappella a destra, quando s'entra, è opera insigne di Cosimo Fancelli, che fece ancora la Statua di S. Caterina, ed il vicino Deposito, dove sono due puttini diligentemente scolpiti: Il S. Bernardino, e il Deposito dall'altra parte sono d'Ercole Ferrata; e le due Sibille stimatissime dipinte nella muraglia superiore, furono disegnate da Raffaelle d'Urbino, e colorite da Giulio Romano; ma adesso sono alquanto guaste per essere state ritoccate. Nella seconda Cappella era un'Annunziata di Marcello Venusti; ma ora è il Quadro colla B. Vergine, Gesù, e S. Anna, che fu dipinto da Carlo Cesi; e

i quat-

i quattro quadretti nella volta sono del Sermoneta: I Sepolcri laterali furono scolpiti da Vincenzo de' Rossi da Fiesole, che si stima autore anche delle Statue de' Santi Pietro, e Paolo. Le Sibille, che sono fuori di questa Cappella, la quale appartiene alla Casa Cesi, avendola edificata il Cardinal Cesi, sono di Timoteo della Vite d'Urbino, ora sono in pessimo stato. Nella terza Cappella di Monsignor Benigni, il S. Giovanni Evangelista, e l'Angiolo è opera del Cavalier d'Arpino: e il Quadro grande di sopra colla Visitazione di S. Elisabetta, e quantità di figure, è di Carlo Maratta. Nella quarta Cappella Olgiati il Battesimo del Signore, col rimanente, è d'Orazio Gentileschi, e dai lati sono due Quadri di Bernardino Mei Sanese, attribuiti dal Baglioni allo stesso Orazio; e il Quadro di sopra colla Presentazione della B. Vergine è opera assai stimata, ma ora deteriorata, di Baldassar Peruzzi da Siena.

L'Altar maggiore, in cui si conserva la miracolosa Immagine della B. Vergine, dipinta da S. Luca, è ornato di quattro Colonne di verde antico, ed è cospicuo per li marmi, statue, e metalli, e per la volta dipinta da Francesco Albano. Ne i Pilastri dell'Altare le pitture da una banda, dov' è S. Cecilia, con altri Santi, sono colorite da Lavinia Fontana, e dall'altra banda l'Annunziazione, e la Natività della Vergine, furono dipinte a olio sopra lo stucco dal Cavalier Passignani; tutte quelle, che son di sopra, sono di Francesco Albano, e le Statue della Giustizia, e della Pace, di Stefano Maderno.

Nella Cappella del Crocifisso (de'cui laterali la Maddalena credesi del Gentileschi, l'altra mezza figura del Cav. Salimbeni) il Quadro grande della Natività della Vergine, è del Cav. Raffaelle Vanni il giovane, altri dicono del Sermoneta, e la Cupola era del Cozza, ma che fu tolta sotto Alessandro VII; resta ora il solo Padre Eterno nel lanternino. La Natività del Signore nella tavola dell'Altar privilegiato, è opera pregievole del Sermoneta; e il Quadro grande di sopra col Transito della B. Vergine, è del Morandi; L'altro nella Cappella de' Mignanelli con S. Girolamo è del Venusti, col disegno, come credesi, del Buonarroti; e l'Istoria d'Adamo, ed Eva in grande di Filippo Lauri; la testa di marmo a mano destra dell'Altare, ritratto di Monsig. Girolamo Giustini da Città di Castello, Avvocato Concistoriale, è di Vincenzo da Fiesole. Il S. Ubaldo nell'ultima Cappella è di Lazzaro Baldi; e l'altre pitture di sopra di Baldassarre Peruzzi da Siena. Li stucchi della Cupola sono del Fancelli, con disegno di Pietro da Cortona.

E' degna ancora di vedersi la nobile Sagrestia, col Claustro architet-

chitettato da Bramante, in cui sono diverse Istorie di Maria Vergine dipinte da Niccolò da Pesaro; vi si mira ancora il bel Deposito del Card. Flaminio del Taja Sanese. Sono in questa Chiesa le Reliquie di S. Zosimo Abate, di S. Ubaldo, e di S. Maria Egiziaca. Vicino è l'antico Teatro della Pace, destinato alle sceniche Rappresentazioni,

Di S. MARIA *dell'* ANIMA, *e dell' Ospedale de' Teutonici.*

NELl'anno 1400. ebbe la Chiesa dell'Anima, contigua alla suddetta, il suo principio da Giovanni di Pietro Fiamingo, che donò tre proprie case, e molti denari per la fabbrica d'essa, e d'un Ospizio per la Nazione Tedesca, che poi fu ampliata colle limosine de' Nazionali. Fu dedicata alla Beatissima Vergine dell'Anima, per essersi trovato in questo sito un'antica Imagine della santissima Vergine, sedente fra due figure genuflesse, rappresentanti colla loro maniera, e positura due Anime de' Fedeli; e della medesima si vede una copia scolpita in marmo sopra la porta della Chiesa. Entrandosi in essa, ornata forse dal vecchio Sangallo di bella facciata, con porta d'ordine corintio, e Colonne di porta santa, fatta in tempo d'Adriano VI, si vede nella prima Cappella alla destra, il S. Vescovo Bennone col Miracolo del pesce dipinto da Carlo Saraceno Veneziano. Il Quadro della B. V. Maria col Bambino, e S. Anna posto nella seconda, è di Giacinto Gimignani; Giace sepolto in essa il Cardinale Gio:Gualtiero Slusio famoso letterato; le pitture di sopra sono di Gio: Francesco Grimaldi Bolognese. Le Istorie della B. Vergine fatte a fresco nella terza Cappella sono del Sermoneta; la Tavola colle figure di Gesù, Maria, e Giuseppe, che prima stava nella detta Cappella, e poi fu posta nell'Altare della Sagrestia, fu dipinta da Giulio Romano; e volendola Carlo Veneziano ritoccare, per essere stata offesa dall' inondazione del Tevere, piuttosto si guastò da vantaggio: presentemente è sull'Altar maggiore, dopo che con una vernice datale è divenuta nera, ed è maggiormente deteriorata. La Pietà di marmo nella quarta fu scolpita ad imitazione di quella del Bonarroti nel Vaticano da Nanni di Baccio Bigio Fiorentino. Il Deposito d'Adriano VI. fu scolpito da Michel' angelo Sanese, ajutato da Niccolò Tribolo Fiorentino, sul disegno di Baldassar Peruzzi, di cui sono anche le pitture all' intorno. Le sculture di marmo del Deposito del Cardinal Andrea d'Austria, sono degne fatiche d'Egidio della Riviera Fiorentino; in alto

sono

sono due Quadri di Ludovico Stern; l'altro sepolcro del Duca di Cleves con diverse pitture, e istoriette, è lavoro del suddetto Egidio, e di Niccolò d'Arras: Marc'antonio Bassetti dipinse il S. Cristoforo a fresco alto otto braccia alla porta di fianco verso la Sagrestia; ed in quest' opera era un Romito dentro una grotta con una lanterna, di Francesco Penni, detto il Fattore, scolaro di Raffaello; ma ora è andato a terra, perchè in quel luogo il Cardinal Barberini Vicecancelliere, fece un piccolo Deposito al celebre Monsignor Luca Olstenio suo famigliare, Canonico di S. Pietro, e Custode della Biblioteca Pontificia. Tutta la Cappella seguente dipinta a fresco, è fatica di Francesco Salviati, che vi fece ancora il Quadro del Cristo morto colle tre Marie; L'istoria di S. Barbara a fresco nella seguente, con un Ritratto del Cardinal Nincfort, fu dipinto da Michel'angelo Cokier Fiamingo; L'altra dedicata alla B.V. Maria, fu adornata dallo stesso pittore: il Quadro però dell'Annunziazione è ottimo lavoro di Girolamo Nanni; la Natività, e la Circoncisione del Signore ne' muri laterali, sono di Marc'antonio Bassetti; Il Quadro del Martirio di S. Lamberto nell'ultima, fu dipinto da Carlo Veneziano; le pitture superiori a fresco da Giovanni Miele, e prima vi avea dipinto anche Pietro Testa; i due piccoli Depositi, che si vedono ne' due pilastri, l'uno del Vander Eynde d'Anversa, l'altro d'Adriano Uryburch di Alckmar con alcuni puttini, è del celebre Scultore Francesco Fiamingo. Nella ricca Sagrestia, architettata da Paolo Marucelli, sono quattro Quadri: li due coll'istorie della Beatissima Vergine dalla parte del Vangelo dell'Altare, sono del Morandi: de' due dall'altra parte, sono uno di Giovan Bonatti, e l'altro di Monsieur Alè Liegese; ed il Romanelli dipinse a fresco l'Assunta nella Volta. Nel ricetto della Sagrestia è murato in una parte il bassorilievo, che stava sul Deposito del Duca di Cleves, e che per esser ben lavorato credesi piuttosto di Niccolò de Mas, che d'Egidio della Riviera.

Di S. Niccolo' *de' Loreneſi.*

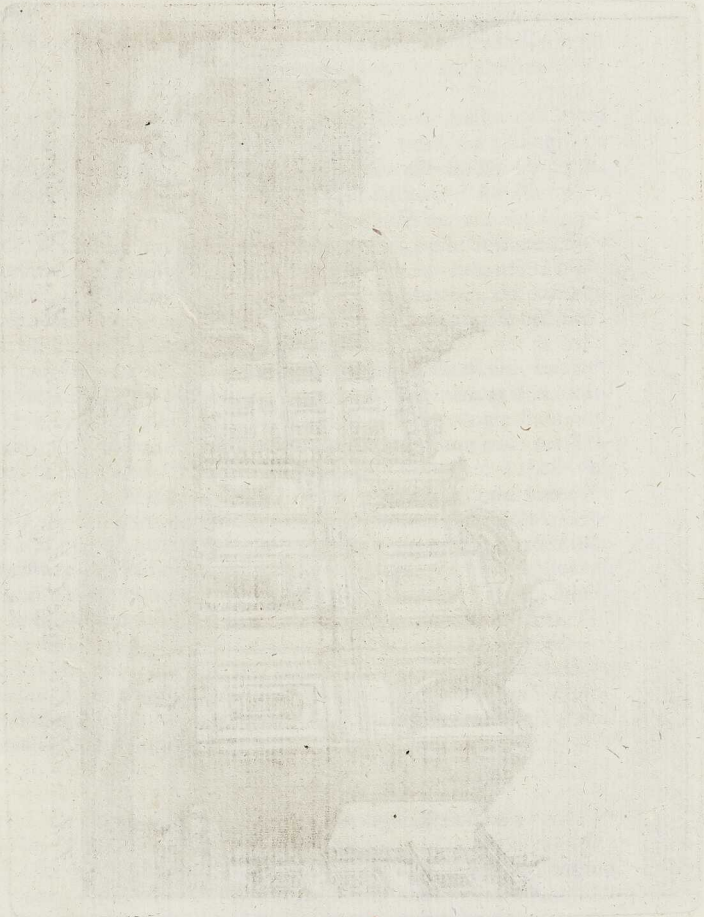
LA vicina Chiesa di S. Niccolò, già detta S. Niccolò *in Agone*, era prima una piccola Parrocchia, dedicata a S. Caterina V. e M., che fu soppressa da Gregorio XV, e conceduta alla Nazione Loreneſe; la quale nel *1636.* regnando Urbano VIII. la riedificò da' fondamenti, e ornò la facciata con molti travertini, qui ritrovati dalle rovine del Circo Agonale, nello scavare i fondamenti. Il Quadro del santo Vescovo di Mira con tre fanciulli nell'Altar maggiore,

fu dipinto dal Niccolai Loreneſe, e gli Angioli dal Paſſeri; nell'Altare a mano deſtra è un Quadro di Franceſco Antonozzi; nell'altro S. Caterina, con diverſe figure, è dell' iſteſſo Niccolai. La volta nuovamente rifatta colla Cupola, ed altri ornamenti, e ſtucchi meſſi a oro, è ſtata diligentemente dipinta a freſco da Corrado Giaquinto Napoletano.

Palazzo ALTEMPS, *e Cappella di S.* ANICETO.

TRaverſando la vicina Piazza di Torre Sanguigna, così detta da un' antica Torre, che ivi ſi vede, compoſta di mattoni, viene in faccia il Palazzo Altemps, in cui vedeſi una Cappella nobilmente ornata di pitture, marmi, e ſuppellettili ſacre, in cui fra molte ſacre Reliquie ſi conſerva il Corpo di Sant'Aniceto Papa e Martire, il quale eſſendo ſtato ritrovato nelle Catacombe di San Sebaſtiano in tempo di Clemente VII, fu donato da quel Pontefice ai detti Signori Altemps, che glie ne fecero premuroſiſſime iſtanze, e lo collocarono quì, dentro una bella Urna di marmo; Vedeſi la Volta colorita a freſco con buone pitture del Cavalier Ottavio Leoni, e vi ſi celebra la Feſta pubblica il giorno del Santo Martire con gran Solennità.

Fu architetto di queſto Palazzo Martino Lunghi il vecchio, ſecondo molti, ma ſembra più antico, e ſolamente raggiuſtato da eſſo; il Cortile molto più eccellente del reſto credeſi di Baldaſſar Peruzzi. Sono in detto Palazzo diverſe Statue antiche, e ſtimate; Nel Cortile è un Gladiatore di maniera aſſai buona; un Marc'Aurelio, un Eſculapio; ma la principale si è il Paride ſedente ſopra ſcogli. Nella Sala un Mercurio, un Bacco, e più oltre due colonne di porfido con due Teſte di ſopra a tutto rilievo, che poſano ſu d'un globo, dell'iſteſſo porfido, e cavate ſulle iſteſſe colonne, che per eſſere di mediocre ſcoltura ſi crede rappreſentino i due Filippi Imperadori; locchè è coſa ſingolariſſima. In un' altra Sala un rariſſimo Sepolcro di marmo Greco, ornato di baſſirilievi, e quattro belle colonne di giallo antico, e due d'alabaſtro; e finalmente nella Galleria altre Statue rappreſentanti Apollo, Mercurio, Cerere, un Fauno, e un Gladiatore. In una Camera il Romanelli ha laſciata una bella pruova del ſuo valore, dipingendovi Giove con Venere.





Veduta della Chiesa, e Collegio Germanico di S. Apollinare

Di Santa MARIA *dell'*APOLLINARE *, e del Collegio Germanico ed Ungarico.*

INcontro è la Chiesa di Santa Maria dell'Apollinare col Collegio Germanico e Ungarico, eretto nel Palazzo del già Cardinal Pietro di Luna, che fu Antipapa col nome di Benedetto XIII., e rifabbricato dal Cardinal di Roano. Questa Chiesa fu dedicata al detto Santo da Adriano I l'anno 772., e ne' Secoli scorsi era Collegiata, finchè non l'ottenne S. Ignazio di Lojola da Giulio III. nel 1552. per istabilirvi un Collegio di cento Giovani studenti d'Alemagna, e d'Ungheria, che fu poi provveduto di grosse entrate da Gregorio XIII. Oltre di esservi istruiti i detti Giovani nelle Scienze, sono ammaestrati nelle Discipline Ecclesiastiche; e ne sono usciti molti Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, e cinque Martiri. Si conserva nella Chiesa un Braccio del Santo Titolare, e le Reliquie de' Santi Martiri Eustazio e Compagni, ed altri Santi.

Questa Chiesa ultimamente rinnovata da'fondamenti, ha interiormente una specie di portico, o vestibolo tutto ornato di marmi, dove è una Immagine miracolosa della B. V., la quale ha molto concorso. Entrando in Chiesa vedesi l'Altar maggiore colla sua Tribuna ricco di marmi, e metalli dorati, per opera, e a spese del Sommo Pontefice Benedetto XIV, e coll'architettura del Cavalier Fuga. Il Quadro dell'Altar maggiore è opera lodata d'Ercole Gennari da Bologna; delle Cappelle laterali, le prime due sono ornate di marmo, e una ha la statua di San Francesco Saverio di Monsieur le Gros, l'altra quella di Sant'Ignazio di Carlo Marchionni; Nelle altre la Sagra Famiglia è dipinta da Giacomo Zoboli Milanese; il S. Luigi Gonzaga dal Cavalier Lodovico Mazzanti d'Orvieto; il San Giovanni Nepomuceno da Placido Costanzi Romano; S. Giovanni nel Battisterio da Gaetano Lapis di Cagli; la Volta è dipinta da Stefano Pozzi Romano. Architetto tanto della Chiesa, che di tutto il Collegio è stato il sopradetto Cavalier Fuga.

*Di Sant'*AGOSTINO *, e Convento degli Eremitani.*

VIcino all'Apollinare è situata la Chiesa di S. Agostino, con un ampio Convento di Padri Agostiniani, cominciato a fabbricare nel 1470. ad onore del S. Dottore, e poi proseguita dal Cardinal Guglielmo d'Estouteville, Camarlingo di Santa Chiesa, nel sito

ov' era una Chiesetta, che i medesimi Religiosi v' avevano fin dal XIII. Secolo.

Furono gettati i nuovi fondamenti di essa nel 1483, & innalzata la fabbrica col disegno di Baccio Pintelli, o, come altri vogliono, di Giacomo da Pietra santa, e di Sebastiano Fiorentino, e vi si posero in opera travertini del Colosseo. Vedesi la suddetta Chiesa, benchè di forma Gotica, bene adornata di nobili Cappelle. Il Quadro di Santa Caterina V. e M. con due Angioli, che l'incoronano, nella prima Cappella di mano destra entrando, co' Santi Stefano e Lorenzo laterali, è di Marcello Venusti. La B. V. Maria dipinta nella seconda è una copia di Raffaelle fatta da Avanzino Nucci, che vi fece varie istoriette a fresco nella Volta. La B. Rita nella terza viene da Giacinto Brandi. L'Annunziata nella quarta è di Giuseppe Vasconio; il gruppo di marmo di Gio: Batista Cotignola. Sant' Elena nell'altra, dopo quella del Crocifisso, fu dipinta a fresco da Daniello da Volterra. L'Altare di Sant'Agostino dentro la Crociata, è adornato con belle colonne di fino marmo, e diverse nobili sculture; tanto il Quadro principale, quanto i due laterali, sono del Guercino, opere eccellenti, ma guaste nel ripulirle; l'Istoriette superiori sono dello Speranza. E'quì vicino un Altarino con pitture molto antiche, e col Deposito del Cardinal Giuseppe Renato Imperiali, opera di Pietro Bracci. La Cappella seguente di S. Niccolò da Tolentino, fu dipinta nella Volta da Francesco Conti Romano: i quattro Dottori Latini sono d'Andrea d'Ancona; l'effigie del Santo è di Tommaso Salini Romano. L'Immagine di Maria Vergine, che si venera nel sontuoso Altar maggiore, assai riguardevole per le nobili colonne ed altre pietre preziose, e per l'architettura del Cavalier Bernini, è una di quelle, che portarono i Greci in Roma poco dopo la perdita di Costantinopoli, e si crede dipinta da S. Luca; degli Angioli nella cima del medesimo uno fu cominciato da Pietro Bernini, e ambidue finiti da Gio: Finelli, benchè si stimino da altri opera dell' Algardi; i puttini dai lati furono scolpiti dal Canini, fratello di Giovann'angelo. La Cappella di Santa Monica, dove è eretta la Compagnia della Cintura, fu dipinta a fresco dal Novara; ma il Quadro dell'Altare è di Gio: Gottardi da Faenza; riposa quivi il Corpo della suddetta Santa trasferitovi da Ostia. L'altra Cappella seguente de' SS. Agostino, e Guglielmo, fu dipinta dal Cavalier Lanfranchi. In questa Crociata è la Cappella nobilissima per li marmi di varie sorti, fatta edificare con magnificenza da' Signori Pamfilj, con una bella statua di S. Tommaso da Villanova, scolpita chi dice da Giovan Maria Baratta, e chi da Melchior Cafà Maltese, e fini-

e finita in tutto da Ercole Ferrata; il vicino Depoſito del Cardinal Lorenzo Imperiali, è opera di Domenico Guidi. Il Quadro di S. Giovanni da S. Facondo di là dalla porta di fianco (vicino alla quale ſi ravviſa la memoria Sepolcrale del Cardinal Enrico Noris, celebre Letterato) è di Giacinto Brandi. Dipinſe nell'altra Cappella la S. Apollonia Girolamo Muziani, e Franceſco Roſa fece il rimanente ne'lati, e nella Volta; in queſta Cappella fu iſtituita da Bartolommeo Marliani una Compagnia di ſoli Uomini ſotto l'invocazione di Sant'Apollonia, che fu poi confermata da Pio IV., la quale mantiene queſta Cappella, e diſtribuiſce nel giorno della feſta della Santa alcune Doti a povere Zitelle. In un'altra Cappella è un Quadro del Cavalier Conca. L'Aſſunzione della Santiſſima Vergine dipinta ad olio nel muro della penultima Cappella, era opera di Guido Ubaldo Abatini con tutto il rimanente, ma ora v'è il gruppo del Sanſovino con Gesù, Maria, e S. Anna. Il Quadro della Madonna di Loreto nell'ultima fu condotto da Michel'Angelo da Caravaggio, e Criſtoforo Conſolani fece le due pitture laterali.

Dipinſe il gran Raffaello Sanzio d'Urbino il famoſo Profeta con due puttini nel terzo pilaſtro, a gara di quelli del Bonarroti; e Andrea Sanſovino ſcolpì la S. Anna in marmo.

Nella Crociata della Chieſa dalla parte della Sagreſtia vi è eretto, come s'è accennato, un nuovo Depoſito del Cardinal Giuſeppe Renato Imperiali, di bizzarra, e nuova invenzione di Paolo Poſi Saneſe Architetto, ricco di metalli, e marmi antichi, con il ritratto di moſaico fatto da Pietro Paolo Criſtofari, che è ſtata l'ultima opera da lui fatta.

Il Quadro dell'Altare nella Sagreſtia è opera del Muziani: il Crocifiſſo colla Maddalena ſopra della porta è del Salimbeni: il Novara dipinſe la Volta, ed il Baglioni fece il diſegno degli ſportelli, che furono dipinti dal Salini; molte Iſtoriette nel Chioſtro ſono d'Avanzino Nucci. Sono ancora in detta Chieſa, che gode il Titolo di Cardinal Prete le memorie Sepolcrali del Cardinal Egidio Colonna, e del P. Onofrio Panvinj.

Nel nuovo magnifico Convento, principiato dal P. Generale Gioja, e proſeguito con ſpeſa immenſa dal preſente pio e dotto Generale Vaſquez con diſegni di Luigi Vanvitelli, conſervaſi una copioſa Libreria, laſciata da Monſignor Angelo Rocca da Camerino, la quale ſi chiama perciò *Biblioteca Angelica*, che fu accreſciuta da Monſignor Luca Olſtenio, e ampliata del doppio colla famoſa Libreria del Cardinal Domenico Paſſionei, acquiſtata dal ſuddetto P. Generale Vaſquez, che ha rifatta la Sagreſtia in forma più nobile. Sta

la

la Libreria espoſta la mattina d'ogni giorno alla pubblica comodità, eccettuate le Feſte, ed il Giovedì.

Oratorio di S. TRIFONE, *e ſua Confraternita.*

ESſendo ſtata queſta Chieſa, unita a quella di S. Agoſtino, per alcuni anni chiuſa, furono trasferiti in S. Agoſtino i Corpi de' SS. Martiri Trifone, Reſpicio, e Ninfa, che prima vi ſi veneravano, e da Clemente VIII. ancora la cura d'Anime, e la Stazione, pel primo Sabato dopo le Ceneri. Venendo però queſta di nuovo aperta, vi ſi fondò nel 1571. la Compagnia del Santiſſimo Sagramento.

Fu poi convertita in altro uſo dai PP. Agoſtiniani, e la Confraternita ſi rifugiò nella Chieſa di S. Salvatore in Primicerio, dove al preſente dimora, conforme a ſuo luogo ſi è detto.

RIONE SESTO
DI PARIONE.



L vocabolo di Parione derivò dalla voce latina *Apparitores*, mal pronunziata dal volgo, che significa i baſſi Ufiziali della Curia, chiamati anche Curſori, che v'avevano la loro reſidenza; fa per inſegna un Grifo in campo bianco.

Il circuito di queſto Rione incomincia dalla Chieſa di S. Stefano in Piſcivola, ov'è affiſſa la lapide, e va per la ſtrada degli Orefici detta il Pellegrino, e pe'l vicolo de' Cappellari giunge nella piazza di Campo di Fiore; quindi per li Giubbonari, e Chiavari, va alla piazza de' Satiri, e alla Chieſa di S. Eliſabetta; paſſa per la via de'Sediari innanzi a S. Giacomo degli Spagnuoli, per piazza Madama, e pe'l vicolo delle cinque Lune; indi voltando a ſiniſtra, per l'arco di S. Agoſtino va alla piazza di Tor Sanguigna: paſſa avanti S. Niccolò de' Loreneſi, per la ſtrada di S. Maria dell' Anima, e per la Pace alla piazza di S. Biagio degli Oſti, donde alla piazza del Fico, e pe'l vicolo del Corallo entra nella ſtrada Papale, e va dirittamente alla piazza dell'Orologio della Chieſa nuova, e compiſce il ſuo giro alla Chieſa di S. Stefano ſopradetto. Occupa parte della Regione del Circo Flaminio, e racchiude dentro di ſe il Circo Agonale, detto ora Piazza Navona.

Della Chieſa di Santa Barbara, S. Tommaso d'Aquino *e* S. Giovanni di Dio, *e della Confraternita de' Librari.*

REſtà nel detto vicolo de' Giubbonari la Chieſa di S. Barbara de' Librari, la quale fu conſagrata nell'anno 1306. Aveva eſſa ottenuto da Giulio III. un Titolo Cardinalizio, che fu da Siſto V. trasferito ad altre Chieſe, e dato il jus Parrocchiale a San Lorenzo in Damaſo.

Clemente VIII. la diede a' Padri Geſuiti, che poi la rinunziarono nel 1610; onde vi ſtabilì la Compagnia de' Librari il Padre Gio: Maria Guangelli Domenicano, Maeſtro del Sacro Palazzo, dalla protezione del quale dipendono, ed hanno per loro Avvocati il Dottore Angelico S. Tommaſo d'Aquino, e S. Giovanni di Dio. Zenobio Maſſotti Libraro Fiorentino la fece riſtorare, ed abbellire di pit-

pitture con molta spesa, nel fine del Pontificato d'Innocenzo XI, col disegno di Giuseppe Passeri, dotandola in oltre d'alcuni legati pii, e delle suppellettili necessarie.

La Statua di S. Barbara in una nicchia della facciata esteriore fu scolpita nel travertino da Ambrogio Parisj; e l'Angiolo dipinto nel muro contiguo, è di Guido Reni.

Nella prima Cappella a destra entrando, si conserva un'Immagine antichissima della B. V. M., spettante all'Archiconfraternita di *Sancta Sanctorum*. Le pitture a fresco della Cappella del Santissimo Crocifisso nella Crociata, sono di Luigi Garzi; che dipinse ancora con molta diligenza S. Barbara nell'Altar maggiore, e fece similmente le altre pitture a fresco nella volta, e in diversi luoghi della medesima Chiesa, dove ha espresso S. Francesco, S. Antonio di Padova, S. Filippo Neri, e S. Teresa. Il Quadro della Beatissima Vergine col Bambino, S. Tommaso d'Aquino, e S. Sabba, è stimato di Francesco Ragusa; e S. Giovanni di Dio, coloritovi di nuovo, dov'era S. Barbara, fu fatto da un giovane, e ritoccato dal medesimo Garzi; la pittura di S. Sabba Abate nell'ultima Cappelletta, Juspatronato de' Signori Specchj Romani, è d'un tal Gio: Batista, allievo del Baciccio.

Polazzo PIO *in Campo di Fiore, anticamente degli* ORSINI.

ALla fine del detto vicolo sopra le rovine del Teatro di Pompeo è situato il Palazzo, fabbricato dal Card. Francesco Condolmieri in tempo d'Eugenio IV; passato poi nelle mani della Famiglia Orsina, detta di Campo di Fiore; e questa estinta ne' Principi Pii di Carpi di Ferrara, che v'alzarono con bel disegno di Camillo Arcucci la porta verso Tramontana; ed è considerabile per la sua grandezza, ed architettura, benchè imperfetta. V' erano alcuni Quadri superbi, cioè due Veneri dipinte da Tiziano, S. Elena, e un' Europa di Paolo Veronese; L'Ascensione di Nostro Signore, e l'Angiolo, che avvisa i Pastori, del Bassano; S. Gio: Batista fanciullo, di Michel'angelo da Caravaggio; Lot, e le sue Figlie del Caracci. Ma questi, e molti altri rarissimi Quadri, furono negli anni addietro trasportati nella seconda Galleria de' Quadri del Campidoglio, essendo stati comprati dalla gloriosa memoria di Benedetto XIV, per opera del Cardinal Camarlingo Silvio Valenti, amantissimo delle belle Arti. Vi sono però rimaste molte antiche Statue.

Piazza di CAMPO *di* FIORE.

DIcontro detto Palazzo vedesi l'antica piazza di Campo di Fiore. Donde sia originato tal nome, non convengono gli Autori, poichè alcuni lo deducono da Flora donna amata da Pompeo, come si legge in Plutarco; ma pare più verisimile, che derivi dalla Meretrice Terrazia, che lasciò questo Campo al Popolo Romano, e istituì i lascivi Giuochi Florali; perlochè gli Antichi la finsero Dea de' Fiori, e Flora la chiamarono, secondo Lattanzio. In questa piazza si fanno morire i Rei, che il S. Ufizio consegna alla Curia Laicale; e v'è un continuo mercato di Grano, Biada, e altri viveri necessarj; siccome i Sabbati, e Lunedì v'è la Fiera de' Cavalli.

Della Collegiata di S. LORENZO *in* DAMASO, *e suo Oratorio.*

NOn molto distante resta la Collegiata di S. Lorenzo in Damaso, che al riferir del Baronio fu edificata nell'anno 384. ad onore del glorioso Martire S. Lorenzo dal Pontefice S. Damaso, che le donò in una volta dieci mila scudi, e un'Entrata di scudi 2086. annui, da distribuirsi al Collegio de' Sacerdoti Canonici, che servivano la suddetta Chiesa, la quale è delle prime Collegiate di Roma, ed è Parrocchia principalissima col Fonte Battesimale ristorato ultimamente, che ha subordinate molte Parrocchie. E'altresì antichissima Diaconìa spettante in vita al Cardinal Vicecancelliere. Fu ristorata da Adriano I.; e nel Pontificato di Alessandro VI. fu edificata di nuovo da' fondamenti coll' annesso Palazzo con grandissima spesa dal Cardinal Raffaello Riario di Savona Vicecancelliere, e Nipote di Sisto IV.

Il Cardinal Alessandro Farnese essendo Vicecancelliere la fece nuovamente ristorare, ed ornare con un vago soffitto dorato, e con ottime pitture a fresco; perlochè fu consagrata un'altra volta il primo di Settembre del 1575.

Riposa in questa Chiesa il Corpo di S. Damaso Papa, trasferitovi dall'altra Chiesa da lui parimente eretta nella Via Ardeatina, dove era stato sepolto; con molte altre Sagre Reliquie. Vi si venera ancora una miracolosa Immagine della Madre di Dio, e un divotissimo Crocifisso, mediante il quale parlò Nostro Signore a S. Brigida. La Cappella a destra quando si entra, è stata con disegno di Lodovico Rusconi fabbricata di bellissimi marmi, e ornata di pitture del Cavalier Casale, dal Cardinal Pietro Ottoboni, che abbelli altresì

tresi la Confessione di marmi, e metalli, col disegno di Domenico Gregorini, ponendovi il Corpo di S. Ippolito, con una Statua del S. Martire, ch'è copia dell'antica e famosa della Biblioteca Vaticana. Il S. Carlo di marmo vicino alla Sagrestia fu scolpito dal Maderno. La Tavola dell'Altar Maggiore (architettato dal Bernini) fu dipinta sulle lavagne da Federico Zuccheri. Una Gloria d'Angioli, sopra l'Organo, è di Pietro da Cortona; l'altra dicontro è del Cavalier d'Arpino. Nella Nave di mezzo, la Facciata incontro all'Altar Maggiore fu colorita da Giovanni de' Vecchi: quella dalla parte del Vangelo, da Niccolò delle Pomarance: e quella dalla parte opposta, dal detto Cavalier d'Arpino. Ma ora queste pitture non solamente sono annerite, ma si possono dire perdute affatto. I due Santi in tela sopra le dette due facciate, sono del Romanelli. Dall'altro fianco la Cappella della Concezione fu architettata dal detto Cortona, ancor giovane, il quale dipinse in essa la Volta: l'Immagine della B. Vergine nella Cappella susseguente è di Domenico Feti, allievo eccellente del Civoli: nell'ultima sono molti Angioli dipinti dal Salviati. Osservansi ancora il Deposito di Annibal Caro Poeta, la cui Testa fu scolpita dal Dosio; e la Memoria d'Alessandro Valtrini, ch'è disegno del Bernini.

Qui fu istituita la prima Confraternita del Santissimo Sagramento da Teresa Enriquez nel 1501; Giulio II. nel 1508. ne approvò gli Statuti, le concedè molte Indulgenze, creolla Archiconfraternita, e volle dichiararsene Fratello; e incontro alla suddetta Chiesa ha il proprio Oratorio.

Oltre l'Archiconfraternita già descritta del Santissimo Sagramento, è unita in questa Chiesa l'altra Confraternita della Santissima Concezione, eretta l'anno 1465. in tempo di Paolo II. coll'occasione d'un'Immagine della B. V. M. trasferita da una Chiesuola di S. Salvatore a Grotta pinta, oggi demolita.

Il Cardinal Peretti Vicecancelliere vi stabilì nel 1600. una Congregazione di Sacerdoti secolari per amministrare i Sagramenti, applicandole con permissione di Paolo V. alcune entrate di due Chiese Parrocchiali unite, cioè di S. Valentino de'Merciari, e di S. Maria in Cacaberi.

Fu nobilitata la detta Chiesa nel Pontificato d'Innocenzo XI dal Cardinal Francesco Barberini, che, mediante il gettito di molte Case, aprì avanti di essa una comoda Piazza.

Il Cardinal Tommaso Ruffo Vicecancelliere fece incrostar di marmi nobili la prima Cappella a man dritta, con disegno di Niccolò Salvi Romano; il Quadro è di Sebastiano Conca, e le pitture a fresco di Corrado Giaquinto. *Pa-*



Palazzo della Cancelleria

Piranesi F.

Palazzo dalla CANCELLERIA.

UNito alla detta Chiesa è il Palazzo della Cancelleria Apostolica, che merita d'essere annoverato tra le altre nobilissime fabbriche di Roma; Fu questo architettato da Bramante Lazzari, e non come altri vogliono da' Sangalli, per abitazione del Cardinal Vicecancelliere di S. Chiesa. Lo principiò il Cardinal Mezzarota Padovano, e lo terminò il Cardinal Raffaello Riario con travertini tolti dal Colosseo, e da un antica fabbrica di Bagni, che era nella Villa Cerretta; o come altri dicono da un Arco di Gordiano. E' situato in un luogo assai comodo ai Curiali, ed è molto grande, ed isolato, contenendo quattro Appartamenti con Cortile di forma quadra, ed un piccolo giardino, con tutti i comodi necessarj. La Porta principale fatta edificare dal Cardinal Alessandro Montalto, situata verso Campo di Fiore, è tutta composta di marmo, secondo il disegno di Domenico Fontana; benchè sembri piuttosto architettata dal Vignola, come anche una Porta, che risponde sulla Loggia del primo Appartamento. Per essa s'entra nel gran Cortile cinto di bellissimi Portici sostenuti da numerose Colonne antiche di granito rosso, in cui sono due Statue di grandezza gigantesca, credute due Muse. Salendosi per la nobile scala, vedesi nel primo piano un altro portico sovrastante al primo similmente ornato di colonne, che in tutte fanno il numero di 47. colle due del Portone, e una in fine del Cortile; di là si passa negli Appartamenti assai numerosi di stanze, ed abbelliti con pitture di Giorgio Vasari, ajutato da Francesco Salviati, e da altri buoni Professori.

La Sala ampliſſima di detto Palazzo contiene altre pitture, ed un vago soffitto dorato con molti banconi all'intorno, quali servono per la Cancelleria, li cui Officiali vi si congregano la mattina del Martedì, e del Sabato di ciascuna settimana, cioè dodici Prelati deputati per la revisione delle Bolle Apostoliche, da'quali si segnano e spediscono; ed altri Ministri subordinati assai numerosi. La suddetta Sala è stata adornata a spese degli Ufiziali della Cancelleria, e del Cardinal Vicecancelliere, coi cartoni della Cupola, e Tamburrino fatti dal Franceschini Bolognese in S. Pietro in Vaticano, con un fregio sotto i detti Cartoni, quale contiene in molte cartelle tutte le fabbriche fatte risarcire da Clemente XI, dipinte da Giuseppe Nasini Sanese; le Statue di gesso rappresentanti la Carità, e la Giustizia, sono di Francesco Moderati.

Nella porta principale di questo Palazzo sogliono affigersi, co-

me in luogo assai frequentato, le copie impresse delle Bolle Pontificie, e de' Monitorj, Scomuniche, ed altri Bandi, e l'intimazione de' Concistorj nel giorno antecedente.

Strada del PELLEGRINO.

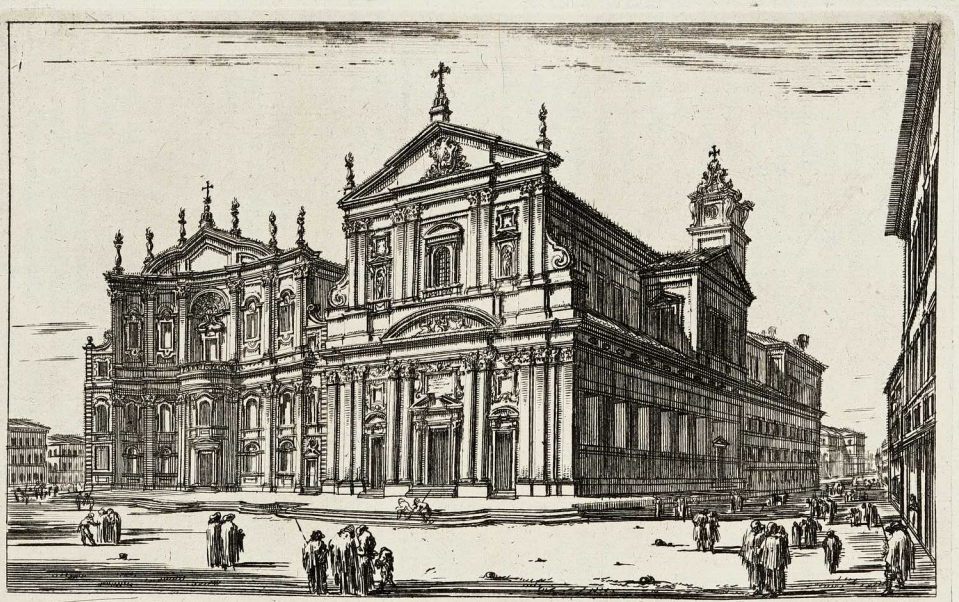
DA un lato del suddetto Palazzo rimane la strada degli Orefici, detta comunemente del Pellegrino; sono in questa le botteghe della maggior parte degli Orefici, ed Argentieri, fra le quali alcune botteghe d'altre professioni; ma perchè in maggior numero sono quelle degli Orefici, ed Argentieri suddetti, da esse prese la denominazione la strada. Anche sparse in diversi luoghi della Città sono botteghe di simil professione, che ha per Capi i suoi Consoli, e Camarlingo, ed il Collegio è subordinato all' Eminentissimo Cardinal Camarlingo, da cui immediatamente dipende.

Di S. MARIA *e* S. GREGORIO *in* VALLICELLA, *detta la Chiesa nuova.*

PRoseguendosi per la strada del Pellegrino fino a Strada nuova, si giunge alla Chiesa di S. Maria e S. Gregorio in Vallicella, così chiamata per essere in un sito alquanto basso, ma che vien detta comunemente *la Chiesa nuova*, dacchè fu rifabbricata da' fondamenti dal Cardinal Pier Donato Cesi, e del Vescovo di Todi suo fratello.

Per ordine espresso di S. Filippo Neri, che morì del 1595, fu demolita la piccola, e rovinante Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Vallicella, eretta da S. Gregorio Papa, e li 17. Settembre 1575. si diede principio alla fabbrica della Chiesa nuova dall'Architetto Gio: Matteo da Città di Castello. All'antico titolo di S. Maria in Vallicella si aggiunse il nuovo di S. Gregorio Papa suo primo Fondatore, ed ancora in memoria del Pontefice Gregorio XIII. Boncompagni, che contribuì grossa somma per la fabbrica della Chiesa, come la Casa Cesi per la facciata. Fece il disegno di questa Chiesa il suddetto Gio: Matteo; Martino Lunghi edificò il di dentro della medesima, e disegnò anche la facciata, eseguita poi da Fausto Rugheſi da Monte Pulciano.

La volta di mezzo, come ancora la Crociata, e Tribuna, sono nobilmente adornate con Angioli, Putti, e Festoni lavorati da Cosimo Fancelli, e da Ercole Ferrata. Il miracolo occorso al santo Fondatore della B. V. Maria nella presente Chiesa in suo tempo fabbricata, dipinto nella detta volta, e le altre pitture della Cupola, de' Pe-



Santa Maria in Vallicella detta la Chiesa Nuova con il suo Oratorio

Piranesi F.

Peducci, e della Tribuna dell'Altar maggiore, sono tutti lavori del celebre Pietro Berettini da Cortona.

Nella prima Cappella della mano destra entrando, il Crocifisso colle altre figure è pittura di Scipione Gaetani; il Cristo portato al Sepolcro nella seguente, fu dipinto da Michel'angelo Caravaggio, e questa è delle migliori opere, che facesse; l'Ascensione nella terza è di Girolamo Muziani; la Venuta dello Spirito Santo nella quarta, è lavoro di Vincenzo Fiamingo; altri dicono del Morandi; l'Assunta nell'ultima, fu colorita da Aurelio Lomi Pisano. Nell'Altare della Crociata il Cavalier d'Arpino fece, ma infelicemente, il Quadro della Coronazione della B. V. Maria; le due Statue di S. Gio: Batista, e di S. Gio: Evangelista da' lati, sono sculture di Flaminio Vacca; il Giudizio d'Adamo e d'Eva sopra della medesima, è di Giuseppe Ghezzi. La Cappella, che siegue sotto l'Organo, de' Signori Spada, vestita di belli marmi, con dieci Colonne di giallo brecciato, disegno di Carlo Fontana, ha il Quadro de' SS. Carlo Borromeo e Ignazio Lojola dipinto con buon gusto da Carlo Maratta; quello ch'è nel lato dell'Epistola con quantità di figure dallo Scaramuccia Perugino; l'altro incontro molto bello da Giovanni Bonatti.

Il Quadro del maestoso Altar Maggiore, che cuopre una divota e miracolosa Immagine della Madonna, è pittura di Pietro Paolo Rubens, di cui sono ancora i Quadri grandi laterali; ed il Cristo, che sta di sopra, fu intagliato in legno da Gugliemo Bertolot Francese, Il Ciborio moderno composto di metallo dorato, e di diverse pietre preziose, con due Angioli all'intorno, il tutto gettato dal Benincasa da Gubbio, fu disegnato da Ciro Ferri Romano. Quattro colonne di Porta santa con basi, e capitelli di metallo ornano l'Altare.

Nella divota, e ricchissima Cappella sotto l'Organo, dedicata a S. Filippo Neri, sotto il cui Altare riposa il Corpo del Santo, il celebre Guido Reni dipinse il Quadro dello stesso Santo, ch'è tutto spirito e divozione, e le Istoriette del medesimo furono fatte con molta diligenza dal Cavalier Cristoforo Pomarancio. La Presentazione della Vergine al Tempio nell'Altar contiguo della Crociata fu espressa da Federico Barocci Urbinate, e Antonio Parracca da Valfoldo scolpì le due Statue laterali de' SS. Pietro e Paolo; il Giudizio Universale dipinto sopra di essa, è del suddetto Cavalier Ghezzi. Il Cavalier Passignani dipinse l'Annunziata nella Cappella ch'è passata la Porta della Sagrestia; la Visitazione di Santa Elisabetta nella seguente, è fatica di maniera bella e vaga del menzionato

nato Barocci; e gli tre scompartimenti a olio nella Volta, sono di Carlo Saracini Veneziano. S. Filippo Neri era tanto divoto di questa pittura della Visitazione, che quasi del continuo stava in quella Cappella a fare le sue Orazioni. La Natività del Signore coll'adorazione de' Pastori nella contigua Cappella, è opera singolare e diligente di Durante Alberti, e le tre Sante nella Volta condotte ad olio sullo stucco sono del Cavalier Roncalli. Nell'altra vedesi l'adorazione de' Magi dipinta da Cesare Nebbia; e finalmente nell'ultima vi figurò la Presentazione del Signore al Tempio, con tre Santi nella Volta, il Cavalier d'Arpino. Tutte le descritte Cappelle, erette da diverse nobili Famiglie, sono riguardevoli per la lor bellezza, e ornamento di marmi.

Restò nobilitato maggiormente questo Tempio dai medesimi Padri, in occasione dell'Anno Santo del 1700; poichè fecero dipingere da' più rinnomati Professori d'allora nella Nave di mezzo, abbellita con molti ornamenti messi ad oro, molte Istorie del Vecchio, e nuovo Testamento in alcuni ovati sostenuti da figure di stucco. La pittura dunque di S. Gio: Batista, che predica, situata sopra la porta maggiore, è di Daniele Saiter Tedesco; il Signore, che scaccia i venditori dal Tempio, e l'istoria dell'Arca incontro sono di Domenico Parodi Genovese; la Giuditta, e la Concezione della B. V. furono dipinte dallo stesso Daniele; l'Adorazione del Vitello, ed il Signore, che dà le chiavi a San Pietro, sono del Passeri; la Rachele, e la Maddalena penitente, furono espresse dal mentovato Cavalier Ghezzi; gli avea prima dipinti Paris Nogari, ma forse erano andati a male; la pioggia della Manna, ed il Signore che comunica gli Apostoli, sono dell'istesso Saiter; la creazione degli Angioli, e la caduta di Lucifero, sopra i coretti del presbiterio, vengono da Lazzaro Baldi.

La vaga Sagrestia di questa Chiesa fu edificata con bel disegno di Paolo Marucelli, ed il San Filippo, assai maggiore del vivo, con gli abiti Sacerdotali, posto nell'Altare di essa, è scoltura celeberrima dell'Algardi, siccome il busto di metallo di Gregorio XV. sopra la Porta. La pittura nella Volta, ove è un grand' Angiolo colla Croce, ed altri putti con gli strumenti della Passione, è una delle più stupende Opere di Pietro da Cortona, si per l'invenzione, che pel colorito; ed il Quadro posto in alto con Maria Vergine è di Gio: Domenico Perugino. Si conserva in questa Sagrestia una quantità di Paramenti Ecclesiastici, come ancora d'argenteria, e Sagre Reliquie, rinchiuse in belli Reliquiarj, e ricchi Busti parimente d'argento; ed è fra tutte le altre suppellettili degno

gno di ſtupore un gran Tabernacolo d'argento, con un Oſtenſorio d'oro maſſiccio, circondato da groſſi diamanti.

Dalla Sagreſtia ſi paſſa alla Cappelletta dietro all'Altare, dove ſi conſerva il Corpo del Santo Fondatore, fatta adornare da Giulio Donati Avvocato Conciſtoriale: la Volta della Stanza, che ſi truova prima d'entrare in eſſa, è tutta colorita da Franceſco Tornioli Saneſe; il Quadro dell'Altare della Cappella è opera del celebre Guercino; e l'altro nella Volta della ſtanza è dell'iſteſſo Pietro da Cortona; ed è la pittura più eccellente di queſto Profeſſore; ed ivi è la Cappella, dove il Santo celebrava.

Ottenne queſta Chieſa S. Filippo per la ſua Congregazione dal Pontefice Gregorio XIII nel 1575; vi poſe la prima pietra Aleſſandro Medici, che appreſſo fu Leone XI., e quando fu ridotta la fabbrica in buono ſtato, cominciarono i Padri a celebrarvi i divini Ufizj, e vi cantò la prima Meſſa ſolennemente lo ſteſſo Cardinale de'Medici, e la conſagrò alli 13. di Maggio del 1599.

E'unito alla detta Chieſa il nuovo Oratorio, con belliſſima facciata, edificato con vago diſegno del Cavalier Franceſco Borromini, che per rendere più maeſtoſo queſto ſagro Luogo, componendo un nuovo ordine d'architettura, ha unite le linee del Fronteſpizio orbicolato inſieme con quelle del retto, che formano una terza ſpecie tanto inuſitata, quanto ingegnoſa. Il Quadro dell'Altare coll'Aſſunta, e Santa Cecilia, è opera del Cavalier Vanni Saneſe; la Coronazione della B. V. Maria dipinta a freſco nella Volta è del Romanelli; e la Statua di S. Filippo in ſtucco di Monsù Michele Borgognone. Dal primo giorno di Novembre ſino a Paſqua di Reſurrezione, ſi fanno in queſto Oratorio ogni ſera di feſta Oratorj in Muſica, e Sermoni.

Entrando nell'abitazione de'Padri, ſi vede abbracciata la Sagreſtia da due Cortili, i cui doppj Portici, e Logge ſono ſoſtenute da un ſolo ordine compoſto, e non da più, come era ſolita di operare l'architettura; invenzione, che rende più magnifica la fabbrica, e più ammirabile la mente del Cavalier Borromini, che ne fu l'Autore. Dalla parte della Piazza de' Regattieri ſi oſſerva la nuova facciata della Caſa di detti Padri, ſopra la quale è una Torre con una Immagine della Madre di Dio terminata coll'ornamento d'un Orologio dal ſublime ingegno del mentovato Architetto.

Poſſiedono i Padri una copioſa Libreria non ſolo di Libri impreſſi, ma ancora di manoſcritti, fra'quali è ſingolare una Sacra Scrittura, che fu di Alcuino Maeſtro di Carlo Magno, ſiccome molti volumi di sbozzi degli Annali del Ven. Cardinale Ceſare Baronio, oltre moltiſſimi altri in più Lingue.

Avanti

Avanti alla Chiesa, aprirono i Filippini coll' autorità d' Urbano VIII. la spaziosa strada, che conduce agli Orefici, ed un' altra consimile ne fecero sotto Clemente X. a mano sinistra della Chiesa con disegno del Rainaldi; e nel 1750 ricoprirono di marmi il pavimento della Chiesa.

Palazzo di SORA.

PAssando il Capocroce contiguo alla detta seconda strada nuova, si vede in faccia l'antico Palazzo, già de' Fieschi Conti di Lavagna, ed ora de'Duchi di Sora, edificato con vaga architettura di Bramante Lazzari, e riguardevole pel suo bel Cortile cinto da varie colonne di marmo.

Di S. TOMMASO *in Parione*.

ENtrandosi poi nella strada Papale, a mano sinistra si giunge in Parione, e parimente alla mano sinistra della mentovata strada si truova la Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso in Parione, che fu consagrata nel 1139, e poi nel 1517. ottenne da Leone X. il titolo di Cardinal Prete. Nel 1581. fu ristorata con molta spesa da Mario, e Camillo Cerrini, Nobili Romani, secondo il disegno di Francesco Volterra. Il Quadro col S. Apostolo nell' Altar Maggiore fu colorito dal P. Cosimo Capuccino. Negli altri due Altari il Quadro con S. Gio: Evangelista e un altro S. Vescovo si crede del Pomarancio, ma è di miglior maniera; quello colla B. Vergine è opera di Giuseppe Passeri: e lateralmente v'è un Quadro del *Noli me tangere*, sul gusto di Giulio Romano.

Erano in questa Chiesa nel Secolo passato due Confraternite, l'una delle Missioni di Roma, e l'altra degli Scrittori; la prima delle quali è stata trasferita a S. Giuliano in Banchi, e la seconda è stata totalmente soppressa. Fu quì Titolare il B. Gregorio Barbarigo; e S. Filippo Neri vi ricevè di trentasei anni la prima Tonsura, indi gli Ordini Minori, il Suddiaconato, e 'l Sacerdozio.

COLLEGIO NARDINI.

VIcino alla medesima Chiesa era il Collegio Nardini fondato dal Cardinale Stefano Nardini da Forlì nel 1484, in una parte del suo Palazzo, dove si mantenevano sei Giovani, sotto la dipendenza del proprio Rettore, e de' Guardiani del Santissimo Salvatore alle Scale Sante; ma da alcuni anni è stato soppresso per mancanza di rendite.

Pa-

Palazzo del GOVERNO VECCHIO.

NElla parte principale dell'accennato Palazzo Nardini, lasciato dal suddetto Cardinale all'Archiconfraternita di *Sancta Sanctorum*, e corrispondente alla strada Papale, faceva la sua residenza Monsignor Governatore di Roma, che v'aveva perciò i suoi Ufizj Civili, e Criminali, e i proprj Giudici; ma dacchè la sua residenza è stata trasferita al Palazzo Madama, comprato dalla Daterìa sotto Benedetto XIV, questo Palazzo chiamasi il *Governo vecchio*.

Della NATIVITA' *del Signore, e dell'Archiconfraternita degli* AGONIZZANTI *a Pasquino*.

INdi per la strada de' Librari si giunge alla Piazza di Pasquino, così detta da un antico tronco di Statua, che ivi si vede, come diremo appresso. Truovasi pertanto situata nel mezzo della medesima la Chiesa della Natività del Signore dell'Archiconfraternita degli Agonizzanti, che nel 1616. era stata eretta nella Chiesa di S. Agostino col titolo della Natività del Signore; di là passò all'altra Chiesa di S. Maria Maddalena, dove prese l'istituto di pregare per i Fedeli Agonizzanti, in suffragio de' quali introdusse l'esposizione del Santissimo ogni terza Domenica del mese; e ottenne da Paolo V l'approvazione delle sue Costituzioni, Privilegj, ed Indulgenze, e da Gregorio XV la facoltà d'aggregare altre Confraternite. Passarono di poi i Fratelli alla Chiesa di S. Bernardo a Colonna Trajana, e successivamente alle Chiese di Santa Maria in Campo Carleo, di S. Salvatore in Primicerio, di Santa Lucia della Tinta, e finalmente di S. Girolamo degli Schiavoni, dove dimorarono fin tanto, che non fabbricarono da' fondamenti la Chiesa presente coll'Oratorio in alcune Case appartenenti ai Gottifredi. Innocenzo XII confermò l'esposizioni del Venerabile, che vi si fanno; e i Cardinali Benedetto Pamfilj, e Giuseppe Renato Imperiali si sono contradistinti nel soccorrere questa Compagnia con generosa mano.

Il Quadro dell'Altar maggiore è opera e dono di Gio: Paolo Melchiorri Romano, allievo del Maratta; il S. Michele Arcangelo è di Mario Garzi; il Quadro del Crocifisso agonizzante è di maniera devota; e il Sant'Antonio di Padova è di Michel'Angelo Cerruti. Si conservano in detta Chiesa insieme con diverse Sagre Reliquie le fascie del Santissimo Bambino Gesù, e si espongono alla venerazione de' Fedeli nell'Ottavario del Santo Natale.

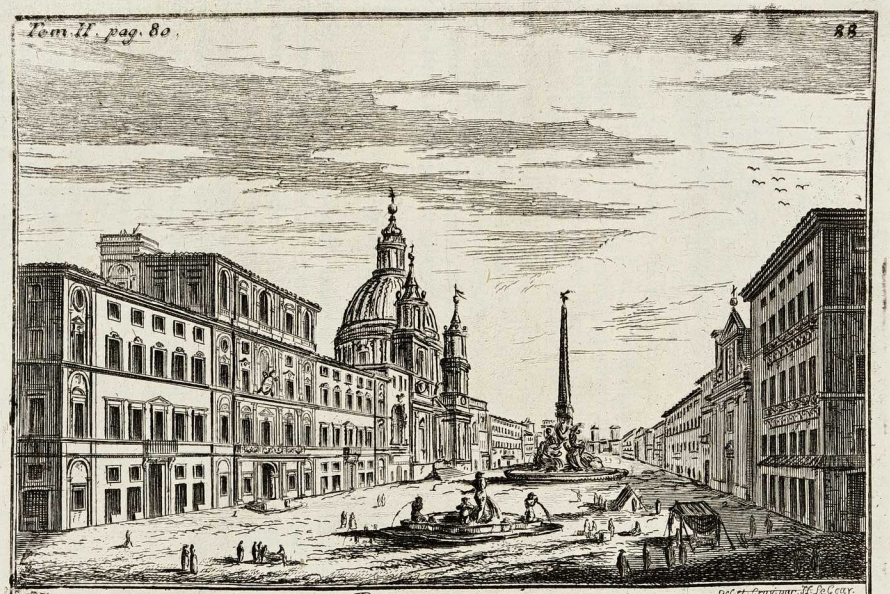
Vestigj della STATUA *di* PASQUINO.

VEdesi qui una Statua, riputata eccellente, sebbene per le ingiurie del tempo sia ora ridotta ad un Tronco quasi informe, e chiamasi dal volgo Pasquino, perchè non essendo venuto alla nostra notizia il vero nome del soggetto che rappresenta, sarà appartenuto a qualche Famiglia di cotal denominazione. Si stima da alcuni simulacro d'un Soldato d'Alessandro Magno; e fu ritrovato nel Palazzo, che fu già degli Orsini, fabbricato con architettura di Antonio Sangallo. Sopra della medesima si vede una Lapide postavi dal Cardinale Antonio del Monte, nella quale si rammenta il lagrimevol sacco di Roma seguito sotto Clemente VII. l'anno 1527, pianto sin dal Tevere, che colle sue inondazioni giunse tre anni dopo all'altezza della medesima.

CLEMENTIS VII. PONT. MAX.
ANNO VII.
MDXXX OCTAVO IDUS OCTOBR.
ÆTERNIS SACRÆ URBIS CLADIBUS
FATALIS AD HOC SIGNUM INUNDATIO TIBERIS
ADJUNCTA EST
ANT. EPISC. PORTUEN. CARD. DE MONTE
PRO DOCUMENTO PERPETUO P. C.

PIAZZA NAVONA.

VOltando a sinistra per un corto Vicolo si giunge a Piazza Navona, detta così dal vocabolo di Agone, corrotto dal volgo con quello di Navona, perchè è nel luogo, ove era il Circo Agonale; Ritiene ancora l'antica forma Agonale, ed Innocenzo X. con architettura del Cavalier Bernino vi fece la maravigliosa Fontana, in cui s'alza su vasta Conca di marmo un grande scoglio traforato da quattro parti, donde sboccano copiosissime acque; e sopra questo si vede eretto un Obelisco, alto palmi 74, condotto dall'Egitto, e situato dall'Imperador Caracalla nel suo Circo, non molto lontano dalla Chiesa di S. Sebastiano, ed ora detto *la Giostra*. Posano su i lati dello scoglio quattro smisurate Statue, che rappresentano i quattro Fiumi principali del Mondo, cioè il Danubio nell'Europa scolpito da Claudio Francese; il Gange nell'Asia scolpito da Francesco Baratta;



Dess. et Grav. par H. Le Grey.

Piazza Navona

1. Palazzo Panfilj e S. Agnese

2. S. Giacomo de Spagnoli

Baratta; il Nilo nell'Africa scolpito da Giacomo Antonio Fancelli Romano; e l'Argentaro, ovvero della Plata nell'Indie Occidentali, scolpito da Antonio Raggi; il Cavallo fra gli scogli, e il Leone sono di Lazzaro Morelli.

Gregorio XIII, oltre all'aver nobilmente dilatata questa Piazza, l'adornò delle due nobili Fontane, l'una delle quali nel fine d'essa verso Torsanguigna, considerabile per l'abbondanza delle acque, e per la copia de' marmi misti, di cui è formata; Assai però più pregevole di questa è l'altra che sta nella parte opposta, incontro a San Giacomo degli Spagnuoli, ed è molto vaga, per esservi de' belli Delfini e Tritoni, che gettano le acque, scolpiti da Flaminio Vacca, da Leonardo da Sarzana, dal Silla Milanese, e da Taddeo Landini; In mezzo posa un bellissimo Nettuno, scolpito mirabilmente dal Cavalier Bernini, e postovi molto tempo dipoi.

Quì si fa in tutti i Mercoledì dell'anno un copioso Mercato di cose appartenenti tanto al vitto, quanto al vestito, che vi fu trasportato dal Popolo Romano ad istanza del Cardinal Rotomagense Francese. V'è per altro ogni giorno una gran copia di frutti, e d'erbaggi, concorrendovi sempre del popolo, non solamente per farvi le provvisioni; ma ancora per divertirvisi, spezialmente nelle Domeniche d'Agosto, nelle quali è tutta allagata dalle acque.

*Di Sant'*Agnese *in Piazza Navona.*

ERano anticamente in questa parte del Circo alcune stanze sotterranee destinate per abitazioni di Donne lascive: fu pertanto quì condotta, secondo l'ordine di Sinfronio Prefetto di Roma, la purissima, e nobilissima Verginella S. Agnese, acciocchè colla perdita dell'onestà soddisfacesse all'ira ingiusta de' suoi Persecutori; ma vano riuscì il pensiero, essendo ella stata protetta dall'Angiolo suo Custode, e liberata miracolosamente dagl'insulti del figliuolo del Prefetto, che restò da invisibil colpo meritamente ucciso, benchè alle fervorose istanze del padre si compiacque la Santa d'intercedergli colle sue orazioni in questo medesimo luogo la vita.

In memoria di azioni così memorabili, e prodigiose di questa degnissima Santa fu quì edificata una Chiesa Parrocchiale ben piccola col nome di S. Agnese, uffiziata per molto tempo da' Chierici Minori, a' quali ne fu commessa la cura da Sisto V; ma essendo stato assunto al Pontificato molti anni dopo Innocenzo X, ed avendo osservata l'angustia, e la povertà della Chiesa suddetta, sì per la vicinanza delle sue abitazioni, come ancora per un' ardente divozio-

ne verſo la Santa, fece demolirla, ed edificarvi queſto ſontuoſo Tempio, fabbricato in forma di Croce Greca, con ornamento di belliſſime Colonne terminate da capitelli d'ordine Corintio, e tutto incroſtato anche nel pavimento di varie pietre di molta ſtima. Vedeſi ancora adorno nelle Volte con ſtucchi dorati, e baſſirilievi ſopra l'Altare. Il diſegno della Chieſa ſino al Cornicione è del Cavalier Girolamo Rainaldi; la Lanterna è del figlio; ed il reſto, cioè la Cupola, la Facciata, e la Sagreſtia, è del Borromini. Sono nella Chieſa quattro groſſe colonne ſolide di Cottonello. L'Altar Maggiore, ornato d'alabaſtri fioriti e a pecorella, ha due colonne di belliſſimo verde antico fatte d'una dell'Arco di M. Aurelio al Corſo. Sopra la Porta dellla Chieſa al di dentro ſi vede un vago Depoſito d'Innocenzo X. Il primo Baſſorilievo di marmo dell'Altare a mano deſtra, entrando in Chieſa, cioè il S. Aleſſio, è lavoro di Franceſco Roſſi Romano; nel ſecondo, la Statua di S. Agneſe tra le fiamme, ſiccome la S. Emerenziana nell'Altare contiguo, ſono opere d'Ercole Ferrata: La B. Vergine con Gesù Criſto, San Giovanni, S. Giuſeppe, e S. Gioacchino, e varj Angioli in aria nell'Altar maggiore, fu ſcolpita ottimamente da Domenico Guidi. L'Iſtoria di S. Cecilia nel primo Altare dall'altra parte è ſcoltura d'Antonio Raggi; Del S. Sebaſtiano, ch'è ſull'Altare della Crociata ſiniſtra, v'è chi dice eſſere una Statua antica, ridotta da Paolo Campi a rappreſentar queſto Santo; e nell'ultimo il S. Euſtachio fra' leoni, fu ſcolpito in parte da Melchior Caſà Malteſe, e terminato per eccellenza dal ſuddetto Ferrata. Le pitture negli angoli della Cupola, vaghe di colorito, ed'invenzione, ſono di Giovan Batiſta Gaulli, detto il Baciccio; la Cupola ben diſegnata, e cominciata da Ciro Ferri, fu finita dal Paſqualini, o ſia Baſtiano Corbellini ſuo Scolare, che per unire il colorito ridipinſe anche quel che avea fatto il ſuo Maeſtro: Le pitture nella Volta della Sagreſtia, architettata dal Cavalier Bernini, ſono di Paolo Perugino, allievo del Cortona.

La Caſa Pamfilj ha maggiormente ornata la detta Chieſa con accreſcere di marmi l'Altar maggiore, e con fabbricare alla deſtra d'eſſo una nuova Cappella colla Statua di San Sebaſtiano, già da noi deſcritta.

Servono la medeſima molti Cappellani, detti Innocenziani, ed un Collegio di Giovani, come ſi dirà in appreſſo. Nella ſolennità del Santo Titolare il Magiſtrato Romano vi preſenta il Calice, e le torce. I Padri di S. Filippo Neri dal giorno della Feſtività de' Santi Pietro e Paolo, ſino al principio di Novembre, vi fanno dopo il Veſpro l'Oratorio conſueto.

Que-

Questo Tempio fu prima Parrocchia, unita poi a S. Lorenzo in Damaso; ed in essa fu battezzata S. Francesca Romana; e perciò v'è la sua Cappella. Si ravvisano inoltre sotterra i residui dell'antico pubblico lupanare; il Bassorilievo ivi scolpito mirabilmente in muro dall'Algardi sull'altare, rappresenta Sant'Agnese miracolosamente ricoperta da' suoi capelli, che ispira devozione.

Appartiene a questa Chiesa un Ostensorio, fatto dal celebre Francesco Juvara Messinese, fratello di D. Filippo eccellente Architetto, a spese del Principe D. Camillo, e viene stimato da' Professori cento trentamila scudi Romani.

La descritta Chiesa è di forma ovale assai vaga; e viene accompagnata la Cupola da due Campanili, uno de'quali serve d'Orologio: la Facciata eretta a guisa di Teatro dal suddetto Borromini, e adornata di molte colonne di travertino, d'ordine Corintio, con tre porte, viene abbracciata da due Palazzi d'egual simmetria. Dipende la medesima dal Patrocinio dell'Eccellentissima Casa Pamfilj.

Rimane Piazza Navona sommamente ornata dal nobile prospetto della detta Chiesa, siccome dalla magnificenza del Palazzo Pamfilj, e dalla maestosa Fontana, che nel mezzo d'essa situata si vede; e danno compimento alla di lei vaghezza le due Fontane nelle due estremità sue; perlocchè con ragione si può dire, che sia una delle più magnifiche, e deliziose piazze, che si ritrovino dentro la Città di Roma.

Palazzo Pamfilj *a Piazza Navona.*

Nell'anno 1650. avendo il Pontefice Innocenzo X fatte demolire alcune case, che impedivano la vaghezza della Piazza, fabbricò un nobile Palazzo accanto alla suddetta Chiesa, con disegno di Girolamo Rinaldi, abbondante di Fontane, Statue, e Pitture; tra le quali tiene il primo luogo la Galleria dipinta a fresco dal celebre Pietro da Cortona, che vi rappresentò nella Volta le principali azioni d'Enea; il colorito però non è d'eguale eccellenza, per la fretta che gli fu fatta da Monsignor Franzoni d'ordine del Papa: vedonsi nelle belle Camere molti fregi del Romanelli, e di Gaspare Pussino; e certe volticelle dell'Allegrini, con alcune Statue antiche, ed una copiosa Libreria pubblica, ma poco frequentata, e per la rarità de' Volumi assai stimata.

COLLEGIO INNOCENZIANO.

OCcupa una parte del medesimo il Collegio Innocenziano, nel quale sono mantenuti molti Alunni, sudditi di questo Principe, in educazione per farsi poi Ecclesiastici, i quali servono nelle sagre funzioni l'annessa Chiesa. Questo Collegio viene ad essere dall'altra parte della Chiesa.

Degna d'osservazione è la gran Conca di marmo, d'un solo pezzo, situata nel mezzo di questa Piazza, incontro al Palazzo della Famiglia de Cupis, ritrovata appresso S. Lorenzo in Damaso, dove giungeva il Portico di Pompeo.

Palazzo SANTOBUONO *a Pasquino*.

L'Antico, e vasto Palazzo Orsino, architettato da Antonio da S. Gallo, già posseduto dalla Duchessa della Tremouille, in oggi dalla Casa Caracciolo Santobuono, corrisponde nella medesima Piazza. Contiene, oltre a molti mobili di valore, diverse belle Statue antiche, ed una buona quantità di Quadri originali, come la Calunnia dipinta da Federico Zuccheri, ad imitazione di quella tanto celebrata del grand'Apelle; la Cena del Signore, espressa dal Tintoretto; la Giuditta del Bronzino; una mezza figura rappresentante la Maddalena d'Annibal Caracci; il ritratto d'un Duca Orsini del Tiziano; molti capricci, dipinti in piccolo dal Brugolo; un Gabinetto con varie pietre, e Camei; fra le quali si vedono una Leda col Cigno, e Trajano a cavallo, che calpesta un Barbaro. Nell'Appartamento verso la piazza di S. Pantaleo, vedesi la Conversione di San Paolo di Taddeo Zuccheri; la Maddalena del Pordenoni; un'Andromeda, ed un Amore dipinti a fresco da Polidoro di Caravaggio. Sono riguardevoli fra le Statue una Venere, che esce dal Bagno; una Tigre, ed un Gladiatore egregiamente scolpiti.

Palazzo LANCELLOTTI *in Piazza Navona*.

VEdesi dirimpetto ad una parte del suddetto Palazzo, verso la contrada, chiamata della Cuccagna, quello de' Signori Lancellotti Romani, edificato dalla nobile Famiglia Torres, con architettura di Pirro Ligorio Napoletano.

Di

Di S. PANTALEO *de' Padri delle Scuole Pie*.

PAssando per la Cuccagna, piena di Botteghe di varie sorti di merci, truovasi nella piazzetta la Chiesa di S. Pantaleo de' PP. delle Scuole Pie, già Chiesa antica Parrocchiale, e Collegiata, uffiziata da Preti Inglesi; fu fondata da Onorio III nel 1216, e ristorata nel 1418. da Alessandro Savelli. Principiarono nel Pontificato di Paolo V. alcuni buoni Chierici ad aprire diverse Scuole per insegnare a' poveri fanciulli le prime lettere, Arimmetica, e Gramatica, sotto la direzione del Beato Giuseppe Calasanzio della Madre di Dio, Arragonese, loro Fondatore, e col nome di Chierici Regolari delle Scuole Pie furono approvati nel 1614. dal medesimo Pontefice, e da Gregorio XV. nel 1621. furono ammessi alla Professione di Mendicanti Regolari, e fu loro conceduta la presente Chiesa; la quale coll' ajuto di varie persone divote, fu rinnovata da' fondamenti, con disegno di Gio: Antonio de' Rossi, eccettuatane la porta, che fu guarnita pochi anni sono di travertini con un disegno alquanto singolare. E' in questa una Compagnia di Dame, ed altre donne divote, che vi celebrano la Festa di S. Anna loro Avvocata.

Il Quadro del santo Martire, trasportato poi nel nuovo Collegio Calasanzio, è del Cavalier Mattia Calabrese; e quello che v'è ora è d'Amadeo Caisotti; le pitture dell'Altar maggiore, dove si venera un' Immagine della Madonna, sono non del P. Pozzi Gesuita, come molti malamente credono, ma d'Antonio Colli, suo allievo; il Quadro del Beato Fondatore Giuseppe è di Gio: Domenico della Porta; e quello di S. Anna di Bartolommeo Bosi. Nella Festa di S. Pantaleo ai 27. di Luglio è frequentata la Chiesa, massimamente da' Medici, che lo riconoscono per Protettore.

Palazzo de' MASSIMI.

VIcino alla Casa de' medesimi Religiosi sono due Palazzi de' Signori Massimi; uno de' quali ha portico adorno di molte Colonne di pietra, con mirabile architettura di Baldassar Peruzzi da Siena, che in poco sito ha cavato un portico grandioso, ornato nella volta d' eccellentissimi stucchi, e tre Cortili, con molti bassirilievi, belle Statue, e vaghe fontane. Nelle stanze vi si vedono belli Quadri; e fra le Statue era unica quella di Pirro Re degli Epiroti, comprata già da Angelo Massimi per due mila scudi, e poi trasportata in Campidoglio. Le pitture della facciata dalla parte di dietro di que-

questo Palazzo sono di Daniele da Volterra. Sono in questo notabili alcune pitture antiche in muro con Istorie, e Favole diverse, ritrovate nelle Terme di Tito, e fattevi trasportare dal Card. Camillo Massimi; tre vasi Etruschi figurati, ed un altro con bassorilievo d'alcune Baccanti; quattro pezzi di Mosaici parimente antichi, rappresentanti alcuni Quadrigari, e Reziari, di maraviglioso artifizio, con altro simile, che rappresenta un Giovane divorato da un Coccodrillo: molti busti di marmo d' Imperadori, e d' Imperadrici, con altre curiosità.

In una stanza del secondo Palazzo seguì il miracolo famoso, che ad intercessione di S. Filippo Neri ancor vivente si degnò *il Signore* d'operare nel 1583. ai 16. di Marzo col far risuscitare Paolo de' Massimi. Nella stessa stanza, ridotta in devotissima Cappella, presentemente si solennizza ogni anno in tal giorno la memoria di un tal prodigio, e vi si celebrano moltissime Messe per concessione di Papa Benedetto XIII.

Nelle case contigue, già possedute da Pietro Massimi, nel 1455. sotto Niccolò V. fu esercitata per la prima volta la nobile, e maravigliosa invenzione della Stampa da Corrado Svveynheym, e Arnoldo Pannartz Tedeschi, e i primi libri, che vi si stampassero, furono S. Agostino della Città di Dio, l' Epistole di S. Girolamo, e varie Opere di altri Santi Padri.

Di S. MARIA *in Grotta Pinta*.

VOltandosi per un vicolo quasi dirimpetto al detto Palazzo, poco lungi si truova la Chiesa di S. Maria in Grotta Pinta. Fu da' Cristiani santificata l' impurità di questo luogo, mediante una Immagine della B. V. Maria dipinta in una Grotta vicina, che da' suoi *principj* fu in essa venerata, dal che questa Chiesa prese il sopranome. L' Immagine nel 1665 fu trasportata in S. Lorenzo e Damaso, ove si venera nella Cappella contigua all'Altar maggiore a cornu Evangelii.

La Chiesa è Parrocchiale di Jus patronato della Famiglia Orsina. Il Quadro della Beata Vergine è d'Autore ignoto; il S. Gio: Batista è di Francesco Alessandrini; ed il Crocifisso di Gio: Antonio Valtellina. Nell'anno 1599. distaccandosi l'Altar Maggiore, il Parroco vi trovò una lapide, in cui si leggeva, che del 1343. era stato consagrato insieme colla Chiesa in onore della Concezione dell' Immacolata Vergine Maria.

Di

Di S. ELISABETTA *de' Fornari, e sua Confraternita.*

VIcino alla Chiesa di S. Andrea della Valle è situata, ov'era prima un Monastero di Monache, la Chiesa di S. Elisabetta de' Fornari, i quali prima dell'anno 1587, che presero questo sito per fabbricarla, mantenevano in Sant'Agostino un Cappellano all' Altare loro assegnato. Bonifazio IX. l'anno 1390. ordinò, che si celebrasse la Festa di S. Elisabetta ai 2. di Luglio, ch'è sollennizata in questa Chiesa, laquale fu rinnovata, e abbellita dalla medesima Università, insieme colla Facciata, l'anno 1645, poichè minacciava rovina, con vago, e galante disegno di Girolamo Rainaldi. S. Elisabetta visitata dalla B. Vergine nell'Altar maggiore, fu diligentemente dipinta da Gio: Arrigo Schenfeld Tedesco; le pitture a fresco ne' lati, e per di fuori, sono lavori ben condotti da Francesco Cozza; i Quadri de'due Altari laterali sono d' Ignazio Stern; Alessandro Saluzzi dipinse dal Cornicione in su; Giuseppe Passeri gli Evangelisti negli angoli, e le Istoriette sotto, come anche i quattro Santi Greci; e Stefano Filidoro il Padre Eterno, e altre Istorie verso la porta.

RIONE SETTIMO
DELLA REGOLA.

QUesto Rione, che alza per impresa un Cervo in Campo turchino, riconosce l'origine del suo nome dalla voce *Arenula* (corrotta prima in quella d'*Argola*, e poi nell'altra di *Regola*) per le arene, che spesso va gettando il Tevere sulla ripa, verso la quale il Rione si stende. Occupa una parte dell'antica Regione del Circo Flaminio, e abbraccia un piccolo Monte, detto de' Cenci, dall'antica Famiglia di questo nome. Comincia il suo giro dalla Ripa del Tevere in quella parte, ch'è in contro al vicolo della Scimmia, laterale alle carceri nuove, dov'è affissa la lapide; per la ripa del fiume va direttamente sino a Ponte Sisto; di là per la stessa ripa giunge alla mola contigua alle mura del Ghetto; volta poi a man sinistra, e passa per la strada, ov'è il portone del Ghetto verso la Regola; entra nel vicolo de' Cenci, e giunge sino a Piazza Giudea: rivolgendo a sinistra passa innanzi alla Chiesa della Madonna del Pianto, e va per linea retta per la strada di S. Carlo de' Catinari, per la via de' Giubbonari, per la strada di Campo di Fiore, e per tutto il vicolo de' Cappellari: Quindi voltando a sinistra entra nella strada del Pellegrino, e passando innanzi alla Chiesa di S. Lucia del Gonfalone, traversa la strada Giulia, e quella dell' Armata, e va dirittamente alla vicina ripa del Tevere, ov' è affissa la lapide, e termina il suo giro.

Chiesa di S. Anna *de' Funarì, e sua Confraternita.*

E' situata in questo Rione la Chiesa, col Monastero di S. Anna, detta de' Funarì per essere vicini ad essa alcuni venditori di Funi, oltre alle ragioni, che diremo, parlando di S. Caterina. Appartiene alle Monache Benedettine, trasferitevi ne' Secoli trascorsi dalla Chiesa di S. Giovanni Colabita, posta nell'Isola di S. Bartolommeo, che riceverono una più esatta osservanza da Santuccia Terebotti da Gubbio; alla quale fu conceduta dai Cavalieri Templari circa l'anno 1297. questa Chiesa, allora chiamata *S. Maria in Giulia*. Restò incorporata col Monastero una piccola Chiesa del Salvatore, detto parimente *in Giulia*, l'anno 1538. Rifecero dette Monache nel 1654 la

la Chiesa di S. Anna, e la dilatarono, ed abbellirono l'anno 1675. V'espongono in occasione della Festa di S. Anna il di lei Anello con altre Reliquie. Il Quadro di S. Giuseppe e S. Benedetto con Angioli, nell'Altare di mano dritta, fu dipinto dal Savonanzi, allievo di Guido Reni; le pitture a olio ne' pilastri sono di Giuseppe Passeri; l'altro incontro colla B. V. Maria, il Bambino, e S. Anna, è di Bartolommeo Cavarozzi, chiamato il Crescenzj, con alcune pitture di Pierino del Vaga. La Cappella maggiore fu rinnovata dalle medesime Religiose, col disegno del Cavalier Rainaldi Romano; le pitture poi sono di Girolamo Troppa, e i quattro Angioletti, che circondano la divota Immagine della B. Vergine, furono scolpiti da Paolo Naldini, da Lorenzo Ottone, e i due di sopra l'Altare dal Cavallino, quelli di sotto dall' Ottone; e Giuseppe Passeri Romano dipinse la volta della Chiesa ora tutta rimodernata. Nelle Cantine di questo Monastero si vedono vestigj d' archi, e di stanze con pavimenti di mosaico, che si suppongono Bagni antichi.

Di S. CARLO *a' Catinari de' PP. Barnabiti; e dell' Oratorio degl' Infecondi.*

LA Chiesa di San Carlo a' Catinari fu principiata a fabbricare l' anno 1612. coll' occasione d' un incendio seguito in questo luogo, detto *de' Catinari* da alcuni artisti, che qui facevano certi vasi di legno, chiamati in latino *Catini*, ed insieme fu costrutta anche l' abitazione contigua de' Chierici Regolari di S. Paolo decollato, detti Barnabiti, perchè furono stabiliti nella Città di Milano del 1526. nella Chiesa di S. Barnaba: Gregorio XIII. concedè loro la presente, tanto più per aver essi in questa Parrocchia la Chiesa di *S. Biagio dell' Anello*, così denominata perchè vi si serba l'Anello del detto Santo Vescovo. Si stabilirono eglino in questa Chiesa sotto l' invocazione di S. Carlo Borromeo, come imitatori della di lui Umiltà.

Nel 1610. una Compagnia di Mercadanti diversi si unì in queste Chiesa, dove si congrega tutte le Feste il dopo pranzo a recitare nell' Oratorio dell'annesso Convento l' Ufizio della Madonna, e ad esercitare altre azioni di pietà, e fu approvata da Paolo V, che le concedè molte Indulgenze, e le diede il titolo della *Disciplina di S. Paolo*. Alcune Gentildonne Romane anch' esse formano qui una Compagnia particolare sotto il titolo *dell' Umiltà di S. Carlo*, e dipendono dalla direzione de' medesimi Padri; s' impiegano queste in diversi ufizj di Carità, e recitano ogni settimana in una o più

volte 47. *Pater & Ave* all' onore degli anni che visse S. Carlo; di cui solennizzano con Festa la prima Domenica d' Ottobre in memoria della solenne Processione fatta in Milano li 3. Ottobre giorno di Domenica dell' anno 1576. nel tempo del Contagio, in cui andò il Santo a piedi scalzi, con una fune al collo (che quì si conserva) e portando un Chiodo della Passione del Signore. Anche i Musici dalla Chiesa della Maddalena, in cui era stata eretta, vi trasferirono la loro Congregazione in tempo d' Innocenzo XI, e vi solennizzano con bella Musica la Festa di S. Cecilia loro Protettrice, la cui Cappella ristorarono nel 1695.

La suddetta Chiesa fu finita di fabbricare a spese del Cardinal Gio: Batista Leni con architettura di Rosato Rosati, eccettuata però la facciata, ch' è disegnata dal Soria. La Tribuna è del Lanfranchi; il Padre Eterno nel Lanternino della Cupola fu dipinto da Gio: Giacomo Semenza Bolognese, allievo di Guido Reni; le quattro Virtù, che sono ne' peducci, furon dipinte con belle e peregrine invenzioni dal Domenichino; ma la Temperanza fu terminata dal Cozza; il Quadro dell'Altar maggiore è opera bellissima di Pietro da Cortona: il detto Altare, disegnato da Martino Lunghi, è ornato con quattro colonne di porfido. La Cappella di Santa Cecilia è architettura di Antonio Gherardi, che vi dipinse ancora il Quadro; la prima Cappella a mano destra, fu ornata dal Cardinal Gio: Batista Costaguti, con disegno di Simon Costanzi; il Quadro della Nunziata è una delle belle opere del Lanfranco; e l' altra Cappella a mano sinistra è stata terminata dalla famiglia Cavallerini con disegno di Mauro Fontana. Delle pitture a fresco a' piedi della Chiesa, sopra le porte, una è di Mattia Preti, detto il Cavalier Calabrese, e l' altra di Gregorio suo Fratello. Nelle altre Cappelle il transito di S. Anna è d' Andrea Sacchi, Quadro eccellentissimo, e tenuto in grandissimo conto; il Martirio di S. Biagio, è di Giacinto Brandi. Nella ben ornata Sagrestia fra le altre pitture vi sono quattro Quadri del Cavalier d' Arpino. Di più v' è un Quadro trasportatovi dall'Altar maggiore, con S. Carlo che ora, e un Angiolo che rimette la Spada nel fodero, dipinto da Andrea Comodi Fiorentino; un altro col transito di S. Benedetto di maniera antica, che stava nella Chiesetta di S. Benedetto *in clausura*, situata già nella piazza, e fatta demolire da Alessandro VII.; e finalmente un S. Carlo mezza figura bellissima a fresco dietro all'Altar maggiore, che prima era nella facciata della Chiesa, di Guido Reni.

Nel Collegio di questi Padri, ch' è degno d' esser veduto per la sua ampiezza, e vaghezza, hanno un piccolo Oratorio gli Accade-

cademici Infecondi con un bel Quadro, che rappresenta il miracolo della Neve, ch'è il loro Simbolo Accademico.

Palazzo SANTA CROCE.

PAssandosi pel vicolo incontro la suddetta Chiesa, vedesi nella Piazza, chiamata de' *Branchi*, il nobilissimo Palazzo della Famiglia Santacroce, architettato da Francesco Peparelli, nel cui Cortile sono molti bellissimi bassirilievi antichi, de' quali è di maniera greca quello del Trionfo di Bacco, e di Sileno, come pure il fatto di Trimalcione co' Satiri; nel mezzo delle quali sculture è il Sagrificio di Giove Taurilio, e un altro di mediocre maestria. Sono negli Appartamenti molte pitture a fresco di Gio: Francesco Grimaldi. V' è ancora una bella statua d'Apollo; un'altra di Diana; due altre d' una Cacciatrice, e d'un Gladiatore; e un ritratto in marmo dell'Algardi: fra i Quadri più insigni ve ne sono quattro dell'Albano, la Concezione di Guido Reni, ed altri del Guercino, del Tempesta, e del Pussino; la Galleria fu dipinta da Gio: Batista Ruggieri Bolognese, allievo del Gessi, e da Agostino Ciampelli. L'odierno Principe ha risarcito, ed ampliato verso la piazza di S. Carlo a' Catinari questo Palazzo.

Di S. BIAGIO *in Cacaberis, oggi detto S.* MARIA *degli Angioli, e sua Confraternita.*

SI passa dalla piazza de' Branchi, per l'altro vicolo posto a mano destra, alla Chiesa di S. Biagio in Cacaberis, oggi detta Santa Maria degli Angioli. Questo soprannome *di Cacaberis* le fu applicato, o per essere stata eretta da una antica Famiglia Romana di tal cognome, o perchè vi abitavano forse anticamente d' intorno Artefici di Vasi di rame, e Caldaje, dette in Latino *Cacabi*. Fu dedicata questa Chiesa alla Concezione di Maria Vergine, ed ebbe la cura d'anime fino all'anno 1594, che fu trasferita ad altre Chiese vicine, e questa fu conceduta da Alessandro VII. nel 1661 ai Cocchieri, che v' eressero la loro Compagnia, che prima stava in S. Lucia della Tinta, approvata già da S. Pio V. l' anno 1568, e da Gregorio XIII nel 1572. Essi vi celebrano la Festa di San Biagio, e quella della Concezione della B. Vergine con molta solennità.

Di

Di S. MARIA *del* PIANTO, *e Archiconfraternita della Dottrina Criſtiana.*

NEl fine del detto Vicolo è ſituata la Chieſa di Santa Maria del Pianto, atteſo che fu veduta una ſacra Immagine di Maria Vergine, che ſtava in un vicolo di queſte vicinanze, verſar miracoloſamente alcune lagrime per un eccesſo di ſdegno ivi commeſſo nel Pontificato di Paolo III, circa l'anno 1536; ne fu pochi meſi dopo rimoſſa, e trasferita nella preſente Chieſa Parrocchiale, allora dedicata al Santiſſimo Salvatore, e detta in *Cacaberis*; la quale Immagine fu adornata di gioje, e d' altri ornamenti prezioſi da Niccolò Acciajoli Fiorentino; e con tale occaſione ſi cambiò il titolo di S. Salvatore in *Cacaberis*, in quello di S. Maria *del Pianto* alla nuova Chieſa, che con limoſine de' Fedeli fu edificata con diſegno del Sebregundi, ma non interamente terminata. La ſuddetta Immagine vedeſi ſcoperta dalla mettà di Quareſima, fino all' Ottava di Paſqua, come ancora nelle Feſte principali dell' anno. Il Criſto Crocifiſſo di rilievo nell'Altare a ſiniſtra, fu ornato di pitture da Ceſare Torelli; nell'Altare incontro v'è S. Franceſco coll'Angiolo, e ſi dice di mano di Lazzaro Baldi. I due Quadri ſotto i Coretti ſono di buona mano, ed uno d' eſſi ſi crede d'Agoſtino Ciampelli, allievo di Santi di Tito.

La Confraternita di Secolari, che chiamavaſi del Pianto, eretta da Leone X, ed approvata da Urbano VIII, era proprietaria di S. Maria del Pianto; ma eſſendo ſtata ſoppreſſa nel 1746 da Benedetto XIV, fu conceduta la Chieſa colle rendite, e col vicino Oratorio all'Arciconfraternita della Dottrina Criſtiana, ſtabilita già fin dal 1605 da Leone XI nella demolita Chieſetta di S. Martino incontro al S. Monte di Pietà. Il jus Parrocchiale fu trasferito parte alla Chieſa di S. Tommaſo *a' Cenci*, e parte a S. Maria *in Publicolis*. L' Archiconfraternita ha fatta collocare la ſeguente Iſcrizione nel muro ſull'Organo. BENEDICTO XIV P. M.

QUOD
SACRAM HANC ÆDEM EJUSQUE REDITUS
AD PUEROS INPRIMIS CATHOLICÆ RELIGIONIS
ELEMENTIS ERUDIENDOS
ARCHICONFRATERNITATI
DOCTRINÆ CHRISTIANÆ CONCESSERIT
EADEM PRINCIPI DE SE OPTIME MERITO
A. D. MDCCXLVI.
M. P.

Di

Di S. TOMMASO *de'* CENCI.

SAlendosi al vicino Monticello, vi si vede la Chiesa di S. Tommaso de' Cenci, già detta *de Fraternitate*. Vogliono alcuni Scrittori delle Famiglie d'Italia, che da Cintia siasi cambiato in Cenci il cognome di questa nobil Famiglia Romana, da cui prese il nome il suddetto Monticello, sopra del quale fu fabbricata questa Chiesa ne' Secoli passati, ed ancora il Palazzo. Nel 1575 Francesco Cenci rifece, e dotò questa Parrocchia, juspadronato di sua Casa, e con tale occasione l'arricchì di molte Sagre Reliquie, fralle quali è notabile quella di S. Felice Papa. V'è un Quadro nella Cappelletta a sinistra dell'Altar maggiore con diversi fatti della B.V.M. dipinto da Girolamo Sermoneta. Sono curiosi i piedi, che sostengono la Mensa dell'Altare, sotto cui è un'urna di marmo bianco.

Di S. BARTOLOMMEO *de' Vaccinari, e sua Confraternita.*

CAlando dall'accennato Monticello nella strada della Regola, abitata da'Vaccinari, a mano sinistra è situata la Chiesa di S. Bartolommeo, prima dedicata a S. Stefano Protomartire, e detta in *Silice*, per essere fondata sopra uno scoglio nella riva del Tevere. S. Pio V. nell'anno 1570. la concedè alla Compagnia de'Vaccinari, dalla quale nel 1723. fu ristorata. Il Quadro del primo Altare a mano destra è di Giacomo Zoboli; quello dell'Altar Maggiore, di Giovanni de'Vecchj; i laterali, e gli altri tre altari sono di Michel'angelo Cerruti.

Di Santa MARIA *in* ARENULA, *detta in Monticelli.*

NElla vicina Piazza sta l'antica Parrocchial Chiesa di S. Maria in Monticelli, ristorata nel 1101., e consagrata da Pasquale II. nello stesso anno; indi nel 1143. da Innocenzo II. Contiene tre Navi separate da due ordini di colonne scannellate, e vi si conservano le Reliquie di S. Mamiliano, e di altri SS. MM. Clemente XI ancora ristorò notabilmente la suddetta Parrocchia, in cui il Quadro dell'Altar Maggiore fu dipinto da Stefano Parosel, e non da Baccio Ciarpi: il Salvatore a Musaico nella Tribuna è antichissimo, essendo più di 1300. anni, che è stato fatto; il Quadro del primo Altare a mano dritta è d'Odoardo Vicinelli; quello del secondo, di Giovan Batista Vanloo; e quello del terzo di Giovan Batista Puccetti, che

che fece anche quello del primo a sinistra ; quello dell'ultimo è della scuola di Giulio Romano . Benedetto XIII. con Breve de' 28. Settembre 1725. incorporò la Congregazione della Dottrina Cristiana di Napoli a quella , che il Venerabile Cesare di Bus fondata avea in Avignone , ed a' seguaci di questa concedè il suddetto Pontefice la Parrocchia di S. Maria in Monticelli ; siccome , soppressa la Compagnia del SS. Redentore eretta in S. Andrea della Valle , il cui Oratorio era incontro questa Chiesa , tanto il suddetto Oratorio , quanto porzione dell'entrate della Confraternita, assegnò ai suddetti PP. della Dottrina Cristiana Avignonesi ; mentre l'altra porzione la diede all'Ospedale di S. Gallicano, fondato dal suddetto Pontefice .

Di S. PAOLO *Apostolo , detto S.* PAOLINO *alla Regola , e Convento annesso.*

Più oltre vedesi nel principio della strada de'Vaccinari la Chiesa denominata di S. Paolino alla Regola , detta anticamente *la Scuola di S. Paolo* , forse per avervi il S. Apostolo istruiti nella Fede i Catecumeni . Risederono in essa i PP. Riformati di S. Agostino fin all'anno 1619, nel quale passando in altro più comodo Convento , lasciaronla ai Frati parimente Riformati Siciliani del Terz'Ordine di S. Francesco , i quali vi ereſſero di nuovo l'annesso Convento , dove tengono il Collegio de'loro Studenti professi , con una buona Libreria , & edificarono la nuova Chiesa con architettura di Fra Giovan Batista Borgognone ; la facciata però è di Giacomo Ciolli , e di Giuseppe Sardi ; le pitture a fresco della Tribuna , sono del *Passeri* , altri però dicono di Paolo Luigi Garzi ; la S. Rosalia è di Cristoforo Creo ; il S. Francesco , di Gio: Batista Lenardi ; il Quadro della Cappella di S. Anna è di Giacinto Calandrucci ; e la Volta a fresco di Salvator Monosilio , allievo del Conca ; il S. Antonio di Padova è dello stesso Calandrucci ; l'ovato vicino è di Giacomo Diol Poeta , e Pittore ; e gli altri tre di Biagio Puccini ; la pittura della Volta nella Sagrestia è d'Ignazio Stern . Vi si conserva fra le altre Reliquie un braccio di S. Paolo , che si ha per tradizione , che quì abitasse la prima volta che venne in Roma.

De' SS. VINCENZO *ed* ANASTASIO *alla Regola.*

Passato il Vicolo, che conduce alla descritta Chiesa , si truova nella vicina piazzetta , situata poco distante dal Tevere , la Chiesuola de' SS. Vincenzo ed Anastasio ; la quale essendo in pericolo di cadere , fu conceduta ai Cuochi , e Pasticcieri , che non solo la risarciro-

cirono, ma preſero la cura di provvedere opportunamente ai biſogni della Parrocchia; e perciò hanno la nomina del Curato.

Della Chieſa, e grande Oſpizio della Santiſſima TRINITA' *de' Pellegrini, e Convaleſcenti.*

INoltrandoſi più avanti, ſi preſenta alla veduta la Chieſa della Santiſſima Trinità, denominata de'Pellegrini, e Convaleſcenti dal grande Oſpizio, che ha anneſſo. Nell'anno 1548. alcuni buoni Sacerdoti, e Secolari, ſotto la ſcorta di S. Filippo Neri, ereſſero queſta Compagnia col titolo della Santiſſima Trinità nella vicina Chieſa di S. Salvatore *in Campo*, e fu approvata da Paolo III; ma non avendo comodo di ricevere i Pellegrini nell'imminente Anno Santo, preſero una caſa a pigione, dove gli riceverono con ogni umiltà, e corteſia, concorrendovi Giulio III. allora Pontefice con limoſine, ed Indulgenze; e perchè molte Signore ſi moſſero ad eſercitare verſo le donne la ſteſſa carità, D. Elena Orſini Dama Romana, una delle medeſime, donò alla Compagnia una caſa all'Arco della Ciambella, per ſervigio delle Pellegrine. Paolo IV. nel 1558. concedè a'Fratelli la piccola Chieſa di S. Benedetto *in arenula*; eſſi la rifecero in maggiore, e bella forma, e la fabbrica della nuova Chieſa fu terminata nel 1614. con diſegno di Paolo Maggi; e con architettura di Franceſco de Santis vi fu fatta, a ſpeſe di Giovan Batiſta de'Roſſi Mercante, la Facciata di travertini, con quattro Statue, che rappreſentano i quattro Evangeliſti, ſcolpite da Bernardino Ludoviſi Romano.

Le figure, che ſono nella prima Cappella a mano dritta entrando in Chieſa, nella quale ſi vede un Crocifiſſo di rilievo, derivano dalla ſcuola di Giovanni de' Vecchj. Nel ſeguente Altare un divoto Sacerdote dipinſe il Quadro, che rappreſenta S. Filippo Neri. La Nunziata a olio, e tutte l'altre pitture a freſco della terza, ſono di Gio: Batiſta Ricci da Novara. La Statua marmorea di S. Matteo nella quarta, fu ſcolpita da Cope Fiamingo; e quella dell'Angiolo da Pompeo Ferrucci Fiorentino. Il Quadro colla ſantiſſima Trinità nell'Altar maggiore, è fatica inſigne del celebre Guido Reni; e i due belli Torcieri di metallo ſono opere d'Orazio Cenſore. I Santi Giuſeppe, e Benedetto, che ſono intorno alla Madonna nella Cappella ſeguente, ſi credono del mentovato Ricci; come anche i quattro Profeti negli angoli della Cupola. Il S. Gregorio Papa nella proſſima fu eſpreſſo da Baldaſſar Croce, che dipinſe ancora le pareti, e la volta. Nella penultima la B. Vergine a ſedere, con Gesù, S. Agoſtino,

stino, e S. Francesco, è lavoro del Cav. Giuseppe d'Arpino; le altre pitture della Cappella vengono dal suddetto Croce. Nell' ultima il S. Carlo con S. Filippo, ed altri Santi, si ascrive a Guglielmo Cortesi, detto il Borgognone: il rimanente a Gio: Batista Ferretti, allievo del Maratta. Nella Cupola le pitture in cima al lanternino, sono del suddetto Guido: quelle negli angoli, del Novarese, come s'è detto.

Unito alla Chiesa è il grande Ospizio, che riceve in ogni tempo dell' anno i Pellegrini, e Convalescenti di qualsivoglia Nazione, alloggiandoli, e alimentandoli per tre giorni. Vi sono nel Refettorio diverse memorie di Pontefici, Cardinali, & altri Personaggi, che hanno servito in questo luogo a' poveri ospiti, o hanno beneficato lo stesso Luogo pio. Fra' molti Busti di metallo, e di marmo, che posano sulle memorie suddette, sono da osservarsi quello d'Urbano VIII. modellato dal Caval. Bernini, e gettato dal Laurenziano, e i putti, che tengono il Triregno, da Domenico Ferrerio; quello d'Innocenzo X. lavorato dall'Algardi; ed il Ritratto di Benedetto XIV fatto da Pietro Bracci. Nel Dormitorio è un' Assunta di Maria Vergine dipinta da Giuseppe Puglia del Bastaro. Vi si osserva anche un busto coll' effigie di S. Filippo Neri primo Fondatore di tale Istituto.

*Dell'*ORATORIO *dell'Archiconfraternita della Santissima Trinità de' Pellegrini, e Convalescenti.*

NEll' Oratorio, uficiato dalla Confraternita di questo luogo, il Quadro con S. Gregorio Magno, che celebra, nel quale si rappresenta parte della Chiesa di S. Pietro, e mirabilmente sono espressi al naturale molti Signori della Corte Romana, allora viventi, e fra gli altri è il Ritratto del Card. Ferdinando Medici ancor giovane, è opera di Giacomo Zucchi Fiorentino.

Per essere il medesimo luogo molto capace, e vicino al Ghetto, vi s' introdusse il costume assai lodevole di predicare ogni Sabato ai Giudei nel Pontificato di Gregorio XIII, che fu il primo autore d' un' opera di tanto giovamento spirituale. In tempo di Giulio III. Andrea del Monte dottissimo Rabino fu convertito alla S. Fede, e battezzato poi dall' istesso Sommo Pontefice. Sono dunque costretti i medesimi ancor' oggi a mandare nel detto giorno cento Ebrei, e cinquanta Ebree, con alcune pene pecuniarie, in caso di contravenzione, le quali si applicano in benefizio della Casa de' Catecumeni.

Di S. SALVATORE *in* ONDA *de' FF. Conventuali di S. Franceſco.*

ANdando verſo il Ponte Siſto ſi vede a mano dritta la Chieſa di S. Salvatore in Onda, così detta, perchè eſſendo in ſito aſſai depreſſo, viene inondata dall'eſcreſcenze del Tevere, o perchè il Tevere (come pretendono altri) le ſcorreſſe anticamente più da vicino. Fu edificata del 1260, e conceduta a' Religioſi di S. Paolo primo Eremita, che fondavano in quel tempo il loro Ordine. La diede poi Eugenio IV. a'Frati Conventuali Franceſcani, e ſpecialmente al loro Procurator Generale, che nel Convento anneſſo ha la ſua reſidenza. La Chieſa è Parrocchiale, e fu riſtorata nel 1684, quando le dodici Colonne, che particolarmente v'erano, furono forſe rinchiuſe dentro i pilaſtri.

Di S. FRANCESCO *d' Aſſiſi a Ponte Siſto, e dell' Oſpizio de' poveri Sacerdoti.*

AVendo Gregorio XIII. comandato, che la Compagnia della Santiſſima Trinità uniſſe tutti gl'Invalidi, anche per forza, in qualche luogo, dove ſi manteneſſero con limoſine; e trovandoſi il Convento di S. Siſto Papa e Martire nella Via Appia vacante, vi furono condotti dalla medeſima in Proceſſione ſino al numero d'850. Ma per eſſere quel ſito poco frequentato, e di molto incomodo alla Compagnia per la ſua gran lontananza, gli traſportò dipoi in alcune caſe vicino alla ſua Chieſa. In progreſſo di tempo trovandoſi molto aggravata dal ricevimento de' Pellegrini e Convaleſcenti, ſupplicò Siſto V. ſucceſſore di Gregorio, acciò ſi degnaſſe ſgravarla da queſta nuova peſa, conforme effettivamente ſeguì, e fu edificato il preſente Oſpizio l'anno 1587. coll'aſſegnamento della Gabella delle carte, e delle legna da bruciare, impoſta a tale effetto: e fu edificata ancora la Chieſa contigua, dedicata a S. Franceſco d'Aſſiſi, nel cui Altar Maggiore vedeſi un Quadro del Cavalier Gaſparo Celio: quei degli Altari laterali ſono di Pittori non conoſciuti. L'anno 1714 Clemente XI. fece trasferire queſti Mendicanti dell' uno e dell'altro ſeſſo all'Oſpizio di S. Michele a Ripa Grande, come altrove s'è detto. Parte di detto Oſpizio ſerve oggi per Convitto di Sacerdoti, che prima ſtavano in Borgo Nuovo, e che pagando la loro dozzina, vi vivono in comune; e per Oſpedale di Sacerdoti infermi, fondato da Antonio Veſtrio; e un'altra parte, cioè la poſteriore, per Conſervatorio di Zitelle mendicanti, che abitavano a S. Eligio de' Ferra-

ri, chiamate dal volgo *le Zoccolette*; adesso il loro Conservatorio è denominato de' SS. Clemente e Crescentino, e sta dicontro l'Oratorio della SS. Trinità de'Pellegrini.

Per meglio preservare la pericolosa pudicizia di molte fanciulle, che andavano mendicando ne' luoghi pubblici di Roma, si diede principio al Conservatorio di dette povere Fanciulle per comandamento d' Innocenzo XII., e Girolamo Berti, allora Limosiniere Pontificio, v'impiegò tutta la sua assistenza; poscia trasferite in questo luogo per ordine di Clemente XI, vi vengono istruite nel buon costume, e ne' lavori femminili, da alcune buone Maestre; sono dugento in circa, e sostentansi con assegnamenti fatti loro dal Sommo Pontefice, e da altri particolari, oltre le limosine, che si procacciano quotidianamente, andando accompagnate per la Città con qualcheduna delle più anziane del Conservatorio. Il detto luogo era stato fabbricato per gl' Invalidi coll'assistenza del Cav. Domenico Fontana. Lo ampliò di poi la Famiglia Lante; e susseguentemente il Cardinal Giuseppe Renato Imperiali lo ha ristorato con aggiungervi molte comode stanze. Il medesimo Ospizio è sotto la direzione de' Padri delle Scuole Pie, che dipendono da' Deputati del Cardinal Protettore.

Fontanone *di Ponte Sisto*.

Sotto il detto Ospizio è il nobilissimo Fontanone, che guarda a drittura la strada Giulia, fatto innalzare da Paolo V. con vago disegno di Giovanni Fontana, che condussevi dalla sommità del Gianicolo l'acqua Paola, che passa sopra gli Archi del Ponte, e sollevasi a mirabile altezza.

De' SS. Giovanni Evangelista *e* Petronio *de' Bolognesi, e sua Confraternita.*

Proseguendosi il cammino per la strada Giulia, che prese questo nome da Giulio II., ed è quasi la stessa, che dagli antichi era chiamata via Retta, in un vicolo a destra si truova la Chiesa di S. Giovanni Evangelista e S. Petronio de'Bolognesi, a' quali fu conceduta da Gregorio XIII. nel 1575. Nell'Altar maggiore di questa Chiesa, che prima era dedicata a San Tommaso Apostolo, detto *della Catena*, il Quadro colla B. Vergine, Gesù, S. Giovanni Evangelista, e S. Petronio, è lavoro assai stimato del Domenichino, il quale nella Immagine della B. Vergine col Bambino Gesù ha espres-

so

so eccellentemente il decoro e la maestà, che se le conviene; negli altri Altari il Quadro di S. Caterina da Bologna fu colorita da Gio: Giuseppe del Sole: quello del Transito di S. Giuseppe con molte figure da Francesco Gessi allievo di Guido. Il Cristo morto nell'Altare dell'Oratorio è opera di Emilio Savonanzi, altro Scolare del Guido.

Di Santa MARIA *dell'* ORAZIONE, *e della Compagnia della* MORTE.

AVvanzandosi per la suddetta strada Giulia s'incontra a sinistra la Chiesa di Santa Maria dell'Orazione, così nominata, perchè ogni mese vi si fa l'Orazione delle Quarant'Ore coll'Esposizione del Venerabile, che da questa derivò in tutte le altre Chiese. Fu eretta nel 1575. da una Compagnia intitolata della Morte, perchè ha per suo proprio istituto il seppellire i corpi de' Morti, massimamente de' poveri, e di quei, che muojono per le campagne di Roma. Fu questa Chiesa rifabbricata ultimamente nel Pontificato di Clemente XII., e vagamente abbellita col suo Oratorio, Sagrestia, e comodi necessarj, con una bene ornata Facciata, essendone stato l'Architetto il Cavalier Fuga; il Bambino Gesù colla B. Vergine, e S. Giuseppe nel primo Altare, fu dipinto da Lorenzo Massucci, figlio, ed allievo d'Agostino; il S. Michele Arcangiolo nel secondo, architettato da Paolo Posi, si crede di Raffaellino del Colle da Reggio, della Scuola di Raffaello; Il Cristo Crocifisso nell'Altar grande è di Ciro Ferri; l'Immagine di Maria Vergine, che sta in cima, vi fu trasferita nel 1575 dal muro d'una strada, in cui era in molta venerazione. A destra di questa Cappella è seppellito il Servo di Dio Gio: Geroso, detto *il Letterato*, fondator dell'Ospizio de' Fanciulli poveri trasferiti a S. Michele a Ripa. S. Giuliana Falconieri nel primo Altare dell'altra parte fu dipinta dal Cavalier Ghezzi; e i due Quadri a fresco nel muro fra le Cappelle laterali dall'una, e dall'altra parte, sono del Lanfranco; come anche lo sono quello che si vede sulla Porta maggiore, e un altro, ch'è sulla porta interiore del contiguo Oratorio.

Palazzo FALCONIERI.

IL vicino, e contiguo Palazzo Falconieri, rimodernato con ottima simmetria dal Cavalier Borromini, gode da una bellissima Loggia le ameniſſime vedute del Fiume, e del Ganicolo; e fra' suoi

ſuoi arredi moltiſſime pitture, quaſi tutte inſigni in tele grandi, e ſpazioſe, incontrano l'attenzione di chi le mira; fra le altre v'è una Madonna col Bambino, e Sant'Anna del celebre Annibal Caracci; di cui pur ſono un'altra col Bambino, e S. Franceſco: un Criſto morto: un S. Franceſco in atto d'udire la melodia celeſte: e un altro, che accenna un teſchio ſpolpato; un S. Sebaſtiano; una Venere ſopra un letto, e un Matriciano con berretta roſſa. Il S. Antonio Abate, ed un Ritratto di Ludovico Caracci. Un Salvatore con S. Pietro, una Madonna, una S. Cecilia, Sanſone e Dalila, Endimione addormentato, ſono opere del Guercino. La Cena di Noſtro Signore con gli Apoſtoli, una Madonna, e Andromeda ſono dell'Albani. La B. Vergine annunziata dall'Angiolo, i SS. Pietro e Paolo Apoſtoli, e S. Luca, che ſana un Fanciullo idropico, furon dipinti dal Cavalier Lanfranchi. S. Criſtoforo, Eraclito, e Democrito, due Quadri con diverſe mezze figure, ed una Vecchia ſono di Michel'angelo da Caravaggio. La Madonna genufleſſa innanzi al Bambino, Criſto che fa orazione all'Orto, e S. Girolamo vengono dal Correggio. L'Adorazione de' Magi, S. Giovanni Evangeliſta, e la Maddalena ſono di Paolo Veroneſe, come anche due Quadri con figure, che ſuonano ſtromenti muſicali. S. Vincenzo Ferrerio è d'Aleſſandro Veroneſe. Una Madonna, S. Caterina, una Venere che ſi ſpecchia, tre Ritratti in un Quadro, ed un altro Ritratto ſon di Tiziano. La Madonna con Gesù e S. Giuſeppe, il Padre Eterno co' quattro Evangeliſti ſono di Raffaello d' Urbino. Il Salvatore con diverſe Storie della Paſſione, è del Buonarroti. I Paſtori al Preſepio, Criſto in caſa di Maddalena e Marta, un Sonatore di liuto, ed una figura, che accende il lume, ſono opere del Baſſano. Per non eſſere nojoſo nell'annoverarle ad una ad una, ſi tralaſciano le altre opere; benchè ve ne ſiano de' più eccellenti, e rinnomati Pittori di tutti i tempi; fra' quali ſono di ſommo ſtupore una Madonna belliſſima, e la Liberalità di Guido Reni; un' altra di Puſſino; e una terza aſſai grande col Bambino che apparve a S. Franceſco del Rubens; il S. Pietro piangente del Domenichino; ed il Bagno di Diana di Carlo Maratta.

Di S. CATERINA *da* SIENA, *e ſua Archiconfraternita.*

Siegue dall'altra parte la Chieſa di S. Caterina da Siena, fondata da una Compagnia di Saneſi, che in tempo di Leone X. ſi unì in una Chieſuola denominata di S. Niccolò *degl'Incoronati*; ed avendo col progreſſo di tempo adunate molte limoſine, comprò queſto ſito,

sito, dove fu fabbricata la Chiesa, ed Oratorio di questa Santa Vergine circa l'anno 1526. Il Quadro colla Risurrezione del Signore nell'Altar grande, è opera di singolare artifizio di Girolamo Genga; le pitture a fresco, che adornano le pareti, sono parte di Timoteo della Vite d'Urbino, e parte di Antiveduto Gramatica, sepolto in questa Chiesa; la figura a fresco sopra la porta è del Passari. Si conserva in questa Chiesa un dito della Santa, cioè quello, in cui le fu posto l'anello dal suo Sposo Gesù alla presenza di Maria Vergine, de' Santi Giovanni, e Paolo, Domenico, e il Re David, come narra S. Antonino; e si porta in processione da' medesimi Fratelli la seconda Domenica di Maggio; nella quale occasione sogliono condurre anche un Prigione liberato dalla galera, per grazia speciale conceduta alla Compagnia da Alessandro VII.

Di S. ELIGIO *degli Orefici, ed Argentieri, e sua Confraternita.*

IN una traversa, che da Strada Giulia va al Tevere, è la Chiesa di S. Eligio, eretta del 1509. dagli Orefici, ed Argentieri di Roma nel Pontificato di Giulio II, con architettura, come vien creduto, di Bramante, e del 1601. riedificata sullo stesso modello. Nell' Altare a destra il Quadro coll' adorazione de' Magi fu dipinto dal Romanelli, che fece anche le due figure sull'Arco: le pitture a fresco sono di Taddeo Zuccheri. Nell'Altar Maggiore il Quadro col Padre Eterno, la Beata Vergine, i Santi Stefano, Lorenzo, Eligio, ed altri, è opera di Matteo da Leccio; Nell'Altare a sinistra il Quadro colla Natività del Signore, fu dipinto da Giovanni de' Vecchj: l'altro con S. Andronico, e S. Anastasia, da Filippo Zucchetti: di cui è anche un gran Quadro, che vi si espone il dì di S. Andronico.

Della Chiesa dello SPIRITO SANTO *de' Napoletani, e sua Confraternita.*

AVanzandosi per la suddetta strada Giulia si truova la Chiesa dello Spirito Santo de' Napoletani, edificata da questa Nazione del 1572. nel Pontificato di Gregorio XIII; e poi riattata coll' assistenza del Cav. Carlo Fontana, sebbene la Facciata sia del Cav. Cosimo Napoletano. Era già dedicata a S. Auria V. e M., ed era congiunta ad un Monastero di Domenicane trasferite altrove.

Nel primo Altare a mano destra s' osserva una devota Immagine della B. Vergine, illustre per miracoli. Nel secendo Ventura Lamberti dipinse un prodigio di S. Francesco di Paola. Nell'Altar gran-

grande il Quadro collo Spirito Santo fu colorito dal Cav. Giuseppe Ghezzi; Le pitture della Cupola, e gli angoli, sono di Giuseppe Passeri; Il deposito del Cardinal de Luca fu scolpito da Domenico Guidi. Ne' due susseguenti Altari, il Martirio di S. Gennaro è opera di Luca Giordano, e il S. Tommaso d'Aquino con molt'altre figure, fu espresso da Domenico Maria Muratori. Furono Benefattori di questa Compagnia Monsignor Pietro Corso da Filogaso in Calabria del 1583; e Violanta Sanseverina del 1612. Anticamente questa Chiesa si chiamava *Castrum Senense*.

PALAZZO RICCI.

IN contro alla detta Chiesa è il Palazzo de' Ricci, architettato da Nanni di Baccio Bigio, e non, come altri vogliono, da Antonio Sangallo. Nella sua Facciata posteriore sono alcune vestigia delle pitture bellissime di Polidoro, e Maturnino da Caravaggio: e nella sua Sala diverse Istorie di David, condotte da Francesco Salviati.

Collegio GHISLIERI.

SIegue immediatamente il Collegio Ghislieri, fondato nel 1630 da Giuseppe Ghislieri Romano, celebre Dottore di Medicina. Ghelmino Crotti da Città di Castello vi lasciò un' Entrata di scudi 600. annui; e vi si mantengono gratuitamente per lo spazio d'anni cinque, con ogni comodità 24. Giovani, i quali frequentano il Collegio Romano per lo studio di quelle scienze, che sono più confacevoli al loro genio. Dipendono dalla protezione de' Signori Duchi Salviati, e dall'amministrazione de'quattro Deputati della Cappella del SS. Salvatore alle Scale sante.

Di S. NICCOLO' *degl'* INCORONATI.

NElla vicina piazzetta, chiamata *Padella* dalla sua figura, che va verso il Tevere, è la piccola Parrocchia di S. Niccolò, già detta *de Furca*, ma ora degl'Incoronati: così chiamata dalla nobil Famiglia, che la fondò, e vi ha poco distante le proprie abitazioni. Il Quadro dell'Altare col Santo Arcivescovo di Mira fu dipinto dal Zucchetti. Questa Chiesetta è ben servita da una Confraternita di Secolari, che vi solennizzano la Festa della Concezione, e del Santo Arcivescovo Titolare, e fanno delle divote Processioni. Fu già eretta nel 1695 in onore del SS. Sagramento, e ristabilita nel 1759 dalla pietà de' vicini parrocchiani. *Di*

Di S. FILIPPO NERI *a Strada Giulia, e sua Confraternita.*

Siegue poco discosto la Chiesuola di San Filippo Neri, l'unica, che sia dedicata in Roma a questo gran Santo, eretta nel Pontificato di Paolo V. da una pia Congregazione, di cui fu principale autore Rotilio Brandi Fiorentino, guantaro, ch' era divotissimo delle Piaghe del Redentore, e perciò la fece nominare *delle Piaghe del Redentore*: è ancora dedicata questa Chiesa a S. Trofimo, miracoloso protettore de' Podagrosi. Il Quadro col S. Titolare nell'Altar grande è cavato da un originale di Guido Reni. Negli altri Altari il S. Trofimo in atto di sanar Podagrosi, fu espresso da Filippo Zucchetti; e l'antichissimo Crocifisso di rilievo, trasferito quì dalle Grotte Vaticane, si stima fatto da' Cristiani della primitiva Chiesa. Nell'Oratorio contiguo il Salvatore impiagato con un Angiolo, che lo sostiene, si ascrive a Federico Zuccheri.

Delle CARCERI NUOVE.

COntinuando il cammino per la Strada Giulia, si vedono a mano sinistra le pubbliche Prigioni, chiamate volgarmente *le Carceri nuove*. Ne principiò l'edifizio (con non molto applauso de' Romani, perchè viene a deturpare una delle più belle strade della Città) Innocenzo X, per togliere i Carcerati dalle antiche Carceri di *Tordinona*, dove stavano con molta angustia, ed incomodo. Alessandro VII. poi lo perfezionò con tutte le necessarie comodità. Esercitano in questo luogo continuamente gli atti di Cristiana pietà diverse Archiconfraternite di Roma, come si accenna nel loro luogo.

Dell' Oratorio de' SS. PIETRO *e* PAOLO, *ed Archiconfraternita del Gonfalone.*

ENtrandosi nel primo vicolo a mano destra, vi si truova l'Oratorio de' SS. Pietro e Paolo, tenuto da una Confraternita, ch' ebbe la sua origine da S. Bonaventura intorno al 1264; e fu la prima delle Confraternite secolari istituite in Roma; perlochè alza singolarmente un' Insegna, dalla qual' è denominata. Risiede presentemente nella prossima Chiesa di S. Lucia detta del *Gonfalone*, ed ancora *S. Lucia antiqua*. Abbelliscono le pareti di quest'Oratorio diverse pitture del Testamento Nuovo. Livio Agresti vi colorì l'ingresso del Salvatore in Gerusalemme, e l'ultima Cena con gli Apo-

ſtoli, come anche l'andata al Calvario: Ceſare Nebbia l'Orazione nell'Orto: Raffaellino da Reggio la Carcerazione di Gesù, e la ſua comparſa innanzi a Pilato: Federico Zuccheri la Flagellazione alla Colonna: Il ſuddetto Nebbia la Coronazione di Spine, e l'*Ecce Homo*: Daniele da Volterra la Crocifiſſione, e la Depoſizione dalla Croce: e Marco da Siena la Reſurrezione. De' medeſimi Profeſſori ſono le Sibille, e i Profeti, che s'oſſervano ſopra ciaſcheduna Iſtoria, a riſerva del David ſopra la porta, ch' è ſtudio di Matteo da Leccio; il Quadro dell'Altare colla Confraternita orante, fu condotto dal già nominato Agreſti.

Di S. LUCIA *della* CHIAVICA, *e del* GONFALONE.

LA Chieſa di queſta Santa Martire Siracuſana, detta *della Chiavica* da una vicina Cloaca, e *del Gonfalone* dalla Compagnia che la poſſiede, come ſi diſſe, ſta incontro alle Carceri Nuove. L'ottennero i ſuddetti Fratelli dal Capitolo di S. Pietro in Vaticano, eſſendo prima un membro dell'Abadia di S. Biagio *della Pagnotta*, appartenente a quella Baſilica, e la tengono aſſai ben provveduta. Per l'Anno Santo 1650. la riſtaurarono da' fondamenti; e v'è un Convitto di Preti ſecolari.

Queſta Chieſa è ſtata in tempo noſtro rifabbricata per intero, e terminata nel 1765. dall'Archiconfraternita, a cui è anneſſa, con una gran Facciata; L'Architetto di eſſa è ſtato Marco David; de' Quadri poi, nell'Altar maggiore è l'antica Immagine di Maria Vergine; negli altri Altari il Quadro co' Santi Tommaſo da Villanova e Franceſco di Sales è di Salvatore Monoſilli Meſſineſe; quello de' Santi Pietro e Paolo, di Mariano de' Roſſi Siciliano; quello di S. Carlo Borromeo e del Beato Gregorio Barbarigo, d'Eugenio Poretta d'Arpino; finalmente quello di S. Franceſco d'Aſſiſi, perchè non incontrava nel genio del pubblico, n' è ſtato tolto, e vi ſi porrà un' opera d'Ermenegildo Coſtantini. La Statua di S. Lucia è moderna. Le due Cappelle più vicine alla porta ſono ſtate fatte a ſpeſe del Signor Cardinal Chigi Protettore, che ha ancora molto contribuito alla Fabbrica.

Di S. STEFANO *in* PESCIVOLA.

QUaſi incontro alla detta Chieſa di S. Lucia della Chiavica è ſituata la Parrocchia di S. Stefano, detta corrottamente in *Peſcivola* in vece di *Piſcinula*, e dedicata al Santo Protomartire. Ebbe

Ebbe un tal soprannome da' Pesci, che si vendevano nella vicina piazza, prima che la Pescheria fosse trasportata vicino alla Chiesa di S. Angiolo; come s'è osservato dagli scoli d'acque, veduti quando la Chiesa è stata rifabbricata da' fondamenti; ne' quali si truovano mosaici, colonne di verde antico, e un Sarcofago con figure di Lottatori.

Di S. Giovanni *Evangelista in* Aino.

Passato il Palazzo de'Signori d'Aste, vedesi la Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Evangelista in Aino, il cui soprannome credesi derivato da qualche Famiglia fondatrice. In questa Chiesa ultimamente ristorata sono pitture del Passeri, d'Antonio Amorosi, di Giacomo Diol, e del Cavalier Giovanni Conca; e un Deposito scolpito da Bernardino Ludovisi.

La facciata del Palazzo contiguo dipinta a fresco è di Polidoro: ed il Palazzo incontro con alcune Statue antiche, e buoni Quadri, apparteneva ai Signori Rocci Romani.

Di S. Teresa *e S.* Giovanni *della* Croce, *e Convento de' Carmelitani Scalzi.*

Dirimpetto alla Chiesa di S. Giovanni in Aino, come s'è detto, è fabbricato il Palazzo Rocci, architettato dal celebre Carlo Maderno. I superiori Generali de'Carmelitani Scalzi lo comprarono nel 1761 per fondarvi un Convento in luogo del già venduto al Monte di Pietà, ov'era un Palazzo di Casa Barberini; e v'hanno aperta provvisionalmente una Chiesina dedicata a Santa Teresa, e a S. Giovanni della Croce, che sperano d' ingrandire di quì a qualche tempo. Nel Convento risiedono ordinariamente la Curia Generalizia, e il Sindaco delle Missioni dell' Ordine, fondate da molto tempo secondo lo spirito della Santa Fondatrice; e vi si adunano i Capitoli Generali.

Di S. Maria *di* Monserrato, *e dell' Ospizio de' Catalani, ed Arragonesi.*

Vedesi poi, tornando verso Piazza Farnese, la Chiesa di Santa Maria di Monserrato, eretta dalla Nazione Spagnuola nel 1495. con pensiero d' Antonio Sangallo, e ornata a' nostri giorni d'un principio di Frontespizio coll'antico disegno di Francesco da

Volterra. Fu detta di *Monserrato*, Vocabolo Catalano, che vale nell'idioma nostro *Monte segato*, ad imitazione d'un'altra Chiesa della Santissima Vergine, eretta col medesimo soprannome fra certi Monti della Catalogna così alti, ed acuti, che pajono appunto colla sega divisi. La Sagra Immagine, che in quelle rupi si custodisce, operò fra molti altri l'insigne prodigio di risuscitare una Giovane uccisa, dopo l'intervallo di sette anni.

In quanto alle pitture, il Quadro con S. Filippo Neri e S. Niccolò di Bari nella prima Cappella a mano dritta è d'autore incerto; La Nunziata con varie istorie, e figure nella seconda, sono di Francesco Nappi Milanese; La Beata Vergine con San Giacomo, ed altri Santi nella terza si ascrive a Carlo Saraceni Veneziano; Nell'Altar grande fu espresso da Francesco Rosa il riferito miracolo. Dall'altra banda, la Cappella dedicata a Maria Vergine fu dipinta da Giovan Batista Ricci Novarese; la S. Eulalia con due angioletti nell'ultima, è di mano diligente, benchè non cognita.

Lo Spedale contiguo, ove si ricevono i poveri pellegrini nazionali, quando cadono infermi, fu istituito nel 1350 in tempo d'Innocenzo VI da Giacoma Fernandez, e Margarita di Majorica, ambedue Arragonesi; Carlo V. poi lo stabilì, e lo accrebbe colla rendita perpetua di 500. ducati Napoletani, assegnatigli sopra la Tesoreria di quel Regno; nè sono mancati in diversi tempi altri pii nazionali di lasciargli de' pingui legati. Tanto la descritta Chiesa, quanto il suo Ospizio, appartengono agli Arragonesi, Valenziani, e Catalani, come uniti alla Corona d'Arragona. Nella Sagrestia vi sono i Depositi di Callisto III, e d'Alessandro VI, trasferitivi dalle Grotte Vaticane nel 1610. da Giovan Batista Vives; e collocati senza alcun'ornato per modo di provvisione dietro l'Altar maggiore.

Di S. TOMMASO *di* CANTORBERI, *e del Collegio Inglese.*

IL Collegio Inglese, colla sua Chiesa di S. Tommaso di Cantorberi, già detta *Trinitatis Scotorum*, era compresa fralle antiche Badie di Roma; e v'era unito un Ospizio di Pellegrini Inglesi, poscia cambiato in Collegio di Giovani studenti della detta nazione da Gregorio XIII. Nel 1575. il Cardinal di Norfolch rifabbricò la Chiesa, e ristabilì il Collegio con architettura del Legenda, e del Fontana. La Chiesa fu dipinta a fresco da Niccolò Pomarancio, che vi rappresentò molti Santi Martiri fatti morire nelle persecuzioni d'Inghilterra. Il Quadro dell'Altar maggiore è una delle belle Opere fatte da Durante Alberti dal Borgo San Sepolcro; il deposito

to del Cavalier Tommaso Derham disegnato dal Cavalier Fuga è opera di Filippo Valle. Nella Sala del Collegio vedonsi de'Ritratti d'alcuni martirizzati nelle persecuzioni del Re Enrico VIII, e della Regina Elisabetta. Viene il Collegio amministrato dai PP. della Compagnia di Gesù; Gli Alunni, dopo che hanno compiuto nel Collegio Romano il corso degli studj, sono promossi agli Ordini Sagri, indi ricevendo dalla Congregazione di Propaganda Fide una somma di danaro per il viaggio, ritornano alle loro Patrie per farvi le Missioni, secondo il giuramento da loro dato nell'ingresso.

Quasi dirimpetto a questo Collegio si vede un Palazzino di molto vaga, e singolare Architettura.

Di S. CATERINA *della* RUOTA.

INdi dopo il vicolo è la Chiesa di S. Caterina della Ruota, che dipende dal Capitolo di S. Pietro, che vi viene ad ufiziare per la festività della Santa. Nella prima Cappella di questa antica Chiesa Parrocchiale a mano destra entrando, il Muziani vi dipinse a fresco la Fuga di Nostro Signore in Egitto, come ancora le figure della Cappella della S. Martire, ove è una bella Statua antica, che la rappresenta; quella che siegue dedicata a S. Carlo, fu adornata con pitture a fresco da Giacomo Coppi; il Quadro dell'Altar maggiore è di Giacomo Zucchi: le pitture della Cappella seguente dall' altra parte sono del medesimo Coppi: la B. V. M. con alcuni Santi nell'altra è della Scuola del Vasari. Tutte queste pitture a fresco, tanto del Muziani, che del Coppi, e d'altri, sono annegrite, e malamente ritoccate.

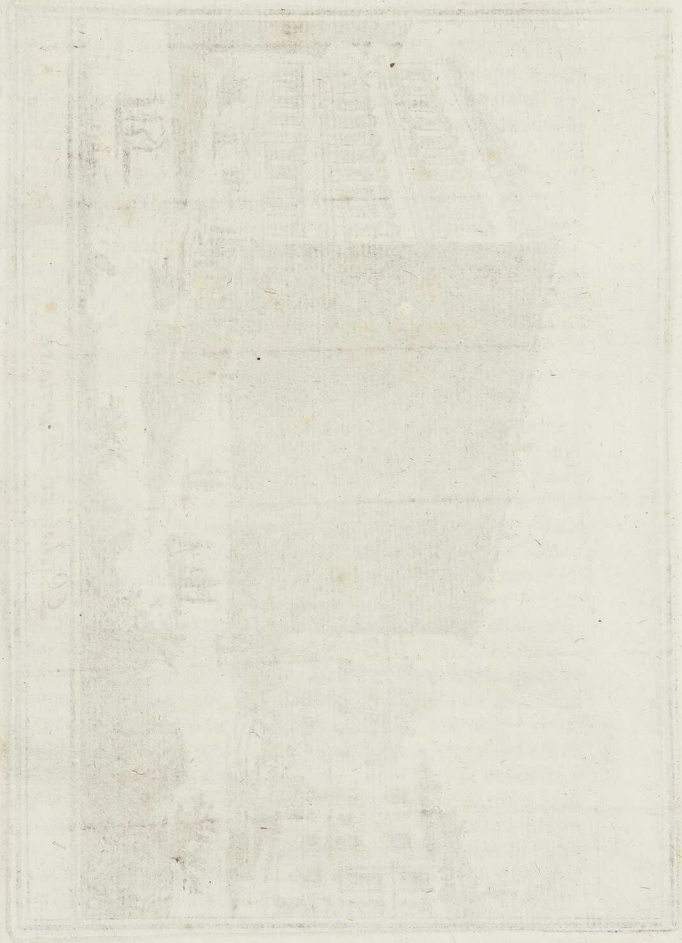
Di S. GIROLAMO *della* CARITA', *e sua Archiconfraternita, coll' annesso Collegio de' PP. dell'* ORATORIO.

NElla medesima piazza per andare a Piazza Farnese vedesi la Chiesa di S. Girolamo della Carità, edificata, secondo l'opinione del Pancirolo, e d'altri, nella Casa di S. Paola, Madrona Romana, dove San Girolamo abitò mentre si trattenne in Roma, chiamatovi da San Damaso Papa. Questa Chiesa dopo d'essere stata Collegiata, l'ebbero i FF. Minori Osservanti, i quali poi furono trasferiti nel 1535. alla Chiesa di S. Bartolommeo all'Isola, e Clemente VII. diede questa ad una Compagnia di nobili Forastieri da esso istituita; la quale provvede a' maggiori bisogni de' poveri della Città, sovvenendoli di pane in vita, e suffragando le loro anime

me nella morte. Distribuisce ancora del pane ai poveri Carcerati delle Carceri Nuove; mantien loro un Cappellano per la Messa quotidiana, e per l'amministrazione de' Sagramenti; ed un'Infermeria particolare con de'medicamenti, e viveri necessarj, siccome tiene a proprie spese salariati un Avocato ed un Procuratore per li poveri, acciocchè li difendano ed assistano in tutte le loro Cause, tanto Civili, quanto Criminali; e somministra ancora le spese necessarie per le suddette Cause, ed altre moltissime opere di pietà. Fu fondata la Compagnia dal Cardinal Giulio de' Medici nel 1519, ed ottenne da Papa Leone X. questa Chiesa, colle annesse Camere; ove S. Filippo Neri dimorò per lo spazio d'anni 33. prima che desse principio al suo Istituto dell'Oratorio, vedendovisi ancora la sua stanza, cangiata in una divota Cappella. Nell'Oratorio unito all'abitazione, & ornato con Ritratti di varj Benefattori, si praticano diverse opere di pietà ogni sera, e dal giorno di tutti i Santi fino alla Domenica delle Palme, vi si fanno ogni Festa Oratorj in musica.

La Chiesa fu edificata con architettura, anche per la Facciata, di Domenico Castelli. L'Altar maggiore riccamente adornato di marmi, e metalli con disegno del Cavalier Carlo Rainaldi Romano, è molto considerabile per il Quadro eccellentissimo del Domenichino, che v'espresse S. Girolamo, che giunto alll'ultimo della sua vecchiaja vien comunicato da un Sacerdote coll'assistenza d'altri Ministri. Fece a sue spese l'accennato Altare, e la Facciata della Chiesa Fantino Renzi Romano, che ivi stabilì il suo deposito. Nella Cappella della Famiglia Spada, disegnata dal Borromini, le Scolture, e Statue dalla parte del Vangelo sono d'Ercole Ferrata; quelle dell'altra parte di Cosimo Fancelli; e gli Angioli genuflessi d'Antonio Giorgetti; Nella piccola Cappella vicino alla maggiore, il Quadro, colla B. Vergine, Gesù, ed alcuni Santi, sono di Durante Alberti. Il Deposito quì vicino del Conte Montauti è disegno di Pietro da Cortona. Dall'altro lato, il Quadro, in cui è Nostro Signore, che dà le Chiavi a S. Pietro, è opera d'uno Scolare del Muziani: Nella nuova Cappella Antemori dedicata a S. Filippo, architettata da D. Filippo Juvara, la Statua del Santo fu scolpita da Pietro le Gros. Il Quadro dell'Altare dell' Oratorio colla B. Vergine, S. Girolamo, e S. Filippo Neri, è opera di Francesco Romanelli. Le pitture ed altri ornamenti della Cappella, dove abitò S. Filippo Neri, sono del Cavalier Pantera. Dalla suddetta Congregazione di Gentiluomini governata da un Cardinal Protettore, da un Prelato, e da alquanti Deputati, si mantiene un Collegio di Sacerdoti Religiosi, che ufiziano, ed assistono alla Chiesa suddetta, nella quale è Indulgenza plenaria perpetua.

Di





Palazzo Farnese

Piranesi. F

Di S. BRIGIDA.

NElla Piazza Farneſe (ornata con due belliſſime Fontane, arricchite di due gran Conche di granito antiche, che hanno nelle facciate teſte di Leoni, e ſono di forma ovale, lunghe palmi 25, e fonde palmi 6) ſi vede la Chieſa di S. Brigida Svezzeſe, in cui la detta Santa abitò, ed ebbe da Noſtro Signore alcune viſioni. Vi ſi conſervano un ſuo Crocifiſſo, ed un Ufizio, col ſuo Manto negro, ed un Braccio. Bonifazio IX, ſecondo il Panciroli, l'edificò nel 1391; e indi il Cardinal Gio: Franceſco Albani, dipoi Clemente XI, la fece ingrandire, e ornare di pitture, e v'aggiunſe la Facciata di travertini. Le pitture della volta, e de' laterali ſono di Biagio Puccini; La Santa è di buona maniera, molto antica; e la Madonna col Bambino è copia d'una d'Annibale Caracci.

PALAZZO FARNESE.

AMmiraſi in detta Piazza il Palazzo aſſai magnifico di Parma, che, a giudizio degl'intendenti, è il più coſpicuo tra i Palazzi di Roma. Fu principiato con diſegno, non di Bramante, ma d'Antonio Giamberti da Sangallo, e proſeguito nel Cornicione da Michel' angiolo Buonarroti, che rifece quaſi in altra forma l'interno, la ſcala, e gli ornati del cortile; a riſerva della Galleria verſo la Strada Giulia, che fu alzata da Giacomo della Porta, che vi s'immortalò. I travertini, e altri marmi, de' quali è compoſto, col favore di Paolo III. allora Pontefice, furono preſi dall'Anfiteatro di *Veſpaſiano*, e dal Teatro di Marcello.

Fanno ornamento al ſuo Cortile diverſe Statue, tra le quali ha il primo luogo un Ercole nudo, ſcolpito a maraviglia da Glicone Atenieſe: perchè era ſenza gambe, s'accinſe all' impreſa di riſtorarlo Fr. Guglielmo della Porta, e vi riuſcì così bene, che dopo eſſerſi ritrovate le gambe antiche, conſiderando il Buonarroti la proporzione e la grazia delle moderne, non volle cambiarle. Le antiche ſono nei Magazzini di Villa Borgheſe. Evvi la Flora, cinta di un panno aſſai tenero, e delicato; qualche Antiquario la credette una di quelle Statue, che Tito aveva nell'atrio del ſuo Palazzo, ſcolpite per la più parte dal celebre Policleto di Sicione.

Siegue il Gladiatore, che tiene un fanciullo morto ſopra una ſpalla. Vogliono alcuni, che queſta figura rappreſenti Commodo Imperatore; altri però dicono, ch' è Spicillo Mirmillone, coronato

per

per le sue molte vittorie ne' giuochi pubblici. Sono anche di buoni Autori le Statue seguenti, cioè un altro Gladiatore col suo elmo sotto al piè sinistro; un'altra Flora con una ghirlanda in capo, e con un gruppo di fiori nel manto; un altro Ercole colle spoglie del Leone Nemeo, e del Toro Maratonio. Resta appresso una grande urna di pietra, che già chiudeva le ceneri di Cecilia Metella, figliuola di Metello Cretico, e fu levata dal suo Mausoleo nella via Appia.

In una camera a pianterreno, poco distante, si vede una Statua intera d'Antonino Caracalla; un'altra d'Atlante col globo celeste addosso; un Plinio di marmo con bassirilievi istoriati; alcuni busti di Consoli, ed altre sculture.

Avvanzandosi nel secondo Cortile si truovano sotto al suo portico due Statue grandi, l'una di Filippo il giovane, e l'altra della Fortuna Reduce, o altra donna ignota: due teste colossee, l'una di Flavio Vespasiano, e l'altra di Antonino Pio; due sepolcri antichi con bassirilievi; ed altri marmi.

Della STATUA *del* TORO.

NEl Serraglio ivi situato si conserva la famosissima Statua, detta comunemente il Toro di Farnese. E' questa un gruppo di più figure grandi al naturale, scolpite tutte in un sasso da' prodigiosi scalpelli d'Apollonio, e Tauriseo. Rappresenta una donna chiamata Dirce, che vien legata per li capelli alle corna d'un Toro da Zeto, ed Anfione, figliuoli di Lico Re di Tebe, in vendetta della Regina Antiopa loro madre offesa dal marito per cagione della medesima Dirce; oltre le Statue di Zeto, Anfione, e Dirce, v'è la detta Regina Antiopa, un Pastore colla lira, il cane, e molti animali, con serpe, tirso, e cesta mistica. La scoltura è latina, e la Dirce legata, in vece d'esser mesta, è allegra, e vestita da baccante. Fu condotta in Roma da Rodi, e posta da Antonino Caracalla nelle sue Terme, dove in tempo di Paolo III, primo autore del suddetto Palazzo, fu ritrovata. Di questa Statua fa menzione Plinio nel lib. 36. cap. 5. della sua Istoria naturale.

Si vede ancora in questo luogo una statua bella d'Ottaviano a Cavallo; un busto di Bassiano; un altro d'Antinoo; diverse Teste d'Idoli antichi; ed altri Busti, Torsi, e Frammenti di Statue, ritrovati nelle Terme suddette, come riferisce Ulisse Aldrovando.

Nella Camera terrena si vede una grossa colonna scritta a lettere doriche, spettante a Regilla moglie d'Erode Attico, trovata nella sua Villa Triopea nella via Appia.

Ascen-

Ascendendo la nobilissima scala, si osservano in un sito scoperto tre Statue colossali giacenti, che rappresentano i simolacri del Mare Mediterraneo, e del Mare Oceano; tra questi un Fanciullo nudo, leggiadramente avviticchiato colla coda d'un Delfino; e di sopra in tre nicchie i busti di Giove, Castore, e Polluce d'un istesso scultore.

Giungendosi al primo piano vedonsi innanzi alla scala due Schiavi Daci, scolpiti (come dimostra la lor maniera) dallo stesso Artefice, dal quale fu scolpita la Colonna Trajana. Di questi due simulacri fu così vago Polidoro da Caravaggio, che faceva frequentemente sopra di essi le sue più serie osservazioni; sulla porta è un busto di Pirro.

Stanze del detto Palazzo FARNESE.

SI vede poi nella Sala il bel gruppo d'Alessandro Farnese Duca di Parma, con una Vittoria, che lo incorona, il Fiume Schelda incatenato sotto i piedi, e la Fiandra genuflessa innanzi; delineò questo gruppo Gaspare Celio, e lo scolpì Simone Maschino da Carrara in un pezzo d'una di quelle grosse colonne, che sostenevano la Volta maggiore del Tempio della Pace. Evvi ancora una statua d'Apollo, e un' altra di Niobe: quattro statue di Gladiatori; due statue di marmo, e bronzo, che rappresentano la Giustizia, e la Provvidenza, scolpite da Fra Guglielmo della Porta per il Deposito di Paolo III. in S. Pietro, sotto la direzione del Buonarroti, che non essendo riuscite secondo l'idea di questo valente Professore, furono quì trasportate, e fatte due altre per il Deposito: e dicidotto Busti diversi in metallo.

Nell'Anticamera tutte l'Istorie dipinte su due gran facciate sono di Francesco Salviati: le laterali sulla mano dritta di chi entra, sono di Taddeo Zuccheri: le altre sulla mano sinistra vengono da Giorgio Vasari. Alcuni fregi nelle stanze, che seguono, appartengono a Daniele da Volterra.

Nella settima stanza osservansi undici Busti antichi, cioè di Giulio Cesare, d' Ottaviano, di Vespasiano, di Tito, di Domiziano, di Trajano, di Comodo, e di Treboniano; quello di Caracalla è singolarissimo, ed è tenuto dagli Antiquarj in grandissima stima; sono gli altri tre Busti di Filosofi, ovvero Consoli; due Busti di Paolo III, scolpiti uno da Fra Guglielmo della Porta, e l'altro da Michel'angiolo Buonarroti: due statuette a Cavallo, credute l' una di Gidippe, e l'altra d' Odoardo, secondo la relazione, che ne fa il Tasso nel suo Poema: altre due statuette, che figurano un Pa-

 store,

ſtore, ed una Paſtorella: quattro Cani lodevolmente ſcolpiti in marmo; un Amorino, che dorme: un Meleagro, o ſia Adone di bronzo: due Fanciulli con due biſce nelle mani, parimente di bronzo, creduti immagini d' Ercole bambino, che ſtrangola i Serpenti, mandatigli da Giunone: una gran Tavola di porta ſanta, e verde antico, con piedeſtallo di marmo ſtatuario intagliato da Michel' angiolo: e due belliſſimi piedi con baſſirilievi, ſopra de' quali applicò ſovente a' ſuoi ſtudj Annibale Caracci.

Nel gabinetto l' Iſtoria d'Ercole ambiguo nel bivio tra la Virtù, e il Piacere; d'Anfinomo, ed Anopo, che ſalvano i Genitori dalle fiamme; d' Uliſſe, che delude le arti di Circe, e delle Sirene; di Perſeo, che conquiſta il Capo di Meduſa, e le altre, ſono pitture del ſuddetto Annibal Caracci, di cui ſono anche i mirabili ſtucchi finti, che ripartiſcono tra figure, fogliami, e fregi le ſuddette Iſtorie.

Penetrando in una Camera laterale, vi ſi truova una bella ſtatua di paragone, creduta quella Veſtale, che portò dal Fiume al Tempio dell'acqua col Crivello: e un' altra bella ſtatua di porfido, che aveva già la teſta, le mani, e i piedi di metallo, creduta una Roma trionfante.

Nella Camera dell' Udienza, e nella ſeguente oſſervanſi una Atalanta, e due Fauni in marmo; tre Veneri ſimilmente in marmo; cioè la Callipiga, e due ch' eſcono dal bagno: una ſtatua di Mercurio, e un' altra di Camillo in bronzo: i buſti di Giove, di Solone, di Mitridate, di Bruto, di M. Tullio, di Giulio Ceſare, di Domizio Nerone, d'Antonino Pio, d'Antonino Caracalla, d'Opilio Macrino, di Fauſtina giuniore, e d'altri, parte ſcolpite in marmo, e parte in metallo. Un Vaſo ſepolcrale, alto cinque palmi, con figure ſtupende di baſſorilievo: e una gran Tavola d' ottime pietre Orientali, lunga palmi 16, co' ſuoi piedeſtalli di marmo bianco, ornati di ſcolture dal Buonarroti.

La Galleria, lunga 90 palmi, e 28 larga, fu tutta dipinta dal ſuddetto Annibale; cioè Arianna, che trionfa inſieme con Bacco: Paride, che riceve il Pomo d' oro da Mercurio: Pan, che preſenta a Diana i velli del ſuo Armento: Tritone, che ſcorre il Mare con Galatea: Cefalo, che ſchifa i vezzi dell'Aurora: Polifemo, che ſuona la ſua zampogna: lo ſteſſo, che lancia un gran Monte contro d'Aci: Perſeo, che libera Andromeda: Fineo, che ſi cangia in ſaſſo: ed altre Iſtorie, e figure in ſiti grandi, ſono opere del già lodato Annibale Caracci. Cintia, che vagheggia Endimione addormentato: Giove, che accoglie Giunone nel talamo; Anchiſe, che trae il Coturno dal piè di Venere: Ercole, che ſi aſſide al fianco di

Jole;

Jole: ed altre Istorie, e figure in siti minori, sono invenzioni dell' istesso Annibale, eseguite da lui medesimo con qualche ajuto d'Agostino suo Fratello. Il Quadro però alto palmi 7. con una vergine, che abbraccia l'Alicorno, fu interamente colorito dal Domenichino, sul cartone d'Annibale. Giove che trafuga Europa: Euridice, che ritorna a Dite: Borea, che rapisce Orizia: Apollo, che scortica Marsia: Amore, che lega un Fauno ad un arbore: Salmace, che sorprende Ermafrodito: Siringa, che si trasforma in Canna: Leandro, che si affoga nell' Ellesponto; ed altre Istorie, e figure lumeggiate a similitudine di metallo, nel fregio, e altrove, sono parimente idee d'Annibale, eseguite da lui, e dal Domenichino. Giove, che dispensa onori a Ganimede: Apollo, che solleva al Cielo Giacinto: Arione, che varca il Mare sopra il Delfino: Prometeo, che tenta d'animare la statua: Ercole, che uccide il Drago negli Orti Esperj: lo stesso che discioglie Prometeo sul Caucaso: Icaro, che precipita dal Carro paterno: Callisto, che nel Bagno appariśce gravida: la stessa, che si tramuta in Orsa: Febo, che riceve la Lira da Mercurio; come anche le quattro Virtù ne' siti inferiori, sono bellissime, e inimitabili invenzioni, ed opere del medesimo Annibale Caracci. Monsignor Giambatista Agucchi ajutollo nel componimento de' concetti espressi in quest'opera veramente stupenda; e nel colorito, oltre Agostino suo Fratello, e Domenico Zampieri, fu ajutato dal suo Zio Lodovico, e dal Lanfranco.

La Camera degli Eremiti fu dipinta dal Lanfranco, con i fregi del Salviati, e del Zuccheri.

Fornita è la supradetta stanza di varie scolture, cioè tre statue di Bacco, poi una d'Amore, una di Mercurio, una di Giunone, un'altra d'una Donzella, o sia Venere; alcuni gruppi, che mostrano Bacco tenuto in collo da un Fauno; Ganimede appoggiato ad una grande Aquila; ed Ercole travestito insieme con Onfale; un Ermafrodito, o sia Apollo con uno stromento da suono formato in basalte. Un Pastore, che si leva dal piede una spina, figurato in bronzo. Sedici Teste antiche, alcune delle quali vengono credute di Socrate, Diogene, Possidonio, Zenone, Biante, Lisia, Seneca, Omero, Euripide, Virgilio, Ovidio, M. Aurelio, e Domizia Vestale: oltre sei Busti d'Imperadori, e Matrone, collocati in alcune nicchie.

Palazzo PICHINI.

NEll'uscire, si presenta incontro il Palazzo de' Pichini, già fabbricato dal Vignola, e ultimamente rifatto da Alessandro

Specchi. Sono in esso parecchie statuette antiche, con molti busti di persone incerte. Sonovi ancora alcune statue grandi al naturale, cioè due Giovani creduti due Gladiatori: una Venere simigliante ad una Faustina: un Torso con un panno assai singolare: e un Lupo di artifizio incomparabile. Ma sopra tutto è maravigliosa una statua in marmo pario di scoltura greca, di Meleagro, col Cignale Calidonio da una parte, e col Cane dall'altra, ritrovata secondo Ulisse Aldrovandi in una Vigna fuori di Porta Portese, e secondo Flaminio Vacca, fralle Chiese di S. Eusebio, e di S. Bibiana. Il Buonarroti s'impiegò a farle una mano, e prese il sasso per l'opera di dietro al gruppo, dove si vede ancor oggi un piccolo vano: ma dopo averla fatta, e congiunta al braccio, restandone malcontento, glie la ritolse. A' tempi d'Andrea Scotto (per quanto scrive il medesimo Vacca) fu quivi anche la statua del buon Evento, scolpita da Prassitele, e drizzata dagli Antichi nel Campidoglio. Di questa statua fa menzione Plinio al libro 34. cap. 8; ma da esso s'attribuisce ad Eufranore, e non a Prassitele.

Di S. MARIA *della* QUERCIA, *e sua Confraternita.*

ASsai vicina, passato un vicoletto, è la Chiesa, già detta di S. Niccolò *de Ferro*, ora di S. Maria della Quercia, in piazza Spada: Fu già eretta nel Pontificato di Giulio II. ad imitazione d'un'altra Chiesa, venerata presso la Città di Viterbo col medesimo nome. Derivò questo da un certo Batista Clavaro nativo di Viterbo, che essendo divotissimo della B. V. Maria, fece dipingere la sua Immagine sopra d'una tegola, e l'attaccò ad una Quercia che stava in una sua Vigna, non molto lungi dalla Città, dove rimase per sessant'anni senza che in alcuna parte restasse mai offesa dalle ingiurie de' tempi; nel 1467 cominciò manifestarsi con diverse grazie, a tal segno, che da' luoghi distanti gli erano mandati voti, e limosine in tanta quantità, che col progresso degli anni furono sufficienti per la fabbrica d'una gran Chiesa, con un Monastero, che Paolo II concedè a' Religiosi Domenicani.

La suddetta Chiesa fu ottenuta nel 1532 dalla Compagnia de' Macellari, da' quali si custodisce con ogni decoro, e l'hanno risarcita più volte, e finalmente rifatta nella forma, che presentemente si vede, nel Pontificato di Benedetto XIII col disegno del Cav. Filippo Rauzzini. Celebrano con ogni Solennità la propria Festa nella Domenica fra l'Ottava della Natività della B. V. Maria; benchè la manifestazione dell'Immagine suddetta succedesse agli 8. di Luglio dell'

dell'anno accennato. Il Quadro della Madonna nell'Altar maggiore era del Caracci, ma non v'è più; de' laterali Altari, quello ch'è a destra di chi entra, ha il Battesimo di Cristo di Pietro Barbieri, quello ch'è a sinistra, il Crocifisso di Filippo Evangelista.

Palazzo SPADA, *già* CAPODIFERRO.

TRuovasi appresso nella piazza contigua il Palazzo della Famiglia Spada, edificato in tempo di Paolo III. dal Cardinal Girolamo Capodiferro, con architettura di Giulio Mazzoni da Piacenza, allievo di Daniele da Volterra. Passò poi nella famiglia Mignanelli, e da questa in tempo d'Urbano VIII. al Card. Bernardino Spada, che lo fece rimodernare, e abbellire dal Borromino. E' singolare fra i Palazzi di Roma per le statue, e bassirilievi di stucco, mirabilmente disposti dal suddetto Giulio nella Facciata e nell'Atrio. Ha due Giardini ornatissimi, particolarmente di Fontane; tra le quali è considerabile un Prospetto di Colonne fatto dal detto Borromino, tanto uniforme alla Scala Regia del Vaticano, che servì quasi di modello a chi lo compose.

Sono nell'Appartamento terreno assai commendevoli sculture. Nell'Anticamera si ritrovano le Statue d'Apollo, Diana, Amore, Pan, Ercole, d'una fanciulla, che danza, e d'una Matrona; un Bassorilievo colla Pietà; un altro colla Nunziata. Nella seconda stanza, otto gran Tavole di marmo con Bassirilievi istoriati, preziosi avvanzi di qualche ricco, e stupendo edifizio; Altre quattrò Tavole alquanto minori con bassirilievi di rabeschi egregiamente lavorati; Un bel Cavallo marino con un putto in groppa; una statuetta di Morfeo, o sia del Sonno in atto di dormire; un'altra di Marte, o sia d'un Guerriero, che combatte. Nella terza stanza un Apollo, una Naide, un Campione, ed una Eroina; due villanelli graziosamente raccolti ne' panni; un bassorilievo col Signore, che parla agli Apostoli. Nella quarta, un Paride, un Gladiatore, una Venere, e un'altra Deità. Nella quinta la rara Statua d'Antistene Filosofo Greco (erroneamente riputata di Seneca) il quale siede, e posa il capo sulla dritta, in atto d'ascoltare Seneca suo maestro. Alcuni Busti, o Ritratti d'uomini illustri, della famiglia Spada. Molti altri busti, e teste grandi, e piccole, antiche, e moderne, di sasso, e di metallo, distribuite per le medesime stanze.

Andando per un' ampia, e comoda scala all'Appartamento superiore; ricchissimo di Statue, e lavori di stucco, fattivi da Giulio Mazzoni, e da altri Scolari di Daniele da Volterra, s'entra nella Sala,

sala, ornata di prospettive da Agostino Metelli, e di figure da Angiolo Michele Colonna; in essa osservasi un Colosso, creduto comunemente di Pompeo Magno; benchè non pochi (atteso il globo, che ha nella sinistra, indicante dominio, e sovranità) lo stimino dell'Imperadore Ottaviano. Questa famosa Statua fu trovata nel Pontificato di Giulio III. nel vicolo de' Leutari, vicino alla Cancelleria, dov' era la Basilica di Pompeo Magno.

In una stanza contigua alla suddetta Sala vedonsi alcuni Busti di marmo, e nell' Anticamera, e Cappella diverse buone pitture, che derivano dalla Scuola di Raffaelle, e di Giulio Romano. Si ammirano poi nelle stanze nobili, superbi fregi istoriati, che vi colorirono Giulio Mazzoni, Luzio Romano, Gio: Batista Ruggieri, e Michel'Angiolo Buonarroti, del quale si credono precisamente i Furti di Giove. Delle due piccole Gallerie, una è dipinta a fresco, ma con maniera assai gentile, e piacevole; l' altra è piena di Quadri piccoli, ma rari, ed insigni; v'è ancora una Libreria, riguardevole per la qualità del sito, e per la bella disposizione di tutte le cose.

Nella Galleria maggiore si vedono moltissimi Quadri d' ottimi Artefici, e si distinguono nella prima delle sue stanze quattro Istorie Sagre, cioè la pioggia della Manna, il Naufragio di Faraone, l'Adorazione del Vitello, e il Fonte scaturito dal sasso, opere di Gio: Andrea Donducci, sopranominato il Mastelletta; Caino, che uccide Abele, di Giacinto Brandi; David colla Testa del Gigante, del Guercino, o d'Orazio Gentileschi; Un altro David, di Niccolò Pussini. Una Giuditta, ed una Lucrezia, di Leonardino da S. Giovanni, scolaro di Guido Reni; una Maddalena, di Lorenzo Pasinelli; un S. Girolamo, d'Antonio Burini; la B. Vergine fanciulletta con S. Anna di Michel'Angiolo da Caravaggio. Il modello della volta dipinta nella Chiesa del Gesù dal Baciccio. Quattro Paesi con figurine, di Giovanni Both; altri due del sopraddetto Pussini.

Nella seconda: la Strage degl'Innocenti di Pietro Testa; il Fuoco sacro custodito dalle Vestali, di Ciro Ferri; Paride sul Monte Ida colle tre Dee, di Paolo Veronese; un Filosofo con un cranio, ed un libro, di Luca d'Olanda; due battaglie, del P. Giacomo Borgognone; e due Paesi di Bartolommeo Torregiani.

Nella terza: Cleopatra, che siede a mensa con M. Antonio, di Francesco Trevisani. Elena, che fugge insieme con Paride, di Guido Reni. Didone, che si trafigge colla spada d'Enea, del Guercino da Cento. Lucrezia, che s' uccide innanzi a Bruto e Collatino, di Daniele Saiter Tedesco; Cleopatra, che incontra M. Antonio moribondo, di Domenico Maria Muratori; Cleopatra, che s' appressa l'aspi-

l'aſpide al petto, del medeſimo; Arianna accolta da Bacco; Daſne inſeguita da Apollo; Latona nella Licia co' due Gemelli; Bromio bambino dato in cura ad alcune Ninfe, di Giuſeppe Chiari; Il Tempo, che porta a volo la gioventù, di Franceſco Solimena; Il Tempo, che diſcuopre la verità, del ſuddetto Saiter; Una mezza figura, che rappreſenta un Pontefice, di Tiziano. Lo ſtupendiſſimo ritratto in grande del Cardinal Bernardino Spadà, del ſopradetto Guido; il Mercato di Napoli con Maſaniello, di Michel'angiolo delle Battaglie; Un altro Mercato conſimile, di Giovanni Miele; due Campagne di Claudio Loreneſe; la B. Vergine, con S. Antonio, e S. Caterina, di Dionigi Calvart. La B. Vergine con S. Eliſabetta, d'Andrea del Sarto. Alcune Iſtorie del Teſtamento Vecchio di Lazzaro Baldi; alcuni ritratti di mano de' Caracci; alcuni Paeſi di Gaſpare Puſſini; un ballo di ruſtici, di David Teniers; due ottangoli con diverſi Aſſaſſini di Pietro Laert, detto il Bamboccio.

Nel Muſeo, ſituato in una Camera del terzo piano, ſi vede un Idolo Egizio di tre palmi, ſcolpito eccellentemente in baſalte; l'Iliade d'Omero d'antica compoſizione; moltiſſimi Idoletti antichi tutti di bronzo: parecchie ſtatuette antiche parimente di bronzo, ed ancora di marmo; diverſe lucerne antiche; varie medaglie antiche di bronzo e d'argento, con altre belle ed erudite Memorie.

Del Sagro MONTE *di* PIETA', *e ſua* CAPPELLA.

PAſſandoſi appreſſo per la ſtrada dritta alla Piazza della Santiſſima Trinità; dalla parte ſiniſtra ſi ritruova il vaſto Palazzo iſolato del S. Monte della Pietà.

Nell'anno 1539. il P. Giovanni Calvo Generale de' Frati Minori di S. Franceſco, facendo rifleſſione all'eſtrema miſeria della Plebe, che avendo biſogno di danari, era coſtretta d'impegnare agli Ebrei la propria roba con pagarne rigoroſe uſure, o pure gli conveniva venderla a prezzo viliſſimo; ottenne da Paolo III. l'approvazione d'una Confraternita di molte perſone comode, le quali preſtavano ai biſognoſi, con ricevere alcuni pegni, la ſomma della moneta richieſta, che poi rendevano ſenza veruno intereſſe, ogni qualvolta quelli reſtituivano il danaro ricevuto.

Conſiderandoſi da' Sommi Pontefici la pubblica utilità di tale iſtituto, ſecondo la mente del Sac. Concilio di Trento, hanno eretto queſto Luogo pio, e l'han provveduto d'entrate, Indulgenze, e Privilegj ampliſſimi; per il buon governo del quale S. Carlo Borromeo, eſſendone Protettore, formò alcuni ſtatuti particolari da oſſervarſi da'

da' suoi Ministri. Sisto V. donò al detto Istituto la somma di settemila scudi, coi quali comprarono una Casa alla strada de' Coronari incontro al Palazzo Lancellotti; ma questa riuscendo troppo angusta, Clemente VIII trasportò successivamente il Monte medesimo l'anno 1604. in questo luogo; che apparteneva alla casa Santa Croce, e che fu architettato da Ottavio Mascherino; ingrandito poi con disegno di Carlo Maderno, e del Breccioli; e ultimamente accresciuto verso la Trinità de' Pellegrini colla direzione di Niccola Salvi.

Vedesi questo gran Casamento diviso in molti Appartamenti; ciascuno de' quali contiene gran numero di stanze per custodirvi i Pegni; sonovi sei Custodie, nelle quali si ricevono i Pegni suddetti, e v'assistono uno stimatore assai pratico, ed altri Ministri necessarj. Era compreso nel medesimo Edifizio un pubblico Banco, dove si depositano i denari vincolati, e liberi, e che si governa da una Congregazione di Cavalieri, di cui è Capo Monsignor Tesoriere Generale; Ma riuscendo troppo angusto, fu nel 1759. venduto da' PP. Carmelitani Scalzi il vicino Palazzo de' Signori Barberini (ove credesi che abitasse Urbano VIII. prima del Pontificato), e ivi trasferito il Banco. I detti Padri l'avevano nel 1735 ridotto in Chiesa, e in Convento generalizio, che poi trasferirono nel 1761. nel Palazzo Rocci, dirimpetto a S. Giovanni in Aino.

Si presta *gratis* il danaro fino alla somma di 30. scudi, poichè per li pegni di maggior valore, si pagano gli utili alla ragione di scudi due annui per lo spazio di mesi 18, dopo i quali si vendono all'incanto coll'assistenza d'un Deputato; e reintegrato il luogo del danaro prestato, il soprappiù si pone a credito del Padrone del pegno.

Dentro di questo Palazzo si osserva una nobilissima Cappella di fini marmi, architettata da Mattia de'Rossi, e proseguita da Carlo Francesco Bizzaccheri, nel cui Altare è un bassorilievo stimatissimo di Domenico Guidi: con altri due bassirilievi di Monsù Giovanni Teodone, e di Monsù le Gros. Il bassorilievo dell'Altare rappresenta la Pietà, colla B. Vergine, e quantità di figure; i laterali rappresentano Giuseppe Ebreo, quando è avanti a' fratelli pretesi rei del furto della Coppa d'oro; e Tobia in atto di prestare danaro, e di riceverne la poliza. Le statue delle quattro Virtù nelle nicchie sono di Francesco Moderati, di Bernardino Cametti, d'Agostino Cornacchini, e di Francesco Mazzuoli.

Di

Di S. SALVATORE *in* CAMPO.

AVendo il Pontefice Urbano VIII. benignamente permesso, che i Deputati del suddetto Monte per ampliare il medesimo Edificio, gittassero a terra una Chiesa Parrocchiale, chiamata S. Salvatore in Campo, per essere dedicata al Salvatore, spettante alla Badia di Farfa, edificarono i suddetti Deputati da' fondamenti l'anno 1639. con disegno del Paparelli questa Chiesa, nella quale furono trasferite le ragioni della Parrocchia, e della medesima Badia.

Di S. MARTINO *al Monte della Pietà, ora demolita, e dell' Archiconfraternita della* DOTTRINA CRISTIANA.

INcontro al suddetto Palazzo del Monte, era la Chiesa di S. Martino, coll'Archiconfraternita della Dottrina Cristiana, stabilitavi da Leone XI. nel 1605. Il Quadro dell'Altar maggiore col Santo, che porgeva la mettà del proprio mantello al Salvatore, comparsogli sotto sembianza d'un mendico, era opera d'Agostino Ciampelli. Questa Chiesa molti anni sono è stata demolita; e i Confratelli sono passati alla Chiesa di Santa Maria del Pianto, come a suo luogo s'è accennato. In quest'ultima Chiesa da' suddetti sogliono distribuirsi alcune Doti a povere Zitelle nella prima Domenica dopo l'Epifania; e perchè in tal giorno corre il Vangelo della Disputa del Fanciullo GESÙ con i Dottori; perciò si dichiara un Giovanetto il più abile nella Dottrina Cristiana Imperadore; il quale poi assiste alla Messa solenne, colla sua piccola Corte nel Trono, ivi preparato; dopo la quale, si fa la processione per la piazza contigua; come si è detto, parlando di S. Maria del Pianto.

RIONE OTTAVO
DI S. EUSTACHIO.

INcomincia questo Rione il suo giro dal vicolo de' Chiavari, dov' è affissa la lapide, passa avanti a S. Carlo de' Catinari, volta per la strada, che conduce alla Madonna del Pianto; quando è a mezzo della via, volta a sinistra, e per Santa Maria in Publicolis, penetra nella via de' Falegnami; indi pel vicolo di S. Anna, a S. Elena de' Credenzieri; e da questa Chiesa va dritto alla strada de' Cesarini, a S. Benedetto de' Norcini, e al vicolo della Rotonda fino alla Piazza; passando poi avanti alla fontana della Rotonda, prende la via della Maddalena, ed arriva alla tribuna di S. Maria in Campo Marzo; volta colà a sinistra, e per la piazza della Scrofa va a S. Antonino de' Portoghesi, donde rivolgendo passa avanti alla porticella di S. Agostino, e alla sua piazza; quindi volta sotto l'arco di S. Agostino, e va fino al vicolo delle Cinque lune, poi a Piazza Madama, al vicolo di S. Giacomo degli Spagnuoli, alla Sapienza, indi al vicolo de' Sediari, a fianco di S. Andrea della Valle, e al vicolo de' Chiavari, al cui fine è affissa la lapide, e compisce il suo giro.

Chiamasi questo Rione col nome di S. Eustachio, perchè contiene ne' suoi limiti la Chiesa del detto santo Martire, e fa per insegna una testa di Cervo, che tiene sopra la fronte un Crocifisso, espressa in Campo rosso, alludendo alle visione ricevuta dal menzionato Santo fralle delizie della Caccia in un luogo sopra la Città di Tivoli, chiamato la Mentorella, come si narra nella sua Leggenda presso il Surio.

Chiesa Collegiata di S. EUSTACHIO.

PRincipiando dalla suddetta Chiesa molto antica, edificata (come alcuni dicono) da Costantino Magno Imperatore nell'estremità delle Terme di Nerone, fu essa ristorata, e consagrata di nuovo l'anno 1196 da Celestino III, che collocò sopra l'Altar maggiore i Corpi de' Santi Eustachio; Teopista sua moglie, e loro figliuoli Agapito, e Teopisto, ed è Diaconia Cardinalizia, come ancora Parrocchiale, e Collegiata.

Qui

Qui il Magistrato Romano, oltre l'offerta, che vi fa ogni anno di Calice, e Torce per la festa del Santo Titolare, fa anche l'altra d'un Paliotto di velluto rosso ai 29. di Gennajo, per essere stato in quel giorno nell'anno 1598 sotto Clemente VIII. ricuperato alla Chiesa lo Stato di Ferrara, come si legge nella lapide affissa ad un muro. Vi fu già istituita una Compagnia del SSmo Sagramento, che vi si espone ogni Mercoledì sera, per un legato di Luigi Greppi, la quale non veste sacchi. In questa Parrocchia l'anno 1547. fu battezzato il famosissimo Capitano delle Fiandre Alessandro Farnese, Duca di Parma.

Fu fabbricata di nuovo tutta la Chiesa, con quattro Cappelle per parte, oltre l'Altar maggiore, e suo Portico chiuso con Cancellate di ferro, per un legato del Canonico Moroli, concorrendovi anche il Capitolo, e ne fu Architetto Antonio Canevari.

Nell'Altare vicino alla Sagrestia è colorita con diligenza l'Annunziata dal Cav. Ottavio Lioni Padovano. Il Quadro, ch'è nel fondo del Coro, e rappresenta il martirio di S. Eustachio, che si dice essere stato messo in un Toro di metallo, è di Francesco Fernandi, detto degl'Imperiali; l'Altar maggiore ricco di pietre rare, e bronzi dorati, fu fatto fare magnificamente col disegno di Niccola Salvi dal Sig. Cardinale Neri Maria Corsini, Diacono di questa Chiesa, che vi riposè i Corpi de' Santi suddetti con gran solennità. Giacomo Zoboli Modanese dipinse i due Quadri della Crociata, cioè la Visitazione di S. Elisabetta, e S. Girolamo, ambedue stimabili, e specialmente il secondo, in cui ha superato se stesso. La Cappella di S. Michele, rifabbricata da' Procuratori di Collegio (i quali ai 29. di Settembre vi celebrano la Festa del glorioso Arcangelo, coll'assistenza degli Auditori di Rota) è riuscita maestosa; il Quadro è di Giovanni Bigatti: e v'è il bellissimo Deposito di pietre rare del Segretario di Propaganda Silvio de' Cavalieri; S. Carlo, e S. Giuliano, che sono negli altri due Altari, sono lavoro di Pietro Paolo Baldini, e di Biagio Puccini Luccheſe.

Incontro alla porta di questa Chiesa nella facciata d'una casa, che fa cantone, dipinse la Conversione, il Battesimo, ed il Martirio di S. Eustachio Federico Zuccheri.

Palazzi CENCI, *e* LANTE.

IL Palazzo poco distante de' Signori Cenci nella Piazza di S. Eustachio verso la Sapienza è architettura di Giulio Romano. E' annesso a quello del Duca Lante, il cui Cortile fu raggiustato da

Onorio Lunghi. Contiene molte belle Statue antiche, ed altre rarità; e la volta della Sala fu dipinta dal Romanelli. E' ſtato queſto Palazzo ultimamente riſarcito, e ampliato dal Sig. Cardinal Lante.

PALAZZO GIUSTINIANI,

PAſſandoſi dalla Piazza, circondata da botteghe di diverſi Mercadanti, nel vicolo, che conduce a S. Luigi de' Franceſi, ſi preſenta alla viſta il Palazzo de' Signori Giuſtiniani Principi Romani, edificato dal Marcheſe Vincenzo (celebre per le ſue ricchezze, ma molto più per la regia ſua munificenza) il quale lo rendè ſingolariſſimo fra tutti gli altri di Roma per il numero grande de' Baſſirilievi, e delle Statue antiche, che paſſano quello di 560, e che lo ſteſſo Signore fece intagliare, e ſtampare in due Tomi in foglio, e per la moltitudine de' Quadri aſſai rari, che vi poſe. L'architettura è di Giovanni Fontana; ma poi v' ebbe molta mano il Borromino, come nella porta principale, e nell'ornato delle fineſtre.

Si veggono dunque ne' tre portoni teſte, e baſſirilievi di triclinj o menſe; Nel portone principale è la teſta di Pupieno rariſſima, e negli altri due dieci Erme di Platone, e d'altri. Nel Cortile due teſte coloſſali di Druſo, e di Germanico; due altre credute di Tito, e di Tiberio; la Statua con maſchera, che pare di Terenzio. Nel portico è bella la Statua ſedente di Domizia col ſerpe; due Statue d'Ercole il giovane ſono di ſcultura greca; a piè della ſcala una Statua della Salute, o ſia Eſculapio; per la medeſima è un baſſorilievo ſtimatiſſimo d'Amaltea, e le Statue d'Apollo, M. Aurelio, Caligola, Domiziano, e Antinoo; nel ripiano Giove nudrito nell'Olimpo. Nella prima ſala il gruppo di due Gladiatori, e due Fauni in piedi, Greci.

E' notabile l'Appartamento con gli ſtipiti di verde ſolidi. Nella ſala due Statue di Roma trionfante, e di Marcello Conſole, oltre la rara teſta d' una Sibilla. Contiene la prima anticamera un famoſo Quadro col Signor noſtro Gesù Criſto condotto di notte alla preſenza di Pilato, opera aſſai lodevole d' Hundſtorſt da Utrec, detto Gherardo delle Notti, che dipinſe ancora il medeſimo nell'Orto; la Cena colli dodici Apoſtoli dell'Albano; una Madonna di Raffaelle, ed un gruppo d'Amorini che dormono. Sono dentro le ſtanze ſeguenti il Criſto Crocifiſſo del Caravaggio; la Trasfigurazione del Guercino; la Maddalena, ed i Miracoli fatti dal Signore ſul Cieco nato, e ſul figliuolo della Vedova, eſpreſſi dal Parmigiano; Le Nozze di Cana eſpreſſe da Paolo Veroneſe; il Seneca ſvenato del Lan-

Lanfranchi ; e gl' Innocenti del Puſſino : con le teſte d'Aleſſandro Magno in paragone , e di Scipione Africano in marmo egizio .

I Quadri più celebri ſono ; il San Giovanni del Domenichino ; S. Girolamo di Guido ; S. Paolo primo Eremita , e S. Antonio Abate , ſon' opere delle più ſtupende che abbia fatto lo ſteſſo Guido ; Vi ſono quattro Colonne di porfido verde brecciato . Nella camera delle Madonne una del Perugino , una di Raffaello , un'altra di Leonardo da Vinci , una del Parmigiano , ed una grande d'Andrea del Sarto . Le ſculture ſono un buſto di Serapide , un Caprone giacente d' eccellenza mirabile ; una ſtatuetta d'Ermafrodito , una di Diana Efeſia , ed un bel Fauno . Dalla fineſtra , di queſta ſtanza ſi vede la Rotonda , ed il portico ſeparato . L'altro appartamento con diverſi ſtipiti ha la galleria : le più inſigni ſtatue ſono il Caprone accennato ; la Cleopatra a guiſa di Venere , la Pudicizia , M. Aurelio Ceſare , Minerva Salutare ; due piccoli Ercoli , e Arpocrate con Simboli ; la bella teſta d'un Fauno , quella di Domizia , una di Vitellio rariſſima . I buſti di Veſpaſiano , d'Antonino , d'Adriano , di Severo , e d'altri ; la ſtatua di Mercurio di metallo del Fiamingo ; fra i buſti ve n'è uno di ſerpentino unico . In un'altra camera è il ſuddetto Giudizio di Pilato , dicono del Gherardi . Salendoſi la ſcala ſi vedono le Statue d'Agrippina , d' Apollo , e di Bacco ſopra una tigre fatta per voto ; in un altro ripiano è la Meſſalina ſedente rariſſima , ſimile alle Medaglie .

Finalmente tornando nella Galleria vagamente adornata , ſi ravviſano due ordini aſſai numeroſi di ſtatue , fra le quali ſono impareggiabili una Teſta d'Omero , ed un Ercole antico gettato in bronzo ; ſecondo il modello del quale Franceſco Fiamingo , benchè moderno , gettò il Mercurio in metallo , con maniera molto ſimile all' antica .

Sonovi parimente altre ſtatue , e pietre orientali di gran prezzo , e moltiſſime altre antichità , che meritano d' eſſere vedute , tutte ritrovate fralle rovine delle proſſime Terme Neroniane . Sono anche in queſto Palazzo molte pitture a freſco ſulle muraglie d'Antonio Tempeſta ; e alcuni Paeſi di Pietro Paolo Bonzi , chiamato dal Baglioni Pietropaolo Gobbo , Cortoneſe , ma nato in Roma .

Di S. Salvatore *alle* Terme , *vicino a S. Luigi de' Franceſi .*

TRuovaſi ad un lato della Chieſa di San Luigi quella di S. Salvatore alle Terme , così detta per eſſere ſtata fatta ſulle rovine delle Terme di Nerone .

La

La suddetta Chiesa di S. Salvatore è antichissima, stimando l'Alveri, che fosse consagrata da S.Silvestro I, e che S. Gregorio Magno vi racchiudesse dentro l'Altare moltissime Reliquie, e le concedesse grandi Indulgenze, e particolarmente la Plenaria per tutta la Quaresima. Dipende la medesima da San Luigi de' Francesi, che la provvede opportunamente di tutto il bisognevole.

Di S. LUIGI *de' Francesi, e suo Spedale.*

POco lungi dalla suddetta si vede la Chiesa dedicata a San Lodovico IX. Re di Francia, & è edificata nel sito, dove altre volte era una Chiesa *di S. Maria*, con un Priorato di Monaci Benedettini, spettante *alla Badia* di Farfa, unito alla prossima Chiesa di S. Salvatore, ed all'Ospedale di S. Giacomo, detto delle Terme, ovvero de'Longobardi. La Nazione Francese fece una permuta delle menzionate Chiese con quelle, che prima possedeva, dedicate al Santo Re, e a S. Elena nella contrada della *Valle*, che approvò Sisto IV. nel 1478; ed eresse un secolo dopo con molta magnificenza la nuova Chiesa, alla cui fabbrica contribuirono larghe limosine Caterina de'Medici Regina di Francia, e il Cardinale Matteo Contarelli. Fu questa consagrata agli 8. del mese d'Ottobre del 1589. ad onore della B. V. M., di S. Dionigi Areopagita, e di San Luigi; Il prefato Cardinal Matteo Contarelli Datario di Gregorio XIII. fabbricò il Coro, e la Cappella di San Matteo, e la dotò di buone entrate.

La maestosa Facciata, ch' è composta di travertini, con tre Porte, e adornata di pilastri, e colonne d' ordine Dorico, e Jonico, è architettura di Giacomo della Porta; le quattro statue però sono moderne scolpite da Monsù Lestage. Questa Chiesa, riuscita una delle più belle di Roma, è ufiziata, e tenuta con grande splendore da'Preti Francesi. In questi ultimi tempi è stata abbellita con molti ricchi ornamenti di marmi, stucchi, e dorature, e particolarmente la Tribuna dell' Altar maggiore, col disegno del Cavalier Antonio Derizet, il quale v' ha ancora eretta la Cupola, il gran Coro sulla porta di mezzo, e i due Coretti laterali; nella Volta è un grande sfondo dipinto da Monsù Natoire, Direttore dell'Accademia di Francia in Roma.

Il Quadro della prima Cappella a mano destra entrando con i Santi Giovan Batista, ed Andrea Apostolo, è d'incerto autore; Le istorie a fresco di S.Cecilia nella seconda sono eccellenti pitture del famoso Domenichino; queste essendo ritoccate, o inverniciate, hanno

no perduto molto della loro prima bellezza, come appariſce dal confronto di due Quadretti, che reſtano ſopra i grandi, e ſono intatti; la Tavola però dell'Altare colla Santa è copia belliſſima di Guido Reni da una ſimile fatta per Bologna da Raffaelle, ma queſta ancora ha alquanto patito. La Beata Giovanna Valeſia nella terza è di Monsù Stefano Paroſel; i quadri ſu i due muri laterali ſono di Paolo Guidotti Luccheſe. Qui è ſtato trasferito il Depoſito del celebre Cardinal d'Oſſat Legato del Re Arrigo IV. al Pontefice Clemente VIII, dall'atrio del contiguo Palazzo; il Ritratto del Cardinale è ſtato lavorato in Moſaico da' Moſaiciſti di S. Pietro.

Il Quadro di S. Dionigi nella quarta è di Giacomo del Conte; l'Iſtoria a mano deſtra fu colorita a freſco da Girolamo Sicciolante da Sermoneta in concorrenza di Pellegrino da Bologna, che fece quella di contro, e la Battaglia nella Volta; e queſte altresì hanno molto patito, particolarmente quella della Volta. Batiſta Naldini eſpreſſe a un lato dell'Altar del Crocifiſſo nella quinta Cappella un S. Gio: Evangeliſta, figura maggiore del naturale a olio, di maniera aſſai bella, con rilievo e forza. Il Quadro dell'Aſſunta nell'Altar maggiore, colle altre figure, di maniera buona e gagliarda alla Veneziana, è di Franceſco Baſſano. Il S. Matteo colle altre pitture laterali nella Cappella ſeguente dall'altra parte della Chieſa, ſono di Michel'angiolo da Caravaggio; e la Volta, colli due Profeti dalle bande, aſſai grazioſi, del Cavalier d'Arpino; L'Adorazione de' Magi nell'altra Cappella, e la Preſentazione di Noſtro Signore al Tempio ſono del Cavalier Baglioni; le pitture incontro, e della Volta ſono di Carlo Loreneſe. Il S. Luigi nella Cappella fatta fabbricare dall'Abate Elpidio Benedetti Romano Agente del Re Lodovico XIV, è di Plautilla Bricci Romana, che fece ancora il diſegno della medeſima Cappella, e del di lui Palazzetto fuori di Porta S. Pancrazio; l'Iſtoria laterale a deſtra è di Niccolò Pinzoni, quella a ſiniſtra del Gimignani. Il S. Niccolò nella Cappella ſeguente è del Muziani; li due Quadri laterali ſi dicono di Girolamo Maſſei, e i due Santi ne' pilaſtri ſono di Baldaſſarre Croce. Nell' ultima Cappella dipinſe il ſuddetto Girolamo Maſſei da Lucca S. Sebaſtiano con due altre Sante. In Sagreſtia è una belliſſima Madonnina, ſi crede del Correggio; e un S. Dionigi, che illumina un cieco, di M. Bevieu Franceſe.

Viene uſiciata la medeſima Chieſa da' proprj Cappellani Franceſi, che fanno vita comune dentro le contigue Caſe, e ſono 26, compreſivi due Loreneſi, due Savojardi, e ſei Preti dell'Oratorio di Francia, i quali v'introduſſe il dotto Annaliſta Eccleſiaſtico Monſignor de Sponde Veſcovo di Pamiers l'anno 1623.

Apri

Aprì la medesima Nazione l' Ospedale annesso circa l' anno 1480. per li Poveri Pellegrini Francesi, Loreneſi, e Savojardi, che ivi si trattengono tre giorni, e tre notti; dandosi a ciascuno qualche limosina, ed a' Sacerdoti tre giulj per ciascheduno. E' provveduto di buone rendite, e governato da una Confraternita particolare, chiamata di S. Luigi, e composta di 24. persone riguardevoli di Francia, Lorena, e Savoja, il Capo della quale è l'Auditore di Rota Francese, e n'è Protettore il Re Cristianissimo. La detta Compagnia distribuisce molte Doti a povere Zitelle Nazionali, Francesi, Loreneſi, e Savojarde.

In questa Chiesa celebrasi solennemente la festività del Santo Re, con intervento de' Signori Cardinali alla Messa solenne; e vi si fanno ancora con magnificenza le feste di S. Dionigi, della Beatissima Vergine Maria, e della Dedicazione; e l'Esposizione solenne due volte l' anno con Indulgenza Plenaria, oltre la Processione per la Domenica fra l' Ottava del Corpus Domini.

Il Palazzo annesso, che serve d'abitazione a'Cappellani, e per l'Ospedale suddetto, fu fabbricato con architettura di Carlo Bizzaccheri.

Palazzo PATRIZJ.

E' incontro alla Chiesa di S. Luigi de' Francesi il Palazzo della nobil famiglia Patrizj Romana, oriunda però da Siena, adornato di belli Quadri, e d' alcuni Busti antichi di gran pregio.

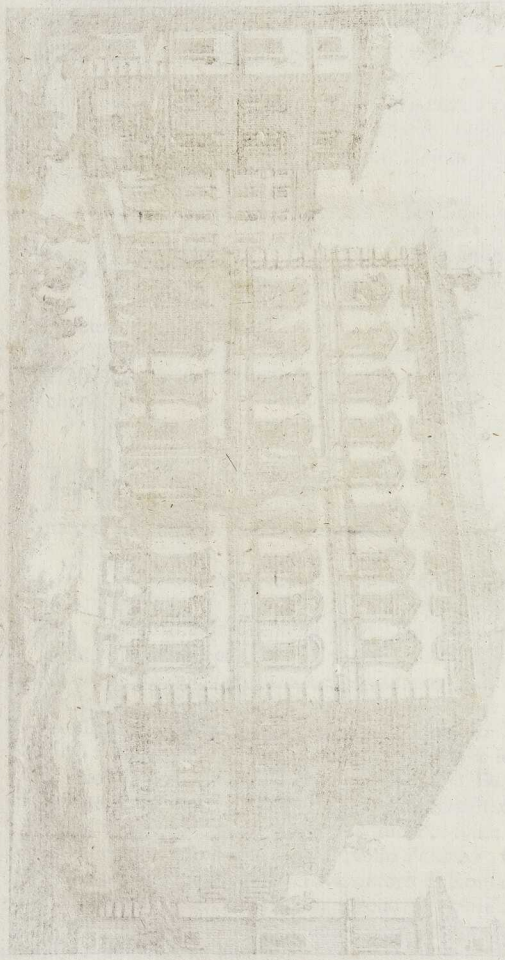
Palazzo MADAMA, *detto ora del* GOVERNO *nuovo*.

APpresso alla detta Chiesa è il bel Palazzo detto di Madama, corrispondente alla Piazza di simil nome, già chiamata de'Longobardi. Fu questo edificato con gran magnificenza dalla Principessa Caterina de' Medici, figliuola, ed unica erede di Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino con architettura di Paolo Marucelli; dove abitò la medesima, prima che fosse destinata Regina di Francia. E' adornato di belle Colonne nel portico. Dalla parte posteriore del medesimo apparivano molti vestigj notabili delle terme di Nerone, e d'Alessandro Severo Imperadori, come già si è detto; che poi a' tempi nostri, nel ridursi questo Palazzo, comprato dalla Datería, ad uso di Monsignor Governatore di Roma, e degli altri Ministri, ed Ufizj del Governo, furono demoliti. Fu già in questo luogo, secondo il Fulvio, una antica Chiesa, e Spedale di S. Giacomo chiamato in *Thermis*.

De'



Palazzo Madama



De' Santi GIACOMO *e* IDELFONSO *de gli Spagnuoli, e suo Spedale.*

Siegue non molto distante la Chiesa di San Giacomo della Nazione Spagnuola, che fu edificata da un Infante di Castiglia, chiamato Alfonso, e poi riedificata dà D. Alfonso Paradinas Vescovo di Rodrigo in Spagna l'anno 1450: come dinotano i seguenti versi scolpiti sopra la porta principale esteriore.

Ære suo Alphonsus Paradinas gentis Iberæ
Hoc templum struxit lux Jacobe tibi;
Ut tua te virtus Cœli super arce locavit,
Nunc sua sic virtus, & tua cura locet.

E' dedicata a S. Giacomo Apostolo, e a S. Idelfonso, e perciò vi si fa l'una, e l'altra festa, come anche vi si celebrano quelle di S. Ermenegildo, dell'Immacolata Concezione, dell'Assunta di Nostra Signora, e della Traslazione in Spagna del Corpo del Santo Apostolo.

Nelle contigue abitazioni dimora un buon numero di Cappellani, i quali con molta decenza ufiziano la detta Chiesa, in cui ogni Sabato sera si cantano le Litanie, e in tutte le Feste si fa buona Musica, avendo lasciato per tale effetto alla medesima una pingue eredità nel 1666 Francesco Vides Navarro, come si legge nel suo Deposito vicino alla porta grande.

In occasione dell'Anno santo, fu eretto nel 1450. dal menzionato Vescovo Paradinas con buoni assegnamenti l'annesso Spedale, accresciuto poi di fabbrica, e d'entrate da varj Benefattori, e vi sono ricevuti i poveri Pellegrini de' Regni delle Spagne, che vengono a visitare i luoghi santi di Roma, e alimentati per tre giorni continui. Sono parimente accolti nello stesso Spedale con molta carità, e comodità gl' Infermi di detti Regni.

Viene amministrato insieme colla Chiesa da una Confraternita di 40 Nazionali primarj, istituita nel 1579, regnando Gregorio XIII, che l'arricchì di molte Indulgenze, sotto il titolo della Santissima Resurrezione del Signore: s'impiega la medesima in diversi esercizj di pietà, e nel giorno dell'Assunzione si danno molte Doti per legato di Costantino del Castiglio Prelato di Segnatura, come anche del Fonseca, e d'altri, alle Zitelle Nazionali, ed in difetto di esse alle Borgognone, o Fiaminghe.

Il Quadro dell'Assunta nella Cappella alla destra, co' quattro Santini ai lati, è di Francesco da Città di Castello; la Volta è di Pierino del Vaga. La Resurrezione del Signore nella contigua, colle figure laterali a fresco, è di mano di Cesare Nebbia; l'Istorie superiori nella Volta però sono di Baldassar Croce; com'anche l'istoria per difuori sopra la Cappella, ed il S. Antonio di Padova. I quattro Santi, ed altre figure a fresco ne' lati e sul Quadro della Madonna nella Cappella che siegue, sono di Cesare Nebbia suddetto. Nel penultimo Altare le statue di Maria Vergine, Gesù, e S. Anna, furono scolpite in marmo da Tommaso Boscoli Fiorentino; e le pitture, e stucchi nell'ultima Cappella sono di Giulio Piacentino. Il Santissimo Crocifisso colla Madonna e S. Giovanni nell'Altar grande è di Girolamo Sermoneta. La Cappella di S. Giacomo dall'altra parte della Chiesa, col deposito del Cardinal Alberense, è architettura d'Antonio da San Gallo; San Giacomo fu scolpito in marmo dal Sansovino ancor giovane; le pitture laterali, che sono in pessimo stato, sono di Pellegrino da Modena. La contigua Cappella di S. Diego è architettura di Flaminio Ponzio, con gli stucchi d'Ambrogio Milanese: il Quadro principale del Santo, con altre pitture a fresco dalla Cornice in su, è d'Annibale Caracci, le altre di Francesco Albani, e di Domenico Zampieri, fatte con li Cartoni del medesimo Annibale loro Maestro. Marcello Venusti dipinse egregiamente nell'ultima i due S. Giacomo, e S. Michele. La Volta nella Sagrestia fu dipinta dal Fontebuoni. Prossimo alla Sagrestia è il Deposito di Monsig. Montoja col Busto fatto dal Bernini, di cui sono due Teste in Sagrestia, rappresentanti un'Anima beata, ed una dannata.

*Dell'*ARCHIGINNASIO *della* SAPIENZA, *e sua Chiesa de' SS.* LUCA LEONE *ed* IVO.

VEdesi incontro alla suddetta Chiesa la sontuosa fabbrica dello Studio Romano, chiamato la *Sapienza*, dal motto del Salmo scolpito sopra la porta principale, cioè:

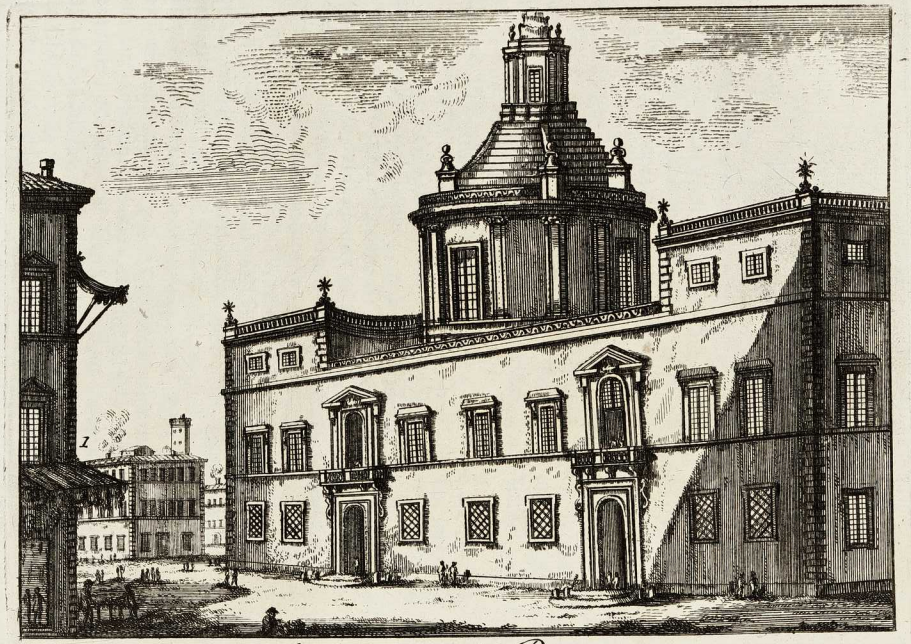
Initium Sapientiæ Timor Domini.

Questo edificio è di forma bislunga, con un doppio portico adornato di travertini; e fu principiata con singolare architettura di Michel'angiolo Buonarroti per ordine di Leone X. insigne Protettore de' Virtuosi.

Inno-



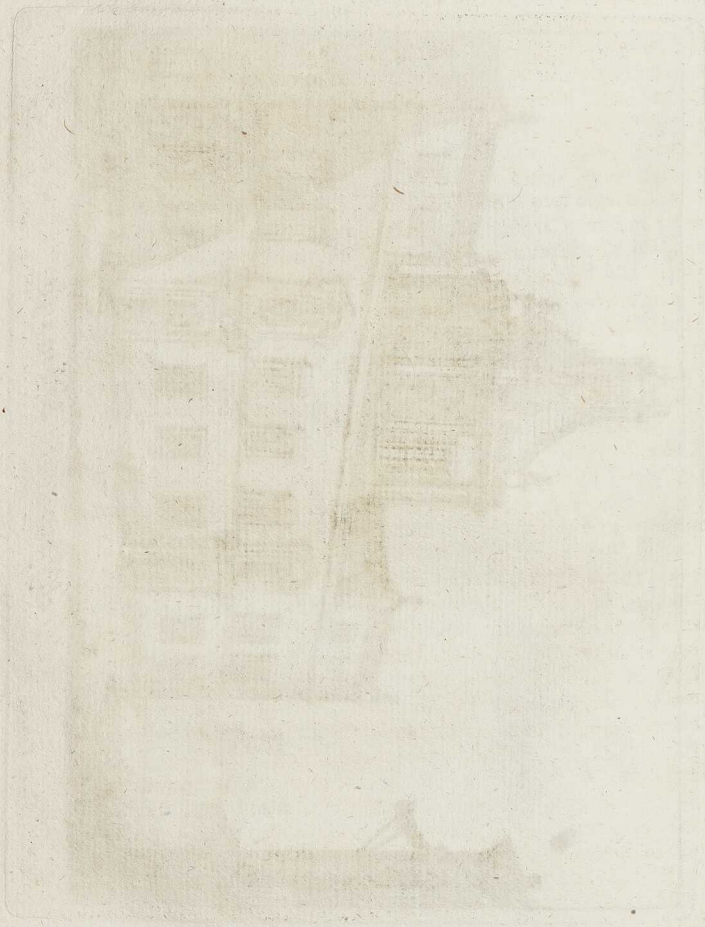
Archigymnasio della Sapienza.



Archyginnasio Romano

1. Palazzo de Cenci

N. Mogalli Sc.



Innocenzo IV. de' Conti Fieschi Genovese nel 1244. rinnovò in Roma lo studio dell'una, e l'altra legge; Bonifazio VIII. nel 1295. lo eresse in questo luogo con le pubbliche Scuole; Clemente V. nel 1310. vi stabilì le Cattedre delle lingue Ebraica, Greca, Arabica, e Siriaca. Eugenio IV. nel 1432 gli applicò il provvento della Gabella del Vino, a cui in progresso di tempo fu aggiunta anche quella del Fieno. Clemente VII. Nipote di Leone X. gli confermò i Privilegj conceduti, e lo sottopose alla protezione de' tre Cardinali Capi d'ordine. Sisto V. proseguì la fabbrica, e ne concedette l'amministrazione agli Avvocati Concistoriali, che eleggono ogni anno dal Collegio loro il nuovo Rettore, ed hanno facoltà d'addottorare a nome del Cardinal Camarlingo nelle materie legali solamente, poichè addottorano in Medicina i Lettori della medesima Facoltà, e nella Teologia i Teologi. Insegnansi dunque nel medesimo la Teologia Scolastica, e Polemica, ambedue le Leggi, la Medicina tanto Teorica, che Pratica, la Filosofia, Mattematica, Retrorica, Istoria Ecclesiastica, e le Lingue erudite. Vi si fa ancora una volta il mese una pubblica Accademia Teologica, ch' ebbe principio dal Cardinal Cosimo Girolami Fiorentino, nel Salone, ove si creano i Maestri di Sagra Teologia.

Urbano VIII. aggiunse nuova perfezione allo stesso edificio; il quale fu terminato colla Chiesa da Alessandro VII. con bizzarra e vaga architettura del Cavalier Borromini; vi fondò il medesimo con buone rendite una pubblica, e molto copiosa Libreria, alla quale fu unita gran parte di quella de' Duchi d'Urbino, e l'altra, ch' era prima posseduta dal P. Abate Costantino Gaetano, Letterato Benedettino, coll'ordine che v'assistessero due Custodi, dipendenti dall' Avvocato Bibliotecario. Le pitture nella volta della medesima sono di Clemente Majoli, il Busto d'Alessandro VII è scoltura di Domenico Guidi, e quello di Benedetto XIV. posto nel Salone, ove si conferiscono le lauree, è d'Antonio Corradini. V' aggiunse ancora un Giardino di semplici da noi descritto altrove, e la Cattedra d' un Professore: che ne fa la dimostrazione, nell' istessa guisa, che fansi le dimostrazioni Anatomiche e le Chimiche da' proprj Lettori dopo che sono state accesciute le due Cattedre di Chimica, e di Fisica esperimentale, fondate dal Cardinal Silvio Valenti Gonzaga Camarlingo di S. Chiesa a tempo di Benedetto XIV.

La Chiesa posta in fondo del Cortile è dedicata ai Santi Luca Evangelista, Leone Magno, ed Ivo Avvocato de' Poveri, il cui Quadro posto nell'unico Altare adornato con marmi assai nobili da Innocenzo XI. fu abbozzato dal mezzo in su da Pietro da Cortona, e

terminato molti anni dopo col disegno lasciato da Pietro, da Giovanni Ventura Borghesi da Città di Castello, suo allievo. Mancava l'acqua in questo magnifico edifizio, ma v'è stata ultimamente condotta di quella di Trevi, e s'aspetta di vederne eretta la Fontana.

Asseriscono molti Autori, che il Collegio de'medesimi Avvocati quì eretto avesse la sua prima origine da San Gregorio Magno nel 598, col titolo di pubblici Difensori. Consiste in XII Soggetti, sette de'quali i più anziani chiamansi numerarj, e partecipanti, che perorano alla presenza del Papa, e de'Cardinali, quando hanno a domandare il Pallio per gli Arcivescovi, e Metropolitani; e quando propongono le cause delle Canonizzazioni de' Santi; gli altri sopranumerarj. Chiamansi Concistoriali per il privilegio che godono di entrare ne' Concistorj segreti. Intervengono a tutte le funzioni, e Cappelle Papali, avendo l'obbligo di risedere dovunque risiede il Pontefice. Eleggesi dal numero de'medesimi l'Avvocato del Fisco, quello de'Poveri, il Promotore della Fede, ed il Rettore dello Studio.

Di S. CATERINA *da Siena, già chiamata de' Neofiti.*

PAssando dalla Porta laterale del descritto Studio nel vicolo della Spezieria, chiamata de' SS. Apostoli, alla mano sinistra incontro la Chiesa di Santa Chiara, viene il divoto luogo santificato per alcuni anni coll' Angelica sua vita, e morte da S. Caterina da Siena, già denominato *de' Neofiti*. Vi si fece dappoi un Monastero di Monache Domenicane, che vi dimorarono fino al Pontificato di S. Pio V; sotto di cui s'incominciò a fabbricare un fontuoso Monastero sul monte detto Magnanapoli; al quale furono trasferite; e quì Gregorio XIII. fece principiare nel 1577. la fabbrica d'un Collegio di Neofiti, che sebbene per la dilui morte restò imperfetto, rimase nondimeno un' entrata da mantenere molti di essi lasciata dall' istesso Pontefice. Fu poi trasportato il detto Collegio alla Madonna de'Monti, e quì presentemente sono le abitazioni dell' Archiconfraternita della Santissima Nunziata, dove suole congregarsi, e vi tiene il suo Segretario, e Notaro.

Di Santa CHIARA, *e suo Monastero di Monache.*

AVendo Pio IV. nel 1563. aperto in questo luogo un asilo per le donne Convertite, e Penitenti, che vi restarono fino all'anno 1628, in cui furono trasferite alla Lungara, quì fu perciò eretto un Mona-



Chiesa di S. Andrea della Valle

1. Palazzo Truglia. 2. Palazzo della Valle. 3. Cupola di S. Carlo de Catenari.

Monaſtero di Sagre Vergini, ſeguaci della Regola di S. Chiara. Tanto la Chieſa, che la ſua facciata, ſono diſegni di Franceſco da Volterra; e il Cardinale Scipione Borgheſe, eſſendone Protettore, fece riſtorare il Monaſtero, e la Chieſa; in cui la S. Chiara dipinta nel Quadro dell'Altar maggiore è di buona mano: i due Profeti a freſco ſono di Baldaſſarre Croce; le altre pitture del Volterra. I Quadri degli altri Altari ſono per lo più copie, ma che vengono dal buono. Celebrano queſte Monache con ſolennità la feſta del ſerafico lor P. S. Franceſco, e della detta Santa.

Palazzo Nari.

POco diſtante è il Palazzo de'Signori Nari Romani, architettato da Giovann'antonio de' Roſſi, con diverſe ſtatue antiche, e molti Quadri aſſai nobili. Nel Cortile vi ſono le ſtatue di Minerva, e d'Aleſſandro Magno, & altre ignote; e ſopra alle ſcale oltre l'iſcrizione della prima latinità, aſſai particolare, e curioſo è il baſſorilievo de'faſci Conſolari, per eſſervi ſcolpiti i Littori.

De' Santi Benedetto *e* Scolastica, *e ſua Confraternita all'Arco della Ciambella.*

SIegue in appreſſo non molto lungi dall'Arco detto della Ciambella la piccola Chieſa de' Santi Benedetto e Scolaſtica, colla Confraternita de'Norcini. Eſſendo deſideroſi i concittadini di queſti Santi, che ſortirono i loro natali nella Città di Norcia, di venerare in Roma la loro memoria, riſolverono nel 1617 di formare una Compagnia nella Chieſa di S. Euſtachio, ſotto il nome di S. Benedetto; e per animare maggiormente le donne ancora alla pietà, v'aggiunſero l'altro titolo di Santa Scolaſtica, ſorella del primo; Militando dunque coſtoro ſotto la protezione de' ſuddetti Santi, ereſſero quì un Oratorio per li loro eſercizj di divozione, e vi diſtribuiſcono diverſe Doti a povere Zitelle Nazionali. Paolo V. nel 1615. approvò la medeſima Compagnia, e Gregorio XV. nel 1623. la dichiarò Archiconfraternita, e la fece partecipe de' privilegj de' Monaci Caſſinenſi.

Di S. Andrea *della Valle, e Convento de' PP. Teatini.*

PAſſando per la ſtrada de'Ceſarini ſi giunge alla Chieſa di Sant' Andrea della Valle. In una parte del ſito di queſto nobiliſſimo tem-

tempio, fu già nel Secolo decimosesto una piccola Chiesa di S. Luigi de' Francesi, lasciata da' medesimi, quando edificarono l'altra già descritta più maestosa, e restaronvi in loro vece i Savojardi, finchè verso il 1589. la divota Signora Costanza Piccolomini Duchessa d' Amalfi nel Regno di Napoli donò il bel Palazzo della sua nobil famiglia, contiguo alla detta Chiesa, ai Chierici Regolari Teatini, istituiti da S. Gaetano Tiene, e da Paolo IV. Caraffa, i quali prima stavano a S. Silvestro a Monte Cavallo, acciò edificassero da' fondamenti la presente Chiesa, in onore di S. Andrea Apostolo, e 'l Convento annesso; e perciò in una cantonata del medesimo si legge la seguente memoria:

CONSTANTIÆ PICCOLOMINEÆ
ARAG.
AMALPHIS DUCI
OPTIME MERITÆ
CLERICI REGULARES.

Chiamansi questi Religiosi, che professano una rigorosa povertà, e non possono nemmeno questuare, Teatini, dal Vescovato di Chieti, detto in latino Teate, ch'avea l'accennato Pontefice Paolo IV. prima del Pontificato.

Fu dunque principiata la fabbrica della medesima nel 1591, dal Cardinal Alfonso Gesualdo Napoletano, il quale essendo prevenuto dalla morte, lasciò l'opera imperfetta; perlochè il Cardinal Alessandro Montalto la fece fabbricare quasi di nuovo a guisa d'una Basilica, e dopo di lui la terminò il Cardinal Francesco Peretti suo Nipote, che ottenne da Alessandro VII. la grazia, che anche dopo la sua morte i frutti delle sue Badie s'impiegassero per terminare una fabbrica sì riguardevole.

Pietro Paolo Olivieri Romano fu il primo Architetto di questa nobilissima Chiesa, riputata la più eccellente di tutte quelle di simile struttura, ed a qualche buon termine la ridusse; ma per la dilui morte fu perfezionata da Carlo Maderno, facendovi il Coro, la Tribuna, e la Cupola di 74. palmi di diametro. Fece ancora questi il disegno della facciata, che non fu posto in opera; ma in luogo di quello sen'adoprò uno assai nobile, e maestoso del Cavalier Carlo Rinaldi; le statue di S. Gaetano, e di S. Sebastiano poste in essa sono sculture di Domenico Guidi; quelle di S. Andrea Apostolo, di Sant'Andrea Avellino, e d'un Angiolo, sono d'Ercole Ferrata; l'Angiolo dall'altro lato con l'altre due Statue sopra la porta, sono lavori di Giacomo Antonio Fancelli.

La

La prima Cappella de'Ginnetti, posta alla destra entrando, è ornata di preziosissimi marmi con disegno di Carlo Fontana; il bassorilievo dell'Altare, che rappresenta l'avviso dell'Angiolo dato a S. Giuseppe di fuggire in Egitto, è scoltura d'Antonio Raggi, che fece parimente in profilo la Statua del Card. Marzio Ginnetti, e quella della Fama coll' arme di questa Famiglia dall'altra parte; le Statue delle quattro Virtù con quella d'un'altra Fama, sono d'Alessandro Rondone. Vi sono otto Colonne di verde antico: è interamente rivestita di marmi: e il paliotto dell'Altare è tutto di pezzi di plasma di smeraldo.

La seconda, non inferiore alla prima per la magnificenza, e valore de'marmi, e de' suoi ornamenti, fu edificata da'Signori Strozzi con architettura di Michel'Angiolo Buonarroti, che fece ancora il modello della Pietà, e delle Statue laterali, gettate egregiamente in bronzo. Contiene otto Colonne di raro marmo pidocchioso. La Statua della Madonna col Cristo morto è cavata dal gruppo di marmo, ch'è in S. Pietro, e le due laterali da quelle, che sono al Sepolcro di Giulio II. in S. Pietro in Vincoli. Il Quadro di S. Carlo orante nella terza è di Bartolommeo del Crescenzi. Il quadretto appeso in alto sul muro laterale, che rappresenta la Madonna con S. Bernardo e Santa Caterina, è copia d'uno di Giulio Romano, ch'è presso Monsig. Luigi Valenti Gonzaga Nunzio di Lucerna. Il S. Andrea Avellino nell'Altare della crociata è del Cav. Lanfranchi, terminato da Antonio Amorosi nell' ornato di sopra. Nella Cappelletta del Crocifisso, ch'è contigua all'Oratorio de' Padri, il Quadro dell' Assunta è d' Antonio Barbalunga Messinese, uno de' buoni allievi del Domenichino.

Tutta la Tribuna dipinta dal Cornicione in su con varie Istorie di S. Andrea Apostolo, e le sei Virtù maggiori del naturale fra le tre finestre, fatte con artifizio maraviglioso, come anche gli angoli della Cupola con li quattro Evangelisti, alti palmi 21, sono lavori de' più eccellenti del Domenichino Bolognese, generalmente, e al maggior segno stimate; e la medesima Cupola fu dipinta con gran maestria dal celebre Caval. Lanfranchi. Le tre istorie grandi di S. Andrea fatte a fresco dalla cornice in giù, sono di Mattia de' Preti, detto il Cavalier Calabrese, e non del Cozza; l' altre due laterali della Tribuna, furono colorite dal Cignani, ancor giovanetto, e dal Taruffi, l'uno, e l'altro Bolognesi. Nella Cappelletta seguente, gli Angioli furon con poco gusto dipinti dal suddetto Lanfranchi; L'Immagine della B. Vergine in mezzo col Bambino, e da basso i Santi Giuseppe, Gioacchino, ed Anna, è d'Alessandro Francesi Napoletano.

La

La tavola di San Gaetano è opera buona del Camassei da Bevagna, con gli ornamenti de' fiori di Laura Bernasconi, che secondo alcuni guastò il quadro. Il S. Sebastiano nella Cappella seguente è di Giovanni de' Vecchi, ed è delle più belle opere, ch'abbia fatto. La Cappella, ch'era già de' Signori Ruccellai, architettura di Matteo da Città di Castello, uomo di buone invenzioni, e d' ingegno non inferiore, contiene le pitture del Cavalier Cristofaro Roncalli; in questa Cappella è il Deposito di Monsignor Giovanni della Casa Arcivescovo di Benevento, con un bello epitaffio fattogli dal celebre Pier Vettori. L'ultima Cappella de' Signori Barberini, disegnata dal medesimo Matteo, è stimatissima non solo per l' esquisitezza de' marmi, ma ancora per le pitture laterali, e dell'Altare, fatte diligentemente con tutto il resto dal Cavalier Domenico Passignani: la Statua poi di Santa Marta è di Francesco Mochi; quella di San Giovanni Evangelista d'Ambrogio Buonvicino; l'altra di S. Gio: Batista di Pietro Bernino; e finalmente la Maddalena fu scolplta da Cristoforo Sati da Bracciano, che fece ancora la Statua di Monsignor Barberino nella nicchia dalla parte del Vangelo, nel qual sito era la Cloaca, in cui fu gittato il Corpo del Santo Martire Sebastiano, come ivi si legge in una lapide. Fu questa Cappella arricchita da Urbano VIII (che l'avea fondata, mentre era Cardinale) di moltissime Indulgenze.

Sono in questa Chiesa varj Depositi. Vicino a una porta di fianco dalla parte dell'Altare di S. Gaetano è quello del Conte Tiene da Vicenza, architettato da Domenico Guidi, che scolpì ancora il busto del Conte colle due Virtù. I due Sepolcri di Pio II, e Pio III, ambedue di Casa Piccolomini, sono in alto sopra gli archi, che corrispondono alle porte di fianco, con diverse statuette, scolpite da Pasqualino da Montepulciano.

Il Quadro nell'Altare della Sagrestia è di buona mano; e quello ch'è sulla porta, è copia bella del Cav. Calabrese dall'originale di Paolo Veronese, e rappresenta la Maddalena, che unge i piedi del Redentore. La bella Fabbrica della Porteria del Convento è disegnata dal Marucelli; e il restante dell'abitazione colla scala grande, dal Cav. Rainaldi.

Nell'Altar maggiore in Chiesa, tutto di pietre mischie, si vede nel mezzo un gruppo di marmo d'Angioli, che reggono la Santissima Croce in luogo del Ciborio, che si costuma fare nel mezzo di tali Altari; il tutto con disegno del Cav. Francesco Fontana. Ultimamente i Padri hanno fatto un bel pavimento in tutta la Chiesa, che ne avea veramente bisogno.

PALAZZO VALLE.

POco lungi dalla Piazza verso la mano destra si vede il Palazzo della nobil famiglia della Valle Romana, il quale contiene molte curiosità orientali, portate dal famoso viaggiatore Pietro della Valle; vi si ammiravano specialmente un busto di Giove assai antico sopra del portone, e due Satiri stimatissimi nel cortile, che ora sono nel Museo di Statue in Campidoglio.

Di S. MARIA *in* MONTERONE, *e Convento de' PP. Scalzi Italiani del Riscatto.*

RItrovasi non molto distante la Chiesa di S. Maria in Monterone, che si stima fondata dalla famiglia Monteroni di Siena, con un picciolo Ospizio per alloggiarvi i Pellegrini Sanesi. Fu ristorata nel 1245, e nel 1597, ed abbellita in tempo d'Innocenzo XI. E' ufiziata presentemente da' PP. Scalzi Italiani del Riscatto, che v'esercitano la Cura d'anime, e che hanno rifabbricato ed ampliato l'annesso Convento. Vicino all'Altar maggiore sono i Depositi del Cardinal Durazzo Arcivescovo di Genova, e di Monsig. Rinuccini. E qui è la Compagnia de' Magazzinieri.

Del SS. SUDARIO *di* NOSTRO SIGNORE, *e dell'Archiconfraternita de' Savojardi.*

PAssando di quì alla strada Cesarini, truovasi la Chiesa del Sudario di Nostro Signore dell'Archiconfraternita de' Savojardi, i quali avendo formata nel 1537. una Confraternita particolare della detta sagra Sindone, fabbricarono da' fondamenti nel 1605 questa Chiesa col lodevole pensiero di Carlo Rainaldi. Fu ristorata ultimamente dalla stessa Nazione nella presente forma. Il Quadro dell' Altar maggiore, che rappresenta il miracolo del Santo Sudario, fu fatto con ogni studio, e diligenza da Antonio Gherardi; quello di mano dritta di S. Francesco di Sales viene da Carlo Cesi; e l'altro del B. Amadeo di Savoja è del Perugino; Gli altri sei Quadri sono di Lazzaro Baldi. Nelle stanze contigue ha la medesima Compagnia il suo Oratorio.

La pittura del Sudario sopra dell'Altar maggiore, fatto sulla stessa misura di quello, che stà in Torino, fu donata prima a Clemente VIII dall'Arcivescovo di Bologna Alfonso Paleotto, e dipoi il Ponte-

fice la donò à questa Compagnia, la quale eresse in Archiconfraternita nel 1597. I Palazzi incontro, già de' Signori Caffarelli, furono edificati con architettura molto nobile di Raffaello d'Urbino.

Di S. GIULIANO *a' Cesarini, e dello Spedale de' Fiaminghi.*

Siegue la Chiesa di S. Giuliano a' Cesarini, che ebbe il soprannome dalla vicine abitazioni de' Signori Duchi Cesarini Romani. E' antichissima, poichè si crede aperta alcuni dopo, che la Fiandra fu convertita alla Fede Cattolica da S. Gregorio II; perlochè la Nazione de' Fiaminghi v' aggiunse molti Secoli dopo uno Spedale per comodo de' suoi Pellegrini, che vi sono alloggiati per tre giorni, e curati nelle loro infermità. Viene governato dalla Compagnia Nazionale, ed è istituito propriamente per li popoli de' Paesi Valloni, e della sola Provincia della Fiandra. Nell'anno 1094, avendo Urbano II collegati i Principi Cristiani per la ricuperazione di Terra Santa, e venendo in Roma con tal occasione Roberto Conte di Fiandra, ristorò, e dotò questo sagro luogo; che poi fu riedificato in miglior forma verso l'Anno santo del 1575. a spese della medesima Nazione.

De' SS. COSMO *e* DAMIANO, *e della Confraternita de' Barbieri.*

Sta poco lungi l'altra Chiesa de' SS. Cosmo e Damiano de' Barbieri, detto anticamente San Niccolò de Cavalleriis: i quali nell' anno 1440 diedero principio alla loro Compagnia, e presero per loro Avvocati questi Santi Martiri; Furono da Sisto IV. nel 1480 approvate le loro Costituzioni; ed essi nel 1722 rifabbricarono questa Chiesa col suo Altar maggiore, e due Cappelle, e l'annesso Oratorio; e l'adornarono di bei lavori di stucco, colla direzione di Carnevale Capomastro.

La decollazione de' santi Martiri nell'Altar maggiore è del Romanelli; i laterali, e la volta a fresco sono del Bicchierari; il Crocifisso in una Cappella è di Michel'angiolo Cerruti; la Madonna nell'altro è del Zuccheri; i due Santi Martiri furono dipinti nella Volta dal Gregorini. Fu già questa Chiesa posseduta da alcune Monache Francescane Terziarie, sotto il titolo della SS. Trinità.

Di

Di Sant' ELENA de' Credenzieri, e sua Compagnia.

ESsendo in Roma un gran numero di Credenzieri di Cardinali, si risolverono l'anno 1557. regnando Paolo IV. di erigere una Compagnia; e dopo d'essere stati nella Chiesa di S. Salvatore in Lauro (come accenna il Fanucci) ottennero questa, già Parrocchiale, detta *S. Maria in Molinis*, che stando in pericolo di cadere, fu la Cura unita ad altre vicine, e da' medesimi riedificata la Chiesa, e dedicata a S. Elena madre del gran Costantino. Ridotta però di nuovo in pessimo stato, è bisognato loro rifarla col disegno di Francesco Ferrari. Il Quadro della Santa titolare è della Scuola del Pomarancì: l'altro di S. Caterina del Cav. d'Arpino: e l'Assunta di Orazio Borgiani.

De' SS. NICCOLÒ e BIAGIO alle Calcare, ovvero de' Cesarini.

PRoseguendosi per la strada de' Cesarini, si ritrova la Chiesa de' Santi Niccolò e Biagio alle Calcare, *de Calcaria*. Questa essendo fin dall'anno 1611. Parrocchia, il suo Rettore la rifece, e v'aprì d'avanti una bella Piazza. Si annovera tra le antiche di Roma, e fu abbellita nella parte esteriore con una competente facciata (in cui le figure a fresco vengono da Giovanni Guerra da Modana) ristorata pochi anni sono da uno di Casa Silvani. Ottennero la medesima nell'anno 1695. i PP. Somaschi dal Pontefice Innocenzo XII. in ricompensa dell'altra Chiesa Parrocchiale di S. Biagio, che prima questi possedevano sul Monte Citorio, demolita per la fabbrica della Curia Innocenziana. Per la Beatificazione del Beato Emiliano loro Fondatore hanno ripulita la Chiesa; e il Quadro del Beato è bella fatica del Cavaliere de Troy Direttore dell'Accademia di Francia; nel Cortile si vedono alcuni avanzi di Colonne d'antica fabbrica.

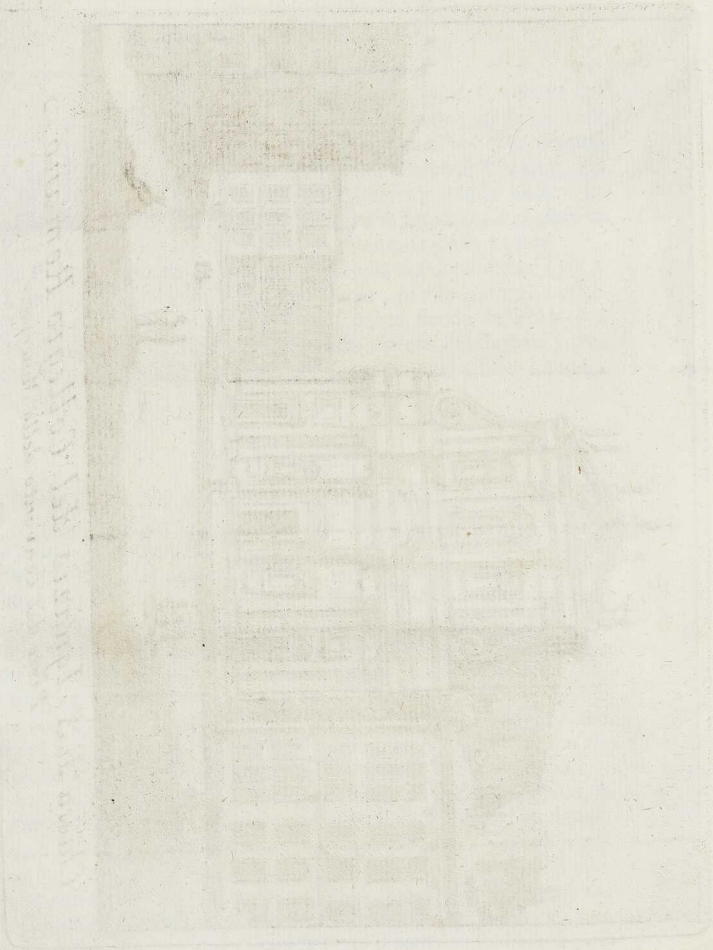
Il Palazzo di fianco alla medesima è de' menzionati Signori Duchi Cesarini, che diedero ancora il nome alla descritta Chiesa.

TEATRO D' ARGENTINA.

IN faccia al Palazzo Cesarini, in cui fa dimora l'Ambasciadore del Re Cristianissimo presso la Santa Sede, si vede il nuovo Teatro, che chiamasi di *Torre Argentina*, perchè contiguo ad un' antica Torretta di tal denominazione. Fu questo eretto nel 1732. con architettura del Marchese Girolamo Teodoli; ed è molto vasto e vago, e serve per le recite de' Drammi musicali.

TEATRO VALLE.

E' Piccolo questo Teatro, ma ridotto ultimamente in buona forma, per servir ad ogni sorta di recite di Tragedie, e Comedie in versi, e in prosa; sta dietro al Palazzo de' Signori Valle, per andare dalla Sapienza a S. Andrea della Valle.





Chiesa di S. Ignazio del Collegio Romano.

1 Parte del Convento della Minerva.

RIONE NONO
DELLA PIGNA.

HA principio il Rione della Pigna dal cantone del Palazzo di Venezia, al Capocroce della ripresa de' Barbari, ov' è la lapide; indi per il Corso passa avanti la Chiesa di Santa Maria in Via lata, e giunge fino a Piazza di Sciarra; donde volta a sinistra, e passando avanti a S. Ignazio, e al portico della Rotonda, si piega a sinistra, e per la strada della Palombella, e per la Piazza de' Cesarini, va fino a S. Elena de' Credenzieri; volta quivi a sinistra, e per la Chiavica dell'Olmo, per le Botteghe oscure, a fianco di Santa Lucia de' Ginnasj, per la strada de' Polacchi, e per la Piazza di San Marco, giunge alla ripresa de' Barbari; ove al cantone del Palazzo di Venezia, compie coll' affissa lapide il suo giro.

Chiesa di S. Ignazio.

DAremo principio a questo Rione dalla Chiesa di S. Ignazio di Lojola. Il Cardinale Ludovico Ludovisio nipote di Gregorio XV, allora Vice-Cancelliere, elesse questo luogo per fabbricare la Chiesa in onore del suddetto Santo, nuovamente canonizzato dal Pontefice suo Zio. Vi pose dunque lo stesso Cardinale la prima pietra l'anno 1626, e gittò delle Medaglie ne' fondamenti. Succeduta poi la morte del Cardinale, si continuò la fabbrica, per averle assegnato un fondo assai considerabile di scudi due cento mila: e sebbene non ancora terminata, volle però il Principe Niccolò Ludovisio fratello del Cardinale, che il detto Tempio s'aprisse nell'Anno santo del 1650; dopo il qual tempo s'avanzò maggiormente la fabbrica dello stesso, di manierachè nel 1685. restò del tutto finita.

In quanto all'architettura di questo tempio, il Domenichino ne fece due differenti disegni, da' quali il P. Grassi Gesuita ne ricavò quello che si vede messo in opera, pigliando parte dall'uno, e parte dall'altro; anche l'Algardi vi s'impiegò nell'architettarne la sontuosa bellissima facciata, composta di belli travertini, con due ordini di Colonne, Corintio, e Composito; venendo terminata da una vaga balaustra simile, che circonda tutto il tetto della Chiesa, divisa

visa in tre Navi da grossi pilastri, adornate con colonne corintie; Tutto ciò fu fatto mediante un altro lasciato fatto dal Principe Ludovisio, già Vicerè di Sardegna, di copiosa somma di danaro.

Entrando in Chiesa, i Quadri delle Cappelle sono del Fratello Pietro Latri Gesuita; gli adornamenti dell'Altar maggiore, la Tribuna, come anche la prospettiva rappresentante in piano una Cupola elevata, tutta la Volta, e l'Altare dell'Annunziazione nella Crociata, sono pitture del Padre Andrea Pozzi Gesuita. Maravigliosa era la gran Cupola, tirata in prospettiva di tal maniera, che restavano ingannati quelli, che la riguardavano; ma ora è annegrita. La pittura della Cappella della Nunziata è stata disfatta per farvi un Altare in tutto simile a quello di S. Luigi Gonzaga nell'Architettura, e ne'marmi, essendo ancora qui due Colonne di verde antico, come nell'altra; la pittura nella volta della Nunziata è del Cavalier Mazzanti d'Orvieto; il Bassorilievo della medesima è di Filippo Valle Fiorentino; i due Angioli della balaustra, e le due Statue di stucco sul frontespizio furono scolpite da Pietro Bracci; l'ornato de'marmi del Ceroti, e i metalli dorati del Ricciani. Fu parimente invenzione dello stesso la nobil Cappella de' Signori Lancellotti eretta dirimpetto a questa a S. Luigi Gonzaga, il cui Corpo vi si venera, essendo tutta ornata di finissimi marmi antichi, e moderni, e da un bel bassorilievo di detto Santo, scolpito da Monsù Le Gros, e situato nel mezzo di quattro colonne coclidi.

Giace sepolto il menzionato Gregorio XV. gran benefattore di questa Chiesa nel bel Deposito verso la porta laterale della Chiesa, fatto con architettura, e scultura del detto Monsù le Gros Francese; ma le figure superiori rappresentanti le due Fame sono di Monsù Monot. V'è in poca distanza un'urna sepolcrale del Cardinal Lodovico Ludovisio, il quale morì in Bologna l'anno 1632. nell'età d'anni 37., e di là fu trasferito alcuni anni dopo il suo Cadavere in questo sepolcro.

Vicino alla suddetta Cappella è l'altra pur nuova eretta a S. Giuseppe dal Cardinale Giuseppe Sacripante. In essa il Quadro dell'Altare, ed uno de' laterali sono opere di Francesco Trevisani, e l'altro di Giuseppe Chiari; la Cupola però della suddetta Cappella fu dipinta da Luigi Garzi. La Cappella di S. Stanislao è stata nuovamente da un insigne Benefattore, che non ha voluto darsi a conoscere, ridotta in bella maniera, e arricchita di marmi di varie sorti, e di colonne di verde antico.

La Sagrestia per le pitture, e ricchezze de' paramenti, e vasi sagri merita particolare osservazione. Le statue formate di stucco dalla

dalla parte medesima, e verso la porta laterale, sono lavori di Camillo Rusconi, Simone Giorgini, e d' altri.

Del COLLEGIO ROMANO *de' Padri Gesuiti.*

AMmira si unito alla medesima Chiesa il vasto edificio del Collegio Romano, fatto erigere dal Pontefice Gregorio XIII. con vaga e superba architettura di Bartolommeo Ammannato Scultore, e Architetto Fiorentino, che lo rendè col proprio ingegno uno de' più singolari d'Italia; le sue porte sono di rara bellezza, e tutte di travertino; contiene uno spazioso Cortile, ed un bellissimo Portico sostenuto da grossi, e spessi pilastri; sopra il quale ve n'è un altro, per cui passando entrasi nella gran sala ornata di varie pitture, ed in altre sale, o stanze molto commode, e necessarie per le Congregazioni de' Ragazzi, e per le varie Scuole di così nobile studio, per lo stabilimento del quale S.Francesco Borgia, allora Generale, contribuì alcune somme di danaro. Fu istituito per pubblica utilità, e beneficio degli studiosi, ed arricchito dal detto Pontefice di copiosissime entrate. S'insegnano in esso la Gramatica, le Lingue Ebraica, e Greca, l'Umanità, la Rettorica, la Mattematica, la Filosofia, la Liturgia, e la Teologia con molto concorso di studenti, e di varj Collegj di Roma. V' è ancora una comodissima abitazione per li medesimi Padri, ed una celebre Libreria, raccolta principalmente da Monsignor Coccino Auditore di Rota, ed accresciuta da altri; e in essa si conserva il curioso Museo del P.Atanasio Chircherio della stessa Compagnia. Tanto l'una, che l'altro sono state accresciute così coll'aumento del Vaso, che colla copia de'libri, e d' altre cose preziose, e antichi monumenti; tra'quali è osservabile la stanza Capponiana, dove è il celebre Museo del Marchese Gregorio Alessandro Capponi, e una bella collezzione di pietre, e altri minerali, donati dal Re Augusto di Polonia. Nella Galleria sono da osservarsi particolarmente i metalli, le pitture antiche, e i mosaici.

Dell' Oratorio di S. FRANCESCO SAVERIO, *e della Congregazione della Comunione Generale.*

AUn lato del suddetto Collegio verso la strada del Corso truovasi l' Oratorio dedicato alla Madonna Santissima della Pietà, ed all'Apostolo dell' Indie S.Francesco Saverio, ridotto in sì bella forma dal P. Pietro Gravita della medesima Religione verso il 1711. con limosine di pii Secolari; in esso il Quadro dell'Altare è del

del Cavalier Sebastiano Conca; e le pitture a fresco nella Volta sono del Baldi. Quivi ogni sera si fanno divoti esercizj con molto concorso, e dal Lunedì di Carnevale sino al Mercoledì seguente a sera si espone con apparato bellissimo, e con Indulgenza plenaria il Signore Sagramentato.

Vi si frequenta parimente il santo esercizio della Comunione Generale, che si fa in varie Chiese ogni quarta Domenica del Mese. Fu istituita la prima volta l'anno 1609. dal P. Marc'antonio Costanzi Gesuita, ed accresciuta presentemente col divino ajuto a tal segno, che veggonsi talvolta comunicare più migliaja di persone in un sola mattina.

Di Santa MARIA *sopra* MINERVA, *e Convento de' Padri Domenicani.*

DA un Tempio dedicato da Pompeo Magno a Minerva, sopra le rovine del quale, ancor oggi apparenti, fu edificata la Chiesa presente in onore della B. V. Maria, ne è venuta questa denominazione. Fu la medesima in istato molto inferiore col Convento contiguo posseduta dalle Monache Greche Basiliane di Campo Marzo, le quali cangiando abitazione la lasciarono; dopo di che avendola il Popolo Romano conceduta nel Pontificato di Gregorio XI. ai PP. Domenicani, i quali desideravano un luogo proprio dentro la Città, per maggiormente impiegarsi in beneficio delle anime de' Fedeli, mentre le abitazioni assegnate loro da Onorio III. nel Monte Aventino riuscivano di grande incommodo; si applicarono i detti Religiosi a fabbricare una Chiesa di quella grandezza, che oggi si vede, ed il Convento annesso, colle limosine di persone pie, e riguardevoli; fralle quali negli ultimi tempi si contradistinse, ristorando nobilmente il detto Convento, il Cardinal Antonio Barberini. Il Coro fu fabbricato da' Signori Savelli; l'arco grande sopra l'Altar maggiore con i suoi pilastri da'Signori Gaetani; la Nave di mezzo dal Cardinal Torrecremata, l'altra della Crociata, e le due laterali da diversi; la Facciata da Francesco Orsini; e la porta grande dal Cardinal Capranica. La tribuna grande poi minacciando rovina, fu riedificata da'Signori Palombara con architettura di Carlo Maderno, che v'aggiunse il Coro; e li due Organi furono fatti a spese del Cardinale Scipione Borghese.

Sono fondate in questa Chiesa quattro Confraternite; la prima è del Santissimo Rosario, istituita già dal glorioſissimo Patriarca S. Domenico. La seconda della Santissima Annunziata molto celebre',

bre, la quale ebbe principio nel 1460 sotto Pio II. da Fra Giovanni Torrecremata Spagnuolo di quest'Ordine, Cardinale molto noto per la sua dottrina, e bontà. La terza Compagnia è del SS. Sagramento, istituita da Fra Tommaso Stella dell' istesso Ordine, e questa fu la prima Archiconfraternita del SS. Sagramento istituita in Roma. La quarta è del Salvatore, principiata da un divoto Converso, pur Domenicano, chiamato Fra Vincenzo da Palestrina, nell'anno 1596.

Nel Convento contiguo, accresciuto, e ristorato nobilmente nel Generalato del Padre Kloche Francese, ogni Mercoledì si fa la Congregazione de'Signori Card. del Sant' Ufizio. Sono nel Claustro del medesimo dipinte a fresco da Gio: Valesio Bolognese, Francesco Nappi Milanese, Antonio Lelli Romano, Giuseppe Paglia del Bastaro, ed altri Pittori ignoti, le Istorie del Redentore, della B. V. Maria, di S. Domenico, e di S. Tommaso di Aquino. Sono anche in esso diverse Scuole di Filosofia, e Teologia per li studenti Domenicani, ed altri Secolari. Nell' istesso Convento è una copiosissima, e celebratissima Libreria, che si apre giornalmente a pubblico comodo; fu lasciata dal Cardinal Girolamo Casanatta, con grandi fondi; e v' è una Statua di marmo del medesimo Cardinale, opera di Monsù le Gros.

Entrando in Chiesa, nella prima Cappella a mano destra si vede il nuovo Fonte Battesimale ordinato dal Pontefice Benedetto XIII. con disegno del Cavalier Filippo Rauzzini, e il bassorilievo di stucco è di Paolo Benaglia. Nella Cappella seguente, il Quadro principale con S. Lodovico è del Baciccio Genovese; l'altre pitture sono del Cavalier Gaspare Celio. La Cappella di S. Rosa fu dipinta da Lazzaro Baldi. Nella contigua il S. Pietro Martire è opera di Ventura Lamberti, detto il Bolognese. Nella seguente le pitture laterali sono di Batista Franco Veneziano, e le superiori di Girolamo Muziano. Più oltre, passata la porticella di fianco, la Cappella della Santissima Nunziata, architettata da Carlo Maderno, fu dipinta da Cesare Nebbia; e la statua d' Urbano VII, di Casa Castagna, fu scolpita da Ambrogio Buonvicino. Il Quadro colla Cena di Nostro Signore nella Cappella Aldobrandini, architettata da Giacomo della Porta, e da Carlo Maderno, è opera di Federico Barocci; e le pitture nella Volta sono di Cherubino Alberti: le due Statue de'SS. Pietro e Paolo, sono di Camillo Mariani: i due Angioli del Buonvicino: il Papa Clemente VIII d'Ippolito Buzzi: il S. Sebastiano di Niccolò Cordieri, con due altre Statue de' Genitori del Papa, e la Carità: la Religione è del Mariani: i due putti di Stefano Maderno; il resto di diversi Scultori.

Nella crociata di questa famosa Chiesa il Crocifisso si reputa opera di Giotto Fiorentino; la Cappella de' Caraffeschi fu dipinta nel basso da Filippo Lippi, e nell'alto da Raffaellino del Garbo; il Quadro con San Tommaso d'Aquino si crede opera del B. Giovanni da Fiesole Domenicano. La Statua di Paolo IV. è di Pirro Ligorio, fatta per imitar la pittura di più colori, invenzione vaga di Giacomo e Tommaso Casignola. Nella Cappella de' Principi Altieri, architettata dal Cardinal de' Massimi, a tempo di Clemente X, oltre a due colonne solide di verde non belle, il Quadro è di Carlo Maratta, le pitture superiori sono del Baciccio, e i busti di marmo di Cosimo Fancelli. Nella Cappella del Rosario le pitture della Volta coi XV Misterj fatti con gran diligenza a olio sono di Marcello Venusti; le istorie laterali di S. Caterina furono colorite da Gio: de' Vecchi dal Borgo: la Coronazione di Spine da Carlo Veneziano: e la Santissima Vergine nell'Altare stimasi lavoro del suddetto B. Giovanni da Fiesole, chiamato dal Vasari Fr. Giovanni Angelico. Si venera in questa Cappella il Corpo di S. Caterina da Siena, che riposa sotto l'Altare.

Il bel gruppo in marmo, che rappresenta Santa Maria Maddalena, Gesù, e San Giovan Battista, posto a sinistro lato dell'Altare Maggiore, è scultura di Francesco Siciliano: dall'altro lato, la famosa Statua di Nostro Signore in piedi colla Croce è di Michel'Angiolo Buonarroti. I Depositi assai cospicui di Leone X, e di Clemente VII nel Coro sono sculture di Baccio Bandinelli; ma la statua di Leone fu lavorata da Raffaello di Monte Lupo, e quella di Clemente da Giovanni di Baccio Bigio. Il Deposito del Cardinale Alessandrino Nipote di S. Pio V, situato presso la porta vicina, fu disegnato da Giacomo della Porta, colla statua scolpita da Silla Lungo da Vigiù nel Milanese; l'altro dirimpetto, che è del Cardinal Pimentelli, fu architettato dal Bernini; e quello di mezzo, eretto al Cardinal Bonelli, fu ideato dal Cavalier Carlo Rainaldi; le sculture sono tutte d'Artefici rinnomati, cioè di Monsù Michele, di Antonio Raggi, d'Ercole Ferrata, di Cosimo Fancelli, e del Rossi. Il Busto del Cardinal d'Aquino è del Mochi.

La Maddalena con altri Santi nella Cappella seguente è di Francesco Parone; e il S. Giacinto nell'altra incontro è del Cav. Ottavio Lioni Padovano. La Cappella di S. Domenico, architettata dal P. Paglia Domenicano, fu poi abbellita con marmi, e otto colonne di nero di Carrara d'ordine del Pontefice Benedetto XIII. col disegno del Cav. Rauzzini. Vi si osserva il nuovo Deposito di Benedetto XIII, disegno di Carlo Marchionni, allievo del Barigioni, che scolpì parte delle Statue;

Statue; le altre, cioè quella del Papa, e una delle laterali, furono scolpite da Pietro Bracci Romano, e la sinistra da Bartolommeo Pincellotti. La Cappella di S. Pio V. ultimamente rinnovata, ed abbellita di vaghi ornamenti, e di nobilissime pietre, ha il Quadro dell'Altar Maggiore del Santo suddetto colorito da Andrea Procaccini; il laterale dalla parte dell'Epistola è di Lazzaro Baldi, la Volta di Michel'angelo Cerruti. Il Quadro sulla Porta, ch'è assai bello, è di Marcello Venusti. Il Deposito di Suor Maria Raggi incontro alla suddetta Cappella è bizzarro disegno del Bernini; dirimpetto nel Deposito dell'Ubaldini il bellissimo ritratto in mosaico è di Giambatista Calandra. Il Sepolcro della famiglia de Amicis è disegno di Pietro da Cortona; il busto di Francesco Tornabuoni è di Mino da Fiesole; il Deposito del Cavalier Pucci è di Giacomo della Porta, e a mano destra v'è una testa scolpita da Donatello Fiorentino. Anche il Cardinal Gaetano e Paolo Manuzio sono sepelliti in questa Chiesa. Ne' due Altari susseguenti il S. Giacomo è di Marcello Venusti, e il S. Vincenzo Ferrerio è di Bernardo Castelli Genovese. La Cappella di S. Gio: Batista credesi dipinta dal Nappi; la Maddalena nell'altra dal suddetto Marcello Venusti.

Nell'ornata Sagrestia venerasi la Camera di Santa Caterina da Siena, trasportatavi dal Cardinal Antonio Barberini. Il Crocifisso, che è nell'Altar della Sagrestia medesima, fu dipinto da Andrea Sacchi; di cui è anche il S. Domenico nel Dormitorio del Convento. Il Conclave dipinto a fresco sulla porta per di dentro è di Giambatista Speranza Romano; e la Volta fu colorita da un Fiamingo. La Statua di S. Domenico, fatta di stucco in un ovato d' un Dormitorio, è opera ben condotta dell'Algardi.

Dell' OBELISCO *nella Piazza della Minerva.*

UScendo dalla Chiesa nella Piazza, si vede in essa il bellissimo Obelisco, eretto l' anno 1667. Fu trovato nel prossimo giardino de' PP. Domenicani; ed è alto palmi 24. con la base di tre palmi e un sesto. In alcuni luoghi d'esso gli Geroglifici non sono interi, benchè siano di buon intaglio.

Il Pontefice Alessandro VII. lo fece collocare, col disegno del Cavalier Bernini, eseguito da un suo allievo, sopra il dorso d'un Elefante di marmo, scolpito da Ercole Ferrata, con allusione alla prudenza di quell'Animale, che sembra portare nel Foro di Minerva la Sapienza Egizia, mediante l'Obelisco da lui sostenuto, come si legge nelle due seguenti Iscrizioni; La prima posta nella parte verso la Chiesa dice così.

VETERUM . OBELISCUM
PALLADIS . ÆGYPTIÆ . MONUMENTUM
E . TELLURE . ERUTUM
ET . IN . MINERVÆ . OLIM
NUNC . DEIPARÆ . GENITRICIS
FORO . ERECTUM
DIVINÆ . SAPIENTIÆ
ALEXANDER VII. DEDICAVIT
ANNO SALUTIS
M. DC. LXVII.

Nella parte opposta:

SAPIENTIÆ . ÆGYPTI
INSCULPTAS . OBELISCO . FIGURAS
AB ELEPHANTE . BELLUARUM . FORTISSIMA
GESTARI . QUISQUIS . HIC . VIDES
DOCUMENTUM . INTELLIGE
ROBUSTÆ . MENTIS . ESSE
SOLIDAM . SAPIENTIAM . SUSTINERE .

ACCADEMIA ECCLESIASTICA *in detta Piazza*.

VEdesi in questa Piazza situato il Collegio Ecclesiastico, al quale si diede principio nel Pontificato di Clemente XI; mentre essendosi adunati alcuni Nobili Ecclesiastici, col beneplacito di S. Santità, e postisi a vivere in forma di Comunità, pensarono di svegliare maggiormente per questa via gli studj della pietà, e della scienza nelle persone del Clero. Abitarono da principio nelle case de' Signori Gottifredi, a S. Marco, e poi nel 1706. si trasferirono in questa abitazione, che fu già de' Severoli; comprata a questo effetto. Il Cardinal Giuseppe Renato Imperiali coll' assidua sua vigilanza prese a promuovere fino da' suoi principj quest' opera, che per molti anni trovossi accresciuta nel numero de' Convittori, e rilevata nel credito, non solo in Roma, ma in tutta l'Italia; e quelli, che volevano essere ammessi in detta Accademia, dovevano essere in età d'anni 21. in circa, di nascita nobile, vestire da Chierici, e frequentare gli studj suddetti. Ma perchè il Luogo pio è stato costretto per mantenere i Ministri necessarj, a far de' debiti, son già due anni, ch' è stato chiuso; e lo sarà finchè un nuovo Benefattore non si muova a soccorrerlo colle sue liberalità.

Di

Di S. GIOVANNI *della* PIGNA, *e dell'Archiconfraternita della Pietà verso i Carcerati.*

NOn molto lungi dalla suddetta Piazza vedesi la Chiesa di S. Giovanni della Pigna, la quale prese il nome dal proprio Rione; era prima dedicata ai SS. Martiri Eleutero, e Ginnesio: Fu poi conceduta in istato ruinoso dal Pontefice Gregorio XIII. nel 1582. all'Archiconfraternita della Pietà verso i Carcerati, che la riedificò da' fondamenti. Questa Fratellanza ebbe il suo principio dal P. Giovanni Talier Gesuita Francese, che nel 1578. andava a visitare, e confessare i Carcerati; e considerando con tal occasione il gran bisogno, che quelli avevano di chi sollecitasse le cause loro, e li sovvenisse in uno stato sì deplorabile, adunò alcuni devoti, e gli accinse ad una simil impresa; della qual opera molto si compiacquero i Pontefici, e perciò Gregorio XIII. volle confermarla con molte grazie, e privilegj. Sisto V. le assegnò due mila scudi d'entrata per soccorrere nella Pasqua, e nel Natale quelli, che per mera necessità sono indebitati da cento scudi in giù; e le concedè la liberazione d'un prigioniero di morte. Sono questi Fratelli nobili, o almeno Dottori, e soccorrono i Carcerati coll'entrate loro, o con limosine, colle quali ogni settimana si compra loro il Pane, che si distribuisce ancora ad altri poveri; mandano giornalmente a visitare i Carcerati, e le segrete per ovviare agl' inconvenienti, e provvederli delle cose necessarie: e tal volta oltre il pagamento de'debiti contratti, pagano ancora le spese della cattura, e prigionia; e fanno parimente sollecitare la liberazione de' medesimi Carcerati, e de'condannati alla Galera. Gaspare Elia Romano fu insigne loro benefattore. Nel 1624. fu ristaurata questa Chiesa con pensiero d'Angelo Torroni; ed il S. Giovan Batista nell'Altar maggiore è pittura di Baldassar Croce; la Pietà di Luigi Garzi; e il S. Eleutero di Giacomo Zoboli Modanese.

Palazzo MARESCOTTI.

POco lontano è il nobil Palazzo, edificato con architettura di Giacomo della Porta, prima de'Mattei, poi de'Sanesi, quindi de' Duchi Estensi di Modena; posseduto dappoi dal Marchese Acciajuoli, che lo permutò con un feudo nel Modanese; e adesso è passato nella Casa de'Conti Marescotti, che v'hanno fatto de' miglioramenti coll'assistenza del Cavalier Ferdinando Fuga.

Pa-

Palazzo STROZZI.

VEdesi poco lungi dirimpetto alla Chiesa delle Stimate il Palazzo del Duca Strozzi, Principe di Forano, già Olgiati, abbellito da Carlo Maderno, e assai considerabile per la sua vastità, e ornamenti, fra' quali si annovera un Museo, raccolto da Monsignor Luigi, che contiene fra molte curiosità dodici Medaglie d'oro de' dodici primi Cesari, ed una raccolta delle pietre più stimabili, accomodate in forma di libri, con molti intagli antichi; ed ha gli appartamenti dipinti dal Procaccini. V'è un S. Lorenzo sulla Graticola scolpito in marmo dal Cavalier Bernino; i palchi sono dipinti da Giuseppe Chiari. Vi sono altresì un ritratto d'una Fanciullina, figura intera, una delle più rinnomate opere del Tiziano; e un altro ritratto d'una giovane, di Leonardo da Vinci.

De' Santi QUARANTA MARTIRI, *e dell' Archiconfraternita delle Sacre* STIMATE *di S.* FRANCESCO.

SIegue la Chiesa delle Sacre Stimate, già Parrocchiale, dove si venera la memoria de' SS. *Quaranta* Martiri. Vi si trasferì fin dall'anno 1595. in circa la divota Archiconfraternita delle Sagre Stimate di S. Francesco, istituita un anno prima in S. Pietro Montorio da Federico Pizzi, Chirurgo Romano coll'autorità di Clemente VIII.

Questa Chiesa, in cui oltre le Reliquie di S. Muziano, ed' altri Martiri, conservasi un' ampolla con del sangue del suddetto Santo d'Assisi, fu dal medesimo Clemente VIII arricchita di tutte le Indulgenze, e Privilegj, che gode la Religione Serafica; lochè appresso confermarono Paolo V, e Clemente X.

La fabbrica della nuova Chiesa fu principiata con architettura del Contini, e proseguita dal Canevari in forma assai vaga; e Clemente XI, come Fratello della Compagnia, vi gettò la prima pietra.

Il Quadro ad olio nell'Altar maggiore, che rappresenta S. Francesco, che riceve le Stimate, donato dal Principe Ruspoli, è eccellente parto di Francesco Trevisani; nella volta di mezzo della Chiesa il detto Santo, che va in Cielo accompagnato dagli Angioli, è pittura a guazzo di Luigi Garzi nell'età sua cadente. Nella prima Cappella a mano dritta entrando è un Crocifisso in avorio; l'altra prima dicontro de' SS. Quaranta è pittura di Giacinto Brandi; nella

la terza a ſiniſtra il S. Antonio del Treviſani ; in un'altra il B. Giuſeppe Calaſanzio è di Marco Caprinozzi , allievo del Benefial ; in un'altra è una Madonna del Conca ; nell'ultima la Vergine addolorata è di Franceſco Mancini ; la Flagellazione di Criſto del Benefial ; il Quadro ch' è dirimpetto , di Domenico Muratori ; e la Volta di Giovanni Odazzi . E' bella la Sagreſtia, e comodo l' Oratorio . La facciata viene ornata colla figura del Santo, ſcolpita in atto d'orare al Cielo rivolto , con ornamenti , e colonne ; ed il ſuo portico è chiuſo con cancelli di ferro.

Di S. LUCIA *alle Botteghe oſcure, del Collegio Ginnaſio, e del Monaſtero delle Ginnaſie .*

SOpra le mura d'un antico Tempio , vicino al Circo Flaminio, fu edificata la Parrocchial Chieſa di S. Lucia V. e M., detta da una vicina ſtrada , *alle Botteghe oſcure* . Il Cardinal Domenico Ginnasj, Veſcovo d'Oſtia, e Decano del Sagro Collegio , avendola comprata con alcune caſe vicine , ereſſe in queſto luogo un Collegio , che preſe il ſuo cognome , e gli aſſegnò buone rendite, affinchè vi ſi educaſſero negli ſtudj , e buoni coſtumi dodici Giovani nativi da Caſtel Bologneſe ſua patria . Ora è ſtato ſoppreſſo .

Parimente ad iſtanza della ſua nipote Caterina fondò con entrate riguardevoli un Monaſtero di Monache , ſeguaci della Regola di Santa Tereſa , nel Pontificato di Urbano VIII , come ſi raccoglie dalle Iſcrizioni ſcolpite in memoria di sì pio Cardinale , ſopra la porta del Monaſtero , e del Collegio, e nella Chieſa ; le pitture della quale ſono della ſuddetta Caterina Ginnasj , fatte con diſegno del Cavalier Lanfranchi . Il Depoſito però del Cardinale fu diſegnato dal genero del Lanfranchi . V' è ancora il gran Depoſito della Principeſſa Borgheſe D. Leonora Boncompagni .

Le Monache Tereſiane hanno dimorato in queſto Monaſtero ſino all'anno 1756 , in cui per eſſere il luogo per eſſe troppo riſtretto ed oſcuro , furono dal Pontefice Benedetto XIV. trasferite a un altro Monaſtero , fabbricato preſſo la nuova Chieſa de' SS. Pietro , e Marcellino .

Dell' OSPIZIO *de' poveri* SACERDOTI FORASTIERI .

FU iſtituita in tempo di Giulio II. circa l'anno 1510. una Confraternita di Sacerdoti ſecolari nella Chieſa di Santa Maria in Aquiro , la quale eſſendo poi ſtata conceduta da Paolo III agli Orfanel-

nelli, la medesima Confraternita l'anno 1596. fu stabilita da Clemente VIII. nella Parrocchia di S. Lucia, che parimente chiamasi *de' Ginnasj*, avendo aperta la pietà de' medesimi Signori dentro una casa, posta appunto incontro, un Ospizio assai comodo per i poveri Pellegrini, che v'alloggiano, e si alimentano per alcuni giorni sotto la cura d' un Ecclesiastico, che ha il titolo di Rettore.

La detta Confraternita, e lo Spedale sono dedicati ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, facendo per propria insegna S. S. S. S., che significa *Sacro Sancta Sacerdotum Societas*.

Palazzo Serbelloni.

IL Palazzo incontro, già de' Signori Negroni, ora dell'Eminentissimo Fabrizio Serbelloni, è architettura di Claudio Lippi da Caravaggio.

Collegio *dell'* Umbria.

TRovavasi quasi contiguo al Monastero delle suddette Religiose il Collegio della Nazione dell' Umbria, aperto nel Pontificato di Clemente XI. nella Piazzetta dietro al Palazzo Costaguti, nel Rione della Regola, mediante una pingue eredità, lasciata a moltiplico da Gio:Carlo Lapi da Spello Curiale in Roma, nel quale erano sostentati sei Alunni, e cinque Convittori, che devevano essere di Narni, Todi, e Foligno, e vi dimoravano fintanto, che non avessero terminati gli loro studj.

Nel 1763 fu comprato l'antico Monastero di S. Lucia delle Monache Teresiane, trasportate, siccome s' è detto, a' SS. Pietro e Marcellino, da' Deputati del Collegio degli Umbri, per uso de'quali è stato adattato, avendovi generosamente contribuito l' Eminentissimo Signor Cardinale Giacomo Oddi.

Del Collegio *nuovo* Calasanzio *de' Padri delle Scuole Pie*.

VIcino al suddetto Ospizio de' Sacerdoti pellegrini, e a S. Lucia de' Ginnasj, i Padri delle Scuole Pie comprarono alcuni anni sono il Palazzo Cenci, e demolitane quella porzione, che qui corrispondeva, v' eressero coll' architettura di Tommaso de Marchis da' fondamenti una sontuosa Fabbrica; ove non solo hanno fin dal 1747 trasferite le Scuole, ch' aveano in S. Pantaleo, ma ancora le hanno accresciute con maggior numero di Scolaresca, che vi concor-

re,

re, e di Maestri, che v'insegnano, oltre alla Gramatica, ogni sorta di Scienze; e v'hanno aperto un Convitto per la Gioventù di nascita civile, che v'è educata nel buon costume, e nelle Lettere. E' perciò questo Collegio divenuto uno de' più magnifici edifizj di Roma, e si denomina Calasanzio dal cognome del B. Fondatore Giuseppe, di cui l'Effigie si vede dipinta a fresco nella volta dell'Oratorio, da Salvatore Monosilio; il Quadro di S. Pantaleone, ch' ivi ancora è collocato, è opera del Cavalier Mattia Calabrese.

Dell' Ospizio *de'* Liegesi.

EBbe principio in una casa posta nella strada maestra del Gesù l'Ospizio de' Liegesi, fondato da Lamberto Dargis, nativo della Città di Liegi, Spedizioniere, ed Agente primario in Roma, che lasciò nell'anno 1699. una pingue eredità di scudi sessanta mila, acciò si ponessero a frutto, e si mantenessero con esso alquanti Giovani allo studio, ed altri esercizj della Curia Romana, i quali debbono essere Liegesi, ed in mancanza di questi, nativi di altri luoghi vicini, non però più di nove miglia distanti dalla suddetta Città, nè di lingua diversa; Restano quivi per anni cinque; e dipendono da un Superiore, e da alcuni Deputati Nazionali. Ora quest' Ospizio non è più in questo sito; ma è stato da molti anni trasferito verso Monte d'oro per andare a Ripetta.

Di S. Stanislao *de' Pollacchi, e suo Spedale.*

LA Nazione Pollacca l'anno 1580. riedificò, poco distante dal sito suo primiero, questa Chiesa, chiamata per l'avanti *S. Salvatore in Pensili*, mediante la generosità del Cardinale Stanislao Osio Pollacco, il quale l'ottenne da Gregorio XIII, e lasciò alla Nazione tante sostanze, che bastarono per la riedificazione di essa, e dell' Ospedale vicino, dove sono ricevuti per tre giorni i poveri Pollacchi, che vengono in pellegrinaggio a Roma. Viene questo governato da quattro Amministratori Nazionali, e da un Cardinal Protettore.

Il Quadro dell'Altar maggiore nella Chiesa con Gesù Cristo in aria, S. Stanislao, e S. Giacinto, è dell'Antiveduto, ma è stato guastato nel ritoccarlo; Quello del Crocifisso è di Simone Cekovitz; e l'altro incontro di Taddeo Kunz; l'ultimo a sinistra di Salvator Monosilio; e quello a destra è d'un forastiere, ma vago e spiritoso. La Chiesa è stata ultimamente molto bene adornata; e aggiuntovi appresso un nuovo gran casamento.

Della Chiesa del GESÙ, *e dell'annessa* CASA PROFESSA *de' Padri della Compagnia di Gesù.*

IL nobile, e bellissimo Tempio del Gesù, posseduto da' PP. Professi della Compagnia suddetta, fu edificato l'anno 1575. dal Cardinal Alessandro Farnese; e le abitazioni contigue de'medesimi Padri furono fatte nel 1623. dal Cardinal Odoardo Farnese. Giacomo Barozzi da Vignola Architetto cominciò la fabbrica della Chiesa, che dopo di lui fu proseguita da Giacomo della Porta, suo allievo, colla bella facciata di travertini, disegnata dal medesimo Vignola.

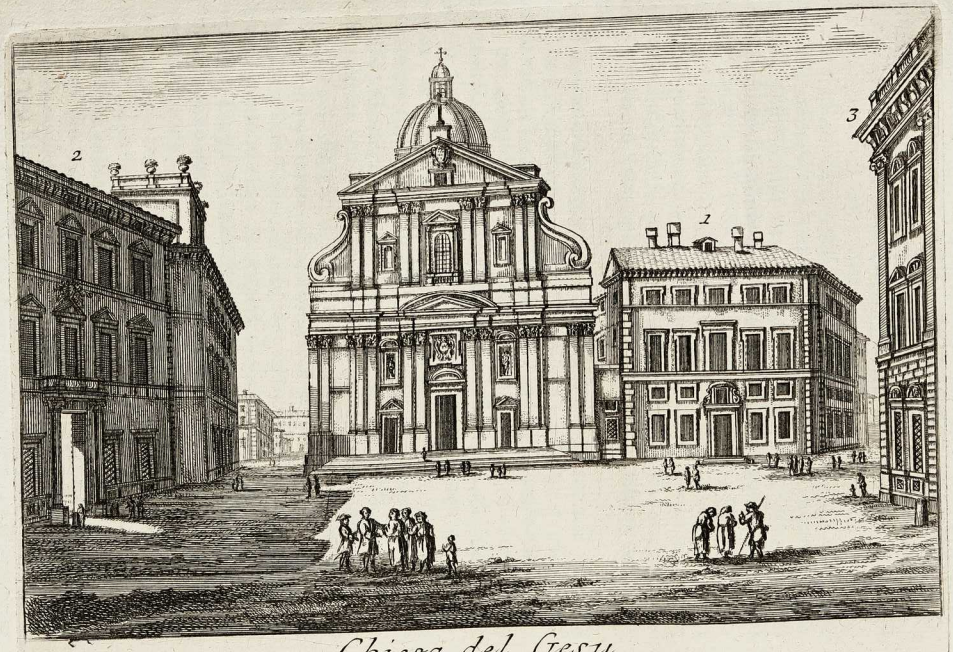
Due isolette erano anticamente nel sito di questa Chiesa, e Casa professa, ciascuna delle quali racchiudeva una piccola Chiesa, cioè *S. Maria della Strada*, la cui miracolosa Imagine fu trasferita a S. Marco, e *S. Andrea*. Tutto fu demolito, e delle due isolette ne fu formato un così vasto Edifizio.

Quì si venera il Corpo di S. Ignazio Lojola Biscaino, fondatore della Compagnia; Gregorio XV. lo canonizzò nel 1622. Vi si conserva ancora un braccio di S. Francesco Saverio, del Corpo di S. Ignazio Vescovo e Martire d'Antiochia, ed una parte del Corpo di S. Francesco Borgia de' Duchi di Gandìa, poi Religioso, terzo Generale dell'Ordine, il quale morì in questa casa nel 1572. Alla parte destra dell'Altar grande riposa il Venerabil Cardinal Bellarmino, il quale morì agli 21. di Settembre del 1621, e gli fu eretto un bel deposito dal suddetto Cardinal Odoardo Farnese col disegno di Girolamo Rainaldi, e colle statue della Religione e della Sapienza scolpite da Pietro Bernini.

Sono quì erette sotto la direzione di questi Padri quattro Congregazioni, che militano sotto il Santissimo Nome della B. V. M.

La prima dell'Assunta, composta di nobili Romani, principiata nel 1593; la seconda per li Mercadanti nel 1596, e sono ambedue nel chiostro della Porteria; ed ha questa per istituto particolare di dare una volta il mese un pranzo ai prigioni delle Carceri nuove, e di Campidoglio alternativamente. L'altre due composte di varj Artigiani stanno sopra le Cappelle della Chiesa a mano destra entrando: si unì quella della Nunziata nel 1595, e l'altra della Santissima Concezione fu principiata nel 1597; nelle quali Congregazioni i Frarelli ne' giorni festivi s' esercitano nelle cose dello Spirito, e nella frequenza de' Sacramenti.

La prima Cappella a mano destra entrando nella Chiesa, S. Andrea



Chiesa del Gesu

1. Casa Professa *2 Palazzo Altieri* *3 Palazzo Petronij*

drea Apostolo, con tutte le altre istorie dalle bande, nelle lunette, e nella volta, fu dipinto da Agostino Ciampelli. Il Cristo morto nella seguente era di Scipione Gaetano; ora però v'è un S. Francesco Borgia, opera del P. Andrea Pozzi da Trento Gesuita; le altre pitture sono del Cavalier Celio. La Cappella Vettori con diverse Storie d'Angioli è del Zuccheri; vi sono anche pitture del Cavalier Salimbeni: statue di Silla Lungo da Vigiù, di Flaminio Vacca, e d'altri: e alcuni stucchi di Camillo Mariani Vicentino. La nuova Cappella di S. Francesco Saverio, fatta in un braccio della Crociata con molta magnificenza dal Cardinal Francesco Negroni, è disegno del Cortona, ed il bellissimo Quadro del Santo Agonizzante è del Cavalier Maratta, il Voltone però fu dipinto da Giovann' andrea Carloni. La Cappelletta di S. Francesco è disegno di Giacomo della Porta, il Quadro è di Giovanni de' Vecchi, la Cupola fu dipinta a fresco da Baldassar Croce; dalla cornice in giù da Giuseppe Penitz, e da diversi Fiaminghi, ed alcuni paesi eccellenti da Paolo Brilli.

Il maestoso Altar maggiore, adornato con sei colonne di giallo antico, fu disegnato dal medesimo Giacomo; è sopra di esso un bel Quadro della Circoncisione dipinto da Girolamo Muziani; e la Tribuna, con molte figure nel Voltone, sono del Baciccio. Nella Cappelletta della Madonna, disegnata dallo stesso Porta, gli Angioli che suonano furono dipinti da Giovan Batista Pozzo, con tanta delicatezza, che innamorano a vederli, e fanno restar manchevoli le altre pitture da basso a olio del P. Giuseppe Valeriano Gesuita, dove Scipion Gaetano fece alcuni panni, che pajon veri.

Si ammira nell'altra Crociata la sontuosissima Cappella di S. Ignazio, fatta con disegno del P. Andrea Pozzi soprammodo ricca di Colonne, di lapislazuli, di metalli, e di pietre di gran valore; la Statua del Santo vestito d'abiti Sacerdotali, alta tredici palmi, è adornata di molte gioje, e Angioli di puro argento. Sotto l'Altare si venera il Corpo del medesimo Santo, collocato in una bellissima Urna di bronzo dorato, con rabeschi, bassirilievi, e pietre preziose. Il passo, che dalla Cappella comunica coll' entrone, è ricoperto d'affricano, e breccia, la cui picciola Cupola è adornata con rabeschi dorati, e putti dal Guarnieri.

De' sette bassirilievi di metallo, che onrano questa Cappella, il primo col fuoco estinto dal Santo fu modellato da Renesto Tremin; il secondo coll'Energumeno liberato, è d'Angiolo Rossi; il terzo con una Monaca risanata, è di Piero Reiffi; il quarto con S. Pietro che guarisce il Santo, è di Lorenzo Merlini; il quinto con

S. Filippo Neri che s'abbraccia con S. Ignazio, è di Francesco Nuvolone, e di Bernardino Brogi; il sesto con istorpi ed infermi risanati, è del suddetto Fremin; e i prigioni liberati nell'ultima furono modellati da Stefano Monot. Il gruppo, che rappresenta la SS. Trinità, è di Leonardo Reti. La Statua del Santo fu modellata da Pietro le Gros, e gettata da Giovanfederico Ludovisi. Il resto è di varj insigni Artefici.

Il Quadro nella Cappella seguente della Santissima Trinità è di Francesco Ponte da Bassano. La parte superiore nella contigua della B. V. Maria, credesi del Pomaranci, e l'inferiore del Romanelli, colle Statue del Fancelli, e del Guidi. L'Istoria de' SS. Pietro e Paolo nell' ultima sono del Mola, e la Volta del Pomaranci. Tutta la Volta della Cupola colla Tribuna ricca d' ornamenti, e puttini di stucco dorato, fu dipinta dal Gaulli, chiamato il Baciccio; gli ornamenti degli stucchi suddetti con diverse Statue delle Virtù ne' lati delle finestre, e molti puttini in varj luoghi, si fecero con suo disegno da Leonardo Reti, Antonio Raggi, ed altri.

L' Istoria a fresco nella Volta della Sagrestia, molto singolare per la sua pulizia, e ricchezza, è del Ciampelli; ed il S. Francesco Saverio nell'Altare è del famoso Caracci; evvi anche la Testa d'un *Ecce homo* di Guido Reni. Li Bronzi, e marmi sono del Rossi, Fremin, Ludovisi, Merlini, Nuvoloni, Monot, Teodone, e le Gros.

Palazzo Altieri.

RIende-ornamento principalissimo a questo Rione, e spezialmente alla Piazza del Gesù, il gran Palazzo de' Signori Principi Altieri Romani, architettato da Gio: Antonio de' Rossi il giovane, non solo per la sua magnificenza, e vastità, ma ancora per la forma de'vaghissimi Appartamenti, uno de'quali è adornato tutto di nobili pitture, e l'altro di stucchi corrispondenti ad una tale abitazione. Fu questo edifizio principiato dal Cardinale Camarlingo di Santa Chiesa Giovan Batista Altieri, ed accresciuto, e compito con molta splendidezza dal Cardinal Paluzzo Altieri, nel Pontificato di Clemente X. Forma una grand' isola, e contiene due ampli Cortili, il primo de'quali è circondato da Portici, e quattro gran Porte ben ornate, in ispecie quella della facciata principale; Si sale agli Appartamenti per una Scala, quanto comoda, altretanto grandiosa.

Si rendono considerabili negli Appartamenti, oltre alle due Statue di Venere, una Testa di Pescennio Negro; uno Specchio ricchissimo d' oro, e gemme; Roma trionfante di verde antico, molti

Arazzi

Arazzi tessuti in oro, ed altre ricche tapezzerie, con due tavolini di lapislazzuli. La Cappella fu dipinta a fresco dal Borgognone, e lo sfondo della Sala è del Cavalier Maratta.

L'Appartamento del fu Cardinal Lorenzo Altieri è vestito di ricchi Damaschi accompagnati da Sedie consimili; e in una Camera grande vi si gode la vista di molti stimatissimi Quadri; fra' quali sono i più riguardevoli le quattro Stagioni di Guido Reni; due Battaglie del Borgognone suddetto; Venere, e Marte di Paolo Veronese; un S. Gaetano di Carlo Maratta: la strage degl' Innocenti del Pussino: una Madonna del Correggio; e la Cena del Signore del Muziano. Per le Sale un Barbaro prigioniere trovato verso il Teatro di Pompeo; nell'Appartamento terreno un Vaso cinerario d'alabastro orientale, due colonne di porfido, la statua di Venere, e quella di Sileno tutto peloso. Sono ancora degni d'esser considerati due gran Paesi di Claudio Lorenese, una Lucrezia di Guido, tre Quadri piccioli, e una Venere di Filippo Lauri, un ritratto di Raffaelle, una Madonna del Parmigiano. Di sopra poi nella Sala, che seguita quella dipinta dal Maratta, e ch'è opera del Berrettoni, la suddetta Statua di Severo espressa per Pescennio. Nell'altro Appartamento superiore adornato con arazzi, è un Letto di molto valore; e dentro una grande stanza vedesi la celebre Biblioteca, già posseduta dal menzionato Pontefice, ed arricchita di molti altri Libri, Medaglie, Camei, e Manoscritti rari dal Cardinale Gio: Batista Altieri Camarlingo.

Di S. Stefano *del* Cacco, *e Monastero annesso de' Monaci Silvestrini.*

Dietro al descritto Palazzo resta l'antichissima Chiesa Parrocchiale di S. Stefano del *Cacco* (dal nome forse d'un Cinocefalo, che a'tempi antichi era ivi prossimo), fondata sulle rovine del Tempio di Serapide. Fu nel 1561. conceduta ai Monaci Silvestrini, fondati dal B. Silvestro Gosolini da Osimo nella Marca, sotto la Regola di S. Benedetto. La ristorarono essi Monaci nel 1607, e la divisero in tre picciole navi con due ordini di colonne antiche. Il Cristo morto in grembo alla Santissima Vergine, dipinto nell'Altare a mano destra, è di Pierino del Vaga; nella prima Cappella dell'altra parte, ben' architettata, sono due Quadri del Cavalier Baglioni; e le pitture a fresco nella Tribuna sono di Cristofaro Consolano; e del medesimo dicesi che sia il Quadro dell'Altare, in cui si rappresenta il martirio di S. Stefano, benchè sia lontano dalla sua manie-

maniera. L'altro S. Stefano in un Quadro appeso al muro, è della Scuola di Giovanni de'Vecchj.

Qui prima di entrare nella Piazza del Collegio Romano, si vedeva già un Arco antico, detto di Commigliano, e perciò falsamente creduto eretto in onore di Cammillo, essendo più verisimile, che fosse un residuo delle antiche fabbriche, che ornavano il Campo Marzo.

Di Santa MARTA *al Collegio Romano, e annesso Monastero.*

IL Monastero di Santa Marta fu fondato da S. Ignazio Lojola per sovvenire le donne peccatrici bramose di ritirarsi dall'infelice loro stato. Qui dunque le stabili in una casa non molto grande, sotto la Cura d'una Congregazione, e d'alcune persone pie, e vi restarono fino all'anno 1561, nel quale passarono ad altre abitazioni, e in questo luogo fu eretto un Monastero di Sacre Vergini, seguaci della Regola di S. Agostino, e fu ampliato più volte, a segno che ora è un'isola ben grande.

Fu consagrata la Chiesa l'anno 1570. agli 11. di Maggio, e nel 1673. fu del tutto ristorata, ed abbellita con marmi, stucchi dorati, e pitture, e renduta una delle galanti Chiese di Roma, secondo l'architettura di Carlo Fontana; avendo generosamente procurato a sue spese questo ristoro Suor Maria Eleonora Buoncompagni, ed altre Nobili Religiose.

Le Istorie di S. Marta in tre tondi nella Volta sono del Baciccio; gli stucchi per la Chiesa sono di Leonardo Lambardi; il Quadro della Trasfigurazione sul primo Altare alla destra è d' Alessandro Grimaldi; Nostro Signore colla Croce in spalla, quando apparve a S. Francesco Saverio, nella seconda, è di Paolo Albertoni; S. Giovanni Batista, che predica, nel terzo, di Francesco Cozza; Il Quadro delle tre Marie al Sepolcro, ad un fianco dell'Altar maggiore, è di Luigi Garzi; l'altro incontro di Fabio Cristofari; in quello di mezzo il Signore colle Sante Marta, e Maddalena, di Guglielmo Cortesi Borgognone. La B. V. M. sull' Altare contiguo al Maggiore è del Gimignani; la medesima B. Vergine col Bambino, e S. Agostino, nel seguente, di Giacomo del Po; ed il S. Angelo Custode nell' ultimo di Francesco Rosa.

Del-

Della Chiesa Collegiata di S. MARCO.

Siegue la Chiesa Collegiata di S. Marco, la quale, benchè vi si veneri la memoria di S. Marco Evangelista, con tutto ciò prese ancora il suo Titolo da S. Marco I. Pontefice Romano, che nell'anno 336. la fondò, e dedicò al Santo Evangelista. Fu anticamente detta *ad Platinas*, ed *in Platinis*. Fu poi ristorata, e rifatta da Gregorio IV., ed ultimamente è stata in più volte arricchita di nobili pitture, e d'un vago pavimento.

Sotto la Tribuna dell'Altar maggiore si venerano i Corpi del Santo Pontefice suddetto, e de' SS. Martiri Abdon, e Sennen Persiani, con delle reliquie del S. Evangelista.

La Nave maggiore è sostenuta da grosse antiche Colonne di differenti marmi antichi orientali al numero di 18; che rendevano maestosa vista, ma sono state incastrate ne' pilastri; e ultimamente ne sono state levate alcune, e le altre rivestite, secondo l'uso moderno. Le pitture a fresco sopra le Colonne sono di molti, cioè: la prima a dritta, entrando in Chiesa, di Francesco Mola Svizzero; la seconda di Francesco Allegrini; la terza di Giovann'angiolo Canini; l'ultima di Guglielmo Cortese; dall'altra parte, la prima è del detto Guglielmo; la seconda colla pianta della Chiesa, del Canini; la terza dell'Allegrini; e l'ultima di Fabrizio Chiari. Tutte le pitture a fresco fuori delle Cappelle, ove sono medaglioni con Ritratti di Pontefici, Profeti, e Sibille nelle lunette, e i puttini nella volta, e tutt'altro, sono del Cav. Gagliardi da Città di Castello; le Battaglie però nelle lunette sopra le porte laterali sono del P. Cosimo Gesuita.

La Resurrezione del Signore nel primo Altare a man destra è da molti creduto del Palma, e da altri del Tintoretto, pittori insigni; la B. Vergine nel secondo col Bambino, S. Gio: Batista, e S. Antonio di Padova, di Luigi Gentile; il terzo è bell'opera di Carlo Maratta; e quello del seguente, che rappresenta la Pietà, è del Cavalier Gagliardi. Nella Cappella del Santissimo Sacramento, architettata da Pietro da Cortona, la pittura di S. Marco Papa, espressa in tavola, è di Pietro Perugino; le altre sono del Borgognone, che fece similmente i laterali nella Tribuna dell'Altar maggiore; il Santo Evangelista però nel mezzo, fu dipinto vagamente dal Romanelli. La Concezione nell'Altare vicino alla Sagrestia, e S. Michele nel susseguente, furono coloriti dal Mola, e quest'ultimo è creduto delle migliori sue opere; la B. Vergine con Gesù Cristo, e San-

e Santa Martina nell'altro Altare è pittura di Ciro Ferri; S. Marco Evangelista fu dipinto nell'ultima Cappella dal suddetto Perugino; e le pitture laterali, con quelle di sopra, da Carlo Maratta.

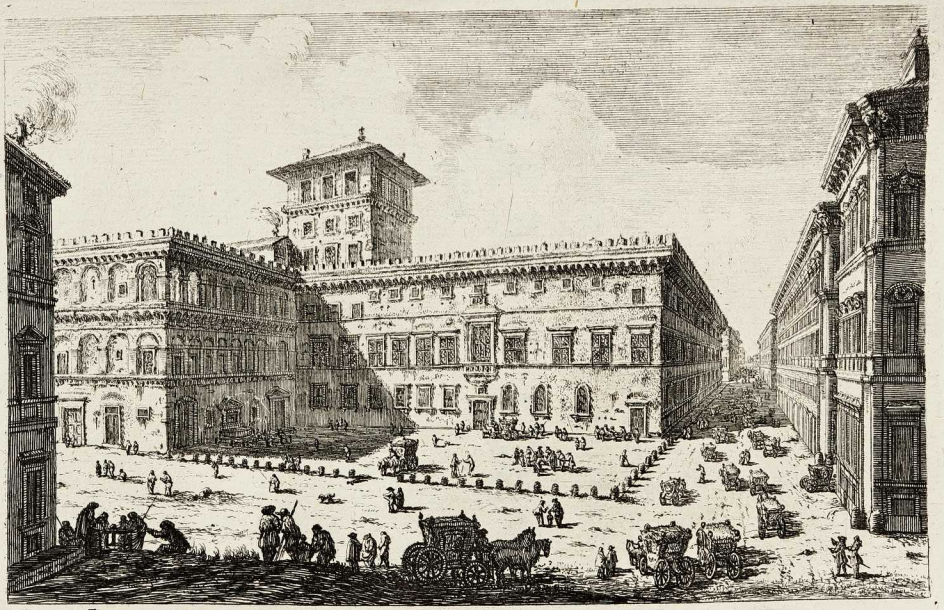
Il Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XIII, volendo edificare una Cappella per l'Eccellentissima sua Casa Rezzonico, ha fatto situare in Sagrestia il Quadro di S. Marco, e i laterali nel Battisterio, e ha da' fondamenti eretta in questo sito una Cappella, che per la ricchezza degli ornati, copia di marmi, e vaghezza, non la cede a qualunque altra, e l'ha dedicata al B. Gregorio Barbarigo, già Cardinale, e Vescovo di Padova, da esso posto sugli Altari. Il nuovo Quadro dunque del Beato è opera del Cavalier Mazzanti; e l'Architettura della Cappella è d'Egidio Sintes. Le sculture nel Deposito del Cardinal Vidman sono del Fancelli; quelle del Cardinal Bragadino del Raggi, e le altre del Cardinal Basadonna del Carcassi.

Ultimamente fu ristorato l'Altar maggiore con architettura di Michel'angiolo Specchj, ma sopratutto fu l'Altare adornato dal Cardinal Angiolo Maria Quirini; il quale rivestì tutta la Tribuna di rari marmi colla balaustrata, sopra di cui quattro belle Colonne di porfido, due per parte, il tutto con architettura d'Orazio Turriani; il medesimo egli fece alla Cappella del Sagramento; e oltre a' Quadri che supplì nella navata, accomodò ancora l'ingresso della Chiesa, con i Coretti; un altro Quadro è stato ultimamente aggiunto, che rappresenta la Beatificazione del B. Gregorio Barbarigo.

Palazzo *di* S. Marco.

L'Architettura del Palazzo, sotto cui si venera un'Immagine miracolosa della Beata Vergine, dipinta dal Cav. Gagliardi, si stima essere di Giuliano da Majano. Quì abitò Carlo VIII. Re di Francia quando venne in Roma per andare alla conquista del Regno di Napoli. Fu fabbricato da Paolo II. questo gran Palazzo, conceduto poi da Clemente VIII alla Serenissima Repubblica di Venezia per uso de' suoi Ambasciadori, e de' Cardinali Titolari, per aver' essa assegnata in Venezia un'abitazione al Nunzio Apostolico.

Fine del Tomo Primo.



Pivanesi F.

Palazzo degl' Ambasciatori di Venezia in Roma

ACCURATA, E SUCCINTA
DESCRIZIONE TOPOGRAFICA, E ISTORICA
DI
ROMA MODERNA
TOMO SECONDO.

ACCURATA, E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA E ISTORICA DI ROMA MODERNA

Opera postuma dell' Abate

RIDOLFINO VENUTI CORTONESE,

PRESIDENTE ALLE ANTICHITA' ROMANE,

E Membro Onorario della Regia Societa'

degli Antiquarj di Londra,

Ridotta in miglior forma, accresciuta, e ornata di molte Figure in Rame.



IN ROMA MDCCLXVI.

Presso Carlo Barbiellini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



K. 1928. 1568
Geschenk

RIONE DECIMO
DI CAMPITELLI.

DAl Capocroce della Ripresa de' Barbari, ov'è affissa la lapide, il Rione di Campitelli dà principio al suo giro; quindi passa avanti alla Chiesa di S. Marco, e giunge fino allo stradone di Campidoglio; rivolge a sinistra, entra a Piazza Morgana, va a Campitelli, alla Peschería, e pe'l vicolo di S. Angiolo fino alla Piazza della Catena; prende la via de' Sugherari; poi per Piazza Montanara, e per la strada di S. Niccolò in Carcere, passa alla Chiesa della Consolazione; indi a S. Teodoro, e a Santa Anastasia, e voltando a sinistra, a Santa Maria de' Cerchi: proseguendo giunge al ponticello della Marrana, a S. Sisto vecchio, alla Porta S. Sebastiano, e per le mura della Città a Porta Latina, e per l'istesse mura perviene al Ponticello, dove sotto l'antica porta chiusa entra la Marrana in Roma; passa alla Piazza della Ferratella, ove a destra volgendo, va alla Navicella, donde per la strada di Santo Stefano Rotondo prosiegue fino a Sant'Andrea dell'Ospedale di S. Giovanni; volta subito a man sinistra, e per la strada Papale giunge al Colosseo; di là voltando per l'Arco di Tito, passa sotto l'Arco di Settimio Severo, giunge innanzi alla Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, e per la scesa di Marforio ritorna direttamente alla Ripresa de' Barbari, dove compisce il suo giro.

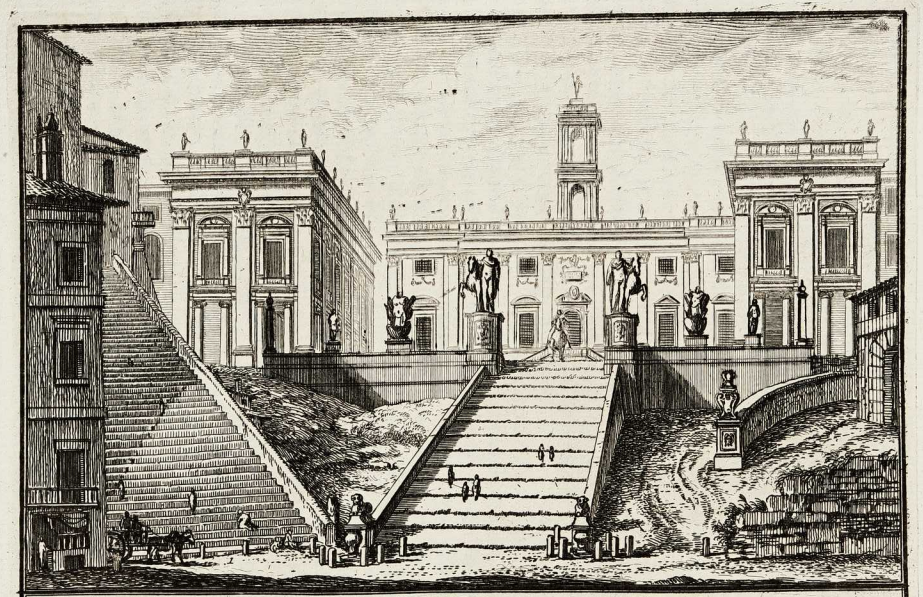
Siccome il nome di Monte Capitolino fu corrotto dal volgo, nominandolo Campidoglio, così ancora il nome di questo Rione, in vece di *Capitolino*, si cambiò dal medesimo in quello di *Campitello*. La sua impresa è una testa di Drago in campo bianco.

Del CAMPIDOGLIO *Moderno*.

LA Facciata principale del Campidoglio moderno offervaſi rivolta verſo Settentrione, e vi ſi ſale per nobile cordonata, fatta con diſegno del Buonarroti ſulle rovine delle fabbriche del Monte Capitolino; benchè l'antica ſtrada per ſalirvi riguardaſſe l'odierno Campo Vaccino.

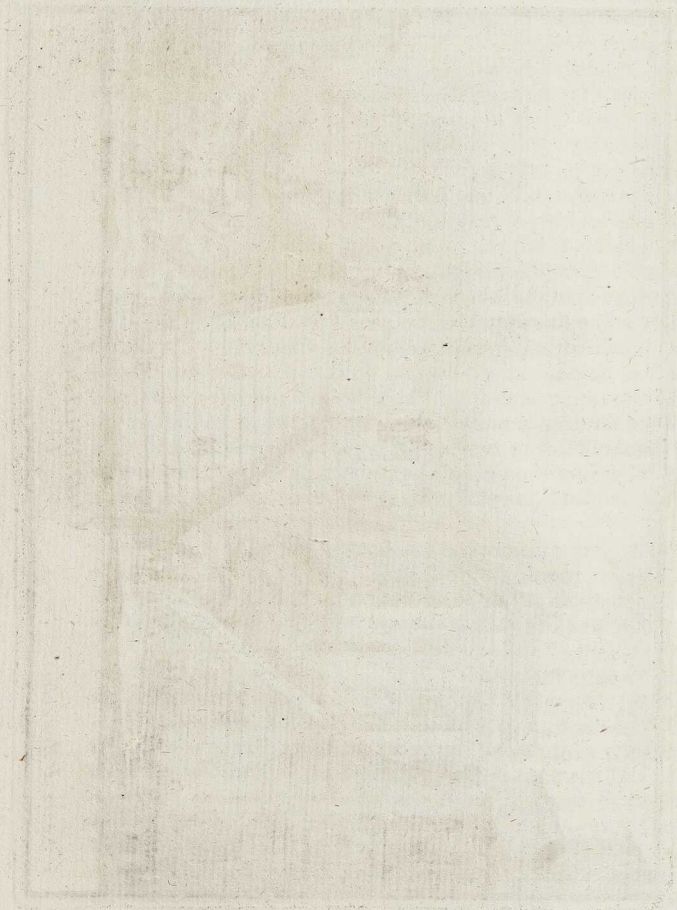
Offervanſi nel principio della ſalita due antiche Sfingi, lavorate in marmo egizio baſalte, aſſai belle, che gettano acqua, quì traſportate per ordine di Pio IV. dalla Chieſa di S. Stefano del Cacco; Vi ſi vede anche una Statua di Roma in porfido ſenza capo, il cui panneggiamento è mirabile; Indi nella ſommità della ſalita medeſima, le due Statue coloſſali di Caſtore, e Polluce, co' loro Cavalli, trovate ſotto lo ſteſſo Pio IV. vicino al Ghetto, e riſtaurate dal Valſoldo; ed a' fianchi di eſſe ſtatue i Trofei, che credonſi di Mario, ma furono eccellentemente ſcolpiti per la vittoria Dacica di Trajano, e quì traſportati nel Pontificato di Sifto V. dal Caſtello dell'acqua Marzia appreſſo S. Euſebio. Delle due Colonne, che appreſſo veggonſi, quella a deſtra è eretta modernamente, nella cui palla di metallo dorato dicono eſſervi ſtate ripoſte le ceneri di Trajano; le quali piuttoſto ſi crede che ſteſſero nella Mano poſta nel cortile de' Conſervatori; e l'altra col numero I. è la Colonna *Milliaria* del primo miglio della *Via Appia*.

S'entra nella Piazza ornata da tre Palazzi, e nel mezzo di eſſa ſi vede la famoſa Statua Equeſtre di metallo dorato, eretta a Marc' Aurelio Antonino: la quale ſtava ſulla Piazza del Palazzo Lateranenſe, donde fu trasferita nel Campidoglio da Paolo III. l'anno 1530, e collocata ſopra un piedeſtallo, diſegnato dal Buonarroti, e fatto d'un pezzo di fregio tolto dall'architrave delle Terme di Trajano, perchè non ſi trovava un pezzo di marmo così grande. Si vede in proſpetto il bel Palazzo Senatorio, fondato da Bonifazio IX. in forma di Rocca, ſull'antico Tabulario, luogo dove ſi conſervavano le Tavole degli Atti pubblici: Si ſale per la nobile Scalinata, ſotto la quale è una belliſſima Fontana, a cui fanno ornamento due Statue antiche de' Fiumi Nilo colla Sfinge, e Tevere colla Lupa; e i due gemelli Romolo, e Remo, ed una Roma di porfido con mani antiche di marmo pario; la Facciata di queſto Palazzo fu diſegnata da Giacomo della Porta. Entrandoſi nella Sala, che ſerve al Senatore, ed al Magiſtrato del Tribunale, ſi vedono in eſſa la Statua del Pontefice Paolo III, quella di Gregorio XIII. ſcolpita in marmo



Campidoglio

1. Scala d'Araceli



mo da Pietro Paolo Olivieri, e quella del Re Carlo, Fratello di S. Luigi; e quattro Colonne di porta santa: vi sono di là dalla Sala le Carceri Capitoline.

Passando a destra nel portico del Palazzo de' Conservatori, sono degne di considerazione la Statua militare di Giulio Cesare, e l'altra d'Augusto, che credesi scolpita per la vittoria Azziaca, per avere a' piedi un rostro di Nave. Proseguendosi nel cortile, fra molte Statue di marmo, e di metallo, che vi sono, antiche, e moderne, s'osserva una Roma sedente trionfante della Dacia, ch' era nel Giardino de' Cesi, nella cui base è scolpita una Provincia; e da' lati ha due Idoli egizj, con due Re in marmo nero colle mani tronche, di singolar lavoro, collocate ultimamente da Clemente XI. nel cortile di questo Palazzo. Il piede, e la mano colossali, si credono d'Apollo, ed essendo il colosso stato alto 30. cubiti, non è maraviglia, che il puro dito d'esso piede sia grosso quanto un corpo umano; Si vedono anche sparsi per terra un pezzo di coscia, ed un calcagno; un'altra mano trovata in una casa vicino al Campidoglio stà in Villa Strozzi. E' mirabile per la scoltura greca il Leone in atto di sbranare un Cavallo, che è dal Cavalieri nelle Statue riportato prima del ristauro fattone da Michel'angiolo. Su una gran base è una mano, ed una testa quasi colossale in metallo, alcuni dicono di Nerone, altri di Comodo, ed altri di Numeriano. Un Cippo con antica iscrizione sepolcrale d'Agrippina di Germanico; ne' cui fianchi è l' arme del Senato; e un' iscrizione de' tempi bassi, che denota esser servito per misura di grano. Una gran testa colossale di marmo, che pretendesi sia di Domiziano; e una base con una Provincia, che con quelle della Spagna, e della Sicilia, che sono nelle scale del Palazzo Odescalchi a' SS. Apostoli, fu trovata a' piè delle colonne del portico della Rotonda.

Nell' ingresso della scala vedesi la famosa Colonna Rostrata. Questa era prima innalzata nel Foro Romano, ed ora serve per ornamento del moderno Palazzo de' Conservatori; fu dirizzata per trofeo a C. Duillio, il quale fu il primo, che trionfasse in guerra Navale, per aver riportata vittoria contro de' Cartaginesi; era la medesima adornata anticamente di alcuni Rostri di metallo, tolti nella guerra suddetta alle navi nemiche; restanvi presentemenre i soli rostri di marmo. Nel ripiano della scala, oltre le Statue d' Urania, e Talia nelle eccellentissime nicchie, disegno celebre del medesimo Buonarroti, osservansi quattro bassirilievi tolti dall'Arco di M. Aurelio; vedesi in uno il suo Trionfo per le vittorie terrestri, e navali, per le figure di Nettuno, e Dea Tellure, che sono all'intorno del

Carro; in un altro l'istesso sagrifica innanzi al Tempio di Giove Capitolino, la cui porta, per li lavorini che vi sono, pare che sia stata di metallo, e sul fregio d'essa sono scolpite le figure di Giove, Giunone, e Minerva; nel terzo mirasi l'Imperatore a Cavallo col Pretore a sinistra, il quale mostra di parlargli per ottenere la pace a i Germani, che si mirano genuflessi; nell'ultimo è la figura di Roma, che gli porge il globo del Dominio Imperiale. Gli altri due bassirilievi compagni sono in mezzo alla scala del Palazzo, ch'è dirimpetto a questo.

Nella scala superiore vedesi il Bassorilievo, che si vuole del Curzio Sabino, con un'antica Iscrizione dall'altra parte; e una gotica iscrizione di Federigo II, fattagli dal Popolo Romano.

Entrandosi poscia nella gran sala, essa d'ogni intorno è adornata di nobilissime pitture, che esprimono diverse Storie Romane. Le eseguì a meraviglia il Cavalier d'Arpino, figurandovi Romolo e Remo, quando ritrovati furono da Faustolo Pastore sotto il Fico ruminale a'piedi del Monte Palatino; e vi sono le figure di Acca Laurenzia sua moglie, e della Lupa in atto d'allattare i due Bambini. Fa anche vedere questo eccellente Pittore il medesimo Romolo, che guida l'aratro per determinare col solco il circuito di Roma; il Sagrifizio di Numa colle Vestali; il Ratto, che i soldati Romani fecero delle Sabine; il terribile e fiero combattimento seguito tra' Romani, e Vejenti, sotto la condotta di Tullo Ostilio Re de' primi, e di Mezio Suffezio Re de'secondi; e la pugna dei tre Orazj Romani contro i tre Curiazj Albanesi, in mezzo al Campo degli uni, e degli altri. Sono in questa medesima Sala le Statue del Pontefice Leone X. in marmo, lavoro a mio credere di Giacomo del Duca Siciliano, e non del Lorenzetti, come alcuni hanno detto; di Sisto V. in bronzo, gettata da Taddeo Landini Fiorentino; e d'Urbano VIII in marmo, scolpita dal Cavalier Bernini. Vi sono parimente il busto della Regina di Svezia Cristina Alessandra colla sua memoria; e quello di Casimira Regina di Pollonia, moglie del Re Giovanni III, che ritiroffi, e visse per qualche tempo in Roma. Le nobili porte con tutta sontuosità lavorate furono pensiero di Francesco Fiamingo.

Si passa quindi alla seconda sala contigua, e molte azioni eroiche de'Romani vi si ravvisano dipinte a fresco da Tommaso Laureti Siciliano. Si riconosce Muzio Scevola, il quale alla vista del Re Porsenna s'abbrucia la destra, che in fallo uccise il di lui Consigliero; Bruto inimico de'Tarquinj, che per la congiura macchinata contro la Repubblica condanna a morte i proprj figliuoli; Orazio Coclite, quando con generoso valore s'oppose, e respinse da se solo nel Ponte

te l'esercito de'Toscani; e l'atroce Battaglia, colla quale fu scacciato da Roma Tarquinio il superbo co' i suoi aderenti. Si osservano anche quì varie Statue di marmo, e busti di Personaggi moderni; Quella di Marc'Antonio Colonna Generale dell'armata navale, che vinse i Turchi nella Battaglia di Lepanto; l'altra di Carlo Barberini Generale dell'Armi Pontificie regnando Urbano VIII suo fratello; d'Alessandro Farnese Duca di Parma Comandante in Fiandra; di Francesco Aldobrandini, e di Tommaso Rospiglioси. I busti in questo luogo raccolti si dicono di Giulio Cesare; d'Adriano; d'Antonino Caracalla; e d'altri, tutti attamente collocati sopra de' piedestalli. Il busto di bronzo, che rappresenta al vivo, e con intera somiglianza il gran Michel' angiolo Bonarroti, è bellissimo. Vedonsi due colonne assai belle di verde antico le più grosse, che sieno, essendo alte palmi sedici, ritrovate nelle Carceri del medesimo Campidoglio. Posano sopra i capitelli di queste la Testa di Settimio Severo, e di altro Personaggio, la cui idea non si è potuto ben rinvenire. Vi sono pure un busto di Virginio Cesarini: un Ritratto di Flaminio Delfini; alcune Lapidi con delle Memorie; ed un Termine d'assai bella maniera.

Il celebre Pittore Daniello da Volterra disegnò i Trionfi di Mario Console nel fregio dell'Anticamera, in cui s'ammira la bella Lupa di bronzo, che somministra il latte ai due Fondatori di Roma; nella morte di Giulio Cesare si riferisce, che un fulmine la percotesse in un piede di dietro, e se ne vede manifestamente il segno. Parimente vi si conserva un Giovanetto di bronzo, denominato da chi Gneo Pecoraro, e da chi Marzio; sta egli in atto sedente, cavandosi una spina da un piede, dal che sembra voglia rappresentarsi qualche garzone assai esperto nel corso; ha gli occhi d'antica composizione, ed è di metallo. Vi è pure il busto di Bruto primo Console Romano, e la Statua d'uno de'dodici Camilli, o sia di quei Servi, che salvarono Roma dal fuoco in tempo della Repubblica, ed ambedue sono gettati in bronzo, con occhi d'argento. L'effigie espressa in quadro di S. Francesca Romana con eccellente maniera, si dice opera del Romanelli Viterbese; e l'altra similmente in quadro rappresentante Cristo Signor Nostro deposto dalla Croce, è fatica del celebre F. Cosimo Piazza Cappuccino Veneziano. Tre altri busti assai famosi sono quì riposti dentro nicchie ovate nelle muraglie.

In un' altra stanza, denominata della Loggia, molte anticbità si presentano all'occhio, tra le quali diversi frammenti di Fasti Consolari; una Testa di Mitridate Re di Ponto; una statuetta in abito

di

di Veſtale, reputata di Rea Silvia Madre di Romolo, e Remo; un' altra Triforme rappreſentante la Luna, Proſerpina, e Diana.

Un' altra piccola camera, oltre ai due Ermi con i nomi di Socrate, e di Saffo, è una mezza figura d'Apollo col vaſo piano; e la teſta di Scipione Affricano d'eccellente ſcoltura, e perciò poſteriore alla ſua età. Vi ſono due Anatre di metallo, trovate tra le rovine del Monte Celio, poſte a qualche fonte eſſendo bucate. E' curioſo un Vaſo colla teſta d'Iſide parimente di metallo, trovato negli Orti Salluſtiani.

Nella quarta Camera, oltre a un mezzo buſto colla Teſta di Tolommeo, XII Re d'Egitto, ſi vede ſopra una porta una mezza Statua d'Ercole giovane in marmo roſſo, che aveva gli occhi d' antico ſmalto. V' è un' Urna rappreſentante le quattro ſtagioni; ma ſopra tutti è ſingolare la Statua di metallo dorato d' Ercole, che ritrovoſſi nel Pontificato di Siſto V, ed è di ſcoltura greca. Inoltre vi ſono due Statue Conſolari di ſcoltura latina, battezzate malamente, una per Virgilio, eſſendo la teſta fatta dal Fancelli; l'altra Statua diceſi di Cicerone, riſtorata nel mento, e nella bocca, e aggiuntovi dallo ſcultore moderno nella guancia un cece. Vi ſono ancora tre Cippi ſepolcrali con gotiche Iſcrizioni, che accennano d'eſſer ſervito per miſura d'olio, di vino, e di ſego. Di quì ſi paſſa alla Cappella piena di buone pitture. Preſſo alla porta dell'Archivio ſi vedono affiſſi in tavole di marmo i nomi de' Conſervatori di Roma.

Siegue la Stanza dell'Udienza, nel cui fregio dipinto a freſco reſtano eſpreſſi varj Giuochi Olimpici. Diverſi Buſti ſopra i loro piedeſtalli vi ſtanno con buon' ordine diſtribuiti. Si aſſeriſcono di Saffo Poeteſſa; di Meduſa nella forma medeſima, che ſi ſcolpiva negli Elmi de' Romani per terrore degl' Inimici: d' un' Iſide; e di due Oche, o ſiano Paperi in bronzo. Dopo queſti vengono quelli di Socrate Filoſofo d' Atene; d'Arianna, che diede il filo a Teſeo per uſcire dal Laberinto; d'Apollo giovane in fiſonomia Greca, che ſi crede di Michel'angiolo Buonarroti, in marmo bigio colla teſta di bronzo; di Sabina Poppea ſeconda moglie di Nerone; e finalmente di Scipione, e di Vulpio Trajano Conſole. Un Quadro di Giulio Romano ſcolaro di Raffaello adorna queſta medeſima Statua, e truovaſi in eſſo con perfettiſſimo guſto figurata la Sagra Famiglia.

Nella Stanza comunemente chiamata dell' Ercole nell' altro braccio contiguo ſonovi collocati i Buſti, e le Statue, che ſi dicono, d'Appio Claudio Conſole nominato il Cieco, in pietra Egizia; di Sergio Galba; di Virgilio ſopra piedeſtallo, che anticamente era

della

della Statua d'Ercole, alla quale il Popolo Romano ne formò un altro di più nobile scoltura; di Filippo Seniore, e di Marco Tullio Cicerone. Vi sono pure le misure antiche del Vino, e dell'Olio, e dello scorzo del Grano. Sopra la cima d'una Colonnetta di pavonazzetto è situato il Rostro del Pesce detto Serra, con sua Iscrizione; e seguono due altri busti, il primo creduto d'Alessandro Magno, ed il secondo quello d'una Baccante. Degna di tutta la maravaglia si è la famosa Statua d'Ercole in bronzo dorato (che ha dato il nome a questa Stanza) ritrovata in tempo di Sisto IV nel foro Boario, nel luogo stesso dell'Ara Massima, con sua Iscrizione; e miransi altri Busti, creduti di Lucrezia Romana, di Messalina moglie di Claudio, e d'una Pallade con armatura, Egide in petto, ed elmo in capo. Nel cammino della Stanza è incastrato un bassorilievo, che rappresenta una porta del Tempio di Giano colle quattro Stagioni, ed altre figure ai lati. Il fregio della medesima Camera fu dipinto tutto dal famoso Annibale Caracci, e mostra la presa di Cartagine con altri fatti di Scipione.

Da questa si fa passaggio ad un'altra Stanza, dipinta da Pietro Perugino, e vi è rappresentato Annibale Cartaginese, allorchè sopra un Elefante per venire in Italia passò gli Appennini; la generale adunanza, e consiglio tenuto dal medesimo; il combattimento navale seguito nel Mar di Sicilia tra Quinto Luttazio Catulo Generale dell'Armata Romana, ed Imilcone capo dell'Armata Cartaginese; il Trionfo del medesimo Luttazio per la Sicilia, cedutagli insieme colla Sardegna, ed altre Isole adjacenti da' Cartaginesi, secondo che narra Tito Livio. Vi sono altresì distribuite in nicchie dentro al muro le Statue di cinque Giovanetti; e vi si veggono il busto di Lucio Cornelio Pretore; la Statua della Dea del Silenzio a sedere; la Statua di Cibele con torri in testa; quella di Cerere, che figura l'abbondanza; ed un busto d'Adriano. Prossima a questa Stanza hanno i Signori Conservatori una nobile Cappella vagamente adorna, e ricca di pitture fatte per mano di valenti Professori.

L'altro Edifizio, sebbene al di fuori in tutto simile al descritto, pare nientedimeno, che mostri più bella divisione d'Appartamento. S'entra in esso per la nobile cancellata di ferro, che ne orna l'Atrio, ed a prima vista si presenta il Cortile. Nel suo prospetto si vede la gigantesca famosa Statua giacente, detta di Marforio, che fu levata dal vicino Foro di Marte; ma perchè secondo la sua scoltura figura un Fiume con nicchio nella mano destra, mentre la sinistra fu ristaurata da Michel'angiolo, serve quì di soggetto a una vaga Fonte; la quale spicca mirabilmente, imperciocchè è contornata

da

da una gran nicchia aperta di sopra con scorniciamento, e riquadri, ed accompagnata da due antiche Colonne di granito d' Egitto, co' loro pilastri, contropilastri, e capitelli d' Ordine Toscano. Di un tal ordine sono pure gli altri pilastri, che sostengono il fregio, e cornicione, sopra cui situata è una vaga balaustrata di travertino, adorna da quattro Statue di Donne auguste in figura di Vestali. Nel mezzo del Frontespizio si vede una gran Lapide di marmo bianco con sua Cornice attorno, in cui incisa si legge la seguente Iscrizione.

CLEMENS . XII. PONT. MAX.
ILLATIS . IN . HAS . ÆDES . ANTIQUIS
STATUIS
MONUMENTISQUE
AD . BONARUM . ARTIUM
INCREMENTUM
FONTEQUE . EXORNATO
PRISTINAM . CAPITOLIO
MAGNIFICENTIAM
RESTITUENDAM . CURAVIT
A. S. MDCCXXXIV. PONT. V.

Sopra questa Lapide è alzata una nobile e ben intesa Targa coll'Arme del detto Sommo Pontefice, fornita d'una gentile cascata di due festoni.

Nel fianco, o sieno lati del medesimo prospetto si vedono due altre nicchie quadrate con due grandi Cariatidi in forma di Satiri, che tengono canestri d' Uva in testa, e alcuni grappoli della medesima nelle mani. Sono queste Statue, di singolare scoltura, denominate della Valle, della cui nobil Famiglia erano, facendone menzione il Rusconi nella Collana Istorica, parlando delle Cariatidi, e loro antica origine. Nel giro del Cortile vi sono quattro porte, tre finte, ed una aperta, nelle tre finte vi sono collocati due Termini, uno d' Uomo, e l' altro di Donna, e un bassorilievo, con tre fasci Consolari; e sopra tutte quattro un' Erma terminale.

Dalla banda dell'Atrio, che confina immediatamente col Cortile, sotto gli architravi laterali sono distribuiti due grandi Idoli Egizj, l' uno di pietra basalte torrito in testa con ornamento di cuffia, e ramo di dattolo nella sinistra, accompagnato tanto dalla parte di dietro, quanto da un fianco, da varj geroglifici; l' altro di granito rosso orientale con fiore Loto in testa, rappresentante Iside. Trovaronsi questi nella Via Salara alla Villa Verospi, insieme con gli due

due altri Idoli già descritti, e collocati sotto il nuovo Portico del Cortile de' Signori Conservatori dalla S. mem. di Clemente XI. Dirimpetto ai medesimi Idoli lateralmente alla porta del divisato ingresso restano a mano sinistra una Statua di Minerva con Egide nel petto, Scudo imbracciato, ed Elmo greco in testa; & a mano destra la Statua di Diana, che pare in atto d'avere scoccata la freccia dall'arco.

Volgendosi poi al prospetto dell'Atrio, a mano sinistra parimente dalla parte dell'ingresso s'osservano nelle prime nicchie del vestibolo due Statue in figura naturale di donna, una delle quali nella destra mano tiene una borsa, e nella sinistra il cornucopio, simbolo dall'Abbondanza: l'altra ha nella dritta uno Scettro, e nella sinistra una Spugna coll'Iscrizione a' piedi, *Immortalità*. Immediatamente dopo il vestibolo apparisce situata in isola la famosa cassa sepolcrale di marmo, dentro cui si stima fossero le ceneri d'Alessandro Severo Imperadore, e di Giulia Mammea sua madre, riposte in un bel Vaso istoriato, che presentemente si conserva nella Biblioteca Barberini. Fu questa ritrovata in tempo d'Urbano VIII. nella via Tusculana poco lungi da Roma, passati i condotti dell'Acqua Felice, nel luogo detto il Monte del grano. Anch'essa è tutta istoriata intorno a bassorilievo, ed ha nel coperchio sopra una materassa di drappo espresse d'eccellente maniera le figure de' medesimi Alessandro Severo, e Giulia Mammea giacenti; e la parte d'avanti credesi, che denoti la pace fra i Romani, e i Sabinesi, seguita per le suppliche delle loro donne mediatrici; altri Eruditi poi assai più verisimilmente credono, che questo bassorilievo rappresenti una favola Omerica, e forse il contrasto d'Achille con Agamennone, descritto nel primo dell'Iliade.

Appresso a questa cassa si vede un frammento d'una Statua delle otto scolpite in pietra, detta pavonazzetto, che adornavano il celebre Arco di Costantino. Fu di là levato, e in luogo d'esso ripostavi altra Statua intera compagna, in occasione della sua restaurazione. Posa esso sopra un gran capitello di marmo d'Ordine dorico composito, di particolare scoltura, che era delle famose Terme d'Antonino Caracalla.

Al dicontro si truova un Piede, frammento d'un Colosso di bronzo, alzato sopra nobile piedestallo di marmo, creduto un piede della Statua Colossale, ch'era alla piramide di C. Cestio, e rinvenuto nel Pontificato d'Alessandro VII; ed una figura in piedi con scure nella sinistra mano, scolpita in un bassorilievo, che rappresenta la Provincia dell'Ungheria, trovata in Piazza di Pietra, e compisce il

il prospetto di questa parte d'atrio; leggonsi in cima della detta scoltura queste parole:

IMPERII ROMANI PROVINCIA,
e nella sua base:
UNGARIA.

Tornando indietro osserverete alcune Urne sepolcrali, Are, e Cippi, rappresentanti la nascita di Giove, le forze d'Ercole, ed altre Istorie, o Favole.

Passando ora all'altro prospetto dalla parte della grande scala, nel vestibolo d'esso s'incontrano due nicchie con Statue, una in faccia dell'altra, che esprimono Giove Elicio seminudo con fulmini in mano; e Adriano Imperadore in abito Sacerdotale, con testa velata, patera nella destra, e volume nella sinistra, trovato presso S. Stefano Rotondo. Sono quì parimente accomodati due piedestalli di marmo bianco quadrati, che si ritrovarono nella piramide sepolcrale di C. Cestio, quando sotto Alessandro VII fu in gran parte disotterrata dalle macerie che la coprivano. In faccia alla scala è la Statua Colossale di Pirro Re degli Epiroti, o come altri vogliono di Marte, tutto armato con teste d'Elefanti nella corazza, di scoltura per altro non molto eccellente, ed era prima della famiglia Massimi, e fu pagata due mila scudi. Compisce il prospetto una colonna d'alabastro orientale solida, alta palmi diciannove, e di diametro palmi due e un terzo, ritrovata sotto Clemente XI alla riva del Tevere sotto l'Aventino, nel vicolo della Serpe, o sia Marmorata, ed ora innalzata, e posta in isola sopra d'un' antica Ara quadrata, e istoriata a bassirilievi; nella facciata principale di questa si vede effigiata una Donna sedente, che nella destra mano tiene un timone di nave, e nella sinistra un cornucopio; ne' fianchi è scolpito il Caduceo tra due altri cornucopj di frutta, tutti simboli di Pace insieme, e d'Ubertà; e nell'ultima facciata varie cose spettanti a'Sagrifizj. Quì sono anche varie misure del Piede Romano, squadre, archipendoli, compassi, ed altri istromenti simili, raccolti da varj marmi tutti uniti.

Entrando nella stanza, che riguarda la Colonna, è questa quadrata, distinta con nicchie e banchi di marmo, e ornata di varie statue di marmo nero di scoltura Egizia, unita alla buona maniera de'tempi d'Adriano, ritrovate in Tivoli da' Padri della Compagnia di Gesù nella Villa del detto Imperadore, nel luogo, dove era il suo Canopo; Vi sono ancora due altre Statue di basalte, una Testa d'Adria-

d'Adriano, un Coccodrillo, un Cinocefalo, una testa a due faccie d'Iside e d'Osiride bellissima sopra un tronco di palma di marmo nero; un bassorilievo, ed altre rarità; il tutto acquistato dal gran Pontefice Benedetto XIV, come dimostra la seguente Iscrizione.

AEGYPTIACA . MARMOREA . SIGNA
IN . ADRIANI . TIBURTINO
REPERTA
BENEDICTUS . XIV. PONT. MAX.
CAPITOLINIS . AEDIBUS . ADAUCTA
ORNATIORI . CUBICULO . CONSTITUI
DECREVIT
ANNO . MDCCXXXXVIII. PONT. VIII

Ascendesi poi la maestosa scala ornata ne'muri laterali da' frammenti della Pianta dell'antica Roma trovati nel Tempio di Romolo, oggi Chiesa de' SS. Cosmo e Damiano. Erano questi già nel Palazzo Farnese, trasportativi dal Cardinal Alessandro, e sono stati donati generosamente al suddetto Pontefice dal Re Carlo di Napoli; e si suppone, come vuole il Bellori, che gli ha pubblicati in xx tavole, ed illustrati, che sieno del tempo d'Alessandro Severo.

Nel ripiano della scala si truovano due bassirilievi levati da Alessandro VII. dall'Arco trionfale di M. Aurelio, denominato ne' bassi tempi *di Portogallo*, nella via Flaminia; l'uno rappresenta M. Aurelio perorante al Popolo con avanti un giovanetto in toga, che credesi Lucio Vero; l'altro la Deificazione di Faustina giuniore. Sotto uno di questi è la Memoria della liberazione di Vienna da' Turchi, seguita regnando il venerabile Pontefice Innocenzo XI, nel 1683.

Delle due belle Statue poscia, che s'incontrano ne'fianchi dell'istesso ripiano dentro le loro nicchie, una esprime la stessa Faustina in figura di Pudicizia, col motto nella base PUDICITIA; l'altra denota Giunone Sospite, trovata nell'antico Tempio di Lanuvio, ora *Civita Lavinia*, con sotto il titolo JUNO LANVVINA.

Proseguendosi a salire si giunge al piano sì della Galleria, che dell'ingresso alle stanze, ove si conserva la ricca ed insigne raccolta delle pregievoli antichità. Riceve questo ripiano, o sia vestibolo il suo lume da un gran finestrone, abbellito da conveniente ornato con frontespizio acuto, e da ringhiera di marmo, che gli serve di parapetto, e sopra il medesimo frontespizio da un'altra spaziosa finestra proporzionata, e di figura circolare. Accanto alla porta,

che fa prospetto alla scala, si vede un gran Leone di marmo bianco, giacente in atto di custode; e sul di lei frontespizio è eretto un busto d'eccellente scoltura. Voltandosi poi verso la Galleria, nel fianco ove è una porta finta, si ritruovano due fanciulli effigiati in uno zoccolo di marmo, o sia cippo quadrato, che tengono una corona d'alloro, con accanto tre fasci Consolari. Nell'Arco chiuso, che sta dirimpetto, si vede un bassorilievo, che rappresenta un giovane coricato con borsa alla destra mano, ed una carta aperta nella sinistra, assistito da una donna augusta, e da altro giovanetto in piedi in atto d'indicar monete; e di sopra dentro a Medaglione, che pare appeso al muro, si vede un busto, che può credersi di qualche suo Antenato; si vuole dagli Eruditi, che il complesso di queste figure denotino un testamento. Nella superior parte poi del medesimo Arco sta incastrata un' antica Memoria sepolcrale, scolpita in marmo, ma con caratteri de' tempi bassi. Sotto questi marmi sono le due famosissime iscrizioni, una Greca, e l'altra Palmirena; e da un lato il bassorilievo Aracelitano, rappresentante alcuni putti dell'Iliade d'Omero, e un voto d'Iside Fugifera; d'incontro oltre a un cippo è un bassorilievo erudito, ch' indica un Archigallo, ossia primo Sacerdote di Cibele, con simboli a quella Deità appartenenti, illustrato da Monsignor Domenico Giorgi.

Si vede altresì alla sinistra un antico Mosaico con Ercole vestito da donna che fila, un Leone, e tre Genj, trovato nel 1749. dentro il bosco vicino al Porto d'Anzio.

Si presenta in appresso la sontuosa cancellata della Galleria, lavorata nobilmente tutta di ferro, con intreccio di metalli, ed abbellita da due gran Colonne di marmo cipollino ondato, che la fiancheggiano. Sono eretti sopra i capitelli di queste, due Busti; quello a mano destra è incognito; l'altro a mano sinistra, per congettura di qualche somiglianza, si deduce sia di Geta. Da questa cancellata si passa nella Galleria.

GALLERIA.

VEdesi in essa tutto all' intorno con grandissima magnificenza un ornato, il quale mirabilmente la nobilita. Dodici riquadri con sua cornice ben ripartiti ne abbelliscono le pareti, e trovansi incastrate in essi cento ottantasette Lapidi appartenenti al Colombario di Livia Augusta, scoperto l'anno 1726. nella via Appia, vicino alla Chiesuola detta *Domine quo vadis*, e già renduto celebre colle stampe da Monsignor Bianchini, e illustrato dal Prevosto Gori. So-

no

no queste segnate col numero imperiale, e col mercantile, o sia italiano. L' imperiale le dimostra nella maniera, che si ritruovano, l'italiano nella forma, e serie, che furono descritte dall' erudito Prelato, e sopra ognuno de' detti riquadri si legge distribuita con proporzione a gran caratteri l' epigrafe:

TITULI. VETERIS. COLUMBARII. SERVOR.
ET. LIBERT. LIVIAE. AUGUSTAE.

Per finale ornamento sotto l'ultima di esse è un bassorilievo di maniera etrusca, che figura un Vecchio mezzo nudo, con lira nella destra mano, ed una grand' asta nella sinistra.

Per caminare col miglior ordine possibile in questa narrativa, incomincerò dalla parte sinistra dell' ingresso, dov'è posto il primo numero delle dette lapidi, e proseguirò di mano in mano, sinchè dall'una, e l'altra banda di questa stanza non avrò il tutto descritto. Prima però di discendere alla ponderazione delle Statue, che vi si vedono collocate, affinchè più regolato, e senza partorir confusione possa esserne il ragguaglio, ho stimato confacevole seguitare a descrivere ogni altro ornamento, ch'essa contiene, e poi senza interruzione alcuna rappresentare la serie tutta delle medesime.

Nove porte adunque, due nicchie, e tre finestre, tutte di corrispondente abbellimento, la ripartiscono; ed è fornita da' suoi frontespizj, altri acuti, ed altri di figura circolare. Delle mentovate porte due sono vere, ed aperte, l'altre tutte son finte. Le aperte introducono, una nella stanza della Miscellanea, che rimane a mano dritta subito entrata la cancellata; l' altra nella gran sala, e truovasi questa situata nel mezzo della fuga della medesima Galleria. Tutte e tre le finestre rendono un ben proporzionato lume a questa nobile stanza. La principale di mezzo ribatte di facciata la porta, che introduce nella sala; le altre due laterali corrispondono di prospetto alle nicchie, che appunto sono due sole, e che con bella simmetria rimangono laterali alla poc' anzi divisata porta della sala.

Premessa questa notizia, passo ora alla descrizione delle Statue, e di tutt'altro, che in questa riguardevole stanza si riconosce. Incominciando per tanto a mano sinistra subbito dopo la cancellata, si ritruova un riquadro, o si voglia dir Cippo a forma di piedestallo con sua iscrizione incisa. Accanto v'è la prima porta finta, il cui contorno a tutte le altre, come dicemmo, conforme, nella sua luce, o sia vano, contiene un grande zoccolo, sopra cui la testa di Publio Marco Agrippa, e nel suo frontespizio quella di Massimina. Degna di riflessione è la Musa, che indi siegue: esibisce questa le orecchie fora-

forate, testimonio dell'antico uso degli orecchini, ritrovati molte volte ancora nell'urne sepolcrali. Stà eretta sopra nobile piedestallo con sua base, e fa una vaga comparsa; come pure sopra altro piedestallo, che gli è appresso, una Pallade armata d'asta, e di scudo, con elmo frigio in testa all'uso proprio vestita. Passando avanti s'incontra una Statua di donna uscita dal bagno, ma però decentemente coperta, con conciatura di capo al costume de' suoi tempi, e credesi possa essere Marciana, sorella, o una delle favorite di Trajano. Qualunque siasi però, è d'ottima maniera, fu trovata poco fuori della Porta S. Sebastiano, e resta collocata sopra nobile base in una nicchia prossima alla porta della gran Sala.

Questa nicchia rimane con tutto buon gusto abbellita, e nel suo frontespizio circolare ha una testa di Personaggio incognito, e di sotto un riquadro con vaso cinerario di forma ottagona posto in bilico per girarlo; ha questo un'iscrizione nel mezzo, e nell'altre faccie sono scolpiti varj Fanciulli, o sieno Genj alati; ornano il giro superiore, o vogliam dire labbro del vaso, varj Mascheroni frammezzati da uve, e pampani; Il primo di questi fanciulli vedesi in atto di suonare due tibie, con panno, che gli pende dalle spalle; il secondo con due serti, uno in capo, l'altro al collo, ed è involto in un panno, sostentando una specie di vaso; il terzo, e quarto sono ambedue con fiaccole in mano; il quinto raccoglie uve; e gli ultimi due, uno con lira nella destra, l'altro appoggiato ad una colonna suona un istromento, che ha qualche somiglianza col nostro Traversiere. Alcuni hanno corona in capo, altri capelli in diverse forme sfarzosamente intrecciati, e tutti finalmente, chi in un modo, chi in un altro, di bende, e fasce adornati, dimostrano la bizzarria e perizia dell'Artefice.

Seguita la maestosa porta, la quale conduce nella gran Sala. E' d'ogni intorno arricchita di finissimi marmi bianchi, ed una bella Testa posa sul suo frontispizio circolare. Due rarissime Statue compagne di nero antico singolarissimo, che furono ritrovate sotto le rovine dell'antico Anzio, le fianchaggiano, e le danno con bella disposizione un vaghissimo finimento. La prima d' esse rappresenta Giove con fulmini in mano, e sandali ne' piedi, eretto sopra un'ara di marmo bianco; l'altra rappresenta Esculapio col serpe a destra avviticchiato ad un tronco. Nel piedestallo, che sostiene la Statua di Giove, si vede effigiato alla maniera etrusca un Sacerdote, che si suppone di Mercurio, vicino ad una mensa da sacrificio; E' egli seminudo con testa cinta, e panno al collo, e con capelli, che a raddoppiati cannelli gli calano sulle spalle. V' è parimente scolpito un Apollo con capigliatura consimile, freccia nella destra, arco nella sini-

siniſtra, coronato d'alloro, e adornato da un lino volante, che gli cinge le braccia. E per ultimo vi ſi vede una Diana Lucifera armata d'arco e turcaſſo, con veſte lunga, ſopravveſte a foggia di rocchetto, e diadema al capo. Nel baſamento poi, ſu cui è eretta la Statua d'Eſculapio, è un altro baſſorilievo, dove ſi vede ſcolpito nella facciata una piccola menſa con rogo ardente, a' lati della quale ſono due perſone in atto di far ſacrifizio: quella ch'è a mano dritta, figura una donna Auguſta velata, con corona d'alloro in capo, accompagnata da due perſone con toga, che portano in mano acerre, e caſſette, piene probabilmente d'aromati, e profumi; l'altra a mano manca, aſſiſtita anch'eſſa da due altre perſone, ſi vede del tutto ſpogliata, a riſerva d'un piccolo panno, che le pende avvolto al ſiniſtro braccio, ſtringendo con una mano un ſerpe, e coll'altra verſando ſulla menſa una patera. Queſte due Statue di nero antico, ſono rapportate con particolare eleganza, ed eſattezza dall'eruditiſſimo Padre Giuſeppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù, inſieme con molte altre memorie trovate nell'antico Anzio.

Immediatamente ſi truova l'altra nicchia in tutto ſimile alla prima, dentro la quale è Diana Lucifera con lunga veſte, e ſopravveſte ſuccinta; nella deſtra mano porta una fiaccola acceſa, e nella ſiniſtra un lino, che le ſvolazza ſopra la teſta; leggeſi nella baſe, ſu cui poſa, l'Iſcrizione ſimile all'altra; e ambedue denotano, che per liberalità del Cardinal Pietro Ottoboni Vicecancelliere di Santa Chieſa acquiſtò il Campidoglio le due nobili ſcolture. Adorna la nicchia un corriſpondente ſtabilimento a quello della ſua compagna, e ſul fronteſpizio circolare vi ſi vede ſimilmente una Teſta di perſonaggio incognito. Sul pavimento a' piedi della medeſima è ſituato un altro Vaſo cinerario ſopra quadrato zoccolo, ornato intorno con cinque figure di Baccanali a baſſorilievo; la prima eſprime un Fauno, che ſuona un particolare iſtrumento a ſomiglianza delle noſtre pive, e glie lo ſoſtenta un altro per eſſere di ſomma grandezza; le altre tre rappreſentano due Baccanti, ed un altro Fauno, che danzando ſuona un iſtromento a foggia di timpano, e per ornamento ſuperiore ſono ſcolpiti nel labbro del medeſimo vaſo quattro Delfini, che dimoſtrano gettar acqua dalla bocca. Sotto queſta nicchia poſa ſu due zoccoli un'urna ſepolcrale, eſtratta nel 1746 dal ſotterraneo della Chieſa di S. Biagio di Nepi; queſta è circondata da alcuni baſſirilievi, che ſi crede rappreſentino l'ammaeſtramento d'un fanciullo per il giuoco dell'*Aſcoliaſmo*, oſſia Salto ſopra gli Utri pieni di Vino, o di vento, che celebravaſi tanto da' Romani, che da' Greci.

Paſſata queſta ſeconda nicchia ſiegue per ordine una Statua ſe-

dente

dente in sedia curule collocata su nobil Ara ; stringe essa nella destra mano un volume , e nella sinistra una tavoletta di memorie : L'Ara , che le forma base , riconoscesi dedicata ad Ercole , ed uno scherzo assai bello in bassorilievo di quattro festoni di quercia con bende volanti, le forma grazioso finimento; ha in mezzo la sua Iscrizione , e sotto una gran tazza ornata di pampini ; in un lato è scolpito un animale immondo vittato, ossia contornato da cinta; e nell' altro un Arco , e turcasso ; finalmente nella parte posteriore v'è la figura d'Ercole, che colla destra mano tiene il can Cerbero , e colla sinistra la clava .

Vengono in appresso le tre finte Porte già commemorate , e frammezzate da pilastri , che dividono , e reggono respettivamente gli archi della Volta . Ognuna ha sul suo fronte spizio di forma acuta una Testa di Personaggio incognito , e ne' vani sono addattati su proporzionati piedistalli Busti , e Statue , come in appresso vedrassi .

Quello della prima porta figura una Donna di rarissima maniera , ma incognita . Nel pilastro che le è accanto , vedesi la Statua d' un Idolo Egizio di pietra basalte sopra d'un piedestallo ; è questa coperta con sottilissima camicia, ha la Testa legata con panno , che le scende lateralmente sulle spalle , e nella destra mano tiene un ordegno a guisa di chiave , e nella sinistra il fiore Loto . Il vano della porta , che seguita , l' occupa la Statua di Bacco sopra piedestallo di varj marmi , involto in pelle di Caprio , con panno pendente dalla sinistra spalla , e nella destra mano ha un grappolo d'uva , ed a' piedi una Tigre . L' ultima porta poi ha nel suo vano sovra svelto piedestallo un gran busto di Trajano , vestito di nobile Armatura , con corona di quercia in capo , ornata di piccola Aquila in mezzo .

Forma il prospetto di questa fontuosa Galleria un assai vago finestrone, adornato da balaustrata di travertino , che le forma parapetto, e da una ben intesa , e bizzarra ferrata a rabesco , in mezzo della quale risalta maravigliosamente intessutavi l'Arme di Clemente XII. Ne' lati del prospetto s' innalzano due superbissime colonne solide di scelto cipollino , che corrispondono a quelle della cancellata nell' ingresso , e sopra vi posano belle Teste di Deità . Poco distante dal finestrone suddetto si vede nel bel mezzo della Galleria , per finimento della facciata , una Statua isolata d' eccellente , e singolare scoltura ; sta ella assisa in una sedia , ed alla sembianza , e a' vestimenti pare possa essere Agrippina di Germanico . Ne lascio agli Eruditi la disamina , per proseguire intanto l' incominciata narrativa .

Da

Da queſta ſi paſſa all' altra banda della Galleria, e ſeguendo il giro, miraſi in primo luogo la porta, che corriſponde all'ultima deſcritta; nel ſuo frontespizio ha una Teſta incognita, e nel vano un belliſſimo Buſto collocato ſu ſvelto piedeſtallo, rappreſentante Antonino Pio. Seguita un'altra porta, e nel ſuo vano ſta un Apollo ignudo, di grandezza naturale, con lira in mano, e con panno cinto ſulla deſtra ſpalla, che gli pende dalla ſiniſtra, e nel frontespizio una teſta non conoſciuta. Dopo queſto è innalzato un buſto ſu proporzionato piedeſtallo con qualche ſomiglianza di Trajano.

Appreſſo alle ſuddette Statue ſi vede quella di Cerere a ſedere, coperta con veſte legata ſotto al petto, e con ſpiche, e papaveri nella deſtra mano; poſa eſſa ſopra d' un'Ara, tutta all' intorno lavorata a baſſorilievo con quattro teſchi di Bue, ghirlande di frutta a foggia di feſtoni, e ſtromenti da Sagrifizj, che l' intrecciano; e s' uniforma all' altra conſimile, che le ſta dirimpetto.

Contigua ſiegue una fineſtra, e dipoi viene quella di mezzo ſituata in faccia alla porta della gran Sala; è quella ornata con ſua ringhiera arabeſcata di ferro, che le ſerve di parapetto, e reſta abbellita da due diſtintiſſime colonne, che lateralmente le ſtanno, di *Porta Santa*, così denominata da' Moderni, perchè di tal pietra ſono formate le Porte ſante nelle Baſiliche di queſta auguſta Città; l' antico ſuo nome era *Lapis Chius* dall' Iſola di Scio nell' Arcipelago, conforme riferiſce il Martinelli, ſebbene il Titi appelli il medeſimo marmo *Lapis Pentelicus*. Sono ambedue ſcannellate, d' altezza ſopra dodici palmi, e di diametro due, non compreſa la baſe, e il capitello, che ſi vede ben lavorato d' ordine compoſito; e due teſte, una d' Ercole, l'altra di Bacco inghirlandato di frondi di vite, e d'uva, ſono fermate ſopra di eſſe, e vi fanno decoroſo finimento.

Ne' fianchi della medeſima fineſtra vedonſi due altre figure coricate ſu letticciuoli da ripoſo, ſomiglianti ai moderni Canapè. La prima di mezzo rilievo indica una Giovanetta, con capo intrecciato, e pomi in mano; la ſeconda di tutto rilievo eſprime un Giovane veſtito di toga, che tiene un vaſo forato in atto di fare le libazioni; ed ambedue ſon contraſegnate con loro propria iſcrizione, l'una Greca, e l'altra Latina. Da queſta ſi paſſa all' ultima fineſtra, che accanto di ſe ha un piedeſtallo, ſopra del quale rimane eretta una Muſa con patera nella deſtra, e un baſtone nella ſiniſtra mano; e vicino ad eſſa parimente ſu piedeſtallo è un' altra Muſa veſtita, e con orecchie forate.

Immediatamente s'arriva alla porta vicina alla cancellata, che

resta da questa parte, ed introduce in una Stanza laterale, di cui faremo qui appresso la narrativa. Vedesi questa porta perfezionata con porzione d'ornato simile a quello di tutte le altre, con suo frontespizio acuto, sopra cui è collocata una Testa di soggetto incognito. Tiene al fianco un riquadro, o sia Cippo di marmo con una antica Iscrizione, che accompagna, e ribatte una consimile, situata, come dissi da principio, dall' altra parte della cancellata.

STANZA *delle* MISCELLANEE.

DOpo la Galleria, sarà proprio considerare la prima Stanza situata a mano destra, subbito entrata la Cancellata. Stà qui dentro riposta una Miscellanea di varia teste, e busti, parte duplicati, e parte incogniti, che non formano serie; e vi sono ancora alcune Statue di mediocre grandezza. Le Teste, e i Busti sono novant' uno, e le Statue nove. Vedonsi in oltre le pareti di questa Stanza vestite tutte, & ornate con antiche Iscrizioni fino alla quantità di cento cinquantadue; dichiarasi la loro qualità, e natura dal motto posto nella muraglia di prospetto, TITULI SEPULCHRALES; sotto questo titolo si truova incastrato fralle medesimi lapidi, e contornato di cornice, un bassorilievo di varie figure d' uomini, e d' animali, rappresentante il Trionfo di Bacco per la conquista dell' Indie, o sia dell' Egitto.

Tutta questa Stanza è cinta all'intorno da una nobile gradinata a tre ordini di fino marmo bianco, su cui collocate, e distribuite rimangono le accennate Statue, busti, e teste; le quali per discernere secondo che si vedono disposte, incomincerò da quelle, che stanno a mano sinistra accanto alla porta dell' ingresso: indi proseguirò coll' ordine del giro fino al termine della medesima Stanza alla mano destra: e poi di mano in mano anderò considerando tutto il rimanente del magnifico Museo. E perchè, come dissi, tre sono gli ordini de'gradini, affinchè il Lettore non si confonda, l'avverto, che principierò dal gradino dell' ordine di mezzo, come quello, che avvanzandosi alquanto più in fuori chiama a se subbito l' occhio; poscia passerò all' altro superiore, indi all' inferiore, che rimane sul pavimento.

La prima effigie adunque appoggiata sul gradino di mezzo immediatamente al lato sinistro della porta è un Termine rappresentante un Silvano, inghirlandato d'edera con sue bacche, vicino a cui sta posta la testa di Giove Serapide di bella maniera, sebbene mancante del modio, conforme ocularmente si riconosce dal circolare incavo, che ha sul capo. Passan-

Passandosi poi alla facciata dalla banda del Cortile, dopo la prima finestra, seguita in fila una testa a Erme di donna con doppia effigie ignota. Accanto si truova un busto d'un Togato in abito consolare, parimente sconosciuto. Si vede indi la testa d'un Paride con fregio in capo; e prossimo a questo è un altro busto di soggetto incognito. Seguita una figura di Donna con conciatura di crine a forma di conchiglia. Appresso sta la statuetta d'un Fanciullo vestito, che puerilmente scherza con una colomba. Si scorge quindi un volto di Donna con capigliatura soprappossta a guisa di parrucca; e dopo di lei la faccia di Trajano, col petto mezzo snudato. Un Mercurietto rimane contiguo, effigiato nella testa d'un giovane con elmo greco. Siegue un busto a petto ignudo, nel cui basamento si leggono queste parole:

M. AURELIUS ANAIELINS

Ed a lui vicina è una testa con doppia faccia, una d'Uomo, l'altra di Donna, che per essere squammate, rappresentano figure marine. Dopo questa viene la seconda finestra; poscia si rivolta nella faccia ta, che forma prospetto all'ingresso.

Occupa quì il primo luogo una testa con petto nudo; e prossima a questa un'altra con intrecciatura di capelli riportati, che nel garbo, e positura pare, che abbia qualche somiglianza con una delle donne d'Elagabalo. Seguita in appresso un busto d'Uomo, e immediatamente si vede un Domizio, denominato Enobarbo, padre di Nerone, a petto nudo; e l'altra testa, che con capelli intrecciati s'incontra dipoi, credesi di Faustina seniore d'Antonino Pio. Un busto d'Uomo è situato vicino; susseguendovi la statuetta d'Alessandro, o sia di Pirro giovane in abito militare con elmo greco in capo. Altra effigie parimente d'Uomo si mira; ed indi quella d'una donna di Trajano, somigliante a Matidia. Con sottoscrizione di carattere Greco seguita un busto, si crede di Focione, a petto snudato, e dice lo scritto:

ΖΙ. ΝΑΣΑΛΕΖΑΝ. ΔΡΟΥ. ΕΠΟΙΕΙ.

Al quale sta prossima altra figura d'Uomo; e finalmente due altri busti, uno di Donna con acconciatura di capo assai galante, l'altro d'Uomo, fanno termine a questo gradino.

S'arriva in appresso al vano in faccia alla seconda finestra del cortile, ed in questo attamente situata sopra bel piedestallo di mar-

mo si riconosce la Statua d'Agrippina, che siede con appresso il fanciullo Nerone in piedi, il quale vestendo pretesta talare, e bolla aurea in petto, tiene nella destra mano un volume; Lateralmente a questa sono, a mano dritta un Idolo Egiziano, scolpito in dura pietra basalte, che credesi un'Iside; ed a mano manca un Termine, che rappresenta un Silvano con ghirlanda di bacche in capo.

Quindi si passa alla facciata vicina, e vi si truova una testa di Donna, che si stima una Amazzone; accanto alla quale stanno due busti, uno con petto nudo d'Uomo incognito; l'altro simile, ma con capo pieno di capelli. Dopo di questi è pure un'altra testa d'Uomo, che posando su piccolo piedestallo ha incise le seguenti parole:

MEMORIAE . T. FLAVI . EUCARPI
AVONCULIO . JULI . EUROTIS

Una testa di Donna seguita con crine vagamente intrecciato; ed una nobile statuetta con braccia aperte mirasi qui susseguentemente addattata, che figura la Terra, denominata Diana Efesia, o Efesina, Idolo venerato dagli Egizj; Si vede questa con torri in testa, con faccia, mano, e piedi di metallo, e con seno carico di raddoppiate fila di mammelle, in cui porta scolpite le quattro Stagioni dell'anno, e rimane circondata da varie spezie d'animali. Lasciato quest'Idolo, si truovano quattro teste, la prima d'Uomo, la seconda di donna Augusta con gran treccia involtata, e le altre due d'Uomo, la seconda delle quali con capigliatura, e petto nudo, è di particolare scoltura. Collocata accanto è un'altra testa di Diana con capigliatura intessuta a conchiglia, somigliante in qualche forma ad Annia Faustina.

Si giunge ora al vano dirimpetto all'altra finestra del Cortile, in cui su piedestallo di marmo, in atto di mezzo genuflessa, mesta, e piangente, si scorge una Statua con panno in mano per asciugarsi le lagrime, che si reputa una delle figlie di Niobe. Al lato dritto di questa sta adattato un Termine con figura di Giano bifronte, ed al lato manco un altro Termine parimente bifronte di Giovane, che l'Elmo in capo.

Continuandosi il giro, nella mezza facciata, che resta lateralmente accanto alla porta, si fa vedere in primo luogo la testa d'un piccol Fauno ridente; e ad esso vicina quella d'una Baccante inghirlandata di frondi di vite, ed uve. Seguitano poi altre tre teste, la prima maggiore del naturale, rappresentante Alessandro il Macedone di celebre scoltura: la seconda d'una Baccante inghirlandata

di

di pampini: e la terza d'un Bacco giovanetto coronato di frondi vagamente intrecciate, con cui si termina la distribuzione del gradino di mezzo.

E incominciando a narrare l'appartenente al gradino superiore, subbito entrato per la porta a mano sinistra come sopra, si vede occupare il primo sito da una testa a petto nudo, sopra d'un piedestallo, in cui incise si leggono le parole:

GABRIEL . FAERNUS . CREM

che visse del mille e cinquecento, Poeta illustre, e molto accreditato; e benchè questa mostri essere stata scolpita ne' moderni tempi, nulladimeno il buon gusto, e delicatezza del lavoro la rende assai riguardevole, in modo che credesi possa essere opera del Buonarroti. Si presenta dopo di questa, altra testa di Donna con fisonomia simile ad una delle Statue, che si veggono nella nostra gran Sala, e si reputa un'Amazzone.

Passata qui la finestra, siegue a primo incontro nella stessa linea la statuetta di Zenone Filosofo, capo degli Stoici, che nella sinistra mano tiene un ramo di palma; indi una testa di Donna con conciatura di capelli riportati a somiglianza di Giulia Aquilia. In appresso vi è una testa d'Uomo, che si stima Marco Aurelio, a cui è contigua un'altra testa d'Uomo calvo, e sbarbato. Un busto vi si scorge accanto d'alabastro rossino, seguito da una figura d'alabastro cotognino con qualche fisonomia di Lucilla. Un vecchio calvo continua l'ordine, con due Donne vicine; la prima di esse si crede una Niobe, la seconda tiene idea di Lucilla; dopo la quale altra Donna susseguе in statuetta vestita con volume in mano.

Quindi lasciatasi la seconda finestra, si fa passaggio alla facciata del prospetto, e si presentano tre teste di donne, l'ultima delle quali denota una Vecchia acconciata bizzarramente con nastri. Siegue poscia un uomo con effigie in qualche modo somigliante a Trajano; accanto a cui è situata una testa d'altr' uomo incognito. Mirasi in appresso un busto all'imperiale con idea di Tito; ed un altro contiguo con armatura all' eroica, ed è ignoto. Occupano i luoghi vicini due figure virili, una con pochi capelli, senza barba, l'altra con capigliatura simile, ma con barba. Tre donne compariscon dipoi, tutte diversamente ornate quanto alla conciatura della testa.

Lasciato successivamente il vano dirimpetto alla finestra, truovasi in linea nella facciata vicina una testa d'uomo calvo senza barba; a cui immediatamente si mira prossima una statuetta di Diana Efe-

Efesina, consimile all'altra, che già descrivemmo, colla differenza però della testa, e delle mani, e piedi, che sono di paragone. Sta questa collocata sopra piccolo piedestallo istoriato con bassorilievo, in cui espresso si vede un candelabro ardente, e due figure, che suonano due tibie. Accanto vi si riconosce un uomo con poca capigliatura, e poca barba, che ha la fisonomia di Postumo giovane; ed un Silvano barbuto, ricoperto con pelle di caprio, ma con petto seminudo, ha dopo di lui il suo luogo, con due altri, che gli sono collocati vicino, il primo con pochi capelli, e poca barba; il secondo con molta barba, e pochi capelli. Parimente è in quest'ordine il busto creduto del gran Pompeo, con una testa d'altr'uomo ignoto, che gli sta appresso. Il luogo susseguente lo tiene la Statuetta d' un Satiro involto in pelle di caprio, che nella sinistra mano porta una fistola, o sia Siringa; a cui vicino vedesi una testa d'uomo con pochi capelli, e sbarbato.

Dopo l'altro vano incontro alla finestra, si fa passaggio all'ultima facciata laterale vicino alla porta, e la prima che si truova è una testa di giovane con pochi capelli; la seconda quella d'una Baccante coronata di bacche. La testa d'una Venere si vede in appresso collocata, e successivamente un'altra Baccante con corona di pampani adorna; dopo cui, il busto d' un incognito giovanetto termina questa fila.

Dirigendo ora il nostro racconto all'inferiore gradino posto nel piano della stanza, subbito a mano sinistra, contigua alla porta si fa considerare la testa, o sia Erma d'un Pirro con elmo greco in capo. Nel parapetto della prima finestra, collocata sul pavimento, sta un'urnetta cineraria con iscrizione, e bassorilievo nella sua facciata, in cui si veggono espressi Amorini, o sieno Genj, che scherzano con uccelletti. Su'l gradino della facciata, che siegue, in prima positura si scuopre una testa di donna con qualche somiglianza di Giulia Mesa; poscia vengono due urnette cinerarie con ornati, e iscrizioni, in mezzo delle quali adattata rimane una piccola testa di Giove, e dopo la seconda delle medesime vedesi un'altra testa di donna incognita. Si passa in appresso all'altro parapetto della seconda finestra, ed arrivandosi all'altra facciata si truova situato un piccolo riquadro, in cui incisa è una iscrizione, indi un busto di giallo, figurante un'Iside con modio in testa. Altro piccolo riquadro accompagna l'ordine, ed a bassorilievo lavorato ci fa vedere Cibele, con sua iscrizione. Una testa poi d'uomo sconosciuto con capelli, e barba chiama qui la considerazione degli eruditi, perchè riflettino ad un animale egiziano, il quale si denomina Anubi, o Cinocefalo, cioè capo di Cane; E' questi di dura pietra basalte, e fu tenuto in

gran

gran venerazione dagli Egizj, come amante della Luna; perlochè non dubitarono di annoverarlo fralle Deità. Accanto vi si scorgono la testa d'un Gladiatore fasciato di ferro in capo; un piccolo riquadro, con sua iscrizione; e una testa di donna con ben' intesa accommodatura di capo, che porta fisonomia di Sabina; dopo cui siegue altr' urnetta, pure cineraria, con suoi ornati, ed iscrizioni.

Passando da questa all' altra facciata vicina, immediatamente troviamo una figura d'Augusto, accanto a cui è collocato un riquadro con iscrizione; una testa di Silvano bifronte coronato d'edera, e bacche; ed altro piccolo riquadro, parimente con iscrizione; dopo del quale, una testa d'uomo con pochi capelli, e poca barba termina la facciata.

E' nel mezzo della stanza la bellissima Statua di rosso antico d'un Fauno, con pelle di capro in braccio, siringa, e pedo nella mano, canestro, e capra, che sta in piedi; questo gruppo d' eccellente scoltura, tanto più singolare, perchè non si truova altra Statua di questa grandezza in simil marmo, fu trovato nelle rovine della Villa Adriana in Tivoli. Appresso al medesimo dalla parte, che risguarda la finestra, sopra piedestallo, ornato di varj marmi, sono tre piccole Statue di bronzo dorato, rappresentanti un' Ecate trivia, messa in bilico, acciò si possano girare; e sotto una finestra è un tripode, e bilance di bronzo, siccome sotto l'altra vi è altro tripode, e pesi di metallo, e pietra; e dicontro il bel vaso di metallo colla sua iscrizione, appartenente a Mitridate Re di Ponto, trasportato forse nel trionfo di Pompeo, e ritrovato poco lungi dal Porto d'Anzio.

Per compimento intero della presente Miscellanea, due vaghi busti si veggono, che rimangono vicino alla porta dell' ingresso, uno vestito con toga, o sia abito consolare; e l' altro, che rappresenta Antinoo coronato di pampani; fanno questi una nobile, e decorosa comparsa.

Sala grande.

LA porta, che introduce nella gran Sala, non solo è adornata a meraviglia di fuori, come si disse nella descrizione della Galleria, ma è assai più vagamente abbellita al di dentro. La fiancheggiano due Colonne di giallo antico, alte palmi ventuno, e di diametro palmi quattro, e un terzo, con base, e capitello d'ordine composito, sopra delle quali posano due busti. Negli angoli del frontespizio due Vittorie alate con una mano sostengono l'Arme di Clemente

mente XII, e nell'altra portano una palma. Nel vano del soprapporto si vede per compimento un bassorilievo, in cui sta scolpito il Tevere colla Lupa accanto, che allatta Romolo, e Remo.

All'ornato dell'ingresso corrisponde quello di tutto il rimanente. Un ordine di pilastri gira tutto all' intorno, tra' quali si vede altr'ordine di porte, alcune vere vestite sì esteriormente, che interiormente, con marmo cottonello; alcune finte, ornate con stucchi, e con busti di sopra, sostenuti da mensole, che formano loro frontespizio. Ventisei vaghissime Statue sopra nobili piedestalli disposti con ottima simmetria accompagnano il giro de'pilastri, e delle porte, e vi fanno comparsa tale, ch'empie ugualmente di diletto, e meraviglia gli spettatori.

La Statua, da cui dovremo principiare, è quella del Sommo Pontefice Clemente XII; mirasi questa a sedere nel prospetto di mano dritta, collocata nel mezzo di due porte, una vera, e l'altra finta, in maestoso, e supremo atto di benedire, ed è sostenuta da nobile piedestallo centinato di marmo greco a pioggia; l'opera fu modellata da Pietro Bracci celebre Scultore, e fusa da Francesco Giardoni, ambedue Romani. Nel sinistro lato della detta Statua, dentro il vano della porta finta, si vede quella di Mario in abito, e toga Consolare, che compie il prospetto.

Facendosi poi passaggio da questa alla facciata contigua verso il Cortile, vi si veggono collocate dodici Statue, sei di quà, e sei di là dalla gran porta dell' ingresso, già di sopra descritta. La prima accanto a quella di Mario è il simulacro d'Augusto ignudo, con globo nella destra, che rappresenta il Mondo, e scettro nella sinistra. Quella, che siegue, si crede di Lucilla figlia di Marco Aurelio, e moglie di Lucio Vero: sta vestita con face accesa nella destra, e spiche, e papaveri nella sinistra. Dopo questa viene Antinoo favorito d'Adriano, il quale gli sta appresso con elmo in testa, parazonio, ch' era l'antica spada, nella destra, e scudo imbracciato nella sinistra. Un Apollo ignudo è il quinto, che ha un Cigno ai piedi; e una donna Augusta è la sesta, con veste, sopravveste, e velo in capo, che pare figuri una Vestale.

Le sei dall'altra parte dell' ingresso sono le seguenti; Iside è la prima vagamente vestita con velo sulle spalle, e fior di Loto in capo: porta un Sistro nella dritta, e un Orceolo, o sia Prefericolo nella manca mano; Sieguono Tolommeo Re d'Egitto ignudo; e Marco Aurelio in abito militare; dopo i quali si vede una Vecchia donna, che credesi una delle Prefiche, che piangevano presso a'Defonti; La quinta è Minerva con veste, e soppravveste: porta un

elm

elmo greco in testa, l'egide nel petto, l' asta nella destra, e lo scudo nella sinistra; e l'ultima si crede, che sia la Dea Salute: ed ha una lunga veste legata nella cinta, stringe un Serpe nella dritta mano, e tiene una patera nell'altra.

Seguitando l'ordine si volta nell' altro prospetto in faccia al primo di già da noi descritto. Ha esso parimente due Porte, una finta, e l'altra vera: nella finta è collocata una Donna, che credesi la Dea Flora, porta in dosso una veste, e sopravveste a maniera di manto, in testa il fiore Loto, e in mano una ghirlanda d'altri fiori. Dopo questa si vede la Statua colossale d' Innocenzo X. Sommo Pontefice in bronzo, che ribatte quella di Clemente XII. E' eretta sopra un simile eccellente piedestallo di marmo, ed è opera del famoso Algardi.

Queste due Statue colossali di bronzo sono state dal Senato Romano erette, la prima dopo che Innocenzo X colla direzione del Cav. Rainaldi fe' proseguire esteriormente il disegno di Michel' angiolo Buonarroti nell'edificazione de' due Palazzi laterali del Campidoglio; e la seconda per aver Clemente XII adornata la Città con molte fabbriche, e radunata in questo luogo una quantità così prodigiosa di marmi.

Siegue la seconda porta, che termina il prospetto, e ritornando in su si volta nell' altra facciata, la quale con tre finestre, ornate di ringhiere di marmo, che servono loro di parapetto, risponde sulla piazza del Campidoglio. Vi sono collocate dieci Statue; due negli angoli, e quattro per parte tra l' una, e l' altra finestra. Quella del primo angolo rappresenta la Dea Clemenza, che nella destra mano tiene una patera, e un' asta nella sinistra. Le quattro tra la prima, e la seconda finestra sono le seguenti: due Fauni, uno in atto di ballare con frutta nelle mani, e l'altro appoggiato ad un tronco, che suona il flauto; Leda, che abbraccia Giove trasformato in Cigno; e Tolommeo Apione Re d' Egitto in sembianza d' Apollo con capelli calamistrati, frezza nella destra, ed arco nella sinistra.

Seguitano le altre quattro tra la seconda, e la terza finestra. La prima è un'Amazzone con semplice veste, e manto, che colla mano mostra una ferita nel petto; accanto a questa è Diana in veste succinta, che leva un dardo dal turcasso; appresso viene una Giunone in figura di Musa con bizzarro abbigliamento, e diadema in testa: porta nella destra un flauto, e nella sinistra una maschera: Il quarto è un Giovane ignudo, che si crede Endimione cacciatore: tiene colla dritta mano, un corno da caccia, colla manca un' asta, ed

a' piedi gli sta un Cane. Si truova dopo questo la terza finestra, nell' angolo della quale rimane collocata una Giunone maestosamente vestita con scettro in mano: compisce questa l' ordine delle ventisei Statue, che tutte all' intorno su i divisati piedestalli si veggono.

Perchè poi i trentasei Busti, con tutta la maestria distribuiti sopra i mensoloni, e porte nella parte superiore di questa Sala, sono quasi tutti incogniti, piuttosto servono d' abbellimento, che di serie; in uno d' essi è inciso il nome di *Cetego*, Console famoso per avere asciugate le Paludi Pontine.

Nel mezzo della descritta Sala sono cinque Statue d'eccellente scultura; nel mezzo è una figura Egizia maggiore del naturale, di marmo bianco, ed è bellissima; da un lato è la Statua d'Antinoo, e dall' altro Arpocrate col fior di Loto in testa; e ne' due ultimi luoghi, il celebre Gladiatore moribondo, detto di Piombino, e l' altro che cade ferito, di Monsieur Monot, ambedue eccellentissimi. Dietro a queste cinque Statue sono due tavolini d' antico Mosaico trovato a Tivoli, e donati da Monsignor Furietti al Pontefice Benedetto XIV, che vi fece fare ricchissimi piedi di bronzo coll'arma sua.

Stanza de' Filosofi.

Segue la Stanza, in cui raccolti si truovano i Filosofi, Poeti, Oratori, ed altri Uomini illustri, e resta con proporzione d'ornato abbellita; imperciocchè ha il soffitto intagliato, è vestita tutta di bassirilievi, e fornita d'una nobile gradinata a due ordini di marmo bianco venato, con fogliami, che le danno un eccellente risalto; s'innalza questa da terra, e serve di basamento ai qualificati busti, che vi posano sopra.

Il metodo, che terrò nella presente descrizione, sarà simile a quello praticato nella Stanza delle Miscellanee, considerando in primo luogo il gradino superiore, e poscia l' inferiore. Prima però stimo bene riconoscere i bassirilievi, incominciando dal giro di sopra, dove stanno situati alcuni fregi, che adornavano il Tempio di Nettuno posto nella Via Tiburtina, oggi detta di S. Lorenzo fuori delle Mura, al Campo Verano, e Cimiterio di S. Ciriaca. Vi si vedono in questi scolpiti teschi di bue, ornati di ghirlande, e diversi stromenti spettanti sì a' Sagrifizj, che alla navigazione.

Nell' altro giro di sotto, il primo che truovasi a mano manca, esprime una Donna sedente, che canta, e suona la Lira, saltellando un Gatto a vista di due Anatre, che stanno appese ad un ramo

ramo d' albero . Quello , che s'incontra paſſato la fineſtra , rappreſenta un piccolo Tempio con varietà di coſe , ed un piccolo Naviglio guidato da Uomo , che ſta in atto di paſſare ſotto d' un Ponte .

Sopra la porta , che introduce nella Stanza contigua , addattato ſe ne oſſerva uno , che ſtimaſi di qualche urna ſepolcrale , e ſono in eſſo ſcolpite tre Parche con Diana cacciatrice , in atto di recidere lo ſtame della vita umana , e nel mezzo Giove , a cui una Matrona preſenta un Fanciullo , inſieme con Minerva , che v'aſſiſte in compagnia d' altra figura , che tiene una perſona ſul dorſo , con mani , e faccia ridente rivolta al Cielo .

Tre altri ne ſieguono in appreſſo adornati con cornice ; il primo che ſi riconoſce di bella maniera Etruſca , col nome inciſovi ſotto di *Callimaco*, figura un Baccanale con un Faunetto nudo , che ha in mano una pelle di Caprio , ſtandogli accanto tre Donne veſtite in diverſe maniere a foggia di Deità ; e di queſto baſſorilievo ſembrami , che parli Plinio nel cap. 8. del libro 34. della ſua Iſtoria naturale . Il ſecondo ſcolpito in roſſo antico denota il ſimulacro d' una Donna , a cui un ſerpe cinge la teſta : moſtra queſti di mangiare nella patera , che eſſa tiene in mano , ed a' piedi ſta altra ſupplichevole Donna , che le offre un pomo con un vaſo di liquore . Il terzo rappreſenta la Vittoria ſopra Carro trionfale , che nella deſtra mano porta un' aſta , e nella ſiniſtra un ramo di dattero , vicino a cui ſtanno due figurine in diverſo portamento .

Da queſta ſi fa paſſaggio alla facciata dirimpetto alla fineſtra , e de' tre , che in eſſa ſono , quello a mano deſtra denota Eſculapio ſedente , con accanto Donna veſtita , e appoggiata a piccola colonnetta , a' piedi di cui vedeſi un groſſo ſerpe , che fa con ragione credere , ſi figuri con eſſa la Dea Salute ; l' altro di mezzo eſprime le funzioni , che ſi facevano , quando ſi abbruciavano i cadaveri , e vi ſi vede il Rogo del Defunto portato da due perſone , e accompagnato da Donne piangenti , tutte in diverſi atti di dolore ; quello finalmente a mano ſiniſtra indica pure un Defunto portato da altre perſone , alcune delle quali ſono in abito militare .

Venendo ora alla facciata dell'ingreſſo , tre altri ſe ne vedono , adornati anche eſſi di cornice . Nel primo è effigiata una Deità con Apollo appoggiato , ed una Muſa colla Lira ; In quello di mezzo vedeſi Diana in veſte ſuccinta , che colla dritta mano ſtringe una face , e colla manca un arco ; ha a' piedi un Cane , ed una teſta di Cignale ; Nel terzo finalmente ſta figurata una Donna , che ſiede contemplando una maſchera , che ha in mano , con diverſe altre figure in vario atteggiamento , ed un Tempio .

Compisce l' ordine quello, che sta sopra la porta, che si reputa un prospetto d' un' urna sepolcrale, dove si esprime la morte di Meleagro. Vedesi primieramente quando il medesimo nella contesa uccise che gli contrastava le spoglie del Cignale; in secondo luogo il tizzo gettato ad ardere, da cui dipendeva la sua vita; ed egli altresì nel letto, attorniato da molta gente in atto ammirativo, e compassionevole; scorgesi uno d' essi, che gli pone in bocca gli oboli, cioè le monete, che giusta il costume, dicevansi servire per passare agli Elisj.

E quì, prima di discendere alla disamina de'busti, che rappresentano Filosofi, Poeti, e Oratori, sembrami, che meriti d'essere particolarmente osservata la Statua di Zenone capo degli Stoici. Sta egli sopra alto piedestallo nel prospetto in faccia alla finestra, di grandezza naturale, e di bellissimo artificio: tiene una carta nella destra mano, e dal petto in giù è ricoperto con un semplice panno. Intorno a tutta la Stanza si numerano cento e due busti a Erme; che vale a dire a mezza figura, solita praticarsi dagli Scultori per effigiare gli Uomini illustri, Filisofi, Poeti, ed Oratori.

Incominciando adunque dal gradino superiore, subbito entrata la Porta a mano sinistra, la prima figura si crede immagine d'Apulejo Filosofo, che sortì la sua nascita in Medaura Colonia de' Romani, fra la Getulia, e la Numidia. Fu della setta di Platone, e professò la Filosofia in Cartagine, poscia in Atene. Virgilio è il secondo, con Diadema.

Succede a questi Asclepiade col nome suo in greco d'antico carattere; fu esso della scuola di Stilpone Filosofo in Megara, Paese situato nella Grecia: Morì in Eritrea Città dell'Isola di Negroponte in età senile.

S' incontrano poi quattro incogniti, dopo i quali fanno vedersi Aristotele, e Agatone Filosofo Pittagorico, non so se il Poeta Tragico, o il Comico; a questi succede un incognito, che sebben giovane, pare Possidonio.

Abbiamo quì nell'XI e XII luogo due busti, creduti già d'Epicuro col suo nome moderno, essendo il vero nel mezzo della Stanza con Metrodoro suo scolare, trovato nel Portico di S. Maria Maggiore; si legge, che nasceste in Garetto, e che Neocle fosse suo Genitore. Il primo de'due sembra piuttosto un Lisia. Vi sono di dietro le Statue d'un giovane nudo, e d' una fanciulla, che dicono essere de' figli di Niobe. Ma tornando alla serie, sono dopo di essi due incogniti, se non vogliasi dire, che rappresentino Eraclito.

Segui-

Seguitandosi innanzi si presentano tre faccie di Socrate, che fu figliuolo di Sofronisco, e precettore di Platone.

Di quattro, che successivamente si osservano, non possiamo dire cosa alcuna di sicuro, per non esserci noti; Alcuni vogliono, che il primo, cioè XVIII. nell'ordine, sia Alcibiade, il secondo Carneade, il terzo Aristide, e il quarto Ippocrate; vedi il Titi di Monsignor Bottari pag. 30. 31. *del Museo Capitolino*. Truovasi poscia al num. XXII. Seneca, quel famoso Filosofo, che Cordova nella Spagna diede alla luce.

Platone è accanto, ideato in cinque busti l'uno dopo l'altro: due de' quali sono segnati col nome, il primo in Greco, e l'altro in Greco, e Latino insieme; Nacque egli in Aristone, benchè Patrizio d'Atene, e visse circa l'anno 387. innanzi all'Era volgare.

Al num. XXVIII è rappresentato Giunio Rustico, o il Maestro di M. Aurelio, o il Senìore fatto morire da Domiziano. Siegue Teofrasto discepolo d'Aristotele; e il busto ch'è al num. XXX s'assomiglia alle fattezze d'Epicuro; Viene dipoi l'Imperator M. Aurelio, i cui Genitori furono Annio Vero, e Domizia Calvilla; adottato da Antonino Pio per comando d'Adriano, s'applicò da fanciullo a varie professioni, e particolarmente alla Filosofia, onde ne acquistò il soprannome di *Filosofo*; Morì in Ungheria in età d'anni sessantuno.

Sotto silenzio lasciamo adesso due ignoti, che potrebbero essere Diogene Cinico, e Talete Milesio, dopo de' quali fa comparsa al num. XXXIV. Teone Filosofo Platonico nato in Smirne; scrisse questi alcune opere, ma l'ingiuria de' tempi non ce ne ha lasciato, che una sola di Mattematica. Un'altra Testa d'Epicuro vien d'appresso; e un busto ignoto. Al num. XXXVII. succede Pittagora di Samo egregio Filosofo.

Vien dopo Jerone Re di Siracusa, lo accompagna il suo nome inciso in Greco; e dopo un'altra figura ignota rimane al num. XL Aristofane Poeta Comico; e ne' due seguenti due Erme di Terenzio Comico Latino.

Due busti colla figura di Pindaro occupano i luoghi seguenti, ed uno di essi porta il suo nome in Greco; questo Principe de' Poeti Lirici nacque in Tebe di Beozia.

Delle sei Erme, che seguono, la prima rappresenta Aulo Persio Flacco, la seconda Anacreonte graziosissimo Poetica lirico, la terza non si sa chi, le tre altre fino al num. L, si vuole, che denotino Arato Astronomo, e Poeta. Dopo queste fanno mostra di sè tre busti d'Esiodo antichissimo Poeta, che pone fine al primo giro. Si dice per antonomasia il Tragico, coetaneo di Platone, con cui viaggiò

già nell'Egitto a fine di conoscere i Dotti di quel Regno. Morì in età d' anni settantacinque sbranato da' Cani.

Passando pertanto al secondo ordine della gradinata, a regola del giro come sopra; s'incontrano in primo luogo sette Busti tutti incogniti, con due d'Apollonio Tianeo, e quattro d'Omero Principe de' Filosofi, e de' Poeti Greci.

Vengono in appresso due Donne di gentilissima maniera. Una ch' è al num. LXVII. credesi l'effigie d'Aspasia; e l'altra la Regina d'Egitto Cleopatra. Un Busto poi d' Uomo incognito al num. LXX, che forse è d'Aristomaco, rimane in mezzo a due figure di Saffo Poetessa; Giunse a tanto il sapere di questa Donna, che Platone la riguardò con meraviglia ben grande. Vien dipoi al num. LXXII. Leodamante; e appresso Euripide in marmo bigio.

Si passa ora all' effigie di Lisia replicata in tre Busti, benchè il nome inciso sul primo sia moderno. Nacque in Atene, di dove passò in Italia, e divenne uno de' più famosi Oratori de' suoi tempi.

Isocrate l'Oratore; M. Mezio Epafrodito liberto di M. Mezio, che fiorì nella dettatura di C. Cesare; l' Istorico Erodoto d' Alicarnasso; l'altro Istorico Tucidide; e quattro Erme di persone incognite, fan luogo al num. LXXXV. a Pitodoro, che si crede il Tralliano, la cui figlia si novera fra le Regine di Ponto, come dalle monete in argento di Tiberio, e d'Augusto si raccoglie. Accanto vi si vedono tre incogniti; poscia succede Massinissa, quel Re di Numidia, che in Affrica fu capital nemico del Popolo Romano, con cui poi riconciliatosi, gli fu per sessanta anni continui fino alla morte strettissimo confederato.

Qui dopo due ignoti (il primo de' quali d' aria nobile e maestosa fu trovato nel 1741. nello stradone di Santa Croce in Gerusalemme, e che forse denota Carneade) vengono due altri, che si credono rappresentino qualche Barbaro per la barba annodata nella parte inferiore; sotto al primo è con antico carattere scolpito:

IĀNVS INPEĀTOR.

A questi succede nel num. XCVI l'effigie di Marco Tullio Cicerone; si dubita per altro molto dell'antichità di questo gran busto. Vengono dopo di lui, un Tolommeo Re d'Egitto, un Bacco, due figure incognite, un altro Bacco, Archita Tarentino, ai quali succede Archimede, che degnamente dà fine al secondo ordine.

STANZA DEGL' IMPERADORI.

DEgnissima di particolar riflessione è la stanza, di cui ora passo a favellare. L'adorna un ben inteso lavoro di pilastri, e stucchi, frammezzato tutto all'intorno da bassirilievi, che corrispondono all'abbellimento del soffitto, fabbricato a riquadri, ed intagli; come pure a quello della porta, che tanto dalla banda di dentro, che da quella di fuori, vestita rimane con stipiti, e cornice di marmo giallo brecciato. Si truova in questa la serie de' personaggi Imperiali, secondo la Cronologia de' tempi, e posano sopra due gradinate più signorili di quelle della stanza poc'anzi descritta. Prendono il principio della loro distribuzione dal gradino superiore a mano sinistra dell' ingresso; e terminato il giro, si passa collo stesso metodo all' inferiore, il che servirà di regola ancora per la narrativa de' bassirilievi, de' quali incomincio ora la descrizione.

Il primo bassorilievo adunque, che da questa parte è collocato sopra la finestra della piazza, contiene varj Fanciulli, o sieno Genj, che con giuochi di carrette, ed altre azioni baccanali vanno scherzando. E' accompagnato questo da altro simile sopra la prima finestra della facciata, che fa prospetto, in cui scolpiti si veggono in diversi atteggiamenti Uomini, e Satiri, Leoni, e Tigri. Nel mezzo della medesima facciata sta quello, in cui espressa si mira la Caccia del Cignale; e sopra la seconda finestra vedesi l' altro, in cui vien rilevata una Caccia Circense, o combattimento con Elefanti, ed altri animali.

Passandosi quindi alla facciata dirimpetto alla piazza, truovasi una nicchia assai ben adornata, con entro il celebre busto denominato il *Giove della Valle*, perchè stava sulla porta del palazzo di questa Famiglia Romana, ove presentemente se ne vede uno di stucco. Nella quarta facciata, in una nicchia consimile, si vede la testa quasi colossea di M. Agrippa, avvanzo forse della Statua erettagli nelle sue Terme; fu la testa quì trasportata nel 1743 da una casa della famiglia Sergardi nobile Sanese vicino a S. Marco. Ai lati di questa nella stessa facciata si veggono due bassirilievi, in uno de' quali effigiato si riconosce Perseo, che ha liberato Andromeda dal Mostro marino, già ucciso; e nell'altro Endimione, che dorme col cane, che abbaja alla Luna; per ultimo sopra la porta è collocata una tavola votiva, in cui sono scolpiti Ercole, e Mercurio in piedi sopra uno scoglio, sotto al quale è un Fiume, e lateralmente tre Femmine da una parte, che abbracciate figurano le tre Grazie, ed alcune

cune Ninfe dall'altra con un Fanciullo: le iscrizioni, che son di sotto, furono eruditamente, e dottamente spiegate dal Fabretti nel Tratt. della Col. Trajana, e in quello delle Iscrizioni.

Deve avvertirsi, che tre Statue tramezzano la serie de' personaggi Imperiali. La prima, ch' eretta si mira sopra nobile piedestallo nel prospetto dell'ingresso, è di pietra nera basalte, e rappresenta un Ercole giovane ignudo con pelle di Leone in capo, che gli scende sopra le spalle; fu ritrovato nel Monte Aventino, ove dicesi vi fosse ancora un Tempio a lui dedicato, ed è per l'eccellenza della scultura assai riguerdevole, e molto considerabile; il Senato lo comprò per ducati mille di Camera, e lo collocò in Campidoglio. L'altra poi, che stà nella facciata dicontro, è di marmo bianco, di grandezza meno del naturale, ed una delle più celebri sculture, che si veggano di maniera greca; figura una Donna, che per essere coronata di fiori, e con un mazzetto di essi nella mano destra, viene chiamata la Flora, benchè sembri piuttosto Sabina moglie d'Adriano in età giovanile, nella cui Villa fu trovata nel 1744.

Ivi fu trovata ancora nel 1742. la terza Statua maggiore del naturale, ingegnosamente di due pezzi composta, sicchè non se ne scorge la commissura, ed è creduta un Antinoo; ma pare uno di que' Precettori, che ne' bagni insegnavano la Ginnastica.

Venendo ora alla considerazione della serie Imperiale, non mi dilungherò in descriverne gli abiti, e le fattezze, molto meno in raccontarne le azioni, delle quali tanti n' hanno empiuto de' volumi; Ne formerò semplicemente un Catalogo, nominando ad uno ad uno i Cesari colle Donne Auguste, ed altri personaggi delle loro famiglie, che qui si ritrovano, e che insieme si veggono mirabilmente disposti.

Nel primo dunque, o sia superiore gradino sulla mano manca, dà principio alla serie Giulio Cesare primo Imperadore, d' alabastro a righe; al quale siegue Augusto, con Marcello suo Nipote. Vengono dipoi due Busti di Tiberio, con quelli di Druso suo fratello, d' una Donna creduta Antonia minore sua moglie, di Germanico figlio, e d' Agrippina la maggiore, moglie del medesimo Germanico. A questi succedono due di Calligola, uno de' quali è di pietra basalte. Siegue Tiberio Claudio con Donna, che si suppone la sua quinta moglie Messalina, indi la festa Agrippina minore. Sta loro accanto una duplicata figura di Nerone, accompagnata da Poppea sua seconda moglie. Si veggono poscia un dopo l'altro Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, Tito, e Giulia sua figliuola; Domiziano, con Domizia Longina sua moglie; Nerva; e un duplicato Busto di Trajano, con Plotina sua moglie, Marciana sorella, e Matidia

tidia figlia. Dopo questi vi sono tre Busti d'Adriano (uno de'quali ha la faccia di marmo bianco, e tutto il resto d'alabastro orientale) con quello di Giulia Sabina sua moglie; indi Elio Cesare, figliuolo adottivo d'Adriano; poi il celebre Antinoo; Antonino Pio, ed una duplicata effigie di Faustina la maggiore, sua moglie. Quattro pure ve ne sono di Marco Aurelio, due in età giovanile, e due in età provetta; e questi chiudono la prima fila.

Passando da questo al secondo, o sia inferiore gradino, e cominciando, come sopra, dalla sinistra banda, siegue Faustina la minore, moglie del sopraddetto Marco Aurelio, alla quale succedono sei figure, una d'Annio Vero; la seconda di Lucio Vero; la terza e quarta di Lucilla sua moglie; appresso alle quali si vede quella di Commodo giovanetto figlio di Marco Aurelio, con quella di Crispina sua moglie. Si osserva poi Pertinace con Donna accanto, che si crede Manlia Scantilla, moglie di Didio Giuliano; Pescennio Negro; Clodio Albino, come vien creduto; Settimio Severo triplicato, ed insieme Giulia Pia, sua seconda moglie. Tre figure parimente qui s' incontrano, due d'Antonino Caracalla, delle quali una ha il Busto di porfido; con accanto quella di Settimio Geta suo fratello. Siegue poi M. Opilio Macrino, con Diadumeniano suo figliuolo; e passando innanzi vedesi Eliogabalo; indi la sua terza moglie Annia Faustina. Vicino si ritrovano Massimino con Massimo suo figlio; due Gordiani, Padre, e Figlio; Pupieno; Gordiano Pio; Filippo il giovane; Trajano Decio, con insieme Quinto Erennio, e Ostiliano suoi figliuoli. Fanno quindi vedersi il Busto di Treboniano Gallo; due di Volusiano; e due altresì di Gallieno, con quelli di Cornelia Salonia sua moglie, e di Cornelio Salonio suo figliuolo; e per ultimo il busto di M. Aurelio Carino, e quello di Giuliano Apostata, che compisce la serie di queste Cesaree Famiglie.

Dovendo ora discendere alla narrativa di quello, che nelle due Stanze di questa banda sinistra della Sala distribuito rimane, ragionevole è, ch'io non celi la generosità dell'Eminentissimo Signor Cardinale Alessandro Albani, il quale avendo soddisfatto al genio di Clemente XII colla vendita fattagli degli descritti celebri Monumenti, accompagnar la volle al solito del suo magnanimo spirito col qualificato regalo di tutte le Lapidi, delle quali il medesimo Pontefice fece altresì liberalissimo dono al Campidoglio. Di queste Lapidi abbiamo già fatta in parte menzione parlando della Galleria, e della Stanza delle Miscellanee; ora per recarne piena notizia, fa d'uopo ragguagliare i Curiosi del rimanente, che in queste Stanze collocato si vede.

Partiti dunque da quelle, che formano l'ala di mano dritta della medesima Sala, ove riconosciuto abbiamo gli Uomini illustri, e gl'Imperadori, e passando a queste; per regola del presente ragguaglio converrà valerci di quell'ordine, a cui ci obbligherà la distribuzione delle cose, che considerarvi si debbono.

STANZA *detta* DELL'ERCOLE.

ENtrando pertanto nella prima Stanza, abbellita con soffitto di riquadri, ed intagli, e con porte d'ambedue le parti contornate di marmo cottonello, e respettivamente di giallo brecciato, si veggono le pareti arricchite tutte all'intorno d'antiche Lapidi incastrate, con cornici, e disposte per classi cronologicamente, con loro titoli sopra, e numerate secondo le Classi, che loro conviene, e conforme ora ragguaglieremo.

Subbito alla sinistra dell'ingresso incomincia sopra la finestra il Titolo:

SACRA. ET. SACRORVM. MINISTRI

e dicidotto lapidi compongono la sua classe; seguita il Titolo

PRAEFECTI. VRBIS. ET. MILITES

e venti sono di questa; l'altro Titolo

POPVLI. ET. VRBES

ne ha ventitrè; ed undici ne ha il Titolo

STVDIA. ET. ARTES

Ventisei ne sono nel Titolo

PVBLICA. AC. PRIVATA. OFFICIA
ET. MINISTERIA

ed il Titolo

SIGNA. FIGVLINAR

in vece di lapidi ha sotto di se incastrati i merchi delle Officine figularie.

Sta

Sta anche in mezzo a queſti ultimi Titoli una ſingolariſſima antica Iſcrizione in bronzo, denominata LEX REGIA, non inciſa, ma incavata in una Tavola di metallo, groſſa due once e mezzo, ornata con particolar diſtinzione, e circondata di cornice, aſſai nobilmente lavorata tutta di marmo pavonazzetto. Fu queſta da Gregorio XIII trasferita al Campidoglio dal Laterano, conforme teſtifica l'Iſcrizione, che ha ſopra di ſe; peſa due mila cento quarantaſette libbre: e di eſſa ne hanno ſcritto molti Autori, particolarmente il Gravina nel ſuo bel trattato *de Origine Juris*.

Ciò premeſſo, devo ora venire alla ponderazione de'baſſirilievi, che intrecciano le diviſate Lapidi, e che a tre ſoli ſi riducono. Il primo di eſſi è eretto ſopra la fineſtra, gli altri due ſopra le porte. Quello ſopra la fineſtra eſprime la fucina di Vulcano, che fabbrica lo ſcudo a Marte; quello, che rimane ſopra la porta della ſtanza vicina, rappreſenta quattro Carri carichi di vaſi da Sagrifizio, tirati da Ippogrifi, da Tigri, da Cervi, e da altri diverſi animali, ſecondo le Deità, a cui appartengono i Carri, guidati da Genj alati; e quello ſopra la porta dalla banda della Sala, figura alcuni fanciulli con vendemmie, eſſendovi nel mezzo una Iſcrizione.

E dovendoſi qui paſſare alla deſcrizione delle Statue, e dell'altre coſe, che quì ſono diſpoſte; in primo luogo a' fianchi della porta, che comunica colla Sala, ſi ſcorgono due Cippi, o ſieno riquadri di marmo, colle loro Iſcrizioni, rimanendo uno di quà, e l'altro di là; più in giù poſa altro piccolo Cippo, in cui è effigiato a baſſorilievo un ſoldato con ſcudo, ed aſta nelle mani.

Proſeguendoſi dalla banda della fineſtra, ſi truova un Termine con figura di Silvano, involto dentro una pelle di Leone. Seguitano tre Are di figura rotonda, che hanno nel mezzo un Roſtro da Nave, la prima tiene ſcolpita ſotto al Roſtro una Barca, che va a ſeconda de' venti con vele ſpiegate, e coll'Iſcrizione:

ARA . TRANQUILLITATIS .

La ſeconda ha parimente ſotto al Roſtro effigiato Nettuno col Tridente in mano, e coll'Iſcrizione:

ARA . NEPTUNI .

La terza ha ſotto il roſtro Eolo in atto di volare, ſonando la buccina, coll'Iſcrizione:

ARA . VENTORUM .

Truovasi poi un Termine con Donna giovane che ride, involta in un panno, con Iscrizione in carattere Greco, che nel nostro significa

ÆLIA . PATROPHILA .

E qui voltando all'altra facciata, s'incontra nel cantone un Vaso cinerario tondo, con coperchio, posto sopra d'un altro, ambedue con Iscrizione; dopo questo siegue la porta della stanza contigua, al cui lato sta collocata la terza Ara da noi già descritta. Furono tutte e tre ritrovate vicino al Porto d'Anzio, e si ragiona di esse dal Padre Volpi nel suo Lazio. Appresso si vede la grand'Urna sepolcrale in forma di cassa vagamente lavorata a bassorilievo con figure di Nereidi sostenute da Mostri marini. Sopra di essa per maggior ornamento giace un Ercole fanciullo a sedere, e in atto di stroz-zare due Serpenti. Incontrasi poscia un Cippo, ed indi la Statua di Cerere, che siede, e posa su nobile base.

Nel fondo della Stanza in faccia della finestra è un Ercole, che uccide l'Idra, già de'Signori Verospi; il bel Cacciatore, maggior del naturale, con asta, albero, e Lepre, che tiene sospesa viva; e nel mezzo la bella Agrippina di Germanico sedente; Oltre a moltissime altre Statue, e Iscrizioni, trasportate qui in questi ultimi tempi.

STANZA *detta* DEL VASO.

QUesta ultima stanza, sebbene sembri più tosto esser dovesse la prima a descriversi, perchè riesce di prospetto alla nobilissima scala, che conduce nel Museo, si descrive in questo luogo, perchè ci è paruto assai più proprio, e naturale, che il primo ingresso prender si dovesse dalla Galleria, la quale subbito a mano dritta presentasi. Un altro più ragionevol motivo c'indusse a ciò fare, ed è che contenendo la medesima stanza una serie rarissima di Lapidi, ed Iscrizioni, dalle quali si ravvisano in numerosa quantità, e cronologicamente gli antichi Consolati, oltre le chiarissime memorie de'Cesari, ed altri illustri Personaggi, pare, che riserbar si dovesse all'ultimo luogo per compiere con maggior diletto degli Eruditi la descrizione del Museo Capitolino.

E venendo alle particolarità della presente stanza, osservansi le sue muraglie vestite tutte all'intorno di singolarissime Lapidi, con cornici, che le uniscono insieme, erette, e distribuite secondo l'ordine de'tempi, da Tiberio, a Teodosio il grande, sin'al numero

di

di cento ventidue, segnate con numero Romano. Interiormente sopra la porta, che corrisponde alla scala, si legge a gran caratteri inciso il titolo:

AVGVSTI . AVGVSTAE
CAESARES . ET . CONSVLES

Qualunque delle stesse lapidi si consideri, somministra qualch'erudizione, ma per non formar di esse un volume, sceglierò le più degne, e quelle solamente, che con modo distinto meritano d'essere rammentate. La prima dunque vedesi collocata sopra la porta al num. I, in cui tutte le lettere V consonanti sono segnate, secondo il decreto di Tiberio Claudio Imperatore, così ꟻ; dal che s'argomenta, che allora la detta lettera si pronunziasse come la F, e come la pronunziano presentemente i Tedeschi. Di quella, ch'è notata al num.VII, che comincia CENTVM . VIRI, ragionò il Fabretti; Concerne, questa un'aggregazione di Personaggio benemerito, fatta da quel Collegio colle solennità di quei tempi.

Al num.VIII è quella, che fu trovata nel 1722 in S. Sisto vecchio, e dottamente spiegata da Monsignor Bianchini, che denota il Consolato de' due Gemini sotto l'Imperator Tiberio, ed è contornata da un giro di marmo nero colla seguente Iscrizione:

AI . . . . . .
XI K OCT
Q. TEDIVS ↄL GERMVLLVS
XVI. K. NOV.
OPPIA . M. F. PARIET. IIII. COL. II . . . . .
Q. IVNIO . BLAESO L. ANTISTIO. VI.
X. K. IAN.
SEX. CAMPATIVS . SEX . L. EVTAC. . . . TV. . . .
PARIETE II. COL. I.
C. FVSIO GEMINO
L. RVBELLIO GEMINO COS.
IIII. IDVS MAI. OSSA INLATA
LVRIAE P. L. APRILIS
PARIETE II. COL. III.

Ho stimato bene interamente trascriverla, come quella, che senza dubbio combina col tempo, in cui più comunemente si crede, che seguisse per divino altissimo decreto la Passione e morte del Redentore del Mondo.

La

La Lapida, che ſiegue al num. IX, ſpetta al qualificato Collegio degli Arvali, illuſtrato da Monſig. del Forte, a cui appartengono pure quelle con i numeri XVII, XVIII, e LXVI.

Notato col numero X s'oſſerva l'antico Calendario, ritrovato ad Anzio, ed egregiamente deſcritto dal citato Monſig. Bianchini nel ſuo Colombario, e poſcia dal P. Volpi ſotto i titoli: *Fragmentum, ſive Calendarium ad Antium*; e *Tabula Antiatina*.

Quella al num. XLVII. ſopra la fineſtra dalla banda della piazza, contiene la grande Iſcrizione ritrovata a Nettuno, oſſia Porto d'Anzio, lunga palmi ventinove, che riguarda una riſtaurazione di Tempio, e fà argomentare, che poſſa eſſere di quello della Fortuna, perchè uno appunto ve n'era colà aſſai celebre, e rinnomato.

La contraſegnata col num. XLVIIII. ha relazione colla Statua di Giunone da noi deſcritta al primo ripiano della ſcala; ricavandoſi ciò dalle lettere inciſevi: I. S. M. R., che s'interpretano dal P. Lupi Geſuita: *Junoni . Sospitæ . Magnæ . Reginæ*. Trattano di queſta, oltre al detto P. Lupi nel ſuo Epitaffio di S. Severa, l'allegato P. Volpi, anch'eſſo Geſuita nel ſuo Lazio. Fu ritrovata inſieme colla medeſima Statua nel luogo, che parlando di lei già diviſammo. Deve avvertirſi però, che la preſente lapida non è propriamente quella, che apparteneva alla ſopradetta Giunone, imperocchè quì ſi parla d'un altro Simulacro aſſai più nobile, il quale per quanto ſi conoſce dalla ſua Iſcrizione, per ordine dell'Imperador Trajano, fu fabbricato con i medeſimi doni d'oro, e d'argento, che dalle genti divote erano ſtati offerti alla Dea.

L'altra, che adornata con giro di marmo nero, viene indicata al numero LXVI, è d'una rarità aſſai particolare: imperocchè vedendoſi in eſſa eſpreſſo il Conſolato di Publio Celio Apollinare, unito all'anno di Roma DCCCCXXII, da queſta circoſtanza, e da altre ſue particolarità, ſi ricava l'anno determinato de'Natali, oſſia dell'edificazione di queſta gran Metropoli del Mondo. Per rifleſſo adunque così degno ſtimo aſſai congruo eſibirla quì tutta interamente traſcritta.

P. COE-

P. COELIO APOLLINARE COS.
R. C. A. DCCCCXXII.
Q. CLODIVS . MARCELLINV
COOPTATVS
FABIO . CILONE . II. FLABIO LIBO
NE P. R. C. ANN DCCCCL
M. VALERIVS PAETVS . AQVI.....
COOPTATVS
C. IVLIO ASPRO . II. C. IVLIO . AS.....
P. R. C. ANN. DCCCCLI.....
L. IVLIVS . FAVSTINIANS
COOPTATVS
AVG. III ET . COMAT
DCCCCLXX.
: : : ANVS
: ; :

Ben ſingolare è la collocata al num. LXXXIII, inciſa in metallo a caratteri dorati, che incomincia P. CORNELIO. E' degna altresì di diſtinta oſſervazione la maeſtoſa Iſcrizione in marmo, con ſua nobile cornice di giallo antico, fatta dall'Inclito Senato Romano in ſegno di gratitudine alla ſanta Memoria d'Aleſſandro VII, per avere eſſo terminata la ſtruttura di queſta parte del Campidoglio.

Di quì paſſando a conſiderare ciò, che nel piano diſtribuito rimane, a prima viſta, vicino alla porta, che corriſponde alla Scala dalla banda delle fineſtre, che guardano verſo Campo Vaccino, m'incontro in un Cippo con Iſcrizione, che principia: SOLI. SANCTISSIMO. SACRUM, e denota un voto adempito. Ha nel ſuo mezzo eſpreſſa a baſſorilievo un'Aquila, che tiene ſul dorſo un Buſto d'Apollo, che ha in teſta il diadema radiato; in un fianco un Carro tirato da quattro Ippogrifi, con dentro il medeſimo Apollo coronato dalla Vittoria; e nell'altro la teſta d'un Sacerdote velato. Vi poſa ſopra un altro piccolo Cippo un buſto, e figura d'un Giovane nobile, che porta l'aurea bolla nel collo.

Siegue quindi un altro Cippo ornato tutto all'intorno con forame rotondo di ſopra per collocarviſi un Vaſo cinerario; apparteneva al Colombario, & a' Liberti di Livia; e lo riferiſce nel ſuo trattato il Bianchini.

Paſſata la prima fineſtra s'incontra un' Urna di marmo a baſſorilievo, alzata ſopra due menſole, in cui è effigiata Proſerpina rapita da Plutone, che la traſporta ſopra un Carro tirato da' ſuoi deſtrie-

strieri: Mercurio fa da condottiere, e Cerere madre di lei con faci in mano assisa su Carro tirato da Serpenti la siegue. Sopra di quest' Urna è collocata per ornamento la figura d'un Vecchio, che rappresenta un Fiume, ha nella destra mano un mazzo di spighe, e nella sinistra il Cornucopio, simbolo dell' innaffio delle acque, che cagiona Ubertà.

Lasciata poi la seconda finestra, nella facciata, che siegue, mirasi un' Urnetta di scoltura assai celebre, posta parimente sopra due mensole, che le formano piede; è in questa figurato il Tempo, che alato siede con Cane accanto, ed ha nelle braccia un Giovane abbandonato come morto. Si pretende possa rappresentare Adone, o Endimione; imperocchè Diana smontata dal Carro, e guidata da un Amoretto con face in mano, va a ritrovarlo, e Venere pare, che le additi essere quegli il suo amato. Veggonsi nel coperchio di quest' Urna tre forami, che si credono fatti per uso delle libazioni funebri.

L'accompagna altra Urnetta con corrispondente simmetria, situata dall' altra banda della medesima facciata, passata la finestra, che guarda la Piazza. La brevità e gli accidenti della vita umana si riconoscono quì paragonati al nascere, e al tramontar del Sole. Diana scolpitavi sopra Carro figura la Notte, immagine della Morte; e Prometeo, che sta formando l'Uomo, viene assistito da Minerva, simbolo della Sapienza, che mostra con una farfalla, che gli pone in testa, d'infondergli l'anima. Da una parte, sotto il Carro di Diana, si vede un cadavere con altra farfalla; che fugge, e denota l'anima, che parte. Nel coperchio è scolpito un giovane in atto di riposare con due papaveri in mano, che simboleggiano anch' essi la Morte, ed un Cane che sta alla custodia. Credono alcuni, ma senza alcuna pruova, che possa esser questi Diadumeniano, figlio dell' Imperador Macrino, che dalla crudeltà d'Eliogabalo fu fatto uccidere insieme col Padre in età d' anni dodici; e però non è furor di proposito serviisse questa per suo sepolcro, massime che si vede esserne la scoltura secondo la maniera di quei tempi.

Nell' angolo di questa, e della seguente facciata è situata una Colonna con due Iscrizioni, che posta in bilico si gira sopra d'un perno. Appartengono esse, una a Massenzio, l' altra ad Annia Regilla, moglie d'Erode Attico. Fu ritrovata negli Orti de' Monaci di S. Eusebio, e ne parlano il Fabretti num. 355. e 356. delle antiche Iscrizioni; lo Sponio ai fogli 322, e 326. della sua Miscellanea; ed il Ficoroni nelle sue Vestigie di Roma antica alla pag. 54.

Contigua è la Porta, per la quale siamo entrati, e passata la

medesima, si presentano due grandi Urne, una appresso l'altra, innalzate sopra mensole, che le sostentano. Nella prima si riconoscono espresse con disegno assai fino le Muse; nel destro fianco è Socrate Filosofo sedente in Cattedra, con Donna velata, che gli sta d'avanti appoggiata ad una base in atto di seco ragionare; nel sinistro si vede Omero Poeta, che sta a sedere sopra uno scabelletto piegatore, ed all'incontro di lui una Donna in piedi, che gli presenta un Libro; intorno al coperchio sono vagamente effigiate le delizie degli Elisj. Nella seconda Urna si scorge Diana, che scende dal Cocchio per andare a ritrovare Endimione, che dorme, con varj Amorini, o Genj intorno; e si vede altresì il di lei ritorno al Cocchio, e l'atto di sua partenza. Adornano il coperchio diversi bassirilievi con figure, e simboli particolari.

Nel cantone di questa facciata è situata una maravigliosa Colonnetta di marmo mischio a foggia di breccia antica, che corrisponde all'altra di sopra mentovata.

Compisce finalmente l'ornamento della presente Stanza un bel Cippo posto al lato della porta, da cui si fa passaggio al vestibolo, e capo della Scala; Ha in cima due cavità di figura rotonda, credesi per posarci dentro l'Urne, o sieno Vasi cinerarj di due Consorti defunti, come da' versi latini, che in esso Cippo si leggono, chiaramente si raccoglie. Nel mezzo è un bellissimo Vaso di marmo di greca scoltura, che posa sopra un'Ara rotonda, scolpita con figure Etrusche. Nella parte del mezzo è un' Urna di candido marmo, rappresentante la guerra delle Amazzoni. E in faccia la Statua di Apollo colla Lira, e col Grifo.

Questa gran raccolta di antichità, non so se più pregevole per l'immenso numero, o per la maravigliosa eccellenza, fu fatta con ispesa corrispondente all'animo grande di Clemente XII; indi accresciuta per una notabile aggiunta fattavi dal gran Pontefice Benedetto XIV. Chi desidera un più esatto dettaglio di questi marmi, sappia, che sono stati tutti intagliati eccellentemente in rame, e pubblicati in più tomi, col titolo di MUSEO CAPITOLINO, con eruditissime spiegazioni di Monsignor Giovanni Bottari Fiorentino, gran coltivatore delle belle Arti. Tre Tomi ne sono stati già pubblicati; il primo de' quali contiene i busti d'Uomini illustri: il secondo i busti Imperiali: il terzo le Statue; il quarto poi, che sta per uscire alla luce, conterrà i bassirilievi.

GALLERIE *de'* QUADRI.

DOpo d'aver noi descritto con tanta esattezza il famoso Museo Capitolino, che la gloriosa memoria di Clemente XII principiò a formare, Benedetto XIV accrebbe moltissimo, e Clemente XIII felicemente regnante non lascia d'ornare; dobbiamo coll'istessa accuratezza parlare delle due grandi Gallerie, che su questo Monte Capitolino, una sull'Archivio del Senato, e l'altra sulla Sala dell'*Accademia del nudo* dal medesimo gran Pontefice Benedetto XIV, (servendosi dell'opera, e del buon gusto del Cardinal Silvio Valenti Gonzaga, suo Segretario di Stato, Protettore delle belle Arti) con indicibile spesa furono da' fondamenti erette, e ripiene di Quadri, tutti di eccellentissimi Pittori, degni di essere ad uno ad uno ammirati, non solamente da' Professori, ma ancora da tutti quelli, che desiderano d'osservare le cose più pregevoli, e le maraviglie di questa alma Città.

Da varie parti furono acquistati questi Quadri, e spezialmente dalla Casa Sacchetti, e dalla Casa Pio di Carpi. Noi parleremo prima della Galleria, che s'incontra subbito salita la Scala, che conduce sopra l'Archivio; indi dell'altra, che resta a man sinistra sopra la detta Sala dell'*Accademia del nudo*; la quale fu provvidamente eretta da Benedetto XIV, affinchè quelli, che imparano il disegno, possano studiare in un'istesso luogo la Natura, e ciocchè ha saputo far l'Arte. Oltre ad un Uomo ben formato che serve di modello, e un Custode molto abile ed intendente assiste continuamente agli Scolari uno degli Accademici di S. Luca, che si muta ogni mese, e a cui dalla munificenza Pontificia nella fine di ciascun mese si dà una Medaglia d'argento.

Ecco dunque un dettaglio distinto di tutti i Quadri con gli nomi de' loro Artefici, o almeno della Maniera, o Scuola, quando non s'è potuto sapere il vero Autore.

PRIMA GALLERIA.

NElla prima Galleria dunque di Campidoglio, esistente sopra l'Archivio, ed in cui si presenta di prospetto a chi entra un Busto in marmo di Benedetto XIV colla sua Iscrizione, scolpito da Monsù Verchaffelt, sono i seguenti Quadri.

FAC-

FACCIATA PRINCIPALE DI PROSPETTO.

UN gran Quadro rappresentante Bacco e Arianna nell' isola di Creta, con altre figure, e varj putti, di Guido Reni.
S. Elena che medita, con putto, e Croce, di Paolo Veronese.
La B. V. sedente sulla Luna, con S. Anna, ed Angioli, dell' istesso.
La Sibilla Persica, del Guercino da Cento.
La Maddalena in un ovato, di Francesco Albano.
Un' altra Maddalena, del Tintoretto.
La Regina Ester, che sviene avanti ad Assuero, di Francesco Mola.
Agar ed Ismaele, che partono dalla casa paterna, dell' istesso.
S. Francesco d'Assisi, che adora il Crocifisso, di Lodovico Caracci.
La Sacra Famiglia, di Pietro Mignard.
S. Bastiano legato a un tronco, della Scuola di Guido Reni.
Un altro consimile, di Lodovico Caracci.
Ritratto di due Fanciulli, della Scuola di Guido Reni.
Ritratto di Donna, della Scuola di Tiziano.
Ritratto d' Uomo, con Collana d' oro, del Dosio da Ferrara.
Ritratto di due Uomini con beretto nero, e collare a lattuga, della Scuola di Tiziano.
S. Girolamo, con Crocifisso in mano, di Guido Reni.
Un altro consimile, dell'Albano.
Ritratto d' Uomo, con beretto nero, e un Cane che l'accarezza, di Lodovico Caracci.
Ritratto di Donna, con corsetto nero, del...
La B. V. col Bambino, S. Caterina, S. Giuseppe, e S. Francesco, di Lodovico Caracci.
La Sacra Famiglia, con Santa Caterina in ginocchio, di Benvenuto Garofolo.
Un' altra Sacra Famiglia, dello stesso.
S. Cecilia in ovato, del Romanelli.
La Comunione di S. Girolamo, di Lodovico Caracci; è un pensiero terminato del Quadro grande dell' istesso, che è in Bologna.
Quadretto collo Sposalizio di S. Caterina col Bambino, di Raffaellino da Reggio.
Quadretto colla Madonna, e Bambino in seno, d'Annibale Caracci.
S. Cecilia che suona l'Organo, colla B. Vergine, il Bambino, un Santo Carmelitano, e un Angiolo, dell'istesso.
Cristo che porta la Croce al Calvario, con altre figurine, della Scuola Fiorentina.

Donna rappresentante la Carità, con varj putti, e attributi, di Lodovico Caracci.
Ritrattino di Giulio II, di...
Altro d' un Senatore con beretto, di...

FACCIATA LATERALE VERSO PONENTE.

SAnsone, che sbrana il Leone, di Pietro da Cortona.
La Madonna, ch'adora il Bambino, con de'putti, dell'istesso.
Mezza figura, rappresentante una Maria, della Scuola de'Caracci.
Orfeo, che suona la Lira, con Ninfe, putti, fiori, e animali diversi, di Paolo Brilli, con figure del Van-Blomen.
Davidde colla Testa d' Oloferne sotto i piedi, di Francesco Romanelli.
Bersabea nel bagno, con altra figura, del Palma giovane.
Tre Filosofi, del Cavalier Calabrese.
Lot colle Figlie, del Palma giovane.
Ratto delle Sabine in un gran Quadro, di Pietro da Cortona.
Romolo e Remo, colla Lupa, il Tevere, e Faustolo, del Rubens.
La Maddalena con Croce in mano, in ovato, di Guido Reni.
Il Presepio, o sia la Natività di N. Signore, con Pastori, d'Annibale Caracci, o, come altri vogliono, del Bassano.
Il Presepio, con Angioli, e 'l Padre Eterno in gloria, di Gaudenzio Ferrari.
Testa di Madonna, sul fare del Correggio.
Testa di Giovane con cappello, di maniera consimile.
S. Giovanbatista in mezza figura, del Guercino da Cento.
Labano con Lia, e Rachele, di Ciro Ferri.
La disputa di S. Caterina, con molte figure, di Giorgio Vasari.
Testa di Giovanetto, sul far di Tiziano.
Un Ecce Homo, del Barocci.
Presentazione del Signore al Tempio, con molte figure, gran Quadro del B. Giovanni Bellino, con Ritratto dell' Autore in un' estremità.
Giuditta, colla testa d' Oloferne, della maniera di Giulio Romano.
Lot colle Figlie, del Canini.
Mezza figura di Donna, della Scuola di Raffaello, ricoperta con piccolo penneggiamento da Pietro da Cortona.
Gran Quadro, colla separazione di Giacobbe da Esaù, e molte figure, di Raffaellino Scolare di Pietro da Cortona.
Un' Europa, di Guido Reni.

Sacra

Sacra Famiglia, d'Andrea Sacchi.
La Madonna, col Bambino, e S. Franceſco, della Scuola Veneziana.
S. Giovanbatiſta, coll' Iſcrizione in mano, e la Croce di canna, del Guercino.
Teſta d' Uomo, con collare a lattuga, del Tiziano.
Preſepio, con molte figure, di Gaudenzio Ferrari.
La Dea Flora in carro trionfale, con molte figure, di Niccolò Puſſino.
Il Giudizio di Salomone, con varie figure in piccolo, di Giacomo Baſſano.
Mezza figura, con colomba in mano, in ovato, di Franceſco Romanelli.
Ritratto d' Uomo, con collare a lattuga, di Caracci.
S. Cecilia, che ſuona l' Organo, di Lodovico Caracci.
Veduta di Ponte rotto per traverſo, del Vanvitelli.
Veduta conſimile del Tempio del Sole, dell' iſteſſo.
Polifemo, di Guido Reni.
Spoſalizio di S. Caterina, della Scuola del Barozzi.
Sacra Famiglia, d'Andrea Schiavone.
Aleſſandro Magno, che fa aſcendere i ſuoi Soldati ſu monti inacceſſibili, della Scuola di Pietro da Cortona.
S. Pietro, coll'Ancilla oſtiaria, della Scuola del Caravaggio.
Un'Anima beata, per alto, di Guido Reni.
L'Adorazione de' Magi, dello Scarſellino.
Mezza figura con vaſo in mano, del Furino.
Sacra Famiglia, della Scuola Ferrareſe.
Madonna col Bambino, di Gaudenzio Ferrari.

Facciata sopra la Porta.

Circe, che porta la bevanda ad Uliſſe, con altra figura, del Sirani diſcepolo di Guido Reni.
Angiolo, che appariſce a' Paſtori, del Baſſano.
La Madonna, col Bambino, e S. Giuſeppe, figure intere, del Giorgione.
Adorazione de' Magj, del Baſſano.
Varie Figure in abito di maſchera, della maniera del Doſio.
Ritratto in mezza figura di Donna, abbozzo leggiermente fatto, di Guido Reni.
Sacra Famiglia, d'Angiolo Caroſelli.
Figura rappreſentante un Architetto in chiaroſcuro, di Polidoro da Caravaggio.

B. V. in gloria, co' ſuoi atrributi, e i Dottori della Chieſa in atto di contemplarla, di Benvenuto Garofolo.
Veduta di Grotta ferrata, di Gaſparo Vanvitelli.
Veduta conſimile di Nettuno, dello ſteſſo.
Ritratto d' un Puttino, veſtito di nero, con collare a lattuga, e Cagnolino, di maniera Fiaminga.
Gran Quadro, rappreſentante la B. Vergine col Bambino in ſeno, ſedente ſu d' un baſamento, con S. Caterina, S. Girolamo, S. Franceſco, ed altri Santi; copia eccellente di Giovanni Bonatti dall' Originale di Paolo Veroneſe.
Satiro, ch' abbraccia una Donna, in mezza figura, del Doſio da Ferrara.
Mezza figura d' una Vergine, abbozzo di Guido Reni.
Ritratto d' Uomo in collera, veſtito di nero, del Bronzino.
Figura in chiaroſcuro, di Polidoro da Caravaggio.
Un Paeſe, del Van-blomen, detto Orizzonte.
Paeſe conſimile, d' un compagno del Van-blomen.
Adorazione de' Magj di Benvenuto Garofolo.
Il Vecchio Simeone col Bambino in braccio, del Paſſignani.
Un Feſtone di Fiori, di . . .
Un' altro conſimile, di . . .

FACCIATA VERSO LEVANTE.

CRiſto, che diſputa co' Dottori, in mezza figura, del Valentino della Scuola del Caravaggio.
Allegoria di tre figure illuminate da una face che porta un Putto, di Simone Vouet.
Davidde, che va a combattere col Gigante Golia, con figure, di Pietro da Cortona.
Davidde, che torna trionfante col capo reciſo a Golia, dell' iſteſſo.
Un Criſto morto, della ſcuola de' Caracci.
Un Amfiteatro con uomini, e fiori, di Gio: Antonio Pordenone.
Berſabea nel bagno, del Palma giovane.
Ritratto d' Uomo con baleſtra in mano, della maniera del Giorgione.
Ritratto conſimile d'Uomo con mano ſul petto, dell' iſteſſa Scuola.
Quadro grande con Giuſeppe venduto da' Fratelli, di Pietro Teſta.
Trionfo di Bacco, e di Sileno, con Satiri, e Baccanti, di Pietro da Cortona.
Ritratto con collaro, in ottagono, d'Andrea Sacchi.

Una

Una Maddalena, in mezza figura, del Dosio.
S. Benedetto, in mezza figura, del Cavalier d'Arpino.
Una Maddalena, in mezza figura, del Guido.
Una Cleopatra, abbozzo di Guido istesso.
Testa, con barba bianca, e beretta, di Sveziano.
Ritratto in profilo di Giovanetto, maniera d'Andrea Mantegna.
S. Lucia, di Benvenuto Garofolo.
Battaglia, di Pandolfo scolaro del Borgognone.
Altra consimile, dell'istesso.
Sacra Famiglia, della Scuola di Raffaello.
Una Fiera Fiaminga con piccole figure, e Paesi, del Brougles.
Sacra Famiglia, con S. Girolamo, del Garofolo.
Natività della Beata Vergine Maria, con molte figure, dell'Albano vecchio.
La Madonna in gloria, con Angioletti che le reggono il manto, e i Dottori della Chiesa, del Garofolo.
Ritratto di Guido Reni, dipinto da se medesimo.
Coronazione della Madonna, con S. Giovan Batista, di.....
Una Testa con collaro, del Domenichino.
Una Lucrezia, mezza figura, abbozzo di Guido Reni.
Sposalizio di S. Caterina, e S. Girolamo, e S. Agnese, della Scuola di Ferrara.
La Madonna col Bambino in seno, S. Pietro, S. Andrea, S. Francesco, ed altri Santi, di Pietro Perugino.
Le tre Grazie, del Palma giovane.
Due Filosofi, del Cavalier Calabrese.
Dalila con Sansone, del Palma giovane.
Gran Quadro rappresentante il Sacrifizio d'Ifigenia, di Pietro da Cortona.
Riposo della Madonna, col Bambino, S. Giovannino, e S. Caterina, copia di Pietro da Cortona dall'originale del Tiziano.
Ritratto in mezza figura, del Velasco.
Anima beata, piccolo abbozzo del Guido.
La Parabola de' lavoranti la Vigna, di Domenico Feti.
Trionfo della Croce, pieno di figurine, di Cornelio Polamburgo.
S. Francesco, mezza figura, di Lodovico Caracci.
S. Cristoforo col Bambino in spalla, del Tintoretto.
Battesimo di Gesù Cristo, della Scuola de' Caracci.
Il Santo Presepio, non terminato, di Gaudenzio Ferrari.
Giuditta, colla Testa recisa d'Oloferne, copia di Carlo Maratta dall'originale di Guido Reni.

David-

Davidde, che taglia la testa al Gigante Golia, di Pietro da Cortona.
S. Francesco inginocchioni, del Pomaranci.
Figura di Donna rappresentante la Vanità, del Tiziano.
Il Convito del Signore in casa del Fariseo, colla Maddalena, miniatura di Madama Tibaldi Subleyras; ora sta nella facciata principale.

SECONDA GALLERIA.

PAssando ora alla seconda Galleria, che è sopra la Sala dello Studio del Nudo, ne descriveremo ad uno ad uno gli Quadri, tutti eccellenti, che vi sono.

FACCIATA PRINCIPALE DI PROSPETTO.

QUadro grande, che rappresenta il Ratto d'Europa, con molte figure, e putti, di Paolo Veronese.
Altro Quadro grande, colla Battaglia fra Alessandro e Dario, copioso di figure, di Pietro da Cortona.
La Madonna col Bambino, e due Sante, della scuola del Correggio.
La Maddalena inginocchioni con flagello in mano, figura intera del Gennari, nipote del Guercino.
Un Santo Vescovo, con piviale rosso, di Giovanni Bellino.
Un S. Bastiano, che accompagna l'antecedente, dello stesso.
Un puttino a sedere, con fiori in mano, in ovato, del Sirani.
La Madonna e 'l Bambino, con S. Giuseppe, S. Girolamo, e due altri Santi, maniera di Girolamo, o Ugo da Carpi.
Cristo, colla Croce in spalla, e S. Veronica, del Cavedone.
Due ritratti di mezzo busto, con collare, e veste nera, della scuola Veneziana.

FACCIATA LATERALE VERSO TRAMONTANA.

ZIngara, che dice la ventura a un Giovane, del Caravaggio.
Flagellazione del Signore, con varj Manigoldi, di Giacomo Robusti, detto il Tintoretto.
Coronazione di Spine, con Manigoldi, del medesimo.
Sibilla con turbante in capo, quadro molto studiato del Domenichino.
Ritratto d'una Donna, della maniera del Giorgione.
Un'Accademia, cioè un Tizio legato al sasso, di maniera Veneziana.
Un Paese, della maniera di Pietro da Cortona.

l'An-

L'Annunziata, di Benvenuto Garofolo.
Il Ricco Epulone, con Lazzaro, e Cani, del Cavalier Cairo, della scuola Ferrarese.
Amore, con face, che investe un abito da guerriero, di Guido Reni.
S. Francesco con braccia aperte verso il Crocifisso, di Lodovico Caracci.
Parabola del Samaritano, quadro d' ottima maniera, del Palma vecchio.
Spofalizio di S. Caterina, colla Madonna, e col Bambino, del Garofolo.
Una Bambocciata, di Michel'angiolo Cerquozzi.
Ritrattino di Gio: Bellino, con cappuccio nero, dell'istesso Bellino.
Altro consimile, dell' istesso.
Piccolo Quadretto colla Madonna, il Bambino, e S. Francesco, d'Annibale Caracci.
Altro colla B. Vergine, e'l Bambino, dell'Albano.
Piccolo Paese, in ovato, di Cornelio Polamburgo.
Altro compagno, dell' istesso.
Piccola veduta de'Prati di Castello, in tempera, di Gasparo Vanvitelli.
L'adorazione del Vitello d'oro, della prima maniera di Luca Giordano, quando era giovane.
Marc'Antonio, e Cleopatra, in grande, del Guercino da Cento.
S. Giovannino coll'Agnello, maniera del Mola.
Paese, in bislungo, del Crescenzi scolaro del Pussino.
Altro consimile, dell'istesso.
S. Giovanni Evangelista, del Caravaggio.
Quadro compagno, con Giovane nudo, dello stesso.
S. Bastiano legato ad un tronco, in ovato, della Scuola del Gentileschi.
La Madonna col Bambino, in ovato, del Cavalier Civoli.
Due Virtù, ed altre due distanti, con nudo rappresentante l'Ozio, di Paolo Veronese.
Natività della Madonna, dello Scarsellino, scolaro del Tintoretto.
S. Girolamo, in mezza figura, di Pietro Facini.
Il Bambino, con S. Giovannino inginocchioni, abbozzo di Guido Reni.
Battesimo di Gesù Cristo, con ritratto in profilo nell'estremità del Quadro, dipinto in tavola dal Tiziano.
Il S. Presepio, della prima ottima maniera di Giovanni Bellino.
Piccolo Paese, di Claudio Loreneſe.

Quadretto colla Madonna, Bambino, e S. Giovannino, del Tiziano.
Un altro consimile, del Garofolo.
Sacra Famiglia, con S. Francesco, della Scuola Lombarda.
Il Profeta Samuele, e'l Re Saulle, del Mola.
Il Padre Eterno in gloria, del Bassano.
Un Quadro di frutta, del . . . .
Gesù Cristo, che scaccia dal Tempio i profanatori, del Bassano.
La Madonna, col Figliuolo Gesù morto in seno, del Pomaranci.
Erminia, che truova il Pastore, del Cavalier Lanfranco.
S. Felice Cappuccino, maniera del Cavalier Calabrese.
Gesù Cristo, e l'Adultera, della Scuola di Tiziano.
La Madonna in gloria, col Bambino, concerto d'Angioli, e due Santi Francescani, con vedute, del Garofolo.
Una testa, a guazzo, di maniera Veneziana.
Un' altra, a olio, della stessa maniera.
Gesù Cristo, che fulmina i Vizj, e la Madonna inginocchioni, con gloria, dello Scarsellino.
Una Corona di Fiori, di Marco.
Ratto d'Elena, di Pietro da Cortona.
Strage degl'Innocenti, di Cornelio Polamburgo.
Sacra Famiglia, con S. Caterina, d'Andrea Schiavone.
Vecchia che fila, di Monsù Teodone.
Quadro compagno, con Villano a sedere, dell' istesso.
Caduta di cavallo di S. Paolo, dello Scarsellino.
Soldato a sedere, di Salvator Rosa.
Donna rappresentante una Strega, del medesimo.

FACCIATA SOPRA L' INGRESSO.

FUcina di Vulcano, in grande, di Giacomo Bassano.
Rinaldo con due Guerrieri, in atto d'abbandonare Armida, in grande, di Giovanni Bonatti.
L'Annunziata, col Padre Eterno in gloria, quadro grande dello Scarsellino.
S. Sebastiano, di Benvenuto Garofolo.
Tre figure rappresentanti un'Allegoria, con puttino di sopra, della Scuola de' Caracci.
La Madonna col Bambino, e S. Girolamo, maniera del Campi da Cremona.
La Madonna col Bambino, di Carlo Cignani.
Galatea di Raffaello, copiata da Pietro da Cortona.

FACCIATA VERSO MEZZOGIORNO.

Isara, con più figure, di Giovanni Bonatti.
Due mezze figure, del Civoli.
Veduta di Mare, d'Agostino Tassi.
Un Giovanetto, e un Uomo con cappello in capo, che l'abbraccia, maniera del Caravaggio.
Viaggio d'Egitto, dello Scarsellino.
S. Giorgio, quadro compagno, dello stesso.
Cristo ch'ascende in Cielo, con gli Apostoli, di Paolo Veronese.
Madonna con gli Apostoli nel Cenacolo, e Venuta dello Spirito Santo, quadro compagno del medesimo.
S. Matteo coll'Angiolo, del Guercino.
La Madonna, col Bambino, e S. Giuseppe, di Pietro Falini.
Un Ecce Homo, con Soldati, del Bassano.
Disputa di Gesù nel Tempio co'Dottori, d'antica maniera del Dosio.
Santo Presepio, dello Scarsellino.
S. Giovanbatista, coll'Agnello, maniera Lombarda.
Adorazione de' Magi, dello Scarsellino.
Carro di Venere, a tempera, della prima maniera di Pietro da Cortona.
Gesù Cristo, e l'Adultera, con molte figure, di Gaudenzio Ferrari.
Convito del Fariseo, e Maddalena a' piedi di Gesù, del Bassano.
Quadro d'Architettura, con molte figure, d'Agostino Tassi.
Una Caccia, con figure, animali, e paese, dello Scarsellino.
Endimione, che dorme al chiaro della Luna, di Francesco Mola.
S. Giovanbatista, figura al naturale, di Daniele da Volterra.
Donna con face accesa, ch' investe armi guerriere, di Paolo Veronese.
Una Musa, quadro compagno del detto Paolo.
La Fortuna, con un Genio, che la ritiene, di Guido Reni.
La Beata Vergine col Bambino, e due Angioli, tondo in tavola, di Pietro Perugino.
La B. Vergine, col Bambino, S. Giovannino, la Maddalena, ed un altro Santo, del Parmigiano.
Veduta d'un Bagno, architettura del Viviani, con figure di Michel' angiolo Cerquozzi.
Veduta delle Miniere d'Alume di Rocca, di Pietro da Cortona.
Disputa di Gesù Cristo co'Dottori, del Dosio da Ferrara.
Madonna col Bambino, di Gaudenzio Ferrari.

Testa di vecchio, con barba bianca, del Bassano.
Una Sibilla, che accenna la Madonna col Bambino ad Augusto, maniera di Benvenuto Garofolo.
Sposalizio della Madonna, d'antica maniera Ferrarese.
Ritratto d'Uomo con beretto in capo, di F. Sebastiano del Piombo.
Disputa di Gesù Cristo nel Tempio, maniera antica del Lippi.
Mosè, che fa scaturir l'acqua da una rupe, della prima maniera di Luca Giordano.
Paese, in bislungo, del Crescenzi.
Cristo in seno del Padre Eterno, dello Scarsellino.
Gesù Cristo all'Orto, dello stesso.
La Madonna col Bambino, S. Giuseppe, e due Santi, maniera del Mantegna.
Battesimo di Gesù Cristo, del Tintoretto.
S. Giovanbatista ignudo, e inginocchioni, del Caravaggio.
La Maddalena inginocchioni, di Paolo Veronese.
Battaglia del Popolo Ebreo, di notte, di Niccolò Pussino.
Regina Saba, che visita Salomone, dell'Allegrini.
Mezza figura di S. Giovanbatista, del Guercino.
Testa con beretto negro, di Giovanni Bellino.
S. Bernardo, che pare compagno del precedente, dello stesso.
Diana Cacciatrice, del Cav. Giuseppe d'Arpino.
Un Paese con piccole figure rappresentanti S. Sebastiano, del Domenichino.
La Madonna col Bambino, S. Francesco, ed Angioli, d'Annibale Caracci.
Bambocciata di due figure, di Michel'angiolo Cerquozzi.
Altra compagna, dell'istesso.
S. Giovanbatista nel Deserto; di Dionigi Calvart.
Paese con piccole figure, ed Ercole a sedere, del Domenichino.
Andromeda legata al sasso, del Cav. d'Arpino.
Probatica Piscina con Gesù Cristo, e molte figure, del Domenich.
Sei piccole Vedute di Roma, a tempera, di Gaspar Vanvitelli.
Ritratto d'Urbano VIII al naturale, sedente, di Pietro da Cortona.

PALAZZO CAFFARELLI.

SU questo Colle è situato il magnifico Palazzo Caffarelli, eretto col disegno di Gregorio Canonica, d'una nobile magnificenza, benchè non terminato. Per non tralasciar nulla di ciocchè è degno d'osservazione, aggiungeremo qui, che le due Loggette, delle quali

quali una è avanti al Convento d'Araceli, e l'altra in faccia, sono architettura del Vignola.

Chiesa di S. MARIA D'ARACELI, *e Convento de' FF. Minori Osservanti.*

CHiamavâsi questa Chiesa *Santa Maria in Capitolio*, pe'l Campidoglio contiguo, indi *in Ara Cœli* da un Altare, che pretendesi eretto da Augusto, col titolo *d'Ara Primogeniti Dei*, nel tempo della Nascita del Divino Redentore; qual'Altare vedesi ancora isolato frall'Altar maggiore, e la Sagrestia, e dicesi consagrato da Sant'Anacleto. Girolamo Centelles Vescovo di Cavaglion l'ornò di Colonne d'alabastro orientale con capitelli, e basi di metallo dorato, gettati da Orazio Censore, e sopra v'innalzò una cupoletta. Serve di mensa a quest'Altare una bell'Urna di porfido, ove, con altri Corpi Santi, conservasi quello di S. Elena, che ha dato il nome alla Cappella.

La Chiesa, ch'era una delle venti Badie di Roma, fu tenuta per molto tempo da' Monaci di S. Benedetto fino al 1252, nel quale anno Innocenzo IV. sentendo il gran frutto, che nella Chiesa di Dio facevano i Frati di San Francesco, diede loro questo Tempio. L'anno 1445 Eugenio IV lo concedè agli Osservanti Riformati di S. Giovanni da Capistrano dello stess'Ordine; Leone X. l'onorò del Titolo di Cardinal Prete; il Cardinal Oliviero Caraffa lo fece ristaurare nel 1464; e finalmente il Soffitto dorato fu fatto dal Popolo Romano per la vittoria riportata contro il Turco nel 1571, in tempo di S. Pio V. I due gran Quadri sotto il soffitto sono del Passeri. Vi sono tre Navate divise da XXII Colonne antiche di varj marmi, prese dal Tempio di Giove Capitolino.

Si venera nell'Altar maggiore di questa Chiesa una Immagine della B. V. Maria, che si crede per antica tradizione, sia una di quelle dipinte da S. Luca.

La bella Scala di 124. gradini di marmo, fu fatta da un Senatore di Roma, detto Ottone Milanese, che si servì a quest' uso de' marmi d' un Tempio rovinoso, che nel Quirinale avevano i Gentili dedicato a Romolo, poi detto Quirino.

Nella prima Cappella a destra, entrando in Chiesa, e dedicata a S. Bernardino da Siena, sono molte pitture antiche, tutte di mano di Bernardino Pinturicchio, e sono conservate a meraviglia; questa Cappella è de' Signori Bufalini. Il Cristo morto in braccio alla sua santissima Madre nella seconda, è di Marco da Siena, il rimanente fu

fu colorito dal Cav. Roncalli. Nella seguente il Quadro di S. Girolamo a olio, e le altre Istorie a fresco, sono di Giovanni de' Vecchj. Nella Cappella del SS. Crocifisso, i due Quadri a destra sono di Paolo Mattei Napoletano; e a sinistra il Ritratto del P. Marcellino sul suo Deposito è di Scipion Gaetano. Il Quadro di S. Matteo nella Cappella Mattei, fu dipinto dal Muziani, con diverse Istorie, le quali sono state ritoccate da Bonaventura Giovannelli da Montereale, talchè pajon moderne. Nell' altra di S. Pietro d'Alcantara de' Signori de Angelis, rimodernata con disegno di Giovan Batista Contini, il Quadro, e le sculture sono di Michele Maillè Borgognone; gli stucchi sono del Cavallini; le altre pitture di M. Antonio Napoletano.

Il S. Diego nella Cappella vicino alla porta di fianco era del suddetto de' Vecchj, le altre pitture di Vespasiano Strada; le lunette d'Avanzino Nucci; Ora il tutto è stato guasto dalla pioggia. La testa in marmo del Marchese di Saluzzo nel suo vicino Deposito è di Gio: Batista Dosio; i puttini coloriti a fresco son di Paolo Cedaspe Spagnuolo; ma poco si vedono. S. Pasquale Baylon nella sua Cappella era di Pasqualino de' Rossi, ma così bello, che chi lo fece fare, per non privarsene, ve ne pose un altro di D. Vincenzo Vittori da Valenza; i laterali sono di Daniele Soiter; gli stucchi del Cavallini; e 'l disegno degli ornati dello Stanghellini. L'Altare di S. Francesco già fabbricato alla Gotica, della nobilissima Famiglia Savelli, fu poi rimodernato da Benedetto XIII nel 1737, consegrato nel 1728, e collocatavi la Tavola di Francesco Trevisani; vi sono anche i ritratti de' Santi di questa Famiglia.

Nella Cappelletta di S. Rosa da Viterbo, rimodernata con disegno del detto Stanghellini, le pitture sono del suddetto Pasqualino; la Santa però è stata vestita da Monaca da un Frate Francese. La Cappella contigua di S. Francesco Solano fu abbellita, ed ornata con architettura d'Antonio Gherardi, che dipinse nell'Altare il Santo, e per tutto varie istorie, con buono studio; la Madonna però, e i quattro tondi nella Volta, son fatiche di Giuseppe Ghezzi.

Il Quadro dell'Altar maggiore, che è dietro al Ciborio, e risponde nel Coro, si dice dipinto da Raffaello d'Urbino; l'altra Immagine della Madonna, che risponde in Chiesa, si tiene per opera di S. Luca; gli Angioli ne' pilastri dell'arco, che sostiene la Tribuna, sono di Giovanni de' Vecchi; il resto fu dipinto a fresco da Niccolò Trometta da Pesaro; il quadro di S. Giacomo della Marca è d'Odoardo Vicinelli; quello del B. Giovanni de Prado di Francesco Bertosi.

Da' lati dell'Altar maggiore ne sono due altri, in uno è San

Carlo

Carlo, e nell'altro lo Spofalizio di Maria Vergine, con S. Giuſeppe; e vicino a queſto è la Cappella de' Signori Cavalieri, dov'è un Quadro colla B. Vergine, S. Gregorio e S. Franceſco, del Semenza, e non dello Speranza.

La Cappella dedicata alla Madonna di Loreto, la prima dopo la Sagreſtia dall' altra parte, ſeguitando il giro, fu architettata da Onorio Lunghi, e dipinta a freſco molto bene da Marzio di Colantonio Romano; le grotteſche ſon di Colantonio ſuo padre; e la Tavola dell'Altare di Marzio Ganaſſini. Nell'altra Cappella de' Boccapaduli, dedicata a S. Margharita da Cortona, dopo la cui Canonizazione fatta nel 1729, fu abbellita, ſono delle pitture antiche, credute falſamente di Pietro Cavallini; il quadro dell'Altare è di Pietro Barberi; i laterali ſono del Benefial, ma creduti di Filippo Evangeliſta.

La ſeguente dedicata a S. Giacomo, ch' era de' Mancini, ora de' Tartaglia, è ſtata rimodernata coll'architettura del Cav. Rainaldi, che anche vi rifece l'Altare; il Quadro del quale con S. Giacomo, S. Stefano, e S. Lorenzo, è di Gianbatiſta Buoncore; le ſculture ſono di Franceſco Bologneſe. L'Aſcenſione, con altre pitture nella contigua, è del Muziano, il reſto di Niccolò da Peſaro; l'architettura del detto Lunghi, come anche de' due Depoſiti, uno de' quali è del Viaggiatore famoſo Pietro della Valle. Il Muziani dipinſe S. Paolo in quella, che viene appreſſo, ed è una delle belle opere, ch'abbia fatto in Araceli; le pitture nella Volta, e ne' lati ſono del Cav. Roncalli.

Le due Cappelle ſeguenti erano ſtate dipinte da Benozzo Gozzoli Fiorentino; ora nella prima de' Ceſarini rimodernata da Pietro Paſſalacqua il Quadro è di Vincenzo Lupi, detto Gio: da Tagliacozzo; nella ſeconda di S. Antonio Abate, ſon pitture di Niccolò da Peſaro, e del Muziano, e ſuoi Scolari. Nella penultima Cappella della Trasfigurazione, il Quadro è di Franceſco da Siena, e del Sermoneta, come anche il Padre Eterno nella Volta. E tutta l'ultima è lavoro del detto Niccolò da Peſaro.

La Statua di Santa Chieſa in marmo ſopra la porta principale, è di Stefano Speranza. I lavori di metallo, che ſono all'Altare della Madonna della Colonna, ſono di Girolamo Laurenziani Romano; e la Teſta d' un Criſto, ch' è ſopra, è pittura del Cav. d'Arpino. Alcuni Quadri ſparſi per le Cappelle, ſono di Giovanni de' Vecchj dal Borgo. Nel Clauſtro ſono dipinte undeci Lunette con Santi dell'Ordine di mano di Ceſare Roſſetti Romano.

Fra le molte Reliquie, ſi conſerva in Araceli un miracoloſo Bam-

Bambino ornato di molte gioje, che s'espone con gran concorso nelle Feste del Santissimo Natale, e si porta in giro agl'Infermi.

Annesso è il Convento de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco, che hanno in cura la suddetta Chiesa. Vi sono due portici ripieni di Colonne di granito, e di cipollino; un bel vaso di Biblioteca, con scelti e numerosi libri; e una Loggia superiore, che ha una delle più belle vedute della Città.

Di S. BIAGIO *alla Scala d'Araceli, detta ora* B. RITA *da* CASCIA.

A Piè della scala d'Araceli è situata la Chiesa dedicata a S. Biagio *sub Capitolio*, miracoloso difensore delle infermità, e mali di gola. Questa Chiesa è molto antica, come si può riconoscere da alcune memorie sepolcrali, che sono in essa di Casa Boccabella Romana dell'anno 1004; e contiene alcune Reliquie di Santi. Ora si chiama della B. Rita da Cascia, la qual Nazione la possiede, e provvede di tutto; e fu ristorata da Monsignor Crociani Prelato domestico d'Alessandro VII, con architettura del Cavalier Carlo Fontana, di cui è la bella Facciata; il di dentro non è stato mai terminato.

De' SS. VENANZIO *ed* ANSOVINO, *e della Confraternita de' Camerinesi.*

NOn molto distante è situata questa Chiesa, la quale fu già dedicata a S. Giovan Batista, detto *in Mercatello* dal Mercato, che alle radici del Campidoglio facevasi prima, che per decreto del Senato, e Popolo Romano si trasferisse a Piazza Navona. Nell' anno 1542. da Paolo III. fu conceduta ad una Congregazione di Gentiluomini per mantenervi, ed istruirvi i Catecumeni, e Neofiti; i quali essendo stati dappoi trasferiti alla Madonna de'Monti, fu data ai Monaci Basiliani di Grotta ferrata, che la cedettero poscia alla Confraternita de'Camerinesi; i quali la dedicarono a' SS. Venanzio ed Ansovino, Protettori di Camerino; la ristorarono ultimamente con disegno d' Anton Liborio Raspantini da Camerino; e vi mantengono a proprie spese il Paroco. La Marchese Girolama Ruspoli Sanese vi fece edificare il nuovo Altare primario con due bellisime Colonne d'affricano, col disegno di Giovan Batista Contini; il Quadro, ch'è in esso, è pittura di Luigi Garzi; i laterali d'Agostino Massucci; la Volta del Pasqualini; del Garzi ancora è il Quadro dell' Altare di S. Carlo, e S. Filippo Neri; e d' Antonio Gherardi la

S. Anna

S. Anna nell'altra Cappella ; la Natività in uno de' laterali, e l'Assunta nella Volta, di Michel'angiolo Cerruti ; l' altro laterale d'Antonio Crecolini.

Il Cardinal Galeazzo Marescotti Romano Protettore della Confraternita le assegnò una limosina di scudi 1000, per aggiungervi la facciata che mancava.

Palazzi Muti, *e* Astalli.

IL Palazzo Muti, ch'è incontro a S. Venanzio, col vicino Palazzo Astalli, furono fabbricati con architettura di Giovan'Antonio de' Rossi. La Fontana in mezzo alla Piazza fu eretta con disegno di Giacomo della Porta.

Di S. Maria *in* Portico *in* Campitelli, *e Convento annesso de' Chierici Regolari della Madre di Dio.*

TRasferendosi poscia alla Chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli deve saperssi, che essendo Sommo Pontefice S. Giovanni I, Giustino il vecchio Imperator d'Oriente, e Teodorico Re de' Goti occupando tirannicamente l'Italia, è tradizione, ch'apparisse miracolosamente la Sagra Immagine di S. Maria in Portico a S. Galla Patrizia Romana, figliuola di Simmaco il giovane Console. E' questa scolpita con profili d'oro dentro una gemma di Zaffiro, che è alta un palmo in circa, e mezzo larga; ed oltre l'effigie della B. V. Maria col Bambino nelle braccia, vi sono ancora intagliati in due smeraldi le teste de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Fu già collocata nel Palazzo della detta S. Galla convertito in Chiesa; donde essendo in diverse occasioni portata processionalmente da varj Sommi Pontefici, liberò la Città di Roma dal Contagio, e da altre calamità; e ciò particolarmente avvenne sotto Celestino III, Adriano IV, e Paolo III.

Alessandro II vi stabilì una Compagnia di Laici per il culto della medesima. S. Gregorio VII. riedificò l'antica Chiesa fatta da S. Galla, e di nuovo la consagrò. Celestino III. le portò singolar devozione, e vi uni un Ospedale per gl'Infermi. Paolo II. trasferì nella Cappella segreta del suo Palazzo a S. Marco, questa Immagine, la quale fu poco tempo dopo riportata miracolosamente alla sua Chiesa, a cui concesse quel Pontefice l' Indulgenza Plenaria per la festa dell'Assunzione, e sua Ottava; siccome S. Giovanni I. l'aveva molti anni prima conceduta per la festa dell'Apparizione della detta

ta Immagine, e sua Ottava. Leone X. per ottenere da Dio la concordia tra' Principi Cristiani, acciocchè si unissero contro de' Turchi, che minacciavano lo sterminio alla Cristianità, fece portare la medesima in processione, alla quale egli stesso con tutti i Cardinali intervenne, camminando a piedi scalzi. Clemente VIII. diede la Chiesa, e l'Immagine alla Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio Lucchesi; Paolo V. confermò le Indulgenze postevi da S. Giovanni I, e da Paolo II, e le concedè un Altare Privilegiato.

Nel Pontificato d'Alessandro VII l'anno 1656, essendo Roma travagliata dal male contagioso, il Popolo Romano il dì 8. di Decembre fece voto solenne di porre in luogo più onorevole, e degno la Sagra Immagine con quella spesa che fosse approvata dal Sommo Pontefice, il quale non solo confermò il voto, ma ancora si trasferì alla medesima Chiesa per ivi ratificarlo. Ciò eseguito, incominciò a cessare il male in Roma, e per tutto lo Stato Ecclesiastico; per lo chè il Pontefice, ordinata una solennissima Processione in rendimento di grazie dalla Chiesa d'Araceli a quella di S. Maria in Portico antica, v'andò egli stesso a piedi con tutto il Sagro Collegio. Poco tempo dopo fu eretto da' fondamenti nella Piazza di Campitelli, (incontro a due belli Palazzi de' Signori Paluzzi, e Capizucchi, in luogo d'uno ignobile che v'era, e che S. Pier Damiano chiamò Basilica) questo nobilissimo Tempio; del quale il medesimo Pontefice gettò la prima pietra, e ordinò successivamente, che dalla Chiesa vecchia fosse la miracolosa Effigie in esso trasportata, restando a quella il nome di S. Galla, ed a questa il Titolo di S. Maria in Portico in Campitelli.

L'Architettura della Chiesa, come anche della bella facciata, è del Cavalier Carlo Rainaldi Romano, che fece parimente il disegno della Cappella grande della Crociata di S. Anna, fatta edificare da Monsignor Barlotti Vescovo di Lucca, il cui Quadro fu dipinto da Luca Giordano, ch' è assai bello, ma ha poco lume; gli stucchi sono di Monsù Michele, e del Cavallini, e i due putti, che sostengono la Corona, di Lorenzo Ottone. L'invenzione della Cappella incontro de' Signori Paluzzi Altieri è di Giovanbatista Contini, ed il Quadro di S. Giovanbatista, ch' è sostenuto da due Angioli, scolpiti da Giuseppe Mazzoli, fu dipinto dal Baciccio. Al destro lato di questa vedesi la nuova, e ricca Cappella, fatta dal Principe D. Angiolo Altieri, con disegno di Sebastiano Cipriani; il bassorilievo dell'Altare, che rappresenta S. Galla, e la B. Ludovica Albertoni, fu scolpito da Lorenzo Ottoni suddetto; vi sono

due

due belle colonne di verde ; e i Depositi sono dell'istesso Mazzoli, e le pitture del Passeri. Sta nella medesima parte l'altra nobile Cappella de' Signori Capizucchi Romani, eretta col disegno di Mattia de' Rossi, e dedicata alla Conversione dell'Apostolo S. Paolo, il cui Quadro fu dipinto da Lodovico Gimignani, e la Volta da Michel'angiolo Ricciolini. Sopra la Tribuna, si vede una Croce di marmo trasparente assai singolare. La Cappella di S. Michele Arcangelo è de' Curiali di Collegio, che partiti da S. Eustachio, si sono qui stabiliti, e collocatovi il loro Quadro, ch'è opera del Cavalier Sebastiano Conca. Il disegno e l'ornato dell'Altar maggiore, ove si venera la detta Immagine, sono di Melchior Cafà Maltese.

Nell' annesso Convento risiedono i Chierici Regolari della Madre di Dio, che hanno in cura la suddetta Chiesa ; e in contro alla medesima, sono i belli Palazzi de' Signori Serlupi, Paluzzi, e Capizucchi, come s'è accennato.

Della SS. Annunziata *dentro al Monastero delle Oblate di* Torre di Specchi.

ALla sinistra della Piazza di Campitelli si vede in un angolo il Monastero di Torre di Specchj, fondato dalla santa Vedova Francesca Romana, la quale fondò da principio questo sagro Ritiro per le Vedove solamente nobili, e titolate ; indi morto suo marito, vi si ritirò, e menò una vita angelica. La piccola Chiesa dentro del Monastero, dedicata all'Annunziazione della B. V. Maria, è ricchissima di mobili, e preziosi arredi sagri, e serve per uso privato delle medesime Religiose, tanto vergini, che vedove, le quali non sono obligate a voto alcuno, e chiamansi perciò propriamente *Oblate*, e nulla di meno sono molto osservanti della propria Regola ; Escono molte volte per la visita delle Chiese, ed anche de' loro parenti infermi, e fanno parte delle loro ricchezze a' poveri, particolarmente ai Prigioni, a' quali mandano il pranzo in alcuni giorni della settimana, e nelle Feste principali dell'anno.

Delle SS. Orsola, *e* Caterina *a Torre di Specchi, già* S. Niccolò *de'* Funari, *e sua Confraternita.*

E' Situata incontro al descritto Monastero la Chiesa delle Sante Orsola, e Caterina, e sua Confraternita, la quale già era Parrocchiale, e dedicata a S. Niccolò de' Funari. Fu eretta in tempo

di Paolo III una Confraternita, chiamata di *Santa Maria della Pietà de' Pazzerelli* in Piazza Colonna, ora S.Bartolommeo de'Bergamaschi; di là si trasferirono in una Chiesetta, ov' è oggi quella di *Santa Maria de'Miracoli* al Popolo; essendo con progresso del tempo mancata, successe in vece d'essa nel 1599 un'altra Confraternita, eretta sotto Clemente VIII coll' invocazione delle suddette Vergini, e Martiri, successivamente elevata in Archiconfraternita nel 1674 da Clemente X. Dovendo partire dal Popolo, fecero acquisto di quest' antica Chiesa, il cui jus Parrocchiale fu unito alla Collegiata di S. Marco; e ultimamente col disegno di Carlo de Dominicis è stata rifaurata, e in parte riedificata.

Ritornando per la stessa strada, e voltando alla sinistra, che conduce a Campitelli, si scuopre la Piazza Montanara, la cui Fonte fu ristorata in miglior forma l'anno 1696.

Di S. ANDREA *in* VINCHI, *e della Confraternita degli Scarpellini.*

POco distante dalla detta Piazza ritruovasi la Chiesa di Sant'Andrea in Vinchi, nel sito della quale fu già un Tempio di Giunone *Moneta*, o *Matuta*; onde il volgo chiama questa Chiesa Sant' Andrea *in Mentuccia*; si dice ancora *in Vinchi*, perchè forse era quì vicino anticamente una Piazza, dove si vendevano gli erbaggi, ed è molto probabile, che vi si vendessero ancora Vinchi, e Salci.

E' oggi posseduta dall'Archiconfraternita degli Scarpellini, Statuarj, e Scultori, principiata fin dall' anno 1406. con autorità d'Innocenzo VII nella Chiesa de'Santi Quattro Coronati sul Monte Celio, dove ancor presentemente tiene un antico Oratorio dedicato a S. Silvestro. Si radunano poi in S. Andrea, per essere il luogo più comodo a' loro esercizj di pietà; perciò l' hanno ultimamente rifabbricata quasi del tutto, con disegno di Carlo de Marchis; le pitture antiche nell'Altar maggiore, che resta nel suo stato primiero, sono d'ottimo pennello, come anche quelle della Tribuna; la Volta l' ha ora dipinta Antonio Nessi, allievo del Conca.

Di S. MARIA *in Monte Caprino, detta ancora in* VINCHI, *e della Confraternita de' Saponari.*

PAssandosi sotto l'Arco vicino, si truova la Chiesa di S. Maria nel Monte Caprino. E' fabbricata questa Chiesa in una parte del Campidoglio nel luogo, che risguarda il Tevere, e dicesi volgar-

garmente *Monte Caprino*, chiamandosi propriamente dagli antichi *il Sasso*, o *Rupe Tarpeja*. I Canonici di S. Niccolò in Carcere, alla cui Chiesa è unita, conservano alcune memorie dell' antichità di questa Chiesa, ch'è dedicata alla Madonna Santissima, e a S. Giovanni Evangelista. L' anno 1607. fu conceduta dagli accennati Canonici all' arte de' Saponari; i quali nel 1604. aveano formata una Confraternita, con particolari Statuti, coll' approvazione di Paolo V. Sommo Pontefice.

Di Santa MARIA *della* CONSOLAZIONE, *e sua Archiconfraternita, e Spedali.*

FAcendosi da questo luogo passaggio alla nobile Chiesa della Consolazione, fu questa edificata in occasione d' alcune grazie, che la B. V. Maria si compiacque di concedere al Popolo, mediante una sua Immagine dipinta in muro sotto al prossimo Colle Capitolino, ch' è una delle sette Immagini della B. Vergine più celebri, che sieno in Roma; e fu consagrata ai 3. di Novembre del 1470, come riferisce Stefano Infessura ne' suoi Diarj. Viene governata da una Compagnia di Gentiluomini, ed è molto ben ufiziata; poichè vi mantiene venti Sacerdoti, che ogni di vi celebrano Messa; dota inoltre molte Zitelle; e più volte l' anno dà da mangiare a dodici poveri, serviti caritatevolmente a tavola da' Guardiani della stessa Archiconfraternita. Fu l' anno 1585. conceduta una Cappella di essa ai Garzoni degli Osti, che la rifabbricarono a loro spese, e dedicaronla all'Assunzione della Madonna; la tengono provveduta di Cappellano, ed altre cose necessarie, e per essere nelle infermità loro curati nell' Ospedale contiguo, han dato in una volta seicento scudi. Fu conceduta similmente un' altra Cappella nel 1618. a' Pescatori del distretto di Roma, che la dedicarono a S. Andrea.

Il Quadro del Crocifisso, e altre Istorie di Gesù Cristo nella prima Cappella alla destra entrando furono dipinte da Taddeo Zuccheri con bella invenzione, disegno, e colorito, in età di soli ventisei anni. Quella della B. V. M. col Figliuolo in braccio, e molti Santi nella seguente è di Livio Agresti. L'Adorazione de' Magi architettata dal Cavalier Antonio Ferreri Romano, con altre Istorie del Signore, e Santi, fu dipinta dal Cavalier Baglioni. I Quadri della Natività, ed Assunzione di M. V. posti ne' lati dell'Altar Maggiore, dove si venera la suddetta S. Immagine, sono del Cav. Roncalli. La prima Cappella della Madonna dall' altra mano fu dipinta a fresco dal Pomaranci; la seconda di S. Andrea è opera di Marzio Colan-

Colantonio Romano; l'Assunzione con gli Apostoli dipinta nell'altra, è di Francesco Nappi; e le tre figure di marmo in mezzo rilievo nell'ultima furono scolpite da Raffaello da Monte Lupo. La stimabile architettura della Chiesa, dell'Altar grande, e del bel principio di facciata esteriore è di Martino Lunghi il vecchio.

Edificò l'accennata Confraternita con larghe limosine gli due Spedali contigui, divisi fra di loro dalla pubblica Strada, per gli Uomini, e per le Donne ferite, i quali sono molto ampli, e ben provveduti di tutto. Il Cardinal Giacomo Cozza Ferrarese nel 1600 dilatò la fabbrica de' suddetti Ospedali, con aggiungervi le abitazioni per li Ministri, e due gran Camere, una per la Spezieria, e l'altra per le Dimostrazioni Anatomiche; lasciò ancora Eredi gli detti Ospedali delle sue sostanze. E oltre alle antiche limosine Monsignor Giorgio Bolognetti donò a questo luogo nel 1685. ottomila scudi, acciocchè s'investissero a benefizio degl'Infermi.

Di Santa MARIA *delle* GRAZIE *alla Consolazione.*

LA contigua Chiesa di S. Maria delle Grazie appartiene alla medesima Confraternita, che la mantiene assai ben provveduta. Fu ristorata l'anno 1550 da Pier Giovanni Florenzo Perugino; vi si venera un'altra Immagine antica di Maria Vergine, la quale per tradizione si stima dipinta da S. Luca; e gode Indulgenze continue. Qui incontro è il Cimiterio degli suddetti Spedali.

Di S. GIUSEPPE *de' Falegnami in Campo Vaccino, e loro Archiconfraternita.*

POco lungi vedesi la Chiesa di San Giuseppe de' Falegnami, la Compagnia de' quali qui congregata, cominciò sotto Paolo III, circa l'anno 1539, con architettura di Giacomo della Porta la fabbrica di questa Chiesa, dedicandola al Santo Patriarca Giuseppe, e collocandola sopra quella di S. Pietro in Carcere (così detta, perchè v'era il Carcere Tulliano, ove si crede sia stato rinchiuso questo Santo Apostolo) la quale fu conceduta loro libera. Sono aggregate a quelle de' Falegnami tutte le Arti, che lavorano in legnami, e tutte danno Doti alle loro Zitelle, ed hanno un buon' Oratorio.

Pochi anni sono avendo la Compagnia fatto loro Priora D. Annamaria Ludovisi Monaca in Torre di Specchi, ha fatto questa a proprie spese ristorare e ornare la Chiesa, nella quale il Quadro dello Sposalizio della B. V. Maria è opera d' Orazio Bianchi. Quello della

della Natività del Signore, di Carlo Maratta; e l' altro incontro col Tranſito di S. Giuſeppe, di Bartolommeo Palombo, allievo del Cortona. Il S. Pietro, che battezza, è di Franceſco Pavia; v' era prima la Madonna con S. Carlo d'Antonio Viviano, detto il Sordo. Il San Niccolò di Bari incontro è di Gio: Batiſta Leonardi; e il Quadro della Sagra Famiglia è opera del Cavalier Ghezzi.

Di S. Pietro in Carcere.

VEdeſi nella parte ſotterranea della ſuddetta l' altra devota Chieſa di S. Pietro in Carcere, ricca di grandi Indulgenze, eretta da' Criſtiani de' primi Secoli nel Carcere Tulliano, o Mamertino, alla venerazione de' Santi Principi degli Apoſtoli, per eſſere ſotto la medeſima un luogo anguſto, e profondo, nel quale la crudeltà di Nerone gli tenne lungo tempo incatenati, ed eſſi Santi colle loro preghiere vi fecero naſcere miracoloſamente una fonte da un ſaſſo duriſſimo, per battezzare i SS. Proceſſo e Martiniano, Cuſtodi della ſteſſa prigione, con altri quarantaſette Gentili, convertiti alla vera Fede, e fatti tutti alcuni anni dopo partecipi della Corona del Martirio.

Incontro alla ſuddetta Chieſa di S. Giuſeppe, nella falda del Monte, ſotto l' abitazione del Senatore, ſi vedono tre Colonne quaſi tutte ſotterra, che ſi credono del Tempio di Giove Tonante.

De' SS. Luca *e* Martina, *e dell'Accademia de' Pittori.*

APpreſſo all' arco di Settimio Severo è la Chieſa di S. Martina con bella facciata, riedificata dopo varj riſarcimenti, dai fondamenti, a ſpeſe de' Signori Barberini, con architettura di Pietro da Cortona.

Fu queſta Chieſa, ſiccome l'altra di S. Adriano, denominata *in tribus foris*, per la vicinanza de' Fori Romani di Giulio Ceſare, e d'Auguſto. Queſta Chieſa una delle più antiche di Roma, era Parocchiale, già conſagrata da Aleſſandro IV nel 1255. Fu poi da Siſto V. nel 1588 conceduta alla Compagnia de' Pittori, ed Architetti, i quali ſotto Urbano VIII la dedicarono anche a S. Luca loro Avvocato.

Nell'Altar maggiore il Quadro con S. Luca fu mirabilmente colorito da Raffaello d' Urbino; la Statua di Santa Martina giacente nello ſteſſo Altare fu ſcolpita da Niccolò Menghino. De' Quadri delle due Cappelle laterali, quello ch'è a deſtra, dedicato a S. Lazzaro

zaro Monaco, e Pittore, è di Lazzaro Baldi, e quello a sinistra; in cui è l'Assunta con S. Sebastiano, è opera e dono del Cav. Conca.

Nella Chiesa sotterranea, fatta con disegno, e col denaro di Pietro da Cortona, in una ben ornata Cappella si conserva il Corpo della Santa Titolare dentro un ricchissimo Altare di metallo, fatto con maestosa invenzione del suddetto Pietro Berettini da Cortona. Fu ritrovato sotto Urbano VIII il Corpo di questa Santa, che sostenne il Martirio circa l'anno 130 a' tempi d'Alessandro Severo. Le quattro Statuette di peperino nell'ingresso di detta Cappella sono opera di Cosimo Fancelli. Il nobilissimo Altare di bronzo, sotto cui è il Corpo della Santa, fu gettato da Giovanni Piscina. I due bassirilievi d'alabastro, che si vedono nel Ciborio, fatto con disegno, modelli, e spesa dell'istesso Cortona, furono scolpiti dal suddetto Fancelli. Le pitture a sinistra, quando s'entra, sono del sopraddetto Lazzaro Baldi; e quelle a destra di Guglielmo Cortese. Presso la porta della Sagrestia è in un piccolo Altare un Quadretto di Ciro Ferri. Le tre Statue di creta cotta nella Cappelletta a mano manca furono lavorate dall'Algardi.

Annesso alla Chiesa è il luogo, dove da' Pittori, Scultori, e Architetti si tengono le loro virtuose Accademie; vi sono tre camere superiori, tutte ripiene di pitture, donate da' Pittori Accademici, com'anche di modelli di terra cotta, e Bassirilievi antichi, e moderni; e vi si vede altresì il Teschio del gran Raffaello d'Urbino.

Di S. ADRIANO *in Campo Vaccino, e Convento de' Padri della Mercede.*

AD un lato di detta Chiesa è quella di S. Adriano, edificata sull' antico Tempio di Saturno, secondo l'opinione più comune, e annoverata nel 600 fralle antiche Diaconie. Papa Onorio I. la rifece nel 630 in onore di S. Sebastiano; Adriano I. nel 780. l'adornò, e le fece diversi donativi; Anastasio III. nel 911. la ristorò; Sisto V. la concedè col Convento unito ai Padri di S. Maria della Mercede; e il Cardinal di Cusa Milanese fece edificare l'Altar maggiore, e la Chiesa in più bella forma, con architettura di Martino Lunghi il giovane. Fu finalmente di nuovo ristorata nel 1656. dal General dell' Ordine F. Idelfonso de Sotomayor Spagnuolo.

Quì si trovarono nel Secolo passato i Corpi de' Santi Martiri Papia, Mauro, Domitilla, Nereo, ed Achilleo, poi trasferiti ad altre Chiese, restandovi ora con altre molte le Reliquie de' tre Santi Fanciulli di Babilonia.

Il

Il Quadro dell'Altar maggiore, ornato da due Colonne di porfido, fu dipinto da Cesare Torelli da Sarzana; e quello con San Carlo, e quantità di figure nell'Altare dalla parte del Vangelo, è delle migliori opere d'Orazio Borgiani. Nell'Altare susseguente il Quadro d'un Santo, che predica, e di molti, che l'ascoltano, è di Carlo Veneziano: le altre pitture moderne sono d'un allievo di Carlo Maratta. Nell'Altare vicino alla Sagrestia è un Quadro stimatissimo dipinto a olio, con un Santo della Religione del Riscatto, che secondo alcuni è del Guercino da Cento; secondo altri di Carlo Veneziano; vogliono altri che sia del Savonanzio Bolognese.

Si unirono alcuni anni sono per formare una Confraternita particolare gli Acquavitari nell'annesso Oratorio, dove fanno i loro esercizj spirituali.

Di S. Lorenzo *in* Miranda, *e della Confraternita degli Speziali.*

Segue la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda, edificata sul Tempio d'Antonino, e Faustina, e stimasi molto antica, chiamandosi in *Miranda* per li contigui mirabili avvanzi d'antichità. Il Sommo Pontefice Martino Quinto, dopo ch'era stata molti secoli Collegiata, la concedè nell'anno 1430 all'Università degli Speziali, con tutte le ragioni che prima v'aveva il Capitolo. Vi fabbricarono questi dal principio alcune Cappelle, fralle belle dieci colonne di granito, avvanzo del Tempio suddetto, con un Ospedale per li poveri della loro professione; ma venendo in Roma Carlo Quinto, perchè meglio si discopriste la bellezza di questo Tempio, parve bene al Magistrato Romano, che si levasse via ogni impedimento di fabbrica moderna; perlochè li medesimi Speziali nell'anno 1602 fecero dentro le rovine dello stesso Tempio la Chiesa presente, secondo l'architettura del Torriani, alla quale le dette Colonnette servono di portico: e v'unirono lo Spedale.

Il Martirio di S. Lorenzo nell'Altar maggiore è pittura di Pietro da Cortona; e nell'ultima Cappella a sinistra la B. V. col Bambino, e due Apostoli Andrea e Giacomo, è opera perfettissima del Domenichino; ma volendola il Cavalier Vanni levare, la guastò, ed ora sta appesa da un lato, e nell'Altare è un Quadro del detto Vanni.

Avanti al suddetto Portico fu il Tempio di Pallade, demolito (come alcuni scrivono) da Paolo III.

De' SS. COSIMO, e DAMIANO, e Convento annesso de' Frati del Terz' Ordine di S. Francesco.

POco lungi è l'altra Chiesa, dedicata a' SS. Cosimo e Damiano, la quale essendo sotterra, Urbano VIII. la ridusse al piano, come presentemente si vede, con masticcio pavimento, aggiungendovi belle pitture, nobil soffitto, ed altri ornamenti. Fu eretto questo Tempio a Romolo, e Remo, secondo alcuni Autori, secondo altri a Romolo solo, e secondo altri a Quirino. S. Felice III. nel 526, facendovi un' apertura nel mezzo, lo fe' servire di Portico a questa Chiesa; che fu ristorata da San Gregorio il Magno, il quale la fece Diaconia Cardinalizia. Fu ancora rinnovata nel 689 da Sergio I, che la ricoprì con lamine di bronzo; Adriano I. nel 780 la riedificò, e le aggiunse le belle porte di bronzo antico, le quali tuttavia vi sono colle due colonne di porfido. San Leone III nell' 800, ed altri Pontefici in varj tempi vi fecero de' miglioramenti. Nel 1582 vi furono ritrovati i Corpi de' SS. Martiri Marco, Marcellino, Tranquillino, e Felice II. Pontefice, quello che scomunicò l'Imperator Costanzo. Vi risiedono i Frati del Terz' Ordine di S. Francesco, che l'ebbero da Giulio II. nel 1503, e vi fabbricarono l' annesso Convento.

Dentro il bell'Altar maggiore, composto di marmi assai nobili, con architettura del Castelli, e circondato da una parte dell'antica Tribuna dipinta a mosaico, si venera una Immagine antichissima di Nostra Signora, la quale stava prima sopra l'Altare primario della Chiesa sotterranea, che ancor oggi si vede; fu dichiarato questo Altare Privilegiato dal detto Santo Pontefice Gregorio, che vi celebrò molte volte. Si conservano nel sotterraneo i Corpi de' Santi Cosimo e Damiano, a'quali fu dedicata la Chiesa, e quelli de'loro Consobrini Antimo, Leonzio, ed Euprepio; e molti altri ne sono nell'Altare del Crocifisso, in cui le Istorie di Gesù Cristo a fresco, sono di Giovan Batista Speranza. La seconda Cappella di S. Giovanni Evangelista, fu edificata, e dipinta dal Cavalier Baglioni. Il S. Antonio di Padova nella terza è copiato da uno de' Caracci da Carlo Veneziano; le figure a fresco sono di Francesco Allegrini da Gubbio; come lo sono anche quelle della Cappella del S. Martire Alessandro. In un' altra v'è S. Barbara, copiata da una simile del Cavalier d' Arpino. L' Istorie intorno alla Chiesa sono di Marco Tullio Montagna; e la Samaritana a fresco nel Claustro è opera dello Speranza.

In

In una facciata del suddetto Tempio era il disegno della Pianta della Città di Roma, con parte degli Edificj più antichi di quei tempi; la qual Pianta ora si conserva, come si disse, nel Museo di Campidoglio.

Dovrei quì parlare delle Chiese di S. Gregorio, S. Anastasia, SS. Giovanni e Paolo, ed altre; ma mi riserbo a descriverle sotto il Rione XII. di Ripa, col quale confinano.

RIONE UNDECIMO
DI SANT'ANGIOLO.

UN Angiolo in Campo rosso, con spada nuda in una mano, e con bilancia nell' altra, è l' insegna della bandiera del presente Rione, a cui la Chiesa di Sant' Angiolo in Pescheria ha dato il nome. Il suo circuito include il piccolo monte de' Savelli, oggi Orsini, e abbraccia interamente il Ghetto degli Ebrei, e una parte della Via Lata, e del Circo Flaminio, antiche Regioni.

Incomincia a Ponte Quattro capi, dove è affissa la lapide, passa per Piazza Montanara, e per la via de' Sugherari trapassa dietro la Tribuna della Chiesa di S. Angiolo, e per la Pescheria va innanzi alla Piazza del Campidoglio, e alla Morgana; di là per le Botteghe oscure alla Chiesa de' Pollacchi, e all'Olmo; quindi da S. Maria in Publicolis alla strada del Pianto, a Piazza Giudea, e pe 'l vicolo de' Cenci al portone del Ghetto verso la Regola, e alla ripa del Tevere fino al detto Ponte Quattro capi, non incluso in questo Rione. Giunto ch'è all' affissa lapide, compisce il suo giro.

Chiesa di S. Angiolo *in* Pescheria, *e sua Confraternita.*

TRaversandosi la Piazza Montanara, si giunge per la strada della mano sinistra alla Chiesa dedicata a S. Michele Arcangiolo vicino alla moderna Pescheria. Fu edificata nel 530 una Chiesa in onore del Sant'Arcangiolo nella sommità del Circo Flaminio da Bonifazio II, che la consagrò ai 29. Settembre. Ma essendo per la demolizione del Circo rimasta abbandonata, in luogo poco lontano fu eretta questa Parrocchiale, Collegiata, e Diaconia Cardinalizia. Stefano III nel 752 la ristaurò, collocandovi sotto l'Altar maggiore i Corpi de' SS. Sinforosa e Getulio conjugi, con sette loro figliuoli Martiri di Tivoli, porzione de' quali Gregorio XIII concedette a quella Comunità, coll' obbligo di fabbricarvi una Chiesa. La Compagnia de' Pescivendoli eresse quì una Confraternita nel 1571. sotto l' invocazione di S. Andrea Apostolo. Giovanpaolo Miccinelli abbellì l'Altare del Santo.

Il Cardinal Andrea Peretti, essendone Titolare, la fece nel 1610 quasi tutta ristaurare; e il Cardinal Carlo Barberini nel 1700 a proprie spese la rimodernò nella forma presente. Il Quadro con S. Michele Arcangiolo nell'Altar maggiore, viene dalla Scuola del Caval. d'Arpino: Il San Lorenzo co' due Quadri delle Cappellette a lato della porta della Chiesa, sono di Gianbatista Brughi; La Cappella di S. Andrea fu dipinta per li Pescivendoli da Innocenzo Tacconi, allievo di Caracci. La suddetta Compagnia ha quì contiguo il suo Oratorio, in cui il Quadro dell'Altare è di Giuseppe Ghezzi; tre altri Quadri sono di Lazzaro Baldi; e due d'un Fiamingo.

Di S. CATERINA *de'* FUNARI, *e suo Monastero.*

NOn molto distante da S. Angiolo in Pescheria truovasi la Chiesa di Santa Caterina de' Funari, la quale fu detta *della Rosa* ne' tempi trascorsi, da un'altra Chiesuola già dedicata a Santa Rosa di Viterbo, che visse al tempo d'Alessandro IV, di cui si veggono i vestigj nell' annesso Monastero.

Ottenne questa Chiesa da Paolo III nel 1536. Sant'Ignazio Lojola, Fondatore della Compagnia di Gesù, che fattala ristaurare con limosine, principiovvi un comodo Conservatorio per custodirvi alquante povere Fanciulle, che sono quì ben' educate, e mantenute sin a tanto, che non prendano stato nel secolo, o in qualche Religione; e dipendono dalla direzione delle Monache professe, che quì ancora sono, seguaci della Regola di S. Agostino.

Ricevono dagl' Eminentissimi Cardinali, che vengono a farvi Cappella il giorno della Santa, la limosina di uno scudo d' oro per ciascuno; e vivono sotto la protezione d' un Cardinale, e d'un Prelato, che le assistono unitamente con diversi Deputati.

Volendo qualche Dama per suo servigio alcuna di queste Fanciulle, assai numerose, e molto pratiche de' lavori donneschi, che dalle loro Maestre v'apprendono, deve tenerla sei anni, e dotarla di scudi 150 per debita ricompensa. Se qualcuna maritandosi è strapazzata dal marito, o resta vedova, si riceve in una casa contigua, sin tanto, che non si prenda per essa l'opportuno provvedimento.

Il Cardinal Federico Cesi Romano nel 1544, con architettura di Giacomo della Porta principiò la fabbrica della Chiesa, che fu poi terminata sotto Pio IV l'anno 1564, con una vaga facciata. Dai Cardinali Montalto, e Onofrio Barberini fu ristaurata la Chiesa, ampliato il Monastero, e sovvenuto con limosine, come ultimamente fece ancora il Cardinal Giovanbatista Altieri. Nella prima Cappel-

pella a mano dritta entrando in Chiesa il Quadro di S. Margherita è copia d'Annibal Caracci mandata di Bologna da Lucio Massari suo Allievo, che l'avea cavata da una Santa Caterina, che sta nel Duomo di Reggio. Annibale la ritoccò tutta, vi cancellò la ruota, e la corona, e vi fece la testa del Drago sotto il piede; e nel mezzo del frontespizio dell'ornamento, fatto con suo disegno, espresse la Coronazione della B. Vergine Maria. Questa pittura gli recò in Roma gran credito, e nome di valente maestro. Nella seguente (fatta fare dall'Abate Ruis con architettura del Barozzi da Vignola) il Cristo morto con diverse figure è lavoro del Muziani, che parimente dipinse la volta, avendovi fatte le pitture fra i pilastri Federico Zuccheri. L'Assunzione della Beatissima Vergine nella terza Cappella, è opera non terminata di Scipione Pulzoni da Gaeta; le istorie a fresco nella Volta sono di Giovanni Zanna, detto il Pizzica. Livio Agresti da Forlì espresse il Martirio della Santa nel Quadro dell' Altar maggiore, colle figure de' Santi Pietro e Paolo Apostoli ai lati, e l'Annunziata nella parte di sopra; le istorie della Santa nelle pareti laterali, sono del suddetto Zuccheri. Il S. Giovanbatista nella prima Cappella dall'altra parte, con altre istorie del Santo, è lavoro di Marcello Venusti Mantovano. Tutte le pitture nell'ultima Cappella, dedicata all'Annunziata, furono fatte da Girolamo Nanni Romano. Sono sotto l'Altar maggiore i Corpi de' Santi Martiri Saturnino, Sisinnio, e Romano, oltre a diverse altre sagre Reliquie.

PALAZZO MATTEI.

RESta dicontro il Monastero suddetto situato il Palazzo più magnifico del Signor Duca Mattei, fatto con architettura di Carlo Maderno, d'ordine d'Asdrubale Mattei, il cui vago Cortile, la Scala, e le Gallerie sono adornate di Statue, Bassirilievi, Iscrizioni, e Busti antichi.

Fralle Statue più stimate, sono quelle di Giulio Cesare, di Claudio, di Nerone, di Caracalla, ed altre ignote. Le prime sculture, che si vedono affisse ne' muri, sono un bassorilievo col bue diadematо, rappresentante un Sagrifizio: un altro quasi a tuttorilievo de' Soldati Pretoriani, che mostrano d'essere ammutinati, e di portare al Tempio di Giove, che ivi si vede, l'Imperatore forse nuovamente eletto. Dippiù un piccolo bassorilievo della pompa Isiaca; nella scala la caccia di Comodo contro leoni, ed orsi; le belle Statue di Pallade, della Dea Copia, e di Giove. Sono da considerarsi per le scale le quattro Sedie ritrovate nella Curia Ostilia, o in quel-

la



Palazzo de i Duchi Mattei

n.1. Chiesa di S. Caterina de Funari. n.2. Fontana avanti il Palazzo Mattei Piranesi inc.

ia fabbrica, che ancora esiste a' SS. Giovanni, e Paolo, una col cuscino di basalte, le altre tre di marmo pario, l'ultima delle quali ha il cuscino trapuntato nel modo, che si costuma presentemente.

Nel portico avanti alla Sala sono di mediocre scoltura i bassirilievi delle quattro Stagioni dell'anno; e d'un prigione, che vien sagrificato; il Sagrifizio della Capra al Dio Priapo in urnetta; la tavola Eliaca spiegata dall' Aleandro: ma di greca mano sono Apollo Pitio, una Musa, e il Busto d'Alessandro Magno sopra la porta; senza parlare di quattro Colonne, due delle quali hanno per capitelli due Canestri. Sono osservabili le antiche scolture, che si godono nelle due facciate, consistenti nei bassirilievi della caccia di Meleagro, e del Ratto di Proserpina. Belli sono i Busti più grandi del naturale d'Adriano, Antonino Pio, M. Aurelio, L. Vero, Comodo, Severo, Ercole, e altri ignoti; e di sopra i bassirilievi a destra delle tre Grazie, l'Adulterio di Marte, il Sagrifizio d'Esculapio, ed un Baccanale; gli altri busti di sopra sono antichi, e moderni.

Le volte delle Camere sono abbellite con pitture a fresco dall' Albani, Lanfranchi, Domenichino, e altri allievi del Caracci. Tra le pitture a fresco è mirabile la Rachele del Domenichino, e tra le tavole a olio l'Assunta della prima maniera di Raffaello; la presa del Salvatore nell'Orto del Caravaggio; la Natività del Bassano; ed il S. Pietro di Guido: E tra i Busti quello di Cicerone, col nome scolpito anticamente, e perciò riputato il vero; e l'altro di metallo di Treboniano Gallo.

Fu eretto questo Palazzo nel vasto sito del Circo Flaminio, buona parte del quale restò demolita per li nuovi fondamenti di questo, che abbraccia un'isola molto grande, e comprende in se stesso cinque Palazzi distinti. Il principale è quello, che abbiamo sin'ora descritto; il secondo, ch' è dirimpetto alla Fontana delle Tartarughe, fu architettato d'ordine di Jacopo Mattei da Nanni Bigio; e nella sua facciata si vedono le vestigie delle pitture a chiaroscuro, rappresentanti i fatti di Furio Camillo, di mano di Taddeo Zuccheri, che vi dipinse anche due camere.

Il terzo, che guarda la Chiesa di S. Valentino, fu fatto col disegno del Vignola; E il quarto verso l'Olmo con architettura di Bartolommeo Breccioli.

Il Palazzo unito, che resta in faccia a S. Lucia, fu fatto edificare da Lodovico Mattei nel 1564, con disegno dell'Ammannato, altri dicono, di Claudio Lippi da Caravaggio; Nelle Camere di questo sono alcune pitture a fresco di Francesco Castelli.

Fon-

FONTANA *delle* TARTARUGHE *in Piazza Mattei*.

NEl mezzo della proſſima Piazza ſi vede la bella Fontana, nella quale ſono quattro Statue ſedenti di bronzo, che ſoſtengono una Tazza, e appoggiano i piedi ſopra alcuni Delfini, opera inſigne del famoſo Artefice Taddeo Landini Fiorentino, fatta per ordine del Magiſtrato Romano l' anno 1585, col diſegno di Giacomo della Porta. Nel 1750. fu fatta ripulire; ma ora le acque l'hanno di nuovo intarterita, di manierachè non ſi diſtingue niente.

PALAZZO COSTAGUTI.

IL Palazzo incontro già Patrizj, ora Coſtaguti, è architettura di Carlo Lambardi d'Arezzo; in eſſo oltre varj mobili di conſiderazione, ſi vedono molte pitture a freſco, fatte da varj Profeſſori eccellenti, cioè dall'Albano, dal Domenichino, dal Guercino, dal Cavalier d'Arpino, dal Lanfranco (o dal ſuo ſcolaro Giacinto Brandi), e dal Romanelli; fralle quali è aſſai celebre quella, che eſprime la Verità ſcoperta dal Tempo, pittura, oltre ogni credere, ammirabile del Domenichino. Sonovi ancora molti Quadri ad olio aſſai rari, con una buona Libreria.

Di S. AMBROGIO *della* MASSIMA, *e Monaſterio anneſſo di Benedettine*.

TRuovaſi nell'eſtremità del Vicolo, che principia dalla detta Piazza Mattei, la Chieſa, e Monaſtero di S. Ambrogio della Maſſima, che fu Caſa paterna del detto Santo, e di S. Marcellina ſua Sorella. Anaſtaſio Bibliotecario nella vita di Leone III. chiama queſta Chieſa *S. Maria d' Ambrogio*; e aſſeriſce, che il medeſimo Pontefice le fece doni conſiderabili. Chiamaſi preſentemente S. Ambrogio *della Maſſima*, dalla Cloaca maſſima, ch'è quì vicina; e contiene un aſſai comodo Monaſtero di Monache Benedettine. D. Beatrice Torres Romana monaca coll' ajuto del Cardinal Ludovico ſuo fratello nel 1606 edificò di bel nuovo la Chieſa nella forma, che è al preſente.

Il Quadro della prima Cappella alla deſtra con S. Stefano è di Pietro da Cortona: la Depoſizione del Signore dalla Croce nella ſeconda, la dipinſe il Romanelli: Ciro Ferri conduſſe il Quadro di S. Ambrogio nell'Altar maggiore; e gli Angioli della Cupola il Coz-

za

za Calabrese: la Statua di stucco, che rappresenta il Santo Arcivescovo nell' ultima Cappella è d'Orfeo Buselli, fatta sul modello di Francesco Fiamingo.

Del Ghetto, *o Serraglio degl'* Ebrei.

DA questa Chiesa passandosi alla moderna Pescheria, si giunge in Piazza Giudea, così detta per essere dinanzi al Ghetto degli Ebrei; nella quale vedesi un' antichità, che scrive Lucio Fauno essere stato un Portico rovinato, eretto dall' Imperator Severo.

Il Ghetto è un luogo dove Paolo IV rinchiuse gli Ebrei, che prima abitavano confusamente tra i Cristiani; il qual Pontefice ordinò, che dovessero portare il segno al Cappello; e ridurre ad una forma più tenue le gravissime loro usure, abolite successivamente da Innocenzo XI.

Di Santa Maria *in* Publicolis.

NEll'altra Piazza contigua alla suddetta Piazza Mattei, è la Chiesa di Santa Maria in Publicolis, così denominata da Valerio Publicola Romano, che credesi ascendente della Nobilissima Famiglia Santacroce, che ha il Juspatronato di quest' antica Parrocchia; la quale fu edificata di nuovo nel 1643. con architettura di Gio: Antonio de'Rossi dal Cardinal Marcello Santacroce. I Quadri dell'Altar maggiore, e del primo a mano destra sono del Cavalier Vanni; e li Sepolcri di marmo, sono opere di Giovan Francesco Grimaldi Bolognese; di cui anche è il S. Francesco copia del Caracci, ed anche la pittura a fresco sopra la porta della Chiesa, detta anticamente *de Publico*.

De' SS. Valentino *e* Sebastiano, *e sua Confraternita.*

INcontro al Palazzo di Paganica è situata la piccola Chiesa di S. Valentino, dove si dice, essere stata prima la sua casa. Ebbe già questa la cura d'Anime, che Clemente VIII unì ad altre vicine, concedendola nel 1593 alla Compagnia de' Merciari, i quali quì si unirono co' Profumieri, Setaroli, Banderari, ed altre professioni; e perchè avevano per loro Protettore S. Sebastiano, la dedicarono ad ambidue i Santi Martiri. I Profumieri vi celebrano la festa della Purificazione della Santissima Vergine nella Domenica fra l'ottava,

somministrando loro alcune limosine la Casa Paganica, che suole adornare il Quadro della B. Vergine in simile occasione con una Collana di gemme, riportata dal Baron Fabio Mattei Luogotenente del Piccolomini, nella sconfitta di Gustavo Adolfo Re di Svezia, seguita a Lutzen in Sassonia sotto l' Imperator Ferdinando II.

La Chiesa fu ristorata ultimamente, con architettura di Francesco Felice Pozzoli. Il Quadro con S. Sebastiano nell'Altar maggiore fu colorito dal Cavalier d'Arpino; la pittura sopra la porta è d'un allievo del Brandi, che fece ancora il Quadro di S. Giuseppe posto a mano destra; il S. Valentino è d'uno scolare del Cavalier d'Arpino. Le pitture del Soffitto sono di D. Placido Romoli Messinese.

RIONE DUODECIMO
DI RIPA.

DAlla Ripa del Tevere in faccia a Ponte Rotto incomincia il ſuo giro il preſente Rione, e va per le mura di Roma a porta S. Sebaſtiano; quindi proſeguendo ſempre in linea retta giunge a S. Ceſareo, a' SS. Nereo ed Achilleo, al Ponticello della Marrana, all'Albereto, a Cerchi; e voltando a deſtra paſſa avanti alla piazza di Santa Anaſtaſia, e per la ſtrada di S. Teodoro; Rivolge indi a man ſiniſtra, e ſcende a piè della piazza della Conſolazione; e paſſando avanti alla Chieſa di Sant' Omobono de' Sartori, volta poi a mano deſtra, e s' innoltra verſo San Niccolò in carcere: rivolge a ſiniſtra, e per la Strada, che conduce a Ponte quattro Capi giunge alla Chieſa di S. Gregorietto: di là ſi ſtende per il Ponte Quattro capi, per tutta l' Iſola, e per il Ponte di S. Bartolommeo. Torna indietro per gli ſteſſi Ponti, e ſeguendo la Ripa del Tevere giunge in faccia a Ponte rotto, dove termina il ſuo giro.

Fa per inſegna una Ruota in Campo roſſo; prende il nome dalla Ripa del Tevere, per cui s' aggira; e racchiude tutta l' Iſola di S. Bartolommeo.

Ponte Quattro capi.

PRincipiando dal Ponte (chiamato già Fabrizio, per eſſere ſtato dal medeſimo edificato, oggi di Quattro Capi dalle quattro Teſte unite inſieme, e poſte in eſſo, ſtimate da alcuni di Giano, e da altri d' un Termine) congiunge queſto l' Iſola detta di S. Bartolommeo alla Città, ſiccome dall' altra parte il Ponte Ceſtio, dal medeſimo Ceſtio fatto fabbricare, l' unisce al Traſtevere.

Chieſa di S. Bartolommeo *all'* Isola, *e Convento de' FF. Minori Oſſervanti.*

L' Anno del Signore 983 Ottone III Imperadore fece trasferire da Lipari in Roma il Corpo di S. Bartolommeo Apoſtolo, ed in queſta Chieſa lo ripoſe, dentro una grande Urna di porfido, con teſte di leoni in ambi i lati, ſervita già nelle terme, la quale vedeſi in

questa Chiesa (già Parrocchiale , dedicata all' Apostolo S. Bartolommeo , nell' Isola del Tevere) sotto l'Altar maggiore , a cui serve d' ornamento un Ciborio sostenuto da quattro Colonne di porfido a giudizio degl' intendenti assai maravigliose , col disegno di Martino Lunghi . Le colonne , che sostengono la nave di mezzo , sono in numero di ventiquattro , sedici di granito , tre d'affricano , e le altre di marmo pario . Nel Pozzetto avanti al suddetto Altare maggiore si dice che sieno stati ritrovati i Corpi di S. Paolino Vescovo di Nola , di S. Esuperio , e di S. Marcellino Confessori . Qui ancora in altre Cappelle si conservano i Corpi del S. Apostolo , e di S. Teodora , e con altre Sacre Reliquie , una Spina della Corona di Nostro Signore .

Il Pontefice Pasquale II fu il primo che ristorasse la presente Chiesa , (ne' secoli più lontani dedicata a S. Adalberto Martire) correndo l' anno del Signore 1113 , e vi fece scolpire nell'architrave della porta maggiore i seguenti versi :

Tertius istorum Rex transtulit Otto Piorum
Corpora , queis Domus hæc sic redimita viget .
Quæ Domus ista gerit , si pignora noscere quæris ;
Corpora Paulini sint , credas , Bartholomæi .

Gelasio II. successore di Pasquale ne compì l' edifizio , ed Alessandro III. la consagrò di nuovo nel 1170. Il Cardinal Santa Severina Giulio Santorio fece il Ciborio nell'Altar maggiore, essendone Titolare , architettato, come s' è accennato , da Martino Lunghi , di cui è anche la Facciata della Chiesa , con quattro colonne di granitello , fatta a spese del Cardinal Tonti ; e adornò con soffitto dorato la Cappella della Madonna . Il soffitto maggiore fu fatto per un lascito del Capitan Curzio Zannelli , e con limosine del Cardinal Trescio nel 1624. Finalmente il Card. Alvaro Cienfuegos, oltre all'Organo, e molti stucchi , vi rifece il pavimento . Dell' antico nobilissimo pavimento di questa Chiesa , di lavoro tessellato di porfidi , e d' altri marmi , il quale poi dal tempo è stato per la maggior parte infranto, e guasto , si conservano alcuni pezzi dinanzi alla Tribuna , nella Cappella detta di S. Paolino .

Le figure laterali all'Altare di S. Carlo Borromeo furono colorite da Antonio Caracci , Nipote , ed allievo d'Annibale . Queste pitture avevano molto patito , ma sono state risarcite , ed in parte rifatte da Niccolò Ricciolini . La Cappella del Santissimo Sagramento fu colorita tutta a fresco da Giovanni Mercati , dal Borgo Sansepolcro .

Fu

Fu questa Chiesa Collegiata fino al 1513, nel quale anno Papa Leone X. la diede a' Frati Osservanti di S. Francesco. Vi si unì nel principio del Secolo trascorso una devota, e numerosa Compagnia di Molinari, e prese per Protettore il detto S. Vescovo di Nola, il cui Corpo si venera nella Cappella laterale all' Altar grande. Fu parimente quì istituita da molti devoti nell' anno 1694 un' altra Confraternita, sotto l' invocazione di S. Sebastiano, per servire con maggior decoro il SS. Viatico di questa Chiesa Parrocchiale.

I Cardinali Francesco, e Antonio Barberini fecero edificare il nuovo Convento, in cui dimorano i Padri Minori Osservanti di S. Francesco, che l' hanno sempre viepiù ampliato, ed abellito.

Di S. Giovanni *Colabita, e suo Spedale.*

NElla stessa Isola, quasi dirimpetto alla descritta, vedesi la Chiesa, ed Ospedale di S. Giovanni Colabita, nel sito medesimo. di sua casa paterna, dove visse questo Santo mendico, e sconosciuto molti anni. Eravi prima un Monastero di Religiose Benedettine, poscia trasferite in S. Anna de' Funari. Ora vi risiedono i PP. Spedalieri della Carità, istituiti da S. Giovanni di Dio, e chiamansi *Fate bene Fratelli*; perchè con tali parole il S. Fondatore andava cercando limosine. Sono tutti Laici, avendo tanti Sacerdoti, quanti ne richiede il bisogno degl' Infermi, al servigio de' quali si astringono con Voto particolare. Coll' ajuto di persone caritative fecero questi il comodo Spedale, contenente circa sessanta letti, ed una buona Spezieria; ed aggiunsero poi un altro Spedale in sito più elevato per comodo delle persone più civili, concorrendovi Clemente XI. con larghe limosine.

S. Pio V. nel 1572 li ridusse sotto la regola di S. Agostino, e nel 1611. Paolo V. gli obbligò alla professione de' tre Voti consueti, e del suddetto quarto Voto, e concedè loro due Sacerdoti per Convento. Circa l'Anno santo del 1600, rinnovando i suddetti Frati la loro Chiesa, trovarono alcuni Corpi Santi, fra' quali fu quello di S. Giovanni Colabita, ed in oltre dentro un Sepolcro di marmo le Reliquie de' SS. Martiri Mario, Marta, Audiface, Abacum, Ippolito, Taurino, ed Ercolano, che furono nel 1640 riposti sotto l'Altar maggiore.

Nella prima Cappella della Chiesa suddetta a mano destra, entrando, v' è una divota Immagine della B. V. Maria. Il Quadro di S. Giovanni Colabita nella Cappella seguente, è opera di Gio: Batista Lenardi. Quello dell'Altar maggiore fu lavorato da Andrea Gennerelli,

nerelli, detto il Sabineſe, ed ora vedeſi accreſciuto al diſopra, e ne' lati da Corrado Giaquinto, di cui è anche il S. Antonio Abate nella ſua Cappella. Le pitture dello Spedale ſono di Gio: Paolo Tedeſco. Avendo già Luigi Barattoni architettata la Facciata, fu queſta nell' anno 1742 dai Padri ſuddetti con diſegno di Romano Carapecchia rimodernata, e rinnovata la Chieſa con incroſtatura di vaghi e prezioſi marmi, frammezzati di ſtucchi dorati, colla volta adornata di belle pitture dal detto Corrado Giaquinto Napoletano.

Di S. GREGORIO *a Ponte Quattro Capi, detta di* S. GREGORIETTO.

UScendo dal Ponte Quattro Capi s' incontra la Chieſuola dedicata a S. Gregorio, la quale eſſendo Parrocchiale, Benedetto XIII. l'anno 1729, nel riſtorarla col diſegno di Filippo Barigioni, ne ſoppreſſe la Cura dell'Anime, e l'unì alla Parrocchia di S. Angiolo in Peſcheria, laſciando in queſta il Vice-Parroco, e dando la Chieſa in cuſtodia all'Archiconfraternita della Divina Pietà di Secolari, che ſovvengono giornalmente con limoſine le povere onorate Famiglie.

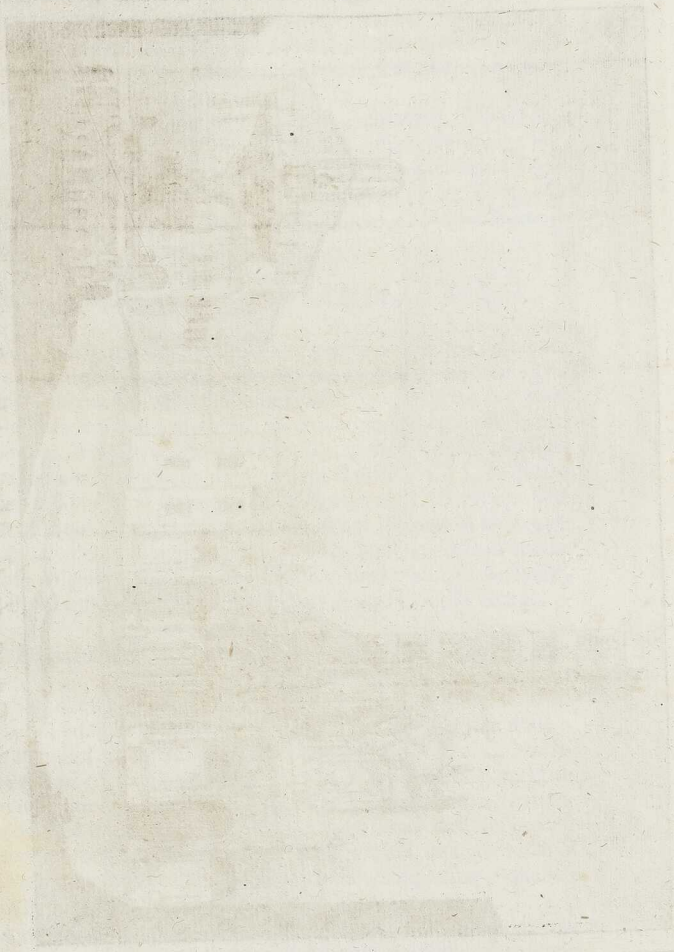
L'Immagine miracoloſa della B. Vergine, che ſi venera nell' Altar maggiore, è copia di quella delle *Fornaci*. Il Cav. Caſale vi dipinſe S. Filippo; Stefano Parocel S. Gregorio, oltre all'Aſſunta nella volta, ed altre pitture ſulla porta eſteriore della Chieſa. Incontro è una porta del Serraglio degli Ebrei già deſcritto.

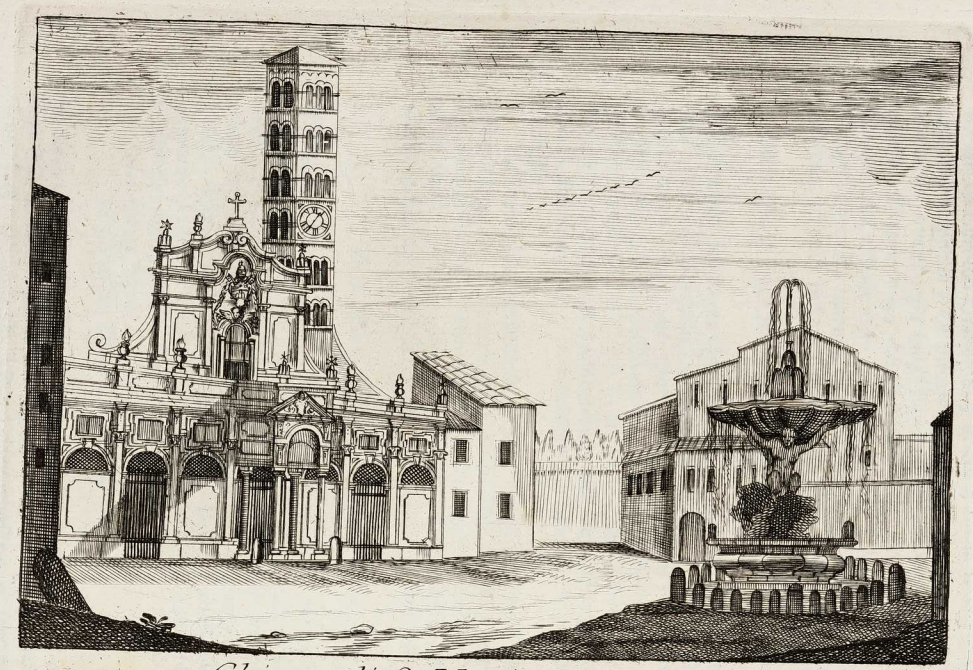
Di S. MARIA EGIZIACA *degli Armeni*.

PRoſeguendo il viaggio, e andando verſo *Ponte rotto*, s' oſſerva un Tempio antico con colonne ſcannellate, ma di ſtruttura umile, perchè edificato ne' tempi antecedenti alle magnificenze, e luſſi delle fabbriche de' Romani. Fu prima dedicato alla Fortuna Virile, ſecondo molti, e ſecondo altri a Giove, ed al Sole, che ricavano ciò da un' antica Iſcrizione, fatta rinnovare dal Cardinal Giulio Santorio, ed è la ſeguente:

Hoc dudum fuerat Fanum per tempora priſca
Conſtructum Phœbo, mortiferoque Jovi.

Ridotto poi al Culto Divino, fu ſotto Giovanni Papa VIII nell'anno 872 dedicato alla Santiſſima Vergine da un ſuo divoto chiamato Stefano. Nel 1560 venendo in Roma per Ambaſciatore ſpedito dal Re d'Armenia a Pio IV. Saphar Abgaro, il ſuddetto Pontefice concedè alla





Chiesa di S. Maria in Cosmedin

alla sua Nazione una Chiesa, la quale essendo poi stata distrutta per fare il Serraglio degli Ebrei, S. Pio V. le assegnò la presente. Gregorio XIII vi provvedè gli Armeni di quanto al vivere bisognava; e Clemente XI ristaurò, ed abbellì la Chiesa, come anche l'annesso Ospizio, in cui s'alloggiano i Pellegrini Armeni Cattolici, che vengono a visitare i luoghi Santi di Roma.

Nell'Altar maggiore di questa Chiesa, chiamata *S. Maria Egiziaca*, a cui è ora dedicata, si conservano insigni Reliquie; e il Quadro colla Santa è opera assai lodata di Federico Zuccheri. Dentro della Chiesa è dipinta l'Istoria del Re Abgaro; e nell' ingresso a mano sinistra, è il modello del Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo, ch' è in Gerusalemme.

Di S. Stefano *delle Carrozze, ovvero di* S. Maria *del* Sole

Più oltre si vede un antichissimo Tempietto rotondo, chiamato S. Stefano delle Carrozze, ovvero Santa Maria del Sole, che ha un portico intorno di venti Colonne scannellate d'ordine corintio, ed interiormente un muro circolare di marmo bianco greco, benissimo commesso. Fu già eretto da' Gentili, come credesi, alla Dea Vesta; ma poi, essendo stato da' Cristiani santificato, fu dedicato dalla Famiglia Savelli al Protomartire S. Stefano. Vi si venera una Immagine miracolosa della Beatissima Vergine; e perciò ha acquistata la seconda denominazione; quella di S. Stefano delle *Carrozze* è stata forse originata dalla vicina strada, che conduce a S. Galla. In questo sito è un vaghissimo Giardinetto della Famiglia Cenci.

Di S. Maria in Cosmedin, *o* Scuola Greca.

Incontro al detto Giardino è la Chiesa Collegiata di S. Maria in Cosmedin, edificata, secondo gli Antiquarj, sul Tempio della Pudicizia Patrizia da' primi Cristiani, che lo ridussero al Culto Divino, servendosi d'una Cappella, che rimane sotto l'Altar maggiore, e che dedicarono sotto S. Dionisio Papa alla B. Vergine, detta *in Cosmedin*, cioè *Signora del Mondo*, e Scuola Greca dall' insegnarsi ivi le Lettere Greche, o dall' esservi stata vicina una contrada di Greci. E' tradizione aver quì eretta Cattedra S. Agostino, quando insegnò in Roma pubblicamente Retorica.

Di queste restaurazioni ne fu incisa memoria, con la veduta di dieci antiche colonne, collocata nel nuovo portico, che ricuopre tutte le dette colonne, eccettuatane la loro sommità. Nell'entrare

trare della Chiesa se ne vedono due ben grosse di marmo Greco scannellate d'Ordine corintio, di dieci palmi di circonferenza; dal che si vede, che il Tempio era di forma quadra, e magnifica. In tutto vi sono sedici colonne, di cui quattro di granito, e una d'affricano. Ascesero dalla Diaconia di questa Chiesa al Pontificato Gelasio II, e Calisto III; e ne uscì anche l'Antipapa Benedetto XIII. La rifabbricò magnificamente, secondo l'uso di quei tempi, S. Adriano I nel 772, e di poi la ristorarono diversi Sommi Pontefici. Clemente XI l'anno 1715. fece abbassare la Piazza, e rimetterla all'antico piano della Chiesa, che era sepolta circa otto palmi sotto d'essa.

Lo stesso Pontefice eresse nella detta Piazza una bella Fontana, architettata da Carlo Bizzaccheri, e un vasto Fontanile a capo di essa. Il Cardinale Annibale Albani nel 1718, essendo Diacono di questa Diaconia, le rinnovò la Facciata, e il Portico con architettura di Giuseppe Sardi. Il comodo Coro d'Inverno fu fatto da' fondamenti dal Canonico Giovan Batista Gasparri, e ne fu Architetto il Cavalier Tommaso Mattei. Le Pitture a guazzo laterali di esso, e l'occhio della Volta sono opera di Giuseppe Chiari, col disegno del Cavalier Carlo Maratta. Il Quadro laterale a sinistra dell'ingresso è di Giovanbatista Brughi: e l'Immagine della B. Vergine, che si vede nel mezzo di detto Quadro, dipinta in muro, vi fu trasportata da una casa vicina, dove faceva molti miracoli. Sotto la Tribuna si vede la Confessione in forma di piccola Basilica, dove riposava il Corpo di Santa Cirilla figlia di Decio. Essendo questa stata per 200 anni chiusa, ed ignota, nell'anno 1717 fu riaperta, fornita di doppia scala, e abbellita da Giovan Maria Crescimbeni, allora Canonico, e poi Arciprete di detta Collegiata; il quale fece ancora consagrar l'Altare, e lo arricchì di molte Sagre Reliquie. L'Immagine della B. Vergine Titolare della Chiesa, è di quelle venute dalla Grecia nel tempo delle persecuzioni delle Sagre Immagini; e la sua faccia, è tanto bella, e perfetta, che i principali Pittori de' nostri tempi hanno giudicato non essere opera umana, ma divina; ed è miracolosissima. Si venerano molte Reliquie di Santi Martiri nella bella Urna di porfido sotto l'Altar Maggiore della Chiesa, ornato d'un Ciborio, rivolto modernamente verso la Tribuna, e accompagnato da due antichi Pulpiti di marmo.

Boc-

BOCCA DELLA VERITA'.

NEl lato ſiniſtro del Portico ſi vede un antico Saſſo rotondo, trasferitovi forſe da qualche Cortile, in mezzo a cui chiudeva una Chiavica; ma perchè il volgo crede, che il Maſcherone colla bocca aperta, ſcolpitovi in baſſiſſimo rilievo, chiudeſſe nella bocca la mano di chi giurava il falſo: perciò ſi denomina *Bocca della Verità* queſta Chieſa, ch'è ſtata eruditamente deſcritta dal ſuddetto Arciprete Creſcimbeni, primo Cuſtode dell'Arcadia.

Di S. ANNA *de' Calzettari nell' Aventino.*

INoltrandoſi più avanti verſo la Salara, truovaſi la piccola Chieſa di S. Anna, che è contigua a quella di S. Sabina, della quale ſi ſervivano i Palafrenieri, prima che fabbricaſſero l'altra di S. Anna in Borgo Pio. In queſta preſentemente riſiede la Compagnia de'Calzettari, che nel 1745 la riedificò, e l'ornò nel modo, che s'oſſerva.

Di S. SABINA, *e del Tempio di Diana.*

NElla ſommità dell'Aventino ſi ravviſa l'antica, e divota Chieſa di S. Sabina, edificata nella ſua caſa paterna, o, come altri vogliono, ſul Tempio di Diana, da un certo Pietro di Schiavonia, l'anno 425, in tempo di S. Celeſtino I, come ſi legge nel Baronio *ad ann.* 425, e come dimoſtra la ſeguente Iſcrizione, fatta di moſaico, e collocata nel fondo della Chieſa ſopra il Coro Monaſtico.

Culmen Apoſtolicum cum Cæleſtinus haberet
Primus, & in toto fulgeret Epiſcopus Orbe,
Hanc, quam miraris, fundavit Presbyter Urbis
Illyrica de gente Petrus, vir nomine tanto
Dignus, ab exortu Chriſti nutritus in aula:
Pauperibus locuples, ſibi pauper, qui bona vitæ
Præſentis fugiens meruit ſperare futura.

Fu conſagrata da S. Siſto III. S. Simmaco l'ereſſe in Titolo Cardinalizio. S. Gregorio Magno le concedè la Stazione pe 'l primo giorno di Quareſima, nel quale vi recitò alcune Omelie al Popolo; e perciò i Sommi Pontefici uſano venirvi con ſolenne Cavalcata a tenervi Cappella, e a farvi la funzione delle Ceneri in tal giorno.

Onorio III, avendo confermato l'Istituto di S. Domenico, gli donò questa Chiesa, e buona parte del Pontificio suo Palazzo, che il santo Fondatore convertì in Monastero, e lo abitò.

Eugenio II la ristorò l'anno 824, e nuovamente fu consagrata l'anno 1238 da Gregorio IX. Altri ristoramenti ricevè nel 1441 dal Cardinal Giuliano Cesarini; e notabili miglioramenti da Sisto V nel 1587, come apparisce dalla Memoria erettagli nel mezzo della gran Tribuna. Il Cardinal Fra Girolamo Bernerio da Correggio, essendo Priore di questo Convento, fece fabbricare molte camere per uso de' Religiosi, ed un comodo Appartamento per il Sommo Pontefice.

Sotto l'Altar maggiore si conservano i Corpi delle Sante Sabina, e Serapia sua Maestra, di S. Evenzio, e d'altri Santi Martiri. Vi è un luogo dove S. Domenico la notte si disciplinava a sangue, adornato dalla Famiglia Cianti Romana; e dentro il Convento è un altro sito, dove egli orava, cangiato in una nobile Cappella da Clemente XI.

Lavinia Fontana Bolognese colorì l'Immagine del Santo nella dilui Cappella, posta in mezzo a due colonne d'alabastro. Il Zuccheri dipinse la Tribuna, e la Cappella del detto Cardinal Bernerio. Il Quadro della nobile Cappella de'Signori d'Elci Sanesi, architettata da Giovanbatista Contini, è opera del Morandi, e le pitture della Cupola di Giovanni Odazzi.

Il sasso, che oggi si vede nel muro a un lato della Cappella di S. Domenico, credesi quello, che fu gettato dal demonio contro il Santo mentre faceva Orazione.

Il Palazzo vicino servì alcune volte per uso del Conclave. Ventiquattro grosse Colonne dividono le tre navi della Chiesa, tutte di marmo pario scannellate, colle antiche basi, e capitelli corintj. Due delle laterali verso la Porta maggiore sono chiuse dentro la muraglia per sostenere l'organo; otto di granito sostengono il Portico occidentale; ancor quello verso mezzo giorno è sostenuto da due colonne d'un particolar granito di color nericcio, sparso di vene bianche, d'altezza di 30. palmi.

Nell'antico portico oltre lo stipite della porta d'un sol pezzo di marmo, vi sono quattro Colonne a vite, e due come quelle della navata, che colle piccole del Clausstro, giungono a cento trentanove. La maggior parte di queste Colonne si credono avvanzo del Tempio di Giunone Regina.

Nel Convento sono due Cappelle, una adornata nobilmente da Clemente IX, con disegno del Borromini, dove sono espressi S. Francesco,

ceſco, e S. Domenico, che ſi crede vi paſſaſſero molte notti in devoti colloquj; l'altra, dove abitò S. Pio V, aſſai bella, e con ſtucchi ben lavorati dal Cavalier Ruſconi.

Contigua alla detta Chieſa di Santa Sabina ſi truova la Villa del Conte Ginnasj, dove ſi ſtabilì per qualche tempo l'Accademia degl'*Infecondi*, la quale vi ſi radunava in diverſi tempi dell'anno.

De' SS. Bonifazio ed Alessio, e dell'anneſſo Monaſtero de' PP. Girolamini.

NOn molto lungi dalla deſcritta ſi vede nella ſommità dell'Aventino la Chieſa di S. Aleſſio, dove fu già il Monaſtero di San Bonifazio, martirizzato nel 290 ſotto Diocleziano. S. Aglae gli fece coſtruire la Chieſa; ed Eufemiano Senatore di Roma Padre di S. Aleſſio, avendovi fatto riporre il Corpo del ſuo Santo Figliuolo, nel principio del quinto ſecolo, v'ereſſe ſulle ſue abitazioni il Monaſtero.

La Chieſa nell'ottavo ſecolo era Diaconia Cardinalizia, e S. Leone III le fece varj donativi; Vi furono perciò alloggiati nell'anneſſo Monaſtero Sergio Veſcovo di Damaſco, cacciato dalla ſua ſede da' Saraceni ſotto Benedetto VII, S. Adalberto Veſcovo di Praga, e S. Gaudenzio ſuo fratello, S. Bonifazio Martire de' Ruſſi, ed altri Santi pellegrini. Nel ſecolo decimo per le liberalità d'Alberico Principe di Roma fu ampliato il Monaſtero, ed eretto in Abbadia di Benedettini dal ſuddetto Veſcovo Sergio. Nel 1217 vi furono trovati i Corpi de' due Santi Titolari, e riposti con maggior decenza ſotto l'Altar maggiore, e Onorio III conſagrò ſolennemente la Chieſa, che Siſto V nel 1587 ereſſe in Titolo Cardinalizio. Nel 1231 fu tolto da S. Gregorio IX il Monaſtero a'Benedettini, e dato a' Canonici Regolari Premoſtratenſi, che vi riſederono ſino all'anno 1436, in cui Martino V l'aſſegnò ai Geronimiani, che preſentemente vi ſono.

Queſti furono fondati da Euſebio Cremoneſe nello Stato di Milano, e riformati dal P. Lupo d'Olmeto Spagnuolo, la cui memoria ſepolcrale ſi legge vicino all'Altar maggiore. I detti Religioſi l'anno 1582 fecero dipingere la Tribuna, e ſopra l'Altar maggiore innalzarono un bel Ciborio, compoſto di marmi fini, con alcune Colonne di verde antico. Franceſco de' Conti Guidi de' Bagni, Cardinal Titolare, nel 1603 fece allo ſteſſo Altare un Tabernacolo di pietre prezioſe, e tra'balauſtri di marmo aprì una ſcala per calare nella Cappella, ch'è ſotto al detto Altare, dove ſono i Corpi de'

Santi Bonifazio, Aleſſio, ed Aglae. Nel lato dell'Altar laterale verſo il Monaſtero vedeſi in una nicchia il Depoſito del ſuddetto Cardinal de'Bagni, la cui Statua è opera di Domenico Guidi. La Cappella è ſtata rifatta con diſegno di Carlo Morena, e il Quadro è di Niccolò Ricciolini. E' quì una Cappella antichiſſima de'Principi Savelli Duchi Aventini, ultimamente ornata colla Statua del Santo in ſtucco, e con gli Angioli in gloria da Andrea Bergondi; e vi ſi vede la ſcala dell'iſteſſo Santo colla ſeguente memoria:

Sub gradu iſto, in paterna domo, Beatus Alexius Romanorum nobiliſſimus, non ut filius, ſed tamquam pauper receptus, aſperam, egenamque vitam duxit annis XVII: ibique puriſſimam animam Creatori ſuo feliciter reddidit, ann. Dom. CCCCXIIII. Innocentio I. Papa, & Honorio & Theodoſio II. Imperatoribus.

V'è ancora un Depoſito del Cardinal Metello Bichi, e una Sepoltura antica de' Maſſimi. Il Cardinal Vincenzo Gonzaga fece la Sagreſtia, ed il Coro d' Inverno, e morendo nel 1591. v' eleſſe la ſua ſepoltura, e vi laſciò tutta la ſua Guardaroba di non poco valore.

L'Anno Santo del 1675 i Monaci traſportarono dalla nave di mezzo l'Immagine miracoloſa della B.V. Maria, che ſtava in una Chieſa della Città d'Edeſſa in Soria, e collocaronla dentro la nuova Cappella, eretta nella nave traſverſale della Chieſa, nella quale erano cinquantatrè Colonne; e ſedici d'eſſe, otto per parte, ſoſtenevano le tre navi, la maggior parte di granito roſſo; Sei nel portico alquanto inferiori di mole, due nell' ingreſſo dell'Atrio, e quattro di verde antico adornavano il Ciborio dell'Altar maggiore, oltre XXVII altre mezze Colonne di varj marmi nel Chioſtro del Monaſtero. Adeſſo i Monaci hanno rifabbricata quaſi interamente la Chieſa, ed ampliato magnificamente il Monaſtero col diſegno di Tommaſo de Marchis, per munificenza del Card. Angelo Maria Quirini. Il tutto è ſtato deſcritto elegantiſſimamente dal P. Abbate D. Felice Nerini nel 1752 in una ſua Opera; e ſi legge in compendio nella ſeguente Iſcrizione, ch'è in un muro del Monaſtero:

COE-

COENOBIUM
A . BENEDICTO VII. ROMANO . PONTIFICE
SERGIO . DAMASCENO . ANTISTITI . EJUSQUE . MONACHIS
GRÆCIS . ET . LATINIS . ATTRIBUTUM
OTTONIS . III. IMPERATORIS . FREQUENTI . ADVENTU
ET . PIETATE . CELEBRATUM
INTER . XX. NOBILES . URBIS . ABBATIAS
QUARTO . LOCO . ADNUMERATUM
NILI . LEONIS . ADALBERTI . GAUDENTII . ANASTASII
SOCIORUMQUE . MARTYRUM
ET . VEN. LUPPI . DE . OLMETO . HISPALENSIS
HIERONYMIANÆ . FAMILIÆ . PROPAGATORIS
CONTUBERNIO . GLORIOSUM
SANCTORUM . COLONIAM . A . BARONIO . NUNCUPATUM
MONACHI . HIERONYMIANI
DEPULSA . OMNI . LABE . VETUSTATIS
AD . FIRMAM . STABILITATEM . PULCHRIOREMQUE . FORMAM
RESTITUERUNT
ANNO . JUB. MDCCL.

S. Maria *del* Priorato.

NEll'ultima parte dell'Aventino vedesi la presente Chiesa, che fu una delle antiche Abbazie, e presentemente è una Comenda dell'Ordine Gerosolimitano di Malta, e si concede con titolo di Gran Priore di Roma ad un Cavalier della stessa Religione. S. Pio V la restaurò, e vi fece edificare l'abitazione contigua; fu riabbellita poi dal Cardinal Benedetto Pamfilj Gran Priore, e susseguentemente dal Cardinal Girolamo Colonna, anch'esso Gran Priore; ma con maggior magnificenza ha ristabilito a' tempi nostri tanto la Chiesa, che le stanze, Monsignor Giovan Batista Rezzonico, Nipote degnissimo di CLEMENTE XIII felicemente Regnante, odierno Gran Priore di Roma. In quest'ultimo ristoramento è stata sotto il piano della Chiesa trovata un'Urna con Iscrizione antichissima, contenente le Reliquie di Sant'Abondio, e di S. Savino, del qual Santo il gran S. Gregorio mandò alcune Reliquie, cioè fascie, che aveano toccato il santo Corpo, al Vescovo di Fermo Passivo, come apparisce dalle sue lettere.

Nella Chiesa è un'Urna a destra, entrando dopo la porta, con un bassorilievo, rappresentante le nove Muse, e nel mezzo Minerva, e il

e il ritratto del defunto con un volume, forse per essere stato Poeta: nelle fiancate vi sono sedenti Pittagora in atto d' osservare il Globo celeste, come nelle medaglie di Samo, ed Omero co' suoi poemi. La scultura mostra essere de' tempi di Trajano Decio. E' in essa un Vescovo di casa Spinelli, come si legge in una tavola di marmo affissa nel muro sopra la medesima. Il P. Montfaucon nel suo Diario Italico cap.12. pag.164. biasima a questo proposito l'uso di seppelirsi i Cristiani nelle urne de' Gentili; ma questo vien difeso dal Canonico Marangoni nel suo libro delle cose Gentilesche, alla pag.317.

Incontro è un'altra Urna antica con simboli Cristiani, degna d'osservazione. E' eziandio da vedersi il vago Giardinetto, e pulito Casino, con vedute piacevoli, la più bella delle quali è nella loggia di sopra, godendovisi la vista non solo di Roma moderna; ma anche le rovine dell'antica.

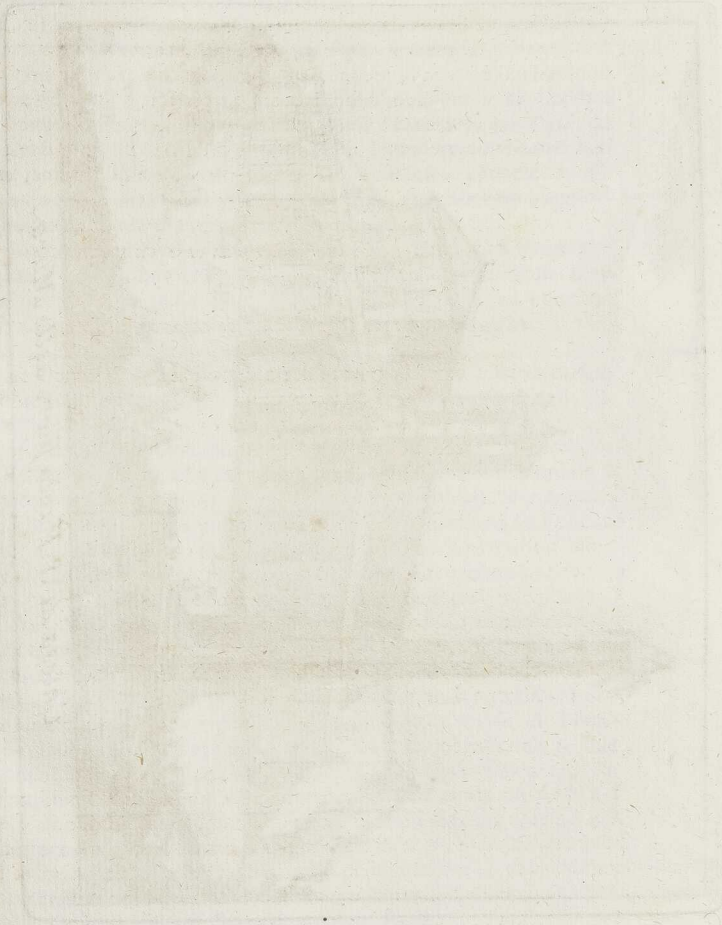
Del Monte Testaccio, *e del* Sepolcro *di* Cestio.

Inoltrandosi verso la Porta, detta di S. Paolo, perchè conduce alla sua Chiesa fuori le mura della Città, si vede alla sinistra un Baloardo, fabbricato da Paolo III; e più avanti alla destra il Monte, detto Testaccio dal volgo, ed in latino *Testaceus*, *& Doliolum*, al presente ristretto dalle mura d'Aureliano poco lungi dalla Porta suddetta. E' questo monte formato non dalla natura, ma da' frammenti di vasi testacei, che quì lavoravansi per il comodo dell'acqua, e dell'imbarco vicino. Il suo circuito è di quasi un terzo di miglio, e l'altezza di circa 160 piedi. Sotto questo monte sono state cavate Grotte freschissime per conservarvi il vino nell' Estate. Poco lungi è il Sepolcro di Cajo Cestio, vicino alla detta Porta S. Paolo. Da questa Porta fino a S. Paolo, come dice Procopio, era un portico con colonne di marmo, e col tetto di piombo indorato, rifatto poi da Adriano II, e da Benedetto II.

Del SS. Salvatore *fuori di Porta S. Paolo.*

Più oltre a mano destra truovasi una Chiesuola antichissima del Salvatore, dove è tradizione, che S. Paolo vedesse la nobil Matrona Plautilla, e le domandasse una benda per velarsi gli occhj, con promessa di restituirgliela: come in effetto la restituì alla pia Dama, apparendole dopo la sua morte. Il celebre Cardinal Giovanni Turrecremata Spagnuolo rifiorò questa Chiesa, ch' è unita a quella di Santa Sabina.

La





Chiesa di S. Paolo fuori delle Mura.

La Cappella, che vedesi incontro, fu fatta dagli Orfanelli per collocarvi un' Immagine della Madonna dipinta in un muro vicino e per chiedervi limosina a' Passeggieri.

De' SS. Pietro e Paolo quì separati.

SI ha per antica tradizione, che quì si dividessero i SS. Apostoli l' uno dall' altro nel tempo del loro Martirio, proseguendo S. Paolo il viaggio all'Acque Salvie, e S. Pietro incamminandosi al Monte Aureo. L'Archiconfraternita de' Pellegrini ottenne questa Chiesuola, e Cappella dal Pontefice Pio IV., e la ristaurò, aggiungendovi una casetta per chi ne doveva aver la cura.

Non molto da quì distante è la Vigna, che fu di S. Francesca Romana; nel cui muro esteriore sono dipinti alcuni miracoli operati in questo luogo dalla Santa. Incontro a questa Vigna corre un rivolo d'acqua, chiamato da Prudenzio, e da S. Gregorio il Magno *Rivo Almone*.

Si giunge poi al prato della Basilica di S. Paolo, dove furono seppelliti molti di quei, che morirono nel Contagio degli anni 1656, e 1657.

Vedevasi collocata dietro alla detta Basilica, nella medesima Via Ostiense, una Colonna di marmo alta sei piedi, e adornata con alcuni bassirilievi, colla Croce in cima, nell'anno 1606 postavi dai Monaci Castinensi; da' quali è stata poi trasportata in Chiesa.

Della Basilica di S. Paolo fuori delle Mura, e del Monastero de' PP. Cassinensi.

FU questa insigne Basilica edificata ad istanza di S. Silvestro I da Costantino Magno Imperadore in un podere di Lucina, nobilissima, e religiosissima Matrona, nel quale era anche un Cimiterio, dove era stato la prima volta sepolto il S. Apostolo Paolo da Timoteo suo Discepolo, diverso però da quello, al quale scrisse le due Epistole; e nell' anno 324 fu consagrata dallo stesso Pontefice. Fu poi rinnovata dall' Imperator Teodosio nel 386, e da Onorio nel 395, come apparisce da questi due versi, che si leggono intorno all' arcone principale:

Theodosius cœpit, perfecit Honorius Aulam,
Doctoris Mundi sacratam Corpore Pauli.

Fu

Fu susseguentemente ristorata, & adornata da molti Sommi Pontefici, cioè SS. Leone I, Simmaco, Ormisda, Giovanni I, Gregorio Magno, Sergio I, e da Giovanni VI, e S. Gregorio II, ma particolarmente da S. Leone III, per essere stata in gran parte distrutta da un Terremoto spaventoso accaduto nel suo Pontificato. Sisto V fece soffittare con legni ben intagliati la gran Crociata; e Clemente VIII v'aggiunse due Altari per parte.

Asserisce Prudenzio, che nel suo tempo v'erano quattro ordini di colonne antiche, le quali sostengono in oggi ancora questa sagra Mole. Sono in tutte ottanta di straordinaria grossezza, parte striate, e parte rotonde: quelle della Nave di mezzo sono di marmi nobili, come si vede dapoichè ne furono ripulite alcune sotto Benedetto XIII, e le rimanenti sotto Benedetto XIV; le altre son di granito. Sono ancora in questa Chiesa altre sessanta Colonne minori.

Gli Altari vengono ornati da xxx colonne di porfido; i paliotti sono tutti di tavole d'un sol pezzo di porfido; quella dell'Altar maggiore è lunga palmi 12, alta palmi tre, e once due. Le quattro colonne di porfido sono di nove palmi e mezzo di circuito, alte quasi trenta palmi; le quaranta colonne del mezzo, venti per parte, sono del prezioso marmo detto pavonazzetto, d'ordine corintio, con i loro capitelli conservatissimi di circonferenza palmi quindici, e mezzo, e d'altezza con i capitelli di più di cinquanta palmi. Le altre quaranta di marmo pario nelle piccole navate, e le otto nella nave della crociata sono di granito d'Egitto, e alcune di cipollino; le due che sostengono l'arco sopra la Confessione sono di marmo salino, di circonferenza ventun palmo, e mezzo. Vedesi qui contigua un'immensa Base di forma quadra, la quale forse una volta apparteneva ad alcuna di dette colonne.

La lunghezza della suddetta Basilica, senza la Tribuna, è di palmi 355, la larghezza di palmi 204; e si distingue in cinque navi. Si ascende per due scalinate di marmo all'Altar maggiore, posto fra due navi traverse, con archi sostenuti da dieci colonne di granito di smisurata grossezza.

La Tribuna assai grande è ornata d'un bellissimo Mosaico antico di Pietro Cavallini Romano, risarcito, perchè aveva patito, a spese di Benedetto XIV, e d'un pavimento moderno, composto di politissimi marmi. Ha un maestoso Altare, disegnato da Onorio Lunghi, con quattro grosse colonne di porfido; quattro minori ne stanno ne' due sedili laterali; e quattro simili in ogni Altare delle dette Navi traverse. Il Quadro dell'Altare della Tribuna, rappresentante il S. Apostolo, che vien sepolto, fu condotto da Lodovico

Civoli

Civoli Fiorentino, ma non del tutto finito, essendo morto prima di perfezionarlo. Alla destra della suddetta Tribuna in una Cappella di bellissimi marmi, si venera il Crocifisso, che si dice d'aver parlato a S. Brigida, opera del suddetto Cavallini. La Statua di questa Santa collocata in una nicchia dirimpetto, in atto di fare orazione, fu scolpita da Carlo Maderno. Dall'altra parte della Tribuna la Cappella del Santissimo Sagramento fu architettata dal suddetto Maderno; la Volta a fresco fu dipinta da Anastasio Fontebuoni Fiorentino. Il Cavalier Lanfranchi dipinse nel Quadretto del medesimo Altare, il Serpente con Mosè, gl'Israeliti, che raccolgono la Manna, e le Coturnici, a buon fresco: avendovi parimente fatte dalla cornice in giù diverse Istorie della vita del Redentore a olio. Queste pitture sono state trasportate dentro Roma nell'abitazione di S. Calisto, disegnata da Orazio Torrigiani, perchè erano danneggiate dall'umidità; e ora vi restano le copie fattevi da Giuseppe Ghezzi; altre copie fatte da uno Scolare del Lanfranco si conservano in una stanza avanti alla Sagrestia. Nel primo Altare contiguo al suddetto, Girolamo Muziani condusse l'Assunzione della Beata Vergine, con gli Apostoli; e Lavinia Fontana dipinse Santo Stefano lapidato dagli Ebrei nel susseguente.

Negli altri due Altari incontro, la Conversione dell'Apostolo fu espressa da Orazio Gentileschi Pisano, ed il Santo Patriarca Benedetto che va in estasi da Giovanni de' Vecchj dal Borgo. Degli altri due Altari collaterali al Papale, in quello dalla parte dell'Epistola si venera il già descritto Crocifisso; Nell'altro dalla parte del Vangelo, si conserva una antichissima Immagine della B. V. Maria.

Discendendosi nell'Altare sotterraneo, edificato a guisa di Confessione, vi si venerano fra molte celebri Sagre Reliquie, porzione de' Corpi de' Santi Timoteo, Celso, Giuliano, e Basilissa MM., e d'alcuni Santi Innocenti, un Braccio di Sant'Anna, la Catena di S. Paolo mentre fu prigioniero, con altre molte, che sono custodite in Sagrestia, e si espongono sopra l'Altare della Tribuna nel Martedì della Risurrezione. Il Mosaico dell'Arco principale è antichissimo, e fatto fare da San Leone Magno nel 440, ad istanza, e a spese di Placidia Sorella degl'Imparadori Arcadio, e Onorio, conforme si legge nell'Iscrizione posta in detto Mosaico. Vi si vedono le immagini di Cristo, e de' ventiquattro Seniori dell'Apocalisse (le quali ultimamente sono state ristorate) con eccellente lavoro a Mosaico. Nel giro dell'estremità di quest'arco fece porre il detto S. Leone alcuni versi, due de' quali ancora vi si leggono di questo tenore:

Placidiæ pia mens operis decus hoc faciebat.
Gaudet Pontificis ſtudio ſplendere Leonis.

S. Leone PP. III. vi fece molti riſtoramenti, e vi poſe la ſua memoria nel Portico da eſſo rifatto, con ſedeci verſi riportati dal Severano *delle ſette Chieſe p.* 394, due de' quali ſono i ſeguenti.

Dum Chriſti Antiſtes cunctis Leo portibus Ædes
Conſulit, & cæteris tecta reformat ope.

E ſopra la Scala della Confeſſione:

Gratia Dei Epiſcopus hunc ingreſſum
Plebi Dei miro decore ornavit

Nelle ſuddette cinque Navi non v' è Altare veruno, eccettuatine i due non praticati, fatti con diſegno Gotico, ed adorni di baſſirilievi; il che ſi può attribuire all'umidità di queſto Tempio, in cui per eſſere in luogo baſſo, e vicino al Tevere, ſono andate a male tutte le pitture antiche della Nave di mezzo. Alcune di eſſe rappreſentano le Immagini de' Romani Pontefici ſino a' tempi di S. Leone. Quelle, che veggonſi nel lato ſiniſtro della nave di mezzo, da S. Pietro ſino a S. Innocenzo I, ch'è al numero quarantadue, credonſi fatte a tempo di queſto Pontefice; quelle poi del deſtro lato ſono diverſe nella maniera, ed anche confuſe, e tengonſi per opere, e di mano, e di tempo diverſo, e giungono ſino a S. Simmaco, che fu eletto nel 498. Queſta memoria è certamente preziosa, e meritò le dotte oſſervazioni di Monſignor Franceſco Bianchini, che poſe le ſue note ſotto ciaſcuno degli anni, e de' meſi del Pontificato; perciò Benedetto XIV fece ritoccare ſul vecchio tutta queſta Chronologia di Papi, e aggiungervi la ſerie degli altri Pontefici ſino al ſuo glorioſo Pontificato; e il Canonico Marangoni ne pubblicò in iſtampa una piena deſcrizione.

Il pavimento è aſſai curioſo, poichè fu compoſto di varj frammenti di pietra con diverſe antiche iſcrizioni rotte, ed imperfette, le quali raccolſe in un libro Cornelio Margarini Monaco Benedettino. Ai gradini poſti avanti al ſuddetto Altar Papale, ſi vede nel ſiniſtro lato una Statua di Bonifazio IX.

Le tre porte di bronzo antico, adorne con alcuni baſſirilievi, furono fatte nel 1070, in tempo d'Aleſſandro II. Pantaleone Caſtelli

Con-

Console Romano le fece gettare, e porre ivi con molta spesa, come si legge in esse; v' è perciò scolpito un Castello, Arme sua gentilizia, ed egli medesimo genuflesso avanti a una Sagra Immagine. Nel Portico di detta Basilica, si vede la Sepoltura di Pier leone Cittadino Romano, Padre di Pietro Antipapa. Benedetto XIII, essendo il Portico rovinato, nel 1725 lo fece rinnovare colla facciata, e fece aprire nuove Porte, e ridurre la strada al piano della Chiesa, il tutto con disegno d'Antonio Canevari. Il P. Abate Galletti vi ha messe molte antiche Iscrizioni da esso raccolte.

I Mosaici della Facciata sono parimente di Pietro Cavallini, sepolto nella medesima Basilica, nella quale vien compresa buona parte del Cimiterio di Lucina.

Nel gran Monastero contiguo fabbricato con architettura Gotica, e perfezionato da Giovanni VIII, abitano i PP. Benedettini, che servono ancora di Penitenzieri nella descritta Basilica, e sono di quelli della Congregazione di Monte Casino, ovvero di S. Giustina di Padova, che vi fu stabilita da Martino V. nell' anno 1422. Fra i Manoscritti, che si conservano nella loro Libreria, sono riguardevoli alcuni codici antichi Ecclesiastici con belle miniature.

Fu scoperto nell'anno 1707. in una Vigna de' medesimi Monaci vicino alla Basilica un antico Cimiterio profano di molti Liberti; e vi fu ritrovato un marmo fra gli altri colla seguente memoria di due Consoli Romani eletti l'anno 96. di Gesù Cristo, nel quale fu ucciso Domiziano:

Oreste, & Fulvio Valente Consulibus.

Questa Basilica è Parrocchiale, delle cinque Patriarcali, delle sette Chiese, e delle quattro Basiliche da visitarsi l' Anno Santo, e perciò v' è la Porta Santa.

De' SS. Vincenzo, *ed* Anastasio *alle tre Fontane, e Monastero de' PP. Cistercienſi.*

Inoltrandosi nell' altro Prato, chiamato di S. Paolo, dopo un miglio di cammino per la via Ostiense, si giunge al luogo detto *le tre Fontane*, e anticamente *ad Aquas Salvias*, e *ad guttam jugiter manantem*, dove il S. Apostolo sostenne il Martirio. Si vede qui l'antichissima Chiesa de' SS. Vincenzo e Anastasio Martiri, fatta fabbricare alla Gotica da Onorio I nel 626. Innocenzo II. nel 1140 la concedè ai Monaci Cistercienſi, che sin' ora vi risiedono; ed il

primo Abate mandatovi da S. Bernardo, fu eletto Papa col nome d'Eugenio III, al quale scrisse i libri *de Consideratione*. Fu ristorata da Adriano I circa gli anni 772, come scrive Riccardo Monaco Cluniacense. Fu poi rifatta da Leone III da' fondamenti; e dotata di Città, Terre, Castelli, e Porti da Carlo Magno, il cui privilegio fu pubblicato tra' Vescovi Ostiensi dall'Abate di questo luogo Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra*, il quale è seppellito in questa Chiesa. Innocenzo II. avendola conceduta ai suddetti Monaci, fabbricovvi il Monastero, ristorò la Chiesa,, e assegnò Poderi, e Vigne, per li Monaci.

Ridotta questa Chiesa in così buono stato, fu consagrata nel 1221 da Onorio III, la cui Effigie vedesi nel Portico, con altre pitture antiche, ma rozze, e consumate dal tempo. Quelle però dell'Altar grande sono antichissime, ma di buona maniera: e i dodici Apostoli su i pilastri di mezzo furono copiati da' disegni di Raffaelle, ma nell'esser ritoccate sono state guaste. Vi si conservano le Reliquie di dieci mila, e più Santi Martiri, oltre quelle de' Santi Titolari.

Di S. PAOLO *alle tre Fontane*.

SI vede appresso un'altra Chiesa, eretta nel sito appunto dove fu decapitato l'Apostolo S. Paolo. Il Cardinal Pietro Aldobrandini la fece da' fondamenti fabbricare con bel disegno di Giacomo della Porta; vi aprì la Piazza anteriore; e volle che una Colonna, alla quale dicesi, che fu legato, e decapitato il Santo, si trasportasse, e si collocasse innanzi alla prima delle tre Fonti, che vi si vedono, per indicare il primo de' tre salti, che fece la Testa recisa; come si dimostrano gli altri due salti dalle altre Fonti, tutte tre d'acqua soavissima, in tale occasione scaturita miracolosamente. Ivi leggesi la seguente memoria:

Petrus Diaconus Card. Aldobrandinus S. R. E. Camerarius Locum S. Pauli Apostoli Martyrio, & Trium Fontium, qui ex tunc recisi Capitis saltu emanarunt, miraculo insignem, vetustate deformatum, æde extructa, magnificentius restituit, & ornavit. Anno MDIC. Clementis Papæ VIII. Patrui sui An. VIII.

Il Quadro colla Crocifissione di S. Pietro, che in detta Chiesa a mano destra si vede, è opera eccellentissima del celebre Guido Reni, che va a perire ben presto per l'aria umida del luogo. Benedet-

nedetto XIV volea farlo mettere in mosaico, e trasportarne l'originale dentro Roma; ma il suo lodevole pensiero non fu eseguito. La Decollazione di S. Paolo nell' Altare a sinistra è di Bartolommeo Passarotto Bolognese, ora andata a male dall'umidità, e dai fulmini; e le due Statue sulla facciata sono di Niccolò Cordieri, detto *il Franciosino*. I tre pozzetti sono ornati con tre nicchie vestite di varj marmi, e colonnette di verde antico. In ciascun' altare sono due colonne di porfido; ma in quello della Decollazione ve ne sono due maravigliose di porfido nero, e uniche, non sapendosi donde venissero, se non fu dall'Etiopia, donde si vuole venisse la pietra basalte.

Di S. MARIA, *detta* SCALA *del* CIELO.

Si passa quindi al piccolo Tempio rotondo, chiamato Santa Maria *Scala Cæli*, perchè celebrandovi un dì San Bernardo per li Defonti, rapito in estasi vide una scala, che da terra giungeva al Cielo, per la quale salivano molte anime liberate dal Purgatorio. Nel 1582. il Cardinal Alessandro Farnese la rifece da' fondamenti; poscia il Cardinal Pietro Aldobrandino la perfezionò, servendosi prima del Vignola, e poi di Giambatista della Porta, che sul disegno del primo la terminò.

E' osservabile in essa l'iscrizione denotante il tempo della consagrazione della Chiesa, per le abbreviature, e barbarie del carattere. La Tribuna colla figura di Clemente VIII, e del Cardinal Aldobrandini, fra molti Santi in mosaico, viene considerata come la prima opera di mosaico moderno di buon gusto, di Francesco Zucca Fiorentino, con disegno di Giovanni de'Vecchi dal Borgo. Calando giù nel sotterraneo, vedesi quivi il Cimiterio antichissimo di S. Zenone, dove furono seppelliti dieci mila, e più Santi Martiri, i quali stimasi fossero que' Cristiani, che dopo avere lavorato nella fabbrica delle Terme Diocleziane, furono da quell'empio Imperadore fatti morire.

Anticamente era quì un altro Tempio, dedicato a S. Giovan Batista; e vi fu anche una Villa, chiamata *Acqua Salvia*, nella quale stettero ritirati molti Santi nelle persecuzioni, e molti altri in essa furono rilegati, martirizzati, e seppelliti.

Di S. MARIA ANNUNZIATA *nella via Oſtienſe.*

CIrca un miglio più innanzi ſi può vedere da chi ne abbia voglia l'antichiſſima Chieſa della Santiſſima Nunziata, la quale già fu oſpizio de' Pellegrini, e fu conſagrata nel 1270. Vi ſi diſtribuiſce il pane a' poveri nel giorno della Feſta dalla Compagnia del Gonfalone, a cui appartiene, e vi ſi amminiſtrano i Sagramenti ai Coloni delle circonvicine Tenute. L'anno 1640 fu notabilmente rinnovata dal Cardinal Franceſco Brrberini.

Di S. SEBASTIANO *fuori delle mura, detto alle Catacombe, e Monaſtero de' PP. Ciſtercienſi Riformati.*

TRuovaſi poco lontano ſulla Via Appia la rinomata Chieſa di S. Sebaſtiano, una delle ſette di Roma, e Commenda Cardinalizia. Il Santo Pontefice Cajo Dalmatino, avendo iſtruito nella Fede, e battezzato queſto generoſo Prefetto delle Coorti Ceſaree, lo volle onorare col nuovo titolo di difenſore della Chieſa, per la quale egli ſoffrì il Martirio, nell'Imperio di Diocleziano. Narra Lorenzo Surio, che il Santo Martire apparve, dopo il ſuo Martirio, a S. Lucina Matrona Romana, e le rivelò, che il ſuo Corpo era ſtato gittato in una Cloaca, la quale oggi ſi vede nella Chieſa di S. Andrea della Valle, e che perciò deſiderava, che lo faceſſe di là traſportare alle Catacombe della preſente Chieſa, e collocarlo nel luogo, ove prima erano ſtati poſti i Corpi de' SS. Apoſtoli Pietro e Paolo, conforme fu eſeguito.

Si crede, che Coſtantino Magno ne ſia ſtato il Fondatore, e che S. Silveſtro I la conſagraſſe. Fu più volte riſtorata da varj Sommi Pontefici, e particolarmente da S. Damaſo nel 367, da Adriano I, e da Eugenio IV; e finalmente dopo tanti antichi riſarcimenti trovandoſi mal ridotta, nell'anno 1611. il Cardinal Scipione Borgheſe, Nipote di Paolo V, che l'avea in Commenda, la rinnovò tutta con maggior magnificenza, con aggiungervi una bella Facciata col Portico, e ſoffitto dorato, oltre il Convento anneſſo; ne principiò la fabbrica Flaminio Ponzio, e la proſeguì Giovanni Vaſanzio Fiamingo.

Stavano prima alla cura di eſſa alcuni Monaci Benedettini, poſtivi da Aleſſandro III, i quali avendola abbandonata, vi furono meſſi i Ciſtercienſi Riformati di S. Bernardo, che ſin'al dì d'oggi vi riſiedono.

Que-



Veduta della Chiesa di S. Sebastiano fuori delle Mura.



Questa Chiesa resta situata sopra il luogo chiamato dal Bosio, e dal Baronio il Cimiterio di Calisto, dove furono seppelliti cento settantaquattro mila Martiri, detto comunemente *le Catacombe*, o *Catatombe*, perchè è profondo, e vi sono incavate delle tombe; ed *Are*, *Arenarj*, perchè i Gentili ne aveano cavata la pozzolana per gli edificj. In questo luogo per qualche tempo stettero i Corpi de'Santi Apostoli Pietro e Paolo, per lo chè vien chiamato dal Bibliotecario Basilica degli Apostoli. Ivi si ragunavano il Pontefice, e i Fedeli per far le loro funzioni; e vi si ricoveravano, vi dormivano, e vi erano seppelliti nelle gravissime persecuzioni, che pativano ne' primi secoli della Chiesa.

Nella prima Cappella a destra, quando s'entra in Chiesa, fra molte Insigni Reliquie, che vi son custodite, si venera il Capo di S. Calisto Pontefice, e Martire; un Braccio di S. Andrea Apostolo; un altro del Santo Martire Titolare, e due frezze, colle quali fu saettato, estratte dal suo Corpo; una Pietra, sulla quale il Nostro Redentore lasciò impresse l'orme de' suoi Piedi, quando comparve a S. Pietro nel sito detto, *Domine, quo vadis*? e alcune di quelle Spine, colle quali fu coronato nella sua Passione.

E' degna d'osservazione la bellissima Cappella, che il Pontefice Clemente XI rifece, e ornò di preziosi marmi in onore di S. Fabiano Martire, il cui Corpo è in questa Chiesa, con disegno di Carlo Maratta, eseguito dal Cavalier Carlo Fontana, da Alessandro Specchi, e da Filippo Barigioni. In essa il mezzo rilievo colla Statua del Santo è opera di Pietro Papaleo Palermitano. Il Quadro dalla parte dell'Epistola è di Giuseppe Passeri, l'altro dirimpetto del Cavalier Pietro Leone Ghezzi. Nel pavimento vi sono sepolti i Principi D. Orazio Fratello, e D. Carlo Albani Nipote di detto Pontefice.

La Tribuna, Cupola, Lanternino, ed altri ornamenti dell'Altar Maggiore, furono architettati da Flaminio Ponzio, e da Giovanni Fiamingo: e le pitture a fresco, che esprimono Gesù Crocifisso, colla B. Vergine, e S. Giovanni, sono d'Innocenzo Tacconi Bolognese, allievo d'Annibale Caracci. Quest'Altare è nobilitato da quattro belle Colonne di verde laconico. La Cappella di S. Sebastiano, dove riposa il suo Corpo, fu rifabbricata con disegno di Ciro Ferri dal Cardinal Francesco Barberini Seniore, e dal medesimo nobilitata con marmi, e colla Statua del Santo, scolpita da Antonio Giorgetti, sul disegno del Bernino.

Il S. Girolamo lavorato a fresco in un'altra Cappella è d'Architta Perugino, ovvero Luccheſe, ch'altri credono, abbia dipinto non il S. Girolamo, ma il S. Carlo.

Dall'

Dall' altra parte della Chiesa il primo Altare, che si truova nell' entrare con S. Bastiano è di Pietro Paolo Lucchese; le pitture a fresco sono di Vincenzo Tacconi Bolognese. A mano manca dell' Altare è una porta, che va alla Confessione, ed in faccia al Corridore è dipinta la Beata Vergine col Figlio in braccio, in mezzo a molti pellegrini, il tutto fatto dall'Albini, col disegno dell' Albano; benchè altri vogliano, che sia opera d'Antonio, e di Sisto Badalocchi, allievi d'Annibale Caracci, e del Tacconi.

Scendendosi alle grotte, le teste degli Apostoli sono scoltura di Niccolò Cordieri. Ritornandosi per l'altra scala, la pittura in faccia alla balaustrata vogliono che sia del Lanfranco, benchè il Bellori nella sua Vita la creda del Badalocchi: Qui si possono leggere da chi ne abbia voglia due ben lunghe Iscrizioni.

Sulla porta, che siegue dopo l'Altare di S. Francesca Romana, dipintavi da Filippo Frigiotti, che conduce alle Catacombe, veggonsi perfettamente dipinti a fresco diversi Santi da Antonio Caracci. Per questa si passa a visitare sotto la Chiesa altri Cimiterj, stati ne' tempi delle persecuzioni ricovero de' Cristiani.

Avevano questi Cimiterj, come s'è accennato, diversi vocaboli, dicendosi *Tombe*, *Catatombe*, *Catacombe*, *Are*, *Grotte*, e *Arenarie*; ed erano a guisa di *Dormitorj*, lochè suona la voce *Cœmeterium*, quasi *Dormitorium*, dal Greco κοιμάω, *dormio*. Nelle pareti di questi Cimiterj, s'osservano in più ordini, l'uno sopra l'altro, incavati alcuni piccoli sepolcri, ne' quali come in armarj, chiusi con tavole di marmo, o tegole di terra, si custodivano da' primi Cristiani, i corpi de' Santi Martiri, scolpendovi Epitaffj, Palme, Croci, Immagini di Cristo, e collocandovi accanto un' ampolla del loro sangue, e gl'istromenti del loro martirio, cioè spade, coltelli, e simili.

Ritornando al portico della Chiesa, è questo sostenuto da sei antiche Colonne, due di granitello bianco, e quattro di granito verdiccio, con macchiette a onde nere rarissime. Ivi era un Sarcofago con un bassorilievo degli antichi Cristiani, dov'è la figura di Nostro Signore, di non cattivo disegno; ma questo è stato ultimamente trasportato nel Museo Cristiano della Libreria Vaticana.

Di S. URBANO *alla Caffarella.*

Dilungando alquanto il cammino verso la Tenuta della nobile Famiglia Caffarelli, si scuopre in un sito eminente, un antico Tempio, stimato di Bacco, e lavorato a mattoncini, con un portico di Colonne scannellate di marmo d'ordine corintio; Era sotto di

di questo un Oratorio', dove S. Urbano I. catechizzava e battezzava; e perciò fu ad esso dedicato. Restò l'Oratorio quasi sepolto sotterra fino al Pontificato d'Urbano VIII, che nel 1634 lo scoprì, e riabbellì con nuova fabbrica, e lo provvide del necessario, acciocchè ne' giorni festivi vi si potesse celebrar la santa Messa per comodo de' vicini abitanti.

Di S. Maria delle Palme, *ovvero delle* Piante, *e di* Domine quo vadis?

Ritornando per la strada, che conduce verso la Porta di S. Sebastiano, s'arriva alla B. Vergine *delle Palme*, ovvero *delle Piante*, perchè fabbricata secondo l'opinione d'alcuni Antiquarj sulle rovine d'un Tempio eretto da' Gentili a Marte, il quale era sostenuto da cento Colonne, e circondato da molti alberi di Palme. Essendo comparso in questo luogo il Redentore a S. Pietro, com'è pia credenza, fu ispirato un divoto Sacerdote, chiamato Ignazio Floriani da Castel Fidardo nella Marca, di chiederlo a Paolo V, da cui ottenutolo nel 1610, dopo d'aver migliorata la Chiesa, vi pose nel mezzo la forma delle pedate di Nostro Signore, cavata dalla pietra già descritta nella Chiesa di S. Sebastiano. Il Cardinal Francesco Barberini poi ne rinnovò nel 1637. la Facciata.

Ebbe propriamente questa Chiesa l'altro nome di *Domine, quo vadis*, perchè in questo sito, secondo alcuni Scrittori, comparve il Redentore colla Croce in spalla a S. Pietro, che fuggiva la persecuzione Neroniana, lasciando impresse nel marmo le sue pedate, e S. Pietro l'interrogò: *Domine, quo vadis*?

Il Cardinal Reginaldo Polo Inglese fece rinnovare nel 1536 una vicina Cappella rotonda, posta nel mezzo della strada, in cui alcuni credono seguisse l'accennata apparizione del Signore al Sant' Apostolo; Dirimpetto a questo sito è la strada Ardeatina, la quale sbocca nella campagna, e attraversa la strada, che và da S. Paolo a S. Sebastiano; e poco più oltre il Fiumicello Almone, il quale è un piano allagato per tutto da un ridotto d'acque minerali, che scaturiscono nelle vicinanze, e servono al prossimo Molino. Questo luogo chiamasi corrottamente *Acquataccio*, che vuol dire *Acqua d'Accio*, da *Aci* giovanetto amato da Berecintia. Ad esso si menano le pecore, ed altri animali, che patiscono di scabbia, o di simile infermità, e guariscono col lavarvisi. S'osservano per questa strada alcuni edifizj distrutti, ch' erano sepolture di Famiglie nobili Romane, spogliati de' loro ornamenti.

Di S. GIOVANNI *Evangelista a* PORTA LATINA, *e Convento de' PP. Minimi.*

Rientrando nella Città per la Porta, detta di S. Sebastiano dalla sua divotissima Chiesa, truovasi la Porta *Capena*, come lo dimostrano il fiumicello Almone, e la Via Appia, la quale da questa principiava. Voltando a destra, giungesi ad un'altra Porta della Città, chiamata *Latina* dalla Via Latina. Resta ivi situata dalla parte di dentro la piccola Chiesa, dedicata a S. Giovanni Evangelista, nel luogo stesso, dove già fu il Tempio di Diana. Si crede questa Chiesa, detta di S. Giovanni *ante Portam Latinam*, fabbricata da Adriano I nel 772, e consagrata da Celestino III nel 1198. Fu ristaurata da' Cardinali Alessandro Crivelli Milanese, e Girolamo Albano Bergamasco; il Cardinal Cesare Rasponi Ravennate poi l'adornò con bel soffitto, istoriato da Paolo Peruzzini. Eravi anticamente un Monastero di Monache Benedettine; ma poscia dal Capitolo Lateranense, a cui è unita, furono ammessi al culto della medesima li Frati Trinitarj Scalzi della Mercede, per li quali Monsignor de Vico Canonico della stessa Basilica fece fabbricare le abitazioni, e la Sagrestia. Al presente vi dimorano i PP. Minimi di S. Francesco di Paola; ed è Titolo Cardinalizio.

La pittura del soffitto, come si disse, è di Paolo Peruzzini. Il Quadro dell'Altar Maggiore è opera, come si crede, di Federico Zuccheri, e lo fece fare il Cardinal Albano suddetto. Quello dell'Altare di S. Antonio è di Filippo Evangelisti, fatto a spese del Cardinal Pietro Marcellino Corradini; e quello della Sagrestia di Gio: Batista Brughi, per ordine del suddetto de Vico.

Della Cappella di S. GIOVANNI IN OLEO.

LA Cappella rotonda contigua alla detta Chiesa chiamasi *S. Giovanni in Oleo*. Ha dieci Colonne, due di pavonazzetto scannellate, due di granito di sei palmi di circonferenza, e tre nel portico, con altre di marmo ordinario. Questa Cappelletta è nel luogo stesso, dove stimasi, che il sant'Apostolo fosse messo nel bagno d'olio bollente. Nel 1658 la fece rifabbricare il Cardinal Francesco Paolucci, con architettura del Borromini; e ultimamente la ristorò di nuovo Clemente XI. In essa si crede sieno riposti gl'istrumenti del martirio del Santo, de' capelli, che gli furono recisi, e il sangue, che nel radere gli uscì dal capo. Le pitture sono di Lazzaro Baldi.

Di

Di SAN CESAREO *de' Chierici Regolari Somaschi.*

ALquanto lontano, e più dentro della Città, è situata alla mano sinistra la Chiesa dedicata a S. Cesareo Diacono, che diede sepoltura alla santa Martire Domitilla, e a' suoi Eunuchi Nereo, ed Achilleo: E' antichissima, facendone menzione S. Gregorio Magno, e vien chiamata da Anastasio Bibliotecario nella Vita di San Sergio Papa, quì eletto, *in Palatio*, forse dal vicino Palazzo d'Antonino Caracalla. Clemente VIII la ristaurò, e adornò nella forma presente; e avendo in quel tempo creato Diacono Cardinale Silvestro Aldobrandini, lo decorò di questa Diaconia, che appartiene presentemente ai PP. Somaschi del Collegio Clementino. Vi sono nell'Altare di mezzo quattro Colonne di granitello, e negli altri due quattro bellissime di bianco, e nero.

Di S. SISTO *Papa, e Convento de' PP. Domenicani.*

SLegue alla mano destra la Chiesa di S. Sisto sulla medesima Via Appia, fondata da Costantino sopra le rovine d'un Tempio di Marte. Innocenzo III la fece ristorare nel 1200, ed Onorio III la concedette a S. Domenico, il quale v'abitò per alcuni anni, e vi fece alcuni Miracoli; ed avendo poi lasciato questo Convento per andare all'altro di Santa Sabina, v' introdusse le Monache del suo Ordine, le quali vi restarono sino al tempo di S. Pio V, che le trasferì al Monastero de'SS. Domenico e Sisto, che si chiama volgarmente di *Monte Magnanapoli*; e allora vi ritornarono li suddetti PP. Domenicani. In tempo di Sisto IV. fu ristorata la Chiesa dal Cardinal Pietro Ferri, e poi adornata dal Cardinal Filippo Buoncompagni con soffitto, e Facciata, secondo il disegno di Baccio Pintelli.

Benedetto XIII. di quest' Ordine la rinnovò ultimamente, servendosi dell'opera del Cavalier Filippo Rauzzini. Nel Pontificato di Paolo V. il P. Serafino Sicco Generale de'Domenicani rifece il Convento, e adornò di molte pitture la Chiesa, in cui riposano i Corpi de' SS. Zefirino, Antero, Lucio, e Felice Pontefici e Martiri; e de' SS. Sotero, Partenio, Lucio, e Giulio Vescovi e Martiri. Il Quadro dell' Altar maggiore portatovi dal Palazzo Pontificio, credesi di Federico Zuccheri, ma è mal andato. Vi sono seppelliti i Cardinali Gotti, Lucini, e Orsi celebre per le sue dotte Opere. Andrea Casale scolare del Cavalier Conca dipinse il Chiostro di questo Convento.

De' SS. NEREO, ACHILLEO, e DOMITILLA de' PP. della Congregazione dell'Oratorio.

A Mano finiſtra vedeſi la Chieſa de' SS. Nereo, Achilleo, e Domitilla, fabbricata, ſecondo alcuni, appreſſo al Tempio d'Iſide dal Pontefice S. Giovanni I, in una poſſeſſione della Santa Matrona Lucina; gode un antichiſſimo titolo di Cardinal Prete, col nome di *Faſciola*, per eſſervi caduta dalle gambe di S. Pietro, mentre fuggiva la perſecuzione di Nerone, una faſcetta, che portava legata alle piaghe, che gli erano ſtate fatte da' ceppi poſtigli a' piedi nella prigione. Eſſendo Titolare di queſta Chieſa il venerabile Cardinal Ceſare Baronio, la fece riedificare da' fondamenti; ne adornò le mura con diverſe pitture a freſco, rappreſentanti varie Iſtorie degli Apoſtoli, di mano di Niccolò Circignano; e il Cavalier Roncalli dalle Pomarance vi dipinſe il Quadro di Santa Domitilla nobiliſſima Romana, nell'Altare a mano ſiniſtra. La fronte dell'Altar maggiore, adornato con Ciborio di marmo, è rivolta verſo la Tribuna; e vi ſono ancora i due belli Pulpiti uſati ne' primi ſecoli. La Facciata fu dipinta a chiaroſcuro da Girolamo Maſſei. Nel 1597 ottenne il medeſimo Porporato da Clemente VIII la grazia di farvi riportare i Corpi de' ſuddetti SS. Martiri dalla Chieſa di S. Adriano in Campo Vaccino, dove erano ſtati lungo tempo cuſtoditi per timore delle ſcorrerie de' Barbari, e coll'aſſenſo Pontificio la diede in cura de' Padri della ſua Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

E' quì ancora oſſervabile la grandioſa ſedia di marmo co' ſuoi ornati all'intorno, dentro la ſpalliera di cui vedeſi una minuta Iſcrizione, che contiene parte delle ventotto Omelie, che vi recitò S. Gregorio Magno. Il Tabernacolo dell'Altar Maggiore è ſoſtenuto da quattro Colonne di marmo affricano di cinque palmi di circonferenza, le quali per le macchie coralline, ed altre bianchicce, che vi ſi veggono, ſono molto ſtimabili. Vi ſono undici altre Colonne, quattro delle quali ſono ſtriate a vite; e due gran baſi di porfido, una alquanto ſeppellita avanti alla porta della Chieſa con colonne di granito, ed altra conſimile dentro la Chieſa di palmi ventuno di circonferenza.

Vicino a queſta Chieſa ſono le veſtigie delle Terme d'Antonino Caracalla, chiamate *Terme Antoniane*, in cui 2300 perſone poteano lavarſi nell'iſteſſo tempo; e poco più oltre ſcorre un rivo d'acqua, detto *la Marrana*, perchè naſce in alcuni Campi di Mario Cittadino Romano fuori della Porta di S. Giovanni. *Di*

Di Santa BALBINA, *e abitazione de' PP. Pii Operaj.*

VOltando alla ſiniſtra nella ſeconda ſtrada dopo la Chieſa de' SS.Nereo ed Achilleo, ſi truova l'altra Chieſa di S.Balbina, conſagrata l'anno 336 da S. Marco Papa, col titolo di S.Salvatore. S. Gregorio il Grande la dedicò nell'anno 600 alla detta S.Martire, e vi ſtabilì il Titolo di Cardinal Prete. Fu riſtorata ſucceſſivamente da S. Gregorio II, da S. Gregorio III nel 731, da Paolo II nel 1464; e il Cardinal Pompeo Arigoni Titolare vi fece nel 1600 molti miglioramenti. Apparteneva prima ai PP. Eremitani di S. Agoſtino; ma Pio IV. l'unì al Capitolo di S. Pietro in Vaticano, che viene ad ufiziarvi nella Feſta della Santa, e nel giorno della Stazione.

Il detto Capitolo la concedette nel Pontificato d'Innocenzo XII ad una Congregazione di Sacerdoti ſecolari Napolitani, chiamati *i Pii Operaj*; i quali oltre ad aver unita con un nuovo braccio di fabbrica la loro abitazione alla Chieſa, hanno fatto rifare di fini marmi l'Altar maggiore, ſotto di cui ſi cuſtodiſcono i Corpi di Santa Balbina e di S.Quirino di lei Padre, con quelli d'altri cinque SS.Martiri. La Tribuna fu dipinta con varj Santi a freſco da Anaſtaſio Fontebuoni Fiorentino; le pitture, che ſono ſulla ſcala, per cui dalla Chieſa s'aſcende di ſopra, ſono di Girolamo Peſce. Si vedono dentro il Giardino, e nell'abitazione de' ſuddetti PP. gran veſtigie di fabbrica antica, con diverſe Torri, e nel cavare per la fabbrica nuova ſi ſono ritrovati molti aquedotti antichi triangolari ſopra belliſſimi Moſaici, e pietre di gran valore.

Di San SABA *Abbate, del Collegio Germanico.*

DA una ſtradella, che ſta dietro a queſta Chieſa, ſi paſſa a quella di S.Saba Abbate di Cappadocia, già poſſeduta da' Monaci Baſiliani Greci; da' quali poi abbandonata, fu data in Commenda, e finalmente Gregorio XIII. l'unì colle ſue entrate alla Chieſa di S. Apollinare per la fondazione del Collegio Germanico. In queſta Chieſa ſi conſerva lo Scapulare del ſuddetto Santo, miracoloſo per ſanare molte infermità.

E' queſta Chieſa ornata di venticinque Colonne, tralle quali due ſono di porfido nero, e le reſtanti di granito, e marmo pario. In un lato del Portico ſi vede una grande Urna a baſſorilievo, che moſtra uno Spoſalizio, e nel pavimento ſono belle lapidi rotonde di porfido.

Di

Di Santa PRISCA, *e Convento de' PP. Eremitani di Sant' Agostino di Lombardia.*

QUI vicino è la Chiesa di S. Prisca, già abitazione della Santa, e illustrata dalla presenza di S. Pietro Apostolo, che vi convertì alla Fede, e vi battezzò molti Gentili, fra' quali la medesima S. Prisca V. e M., chiamata la Protomartire d' Occidente, e il di lei Padre Console Romano: e vi si conserva ancora il Vaso, che usava il Santo nel battezzare. Fu ristaurata da Adriano I nel 772, e da Calisto III. nel 1455; e notabilmente dal Cardinal Benedetto Giustiniani Genovese, il quale, con architettura di Carlo Lambardo Arretino, vi fece la facciata, ed altri ornamenti, e rinnovò ancora la Confessione coll' Altare sotterraneo, circa l' anno 1600. Le muraglie furono dipinte a fresco da Anastasio Fontebuoni; il Quadro dell'Altar di mezzo, che rappresenta il battesimo della Santa, è opera del Cavalier Passignani.

Nel principio di questo Secolo il Cardinale Casini d' Arezzo Capuccino adornò le due Cappelle laterali all' Altar maggiore con pitture e stucchi dorati, sul disegno di Monsignor Ercolani, intendentissimo delle belle Arti. Sono in questa Chiesa XXIV Colonne, quattordici di granito ricoperte di bianco, due di breccia all' Altar maggiore, quattro di bigio a' due Altari, e quattro altre di marmo greco. Fu questa Chiesa ne' Secoli trascorsi Collegiata; e presentemente vi risiedono alcuni Padri eremitani di S. Agostino della Congregazione di Lombardia. Le pitture, che sono nel Convento, furono opere de' due Fratelli Odazzj.

Voglio quì riportare l' Iscrizione di Calisto PP. III, che da' fondamenti la rinnovò, perchè vi si leggon in compendio le più antiche tradizioni del luogo:

Prima ubi ab Evandro sacrata est Herculis Ara,
Urbis Romanæ prima superstitio.
Post ubi structa est Ædes longè celebrata Dianæ,
Structaque tot veterum fana pudenda Deum.
Montis Aventini nunc facta est gloria major,
Unius veri Relligione Dei;
Præcipuè ob Priscæ, quod cernis nobile Templum,
Quod priscum meritò par sibi nomen habet.
Nam Petrus id coluit, populos dum sæpè doceret:
Dum faceret magno sacraque sacra Deo:

Dum

Dum quos Faunorum Fontis deceperat error,
Hæc meliùs ſacra purificaret aqua.
Quod demum multis ſe volventibus annis
Corruit, haud ulla ſubveniente manu,
Summus & Antiſtes Calliſtus tertius ipſum
Extulit omne, reſtituitque decus;
Cui ſimul æternæ tribuit dona ampla ſalutis,
Ipſius ne qua parte careret ope.

Il Vaſo pare un capitello di Colonna, dove è ſcritto:

BACTISMUS SANTI PETRI.

Di S. GREGORIO MAGNO *al Monte Celio, delle tre Chieſine annesſe, e del Monaſtero de' PP. Camaldoleſi.*

IN una parte del Monte Celio ſi vede ſituata la Chieſa di S. Gregorio, anticamente *Clivus Scauri*, dove propriamente aveva la Caſa paterna il detto Santo Pontefice, che la dedicò a S. Andrea Apoſtolo (benchè ora ſia detta di S. Gregorio), e vi fondò un Monaſtero di Monaci, come accenna il Baronio. Preſentemente vi riſiedono i Monaci Camaldoleſi, de' quali fu fondatore S. Romualdo circa l' anno 970, e che furono così chiamati dal celebre ſagro Eremo fondato da queſto Santo Eremita nel luogo detto *Camaldoli*.

Il Cardinale Scipione Borgheſe l' anno *1633* fece edificare a ſue ſpeſe la bella facciata, accompagnata da una ſpazioſa, e comoda Scala, e da un doppio nobiliſſimo portico, tutto di travertini, ſecondo l' architettura di Giovan Batiſta Soria Romano; e le pitture, che ſono ſotto il medeſimo ſono di Niccolò delle Pomarance. Si crede foſſe quì anticamente il Tempio di Bacco, ma non vi rimane altro dell' antico, che una parte del pavimento, intarſiato di varj marmi, eſſendo ſtata l' altra parte ultimamente disfatta in occaſione di dilatare le Navi minori. Nella Nave maggiore di mezzo ſono otto Colonne di granito; quattro ſe ne veggono ne' lati del Portico, due di breccia, e due di porta ſanta. Sono ſtati nel Clauſtro avanti alla Chieſa traſportati tutti i Monumenti ſepolcrali, che erano dentro la Chieſa vecchia, e diſpoſti con buon ordine; quello della famiglia Creſcenzj a man ſiniſtra è diſegno di Martino Lunghi; e alla dritta ſi vede il Depoſito del Riparoli, dove è un baſſorilievo di metallo, che rappreſenta l' entrata di Criſto in Geruſalemme, di Lorenzetto Scultore, con belli puttini, e termini.

Nell'

Nell' anno 1734 fu terminata la nuova fabbrica di questa Chiesa, incominciata sotto Clemente XI con architettura di Francesco Ferrari. La Volta fu dipinta da Placido Costanzi. L'Altar maggiore, nuovamente ornato di stucchi, e marmi, a spese del Cardinal Angelo Maria Querini, come anche il pavimento, ha un Quadro d'Antonio Balestra Veronese. Il S. Romualdo moribondo nell' Altare laterale è di Francesco Fernandi, detto d'Imperiali. La Beata Vergine, con alcuni Santi dell' Ordine in un altro, è opera di Pompeo Battoni Lucchese. Il S. Gregorio nella sua Cappella si crede opera di Sisto Badalocchi. La S. Silvia è di Giovanni Parcher Inglese. S. Pier Damiani di Francesco Mancini; di cui è anche la Concezione; finalmente il S. Michele è di Giovan Batista Bonfreni, allievo del Cavalier Benefial.

Viene assai frequentata dal Popolo questa Chiesa, particolarmente nell'Ottavario de' Morti, per le grandi Indulgenze applicabili per modo di Suffragio alle Anime de' Defonti, concedute da questo Santo Pontefice, e Dottore della Chiesa Latina, e confermate da' suoi successori. Racconta egli *nel cap. 55 del libro 4 de' suoi Dialoghi*, come avendo fatto celebrare trenta Messe per un suo Monaco defonto, chiamato Giusto, questo gli apparve circondato di luce, e dissegli, che per li suoi suffragj era stato dal Signor Iddio liberato dalle pene del Purgatorio; e perciò si pratica qui da' Fedeli la detta divozione delle trenta Messe.

Per la porta, che è al lato dell'Altar maggiore, si passa ad una Cappella fatta, e dedicata dal Cardinal Anton Maria Salviati a S. Gregorio, il cui Quadro è opera mirabile d'Annibal Caracci. L'architettura fu principiata da Francesco da Volterra, e terminata da Carlo Maderno. Quì si venera un' Immagine della Beata Vergine, che dicesi parlasse alcune volte al S. Pontefice, e vi si legge la seguente Iscrizione:

ANTONIUS MARIA CARD. SALVIATUS
B. VIRGINIS IMAGINEM
ANTE ANNOS MILLE IN PATERNIS ÆDIBUS
B. GREGORIUM ALLOCUTAM
SACELLO EXORNAVIT
ANNO MDC.

Quindi si passa alle tre piccole Chiese congiunte, rinnovate dal Ven. Card. Baronio, nella prima delle quali è una bella Statua di S. Silvia Madre del Santo, scolpita in marmo da Niccolò Cordieri,

dieri, e situata in un Altare ornato di due colonne di rarissimo porfido verde, e d'alabastro fiorito; nel 1608 il Cardinal Borghese vi fece fare il soffitto, e ornar la Tribuna col Padre eterno, e un Coro d'Angioli, opera bellissima di Guido Reni.

Nella seconda dedicata a S. Andrea Apostolo, e rinnovata dal suddetto Cardinal Scipione Borghese, sono due colonne di mediocre verde antico; Il Cavalier Roncalli dalle Pomarance dipinse la Tavola dell'Altare colla B. V. Maria, S. Andrea, e S. Gregorio sullo stucco ad olio; l'istoria a mano destra con S. Andrea quando fu flagellato fu dipinta a maraviglia dal Domenichino; e l'altra dirimpetto non meno riguardevole col Santo Apostolo, che nell'andare al Martirio adora la Croce, da Guido Reni; l'architettura, e gli ornati a chiaroscuro sono invenzione del sopraddetto Domenichino. Recitò in questa Chiesa S. Gregorio, come ancora nella prima, alcune Omelie.

Siegue la terza Chiesina, o Oratorio con due colonne di giallo brecciato, dedicata a S. Barbara, e restaurata dal Cardinal Baronio, che vi mise nel fondo la Statua di S. Gregorio sedente, scoltura in candido marmo abbozzata da Michel'angiolo Buonarroti, e terminata da Niccolo Cordieri suddetto; e le pitture a fresco fatte nelle muraglie sono d'Antonio Viviano da Urbino.

Prima d'uscire da questa terza Chiesina è da vedersi la Cappelletta, dove dicesi dormisse questo S. Pontefice, in cui è una antichissima sedia di marmo assai curiosa, ornata di teste, corona, ed ali. Vi si osserva altresì una gran Tavola di marmo, sopra la quale il Santo dava ogni giorno da pranzo a dodici poveri Pellegrini, servendoli colle proprie mani; ed essendosi una volta posto alla medesima mensa un Angiolo sotto la sembianza di Giovane, poco dipoi disparve: fece perciò egli aggiungere il decimo terzo povero per l'avvenire, e questo pio ed antichissimo istituto si pratica ancor oggi con molta esemplarità da' Romani Pontefici nel proprio Palazzo. Dicesi questa terza Chiesuola l'Oratorio di S. Barbara.

De' SS. Giovanni e Paolo, e Casa de' Sacerdoti della Congregazione della Missione.

DAll'altra parta della Strada, che guida alla Navicella, vedesi la Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, fratelli MM., fabbricata dal S. Monaco Pammachio nel quinto Secolo, sopra la loro abitazione. Vi sono XVI colonne di granito nero, due di bianco venato nel prospetto interiore della porta, otto nel portico, sei di granito

rosso. Fu ristaurata la Chiesa diverse volte da' Cardinali Titolari; e fra gli altri il Card. Niccolò Pelve Vescovo di Sens vi fece fare il Coro con due Altari isolati. Niccolò V. la concedette ai Religiosi Gesuati, l'Ordine de' quali restò poi soppresso. Il Cardinal Nortfolc Inglese l'ottenne da Clemente X. per li FF. Domenicani Ibernesi, che vi restarono fino al Pontificato d'Innocenzo XII. Clemente XI v' introdusse i Sacerdoti della Congregazione della Missione, che presentemente vi risiedono, e la mantengono con molto decoro.

Entrasi dentro la Chiesa per un antico Portico, fatto ristaurare, e munire con cancellate di ferro, assieme colla Chiesa (distinta in tre navate da trenta colonne di marmo pellegrino) dal Cardinal Fabrizio Paolucci seniore Titolare della medesima con architettura d'Antonio Canevari. Il pavimento si vede in gran parte composto di porfido. Sta nella Nave di mezzo verso la mano destra una pietra, sopra della quale il perfido Giuliano Apostata fece decapitare i suddetti Santi. La volta della Tribuna fu dipinta a fresco con diverse Istorie da Niccolò Circignano dalle Pomarance, con un Cristo nel mezzo di essa, circondato dagli Angioli. L'Altar maggiore isolato è disegno di Francesco Ferrari; e nel fondo della Tribuna sono tre Quadri a fresco, quello di mezzo è di Giacomo Trigà; quello a man manca del Piastrini; e l'altro di Pietro Barbieri; i due Angioli di stucco son di Pietro Bracci. I Quadri delle tre prime cappelle a destra sono d'Aureliano Melani, e quello della quarta del Cavalier Marco Benefial, che esprime S. Saturnino. Alla sinistra il S. Vincenzo de' Paoli è di Simone Cekovvitz Pollacco; l'Assunta del Torelli; il S. Paolo, come anche il S. Giuseppe, son' opera dell' istesso Melani. I due busti nel ricetto della Sagrestia, uno d'Innocenzo XII, e l'altro del Card. Paolucci, furono scolpiti dal lodato Bracci. Sotto l'Atar maggiore isolato riposano i Corpi de' SS. Titolari, e di altri SS. MM., e quello di S. Saturnino M. si custodisce sotto l'Altare dedicato allo stesso Santo in un' urna bellissima di porfido, del qual marmo sono i due Leoni alla porta.

S. Bonaventura *de' Frati della Riforma alla Polveriera.*

Per uno stradello in faccia a S. Gregorio, si ascende alla Chiesa di S. Bonaventura de' Frati della Riforma. S'introdusse la vita Riformata in Roma da alcuni Frati Minori Osservanti Riformati del Ritiro Spagnuoli, già stabiliti in Ispagna da S. Pietro d'Alcantara; e colla permissione del Sommo Pontefice circa l'anno 1675. s'elessero questo luogo segregato dall'abitato, dove con varie elemosine, e spe-

e specialmente del Cardinal Francesco Barberini vecchio, fabbricarono una Chiesa, col Convento, in cui vivono con grand'esemplarità. La pittura che vedesi in una Cappella, rappresentante S. Antonio, è di Luigi Garzi. La Crocifissione del Signore, l'Annunziata, e l'Angiolo, che scaccia Lucifero, sono del Cav. Benaschi; e il Miracolo del Santissimo, di Giacinto Calandrucci Messinese; La Concezione, coll' effigie di due Re, è di Filippo Micheli da Camerino. Le pitture della *Via Crucis* fuori della Chiesa, sono lavoro a fresco d'Antonio Bicchierari.

Villa Spada, *ora* Magnani.

Incontro alla detta Chiesa vedesi il Giardino, già spettante a'Duchi Mattei, poi a'Marchesi Spada, ed ora al Marchese Magnani, edificato sulle rovine del Palazzo Imperiale; sono riguardevoli alcune pitture nel Casino, e particolarmente una Venere con due Amorini, creduta di Raffaelle; siccome ancora un antico Balcone ridotto modernamente in buona forma, dal quale dicesi, che gli antichi Cesari solevano dare il segno de' Guochi Circensi, che si facevano nel Circo Massimo, posto sotto di esso.

Di S. Sebastiano *alla Polveriera*, *già detta* S. Maria *in* Pallara.

Per la medesima strada a mano destra, è l' Ippodromo, o Cavallerizza degl' Imperadori, nella quale fu battuto, e saettato a morte S. Sebastiano, appunto nel luogo, dov' è ora la Chiesa dedicata al detto Santo, chiamata già S. Maria in Pallara, dal nome *Palatium*, e dedicata anticamente ai Santi Mario, Zotico, e Andrea. Fu ristabilita, e ornata nel 1624 con disegno dell'Arrigucci da Urbano VIII questa Chiesa (già Collegiata nel 1274), e fatta Commenda, e Juspatronato di Casa Barberini. Il Quadro del Santo con altre figure è opera d'Andrea Camassei da Bevagna; e le pitture a fresco diconsi del Cav. Bernardino Gagliardi.

Quì fu eletto Pontefice Gelasio II, e poco discosto erano le antiche abitazioni de' Frangipani. Poco più giù in questa strada verso l'Arco di Tito si truova la fabbrica di Salnitro.

VILLA FARNESIANA, *o sieno* ORTI FARNESI *nel Palatino*.

VOltando poi a sinistra s' incontrano gli Orti Farnesiani, che occupano la maggior parte del Palatino, ed hanno il principal ingresso dalla parte di Campo Vaccino. Il portone di rustica architettura del Vignola è adornato da travertini, accompagnato da due simili Colonne d'ordine Jonico, che sostengono un balcone con balaustri di pietra. Convengono molti Antiquarj, che la strada, che è lungo le mura di questo Giardino, fosse verisimilmente l'antico *Vico Sandalario*, che imboccando nell'Arco di Tito, giungeva alla Meta Sudante. Ricuopre questa Villa coll'amenità sua la maggior parte delle rovine del Palazzo maggiore; e in essa per ordine di Paolo III furono trasferite dal vicino Anfiteatro molte Statue antiche, bassirilievi, ed altri belli marmi. Era già molto vaga per li suoi viali, boschetti, fontane, e giuochi d'acqua.

Entrandosi dal principal portone di detti Orti, si vedono diverse Statue di scultura latina; e nel portico del primo ripiano è curiosa la Statua sedente d'Agrippina minore laureata con simboli di Cerere. Altra Donna sedente ignota, e due mezze figure di prigioni, che alcuni prendono per Ebrei, ritrovate nelle rovine sotto il Teatro di Pompeo.

Nella camera, dov'è la Fontana, sono disposte diverse sculture; e le migliori sono d'una Donna greca, con capelli inanellati sulla fronte: la Statua d'Esculapio greca, senza pupille negli occhi, per esservi state di mistura composta; Fu questa ritrovata nell'Isola Tiberina, dove rimase la base coll'iscrizione. L'altre Statue di buon disegno sono di Venere Callipiga, e di Venere Marina, con gli busti di M. Aurelio, e di Comodo in età avanzata.

Nell'altro ripiano aperto, parimente con vago fonte, le migliori greche Statue sono un Apollo, un Bacco, e un Fauno. Per le due scalinate sono degne da osservarsi due Statue di Giunone, per essere di marmo nero, e le teste, mani, e piedi antichi di marmo bianco. Il disegno della Fontana di sopra, e delle scale doppie bene adornate, viene dal Buonarroti.

Sogliono i Signori Duchi Farnesi, come Feudatarj della Romana Chiesa, inalzare avanti di questo loro Giardino, un Arco trionfale al nuovo Pontefice, nel giorno, che la Santità Sua va con solenne cavalcata a prender possesso della Lateranense Basilica.

Alcuni anni addietro, essendo stato scavato in questo luogo, vi furono trovate delle stanze, tutte incrostate di bellissimi marmi, ed un

un salone consimile con grossissime colonne di porfido, verde antico, ed altre pietre di stima, benchè il tutto lacero, e quasi ridotto in pezzi dal fuoco. Da una parte del Giardino v' è il comodo di scendere in una stanza sotterranea, la cui volta è dipinta con figure assai ben disegnate, parte d'azzurro in campo d'oro, e parte d'oro in campo azzurro; i riquadri poi, che racchiudono dette figure, in vece di cornice, sono contornati con bottoncini di lapislazuli, diaspro, agata, ed altre pietre dure, lochè dimostra in qualche parte quanta fosse la magnificenza, e sontuosità del Palazzo de' Cesari.

Di S. Maria Liberatrice.

UNita alle mura della Villa suddetta, e alle radici del Monte Palatino, sta la Chiesa di S. Maria Liberatrice, così denominata, perchè già fu ne' primi secoli vicino alle tre Colonne scannellate, una profonda caverna, dentro la quale si dice, che il S. Pontefice Silvestro confinasse colle sue Orazioni uno spaventoso Drago, che col suo fiato pestilente infestando l'aria, cagionava la morte di molte persone. Risedevano prima in questa Chiesa alcune Monache Benedettine, dopo la partenza delle quali Giulio III la concedette nel 1550 alle Religiose Oblate di Torre di Specchi, le quali ne hanno l'amministrazione, e vi mantengono colle pubbliche limosine molti Cappellani.

Vogliono alcuni Autori, che questa Chiesa sia stata edificata in luogo d' un' altra più antica, chiamata *S. Salvatore in Lacu*, ora rimasta sotterra. Il Cardinal Marcello Lanti vecchio ristorò nella forma presente, con architettura d'Onorio Lunghi nel 1617 questa Chiesa, la quale chiamasi ancora *S. Maria Libera nos a pœnis Inferni*, e *Libera nos a Peste*. La Cappella di S. Francesca Romana è abbellita con disegno di Francesco Ferrari di stucchi, e pitture a fresco; queste, e il Quadro dell' Altar maggiore sono di Stefano Parosel; gli stucchi di Giacinto Ferrari. De' due Quadri laterali, quello a sinistra entrando è del Gramiccia, l'altro di Sebastiano Ceccarini, che fece anche i Laterali nella Cappella di S. Michele; dello stesso Parosel sono le Pitture della Sagrestia.

Di S. Teodoro.

APpresso, sulla falda del Monte medesimo, si vede la Chiesa di S. Teodoro, che al parer del Nardini si crede fondata sopra i Vestigj del Tempio di Giove Statore, e secondo altri sopra quello di

di Romolo, e Remo, ai quali, in memoria d'esservi stati ritrovati, fu dedicato, ed eretto il Simulacro d'una Lupa di bronzo in atto di allattarli; e dicesi sia quella, che si conserva nel palazzo de' Conservatori in Campidoglio. Adriano I ristorò questa Chiesa nel 774; Niccolò V. la rifabbricò nel 1450; Il Cardinal Francesco Barberini Seniore la sottrasse da uno stato rovinoso, al quale si era ridotta, nel 1674. Ma rimasta di nuovo oppressa, e sepolta dal tempo, e dalle acque, che scolavano dagli Orti superiori, Clemente XI. la fece ristorare coll'assistenza del Cavalier Carlo Fontana.

L'Altare sotto la Tribuna, lavorata ad antico Mosaico, fu ornato di marmi dall'istesso Pontefice; e il Quadro con S. Teodoro in mezzo alle fiamme è opera del Zuccheri. Il Quadro laterale di S. Crescentino è di Giuseppe Ghezzi, e il S. Trofimo, o Giuliano M. dirimpetto è del Baciccio.

Questa Chiesa era anticamente Collegiata, e vi restano ancor oggi alcuni Canonici, i quali non hanno residenza. In essa gli antichi Pontefici per toglier la memoria de' Giuochi Lupercali, istituiti in onore di Romolo, introdussero l'uso di portarvi i Bambini oppressi da infermità occulte, acciò si liberino per l'intercessione di questo Santo, come di continuo si sperimenta.

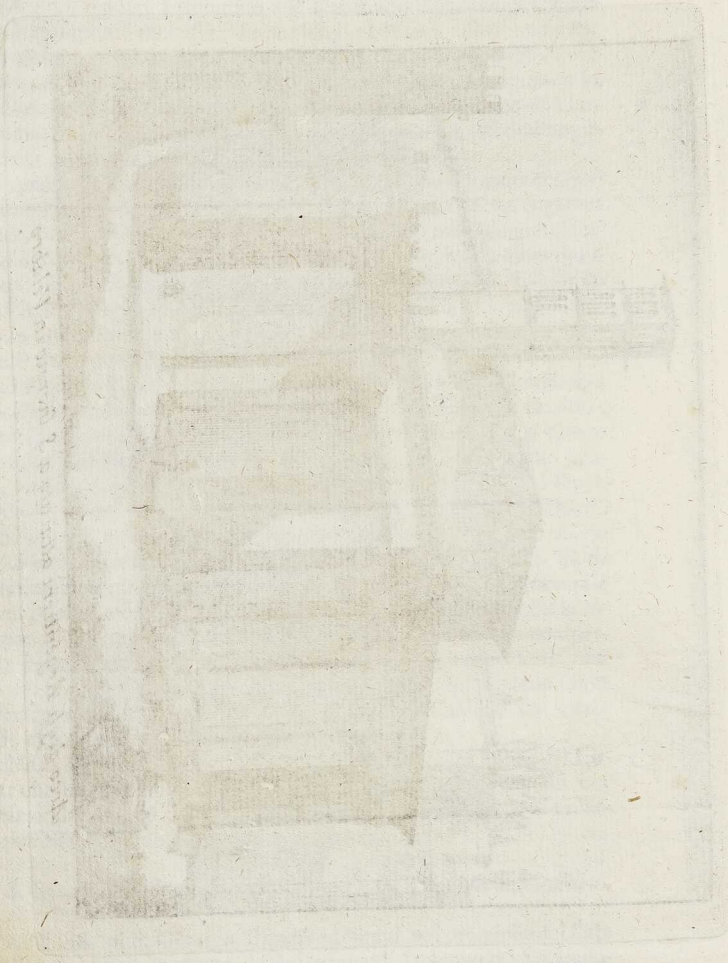
Oratorio del Cuore di Gesù.

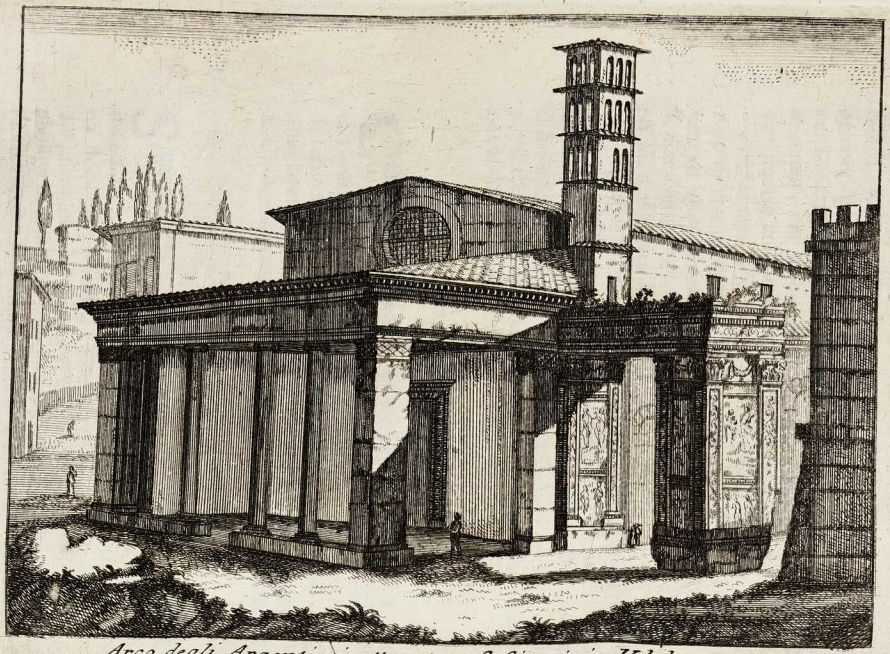
Contiguo all'ingresso del cortile, ch'è avanti a questa Chiesa, si vede l'Oratorio dell'Archiconfraternita del santissimo Cuore di Gesù, che dicesi anche *de' Sacconi*, perchè vestono un sacco rozzo di canevaccio, e vanno a piedi scalzi, avendo per istituto, fralle altre opere di pietà, quello d'andar elemosinando ogni Venerdì per la Città, e sovvenir con quel che raccolgono, le Famiglie bisognose.

Della Collegiata di S. Anastasia.

Siegue appresso dalla stessa mano sinistra la Chiesa di S. Anastasia, fabbricata, come si dice, l'anno 300 da Apollonia Matrona Romana, in una sua possessione per dare onorifica sepoltura al Corpo di questa nobilissima Vergine e Martire Romana. Possiede fino da' primi secoli il Titolo di Cardinal Prete, ed è Collegiata senza obbligo di residenza. Solevano gli antichi Pontefici venirvi per la solennità del Santissimo Natale a celebrare la seconda Messa nell'Aurora.

Leone III nel 795, Innocenzo III nel 1201, e Sisto IV nel 1471 la





Arco degli Argentieri attacato a S. Giorgio in Velabro

la risarcirono; ed essendone caduto il Portico, e la Facciata, Urbano VIII con generosa magnificenza nel 1636 la rifece coll'assistenza di Luigi Arrigucci Fiorentino. Il Cardinale Ulderico di Carpegna, e Monsignor Francesco Maria Febei vi fecero molti ornamenti. Finalmente il Cardinal Nonio da Cugna Portogheſe, essendone Titolare, fece fabbricare, ed abbellire tanto la Chiesa, quanto la Sagrestia, con singolar pietà, e liberalità, con architettura di Carlo Gimmachi Malteſe, suo Gentiluomo dilettante; e Michel'angelo Cerruti dipinse il martirio della Santa nel soffitto.

Pompeo Ugonio scrive, che le tre Navi erano formate di trenta Colonne di varie sorti: oggi però solo quindeci se ne veggono in piedi, otto delle quali scannellate, e di marmo pavonazzetto bellissimo. Due di granito rosso molto grandi, sostengono il primo grande Arco, e due di simile grandezza di marmo affricano il secondo sopra l'Altar Maggiore. Il Quadro di S. Giovan Batista nel primo Altare a mano destra, è del Mora, ma rovinato dal tempo. I laterali dell'altra Cappella con istorie di S. Carlo, e di S. Filippo Neri, sono di Lazzaro Baldi. Il Quadro di S. Torribio è del Trevisano; La Madonna del Rosario dell'istesso Baldi. S. Giorgio a cavallo, che uccide il drago, fu dipinto da Giovan Domenico Ponti Genoveſe; e un quadro a olio con Apollonia, che fa seppellire S. Anastasia, nella Cappella di S. Girolamo, è di Fabrizio Chiari. I sepolcri de' due Monsignori Febei sono disegno di D. Tommaso Ripoli.

Si venera in essa il Corpo della Santa, riposto in ornato luogo colla di lei Statua scolpita da Ercole Ferrata, altri vogliono sia di Francesco Aprile Milaneſe, e terminata dal Ferrata. La Tribuna è ricca di marmi, e ha due bellissime colonne di porta Santa, che la sostengono. Vi si custodiscono molte Reliquie insigni, cioè una particella del Legno della Santa Croce donatale da Urbano VIII, del Velo della Beatissima Vergine, col quale involse il Bambino Gesù nel Presepio; del Mantello di S. Giuseppe; e il Calice, col quale dicesi, che celebrasse S. Girolamo Dottore.

Nella Piazza incontro, ancor oggi esiste l'antica Fonte di Giuturna, che per la comodità dell'acqua ha annessa una Cartiera per lavorarvi Cartoni; e chiamasi comunemente la Fontana di S. Giorgio, per esservi dicontro la seguente Chiesa.

Di S. Giorgio in Velabro, *e Convento degli Agostiniani Scalzi.*

LA Chiesa di S. Giorgio stimasi edificata nel principio del sesto Secolo, sopra le rovine della Basilica di Sempronio: S. Gregorio

rio la pose fralle Diaconie Cardinalizie, ed ordinò ad alcuni Monaci, i quali la possedevano, che la ristorassero, e vi celebrassero i divini Uffizj. Leone II. la ristorò di nuovo, e volle dedicarla a S. Sebastiano. Narra il Ciacconio, che S. Zaccheria l'edificò nuovamente, e vi trasferì il Corpo del S. Martire, che aveva ritrovato nel Laterano; e si legge nel Bibliotecario, che Gregorio IV. adornò la Tribuna, e aggiunse due Portici alla Chiesa, facendole ancora alcuni preziosi regali. Il Cardinal Giacomo Serra Genovese, essendone Titolare, la fece ristorare, e v'introdusse i Frati Eremitani di S. Agostino della Congregazione Riformata di Genova; ed ultimamente il Cardinal Giuseppe Renato Imperiali anch'egli Genovese, godendone il Titolo, la fece a spese proprie nel 1703 ristorare nella forma presente; vi fece il Soffitto, che dipinse Francesco Civalli; e chiuse il Portico con nobile Cancellata di ferro.

Sono in questa Chiesa venti antiche colonne, dodeci di granito d'Egitto, quattro di marmo pario scannellate, e altre quattro più piccole intorno all'Altar maggiore di granito nero di grana fina tirante a quella del porfido; una colonna delle sedici grandi non si vede, e 3. sono nel Portico. Dicesi *in Velabro*, dall'espressione latina *ad vellus aureum*, perchè v'era forse quì vicino un *Vello d'oro* per insegna di qualche officina.

Di S. ANIANO *a' Cerchi, e Compagnia degli Scarpinelli.*

Essendosi sotto Paolo V nel 1614 uniti in una Compagnia i Lavoranti, e Garzoni de' Calzolari, detti comunemente *gli Scarpinelli*, fu loro conceduta una Chiesa, dedicata a S. Maria, la quale ristorarono subito che il detto Pontefice ebbe approvato i loro Statuti, e la dedicarono anche a S. Aniano, loro Protettore, che fu discepolo di San Marco Evangelista.

Di S. GIOVAN BATISTA DECOLLATO, *e dell'Archiconfraternita della Misericordia.*

Di quì sulla sinistra si va alla Chiesa di S. Giovanni Decollato, che prima si chiamava *S. Maria della Fossa*. Si possiede la suddetta dalla Compagnia della Misericordia, eretta da principio in S. Biagio della Pagnotta a strada Giulia, composta di soli Fiorentini; e fu approvata da Innocenzo VIII nel 1487. Vestono sacchi negri, ed hanno per istituto l'assistere, e porgere ogni ajuto spirituale ai condannati a morte dalla mezza notte, che precede la loro esecuzio-

cuzione, fino alla mattina, che processionalmente gli accompagnano al patibolo, assistendoli caritatevolmente fino all'ultimo respiro. Dall'istesso Innocenzo VIII fu loro assegnata questa Chiesa; e S. Pio V. concedè ad essi l'elezione d'un Cappellano per dir la Messa ai Condannati due ore avanti giorno, confessarli, assolverli da tutti i casi riservati, e comunicarli.

Nel primo Altare a destra, entrando in questa Chiesa, rifatta dalla Nazione da' fondamenti, e ornata di belle pitture, il Quadro colla Nascita di S. Giovan Batista è opera di Giacomo Zucca. Nel secondo il S. Tommaso con altri Apostoli, è d'un allievo del Vasari. Nel terzo la Visitazione con altre pitture è del Roncalli. Nell'Altar maggiore il Quadro colla Decollazione di S. Giovan Batista fu colorito dal suddetto Giorgo Vasari, di cui disegno è l'ornato: i sei Santi a fresco nell'Arco superiore sono di Giovanni Cosci. Dall'altra parte, passato l'Altare del Crocifisso, il S. Giovanni posto nella Caldaja con altre figure, è di Batista Naldini Fiorentino, che fece anche le pitture di sopra; i laterali dell'ultimo altare, dedicato alla B. Vergine, come anche la Gloria de' Santi di sopra, furono dipinti da Jacopino del Conte Fiorentino.

Sopra la porta del fianco in una gran lunetta Monanno Monanni Fiorentino dipinse il Battesimo di Cristo Signor Nostro; e il San Gio: Batista, che predica, sull'altra porta, che va nel claustro, fu colorito dal suddetto Cosci, che col Naldini, e col Roncalli fece gli Apostoli, ed altre figure di sopra vicino al soffitto. Nelle cantonate del claustro fece lo stesso Cosci in uno de' due Altari la Risurrezione di Lazaro, e nell'altro Girolamo Muziani rappresentò la Decollazione di S. Gio: Batista.

Oratorio di S. Giovanni Decollato.

Egualmente ornato di bellissime pitture l'Oratorio contiguo; essendo che nell'Altare la Deposizione di Nostro Signore dalla Croce, è delle migliori opere del suddetto Jacopino del Conte: i SS. Andrea, e Bartolommeo laterali sono di Francesco Salviati. L'Istorie di S. Zaccheria coll'Angiolo, di S. Giovanni, che predica, e del Battesimo di Gesù Cristo, sono del medesimo Jacopino. La Prigionia del santo Precursore fu colorita da Batista Franco Veneziano. La Cena d' Erode col ballo della figlia d' Erodiade, da Pirro Ligorio Napoletano; la Visitazione di Maria Vergine, graziosa, e ben intesa pittura, e la Nascita di S. Gio: Batista dal suddetto Salviati.

Nel soffitto vi sono buone pitture di scuola Fiorentina, ma son quasi perite. Appresso v' è il Cimiterio de' Giustiziati.

Di S. ELIGIO *de' Ferrari, detto* S. ALÒ, *e sua Confraternita.*

POco lontana è la Chiesa di S. Eligio de' Ferrari, situata nella stessa contrada, dove fu il Foro Piscario. Era prima stata dedicata ai SS. Giacomo, e Martino, e del 1550. fu conceduta all'Università de' Ferrari, unita con quelli, che danno cavalli a vettura. Questi del 1563 la ristorarono in miglior forma, dedicandola al Santo Vescovo di Nojon Eligio, detto comunemente S. Alò, dalla voce Francese Eloy. La pittura del secondo Altare a mano dritta della B. V. Maria, col Bambino, ed alcuni Santi, è di Giovanni Vannini. Il quadro di S. Francesco d'Assisi, in atto di spirare nel terzo, fu dipinto da Terenzio d'Urbino. La Tavola dell'Altar maggiore colla Madonna, e i SS. Giacomo, Martino, ed Eligio, fu dipinta da Girolamo Sicciolante da Sermoneta, che adornò ancora di pitture la volta della Cappella. Le pitture dell'Altare del Crocifisso posto dall' altra parte, sono di Scipione Gaetani: ed il Quadro con S. Orsola è del suddetto Vannini, dipinto da esso in età di dodic' anni, che a' piedi v' ha fatto il suo ritratto.

Di S. OMOBUONO, *e sua Confraternita.*

NOn molto distante si truova la Chiesa di S. Omobuono, già denominata di *S. Salvatore in Porticu*, perchè stendevasi sin qui il Portico, e la Curia edificata da Augusto in onore d' Ottavia sua sorella. Si avanzava da S. Niccolò in Carcere sino a S. Maria in Portico, ed al tempo di Lucio Fauno se ne vedevano i vestigj, che alcuni scrivono essere stati d'opera Jonica, ed altri di Dorica. Anzi il Fabrizio, il quale scrisse l'anno 1583, dice, che fra queste due Chiese, dove il luogo è restato più eminente per le rovine, vide cavarne marmi Tiburtini, e frammenti di grosse Colonne; e fino al presente in detto luogo, ove sono molte case in triangolo avanti a questa Chiesa di S. Omobuono, si vedono ancora nelle cantine le reliquie di detto Portico, e Curia Ottavia.

Essendo i Sartori di Roma per lungo tempo stati uniti sotto i Consoli dell'Arte loro; ed avendo formata i Giubbonari, e Calzettari nel 1538 una Compagnia sotto l' invocazione di S. Antonio di Padova, si unirono con essi nel 1573, e da' Ministri dello Spedale del-

della Consolazione ottennero questa Chiesa; ma trovandola quasi demolita, la dovettero rifare, e dedicarla a S. Omobuono, del quale hanno un Braccio; e vi stabilirono il contiguo Oratorio per li loro pii esercizj.

Di S. Galla, *già* S. Maria in Portico, *e suo Ospedale.*

Voltando alla mano sinistra, nella strada principale si vede alla destra la Chiesa di S. Galla, già detta *S. Maria in Portico*, per l'Immagine della B. Vergine, di quì trasportata alla Chiesa di S. Maria in Campitelli. Fu edificata in una parte de' Portici d' Ottavia, che comprendevano i due Tempj d'Apollo, e di Giunone, fatti da Metello. In questa Chiesa era la casa paterna di Santa Galla Matrona Romana, figliuola di Simmaco uomo Consolare, fatto uccidere da Teodorico; ed in questo luogo la Santa, dando ogni giorno da mangiare a dodici poveri, le apparve la sagra Immagine della B. V. Maria, la quale fu ricevuta da Giovanni I Papa, e Martire per mano degli Angioli. Fabbricatavi poi la Chiesa, lo stesso San Giovanni la consegrò, e dotolla S. Galla di tutti i suoi Beni; essendosi ella ritirata in un Monastero di Monache vicino alla Chiesa di S. Pietro per vivervi religiosamente, come narra S. Gregorio.

In venerazione di detta Santa si è poi continuata sempre nel medesimo luogo la carità verso de' poveri. Vi si è aggiunta la generosa pietà di D. Marc'Antonio Odescalchi Sacerdote, e Cugino del Ven. Innocenzo XI, che convertì la sua Casa in uno Spedale, dove riceveva quasi tutti in comune, eccettuati i Religiosi, e le Donne; girava egli nel bujo della notte per le pubbliche piazze, e trovando qualche Mendico addormentato sotto i Portici delle Chiese, o de' Palazzi, facevalo montare nella propria carrozza, e conduceva caritatevolmente in questo luogo, dove servivalo insieme con gli altri poveri alla mensa. Venuto a morte con lasciare erede l' accennato Ospedale, ne prese con ugual vigilanza la cura il Card. Benedetto Odescalchi, che assunto al Pontificato ne diede l'incumbenza a Monsignor Tommaso Odescalchi suo Limosiniere, e Parente, il quale vi fabbricò uno Spedale più amplo, dove si ricevono presentemente non solo i poveri vagabondi, ma ancora i Convalescenti, dopo che sono usciti dalla Santissima Trinità de' Pellegrini.

La Chiesa antica Parrocchiale con titolo di Diaconia fu dopo la prima fondazione ristaurata due volte, una l'anno 1073 da S. Gregorio VII, che agli 8 di Luglio consegrò l' Altar maggiore,

e sopra vi fece un Tabernacolo di marmo ; e l' altra, dai due Cardinali Titolari Fra Ugo Verdala Francese, e Gran Maestro de' Cavalieri di Malta, e Borromeo Cesio Romano. Restò Diaconale sino al 1601, nel qual tempo Clemente VIII la concedette ai Chierici Regolari della Madre di Dio della Congregazione di Lucca, che ora risiedono in Campitelli. Ultimamente D. Livio Odescalchi riedificò la Chiesa, e l'Ospizio, e l'ultimo defonto Duca D. Baldassarre vi aggiunse nuove Fabbriche, e fece diversi miglioramenti. La facciata è architettura di Mattia de' Rossi Romano. I due Angioli di stucco, che adorano il Santissimo Sagramento, furono fatti dal Cavalier Bernino, per modello di quelli di metallo, che sono nella Cappella del Sagramento in S. Pietro in Vaticano.

Della Confraternita de' Pii Operarj della DIVINA PIETA'.

LA Confraternita de' Pii Operarj della Divina Pietà, formata per caritativo sollievo delle povere Famiglie vergognose di Roma, che prima radunavasi in un Oratorio contiguo alla Chiesa di S. Venanzio de' Camerinesi, elesse la suddetta Chiesa nel Pontificato d' Innocenzo XII per sua Residenza. Va ella procurando limosine di danari, pane, vesti, ed altre cose necessarie al vitto per distribuirle alle medesime.

Della Collegiata di S. NICCOLÒ *in* CARCERE, *e contiguo Oratorio.*

QUesta Chiesa, consegrata al Santo Vescovo di Mira, è una delle Diaconie Cardinalizie ; e fu ristaurata più volte da' suoi Titolari ; e particolarmente ornata di dentro, e di fuori, e dilatata la piazza nel 1599 dal Cardinal Aldobrandini. La facciata è di Giacomo della Porta. Sette colonne per parte dividono le navi, da un lato cinque ne appariscono, quattro sono di marmo bianco scannellate, e quattro d' affricano giallo sostengono il Ciborio. Riposano sotto l'Altar maggiore d' essa i Corpi de' SS. Marcellino, e Beatrice. Fu sempre Collegiata, e Parrocchiale ; e si chiamò ancora Chiesa de' Pierleoni, per essere quì vicina l' abitazione di codesta Famiglia.

La Tribuna di questa Chiesa così insigne fu dipinta da Orazio Gentileschi ; l'Altare del Santissimo Sagramento dal Cavalier Baglioni ; alcune pitture coll' istoria di San Niccolò a fresco, sono di Marco Tullio Montagna Romano. Sotto l'Altar maggiore è un' antica

tica singolare Urna di porfido nero, con due teste di donne egizie di rilievo. E' contiguo un Oratorio, fondato nel 1583 da una Compagnia qui eretta per accompagnare decorosamente il Santissimo Viatico, e vi recita i Divini Ufizj, e fa altri divoti esercizj.

Palazzo Orsini, *già* Savelli.

Sopra la strada maestra poco distante si vede in un sito assai rilevato il Palazzo nobilissimo de' già Principi Savelli, presentemente posseduto da' Signori Duchi Orsini, e fabbricato sulle rovine del famoso Teatro di Marcello; e ne occupa tutta l' area, e la circonferenza della fabbrica nell' Ordine superiore. Fu fatto in questo luogo forse per fortificarvisi nelle guerre civili.

Si vedono nel Cortile due Sepolcri grandi composti di marmo, e adornati con buoni bassirilievi: sul Portone del medesimo un altro bassorilievo, rappresentante alcuni Gladiatori, che combattono colle fiere: sopra la porta della Sala è affisso un bassorilievo dell' Arco di M. Aurelio coll' istesso Imperadore ed altre figure: nelle Anticamere la celebre Statua di C. Pompilio, e altri Busti antichi. Fralle pitture sono assai considerabili un S. Girolamo del Domenichino: due Teste del Caracci: la Cavalcata del Principe Savelli Ambasciadore straordinario dell' Imperadore a Paolo V dipinta dal Tempesta; l' Udienza data da quel Pontefice al medesimo, di Pietro da Cortona; ed il pubblico banchetto fattogli dall' istesso nel Palazzo Pontificio del Domenichino. Sonovi parimente molti Quadri di Carlo Maratta; e un altro di S. Girolamo, e d'Alessandro Magno con diverse figurine del Caravaggio; e v'è ancora un bello Studiolo di Pietre preziose.

RIONE DECIMOTERZO
DI TRASTEVERE.

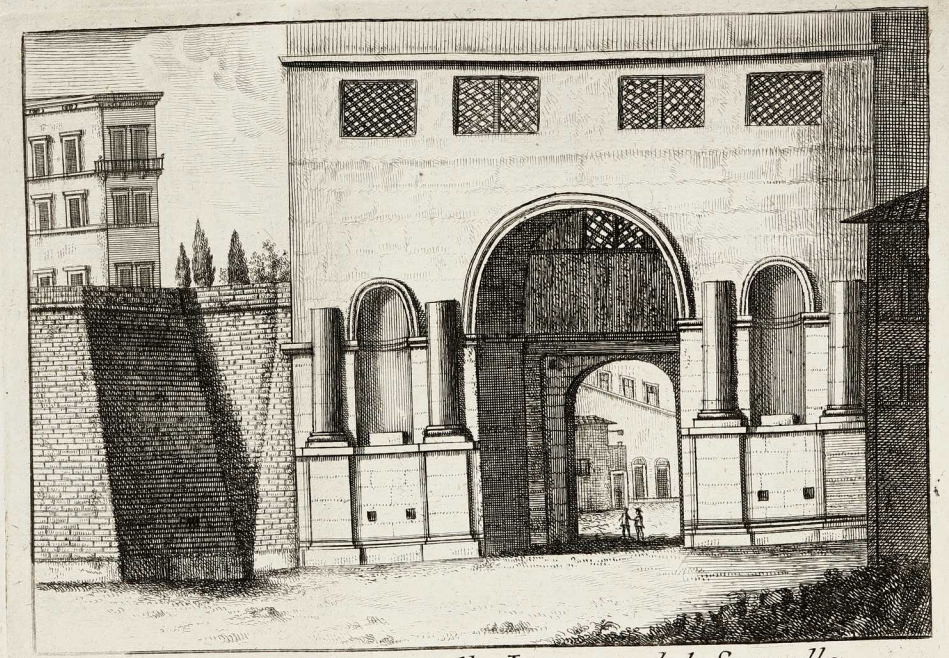
DA' principio al suo circuito il Rione di Trastevere dal Porto di Ripa grande, e siegue per la ripa del Fiume fino al Ponte rotto, incluso in questo Rione: Passa di lungo per la stessa Ripa vicino al Ponte di S. Bartolommeo; e quindi giunge presso a Ponte Sisto; donde per la medesima ripa va dirittamente fino alle mura del Bastione di Santo Spirito: passa in oltre innanzi alla porta di S. Spirito, e prosiegue per le mura dell'annesso bastione: giunge finalmente a Porta S. Pancrazio, a Porta Portese, ed alla Ripa del Fiume, e pervenuto al porto di Ripa grande, dà compimento al suo giro.

Questo Rione porta per insegna una Testa di Leone in campo rosso. Si vede nel principio di esso la Porta del Borgo, detta poi di Santo Spirito, dacchè Urbano VIII la chiuse nella Città, nel cingere di nuove mura il Gianicolo. Fu già principiata questa Porta col disegno d'Antonio Sangallo, e non fu terminata, ma lasciata così per impegno, dopo la morte dell'Architetto, come rapporta il Vasari nella part. 3.

Del Conservatorio di S. MARIA *del* RIFUGIO.

PRoseguendo il cammino per la strada della Lungara, drizzata da questa Porta alla Settimiana, detta *Settignana* dal Volgo, da Giulio II, s'incontra a destra, poco prima di giungere alla Chiesa di Sant'Onofrio, il Conservatorio di Santa Maria del Rifugio, per le *Penitenti* dette del Padre Bussi, perchè fondato da questo buon Prete della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Stava prima nel Vicolo del Consolato de' Fiorentini; e di là fu trasferito in questo Palazzo, fabbricato d'ordine del Cardinal Giori, e poi comprato per istabilirvi il detto Luogo pio, che al presente lo ritiene.

Chiesa



Porta detta di S. Spirito alla Lungara del Sangallo.

Chiesa di S. ONOFRIO, *e annesso Convento de' Frati Eremiti del B. Pietro da Pisa.*

Siegue la Chiesa di S. Onofrio, fondata nel 1439 dal B. Niccolò da Forca Palena, Diocesi di Sulmona, per ordine d' Eugenio IV, e terminata dalla Famiglia de Cupis. Essendochè circa gli anni del Signore 1380 il Beato Pietro Gambacorta da Pisa, ad imitazione di S. Girolamo, ritiratosi in una Collina, detta di *Montebello*, sei miglia lontano da Urbino, con alcuni Compagni si diede ad una vita molto santa, prendendo il nome di Romiti di S. Girolamo.

Ad imitazione di questi il B. Niccolò con altri Compagni, da Pozzuolo trasferitosi in Roma sopra di questo Monte, detto Gianicolo, vi si pose a fare la medesima vita; ed incontratosi col B. Pietro, unironsi i loro Romitorj in una sola Congregazione, come apparisce da una Bolla d'Eugenio IV emanata l'anno 1446; la quale restò così fin' all'anno 1568, che S. Pio V. obbligò questi Romiti alla professione de' tre consueti Voti, e gli sottopose alla Regola di S. Agostino. Morto il loro Fondatore con fama di Santità, fu in questo luogo onorevolmente sepolto.

Al di fuori sopra la porta di questa Chiesa, vedesi una divota Immagine della Beata Vergine col Figliuolo, dipinta nel muro con altre figure, e vien creduta del Domenichino. La prima Cappella dedicata a S. Onofrio a destra, entrando in Chiesa, ha molte pitture antiche di buon Maestro. La seconda è dedicata alla Madonna di Loreto, e il suo Quadro fu colorito da Annibal Caracci; la Coronazione da un allievo d'Annibale, e le altre pitture da Giovan Batista Ricci da Novara. L'Altar grande dalla Cornice in giù fu dipinto nel muro da Baldassar Peruzzi; nel ritoccarle, hanno queste pitture perduto molto; dalla Cornice in sù da Bernardino Penturicchio. Nella Cappella seguente il Quadro del B. Pietro da Pisa fu lavorato da Francesco Trevisani; e due suoi allievi fecero la Volta, e i laterali. Nell'ultima dedicata a S. Girolamo fece il Quadro del Santo il Cavalier Pietro Leone Ghezzi; quello di man dritta Pietro Nelli, e quello ch'è dirimpetto Niccolò Ricciolini. Veggonsi in questa Chiesa i Sepolcri di Guglielmo Giovanni Barclai Letterato Inglese, di Torquato Tasso, e d'Alessandro Guidi Poeti Italiani.

La Chiesa suddetta fu dichiarata Diaconia da Leone X., e Sisto V. la pose fra' Titoli de' Cardinali Preti; ed acciocchè si rendesse più comoda la salita, l'anno 1588 v' aprì una bella strada.

Nel Claustro dell'annesso Convento, le prime quattro istorie di S. Ono-

S. Onofrio, entrando a mano destra, furono dipinte dal Cavalier d' Arpino; le altre da Vespasiano Strada, e da altri. V'è un Immagine della Madonna colorita eccellentemente da Leonardo da Vinci. Sotto al Portico esteriore sono tre istorie di S. Girolamo espresse dal Domenichino; due Sibille effigiate dal Baglioni, e una Cappella ornata di marmi e pitture, con un bel quadro, che rappresenta la Nascita di Gesù nel Presepe, opera di Francesco Bassano.

In un luogo ameno situato dietro a questa Chiesa fanno divota radunanza i PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri, dal secondo giorno di Pasqua di Resurrezione, fino a S. Pietro, in tutte le Domeniche, e Feste di detto tempo, con Sermoni, ed altri trattenimenti Spirituali.

Palazzino Lante.

Nella sommità di questo delizioso Colle, che è parte del Gianicolo, vedesi un vaghissimo Palazzino del Duca Lanti, con Giardino, Fontane, Boschetti, ed altre delizie. L' Architetto del Palazzo fu Giulio Romano, che vi dipinse ancora diverse istorie, ajutato da' suoi Giovani. Vi sono molti antichi Bassirilievi, fra' quali è singolare un Vaso mirabilmente intagliato.

Di Santa Maria *della* Pieta', *e dello Spedale de' Pazzerelli.*

Tornando alla Strada della Lungara, truovasi a man sinistra lo Spedale de'Pazzerelli, che presentemente è separato da quello di S. Spirito. Ferrante Ruiz nativo del Regno di Navarra, essendo Cappellano in S. Caterina de' Funari l'Anno santo del 1550. con Angiolo Bruni dell'istesso Regno si mosse a dare ajuto, e ricetto a' poveri Pellegrini, che radunava in una piccola Casa in Piazza Colonna, dove era prima questa Chiesa coll' Ospedale; ma perchè vide eretta la Compagnia della Santissima Trinità a questo fine, applicossi ad un' altra opera non meno pia, che necessaria, e fu di raccogliere i poveri pazzerelli.

S'eresse dunque una Confraternita l'anno 1561, che approvata da Pio IV, e graziata di molte Indulgenze fabbricò la medesima Chiesa collo Spedale unito in detta Piazza. Mossa indi a compassione di questi poverelli una Veneziana chiamata Vincenza Viara de' Ricci, lasciogli Eredi di tutt' i suoi Beni, il quale esempio assai lodevole fu imitato successivamente da molti altri, e particolarmen-

mente dal Cardinal Francesco Nerli Arciprete di S. Pietro, che lasciò Erede lo stesso Luogo pio.

Sono mantenuti i Pazzerelli sì dell'uno, che dell'altro sesso, con somma cura tanto nel temporale, quanto nello spirituale, e ben provveduti di medicamenti, ed assistiti da' Medici. Ricevonsi in detto luogo con molta carità, ma a forza d'impegni, e di stenti, i soli poveri bisognosi, che non hanno il modo di potersi curare; essendo che per li facoltosi si somministra dai loro parenti al Luogo pio una convenevole limosina per quel tempo, che vi dimorano, essendovi alcuni d'essi, che riacquistano la salute.

Volendo poi la Nazione de' Bergamaschi accrescere di fabbriche il sito, dove i Pazzerelli dimoravano in Piazza Colonna, alla detta Nazione conceduto, furono questi quì trasferiti sotto Benedetto XIII colle loro rendite, ed uniti allo Spedale di S. Spirito, dai Sopraintendenti del quale sono regolati.

Palazzo Salviati *alla Lungara*.

Incontro alla ripa del Fiume si vede il maestoso Palazzo del Duca Salviati, eretto dal Cardinal Bernardo Salviati con architettura di Nanni di Baccio Bigio Fiorentino, per alloggiarvi Enrico III Re di Francia. Lo compongono tre nobili appartamenti, che circondano un gran cortile, più magnifici forse di qualsivoglia Palazzo di Roma, toltone il Farnese: e vi sono in piano molte delizie, e Fontane.

Tra infiniti Quadri, che addobbano le sue stanze, sono degni di particolare osservazione una Madonna, e un S. Filippo figurati in due tele grandi da Giovanbatista Galestruzzi Pittore, ed Intagliatore in rame Fiorentino. Un gran Quadro, che rappresenta le due Sorelle Maria, e Francesca Salviati, delle quali la prima fu madre di Cosimo I. Gran Duca, e l'altra di Leone XI Papa, felicemente condotto da Francesco Furini, e non da Filippo suo padre, anch'esso pittore. Il Monte Parnaso con Apollo, e le nove Muse, è pittura di Giacomo Roberto, soprannominato il Tintoretto; un S. Francesco sostenuto da due Angioli è di Lodovico Civoli; un *Ecce Homo* è d'Angiolo Bronzino, come anche un Convito; un Paese del Mola, con figure del Maratta; un Ritratto, di Giovanni Elbein; un altro, di Francesco Salviati; un' Istoria di Giovan Maria Morandi; Lazzaro risuscitato, del Tintoretto: un Paese su'l rame del Brilli; una Maddalena, d'Annibal Caracci; un'altra, di Guido Reni; un Cristo colle tre Marie, di Paolo Veronese; un altro con tre Angioli, d'A-

leſſandro Allori ; Due Sacre Famiglie , una di Davidde Ghirlandajo, e l'altra di Santi di Tito; un Salvatore depoſto dalla Croce, e un' immagine della Morte; del Salviati; un S. Gio: Batiſta, del Morandi; una Metamorfoſi , di Baccio Bandinelli ; una Madonna col Bambino, di Fra Sebaſtiano del Piombo ; un'altra di Leonardo da Vinci ; S. Gio: Batiſta nel Deſerto del Bronzino ; quattro Iſtorie del Teſtamento Vecchio, d'Andrea del Sarto ; S. Franceſco di Sales, del Morandi ; una Madonna col Bambino , e S. Giuſeppe , di Gio: Batiſta Paggi : un' altra Madonna col Bambino, e S. Gio: Batiſta, d'Antonio Palma ; il Signore , che va al Calvario, di Gianantonio Sodoma; il Signore in Croce, del Bronzino ; una Maddalena, di Raffael Vanni; un S. Gio: Batiſta del Furino ; ed altri .

Il Ritratto di Gregorio XIII ſedente , col Cardinal Nipote avanti , ſono figure intere eccellentiſſime del Domenichino. Nelle due camere , dette dell' Udienza , le Iſtorie di Cefalo coll'Aurora , e d'Arianna con Teſeo , dipinte ſulle volte , ſono del Morandi. Nell' Altare , e nelle pareti della Cappella lavorò Santi di Tito ; ma nella volta operò ancora il Salviati .

Veggonſi in detti Appartamenti diverſe Statue : fralle quali 26. buſti di varj marmi , per la più parte antichi : un bel Satiretto antico; una Venere parimente antica ; un Bacco, un Giove , un Apollo , ed altre Deità ; alcune Muſe, Ninfe, e Veſtali ; oltre una rariſſima Grue di bronzo , trovata ſotterrà nel dare miglior forma al vago, ed ampio Giardino , dal quale ſi può entrare nell'Appartamento ſuperiore , anche colla Carrozza .

De' SS. Leonardo *e* Romualdo *alla Lungara, e del Convento de' PP. Camaldoleſi Riformati .*

QUaſi in faccia al detto Palazzo, è la Chieſa de' Santi Leonardo e Romualdo, unita da Innocenzo III alla Baſilica Vaticana , indi da Gregorio XIII conceduta a' Camaldoleſi Riformati di Monte Corona, che l'hanno ultimamente rinnovata, colla direzione del Cav. Lodovico Gregorini . Il Quadro dell'Altare colla B. Vergine , e i due Santi Titolari , fu dipinto da Ercole Orfeo da Fano. Il Capitolo della nominata Baſilica ne' giorni proprj de' medeſimi Santi Confeſſori manda alcuni de' ſuoi Benefiziati a ſolennizarvi la Feſta .

Di S. GIUSEPPE *alla Lungara, e annessa abitazione de' PP. Pii Operaj.*

PRoseguendo il cammino per la detta strada, si vede la nuova Chiesa di San Giuseppe, fabbricata da' Padri Pii Operaj nel 1732, col disegno di Lodovico Rusconi Sassi, con una piccola abitazione per li medesimi; ne fu insigne benefattore il dottissimo Monsignor Carlo Majella Napoletano, Segretario de' Brevi a' Principi, e Canonico di S. Pietro, di modo che può dirsi, che ne sia stato il Fondatore. Il Quadro dell'Altar maggiore è di Filippo Frigiotti; la Sacra Famiglia a sinistra di Girolamo Pesci; e la Deposizione di Nostro Signore Gesù Cristo dalla Croce, di Niccolò Ricciolini.

Di S. MARIA *in* REGINA COELI, *e suo Monastero.*

PIù oltre è la Chiesa di Regina Cœli, fondata nel 1654, coll'annesso Monastero, da Donn'Anna Colonna Romana, moglie di Don Taddeo Barberini, per la sua particolar devozione a S. Teresa Istitutrice dell'Ordine de'Carmelitani Scalzi, siccome alla Regina del Cielo. Donò essa alle Monache, che sono Carmelitane Riformate, molte entrate, ed una quantità di suppellettili sagre, e d' inestimabil valore, con Reliquiarj bellissimi, e diversi Candelieri, e Croci d' ambra, che ivi esposti si veggono ne' giorni festivi dell'Assunta, e di S. Teresa. Si ritirò poi in detto Monastero, e vi morì religiosamente. Il suo maestoso Deposito è situato *a cornu Epistolæ*, ed è di fini marmi, con nobilissimo busto di metallo dorato.

Fu architettata la Chiesa dal Cavalier Francesco Contini. Nell' Altar maggiore si vede il Ciborio composto di lapislazzuli, gioje, statuette, ed altri preziosi ornamenti; e il Quadro della Presentazione di Maria Vergine fu colorito a olio dal Romanelli; in suo luogo ne' dì festivi s'espone un altro Quadro colla Vergine Assunta, opera di Fabrizio Chiari. Ne'due Altari laterali il Quadro col transito di S. Anna è del sudetto Chiari; quello con S. Teresa è dello stesso Romanelli. Le Religiose dell'annesso Monastero ossequiano in modo speciale la B. Vergine, con recitare ogni quattr'ore l'Antifona *Regina Cœli* al segno della loro campana.

Monaſtero delle Oblate Camaldoleſi.

INcontro a queſto Monaſtero, e accanto al ſeguente è l'abitazione delle Oblate Camaldoleſi, che non hanno Chieſa pubblica.

Di S. MARIA DELLA VISITAZIONE, *e* S. FRANCESCO DI SALES, *e ſuo Monaſtero.*

NEl fine della ſtrada, o ſia vicolo contiguo alla ſuddetta a mano deſtra truovaſi la Chieſa dedicata alla Viſitazione della Madonna, e a S. Franceſco di Sales, con un Monaſtero di Monache Agoſtiniane, fabbricato in tempo di Clemente IX, che fece venire da Torino alcune Madri per iſtabilirvi l'Iſtituto, il quale fu fondato dalla B. Franceſca Fremiot di Chantal nel 1610, e ſi profeſſa in Annesi, Terra della Dioceſi di Ginevra, ed in molt'altri luoghi della Francia, e della Savoja. Eſſendo poco dopo morto il ſuddetto Pontefice, il Principe Borgheſe, e la Principeſſa ſua conſorte ſomminiſtrarono entrate, ed ajuti ſufficienti per proſeguire l'incominciata impreſa ſotto il Pontificato di Clemente X.

Nell'Altar maggiore il Quadro colla B. Vergine, e S. Eliſabetta, è di Carlo Ceſi. Il Tranſito di S. Giuſeppe nell'Altare a ſiniſtra, fu dipinto da Guido Reni della prima maniera, o da Autore, che ha voluto imitarlo. Il bel gruppo di marmo, che rappreſenta S. Franceſco di Sales, nell'Altare a deſtra, fu ſcolpito da Franceſco Moratti.

Di S. GIACOMO IN SETTIMIANA, *e dell' anneſſo Ritiro delle Convertite.*

RItornando alla Lungara, troverete la Chieſa di S. Giacomo *in Settimiana*, o *ſotto Giano*, perchè è vicina alla Porta di ſimil nome, o perchè reſta ſotto il Monte Gianicolo, antica Sede di Giano. Si crede la fondaſſe Leone IV, per abbellire la ſua nuova Città Leonina. Nel Pontificato di Pio IV fu iſtituito, alle perſuaſioni di S. Carlo Borromeo ſuo Nipote, un Monaſtero per le Donne di vita licenzioſa, le quali deſiderano liberarſi da' lacci del peccato, e darſi colla penitenza al ſervizio di Dio; Queſto dunque fu aperto per la prima volta nel 1563, nel ſito del Monaſtero di S. Chiara, vicino all'Arco della Ciambella, e ricevè dal Pontefice Fondatore il ſoprannome di *Caſa Pia*.

In

In tempo d' Urbano VIII l'anno 1628, volendo professare alcune Monache di S. Maria Maddalena delle Convertite al Corso una vita di più stretta osservanza, uscirono colla licenza del medesimo Sommo Pontefice da quel Monastero, e furono stabilite insieme con altre nel presente, ch' era già casa di Monsig. Angiolo Cesi, e fu unito alla sopraddetta Chiesa, la quale appartenendo al Capitolo di S. Pietro, gli si pagano perciò dalle Monache annui scudi 60 di ricognizione; e il Capitolo viene a celebrarvi la festa del sant'Apostolo Giacomo.

Fu insigne Benefattore di questo Luogo pio il Cardinal Antonio Barberini, fratello del Pontefice, il quale gli lasciò un Legato perpetuo di scudi cinquanta il mese. Il Cardinal Francesco Barberini Vicecancelliere fece edificare di nuovo a sue spese la Chiesa; e Ippolito Merenda Avocato Concistoriale gli lasciò un' eredità di ventimila scudi.

Sonovi dunque le Monache Professe di rigorosa osservanza dell' Ordine di S. Agostino, le quali, perchè vi sieno ricevute, debbono essere state donne di Mondo, ch'abbiano dato buone pruove d'emendazione: usano di tener sempre coperta con alcuni veli la faccia, vivono di limosine, e sono governate da una Congregazione di Persone pie, della quale è Capo un Cardinal Protettore, ed un Prelato. Il S. Giacomo nell'Altar maggiore della Chiesa è fatica del Romanelli; la Maddalena, e il S. Agostino colla B. Chiara da Montefalco ne' due Altari laterali, sono opere di Francesco Troppa.

Di S. CROCE DELLA PENITENZA *e suo Conservatorio, detto delle* SCALETTE.

PRoseguendo per la medesima strada, si truova la Chiesa di Santa Croce della Penitenza, col suo Monastero, o Conservatorio; edificato del 1615 per le Donne, che lasciate le vanità del Mondo si rivolgono a Dio, e ritiransi qui per vivervi esemplarmente, ma senza obbligo di Voti, e senza Clausura; qui si ritirano ancora le mal maritate.

Ne fu primo istitutore il P. Domenico di Gesù e Maria Carmelitano Scalzo, ajutato notabilmente dal Marchese Baldassarre Paluzzi Albertoni nobile Romano con larghe limosine, che unite ad altre mandate al detto Padre dal Duca di Baviera di quel tempo, furono bastanti per la fabbrica della Chiesa, e del Monastero. Sono governate da una Congregazione di sei Deputati, della quale è Capo il Cardinal Protettore.

Nell'

Nell'Altar principale della Chiesa era dipinto Gesù Cristo, che portava la Croce, di mano di Terenzio da Urbino; ma ora v'è il Quadro col Santissimo Crocifisso del Cavalier Francesco Troppa, di cui è anche quello della Nunziata a destra; Quello di S. Maria Maddalena penitente a sinistra è di Ciccio Graziani Napoletano.

PALAZZO FARNESE *alla Lungara, detto la* FARNESINA.

SEguitando il cammino per questa strada non si tralasci di vedere a man sinistra un Palazzo di Sua Maestà il Re delle due Sicilie, detto il piccolo Farnese, o la Farnesina, a distinzione dell'altro più magnifico di là dal Tevere presso strada Giulia. Lo fabbricò in forma di Villa Agostino Chigi famoso Banchiere, e vi tenne a lauta mensa Leone X. con molti Cardinali. La sua architettura è di Baldassarre Peruzzi, ed è mirabile; e le pitture sono tutte d'eccellentissimi Artefici. Raffaelle d'Urbino coll'ajuto di Giulio Pippi Romano, di Raffaellino del Colle, di Gaudenzio Ferrari Milanese, di Giovan Francesco Penni, detto il Fattore, e d'altri suoi scolari, dipinse nella prima Galleria il Concilio de' Dei, le Nozze di Psiche, e tutte le altre figure, che vi si veggono; Giovanni da Udine vi aggiunse gli ornamenti di fiori, frutta, fronde, e animali d'ogni sorte.

Il Raffaelle dipinse nella Galleria susseguente la Galatea. In una lunetta di marmo rustico v'è disegnata dal Buonarroti la testa Colossale d'Alessandro Macedone con molta bravura. Questo valente Artefice andato in cerca di Daniello da Volterra, ch'in questo Palazzino dipingeva le Lunette, e non trovatolo, vi fece col Carbone questa Testa, da cui comprese poi Daniello chi lo ricercava. In una Camera del secondo appartamento s'osserva la veduta delle tre arcate del Tempio della Pace, con una delle colonne, che vi rimanevano di quel tempo. Sebastiano del Piombo vi colorì il Polifemo, andato a male: Baldassarre Peruzzi vi fece il Carro di Diana, le Istorie di Medusa, e i bellissimi stucchi finti, che Tiziano a prima vista credette veri. Nell'Appartamento superiore, il Fregio intorno alla sala, e la Fucina di Vulcano sopra un Cammino, sono parimente di Raffaello: il Colonnato è dello stesso Peruzzi. Una delle Camere fu ornata da Giulio Romano; in alcune altre operarono Sebastiano del Piombo, Annibale Caracci, e Maestri simili. Le pitture medesime furono nel principio di questo secolo ripulite, e raggiustate coll'assistenza del Cavalier Carlo Maratta.



Palazzo Corsini alla Lungara

PALAZZO CORSINI.

VEdesi quasi dirimpetto dall' altra parte della medesima strada il Palazzo, gia de' Riarj parenti di Sisto IV, oggi dell' Eccellentissima Casa Corsini, nel quale abitò la Regina di Svezia Cristina Alessandra, ed allora v'era una prodigiosa quantità di pitture molto riguardevoli, ch'erano già della Galleria di Mantova, donde trasportate nel Saccheggio di quella Città a Praga, di là la Regina suddetta le portò in Roma; donde furono a' tempi del Duca Regente mandate in Francia, colle Statue che avea la detta Regina.

Questo nobile Edifizio, singolare fra gli altri Palazzi di Roma per l'ampiezza del suo giro, stendendosi co' suoi Giardini, e Boschetti sino alla sommità del Gianicolo, fu con disegno del Cavalier Fuga nel Pontificato di Clemente XII parte rimodernato, e parte fabbricato da' fondamenti.

In questo Palazzo è una molto copiosa, e rara Biblioteca si di libri stampati, che di manoscritti, che l'umanità di questi Signori tiene aperta a comodo de' Letterati, e una delle più singolari raccolte di Stampe, che sia in Italia. V'è anche una buona Galleria di scelti ssimi Quadri, fra' quali l'Erodiade di Guido Reni, un Sacrifizio di Noè di Niccolò Pussino, un S. Girolamo, figura intera al naturale, un Ritratto di Filippo II, e quello del Cardinal Alessandro Farnese di Tiziano, il ritratto di Rembrant di sua mano, la Natività della Madonna de' Caracci, una Sacra Famiglia dello Schidone, un Gesù con S. Giovannino del Cignani, una Madonna d'Andrea del Sarto, e una di Michel'Angiolo, lo Sposalizio della Madonna, e quello di S. Caterina delle Ruote di Paolo Veronese, e la sua Natività di Pietro da Cortona, un S. Sebastiano con altri quadri di Rubens, una Sacra Famiglia del Parmigiano, un Ritratto del Cardinal Bandini, ed altri Quadri del Domenichino; il ritratto d'un Doge di Venezia del Baroccio; con altri dell'Albano, e del Guercino, molti di Carlo Maratta, del Lanfranco, del Caravaggio, del Bassano, di Simon Cantarini, di Benvenuto Garofolo, del P. Giacomo, de' due Pussini, di Teniers, ed altri Fiaminghi, e di varj celebri Pittori.

Della MADONNA DE' SETTE DOLORI, *e annesso Monastero.*

UScitosi dalla Porta Settimiana, detta dal volgo *Settignana*, e salendo a destra su pel monte, troverete il Monastero della Madonna de' Martiri, o sia de' Sette Dolori, fondato da Donna Camilla Sa-

Savelli Farnese, Duchessa di Latera, nel 1652, ed assegnato alle Oblate Agostiniane, non astrette a clausura. Nella loro Chiesa interiore sono tre Altari, il maggiore de' quali ha un Quadro col Salvatore morto, ch'è riputato del Cicognini Veneziano. Negli altri due il S. Agostino a sinistra è opera del Cav. Carlo Maratta; e la Nunziata è copia d'un originale assai venerato in Firenze. Il Quadro di mezze figure, rappresentante la Vergine addolorata, a cui alcuni Angioli mostrano gli stromenti della Passione, è opera del Cavalier Marco Benefiali.

Bosco Parrasio *degli Arcadi*.

Sul principio della salita a man destra fa bella prospettiva il nuovo Teatro, cominciato dagli Arcadi per le loro Letterarie adunanze. Giovanni V. Re di Portogallo, colla sua nota regia generosità, contribuì molto alla spesa; e l'odierno Re Giuseppe ne fece nel 1760 le riparazioni. Il disegno è d'Antonio Canevari Architetto Romano.

Più oltre Innocenzo XI rifece alcune Mole da grano, dimesse già da molti secoli, e singolarmente dacchè Belisario cominciò a farle sul Tevere; e l'acqua Paola, che viene dal Fontanone di San Pietro in Montorio, serve per le Mole suddette, e dipoi passa all' Edificio per la Fabbrica del Tabacco, fabbricato da Benedetto XIV. La stessa acqua serve per la Cartiera, a' tempi nostri postavi dal Cav. Giambatista Sampieri.

Di S. Pietro in Montorio, *e Convento de' FF. Riformati di S. Francesco*.

Superato il Clivo a man sinistra, nella sua sommità vedesi la Chiesa di S. Pietro *in Monte Aureo*, a' tempi antichi detta ancora *in Castro Aureo* da un Castello diruto, che v'era, oppure dall' arene del Monte di color giallo. Vuole il Panciroli, e con esso l'Alveri, che questa sia una delle Chiese fondate da Costantino Magno; benchè da principio avesse il titolo di S. Maria, e forse ancora di S. Angiolo, oltre a quello, che presentemente ha. Era una delle venti Abbazie di Roma, ma col progresso di tempo restando abbandonata, del 1472 fu conceduta a' Frati Minori Osservanti (dipoi a' Riformati) di S. Francesco; in grazia de' quali, il Re Cattolico Ferdinando IV, e la Regina Isabella sua moglie la riedificarono con disegno di Baccio Pintelli. Sisto V la eresse in Titolo Cardina-

dinalizio; e nel 1605 Filippo III parimente Re delle Spagne vi fece la Piazza d'avanti colla Fontana, e cinse di grosse mura una parte del Monte, che per li danni delle pioggie, e del tempo, minacciava rovina.

Nella prima Cappella a man destra il Salvatore flagellato alla Colonna, ed altre figure all'intorno, sono disegni di Michelangiolo Buonarroti, mirabilmente eseguiti in sei anni da Fr. Sebastiano del Piombo; si tiene, che lo stesso Buonarroti le ritoccasse. Nella seconda (dove si venera una miracolosa Immagine della Madonna, che stava sotto una falda del Monte) i Quadri laterali con S. Francesco, e S. Antonio, furono dipinti da Gio: Maria Morandi. Nella terza la Purificazione di M. V. sull'Altare, e dalle bande la Concezione, e l'Annunciazione, sono opere di Michel'angiolo Cerruti. Nella quarta, che ha l'Altare tutto di marmo, Giorgio Vasari colorì S. Paolo giovane, quando vien condotto da' Soldati ad Anania, che l'illuminò, ed altre figure, in una delle quali effigiò se stesso: Bartolommeo Ammannato vi fece le statue della Religione, e della Giustizia, situate dentro le nicchie, com'anche quelle sopra i Depositi della Famiglia Monti, e tutte le altre Scolture, fralle quali sono degni d'osservazione alcuni bellissimi putti, che reggono la balaustrata.

Nell'Altar grande il famosissimo Quadro, che rappresenta la Trasfigurazione del Signore sul Monte Tabor, e da basso gli altri Apostoli in atto di liberare un indemoniato, è l'ultima fatica dell'incomparabile Raffaelle d'Urbino; e si stima la miglior pittura, che sia in tutto il Mondo. Nel Coro la Crocifissione di S. Pietro, e la caduta di Simon Mago, sono studj del Cav. Paolo Guidotti Lucchese, di maniera Fiorentina, che alcuni han creduto di Francesco Salviati; ma non vi si veggono più, per essere stato loro dato di bianco. Nella Cappella susseguente il S. Gio: Batista con tutte le altre pitture s'attribuisce al suddetto Salviati: le statue de' SS. Pietro e Paolo sono lavori eccellenti di Daniello da Volterra, e di Lionardo Milanese suo Scolaro; la balaustrata è di giallo antico, fatta di certe Colonne ritrovate negli Orti Sallustiani. Nella prossima il Cristo morto, ed altre Istorie della Passione d'un colorito stupendo, sono d'un pennello Fiamingo, chi dice di Ruggiero Salice, o Vander, chi d'Angiolo Vandernant, e chi di Francesco Stellaert; ma non sono di nessuno di questi, e presentemente son quasi tutte perite. Nell'altra dedicata a S. Anna, il Quadro col Padre Eterno, e altre pitture laterali, sono della scuola del Baglioni. Nella contigua, rinnovata dal Cav. Bernini, la bella Tavola di marmo con S. Francesco d'Assisi, fu scolpita da Francesco Baratta, che fece ancora le

Statue ne' due Depositi, e i bassirilievi Francesco Sala, scolare del Bernino; le pitture a fresco, e a chiaroscuro su per la Volta sono dell'Allegrini. Nell'ultima il S. Francesco, che riceve le Stimmate, fu ideato da Michel'angiolo, e colorito da Giovanni de' Vecchi. Nel Deposito del Massa, Arcivescovo di Ragusa, che resta presso la Porta, disegnò e scolpì quanto vi si vede, Gio:Batista Dosio.

Accanto alla Chiesa è un Claustro, ove s'ammira una delle migliori Opere di Bramante in un Tempietto di forma rotonda periptera, sostenuto da sedici Colonne di granito nero d'Ordine dorico, di piedi ventisei, colla sua Cupoletta, e alcune Statue; per la sua vaga, e nobile architettura è paragonato dal Gamucci alle più superbe fabbriche degli antichi Imperadori.

E'tradizione antichissima, e dalla pubblica Venerazione autenticata, che S. Pietro patisse quì il Martirio; e la Cappelletta sotterranea del suddetto Tempio, col pavimento in essa contrasegnato, si credono il luogo preciso, dove fu eretta la Croce del S. Apostolo. Di questo sentimento sono il Venerabile Cardinal Baronio, Maffeo Vegio, Ottavio Panciroli, Fioravante Martinelli, e Giorgio Porzio. Contuttociò vi sono altri, i quali sostengono il contrario: Pietro Mallio, e Pietro Comestore dicono, che S. Pietro fu crocifisso intorno al Monte Vaticano: Flavio Biondo, nella contrada di Borgo: Tiberio Alfarano, nel sito della Basilica: F. Onofrio Panvinio nella Via Trionfale: Giulio Ercolano, nel Cerchio di Cajo: Anastasio Bibliotecario negli Orti di Nerone: Damaso, e Lino presso il Palazzo, e l'Obelisco del medesimo Cesare; le quali circostanze, come proprie del Vaticano, dimostrerebbero, che S. Pietro più verisimilmente sia stato crocifisso o nel luogo, o vicino al luogo, dove fu sepolto. Nell'Altare sotterraneo la piccola pittura di S. Pietro crocifisso è di Guido Reni.

Dopo che il Re Cattolico Ferdinando, e la Regina sua Consorte ebbero innalzato questo bellissimo Tempietto, vi fu posta la seguente Iscrizione:

B. PETRI . APOSTOLORUM . PRINCIPIS
MARTYRIO . SACRUM
FERDINANDUS . REX . HISPANIARUM
ET . ELISABETHA . REGINA . CATHOLICI
POST . ERECTAM . AB . EIS . ÆDEM . POSUERE
ANNO . SALUTIS . MDII.

Sotto i Portici dello stesso Claustro s' osservano alcune Istorie di S. Fran-



Piranesi. F.

Fontana dell' acqua Paola sul Monte Gianicolo

S. Francesco dipinte da Giovan Batista della Marca; e molte altre sotto i Portici del Chiostro interiore, da Niccolò delle Pomarance.

FONTANONE *dell'*ACQUA PAOLA *sul Gianicolo*.

Di là dalla Chiesa s'osserva immediatamente il nobilissimo Prospetto dell'Acqua Paola, edificato colle pietre del Foro di Nerva dall'Architetto Giovanni Fontana. Lo fece inalzare Paolo V, che ricondusse quest' acqua dal Territorio di Bracciano per XXXV miglia di forma, portandola non solamente sul Gianicolo, e per Trastevere; ma anche sul Vaticano, e di là da' Ponti. Lo abbellirono di poi Alessandro VIII, che rinforzò gli Aquedotti, che vi sboccano; e Innocenzo XII, il quale v'aggiunse la vastissima Conca, ed altri ornamenti. Fu quest' acqua chiamata *Aurelia*, perchè passa lungo la strada di questo nome; e *Trajana*, perchè Trajano fu il primo, che la conducesse, come il Nardini, ed altri hanno dimostrato. Alcuni la denominarono *Augusta*, col supposto, che sia l'Acqua medesima tirata da Ottaviano Augusto alla sua Naumachia. Ma se è vero (come asseriscono gli Antiquarj) che quella fosse l'Acqua *Alsetina*, e che partisse dal Lago Alsetino situato nella via Claudia; converrà dire col Fabretti, e coll'Eschinardi, che questa sia l'Acqua *Sabbatina*, quella stessa, che forma il Lago dell'Anguillara, e che vicino al detto Lago ha le sue sorgenti.

Siasi come si voglia, questa Fontana è per la quantità dell'acqua la più riguardevole di Roma, poichè con essa si muovono dieci Mole da grano, una Cartiera, una Ferriera, una Gualtiera, la macine del Tabacco, quella de' colori, e quella della mortella. Il suo Prospetto poi supera tutti gli altri di simile struttura, spezialmente, al che dovrebbero aver sopratutto l'occhio gli Architetti, perchè fa fare la più copiosa comparsa, che sia stato possibile, all'acqua, ch'è quella, in grazia di cui si costruiscono le Fontane.

GIARDINO DE' SEMPLICI.

Dietro al descritto Fonte costituì Alessandro VII un bellissimo Giardino con ogni sorte di Semplici, anche pellegrini, a benefizio degli Studiosi della Botanica. V' aggiunse Clemente XI un Casino, e la Scuola, dove da un Lettore della Sapienza a ciò deputato si fa di tali Semplici l'ostensione.

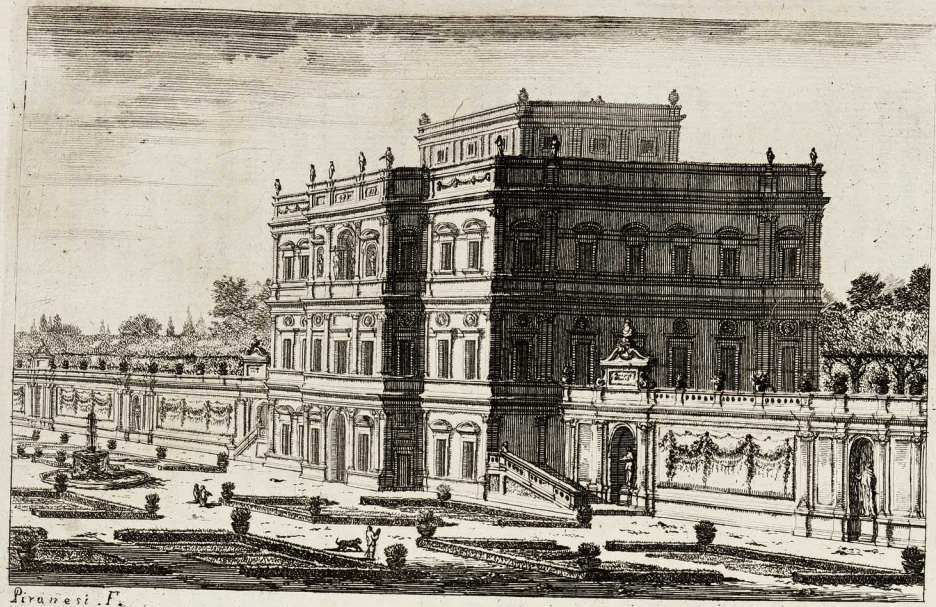
GIARDINO SPADA, *e* CASINO DI PARMA.

PRoseguendo verso la Porta della Città vedrete a man sinistra un delizioso Giardino della Famiglia Spada; indi a man destra un Casino nobilissimo del Duca di Parma, con pitture di Filippo Lauri, e di Carlo Cignani.

Palazzo BENEDETTI, *poi* MANCINI, *oggi* GIRAUD.

POchi passi fuori della Porta di S. Pancrazio, nella via Aurelia vecchia troverete sulla man dritta un Casino, edificato a similitudine di Vascello sopra uno scoglio; e congiunta ad esso una Villa, già dell'Abate Elpidio Benedetti Romano, Agente di Ludovico XIV Re di Francia nella Corte di Roma, che lasciò ai Duchi di Nivernois, di casa Mancini, discendenti per parte di donna dal Cardinal Giulio Mazzarini, e presentemente si gode dal Conte Giraud, che l'ha comprata. Ne fu Architetto Basilio Bricci Romano, unitamente con Plautilla sua sorella, ambedue Pittori. Vi si vedono Statue, Bassirilievi, Piramidi, Teatri, Giardini, Boschetti, Bagni, Peschiere, Fontane, e varj scherzi d'acque. I pavimenti delle stanze sono per lo più lastricati di fine majoliche; e sulle pareti leggonsi da per tutto Iscrizioni, e Detti sentenziosi in prosa, e in verso, in volgare, in latino, ed in altri idiomi.

Nell'Appartamento terreno s'osservano i Ritratti di tutte le Dame principali, ch'erano in Italia, ed in Francia a' tempi d'Alessandro VII, quando il mentovato Elpidio Benedetti edificò il Casino; le immagini di molte Donne Romane, state madri, sorelle, e spose degli antichi Cesari; ed altre immagini, o ritratti di varj Personaggi, ed Uomini illustri, che in tempo meno lontani fiorirono. Nell'Appartamento superiore v'è una Galleria lunga palmi 130, larga 21, alta 22, intorno alla quale fanno un ricchissimo finimento dodici gran Trofei d'armi antiche, e moderne, eccellentemente lavorati a stucco, e lumeggiati a similianza di bronzo, e d'oro. Fralle pitture della Volta, quelle, che rappresentano l'Aurora, furono condotte dal Cavalier Berettini da Cortona: quelle, che rappresentano il Mezzodì, da Francesco Allegrini da Gubbio: quelle, che rappresentano la Notte, da Giovan Francesco Grimaldi Bolognese: alcuni Paesi, e Marine in piccolo, da Tommaso Lauretti Siciliano. A capo della Galleria, cioè nel Timpano, la Felicità con altre figure, che simboleggiano i beni di essa, come anche i due Ovati laterali, sono



Piranesi. F.

Veduta della Villa Panfili fuori di Porta S. Pancrazio.

sono opere della già lodata Plautilla Bricci. Nella Cappella il Quadro dell'Altare colla Beatissima Vergine Assunta, fu lavorato dalla medesima Dipintrice: il rimanente da Giovan Batista Carloni Genovese.

Nelle vicine Camere sono i Ritratti di tutti i Sommi Pontefici, e di tutti i Re di Francia; e salendosi negli altri due Appartamenti, son forniti anch'essi d'arredi, e di tutti i comodi, che si convengono ad una elegante abitazione; indi per una Loggia spaziosa, che da ogni parte ha prospetti singolarissimi, s'entra in un Gabinetto, dove fra molte cose dilettevoli, e pellegrine, osservansi diversi specchi, che mostrano mirabilmente difforme, chi vi si mira.

Le acque della Fontana, che adorna il Palazzino, fatto con vaga simmetria, si fanno ingegnosamente in esso salire per mezzo d'una macchina artificiosamente costrutta.

VILLA *di* BELRESPIRO, *o* PAMFILI *a S. Pancrazio*.

PEr la medesima Strada Aurelia si va alla magnifica Villa del Signor Principe Doria Pamfilj, disegnata da Giovan Batista Falda Bolognese; veggonsi in essa Viali, Boschetti, e Giardini deliziosissimi, Peschiere, e Fontane con maravigliosi lavori di stucco, e di sasso. Un Teatro fornito di Statue, Busti, Bassirilievi, ed Urne sepolcrali; e un gran Serraglio con quantità di Cervi, Lepri, Daini, ed altri Animali selvaggi, destinati al divertimento della Caccia.

La Piazza innanzi al Palazzo nobile è circondata da dodici Statue, che rappresentano i primi dodici Imperadori; e sono tutte antiche. Il medesimo Palazzo, con tutto l'ordine della Villa, disposto dal celebre Alessandro Algardi, ha quattro facciate, piene di Trofei, Medaglie, Bassirilievi, e Figure di marmo stimatissime, incastrate nelle muraglie. Nella facciata principale osservansi i Busti di Clodio Albino, Settimio Severo, Antonino Caracalla, e M. Aurelio; e nel nobil portico quei di Vitellio, e di Claudio.

Entrando nell'Appartamento di mezzo, situato al piano del portico, si osservano nella prima camera le Statue di Seneca, Diana, e Venere; una Flora, e una Sacerdotessa sopra due Colonne di marmo vario; i Busti di Diogene, di Marciana, e di Giulia Paola; le Teste d'Omero, di Giulio Cesare, e di Marco Aurelio; una mezza figura di porfido con testa di metallo, rappresentante Innocenzo X; un putto coll'Arme dello stesso Pontefice, scolpito dall'Algardi. In quanto poi a' Quadri, v'è una S. Elena della Scuola di Tiziano; una Madonna col Bambino, e S. Gio: Batista, d'Andrea del Sarto; un Bac-

Baccanale copiato da un antico baſſorilievo, ſullo ſtile di Giulio Romano. Nella Cappella contigua, il Quadro dell'Altare con Maria Vergine, fu dipinto da Michel'Angiolo da Caravaggio.

Nella ſeconda camera le Statue di Marſia, d'Apollo, e d'una Veſtale; i Buſti di Tito, di Domiziano, e d'Auguſto; un Termine rappreſentante un gran Fauno; una bell'Urna d'alabaſtro fiorito, con ſuo coperchio; due colonnette di diaſpro orientale, e un'altra di marmo bigio. Vi ſon'anche belliſſime pitture, cioè: un S. Giovan Batiſta, dipinto da Bartolommeo Schidone; un S. Franceſco, di Baldaſſarre da Siena; una Madonna col Bambino, S. Girolamo, ed altri Santi, ſul guſto di Lodovico Caracci; Amore, che tratta diverſi ſtrumenti d'Arti liberali, ſul guſto medeſimo: alcune Madonne di Pietro Perugino, e della ſua Scuola; la Samaritana creduta di Tiziano; Venere con Ercole, e un Amorino, ſulla maniera del medeſimo; Giove con un'altra Deità, del Tintoretto; Plutone, che rapiſce Proſerpina, di Paolo Veroneſe; Niobe coi quattordici ſuoi figliuoli, di Franceſco Allegrini; Sei ſtorie di Romani, e Sabini, ſtimate del Doſio da Ferrara.

Nella terza le Statue di Giulia Auguſta, e d'una Poeteſſa greca; di Venere, e Cerere ſopra due Colonne di pietra paragone; di Apollo, ed Ercole ſopra marmo bigio; e di due Eroine ſopra due Colonne di verde antico. Vi ſono dipinte, l'Arca di Noè di Giacomo Baſſano; due Proſpettive d'Antonio Viviani; quattro Paeſi creduti d'Agoſtino Saſſi: alcuni Ritratti di Giorgio da Caſtel Franco, e di Gherardo Fiamingo.

Nella quarta le Statue d'un Gladiatore, d'un Sileno, d'un Fauno, d'un Bacco, d'un Ermafrodito, e di Livia Auguſta. Due Teſte antiche di porfido, l'una di Bruto, e l'altra d'una Sibilla; un vaſo di porfido ſopra una tavola di varie pietre orientali di gran bellezza. In pittura poi ſono, due Madonne riputate d'Andrea del Sarto; un S. Franceſco, e un San Girolamo, ſullo ſtile del Muziani; il Ritratto di Clelia Cenci, ultima opera di Scipione Gaetano; e quattro Teſte, di Giovanni Bellini.

Nella quinta due Buſti di marmo, che rappreſentano Marzia, ed Antinoo; otto gran Quadri con varie Feſte, che ſi fanno in Venezia, coloriti dal Manciola Fiamingo; un Convito dentro un Giardino, di Criſtoforo Scvvartz; due Paeſi con figure, ſulla maniera del Tintoretto.

Nella Sala rotonda ſi vedono le Statue d'Adone, di Venere, di Diana, e d'un Gladiatore; i Buſti di Giulio Ceſare, di Tiberio, di Caligola, di Fauſtina, di Settimio Severo, e d'altri.

Nel-

Nella prima ſtanza dell'Appartamento ſuperiore, ch'è il terzo, s'oſſervano le Statue d'Apollo, di Bacco, di Flora del Bernino, di Berenice, e d'un putto, che dorme; e alcuni Buſti antichi di marmo. Il Ritratto d'Innocenzo X, gettato in bronzo con modello dell'Algardi; un Quadro con Giove, e Giunone, dipinto da Gio: Franceſco Bologneſe.

Nella ſeconda una Statua d'Amore in abito d'Ercole, un'altra Statua di Pomona, una d'Euterpe, una di Bacco, e una dell'Autunno in pietra roſſa egizia; un Buſto di M. Aurelio, un altro di Mario Conſole, e un altro di Giulia Auguſta; quattro Marine, e una Caccia, dipinte da un Fiamingo; e un vaſo di fiori dipinto da Mario de' Fiori.

Nella terza due Statue d'Apollo, un'altra di Venere con Amore, una d'Aventino figliuolo d'Ercole, e una d'un Gladiatore; due gruppi di Putti, ſcolpiti dall'Algardi; due Battaglie dipinte da Giacomo Borgognone; Dedalo, che attacca l'ali ad Icaro, della Scuola dell'Albani; un S. Girolamo ſulla maniera dello Spagnoletto, e una Teſta, o Ritratto del Barocci.

Nella quarta il Fiume Nilo ſcolpito in baſalte negro co' ſuoi ſimboli: il ritratto di D. Giovan Batiſta Pamfilj, dipinto dal Mola: due Campagne con Paſtori, attribuite al Baſſano.

Nella quinta una Statuetta, che rappreſenta un Amorino addormentato: e i Buſti di Domiziano, Valeriano, Fauſtina, e Giulia Mammea.

Nella ſeſta un altro Amorino addormentato con una perſica in marmo: i Buſti di Veſpaſiano, Tito, Matidia, e d'altri. Il S. Preſepio, dipinto da Baldaſſarre da Siena: i Re Magi ſul guſto di Raffaello; una Campagna con S. Franceſco, creduta del Muziani; due Caccie attribuite al Tempeſta; due Paeſi di maniera Fiaminga.

Da queſte camere ſi aſcende ad un'Armeria, dove ſono armi per ducento perſone; e quindi ad un Muſeo ricchiſſimo di ſtatuette, vaſi, baccini, ed altri lavori d'argento, di bronzo, di criſtallo, e di pietre ſingolari.

Per quello poi, che ſpetta all'Appartamento terreno, le ſtanze ſono ornate d'eſquiſiti Baſſirilievi, ne' quali il Cav. Algardi imitò, e diſegnò alcune reliquie della Villa Adriana in Tivoli. Vi ſi oſſervano dunque un bel gruppo, ch'eſprime la Lotta di Giacobbe coll'Angiolo, ſcolpito del ſuddetto Algardi; i Buſti di Pamfilio Pamfilj, e di Donn'Olimpia Maidalchini, lavorati dal medeſimo; un altro gruppo, che moſtra la Dea Cibele, ſedente ſopra un Leone; un ſimulacro d'Apollo, e un altro di Paride, un Ercole, un Ermafrodito, un

Amo-

Amorino, un Console, un Senatore, un Sacerdote, una Sacerdotessa, o sia Vestale; due Statue di Volusiano Imperadore; altre due di Cerere, e di Giulia Augusta in abito di Cerere; altre due di Venere, e di Diana; alcune Teste sopra Colonne di marmo bigio, ed altre sculture.

Da questo piano uscendo nel Giardino segreto, vi si vede gran copia di fiori rarissimi, e frutta, e le Statue d'Alessandro Magno, d'Antonino Pio, e d'Ercole; un Idolo egizio, che rappresenta l'Abbondanza: e due Sepolcri di marmo con bassirilievi.

L'ampiezza di questa Villa, che ha cinque in sei miglia di circuito, diede occasione ad un Moderno di scrivere, che qui fossero anticamente gli Orti di Galba Imperadore, situati da Svetonio nella Via Aurelia. Alcuni de'suddetti Quadri sono stati trasportati nel Palazzo di Roma, e messi quì altri in cambio. Chiamasi comunemente questa deliziosa Villa, *Belrespiro* dall'amenità del luogo.

Villa Corsini.

Contigua a questa è la Villa dell'Eccellentissima Casa Corsini, architettata da Simone Salvi; Contiene due Casini, uno de'quali si vede fin dalla Porta della Città. Ha tutte le signorili delizie, fralle quali si contano cinquecento vasi di frutta, e seicento di fiori. Nel Casino principale è assai singolare il portico, edificato sopra quattro grandi Archi, a guisa d'un Giano quadrifronte. Intorno alla Sala (ov'è notabile il numero delle porte, che sono XII. con altrettante finestre) posano su convenevoli piedestalli otto Busti di marmo, che rappresentano Giove, Marte, Diana, Mercurio, l'Inverno, l'Estate, l'Autunno, e la Primavera, creduti d'Ercole Ferrata, e d'Alessandro Rondoni. L'Aurora, che precede il Carro del Sole, e altre figure nella volta, sono tutte di Giuseppe Passeri, che dipinse ancora le camere laterali.

Giardino Corsini *alla Lungara*.

Non è meno delizioso l'altro Giardino, che fa ornamento al sopranominato Palazzo Corsini alla Lungara; in cui sono bellissimi Parterri, e Cocchj; e in mezzo un vago Teatro, con Fontana in mezzo, formato da rami d'alberi intrelciati, che serve per le rappresentanze pubbliche degli Accademici Quirini, de'quali è degnissimo Dittatore perpetuo il Sig. Cardinal Neri Corsini.

Chiesa

Chiesa di S. PANCRAZIO *fuor delle Mura, e Convento de' FF. Carmelitani Scalzi.*

NELL'uscire dalla Porta di S. Pancrazio, la strada, che si vede a destra, fu detta *Via Vitellia* dalla Famiglia chiarissima de' Vitelli, che o la fece, o la ristorò, per quanto da Svetonio si può raccogliere. E' situata in essa la Chiesa di S. Pancrazio Martire Romano, che sostenne il Martirio in età d'anni quattordici, eretta su'l Cimiterio di S. Calepodio, al quale da principio era dedicata. La fabbricò S. Felice I intorno all'anno 272; l'ampliò di poi S. Felice II nel 485, e la risarcirono S. Simmaco, e Onorio I, come notano il Bibliotecario, e il Ciacconio. S. Gregorio Magno la concedè a' Monaci Benedettini, come si legge nelle sue Epistole; dopo la partenza de' quali fu posseduta da' Religiosi di S. Ambrogio *ad Nemus*, istituiti nella Città di Milano da tre Gentiluomini, cioè Alessandro Crivelli, Alberto Besozzi, e Antonio Pietrasanta. Leone X l'eresse in Titolo Cardinalizio. Finalmente la rinnovò quasi tutta il Cardinal Ludovico Torres, chiamato di *Monreale*, nel 1609, e nel 1673 le diedero l'ultima mano i PP. Carmelitani Scalzi, a' quali l'aveva già conceduta Alessandro VII.

Questi Padri la tengono con decoro, e vi mantengono un Seminario per le loro Missioni di Levante, delle quali fu fondatore Francesco Cimino, Barone di Caccuri in Calabria. Si legge nel Piedestallo della sua statua la seguente Iscrizione:

ILLUSTRISSIMO . DOMINO . FRANCISCO . CIMINO
BARONI . DE . CACCURI . NEAPOLITANO
QUOD . SEMINARII . CARMEL . DISCALCEAT
AD . FIDEI . PROPAGATIONEM . PRIMUS . FUERIT
EX . ÆRE . FUNDATOR

riportata dall'Abat' Aceti nel Barrio *De Antiqu. & situ Calabr.*

Le pitture di questa Chiesa sono moderne, come anche gli stucchi istoriati nelle navi laterali. Antiche sono le Colonne, che sostengono il Ciborio dell'Altar maggiore, e le Tavole di porfido, delle quali sono composti due Pulpiti nella Nave grande, chiamati dagli Antichi *Ambones*. E' sostenuta questa nave da cinque gran pilastri per parte, dentro de' quali si crede che sieno racchiuse le colonne antiche; e ciò sembra probabile, poichè seguendo l'ordine de' pilastri, continuano gli archi fino al Presbiterio, sostenuti da quattro

colonne di granito nero ; e quattro altre di porfido sono al Ciborio dell'Altar maggiore. Vicino all'Ambone dell'Evangelio è eretta una gran Colonna molto stimata di pavonazzetto con belle macchie. Fuori della porta maggiore sono due Colonne di granito, e due altre simili, una eretta nel mezzo dell'Atrio, e l'altra di fuori, nella via pubblica ; questa sostiene la Croce Stazionale.

Si osservano nella Chiesa due piccole Scale, che guidano l'una al luogo, dove S. Pancrazio fu decollato, e l'altra al Cimiterio suddetto. Venerasi il corpo del S. Giovane nella Confessione, ove riposano ancora i SS. Pancrazio Vescovo, e Dionigi Confessore.

Era già qui una lapide, o memoria di quel Crescenzio Nomentano, che occupò colla sua potenza il Castello S. Angiolo di Roma; indi ucciso da' Soldati Imperiali nelle vicinanze, ebbe in questa Chiesa la sepoltura. Nella Sagrestia si conservano molte Sacre Reliquie ; fralle quali il Corpo di Sant' Abondio, e una mandibola di Santa Teresa.

In questa Chiesa Giovanni XXII ricevè Lodovico Re di Napoli, e Innocenzo III coronò Pietro Re d'Aragona.

Cimiterio de' SS. PROCESSO *e* MARTINIANO.

AVvanzandosi fin dove le due Strade Aurelie s'unisconо insieme, vi si vede il Cimiterio de' SS. Processo e Martiniano, detto ancora di S. Agata, perchè vi furono una dopo l'altra le loro Chiese. In esso la Beata Lucina depose i Corpi de' sopraddetti due Martiri, trasferiti poi da Pasquale I alla Basilica di S. Pietro.

Poco più oltre è la Villa già posseduta, e frequentata da S. Pio V Pontefice, oggi dell'Eccellentissima Casa Ghigi.

Chiesa di S. DOROTEA *e* S. SILVESTRO, *e Ospizio de' PP. Conventuali.*

RItornando di nuovo in Città, e dalla Porta Settimiana proseguendo a mano sinistra vedesi la Chiesa Parrocchiale di Santa Dorotea, detta da alcuni di S. Silvestro, al quale ancora è dedicata ; era soggetta alla Basilica di S. Maria in Trastevere, ma ora la godono i FF. Minori Conventuali della Provincia Romana, che v'hanno annesso il loro Ospizio, ed hanno rifabbricata da' fondamenti la Chiesa, col disegno di Giovan Batista Nolli. Venerasi il Corpo della Santa Titolare sotto l'Altar maggiore, le pitture del quale, e quelle della Cappella del Crocifisso, sono di Michele Bucci Fio-

Fiorentino. I SS. Gaetano, e B. Giuseppe Calasanzio, sono di Giovacchino Martorani da Palermo; S. Antonio è di Lorenzo Gramiccia; in un Altare è un Quadro di Gasparo Prenner Tedesco; S. Francesco è di Liborio Mormorelli; e il B. Giuseppe da Copertino, di Vincenzo Meucci. Nel muro dalla parte del Vangelo è una Pietra, su cui dicesi che rimanessero impresse le orme di due Angioli, che assistessero alla Crocifissione di S. Pietro. Stava questa memoria in una Chiesa del Gianicolo dedicata agli Angioli, oggi diruta, e l'Anno Santo del 1500 da Girolamo Pasi Rettore di questa Chiesa Parrocchiale vi fu trasportata. Nell' antica Chiesa di S. Dorotea dimorarono già in buona compagnia S. Gaetano, e il B. Giuseppe Calasanzio, e vi concepirono l' idea della fondazione de' loro Ordini.

Chiesa di S. GIOVANNI *della* MALVA, *e Convento de' PP. Ministri degl' Infermi.*

POco lungi è l'altra Parrocchiale di S. Giovanni *in Mica Aurea*, o, come gl' Idioti dicono, *della Malva*, soprannome derivatole da una limosina di Pagnottelle con Croce dorata di sopra, che quì si dispensava. Fu eretta da Sisto IV nel 1475, per quanto si legge nella seguente Iscrizione, che sta sulla Porta:

SIXTUS IV ANNO JUBILÆI MCCCCLXXV

Nell'Altar maggiore il Quadro colla B. Vergine, S. Gio: Batista, e S. Gio: Evangelista, è disegno di Giacinto Brandi (che vi fece di sua mano i due Angioletti) eseguito da Alessandro Vaselli suo allievo; che dipinse ancora a sotto in su la Volta della Chiesa colla direzione del suddetto suo Maestro. Il Quadro con S. Girolamo, e col Beato Giovanni Colombini nell'Altare a destra, fu dipinto da Gio: Batista Passeri; ma ne è stato tolto, ed erettovi l'Altare di S. Cammillo col Quadro dipinto da Gaetano Lapi da Cagli. Un'Immagine della Madonna nell'Altare, che siegue, è antichissima di maniera greca non dispregievole.

Fu conceduta questa Parrocchia, dipendente da Santa Maria in Trastevere, in tempo di Clemente IX a D. Urbano Damiano Romano, allora Generale de' PP. Gesuati, in occasione, che restò soppressa questa Religione fondata dal B. Colombino, per sovvenire le Armi Venete contro il Turco nell'assedio di Candia; questo buon Signore la rimodernò, ed abbellì con disegno d'Antonio Ronchi. Ufiziano presentemente questa Chiesa i PP. Ministri degl' Infermi, a' quali la concedè Clemente XI.

A man sinistra della Porticella vedesi un bassorilievo di creta, rappresentante Gesù Cristo avanti a Pilato, che lavasi le mani; essendo stato cavato da un Cemeterio, vi si legge sotto l'ornato:

EX SACRIS ARENARIIS.

PONTE SISTO

POco più oltre si vede il Ponte *Sisto*, già detto *Aurelio* dalla strada, che va a Porta Aurelia, e *Gianiculense* dal Monte Gianicolo, che gli è in prospetto; ed è lo stesso, che il Marliano, ed altri Antiquarj scrivono essere stato rifatto di nobili marmi dall' Imperadore Antonino. Essendo poi rovinato, fu detto *Ponte rotto*; ma il Pontefice Sisto IV, dal quale ora prende il nome, lo rifece, gettandovi la prima pietra il dì 29 Aprile 1473. Nel contiguo Giardino Farnese probabilmente furono gli Orti dell' Imperador Geta vicini al detto Ponte; nelle sponde del quale si leggono le seguenti Iscrizioni.

MCCCCLXXV

QUI TRANSIS SIXTI IV BENEFICIO, DEUM ROGA, UT PONTIFICEM OPTIMUM MAX. DIU NOBIS SALVET AC SOSPITET. BENE VALE, QUISQUIS ES, UBI HÆC PRECATUS FUERIS

SIXTUS IV PONT. MAX.

AD UTILITATEM P. R. PEREGRINÆQUE MULTITUDINIS AD JUBILÆUM VENTURÆ, PONTEM HUNC, QUEM MERITO RUPTUM VOCABANT, A FUNDAMENTIS MAGNA CURA, ET IMPENSA RESTITUIT, SIXTUMQUE SUO NOMINE APPELLARI VOLUIT.

Chiesa di S. APOLLONIA, *e suo Monastero delle Muratte.*

AVanzandosi per andare a S. Maria in Trastevere, s' incontra la Chiesa di S. Apollonia, eretta l' anno 1582, e consegrata nel 1585 nell' abitazione di Paluzza Pierleoni Gentildonna Romana, che prima del 1300 avendo quì congregate alcune pie Donne, perseverarono queste sotto la Regola del Terz' Ordine di S. Francesco nell' annesso Monastero fino al Pontificato di S. Pio V, il quale le ridusse a clausura, ed a fare la professione solenne. Del 1669 furono unite a questo Monastero le Monache di S. Giacomo delle *Muratte*, che osservano la medesima Regola. Le pitture de' suoi tre Altari, sono d'Autori incerti. Un Quadro con S. Giacomo appeso al muro sulla

sulla mano destra, vien creduto del Cavalier d'Arpino; la Volta fu colorita da Clemente Majoli.

Di S. MARGHERITA, *e Monastero di Francescane Osservanti.*

QUasi incontro a questa è l'altra Chiesa di S. Margherita, edificata da D. Giulia Colonna del 1564, insieme coll'annesso Monastero, in cui sono le Religiose Osservanti di S. Francesco; indi rifatta nel 1680 dal Cardinal Girolamo Gastaldi con architettura del Cavalier Carlo Fontana, che fece anche la facciata. Nell'Altar grande, ornato di vaghi marmi, il P. Umile da Foligno Francescano dipinse a fresco la Volta, Giacinto Brandi il Quadro colla Santa Titolare, e il Cavalier Ghezzi gli Ovati laterali; sebbene il Titi attribuisca il Quadro dell'Altare, e i laterali a Luigi Garzi. Il S. Francesco nell'Altare a man destra è opera di Giovan Batista Gaulli, detto il *Baciccio*: e la S. Orsola nell'Altare a sinistra è studio di Giovan Paolo Severi.

Delle SS. RUFFINA *e* SECONDA, *e suo Monastero d' Oblate Orsoline.*

LA Chiesuola delle SS. Ruffina e Seconda fu conceduta dal Capitolo di S. Maria in Trastevere l'anno 1600 ad alcune Donne Forastiere, che facevano vita comune, le quali con limosine di persone pie la ristorarono, e poi vi aggiunsero una comoda abitazione, dove vivono molte Oblate, dette *Orsoline*, le quali non son sottoposte ai voti solenni. La memoria in marmo posta alla destra entrando, ci addita il nome della Fondatrice di questo luogo, Francesca Montoix nobile Francese, la quale morì nel 1618, nel Monasterio da lei fondato del 1602.

Stimano il Fanucci, ed il Marliani, che queste Sante Sorelle Martiri avessero qui la propria Casa, successivamente cangiata in Chiesa.

Spedale di S. MARIA *e* S. GALLICANO *Martire,*

QUasi incontro vedesi lo Spedale di S. Maria e San Gallicano Martire, eretto dal Pontefice Benedetto XIII, che ne consegrò la Chiesa ai 6. d'Ottobre del 1726. E' lungo palmi 900, largo 43, e vi sono 110 letti, e tutte le officine necessarie. Sonovi curati

curati tutti i morbi, toltone il gallico. Fu questo Luogo pio fabbricato con architettura del Cavalier Filippo Rauzzini, e vi furono impiegati sessanta mila scudi provvenienti da un legato lasciato all' Archiospedale di S. Spirito da Monsignor Lancisi. Alcuni buoni Sacerdoti vi servono gli Uomini, ed anche si esercitano in orazioni, ed esercizj spirituali, e dopo due anni devono fare il Voto della Perseveranza in quella opera di Carità; e gli Chierici si possono ordinare *ad titulum Hospitalitatis*.

Le Donne sono servite da alquante oneste Madrone, che dopo sette anni devono similmente fare lo stesso Voto a tenore della Bolla di detto Pontefice.

Di S. AGATA *in Trastevere, e della Congregazione della Dottrina Cristiana, e sua Scuola.*

SI giunge poi alla Chiesa di S. Agata, edificata nell'abitazione di S. Gregorio II Romano, che la consegrò, e dedicò alla suddetta Santa Martire. Fu poi riedificata con disegno del Recalcati; e vi dipinse il Quadro colla Santa Titolare nell'Altar maggiore Biagio Puccini, di cui è anche il Crocifisso nell'Altare a destra. Le pitture nella Volta, e sopra la Porta sono del Troppa. Vicino alla Chiesa, lo stesso S. Gregorio fondò un Monastero di Monaci, che vi restarono per alquanti Secoli; e poi trasferitisi altrove, rimase questo in potere di alcuni Sacerdoti Secolari, col peso della cura d'anime fino al Pontificato di S. Pio V, il quale l'anno 1571 non solo in Roma, ma ancora in ogni luogo de' Fedeli, istituì una Confraternita di Secolari, denominata della Dottrina Cristiana; ed allora si diede anche principio alla Congregazione de' Sacerdoti Secolari detti della Dottrina Cristiana, i quali furono alcuni anni dipoi stabiliti in questa Chiesa da Gregorio XIII. Questa però essendo stata soppressa, Benedetto XIV concedè il luogo ai Padri di S. Maria in Monticelli, che vi risiedono, e tengono alcune Scuole gratuite per insegnare a' poveri Fanciulli, non solo la Dottrina Cristiana, ma ancora a leggere, scrivere, Arimmetica, e Gramatica.

Chiesa di S. GRISOGONO, *e Convento de' Carmelitani Calzati della Congregazione di Lombardia.*

INcontro alla descritta ha l'ingresso di fianco la Chiesa di S. Grisogono Martire, eretta fin dal tempo di S. Silvestro Papa, e ristorata nel 701 da S. Gregorio III, che v'edificò ancora l'annesso Mona-

Monastero per alcuni Monaci fuggiti dall'Oriente in tempo di Leone Isaurico, persecutore delle Sacre Immagini. Fu dipoi rifatta da' fondamenti dal Cardinal Giovanni da Crema; indi rimodernata nel 1623 dal Cardinale Scipione Borghese, che v'aggiunse il portico, e vi fece il soffitto. E' sostenuta da ventidue Colonne di granito orientale, d'ordine jonico, con altre due di porfido grandi, d'ordine corintio, che sostengono l'arco sopra l'Altare di mezzo, e quattro altre di granito sono nel Portico; credonsi tutte tolte dalla Naumachia d'Augusto, o pure dalle Terme di Severo, ne' siti contigui additati dagli Antiquarj. Nell'orto è una antica Iscrizione.

L'Immagine del Santo nel soffitto dorato, è fatica del Guercino da Cento, della sua prima e gagliarda maniera; l'altra della B. Vergine col Bambino che dorme, sul Ciborio, è opera del Cavalier d'Arpino. Il Quadro con S. Caterina, e S. Barbara nel primo Altare a man destra è disegno del Cavalier Paolo Guidotti, eseguito da un suo coetaneo. I tre Angioli nel Quadro del secondo Altare, sono di Giovanni da Sangiovanni; Il Crocifisso, colla B. Vergine, e S. Giovanni; e la Santa Francesca negli seguenti Altari sono dell' istesso Guidotti. Il S. Angelo Custode nel quinto del Santissimo fu colorito da Lodovico Gimignani; la SS. Trinità, ed altre figure nella Volta da Giacinto Gimignani suo padre: i Busti di marmo, ed altri lavori ne' Sepolcri della Famiglia Poli, furono modellati dal Bernini, e scolpiti da diversi. Le quattro Colonne d'alabastro cotognino, che formano l'Altar maggiore, vi furono poste in luogo d'altrettante Colonne d'agata, trasferite alla Cappella di Paolo V in Santa Maria Maggiore.

Nell'altare seguente (dove si conserva il Capo di S. Grisogono) si venera una miracolosa Immagine della Madonna del Carmine. Nell'altro passata la Sagrestia, il S. Francesco in orazione, è della Scuola di Santi di Tito. Nel contiguo il S. Domenico, e S. Francesco, con de' puttini, è dello stesso Guidotti. Nel penultimo il Quadro con Santa Maria Maddalena de' Pazzi fu condotto da Giovanni Colli, e da Filippo Gherardi da Lucca, che unitamente vi operarono. Il S. Alberto nell'ultimo, è parimente idea del Guidotti.

In questa Chiesa fu sepolto il celebre Girolamo Aleandro, primo Cardinale Bibliotecario. Il deposito del Cardinal Gio: Giacomo Millo Datario di Benedetto XIV, che sta a sinistra entrando in Chiesa dalla porta grande, fu fatto da Carlo Melchiorri, di cui son anche le statue, e il Busto di marmo. Dimorano nel Convento annesso i PP. Carmelitani Calzati, della Congregazione di Mantova, che l'ottennero nel 1480. Questa Chiesa è Parrocchiale, col titolo di Car-

Cardinal Prete, concedutole da S. Simmaco Papa. Clemente XI nel 1707 chiuse il portico con una nobile Cancellata.

Dell' Oratorio della COMPAGNIA DEL CARMINE *in S. Grisogono.*

INcontro alla sudddetta Chiesa, vedesi un Oratorio assai comodo, nel quale risiede una Confraternita di Secolari, sotto l'invocazione del SS. Sagramento, e di S. Maria del Carmine, stabilita nel Pontificato di Paolo III l'anno 1543 per accompagnare divotamente, e colla debita decenza il Santissimo Viatico: veste Sacchi bianchi, con mozzette lionate; e ha l' insegna d' un Calice coll' Ostia.

Di SANTA BONOSA, *ora* SS. CRISPINO *e* CRISPINIANO. *dell' Università de' Calzolari.*

POco lungi, verso il fiume, ritruovasi la Chiesa di Santa Bonosa, dedicata ai Santi Martiri Crispino e Crispiniano. Volendo il Rettore di essa nell'anno 1480 rifare l'Altar maggiore, vi scuoprì molte Reliquie, e tra le altre, quelle di Santa Bonosa. Insigni Benefattori di questa Chiesa furono Ariadeno Roncone Sanese, e Giovan Domenico Mauro Cosentino, che più degli altri l'adornò. Era Chiesa Parrocchiale; ma incorporata poi la Cura alla Chiesa seguente, questa si possiede ora dall'Università de'Calzolari, che la provvede delle cose necessarie, e vi mantiene un Cappellano.

Di S. SALVATORE *della* CORTE, *e Ospizio de' PP. Minimi.*

PIù oltre nella strada maestra, vedesi la Chiesa di S. Salvatore *della Corte*, o, come alcuni scrivono, *nella Corte*, o perchè fu quì una Curia degli antichi Romani, e forse quella, che alcuni chiamano *il Tribunale Aurelio*: o perchè anticamente in questa contrada vi avevano una Sinagoga gli Ebrei, che dagli Gentili si chiamavano *Curti*, cioè *Circonciśi*: o perchè la Famiglia *de Curtibus* prestasse a questa, come prestò ad altre Chiese, il proprio cognome. Apparisce l'antichità di tal Santuario dal suo Altar maggiore, come anche dalle sue pitture, che rappresentano la vita, e morte di S. Pimmenio, Maestro dell' empio Giuliano Apostata. Sono in esso i Corpi del medesimo S. Pimmenio, di S. Pollione, e di S. Melice Martire. Fu edificata da Santa Bonosa, che la dotò di molte possessioni. Il san-

santo Pontefice Giulio I la fece Parrocchiale. Clemente VIII le unì l'altra vicina Parrocchia di santa Bonosa; e nell'anno 1657 il menzionato Gio: Domenico Mauro Cosentino di Aprigliano, essendone Parroco, la ristaurò a sue spese, e scrisse l' Istoria del Martirio di S. Pimmenio Martire, stampata in Velletri nel 1688 in quarto. La ristaurò ancora più d'ogni altro il Rettore Francesco Serra Ferrarese. Questa Chiesa al presente è stata rimodernata, e quasi fatta di nuovo dai FF. Minimi di S. Francesco di Paola della Provincia Romana, ai quali è stata conceduta, e che se ne servono d'Ospizio; concorre in essa in gran numero il popolo a venerare una divota Immagine della Beatissima Vergine, detta *della Luce*, per il cui mezzo si ricevono infinite grazie da' Fedeli.

Di S. Benedetto in Piscinula.

QUindi si passa alla Parrocchiale di S. Benedetto in Piscinula, detta corrottamente *in Piscivola*, edificata nell' estremità di un vasto Palazzo, che l'antica Famiglia Anicia aveva nel Trastevere. La sua denominazione in Piscinula deriva forse da qualche Bagno, o Peschiera, o conserva d'Acque, ch'era in detto Palazzo, o ne' suoi Giardini. Si vede in essa una divota Cappella, che (per quanto dicono) servì d' Oratorio al Santo, mentr'egli v'abitava da giovanetto, quando si portò in Roma per farvi gli studj; l' Immagine della B. Vergine, che in detta Cappella si custodisce, è per avventura la stessa, innanzi alla quale egli orava. Nell'Altar maggiore è un antichissimo Quadro, che si crede la vera effigie del Santo, colorita al naturale mentre viveva, come bene osserva il dottissimo P. Giovanni Mabillon, Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro in Francia.

Giace quì sepolto dalla parte del Vangelo senza veruna memoria, Costantino Gaetano, Monaco Benedettino assai dotto; il quale morì nel 1650 in età d'anni 84, ed aveva una buona Biblioteca di Manoscritti, collocata già nel vicino Ospizio de' Benedettini Oltramontani presso la Chiesa di S. Cecilia, e poi trasferita altrove.

Ponte S. Maria.

QUesto Ponte chiamasi Ponte Rotto, e fu il secondo Ponte fatto sul Tevere dentro le mura di Roma. Lo principiò M. Fulvio Censore, e dopo qualche tempo lo terminarono Scipione Africano, e Livio Mummio. L'inondazione del Fiume seguita l'an-

no 1598. ne ruppe due Archi, benchè poco prima fosse stato ristorato da Giulio III, e da Gregorio XIII. Nominavasi anticamente *Palatino*, forse dal Monte Palatino, che gli era in faccia. Alcuni lo chiamarono *Senatorio*, ma senza allegarne la ragione, o senza saperla. In tempi più moderni fu detto di S. MARIA da una miracolosa Immagine della Madonna, che v'era di sopra: leggesi ivi la seguente Iscrizione.

EX AUCTORITATE GREGORII XIII.
PONTIFICIS MAXIMI
S. P. Q. R.
PONTEM SENATORIUM CUJUS FORNICES
VETUSTATE COLLAPSOS ET JAMPRIDEM REFECTOS
FLUMINIS IMPETUS DENUO DEJECERAT
AD PRISTINAM FIRMITATEM
AC PULCHRITUDINEM RESTITUIT
ANNO JUBILÆI MDLXXV.

Chiesa di S. SALVATORE *al Ponte di* S. MARIA.

QUi vicino è una Chiesa Parrocchiale, chiamata (per cagione di detta Sagra Immagine, e per la vicinanza del Ponte) di S. Salvatore al Ponte S. Maria, e dedicata al Santissimo Salvatore. Quattordici gran colonne formano le sue tre Navi. Sisto IV in occasione dell'Anno Santo 1475 la ristorò in miglior forma; e ricevè maggior abbellimento dal proprio Paroco l'anno 1700.

Di S. MARIA, *e* S. GIACOMO *in* CUPPELLA *della Compagnia de' Barilari*.

SIegue poco lungi la Chiesa di S. Maria, e S. Giacomo in Cuppella; si raccoglie dalle memorie di questa Chiesa, che fosse nel 1090 dedicata al Salvatore, e che poi ottenesse il nome di S. Maria coll'occasione, che santa Francesca Romana, la quale v'aveva contigua una sua Casa, vi fece un piccolo Spedale, dedicato alla B. V. Maria, in cui serviva agl'infermi. Ebbe poscia il nome di *Cappella*, o per meglio dire di *Cuppella*, dalla Compagnia de' Barilari, che nel 1540 l'ottenne dalle Monache di Torre di Specchi, come Eredi della loro Fondatrice.

GIAR-

GIARDINO PAMFILJ *a Ripa Grande*.

COntiguo ad essa verso Santa Cecilia, è un Giardino del Principe Pamfilj, riguardevole per le amene prospettive del Tevere, e pel suo bel Casino.

Di S. CECILIA *in Trastevere, e suo Monastero.*

SI passa quindi alla vaga, e divota Chiesa di S. Cecilia, che già fu casa di questa santa Vergine, e Martire Romana. La consegrò Sant'Urbano I; S. Gregorio Magno la ristaurò, e le concedette la Stazione nel Mercoledì dopo la seconda Domenica di Quaresima. S. Pasquale I la rifece da' fondamenti nell' 821, e vi trasferì dal Cimiterio di S. Callisto i Corpi della detta Santa, di S. Valeriano suo sposo, e di S. Tiburzio suo Cognato. Fu posseduta lungo tempo da' Monaci Umiliati, l' Ordine de' quali essendo stato soppresso da S. Pio V l'anno 1570, Clemente VIII la diede, ad istanza di Maura Magalotti Dama Romana, qui sepolta, alle Monache Benedettine, che v'hanno fabbricato un bel Monastero. Il Cardinal Paolo Emilio Sfondrato, Nipote di Gregorio XIV, l'adornò sontuosamente, facendovi la nobilissima Confessione, e un pavimento intorno all'Altar maggiore, tutto d'alabastro intersiato di rarissime pietre orientali, e con quattro Colonne singolari di bianco e nero antiche. A' nostri giorni il Cardinal Francesco Acquaviva nel 1725, e dipoi il Cardinal Trojano suo Nipote, l' hanno accresciuta di bellezza, e di pregio, come si raccoglie dalle Iscrizioni.

Viene divisa questa Chiesa in tre Navi da due ordini di Colonne in numero di ventiquattro, ed essendo di pietra nostrale, dal suddetto Cardinal Francesco furono ricoperte di calce; si vedono XXII Colonne negli Altari; le quattro rarissime di bianco e nero al Ciborio, due d'affricano, e due di granito nel portico. Entrando in Chiesa a man dritta, v'è il Deposito del Card. Adamo, Amministratore del Vescovato di Londra, morto nel 1498. I festoni, ed altri ornati sotto la volta nell' entrare per la porta grande, sono di Fabrizio Parmigiano, e i puttini, di Marzio Colantonio.

Passato il primo Altare a man destra, in cui si venera un antichissimo Crocifisso, s'entra nella divota Camera, dove la Santa aveva il Bagno, e dove dal carnefice fu ferita a morte; sono in essa varj paesi dipinti da Paolo Brilli; ma il tondo con un Angiolo che incorona Santa Cecilia e S. Valeriano suo Sposo, è d'incerto Autore,

che ha cercato d'imitare Guido Reni ; e dell'istessa mano è il Quadro dell'Altare, che rappresenta la Decollazione della Santa. Era questo il suo Bagno, e vi si vede ancora l'antico tubo di piombo, che portava le Acque che si riscaldavano nella Camera sotterranea, e i canali di terra cotta, da' quali in più parti veniva il vapore, che riscaldava la Camera del Bagno.

Rientrando in Chiesa, si truova a destra il ricco Deposito del Cardinal Sfondrato, le cui Statue furono scolpite da Carlo Maderno ed appresso una ornatissima Stanza, dove in Vasi di cristallo, argento, ed oro, si conservano molte Sacre Reliquie, insieme col Velo di S. Cecilia ; e tanto le pitture nella volta, quanto il Quadro a mano destra, sono opere di Luigi Vanvitelli. Nell'Altare contiguo il Quadro coll'Apostolo S. Andrea coronato da un Angiolo, è del Cavalier Baglioni, che fece ancora la Maddalena nel susseguente. Nell' ultimo Altare da questa parte, la Flagellazione del Salvatore alla Colonna è del Cavalier Francesco Vanni.

Nell'Altar maggiore formato di marmo pario colle quattro Colonne accennate, s'osserva in un tondino un piccolo Quadro con Maria Vergine, creduto da alcuni di Guido Reni, da altri d'Annibal Caracci, ma è d'incerto Autore della Scuola di Guido, come lo è anche il Crocifisso nell'altro tondino. La Statua della Santa fu scolpita da Stefano Maderno ; e il bellissimo Sepolcro della medesima, è tutto d' alabastri, diaspri, agate, ed altre pietre orientali.

Si scende poi nella Confessione, dove sono quattro Altari con altrettanti Quadri. Uno di questi, in cui si vede la Santa moribonda con due Donne, che le tergono il sangue delle ferite, è opera del sopradetto Vanni ; un altro, che rappresenta S. Valeriano, S. Tiburzio, e S. Massimo Martiri, con S. Urbano, e S. Lucio Pontefici e Martiri, è fatica del suddetto Baglioni. Fra questi due Quadri riposano i Corpi de' mentovati cinque Santi, e separatamente dentro una Cassa d'argento (il cui prezzo fu, secondo il Baronio nel tom. 9 degli Annali *ad Annum Christi* 821, di scudi Romani quattro mila trecento novantatrè) riposa il Corpo di S. Cecilia intero, e incorrotto nella positura medesima, che si vede la sua Statua, scolpita, come si disse, dal Maderno, collocatovi dentro da Clemente VIII l'anno 1599 dopo la sua liberazione miracolosa dalla Podagra. Gli altri due Quadri con S. Agnese, e S. Caterina sono opera dello stesso Baglioni. Sotto ciascheduno di questi Altari sono Vasi di finissime pietre, piene di sacre Reliquie, e così innanzi ad essi, come intorno alla Confessione, ardono sempre novanta lampade d'argento.

Fu ritrovato il Corpo di questa Santa Vergine, e Martire, in tempo

tempo del medesimo Cardinal Sfondrato, dentro una Cassa di cipresso, inclusa in un'altra di pietra, nella quale erano scolpiti i seguenti versi con una Croce nel mezzo.

Hanc Fidei Zelo Paschalis Primus ab imo
Ecclesiam renovans cum Corpora sacra requirit
Elevat inventum vene randæ Martyris almæ
Cæciliæ Corpus hoc il lud marmore condens.

Lucius, Urbanus huic Pontifices sociantur,
Vosque Dei testes Tibur ti, Valeriane, Maxime
Cum dictis consortia digna tenetis:
Hos colite egregios devote Roma Patronos.

Nel primo Altare dalla parte del Vangelo i SS. Apostoli Pietro e Paolo gli colorì il Baglioni; ma essendo stati ritoccati, non si riconoscono più per suoi; il Martirio di S. Agata nel secondo, è di buona mano: S. Benedetto, e S. Stefano con S. Lorenzo negli altri due Altari sono di Giuseppe Ghezzi. Le pitture, che si vedono nel nuovo soffitto della Nave maggiore, furono condotte da Sebastiano Conca: le altre nelle Navi minori da Giovanni Zanna, Vincenzo Conti, e Tarquinio Viterbese.

Sopra i capitelli delle Colonne Pasquale I fece dipingere tutta la serie de' suoi Predecessori da S. Pietro fino al suo tempo, le quali antichissime Immagini, non senza dolore de' dotti, insieme con quelle del vecchio, e nuovo Testamento, e di moltissimi Santi, che tutte le pareti laterali divotamente adornavano, a' nostri tempi sono state levate. Anche la Tribuna fu fatta da Pasquale I, tutta di mosaico. Fralle molte sacre Figure v'è eziandio la propria del detto Pasquale, scolpita col quadrato in testa, e la Chiesa fralle mani, e sotto v'erano espressi nove Versi riportati dal Canonico Marangoni *de' Riti Gentileschi a pag.* 411. L'Arco Trionfale ornato di Sacri Mosaici portava nel mezzo il nome dello stesso Pasquale posto in cifra, ma tutto è stato diroccato, essendovi rimasta la sola Tribuna.

In un angolo del Cortile avanti alla Chiesa è un Vaso antico cinerario molto bello, e assai grande, che era prima nel mezzo. Il muro esteriore del Cortile fu fatto dal Card. Trojano, con disegno del Cavalier Fuga; e Agostino Corsini scolpì gli Angioli, che sostengono l'Arma. Ebbe questa Santa Vergine altre due Chiese, l'una nel Campo Marzio, e l'altra a Monte Giordano; e queste ancora erano state sue Possessioni.

Delle

Dell' Oratorio di S. Cecilia, e sua Confraternita.

AVendo Pasquale primo riedificata, come si è detto, la Chiesa di S. Cecilia, fondò successivamente quest' Oratorio, nel quale molti Secoli dopo, cioè nel 1575 si unì una Confraternita sotto l' invocazione del SS. Sagramento, e di S. Andrea, e S. Cecilia, affine di accompagnare con maggior decoro il SS. Viatico della Parrocchia. Vestono i Fratelli Sacchi rossi, e mozzetta bianca coll'Immagine del Santissimo, e de' Santi loro Titolari.

Di S. Giovan Batista de' Genovesi, e sua Confraternita, e Spedale.

UScendosi per la porta laterale di questa Chiesa, viene incontro la Chiesa di S. Giovanni Evangelista de' Genovesi, eretta da Mario Duce Cigala nobile Genovese, Tesoriere del Fisco Apostolico, che dotò lo Spedale unito ad essa, perchè vi si curassero i poveri Marinari nazionali infermi, che vengono in Roma. Nella parte esteriore della Chiesa leggesi la seguente Iscrizione:

Maria Dux Cicala Genuen. ob Fidem ac Religionem a Sixto IV Pontifice Maximo Fisco Apostolico servando electus. Vixit An. 51. D. 7. Hospitale hoc pauperibus nautis alend. & morbo curand. pecunia sua a fund. faciund. testamento reliquit, dote non præterita. Hic situs est quarto Non. Aug. An. Sal. MCCCCLXXXI.

Nell' ultimo Sacco di Roma essendo stati usurpati i beni di detto Spedale, Gio: Batista Cigala per conservare la memoria del suo Avo Benefattore, creato Cardinale da Giulio III nel 1551 li ricuperò in buona parte, e diede in cura a' Genovesi la Chiesa. Fu eretta in essa l'anno 1553 una Compagnia, che distribuisce nel giorno Festivo otto doti di Scudi venticinque alle Zitelle Nazionali.

Ultimamente è stata rimodernata, ed abbellita questa Chiesa dal Marchese Piccaluga, che avendola ingrandita, e adornata di vaghe pitture, e stucchi, v' ha ancora rinnovati gli Altari, e fatti due ben aggiustati Coretti laterali all'Altar maggiore, di modo tale, che vedesi al presente assai migliorata, ed in istato, e forma più nobile. Con suo proprio disegno vi ha parimente aggiunta una nuova Facciata, ed un'assai bella Cappella dedicata a S. Caterina Fieschi Adorno, ornata di stucchi, e pitture, sotto il suo padronato, e della

e della sua Famiglia. Il tutto è stato fatto colla direzione del Cardinal Protettore Giovan Batista Spinola.

Il Quadro col Santo, che battezza Nostro Signore, nell' Altar maggiore, e il S. Giorgio nel suo Altare a sinistra, sono opere di autori incerti, ma diligenti. La B. Vergine di Savona nell'Altare a destra, è studio di Giovanni Odazzj, allievo del Baciccio; S. Caterina nella sua Cappella, e la pittura nel soffitto, sono d' Odoardo Vicinelli; il soffitto della Chiesa è lavoro di Michel' angiolo Cerruti.

CONSERVATORIO *di* S. PASQUALE.

DAll'altra parte della Strada, ch'è al fianco di questa Chiesa, resta il Conservatorio di S. Pasquale per le povere Zitelle, nuovamente quì trasportate.

Chiesa di S. MARIA *dell'* ORTO, *e sua Archiconfraternita, e Spedale.*

LA via, che passa tra le suddette Chiese, conduce dirittamente a quella di S. Maria dell' Orto, edificata circa l'anno 1489 da varj devoti con disegno di Giulio Romano; e ornata poi di Facciata da Martino Lunghi.

Nella prima Cappella a destra la B. Vergine salutata dall'Angiolo dipinta sul muro, è lavoro insigne di Taddeo Zuccheri. Nella seconda Filippo Zucchetti dipinse tanto il Quadro dell'Altare, che i laterali, e Tommaso Cardani la Volta. Nella terza la Beatissima Vergine co' SS. Giacomo, Bartolommeo, e Vittorio, furono coloriti dal Cav. Baglioni. Nella quarta, dove si onora il SS. Crocifisso di legno, vi fece molte figure Niccolò da Pesaro.

Nell'Altar maggiore la Tribuna di marmo fu architettata da Giacomo della Porta, e vi si custodisce una miracolosa Immagine della Madonna, che stava sull' ingresso d' un Orto; e da ciò ebbe la sua denominazione. Fralle pitture a fresco, che abbelliscono questo Altare, lo Sposalizio, e la Visitazione della Santissima Vergine sono di Federico Zuccheri: la nascita del Signore è di Taddeo suo fratello: alcune Istorie della Madonna nella Volta sono del Cavalier Baglioni: i Profeti, ed altre figure presso la Volta sono de'suddetti Zuccheri; e le Sibille di Cesare Torelli, di cui son'anche i puttini, e festoni in una lunetta della volta, con due figurine intorno giacenti.

Nella

Nella Cappella dedicata a S. Francesco d'Assisi, che v'è intagliato in legno, lasciovvi altre sue memorie Niccolò da Pesaro. Nella contigua il Quadro co' SS. Ambrogio, Carlo, e Bernardino, come anche i laterali, sono del menzionato Baglioni; che regolò nella susseguente il Quadro con S. Gio: Batista, e fece nell'ultima il S. Sebastiano col rimanente; nella penultima però, rinnovata l'anno 1750, fu messo un Quadro condotto da Corrado Giaquinto, co'laterali del Ranucci.

In questa Chiesa è osservabile un bell'Angiolo di marmo, scolpito da Monsù le Gros. Nella Volta maggiore, l'Assunzione di M.V. al Cielo fu colorita da Giacinto Calandrucci: l'Immacolata Concezione da'Fratelli Giuseppe, e Andrea Orazj: il S. Francesco da Mario Garzi figliuolo di Luigi; e la Risurrezione del Signore dallo stesso Calandrucci. La Volta minore a destra dell'Altar grande, fu dipinta da Gio: Batista Parodi Genovese; quella a sinistra da Luigi, e Mario Garzi. Gli Ovati sulle due Porte vicine allo stesso Altare, l'uno colla venuta dello Spirito Santo, e l'altro con Sant' Anna, e S. Gioacchino, sono opere d' Andrea Procaccini. Il Transito di San Giuseppe, e il Presepio negli Ovati incontro, sono studj de'suddetti Fratelli Orazj.

L' Università delle Arti, che vendono frutta, erbaggi, e cose simili, detta de' Fruttaroli, e Pizzicaroli, come proprietaria di questa Chiesa, e del suo Ospedale, vi ha fatta ultimamente una bellissima incrostatura di marmi fini, e un singolare ornamento di stucchi dorati, che la rendono assai distinta fralle Chiese di Roma.

E'opinione de'più sensati Antiquarj, che in questo luogo fossero i Prati Muzj, donati da Romani a Muzio Scevola in premio della sua impresa contro Porsenna. Altri nondimeno credettero, che quivi fossero i Prati Quinzj; ed altri che i Prati Quinzj, ed i Muzj fossero vicini. Hanno le suddette Università unite il proprio Oratorio dentro al gran casamento contiguo, dove si vede un assai comodo Spedale per gl'Infermi, aperto dalla Università de' Fruttaroli per li suoi ammalati molti anni dopo la fondazione della Chiesa, e ricevè poi la sua perfezione dall' Università unita de' Pizzicaroli nel 1616.

Chiesa di S. SALVATORE *degl'* INVALIDI, *e* OSPIZIO *de'* FANCIULLI *di* S. MICHELE *a Ripa.*

DI quà si passa all'Ospizio Apostolico, detto comunemente di S. Michele, da una Cappella già ivi eretta nel 1686, colla direzione del Cavalier Mattia de'Rossi, dedicata allo stesso Arcangiolo

giolo S. Michele da Tommaso Odescalchi Limosiniero, e Parente del Venerabile Innocenzo XI. Fu questo Ospizio stabilito per sollievo, e ricovero de' Fanciulli miserabili di Roma, i quali essendo stati nel principio separati dagli altri poveri dello Spedale di S. Galla, furono nel 1684 dal suddetto Tommaso Odescalchi stabiliti in un Palazzino situato a Piazza Morgana, e consegnati con ordine Pontificio alla cura, e direzione de' PP. delle Scuole Pie. Essendo poscia arrivati al numero d'ottanta, il medesimo Pontefice li sollevò colla limosina di scudi 150 il mese, e molti di essi si distribuirono per diverse botteghe d'Artigiani, acciò v'apprendessero le arti più confacevoli al loro genio. Da quel Palazzino poi sono stati qui trasferiti.

Dopo la morte del menzionato Pontefice, Innocenzo XII suo successore accrebbe di molto l'Ospizio; mentre soppresso il Luogo pio, nominato *de' Letterati*, già situato nel mezzo del Corso di Roma, coll'unione totale dell'entrate di esso, e con la traslazione de' Putti ivi dimoranti, s'accrebbe il numero di questi Fanciulli fino a 260, e furono in tale occasione posti sotto il governo d'una Congregazione di Deputati, creata sopra lo stato de' Poveri dell'Ospizio Apostolico di S. Giovanni Laterano, e sotto l'accennata direzione de' PP. delle Scuole Pie. Clemente XI ancora coll'opera del Cavalier Carlo Fontana lo ampliò, aggiungendovi l'Ospizio per gli Vecchi, e Invalidi dell'uno, e dell'altro sesso, che stavano a Ponte Sisto; e la Casa di Correzione per li giovanetti discoli, e di mala vita; E in luogo della suddetta Cappella, v'eresse interiormente una Chiesa sotto l'invocazione di *S. Salvatore degl' Invalidi, e di S. Michele*: e Clemente XII. successivamente vi fece aggiungere il Carcere per le Donne di mal costume, e delinquenti.

Di S. MARIA *della* TORRE, *detta del* BUON VIAGGIO.

SOtto alla gran Facciata di questa gran Fabbrica, si vede la nuova Chiesuola di S. Maria del Buon Viaggio, così chiamata da' Marinari. Era già situata vicino al Fiume con titolo di *S. Maria della Torre*, per una Torre fattavi edificare da S. Leone IV circa l'anno 848, più elevata d'alcune altre poco distanti sulle rive del Tevere, per impedire le scorrerie de' Saraceni, che venivano bene spesso pel Fiume a danneggiare la Città.

Della DOGANA NUOVA *di* RIPA GRANDE.

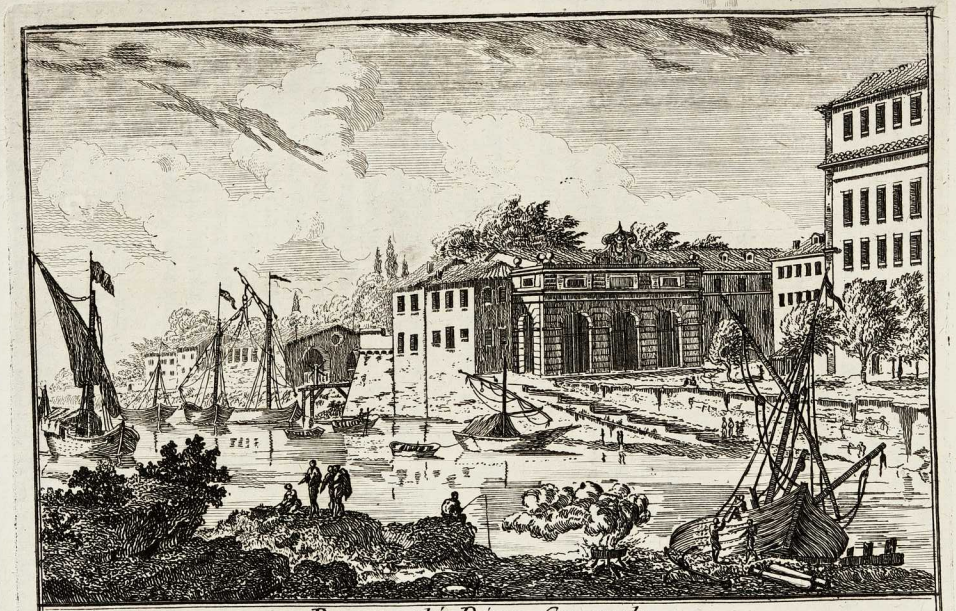
SOno quì i moderni Navali, poco lontani dagli antichi, che erano sull'altra sponda del Tevere verso l'Aventino. Il Porto, chiamato di *Ripa grande*, dove si sbarcano le Merci condotte per mare, e l'Edifizio, dove si custodiscono, detto altrimenti *Dogana*, furono fatti costruire dalla provvidenza d'Innocenzo XII, con architettura di Mattia de'Rossi, e di Carlo Fontana, che vi fecero un Portico assai comodo per coprire l'ingresso dalle pioggie, e dal Sole, ed ampie Camere per custodia delle Merci, che giornalmente si sbarcano; e v'aggiunsero ancora molte buone abitazioni per uso de' Ministri della Dogana.

PORTA PORTESE.

NOn molto lungi vedesi la Porta della Città, chiamata volgarmente *Portese*, cioè *Portuense*, e *Portunnense* dal Porto Romano, al quale essa conduce, e dal Tempio, che aveva Portunno in esso Porto. La chiamarono molti *Navale*; ma il Nardini dimostra, che la Navale era quella di S.Paolo sotto l'Aventino dall'altra parte del Tevere. Fu rifatta da Arcadio, e Onorio Imperadori, nel ristorar che fecero le mura di Roma; e ultimamente fu riedificata da Innocenzo X con bella architettura.

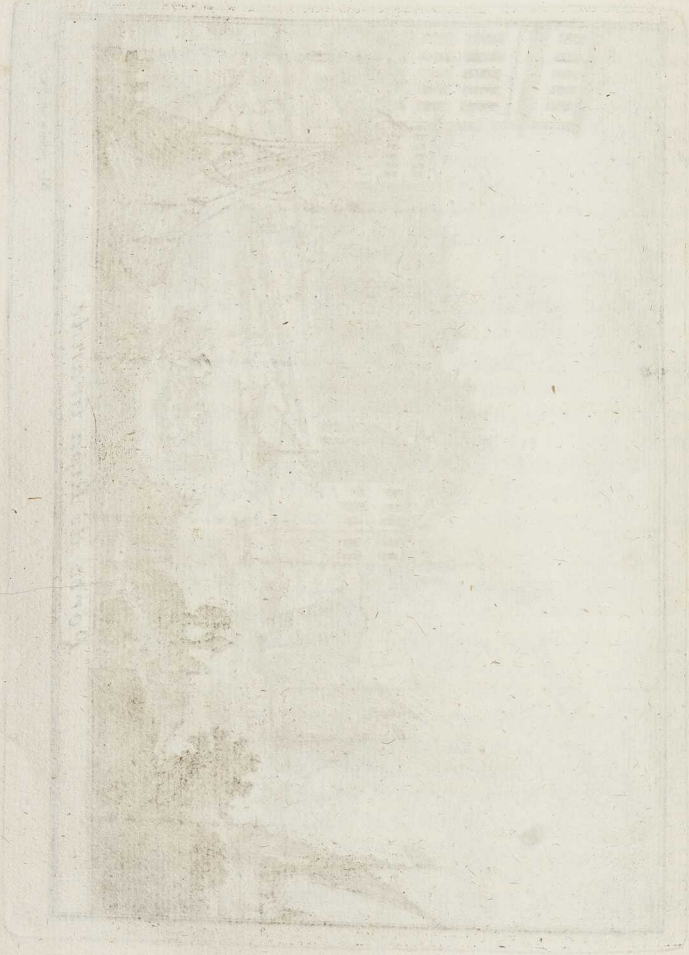
CIMITERJ *nella Via* PORTESE.

PEr la strada, che esce da questa Porta, nominata da Publio Vittore *Via Portuense*, erano, e sono in qualche parte molti Cimiterj di SS. Martiri, de'quali parlano Adone, Beda, Pietro Mallio, Cencio Camerario, il Padre Onofrio Panvinio, ed altri. I principali furono quelli di *S. Felice*, da cui fu detta di S. Felice ancora la strada; quello di *Ponziano*, ovvero de' SS. Abdon e Sennen: quello di *Generosa ad Sextum Philippi*: e quello di S. *Giulio* Pontefice. Il Bosio vi ritrovò anche un Cimiterio degli antichi Ebrei, cavato rozzamente nel tufo, e in varj luoghi segnato colla figura del Candelabro di sette Lucerne. A'tempi del Biondo vi si vedevano ancora gli avvanzi d'una Chiesa, dedicata a S. Pietro Apostolo intorno al 670, come riferisce il Bibliotecario.



Porto di Ripa Grande

M. pulini. Scul.



Di S. MARIA *del* RIPOSO.

FUori della ſteſſa Porta, camminando lungo la Ripa del Tevere, ſi truova la piccola Chieſa di *S. Maria del Ripoſo* (nome datole da' paſſaggieri, che quì orando ſi ripoſavano alquanto) già Cappelletta antica, che minacciando rovina, fu rinnovata nel 1600 da Maſſimo de' Maſſimi Nobile Romano, che poſſedeva i terreni ad eſſa contigui.

Di S. PRASSEDE *al* POZZO PANTALEO.

PIù avanti è anche la Chieſa di S. Praſſede, che il Volgo ignaro chiama di *S. Paſſera*, edificata da Teodora Matrona Romana, preſſo al 400. E' unita al Capitolo di S. Maria in *Via lata*, che ne gode l'entrate, e vi fa celebrare la Santa Meſſa ne' giorni di Feſta. Veggonſi in eſſa le Immagini de' SS. Ciro e Giovanni, Martiri Aleſſandrini, che vi furono ſepolti da S. Innocenzo I, come dimoſtra un' antica Iſcrizione, che vi ſi legge.

Di S. FRANCESCO A RIPA, *e Convento di Minori Oſſervanti Riformati*.

RItornando nella Città, e prendendo la ſtrada a mano ſiniſtra, ſi giunge alla Chieſa di S. Franceſco, ceduta da' Monaci Benedettini, che vi dimoravano, al Serafico Padre S. Franceſco 1229, col conſenſo di Papa Gregorio IX. Fu poſcia riattata dal Conte Ridolfo dell'Anguillara nel ſito d'uno Spedale, dove il Santo albergava inſieme co' ſuoi compagni, quando venivano in Roma; e ampliata da Lelio Biſcia, che vi fece il Coro, che da Aleſſandro Vipereſchi fu maggiormente dilatato. Il Cavalier Mattia de' Roſſi, per la munificenza del Cardinal Lazzaro Pallavicini, l'ha rimodernata, avendovi con ſuo diſegno fatte la volte, e la Facciata, e riſtorato ancora il Convento anneſſo, dove abitano i Padri Minori Oſſervanti Riformati.

Entrando in Chieſa, nella prima Cappella a deſtra, in cui è un Crocifiſſo di rilievo in legno, ſcolpito da Fr. Diego da Milano, Laico di queſto Convento, ſi oſſerva il Depoſito del dotto Cardinale Michelangiolo Ricci, con buone ſculture. Nella ſeconda il Quadro con S. Giovanni da Capiſtrano è opera di Domenico Maria Muratori Bologneſe, che vi fece anche i laterali, ed il rimanente.

Nella terza il Quadro colla B. Vergine, e S. Giuſeppe, fu colorito da Stefano Legnani Milaneſe, ſcolaro del Cignani, e poi del Maratta; le altre pitture ſono di Giuſeppe Paſſeri, e l'architettura di Giovanni Corbelli intagliatore. Nella quarta de' Roſpiglioſi, diſegnata da Niccolò Michetti, il Quadro con S. Pietro d'Alcantara, e S. Paſquale Baylon è di Giuſeppe Chiari; gli ovati della volta di Tommaſo Chiari; i Depoſiti della Famiglia Roſpiglioſi, colle quattro Virtù Cardinali, furono lavorati da Giuſeppe Mazzuoli; vi ſono due Colonne di verde antico.

Ne' due Pilaſtri laterali dell'Altar maggiore, diſegnato col Tabernacolo da Antonio Rinaldi, le immagini di S. Gio: Batiſta, e di S. Lorenzo furon dipinte da Paolo Guidotti. Nel Coro il Quadro con S. Franceſco in eſtaſi, è del Cavalier d'Arpino; le altre pitture ſono di Gio: Batiſta da Novara. Nella Cappella ſuſſeguente, fatta buona parte di marmo, e diſegnata da Giacomo Mola, fu poſta da' Signori Altieri la Statua della B. Lodovica Albertoni ſcolpita perfettamente in marmo dal Cav. Bernini, e il bel Quadro con Gesù, Maria Vergine, e S. Anna è del Baciccio; le altre pitture del Cav. Gaſparo Celio, ſcolaro del Roncalli. Nella Cappella contigua, il Criſto morto in ſeno alla B. Vergine, vien tenuto d'Annibale Caracci: e il Depoſito di Laura Mattei, diſegno del Paſſarelli, ha il buſto ſcolpito da Niccolò Menghino, col baſſorilievo antico incontro, ch' è notabile. Nella penultima il Quadro colla Santiſſima Annunziata è di Franceſco Salviati; e le altre pitture del ſuddetto Giambatiſta Novareſe. Nell'ultima i Quadri colla Concezione, Naſcita, e Aſſunzione della Madonna, furono coloriti il primo da Martino de Vos, il ſecondo da Simone Vouet, il terzo da Antonio della Cornia: e le pitture della volta furono, col diſegno del medeſimo Vouet, colorite da un ſuo allievo. Ai lati della porta, e per le navi della Chieſa ſono i monumenti delle Famiglie Spinola, e Raggi, con Buſti di metallo, e quelli d'altre Famiglie con Buſti di marmo; Quello della Marcheſa Paravicini è d'Ercole Ferrata.

Nella Sagreſtia è un Crocifiſſo, che ſi dice parlaſſe al ſanto Padre Serafico. Nel Convento è la ſtanza, dove il Santo abitò, ridotta in una divota Cappella dal Cardinale Aleſſandro Montalto, e dal Cardinal Ranuccio Pallavicino ornata d' un bell'Altare, ove ſi chiudono con ingegnoſa invenzione moltiſſimi Reliquiarj d'argento; il Quadro con S. Franceſco, fu fatto dipingere dalla B. Giacoma di de' Sette Soli, mentre il Santo viveva: ma ſi crede piuttoſto del Domenichino; V' è la pietra, ſulla quale il medeſimo S. Franceſco poſava il capo mentre dormiva. Nel Chioſtro diverſe Iſtorie di Religioſi,

giosi, e Santi dell'Ordine, furon dipinte da Fr. Emmanuele da Como, Laico di questa Famiglia.

Il S. Francesco dipinto a fresco fuori di questa Chiesa in una nicchia, dov'è la fontana, era di Guido Reni, ma presentemente è quasi affatto svanito.

De' SS. Quaranta Martiri di Sebaste, e S. Pasquale Baylon, e del Convento de' Min. Osser. Scalzi Spagnuoli.

Nello stradone, che da S. Francesco a Ripa conduce a S. Calisto, v'era una piccola antica Chiesa, dedicata da Calisto II nel 1122 ai SS. Quaranta Martiri, e annessa a S. Maria in Trastevere, che poi conceduta all'Archiconfraternita del Gonfalone, fu rinnovata nel 1608. Clemente XII nel 1736 la diede ai PP. Minori Osservanti Alcantarini Spagnuoli, i quali vi fabbricarono subito il comodo annesso Convento per loro abitazione, e poi nel 1744 rifecero da' fondamenti la Chiesa, col titolo di SS. Quaranta, e S. Pasquale, con disegno di Giuseppe Sardi Romano.

S. Antonio e S. Diego nel Quadro del primo Altare a mano destra entrando in Chiesa è di Giovanni Sorbi Sanese; S. Pietro d'Alcantara nella seconda di Monsù Lamberto Krahe Fiamingo; S. Pasquale nella terza di Salvator Monosilio Messinese. Il Quadro dell'Altar maggiore col Martirio de' Santi Quaranta fu dipinto da Luigi Tussi Genovese; de' due laterali, il S. Gio: Batista, da Gioacchino Duran Spagnuolo; e il Martirio del B. Giovanni di Prado, da Matteo Panaria Palermitano; di cui son'anche le pitture dell'ovato, col S. Pasquale nella facciata, e quelle della volta, e del catino. La Sacra Famiglia nella Cappella seguente è di Francesco Preziado Spagnuolo; la Concezione di Maria Vergine nell'altra del suddetto Luigi Tussi; e S. Francesco, che riceve le Stimate, nell'ultima del mentovato Sorbi.

In questa Chiesa v'è Stazione in alcuni giorni dell'anno; e il giorno della Festa de' santi Martiri, che cade ai 9. di Marzo, vi si distribuisce copiosa limosina di pane ai poveri.

De' SS. Cosmo e Damiano, detta volgarmente S. Cosimato, e Monastero annesso.

Tenendosi poi a man sinistra, si giunge alla Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano, volgarmente di *S. Cosimato*, già Monastero di Benedettine, indi conceduto alle Monache di Santa Chiara, che

che principiarono ad abitarvi nel 1450. Sisto IV rifabbricò la Chiesa, e il Monastero da' fondamenti, come si deduce da questa Iscrizione posta sull'Architrave della porta:

SIXTUS IV. PONT. MAX. FUNDAVIT
ANN. JUBIL. MCCCCLXXV.

Le suddette Monache professano stretta Osservanza, a cui si obbligarono del 1550 sotto la direzione di due buone serve di Dio Romane Suor Serafina, e Suor Teodora, le quali vi vennero da un Monastero di Foligno.

Nell'Altar maggiore della Chiesa si venera un' Immagine della Santissima Vergine, che si crede colorita da mano angelica, tanto è divota. Stava anticamente in S. Pietro sopra l'Altare de' santi Processo e Martiniano; e perchè era molto ricca di gioje, nel Pontificato di S. Leone fu spogliata de' suoi preziosi ornamenti da alcuni ladri, che attaccatala ad un sasso, la gittarono dal Ponte S. Angiolo in mezzo al Fiume, ma sostenuta miracolosamente sull'acqua, e fermatasi al *Ponte Rotto*, fu presa, e collocata in una Cappella sullo stesso Ponte: poscia nella prossima Chiesa di *S. Salvatore*, donde fu trasportata in questa.

Le pitture dalla parte del Vangelo, si credono di Francesco da Castello; e quelle dalla parte dell'Epistola, di Cesare Torelli. Le prime Istorie dipinte intorno alla Chiesa, cioè quelle ne' siti inferiori, sono del suddetto Torelli; quelle, che sono ne' siti superiori, di Gio: Angelo Canini. L'Altare ornato d'antichi Bassirilievi, era già in S. Maria del Popolo, ov' è la nuova Cappella fattavi dal Cardinal Cibo. Riposano sotto questo Altare i Corpi delle sante Martiri Fortunata e Severa, collocativi dal medesimo Porporato.

Nel Cortile v'è una vaga Fontana, erettavi nel 1731, e vi fu posta la bella Conca di granito in forma ovale, con anelli, e teste di Leoni nelle facciate, la quale stava già su un'altra base, ove ora s'osserva la nicchia coll'effigie di S. Antonio di Padova. Servì questa Conca, come ancora altre simili, presso i Romani per uso de' loro Bagni.

Di S. CALISTO, *e Monastero annesso de' PP. Benedettini Cassinensi.*

ASsai vicina è l'antica Chiesa di S. Calisto, dedicata, o piuttosto ristaurata da Gregorio III, e conceduta da Paolo V a' Monaci Cassinensi in compenso dell'abitazione, tolta loro su 'l Quirinale,

le, per dilatare il Palazzo Pontificio. Fu già casa d'un Soldato Romano, dove il Santo si ritrovava, per fuggire le persecuzioni de' Gentili, e dove anche morì, gittato in un pozzo, che tuttavia quì si vede. I suddetti Monaci l'hanno rifatta da' fondamenti, e ridotto ad uso di Monastero il palazzo contiguo, architettato da Orazio Torregiani.

Il Quadro colla B. Vergine, ed altri Santi nell'Altar maggiore è opera d'Avanzino Nucci da Città di Castello; che dipinse ancora nel soffitto della Chiesa l'Istoria di Palmazio. Il Martirio di S. Calisto nell'Altare a destra, fu colorito da Giovanni Bilivert Fiorentino; e il S. Mauro nell'Altare a sinistra dal Cavalier Pietro Leone Ghezzi. In grazia di questa Chiesa il suddetto Pontefice Paolo V aprì le due strade, che le sono innanzi, e conducono l'una a S. Cosimato, e l'altra a S. Francesco a Ripa; e le restituì ancora il Titolo Cardinalizio, che dato le avea Calisto III.

Nell'abitazione v'è una scelta Libreria, aumentata dal dotto, e pio Cardinal Fortunato Tamburini.

*Del Conservatorio dell'*ASSUNTA, *detto già* DELLA DIVINA CLEMENZA.

Dirimpetto alla Chiesa di S. Calisto scorgesi un Ospizio de' Padri della Compagnia di Gesù Portoghesi; e dipoi il Conservatorio, detto già *della Divina Clemenza*, e presentemente *dell'Assunta*; il quale fu eretto in tempo di Clemente IX in una casa donata da Livia Vipereschi Gentildonna Romana vicino alla Chiesa di S. Egidio in Trastevere, per alcune Donne penitenti. Il Pontefice ne approvò l'Istituto nel 1669, assegnando anche loro una limosina fissa ogni mese; e ad imitazione di esso molte persone Nobili, ed in ispecie la Principessa D. Maria Camilla Orsini Borghese donò loro cinque mila scudi. Fu poi trasferito questo Conservatorio dalla detta Casa alla salita di S. Onofrio in tempo del Venerabile Innocenzo XI; Indi passò dirimpetto al Monastero de' Sette Dolori sotto il Gianicolo; ed ora finalmente da pochi anni in quà è stato quì stabilito. Vien governato da una Congregazione di Parrochi, capo de' quali è Monsignor Vicegerente di Roma.

PIAZZA *di* S. MARIA *in* TRASTEVERE.

Nella vicina Piazza s'osserva una bellissima Fontana, eretta già in altra forma da Adriano I, variata da Alessandro VI, e VII, e da

e da Clemente VIII; e da Innocenzo XII finalmente nel 1694 rinnovata, con disegno del Cav. Carlo Fontana, ed accresciuta di tanta copia d'acqua, ch'è compresa presentemente fralle Fontane più riguardevoli di Roma.

Dell' Insigne Collegiata di S. MARIA *in* TRASTEVERE.

L'Insigne Collegiata di S. Maria in Trastevere, fu fondata da S. Calisto Papa nel 224, e rifabbricata da S. Giulio I nel 340; per lo che negli antichi Rituali vien chiamata Basilica di *Calisto*; e Basilica di *Giulio* in altre Memorie. Fu detta ancora *S. Maria ad Præsepe*, e *ad Fontem Olei*, perchè nel tempo, che nacque il Nostro Redentore, secondo alcuni, e secondo altri, prima ch'egli nascesse, scaturì in questo luogo una Fonte d'Olio, il quale uscì in tanta copia per un giorno intero, che scorrendo per le vie di Roma sboccò nel Tevere. Fu detta inoltre *Tempio de' Ravennati* dalla Regione, in cui è, perchè il Trastevere, coll'occasione, che v'abitavano le soldatesche della Classe, o sia Armata Navale, che Augusto teneva in Ravenna, chiamavasi anticamente Città de' Ravvenati.

Questa dunque fu la prima Chiesa dedicata in Roma alla Beatissima Vergine Maria, in diversi tempi da' Pontefici, e Cardinali ristorata. Del 707 Giovanni VII l'ornò di pitture; la rinnovarono poi S. Gregorio II, e dopo lui S. Gregorio III; dopo alcuni anni Adriano I le aggiunse due navi: S. Leone III l'arricchì: Gregorio IV v'eresse la Cappella del Presepe, e vi fabbricò un Monastero accanto per li Canonici Regolari di S. Agostino, acciocchè l'ufiziassero; Benedetto III rifece la Tribuna; e finalmente Innocenzo II nel 1139 dilatò il sito della stessa Tribuna, ricompose l'Altar maggiore con quattro Colonne di porfido, ed abbellì di Mosaici il Coro, fornito poi di pitture dal Cardinal Alessandro Medici, che fu Leone XI. Il mosaico della Tribuna fu fatto pochi anni dopo la morte d'Innocenzo II, dal di lui Nipote, qual mosaico (toltane l'immagine dell'istesso Pontefice, che per essere caduta, fu nel secolo passato rinnovata, benchè la testa sia antica) tuttavia si mantiene: In esso sono Gesù Cristo, e la B. Vergine; a sinistra S. Pietro, S. Cornelio, San Giulio Papi, e S. Calepodio Prete; a destra S. Calisto, e S. Lorenzo; e nella fascia le due Città di Gerusalemme, e di Bettelemme, dalle quali escono 12 Angioli; Vi sono anche le figure d'Isaia, e Geremia; i mosaici più bassi con i 12 Apostoli, e la B. Vergine, sono di tempi posteriori.

Il Cardinal Giulio Santorio vi fece il soffitto dorato; Il Cardinal

nal Pietro Aldobrandini fece quello della Nave di mezzo, nobilissimo per se stesso, e per la pittura del celebre Domenichino. Nel 1702 Clemente XI, per l'affezione sua a questa Basilica, in cui riposano le ceneri de' suoi Antenati, oltre a molti notabili risarcimenti, vi fece un bel Portico, terminato da quattro Statue, che rappresentano S. Calisto, e S. Cornelio Pontefici, e Martiri; S. Giulio Pontefice, e Confessore; e S. Calepodio Prete, e Martire, i Corpi de' quali, insieme con quello di S. Quirino Vescovo, e Martire, riposano nella Basilica; e furono scolpite la prima da Monsù Giovanni Teodone Francese, la seconda da Michele Maglia Borgognone, la terza da Lorenzo Ottone, e la quarta da Vincenzo Felici, ambidue Romani. Sotto allo stesso Portico osservasi un antico Pilo di marmo con Bassirilievi, collocato quì per ornamento del Santuario dal Cardinal Carpegna. Molte altre bellissime Iscrizioni, così Cristiane, che profane, sono state incastrate nel Portico per cura del Canonico Boldetti. A sinistra in Chiesa verso l'Altar maggiore in un angolo è affisso un pezzo d'antico Mosaico di piccole pietre naturali, che rappresentano un germano, e anatre, trovato non molto di lì lontano.

In tempo di Gregorio IV vi risedevano, come s'è detto, i Canonici Regolari di S. Agostino. S. Pio V v'eresse il presente Capitolo di Canonici, e Benefiziati. La Chiesa è Parrocchiale, ed insieme Basilica insigne, e gode perciò l'uso del Padiglione.

Ventidue grosse Colonne di granito, parte rosso, e parte nero, formano le tre navi di questa Basilica; nel lato destro una di esse non può vedersi per essere incorporata nella Cappella del Crocifisso; sei altre sostengono i tre archi della Calcidica, e quattro formano il prospetto del Portico; sicchè in tutte sono trentadue dello stesso marmo; quattro di porfido sono sopra il Ciborio dell'Altar maggiore; ed altre nelle Cappelle.

Nella prima Cappella a destra, in cui è un Crocifisso, creduto di Pietro Cavallini, la B. Vergine, e il S. Giovanni sono d'Antonio Viviani da Urbino, detto il Sordo, allievo del Barocci. Nella seconda, ch'è la prima sotto la navata laterale, il Quadro con Santa Francesca Romana, è di Giacomo Zoboli; e il Deposito del Cardinal Giambatista Bussi è disegno di Francesco Ferrari, ed il Busto è di Giambatista de'Rossi. Nella terza dedicata al S. Presepio, tutte le pitture sono di Raffaellino da Reggio; ma essendo andate a male, il Cardinal Fini, avendo rifatta la Cappella, vi pose un Quadro di Pietro Nelli. Nella quarta il S. Federico Vescovo e Martire è copia, fatta sull'Originale del Brandi, che si conserva in Sagrestia. Nella quinta S. Pietro, che riceve la Potestà Pontificia, fu espresso da

Giuseppe Vasconio; Qui contiguo è il Deposito del Cardinal Pietro Marcellino Corradini, disegno di Filippo Valle, che scolpì anche il Ritratto. Nella sesta architettata da Domenico Zampieri, dove si onora un' Immagine della Madonna, detta di *Strada Capa*, perchè fu scoperta in una strada di simil nome, il Putto, che sparge fiori in un angolo, è lavoro mirabile dell' istesso; Questa Cappella è stata restaurata, & ornata da Sua Altezza Reale il Card. Duca d' Yorch, che v' ha fatto un ricco Altare col disegno di Zanobi Rossi, e una Cancellata di ferro d' ottimo lavoro; gli Angioli, che sostengono l' Immagine della B. Vergine, sono di Gasparo Sibilla, che doveva dipingere tutta la Cappella.

Nella Nave traversa i Depositi de' Cardinali Francesco Armellini, Stanislao Osio, Filippo d'Alanzone, Pietro Stefaneschi, e d' altri Personaggi, ricchi di Statue, e Scolture, sono fatiche ingegnose d'Autori incerti. Nella Confessione (presso la quale vedesi il luogo, donde uscì la prodigiosa Fontana d' Olio) si conservano moltissime Sacre Reliquie insigni, fralle quali i Corpi de' quattro Santi già menzionati, cioè Calisto, Cornelio, Giulio, e Calepodio; il Capo di S. Apollonia Vergine e Martire: un Braccio di S. Pietro Apostolo; di S. Giacomo Minore; di S. Niccolò Vescovo; di S. Valentino Martire; e di S. Giustina Vergine, e Martire; del Velo della B. V. Maria; del Presepe, del Sudario, della Spugna, e della Croce del Nostro Salvatore.

Nell'altro fianco della Basilica la Cappella del Santissimo Sagramento fu ideata da Onorio Lunghi, e dipinta da Pasquale Cati da Jesi, che vi rappresentò il Concilio di Trento, ed altre azioni di Pio IV, e fece nella sommità dell'Altare la figura stimatissima del suddetto Pontefice con quella del Cardinal Marco Sitico de' Conti d'Altemps, e di fuori vi sono altre pitture finte di mosaico, fatte da Paris Nogari Romano. Si custodisce in questa Cappella una celebre Immagine di Maria Vergine, intitolata *della Clemenza*, per le copiose, e memorabili grazie, che ha dispensate. La Cappella de' Santi Filippo e Giacomo ha un antichissimo Quadro colorito intorno al 1390. La Cappella di S. Girolamo fu architettata con bizzarra invenzione da Antonio Gherardi, che dipinse ancora il Quadro di essa. La Cappella di S. Gio: Batista fu ornata del Quadro, che è sull'Altare, da Antonio Caracci, e delle Istorie, che si vedono per la Volta, da Niccolò da Pesaro. La Cappella, che siegue, dedicata parimente alla Madre di Dio, contiene un Quadro venerabile per la sua antichità. La Cappella di S. Francesco fu colorita in ogni sua parte dal Cavalier Guidotti, ma la lunetta a man sinistra

pare

pare di Ventura Salimbeni. L' altra de' Santi Mario e Calisto, fu decorata del suo Quadro dal Procaccini; Il Fonte Battesimale era disegno del medesimo Onorio Lunghi, e fornito di pitture dal Cavalier Celio; ma essendo queste perite, fu rifatto, ed abbellito di stucchi dal Cardinal Fini Titolare. Il vaghissimo Fregio intorno alla Nave grande della Chiesa, fu condotto da Cesare, e Vincenzo Conti da Ancona, e l'Assunzione di Maria, con diversi Angioli, figurata nel mezzo della soffitta, è bellissima opera del Domenichino, che disegnò tutta la soffitta.

La gloriosa Vergine S. Cecilia, e la nobile Matrona S. Francesca Romana frequentarono assai questa Chiesa, in cui sono sepolti (oltre i nominati) molti Uomini illustri, fra' quali Innocenzo II, trasferitovi dalla Basilica Lateranense: i Cardinali Silva, de'Grassi, Cecchini, Altemps, Albergati, Ludovisi; Leonardo Condulmer, fratello d'Eugenio IV, Roberto Altemps primo Duca di Gallese, Filippo, e Annibale Albani, Zii di Clemente XI, e i due chiarissimi Pittori Giovanni Lanfranchi, e Ciro Ferri. Vi si fa ogni Domenica dopo i Vespri l'Esposizione del Santissimo Sagramento con Indulgenza, e con molto concorso de' Fedeli, non essendovi altra Esposizione straordinaria in tutte le Chiese di Trastevere, nel corso della settimana. Vi fu introdotta una simil divozione sin dall' anno 1693 dal Canonico Giuseppe Avio di Camerino, il quale per lo decoro e conservazione della medesima assegnò un censo di scudi 700 in sorte al Capitolo.

ORATORIO *di* S. MARIA *in Trastevere*.

CIrca l'anno 1564 Gio: Colli Romano Barbiere del Cardinal Giovanni Morone Titolare della suddetta Chiesa dispose alcuni Cortigiani ed i Canonici di essa a voler formare una nuova Compagnia, acciocchè si portasse con maggior decoro il Santissimo Sagramento agl' Infermi; nel 1578 dai Canonici fu loro assegnata la descritta Cappella del Card. Altemps; ma poscia nel principio del trascorso secolo eressero quest' Oratorio, dove esercitano i loro Ufizj di devozione.

*Di Sant'*EGIDIO *Abate, e suo Monastero*.

INoltrandosi a man sinistra, si truova nella piazzetta *del Cinque* la Chiesa di S. Egidio, già dedicata a S. Lorenzo Martire, e dipendente da quella di S. Maria in Trastevere, il cui Capitolo la concedette

cedette nel 1610 ad Agostino Lancellotti Nobile Romano, che a proprie spese la ristaurò, e dedicolla a S. Egidio Abate; ed essendovi stato fondato un Monastero di Monache Carmelitane Scalze dalla pia devozione di molti particolari, lo stesso Agostino lo fece Erede di buona parte de' suoi beni.

Fece successivamente Francesca Maziotti a questo luogo una donazione di tutto quello, che possedeva; ed essendovisi ritirata fu stabilito il Monastero, e coll'approvazione di Paolo V al governo d'esso vennero due Monache Professe dello stesso Ordine dall'altro Monastero di S. Giuseppe a Capo le Case. D. Filippo Colonna l'anno 1630. ristaurò la Chiesa, dedicata alla B. Vergine del Carmelo nella forma presente in tempo del Pontefice Urbano VIII. Il Quadro dell'Altar maggiore colla B. Vergine Maria, che dà l'Abito a S. Simone Stok, è lavoro d'Andrea Camassei. Negli Altari il S. Egidio fu dipinto dal Cavalier Roncalli delle Pomarance; e la S. Teresa dal Padre Luca Fiamingo. Le suddette Religiose celebrano una divota Festa del Santo, siccome quella della B. Vergine Maria del Carmine. con Indulgenza Plenaria.

Di S. MARIA *della* SCALA, *e Convento annesso de' FF.* CARMELITANI SCALZI.

SEguendo per la medesima mano si truova la Chiesa di S. Maria della Scala, eretta dal Cardinal di Como nel 1592, e data a' PP. Carmelitani Scalzi nel 1597. Francesco da Volterra ne ideò la struttura; Ottaviano Mascherino v'alzò la Facciata; e Matteo da Castello vi fece il Convento per la residenza de'mentovati Religiosi. Il sopranome le fu dato da una Immagine della Santissima Vergine, che sulla Scala d' una Casa, allora qui esistente, risplendeva per segnalati miracoli. S' osserva sopra la porta una statua di marmo, che rappresenta la B. Vergine col Bambino, sedente sopra una Scala, scolpita da Silvio Valloni.

Entrando in Chiesa il S. Giovan Batista nella prima Cappella a mano dritta, fu colorito da Gherardo Hondthorst Olandese, detto Gherardo delle notti, e il S. Giacinto nella seconda da Antiveduto Grammatica. Nella terza il Quadro dell'Altare con S. Giuseppe è studio di Giuseppe Ghezzi; Il Cavalier Odazj dipinse la Volta, e il fianco destro: Antonio David il fianco sinistro. Nella quarta, ultimamente rimodernata con disegno di Giovan Paolo Pannini, il Quadro con S. Teresa, ed altre figure, è di Francesco Mancini; i due Angioli di stucco in cima sono opera di Giovan Batista Mai-

Maini ; de' bassirilievi, uno è di Monsù Slodz, l'altro di Filippo Valle, che fece anche i due Cherubini. Nell'Altar maggiore il Tabernacolo composto di pietre insigni, con sedici Colonnette di diaspro orientale, è pensiero del Cavalier Rainaldi Romano ; in mezzo vi si venera un'Immagine del Salvatore. Le due Statue di marmo, rappresentanti S. Giuseppe e S. Teresa, sulle porte del Coro, sono della Scuola del Bernini. Nel Coro il Quadro grande a fresco, che rappresenta il fanciullo Gesù colla Madre, fu lavorato da Giuseppe d' Arpino. Nella Cappella susseguente si conserva la miracolosa Immagine trasferita dalla Scala, come si disse ; e vi si vede un Deposito della Famiglia Santa Croce scolpito dall'Algardi. Nella prossima la Statua di S. Giovanni della Croce, e altre sculture sono di Pietro Papaleo Siciliano, e le pitture di Filippo Zucchetti da Rieti. Nella contigua il transito della B. Vergine è di Carlo Veneziano; le pitture laterali di Giovanni Conca ; e il S. Simone Stok nell' ultima è del Roncalli. Tutte le pitture sulle pareti della Chiesa, e del Coro, furono condotte dal P. Luca Fiamingo, Religioso di quest'Ordine. Nell'Oratorio domestico de' Padri, si custodisce un piede di S. Teresa.

ORATORIO *di* S. MARIA *della Scala*.

UNito alla descritta Chiesa è il suo Oratorio stabilito già da Fra Pietro della Madre di Dio, ristorato poi nell' Anno Santo del 1675, e adornato con buone pitture.

RIONE DECIMOQUARTO
DI BORGO.

ERa divisa Roma in soli XIII Rioni prima del Pontificato di Sisto V, il quale v' aggiunse il nuovo Rione di Borgo per compiere il numero di XIV, quanti appunto se ne numeravano a' tempi d'Augusto. E perchè il più rinomato Edifizio, ed insieme il più magnifico Tempio, che vanti Roma, fra le tante sue meraviglie, è la Basilica Vaticana, ed a questa in primo luogo s' indrizza col passo, e col desiderio chiunque viene a questa Capitale del Mondo; quindi, essendo questa Basilica situata nel suddetto Rione di Borgo, viene a decorarlo sopra tutti gli altri Rioni.

Dal sopranomato Pontefice si diede a questo Rione per Insegna un Leone in campo rosso, ed una Stella sopra tre Monti, Arme propria della sua Famiglia Peretti, col motto: *Vigilat sacri Thesauri Custos*: alludendo ancora col detto Leone all'antico nome della Città Leonina, così denominata da S. Leone IV, che la cinse di mura; e lo figurò sedente sopra d'un Cassone, cerchiato di ferro, per significare i tre milioni, che riposè in Castel S. Angiolo, come si dirà in appresso.

Incomincia questo Rione dal Ponte S. Angiolo il suo circuito, e prosiegue fino al Castello, che di S. Angiolo ha il nome; quindi per le mura della Città giunge alle porte di Castello, Angelica, a quella del Giardino Pontificio, detta *le tre Porte*, Fabbrica, e Cavalleggieri; donde per le mura della Città, e poi per li Bastioni arriva a Porta S. Spirito, inclusa in questo Rione; seguendo i Bastioni va alla ripa del Fiume, e quindi al detto Ponte S. Angiolo, ove termina il suo giro.

Descrizione del Ponte, *e della Fortezza di* Castel S. Angiolo.

PRincipiando dunque da questo Ponte, è da saperssi, che anticamente appellavasi *Elio*, perchè fu edificato vicino al suo Mausoleo dall' Imperadore Elio Adriano; oggi è detto Ponte *S. Angiolo* dal

dal nome del vicino Castello. Fu risarcito, ed ampliato da Niccolò V dopo il lagrimevole fatto accaduto l'anno del Giubileo 1450, allorchè uscita una moltitudine di popolo dalla Basilica Vaticana, talmente s' affollò sul Ponte, che rotti i ripari, perirono 172 persone, parte soffogate nel Ponte medesimo, e parte cadute nel fiume. Le due statue de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, situate nell' ingresso, vi furono poste d'ordine di Clemente VII, che fece rifare, e allargare la bocca del ponte: la prima scolpita da Lorenzo Fiorentino, detto *Lorenzetto*, e la seconda da Paolo Romano. Clemente VIII nel 1598 lo ristaurò; Urbano VIII riaprì gli ultimi archi, e Clemente IX lo abbelli, come ora si vede, coll' opera del Cavalier Gio: Lorenzo Bernini; poichè oltre alle sponde rifatte di travertino, e i cancelli di ferro, collocò sopra ogni piedistallo statue d' Angioli di fino marmo, che sostengono diversi istromenti della Passione di N. S. Gesù Cristo, lavorati da i seguenti eccellenti Artefici. L' Angiolo, che sostiene la Colonna, fu opera d' Antonio Raggi; l' altro, che mostra il Volto Santo, fu scolpito da Cosimo Fancelli; il terzo, che tiene i Chiodi, da Girolamo Lucenti; il quarto colla Croce, da Ercole Ferrata: il quinto, che porta la Lancia, da Domenico Guidi: il sesto, co' Flagelli, da Lazzaro Morelli: il settimo colla Tonaca inconsutile, e i dadi, e l'ottavo colla Corona di Spine, da Paolo Naldini: il nono, che mostra il Titolo della Croce, dal Cavalier Bernini; e il decimo, che tiene la Spugna, da Antonio Giorgetti.

Mole Adriana, *ora* Castel S. Angiolo.

In faccia al Ponte resta il Castello S. Angiolo, ch' era prima la Mole d' Adriano, fatta fabbricare da quell' Imperadore su questa ripa del Fiume, ad imitazione del Mausoleo d' Augusto. Servì al detto Adriano di Sepoltura: ma da molti secoli in quà serve di Fortezza dopo che Belisario cominciò a fortificarla. Perdette il miglior suo preggio, e gli ornamenti che le restavano, per le guerre de' Greci co' Goti, particolarmente le Statue, che furono spezzate, e lanciate da' Difensori sopra i Nemici. Nell' anno 593 essendo Pontefice S. Gregorio Magno, prese essa il nome di Castello Sant' Angiolo, perchè fu veduto al di sopra un Angiolo, che rimettendo la Spada nel fodero indicava dover cessare la Peste, che allora affliggeva Roma, e perciò sopra del Maschio si vede la Statua d' un Angiolo, la quale era prima di marmo, alta sei braccia, scolpita da Raffaelle da Monte Lupo, e ora s' osserva in cima alla cordonata inte-

interiore, e in sua vece vi si vede eretta un' altra maggiore di bronzo, gettata da Francesco Giardoni, con modello di Pietro Verchaffelt Fiamingo. Lo stesso Raffaelle Scultore fece quattordici Statue di terra, riputate bellissime, colle quali fu adornato il Ponte S. Angiolo, quando venne in Roma Carlo V, e ciò diede forse occasione al Bernini di porvi le Statue, che al presente vi sono.

Si disse ancora questo Castello la *Rocca*, o *Torre di Crescenzio* circa l' anno 985, da un tal Crescenzio Nomentano, che dopo d'averlo occupato, e accresciuto di Fabbriche, ne fu scacciato da Ottone III. De' Romani Pontefici il primo che la riducesse a stato di Cittadella fu Bonifazio IX; e benchè molti altri abbiano di tempo in tempo proseguito ad ampliarlo, nondimeno Niccolò V, Alessandro VI, e Pio IV lo fortificarono in modo notabile; e per ultimo Urbano VIII lo migliorò, e provvide di nuovi baloardi, terrapieni, fossi, e d' ogni sorta d' armi, e munizioni.

Fralle molte cose degne d'osservazione, v' è una Loggia, che guarda ne' prati, fornita di stucchi dal suddetto Raffaelle di Montelupo, e con pitture di Girolamo Sicciolante da Sermoneta: Una magnifica sala con diverse istorie colorite da Pierino del Vaga, e da altri co' suoi cartoni; Un pavimento di vaghissime pietre, fattovi fare da Clemente XI; Una copiosa Armeria: diverse stanze con pitture del suddetto Pierino, di Giulio Romano, ed altri illustri Professori; un busto di marmo d'Antonino Pio; un altro di Pallade, o come molti vogliono, di Roma: le Casse co' Milioni ripostivi da Sisto V: i Triregni Pontificj con gioje di gran valore: un Archivio segreto, nel quale si conservano gli originali di molte Bolle Pontificie, e gli atti d'alcuni Concilj, e spezialmente del Tridentino, con altri manoscritti di somma rilevanza.

Nella sommità del Castello era un piccolo Tempio (per la sua altezza detto *Inter Nubes*) che fu dedicato a S. Michele Arcangelo dopo l' apparizione del medesimo sul Monte Gargano in tempo del Pontefice S. Gelasio; e non già, come alcuni Autori hanno scritto, per l'apparizione dell'Angiolo in tempo di S. Gregorio: poichè in memoria di questo, e della sua apparizione, fu edificata una Chiesa presso al Castello; la quale (e non il Tempio, di cui si tratta, come il Severani ha erroneamente creduto) fu dipoi trasferita nel Borgo Pio. Così il Panciroli, il Nardini, il Baronio, e le Istorie Pontificie danno apertamente a conoscere.

Proseguendo il cammino, si vedono a mano destra gli Archi del Corridore fabbricato per ordine d'Alessandro VI, dal Palazzo Vaticano fino al Castello, affinchè da quello a questo potessero in ca-

so

so di bisogno passare comodamente i Pontefici. Urbano VIII lo fece ricoprire di tetto, ristorare in molti luoghi, e separare dalle case, per sicurezza maggiore.

S'osserva nel fondo della Piazza, che s'apre ove termina il Castello, un Fonte di vago disegno, e d'abbondantissime acque, fattovi costruire da Paolo V. con architettura di Carlo Maderno.

S. Maria Traspontina, *Convento annesso de' FF. Carmelitani Calzati, e Oratorio.*

Entrandosi poi nel *Borgo Nuovo*, che già chiamavasi *Strada Alessandrina* da Alessandro VI, che la drizzò, si truova a destra la Chiesa di *S. Maria della Traspontina*, fondata d'ordine di Pio IV dal Cardinal Alessandrino nel 1563; e nel Pontificato di Sisto V ornata con variato disegno, e riuscì molto vaga; il tutto diretto dal Paparelli Architetto, e da Ottaviano Mascherini; fu fatta la facciata da Giovanni Sallustio Peruzzi, figlio di Baldassarre da Siena.

Entrando in Chiesa, il Quadro con S. Barbara, situato nella prima Cappella a mano destra, dotata dalla Compagnia de' Bombardieri, è opera del Cavalier Giuseppe d'Arpino; quest'Altare è ornato di due Colonne d'alabastro agatino, e di altre pitture di Cesare Rossetti sul disegno del detto Cavaliere. Il S. Canuto nella seconda Cappella fu dipinto da Monsù Daniele Fiamingo; la Volta, e le Lunette da Alessandro Francesi. La Concezione della Beata Vergine nella terza fu colorita da Girolamo Muziani. Le pitture a fresco della quarta sono opera debole del Cavalier Bernardino Gagliardi; Maria Vergine però, e S. Giovanni, sono figure assai buone. Quelle della quinta con S. Alberto sono d'Antonio Pomarancì. Nella Croce traversa il Quadro con S. Maria Maddalena de' Pazzi, è lavoro di Giovan Domenico Perugino, che dipinse ancora gli angoli della Cupola.

S'osserva all'Altar maggiore (fattovi fabbricare nel 1675 da Monsignor Orlandi Vescovo di Cefalù) composto di marmi, e metalli con disegno del Cavalier Carlo Fontana, situata sopra molti Angioli di stucco una divota Immagine della B. Vergine, portata da' Padri Carmelitani calzati, de' quali è questa Chiesa, da Terra Santa quando furono di là scacciati; è degno di vedersi il Ciborio, e il paliotto ornato di Corniole, e d'agate orientali. Sopra le porte del Coro sono quattro Statue de' Santi dell'Ordine, lavoro in stucco di Leonardo Reti, di cui sono anche le Statue di marmo. Nella Cappella che siegue, il Quadro con S. Andrea Corsini fu dipinto da Gio-

Giovan Paolo Melchiorri, e la Volta da Biagio Puccini. Nella seguente il S. Angiolo Carmelitano, e tutte le altre Pitture sono di Giovan Batista Ricci da Novara. Nella terza S. Teresa è di Giacinto Calandrucci, o, secondo altri, dell'istesso Ricci; che fece in quella, che siegue, i SS. Apostoli Pietro e Paolo colle altre Pitture a fresco. Si venera in questa Cappella un piccolo Crocifisso, che (come leggesi in una lapide antica ivi collocata) dicesi che parlasse: e vi sono altresì due Colonne, alle quali i mentovati Apostoli furono flagellati; e fra molte sacre Reliquie due Denti di S. Pietro. Nella penultima il Quadro, che rappresenta S. Elia, S. Antonio Abate, e il Beato Franco Carmelitano, è fatica d'Antonio Gherardi, altri dicono dell'Alberti. Nell'ultima, dove si conserva una antica, e miracolosa Immagine di rilievo colla Pietà, vi riposano i Corpi de' SS. Basilide, Tripodio, e Magdalo Martiri. Il S. Michele Arcangiolo era del Procaccini; ora v'è la copia. Sono ancora nella Sagrestia insigni Reliquie, fralle quali il Capo di S. Basilio Magno.

Questa Chiesa, ch'è titolo Cardinalizio, e Parrocchiale, fu consegrata da Benedetto XIII, nel 1728; ed unito ad essa è un bell'Oratorio, con un Altare ornato di varj marmi, ed un Quadro dipinto da Luigi Garzi, fatto erigere dal Cardinal Giuseppe Sacripante, per istruirvi i Fanciulli nella Dottrina Cristiana.

Nel Secolo passato incontro alla suddetta Chiesa della Traspontina v'erano le Carceri del Tribunal di Borgo, che fu unito a quello del Governatore di Roma da Clemente IX.

S. ANGIOLO *in Borgo Pio*.

DI quà s'entra in Borgo Pio, così detto da Pio IV. suo autore, e vi si vede la Chiesa di S. Angiolo, fatta erigere da S. Gregorio I in memoria dell'Angiolo veduto sopra la Mole Adriana; che nel 1564 ebbe il jus parrochiale. Il Quadro coll'Arcangiolo S. Michele, che dentro di essa si vede, fu dipinto da Giovanni de' Vecchi, e quello colla B. Vergine da Giovanni Batista Montano della Marca, di cui si suppongono le pitture a fresco al di fuori sopra l'arco della Cappella.

Poco lungi è la Porta della Città detta *di Castello* dal prossimo Castello S. Angiolo.



Veduta di Porta Castello

PALAZZO GIRAUD.

PRoseguendo il cammino per *Borgo nuovo*, truovasi a man sinistra una Piazza, nel cui mezzo è una Fonte fattavi fare da Paolo V, con disegno di Carlo Maderno; e a destra un antico Palazzo fabbricato dal Cardinale Adriano di Corneto con architettura di Bramante Lazzari, fuori che la Porta, ch'è modernissima, e d'un gusto molto lontano da quello di Bramante. Fu posseduto questo per lungo tempo da i Re d'Inghilterra, donato poi da Errico VIII a i Campeggi; poscia essendo passato nel dominio de'Colonnesi, fu comprato da Innocenzo XII, che vi fondò un Collegio Ecclesiastico di Sacerdoti, trasferito a' tempi nostri al Ponte Sisto da Clemente XI. Questo Palazzo è presentemente del Conte Giraud, che lo comprò per quattordici mila scudi dalla Camera Apostolica.

Del COLLEGIO *de'* PENITENZIERI *di S. Pietro*.

INcontro sta un Palazzo, già de' Madruzzi, poi del Cardinal Pallotta Arciprete di S. Pietro, al presente abitazione de' Padri Gesuiti Penitenzieri della Basilica Vaticana. Questo Collegio fu istituito fin dal tempo di S. Pio V; ed Alessandro VII gli assegnò buone entrate, provvenienti dalle dispense della Penitenzieria Apostolica. Sono tredici i Padri Penitenzieri col Rettore, cioè due per la lingua Italiana, due per la Francese, due per la Spagnuola, e Portoghese, uno per la Tedesca, uno per l'Unghera, uno per la Fiaminga, uno per la Pollacca, uno per l'Inglese, uno per la Greca, ed uno finalmente per la Schiavona; Oltre ai quali è un altro Padre loro Procuratore, con alcuni Fratelli laici. Ascoltano ogni giorno a vicenda (durante il tempo de' Divini Officj) le Confessioni de' Pellegrini, ed altri stranieri, che da varie parti d' Europa vengono a visitare la detta Sacrosanta Basilica, nella Crociata della quale alla mano sinistra sono collocati i loro nobili Confessionarj; quelli poi della mano destra servono per altri Confessori d' altre Religioni da destinarsi dalla S. Penitenzieria Apostolica in tempo di bisogno, come nell'Anno Santo, nella Quaresima, e in altri tempi dell' anno, secondo la moltitudine de' Pellegrini; e si chiamano Penitenzieri straordinarj. Godono questi Padri l'uso d' una celebre Biblioteca, lasciata loro dal P. Onorato Fabri Francese; ed intervengono con gli Paramenti Sacri alle Processioni Pontificie del *Corpus Domini*, della Purificazione, ed altre.

Chiesa di S. GIACOMO SCOSSACAVALLI.

NElla stessa Piazza è situata la Chiesa di S. Giacomo, detta *Scossacavalli*, dove si conservano due Pietre, portate in Roma da S. Elena Madre di Costantino, in una delle quali la gente crede, che ponesse Abramo il suo figliuolo Isacco, per sacrificarlo a Dio; nell'altra posasse Cristo Signor N. quando fu presentato al Tempio. Voleva la Santa Imperadrice collocarle nella Basilica Vaticana, e facea colà trasferire: ma giunti i cavalli, che la conducevano, in questa piazza, vi si arrestarono ostinatamente, nè mai si mossero, benchè da' condottieri gagliardamente battuti; onde bisognò deporle in questa Chiesa Parrocchiale, che da tal successo ne prese la denominazione. Questa è l'istorietta, che si racconta; il vero si è, che questa Piazza era forse un tempo alquanto ripida, e scoscesa, talchè stentavano i cavalli a trapassarla.

La Cena di Nostro Signore situata nell'Altar maggiore, e disegnata da Giovan Batista Ricci da Novara, fu dipinta da un suo allievo. La Circoncisione di Gesù Cristo, e la Nascita di Maria Vergine in altre Cappelle sono dello stesso Ricci. Il Tabernacolo di pietra affricana è di Giovan Batista Ciolli. Il Quadro dell'ultima Cappella, che rappresenta la Nascita di Maria Vergine, è del Novara; e le pitture a fresco di Cristoforo Ambrogini. E' questa Chiesa Parrocchiale unita al Capitolo di S. Pietro.

*Dell'*ORATORIO *di* S. SEBASTIANO *in Borgo Vecchio, e della Confraternita del Santissimo* SAGRAMENTO *nella Chiesa di San Giacomo.*

UNito alla medesima Chiesa vedesi l'Oratorio dedicato a questo S. Martire, il cui Quadro sull'Altare disegnato da Giovan Batista Cerosa, fu dipinto dal Cavalier Paolo Guidotti, detto il Borghese da Lucca, e la Volta da Vespasiano Strada Romano.

Fu istituita questa Confraternita nel Pontificato di Leone X circa l'anno 1514, da alcuni Divoti col solo fine d'accompagnare con maggior decoro il SS. Viatico, e fu approvata con molte grazie dal detto Sommo Pontefice; e perciò si vestì di Sacchi bianchi, col segno di una Pietà sopra d'un Calice. Fece questa la sua prima residenza nella Chiesa della Trasportina, dalla quale passò a S. Spirito in Sassia, poi a S. Lorenzo in Borgo Vecchio; ed avendo finalmente ottenuto dal Capitolo di S. Pietro la Chiesa di S. Giacomo, v'edificò

il

il presente Oratorio nel 1601 in tempo di Clemente VIII, che le concedè molte Indulgenze.

Servono i Fratelli il Santissimo, quando si porta agl' Infermi; solenizzano la Festa del Santo Protettore; ed intervengono alla Processione solenne, che si fa nell'Ottava del *Corpus Domini* dal medesimo Capitolo di S. Pietro. Fanno diverse opere pie, dotano alcune dovere Zitelle di scudi venticinque, e mantengono un Medico per gl' Infermi poveri della Parrocchia, i quali vanno ad ajutare con limosine.

Dell' OSPIZIO *degli* ERETICI CONVERTITI *alla Fede Cattolica*.

INcontro alla suddetta Chiesa è il Palazzo degli Spinoli Genovesi, dove morì al tempo d' Innocenzo VIII Carlotta Regina di Cipro, e sotto Leone X Raffaelle d' Urbino, fatto con architettura di Bramante, e fu nel secolo passato comprato dal Cardinal Girolamo Gastaldi parimente Genovese, che lasciò questa parte principale d'esso Palazzo nel suo ultimo testamento, per abitazione degli Eretici dell'uno e dell'altro sesso, e di qualunque nazione, desiderosi di convertirsi alla Fede Cattolica Romana, l'anno 1685. Questi sono benignamente qui ricevuti, e alimentati sintanto che non sieno ben catechizzati, e persuasi degli errori della loro setta, dall' ammaestramento d'alcuni buoni Sacerdoti, destinati a tal'effetto. Volendo poi i medesimi restare in Roma, vien loro procurato qualche impiego; e desiderando tornare ai loro paesi, si dà ad essi una competente limosina.

Fu quest' opera pia, e sì necessaria incominciata l'Anno Santo del 1600 dal Ven. Servo di Dio Giovenale Ancina della Congregazione dell'Oratorio, il quale essendo promosso al Vescovato di Saluzzo, rimase l' impresa, per così dire, intepidita, finchè Clemente X nell'anno del Giubileo 1675 con molto fervore non la riassunse, avendo fatto comprare pel prezzo di scudi settemila dalla Compagnia della S. Casa di Loreto de' Marchigiani di Roma, un Palazzo a Ripetta, per ivi stabilire l' Ospizio de' suddetti Convertiti, come seguì, essendo promotore di tutto ciò il P. Mariano Soccini dell'istessa Congregazione; di là furono poi trasferiti in questo Palazzo.

Non inferiore alla liberalità del suddetto Cardinal Gastaldi si dimostrò la munificenza dell' altro Cardinal Cesare Rasponi di Ravenna, che lasciò quest' Ospizio erede universale di tutte le sue facoltà nell'anno 1676.

Di

Di S. MARIA *della* PURITA', *e sua Confraternita.*

POco avanti per la Strada dritta di *Borgo nuovo* a mano dritta si truova la Chiesa de'Caudatarj de'Cardinali, nominata S. Maria della Purità. La loro Confraternita fu eretta nel 1527, anno deplorabile per lo saccheggiamento di Roma. Ottennero poi questo luogo da Paolo III nel 1538 i Caudatarj, i quali mantengono comodamente la Chiesuola, facendovi con solennità la Festa della Visitazione con Indulgenza, e portano un Abito particolare, ordinato da Alessandro VII.

PALAZZO ACCORAMBONI.

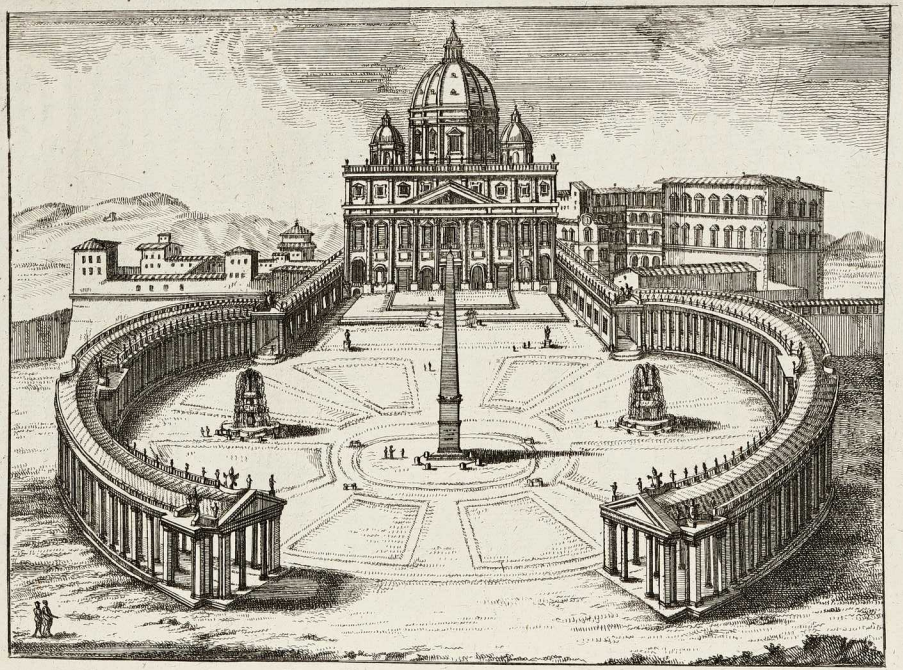
NEll' entrare nella Piazza di S. Pietro si truova a mano destra il Palazzo, edificato dal Cardinal Rusticucci con disegno di Carlo Maderno; e dipoi passato in potere degli Signori Accoramboni, dove sono de' Quadri riguardevoli.

BASILICA VATICANA.

NElla Valle Vaticana fino dal 1505 si vedeva il Tempio fatto erigere in onore di S. Pietro da Costantino Magno, che per la gran divozione nel cavare i fondamenti volle con umiltà senza pari portar sulle proprie spalle dodici cofani di terra, come narra il Torrigio.

Il detto Tempio fu adornato con cento Colonne, e fu consegrato da S. Silvestro Papa a' 18 di Novembre del 324; quindi ornato dal Pontefice Onorio I con Porte d'argento, e coperto da S. Ormisda con bronzi dorati, levati dal Tempio di Romolo, o, al parere d'altri, di Roma.

Si mantenne nel suo essere per lo spazio di 1200 anni, ma incominciando poi per l'ingiuria del tempo a minacciare rovina, principalmente nella parte di mezzogiorno, appoggiata sulle muraglie del Cerchio di Nerone (il quale principiava presso le scale della Basilica vecchia, e terminava oltre la Chiesa di S. Marta) fu perciò nel medesimo sito, e sopra lo stesso pavimento con maggior pompa, e magnificenza riedificato.



San Pietro in Vaticano

Piazza di S. Pietro, e Colonnato.

Degna d' osservazione è la gran Piazza, che gli sta innanzi, circondata da due grandissimi Portici di travertini con 284 Colonne a quattro ordini, sopra le quali posano grandiosi Architravi con fregio, e cornice, che sostengono una Balaustrata adorna di novantasei Statue, rappresentanti i Fondatori di varie Religioni, e altri Santi scolpiti da' migliori artefici, che fiorirono sotto Alessandro VII Sommo Pontefice, colla direzione del Cavalier Giovan Lorenzo Bernini; poichè la detta sontuosa fabbrica, che non è punto inferiore per la sua magnificenza agli antichi grandi Edifizj, si riconosce dalla magnaminità di detto Pontefice Alessandro. Un così nobile e superbo Teatro fu da esso ordinato, a' 25 d'Agosto dell' anno 1661 vi gettò la prima pietra, coll' assistenza de' Cardinali, e Principi di questa Corte, e pose parimente ne'fondamenti molte Medaglie d'argento, e di metallo, alcune delle quali rappresentavano il medesimo Teatro col motto:

VATICANI TEMPLI AREA PORTICIBUS ORNATA

E con l'altro:

FUNDAMENTA EJUS IN MONTIBUS SANCTIS

Obelisco Vaticano.

NEl mezzo di questa Piazza sorge uno smisurato Obelisco, composto d'un sol pezzo di granito orientale, alto piedi cento sette e mezzo senza il piedistalo, che è il solo, che sia rimasto intero, e salvo dalle ingiurie de'Barbari. Noncoreo Re dell' Egitto fece erigerlo, conforme scrive Plinio, in Eliopoli, donde lo fece condurre in Roma Cajo Caligola l'anno terzo del suo Imperio, e lo pose nel suo Cerchio Vaticano, detto poi di *Nerone*, il quale lo dedicò alla memoria d'Augusto, e di Tiberio. Fu di tal grandezza la Nave che portollo, che la fece sommergere l'Imperador Claudio alla foce del Tevere per fondamento della Fortezza di Porto.

Avendo Costantino fatto distruggere questo Cerchio, rimase l'Obelisco fralle rovine presso la Sagrestia di S. Pietro fino al Pontificato di Sisto V, che diede la cura di farlo trasportare, e situare nella Piazza al Cavalier Domenico Fontana Architetto, da cui felicemente fu innalzato il dì 10 Settembre del 1586; e furono impiegati nell' opera quaranta argani, 160 Cavalli, e 800 Uomini. Colla medesima Nave dell' Obelisco vennero due gran pezzi di grani-

granito, che compongono il suo piedistallo, sostenuto da quattro Leoni di metallo; sulla cima dell' Obelisco veggonsi i Monti, e la Stella, Insegne di Sisto V, e sopra la Stella una Croce di metallo alta palmi dieci, dentro la quale v' è del Legno della Croce di Gesù Cristo, che è venerata da' Fedeli, avendo il suddetto Pontefice conceduta Indulgenza d' anni dieci, e dieci quarantene, a chi salutandola reciterà un *Pater*, e un *Ave* per li bisogni di Santa Chiesa. Orazio Censore, e Domenico Ferrari fecero la Croce colla Stella, e i Monti, e Prospero Bresciano i quattro Leoni.

Il Pontefice Innocenzo XIII fece già collocare intorno al piede dello stesso Obelisco quattro festoni di bronzo dorato, che sostenevano quattro Aquile di consimil metallo, stemma gentilizio della Casa; ed alcuni balaustri di marmo fino intorno alla base, chiusi al di fuori da Colonnette di granito; ma tutto ciò, perchè sembrava che deturpasse questo bel monumento, n' è stato tolto negli anni passati.

Essendosi rotto uno de' tiranti di rame, che sostenevano la medesima Croce, fu questa per via di ponti di legno intorno alla Guglia, calata giù, e portata nell' Archivio della Basilica, vi fu posta dentro una porzione di Legno della Santissima Croce. Rinnovatosi poi il tirante di rame, e il perno di ferro che cominciava a patire, fu rimessa al suo luogo nella Settimana Santa dell'anno 1740 in tempo di Sede Vacante dall' incomparabile Niccolò Zobaglia Capomastro.

L' antica iscrizione scolpita in un lato verso la cima è di questo tenore:

DIVO CÆSARI DIVI IVLII F.
AVGVSTO
TIBERIO CÆSARI DIVI
AVGVSTI F. AVGVSTO
SACRVM

Nell' istessa sommità dall'altro lato si legge:

SANCTISSIMÆ CRVCI
SACRAVIT
SIXTVS V. PONT. MAX.
E PRIORI SEDE AVVLSVM
ET CÆSARIBVS AVGVSTO
ET TIBERIO I. F.
ABLATVM

Nella

Nella base da tutti quattro i lati, si vedono le seguenti Iscrizioni;

Verso Oriente:

ECCE CRUX DOMINI
FUGITE
PARTES ADVERSÆ
VICIT LEO
DE TRIBU IUDA

Verso Occidente:

CHRISTUS VINCIT
CHRISTUS REGNAT
CHRISTUS IMPERAT
CHRISTUS AB OMNI MALO
PLEBEM SUAM
DEFENDAT

Verso Tramontana:

SIXTUS V. PONT. MAX.
CRUCI INVICTÆ
OBELISCUM VATICANUM
AB IMPURA SUPERSTITIONE
EXPIATUM IUSTIUS
ET FELICIUS CONSECRAVIT
ANNO MDLXXXVI PONT. II.

E poco più sotto:

DOMINICUS FONTANA EX PAGO
MILI AGRI NOVOCOMENSIS
TRANSTULIT ET EREXIT

Verso Mezzogiorno:

SIXTUS V. PONT. MAX.
OBELISCUM VATICANUM
AD APOSTOLORUM LIMINA
OPEROSO LABORE TRANSTULIT
ANNO MDLXXXVII. PONT. II.

La base dell'Obelisco è alta palmi 37; la Croce è alta palmi 26 co' suoi finimenti; senza questi, palmi 10; larga ne' bracci palmi due, e nel fusto due terzi di palmo; sicchè tutta l'intera mole si solleva da terra, cento ottantaquattro palmi.

In egual distanza da' due lati di quest'Obelisco sono due gran Fontane isolate, che gettano abbondantissime acque, con bellissime Conche di granito d'un sol pezzo, in tutto alte palmi 60 per ciascuna. Innocenzo VIII fece innalzar quella, ch'è verso il Palazzo

Apostolico, abbellita poi da Paolo V, con disegno di Carlo Maderno; e da Alessandro VII rimossa dal suo sito, e quì collocata sotto la direzione del Cav. Bernini; E Clemente X. eresse quella, ch'è a sinistra, servendosi dell'opera di Carlo Fontana.

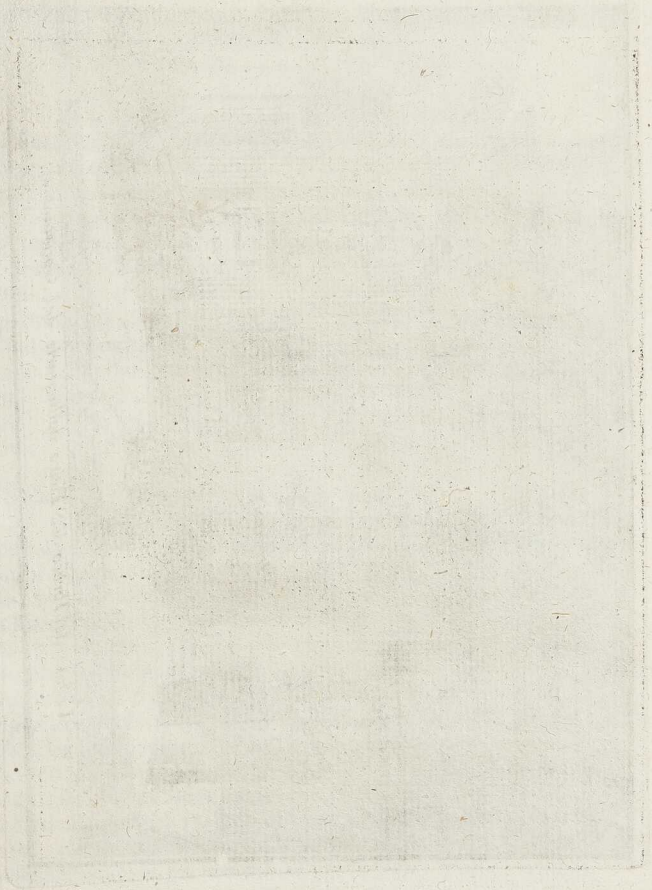
FACCIATA.

S'Innalza dal piano della Piazza fino alla cima della Croce, che sopra la gran Cupola si scorge, 636 palmi l'intero Prospetto della Basilica, la cui maestosa Facciata forma nobilissimo adornamento alla Piazza suddetta, ripartita in Colonne, Pilastri, e Logge di Travertino. Viene questa terminata in cima da tredici Statue di considerabil grandezza, essendo ciascuna alta palmi venticinque e mezzo, che rappresentano Cristo Signor Nostro coi dodici Apostoli, a riserva di S. Pietro, in luogo del quale si vede collocato S. Gio: Batista, poichè la Statua di S. Pietro con quella di S. Paolo sono situate a piè della scalinata, come dirassi appresso. Sotto la Loggia principale si vede un mezzorilievo di marmo col medesimo Signor Nostro, che porge le Chiavi a S. Pietro, scoltura d'Ambrogio Buonvicino, detto anche Malvicino, Milanese.

La fabbrica del nuovo Tempio fu principiata l'anno 1506 nel Pontificato di Giulio II, il quale a'18. di Aprile vi gettò la prima pietra; non furono di quel tempo i suoi materiali, che semplici mattoni, e terra. Bramante Lazzari ne fu l'Architetto, che morto nell'anno 1514, fu proseguito dal gran Raffaello d'Urbino, da Giuliano da Sangallo, da Fra Giacomo da Verona, da Baldassarre Peruzzi, e da Antonio da Sangallo: seguita poi la morte di Raffaello nel 1520, per le calamità che soffrì Roma dall'invasione del Duca Borbone sotto Clemente VII, fu tralasciata l'opera fino al 1546, nel qual' anno Paolo III. dandone la cura a Michel'Angiolo Buonarroti deliberò di rifabbricare questa Basilica con nuovo disegno tutto di pietra, e con nobile incrostatura di travertini al di fuori, e al di dentro di finissimi marmi, come in parte fece.

Nel 1564 succedette al Buonarroti Giacomo Barozzi, detto il *Vignola*, che durò fino al 1573, nel qual tempo [illegible]trò Giacomo della Porta, e diresse tutto fino al 1604; egli innalzò la gran Cupola in tempo di Sisto V; vi soprapposse la Lanterna in tempo di Clemente VIII, e ridusse la Fabbrica fino alle Cappelle Gregoriana, e Clementina. In ultimo poi Paolo V nel 1606, coll'assistenza di Carlo Maderno, fatta demolire la parte vecchia fino alla Porta, v'aggiunse le sei Cappelle, il Portico, e la Facciata suddetta, colla

Log-





Bellicard fec Rom. 1750. *Veduta del Portico di S. Pietro della parte del Constantino*

1. Palazzo del Vaticano

Loggia, donde si dà la Benedizione. Si legge perciò nell'Architrave della Facciata l' Iscrizione:

IN HONOREM PRINCIPIS APOSTOLORUM
PAULUS V. BURGHESIUS ROMANUS
PONT. MAX. ANNO MDCXII.
PONTIFICATUS VII.

La Facciata suddetta d'Ordine composito contiene cinque porte assai ample, oltre due grandi archi, aperti nelle due estremità, per potere camminare comodamente d'intorno alla Basilica, che nella parte esterna ancora si rende degna d'ammirazione. Otto colonne, le quali hanno palmi 12 di diametro, e molti pilastri di travertino sostengono l'Architrave, dove sta situata la sopraccennata Iscrizione.

Le Porte sono chiuse da cancelli di ferro, ornati d'ottone, e ai lati delle tre principali si veggono quattro belle Colonne di marmo vario antico d'ordine Jonico; e di sopra vedesi una serie di cinque finestroni abbelliti con altre proporzionate colonne, e balaustri di marmo.

PORTICO.

DA una Scalinata ampliſſima, composta di tre ripiani (a i due lati della quale sono erette le Statue di S. Pietro, e di S. Paolo, fatte da Pio II scolpire a Mino da Fiesole, competitor di Paolo Romano) si passa nel Portico sostenuto da smisurate Colonne, che stavano nella Chiesa antica; e s'osserva sopra l'ingresso principale la Navicella di mosaico, che fece nel 1300 il celebre Giotto Fiorentino, e ne ricevè in premio 2200 Fiorini. Ella è come un simbolo della Chiesa Cattolica, agitata, ma non mai sommersa dalle tempeste di moltissime persecuzioni. Anche prima stava nell'Atrio quadriportico, postavi, secondo alcuni, per ovviare al costume superstizioso, che ritenevano gli antichi Cristiani, di voltarsi all'Oriente, quando erano per entrare nella Basilica; ma danneggiata per le rovine dell'antica Chiesa, fu raccomodata da Marcello Provenzale, e nuovamente nel 1674 per ordine di Clemente X da Orazio Manenti, nel tempo stesso, che questo Pontefice fece abbellire di marmi questo Portico, già nobilissimo per le Statue, Festoni, Angioli, ed altri ornamenti di stucco messi a oro, lavorati egregiamente dall'Algardi, a tempo di Paolo V.

Sono unite alla Facciata già descritta, e corrispondono nel sud-

detto Portico, due Gallerie coperte, illuminate da ampli finestroni; una delle quali serve di Vestibolo al gran Palazzo Vaticano, e termina nella Scala Regia, che ad esso conduce, fatta edificare da Alessandro VII, con disegno vaghissimo del Bernini; che appiè della medesima pose la bella Statua da esso scolpita di Costantino a cavallo, rimasto attonito per la visione della Croce luminosa, che gli apparve miracolosamente nell' aria, e gli promise la Vittoria contro il Tiranno Massenzio. Incontro è la moderna di Carlo Magno scolpita da Agostino Cornacchini Fiorentino.

PORTE.

CInque sono le gran Porte, che nella Basilica introducono, tre delle quali sono adornate con Colonne di marmo pavonazzo, i cui stipiti essendo formati d' una antica breccia, questa qualità di marmo prese perciò il nome di Porta Santa. La prima di queste a mano dritta entrando, è sempre murata, aprendosi solamente nell' Anno Santo.

Onorio I nel 626 fece all' antica Chiesa le Porte d' argento, che ascendevano al peso di libre 975, come riferisce il Bibliotecario; queste nell' anno 846 furono tolte da' Saraceni, e Leone IV ve ne fece porre delle altre, dove erano incastrate tavolette d'argento tutte istoriate, secondo quel che dice il medesimo Autore.

Maravigliosa è la gran Porta di metallo fatta per ordine d' Eugenio IV a questo gran Tempio da Antonio Filarete, che v'effigiò il Martirio de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, con alcuni fatti dello stesso Pontefice, e alcune storie de' Gentili, come le forze d'Ercole, Leda, ed altre, con le teste d'alcuni Imperadori. Sull' architrave di questa Porta è un Bassorilievo di marmo col Salvatore, che commette il suo Ovile a S. Pietro, opera diligentemente scolpita dal Cavalier Bernini.

Avvanzandosi nella Basilica, si vede sopra la porta maggiore dalla parte di dentro la seguente Iscrizione.

PAV-

PAVLVS V.

PONT. MAX.

VATICANVM TEMPLVM
A IVLIO II. INCHOATVM
ET VSQVE AD GREGORII ET CLEMENTIS
SACELLA
ASSIDVO CENTVM ANNORVM
OPIFICIO PRODVCTVM
TANTÆ MOLIS ACCESSIONE
VNIVERSVM CONSTANTINIANÆ
BASILICÆ AMBITVM INCLVDENS
CONFECIT
CONFESSIONEM BEATI PETRI EXORNAVIT
PORTAM ORIENTALEM ET PORTICVM
EXTRVXIT

Sopra quella della finiſtra :

VRBANVS VIII. PONT. MAX.

VATICANAM BASILICAM
A CONSTANTINO MAGNO EXTRVCTAM
A BEATO SILVESTRO DEDICATAM
IN AMPLISSIMI TEMPLI FORMAM
RELIGIOSA MVLTORVM PONTIFICVM
MAGNIFICENTIA
REDACTAM
SOLEMNI RITV CONSECRAVIT
SEPVLCRVM APOSTOLICVM
ÆREA MOLE DECORAVIT
ODÆVM ARAS ET SACELLA
STATVIS AC MVLTIPLICIBVS OPERIBVS
ORNAVIT

Sopra l' altra della destra :

BASILICAM PRINCIPIS APOSTOLORVM
IN HANC MOLIS AMPLITVDINEM
MVLTIPLICI ROMANORVM PONTIFICVM
ÆDIFICATIONE PRODVCTAM
INNOCENTIVS X. PONT. MAX.
NOVO CÆLATVRÆ OPERE
ORNATIS SACELLIS
INTERIECTIS IN VTRAQVE TEMPLI ALA
MARMOREIS COLVMNIS
STRATO E VARIO LAPIDE
PAVIMENTO
MAGNIFICENTIUS TERMINAVIT

INTERNO DELLA BASILICA.

QUesta maestosa, e singolare Basilica è lunga palmi 830, larga nella Croce trasversale palmi 640, alta sino al sesto della Volta palmi 207. Dopo d' averne considerato il magnifico Pavimento, e la gran Volta dorata, ammirar debbonsi da tutte le parti gli ornamenti di Colonne, Marmi, e Bassirilievi eccellentissimi; fra' quali 56 gran Medaglioni colle immagini di altrettanti Pontefici, tutte scolpite da Niccolò Sale Francese, con disegno del menzionato Bernini, per ordine d' Innocenzo X.

Occupa colla sua vastità questo Tempio il sito, in cui già furono gli due Tempj di Marte e d'Apollo, e parte del Cerchio di Cajo e Nerone; ma per vedere con qualche ordine le cose più pellegrine che l'arricchiscono, si cominci il giro dalla prima Cappella a destra della Porta Santa, nella quale s'osserva la bellissima Statua della Pietà, scolpita da Michelangiolo Buonarroti, essendo di soli ventiquattro anni, trasferita dall'Altare del Coro in questa Cappella, in cui era già un' Immagine del Crocifisso, scolpita in legno da Pietro Cavallini, situata ora nel prossimo Oratorio ch' è a mano destra di S. Niccolò di Bari, in quest'occasione raggiustato con disegno di Luigi Vanvitelli. Ogni Venerdì a sera viene il Seminario Vaticano processionalmente con alcuni Musici a cantare avanti al detto Crocifisso l'Inno *Vexilla Regis prodeunt* &c. con alcuni mottetti per un pio Legato del Canonico Ugone Muti Romano. A destra dell'Altare si vede dentro il piccolo Oratorio accennato un Quadro di S. Niccolò di Bari, lavorato a mosaico di propria idea da Fabio Cristofari; e a sinistra una Colonna di marmo, che credesi esser quella, a cui s' appoggia-

giava Cristo Signor Nostro, quando predicava nel Tempio di Salomone. Vicino alla Colonna s'osserva l'antico Fonte battesimale, formato da un'Urna sepolcrale di Probo Anicio Prefetto di Roma. La Volta della Cappella della Pietà fu dipinta dal Cavalier Giovanni Lanfranchi: e la Cupola, che è fuori di essa, fu parimente lavorata dal Cristofari, con disegno principiato da Pietro Berrettini da Cortona, e terminato da Ciro Ferri suo discepolo. L'Effigie di S. Pietro sopra la parte interiore della Porta santa, è lavoro a mosaico di Gio: Batista Calandra, giusta il disegno del Cav. Giuseppe d'Arpino.

Sotto l'Arco vicino è il Deposito di Cristina Alessandra Regina di Svezia, erettole da Innocenzo XII, e terminato da Clemente XI con disegno del Cavalier Carlo Fontana. Giovanni Giardini vi fece il Medaglione, e gli altri ornamenti di metallo; Monsù Giovanni Teudone il Bassorilievo dell'Urna; e Lorenzo Ottone i due Putti. Il Medaglione colla Corona, e collo Scettro pesa sette mila libre di Metallo. Incontro a questo Deposito è situata un'Urna di stucco, dove riposano le ceneri d'Innocenzo XIII della Famiglia Conti.

Il Quadro con S. Sebastiano nella seconda Cappella, opera di Domenico Zampieri, detto il Domenichino, fu ridotto a mosaico dal Cavalier Pietro Paolo Cristofari, e l'Originale fu collocato nella Chiesa della Certosa. I Mosaici della Cupola sono disegni di Pietro Berettini da Cortona, eseguiti da Fabio Cristofari, e da Matteo Piccioni, come dice il Fontana, sebbene il P. Bonanni gli attribuisca a Guido Ubaldo Abbatini; gli altri furono ideati dallo stesso Berettini, e da Francesco Vanni il giovane, e posti in esecuzione dal mentovati Cristofari, Piccioni, e da Orazio Manenti. Appresso vedesi il Deposito fatto da Urbano VIII alla celebre Contessa Matilde, il Corpo della quale vi fu trasportato dal Monastero di S. Benedetto *in Polirone* vicino a Mantova, per ordine dell'istesso Pontefice, essendosi ivi scoperto circa l'anno 1630 nel rifabbricare il Monastero. Fu architettato dal Cavalier Gio: Lorenzo Bernini, che scolpì la testa della Statua principale, terminata nel rimanente da Luigi Bernini suo Fratello. Il Mezzorilievo, che rappresenta l'assoluzione data da S. Gregorio VII ad Errico III, detto IV Imperadore, fu intagliato da Stefano Speranza sul disegno del detto Cavalier Bernini. I due Angioli sopra l'Urna furono scolpiti da Luigi Bernini, e da Andrea Bolgio: e i due appresso all'Arme da Matteo Bonarelli.

Incontro a questo è il grazioso Deposito fatto erigere nel 1746 dal Cardinal Vincenzo Petra Napoletano ad Innocenzo XII suo Benefattore, ornato di metalli, e le Statue sono tutte scolture di Filippo Valle Fiorentino, e l'Architettura di Niccolò Salvi Romano.

Siegue

Siegue la Cappella della Santiſſima Trinità, dove ſi conſerva l'Auguſtiſſimo Sagramento in un Ciborio di lapislazuli, e metallo dorato, fatto nel Pontificato di Clemente X con diſegno del Cavalier Bernini dal Cavalier Giacomo Lucenti. Il Quadro colle Tre Perſone Divine, che in eſſa ſi venerano, è opera di Pietro da Cortona, che diſegnò anche le pitture della Cupola, ridotte a moſaico da Guidobaldo Abbatini. Il Sepolcro di Siſto IV ſul pavimento, fatto di metallo con baſſirilievi eſprimenti tutte le Scienze, è lavoro d'Antonio Pollajolo Fiorentino, eſeguito nel 1533 per ordine del Cardinal Giuliano della Rovere, Nipote di Siſto IV. Nel piccolo Altare a deſtra, dove ſono due Colonne del Tempio di Salomone, il Quadro con S. Maurizio è del Bernini, benchè molti credano di Carlo Pellegrino.

Sieguono altri due Depoſiti, l'uno di Gregorio XIII, fatto tutto di marmo bianco dal Cavalier Cammillo Ruſconi, il più inſigne fra gli Scultori del paſſato Secolo, ſenonchè il baſſorilievo non è ſecondo il di lui diſegno; l'altro di Gregorio XIV è tutto di ſtucco, e in parte colorito, ſenza ornamenti.

Siegue poi l'Altare dedicato a S. Girolamo, dov'era già un Quadro fatto da Girolamo Muziani; e in ſuo luogo preſentemente vi ſi vede un altro fatto in moſaico dal detto Criſtofari ſul diſegno del Quadro celebre del Domenichino, che ſta nella Chieſa di S. Girolamo della Carità.

Viene dipoi la Cappella eretta alla B. Vergine dal mentovato Gregorio XIII, detta perciò *Gregoriana*, con diſegno di Michel'angiolo, eſeguito da Giacomo della Porta. Le pitture della Cupola, ridotte a moſaico da Marcello Provenzale, da Ceſare Nebbia, e da altri, ſono penſieri del ſuddetto Muziani. Vi fu collocata l'Immagine della B. Vergine del Soccorſo, ch'era nell'Oratorio di S. Leone della vecchia Baſilica; e ripoſa in eſſa il Corpo di S. Gregorio Nazianzeno, che prima ripoſava nella Chieſa della Concezione in Campo Marzo, ove era ſtato traſportato da Oriente.

Il Quadro di S. Baſilio nel proſſimo Altare fu principiato dal Muziani, e terminato dal Nebbia ſuo allievo. Fu poſcia mutato in parte da Pietro Subleyras, ed eſpreſſo in moſaico, ſotto la direzione del Cavalier Pozzi. Sopra una porta dirimpetto, il Salvatore, che lava i piedi agli Apoſtoli, dipinto a freſco, è del Cavalier Paolo Baglioni.

Dirimpetto all'Altare di S. Baſilio, mentre ſcriviamo, s'erige un nobile Depoſito al gran Pontefice Benedetto XIV, paſſato a miglior vita ai 3 di Maggio del 1758, dagli Eminentiſſimi Cardinali da lui promoſſi, ciaſcun d e' quali ha contribuito alla ſpeſa. Tanto

il

il disegno, che il lavoro in marmo di questo monumento, è del celebre Pietro Bracci Romano, che così nella figura intera del Pontefice, come in quella delle due Virtù, sempre più mostra il suo buon gusto, e valore nel disegno.

Nelle tre Cappelle susseguenti della gran Crociata, l'immagine di S. Vincislao Re di Boemia è pittura d'Angiolo Carosselli; il Martirio de' Santi Processo e Martiniano (i Corpi de' quali sono sotto l'Altare), è opera di Monsù Valentino Francese; il Martirio di S. Erasmo fu pagato soli scudi 300 a Niccolò Pussino; Questi tre Quadri sono stati espressi in mosaico dal Cristofari. Tanto nella terza Cappella, come nell'altra della nave croce, sono quattro gran Colonne solide di giallo antico, levate dal Foro di Trajano.

Più oltre nell'Altare *della Navicella* il Quadro colla Navicella di S. Pietro, è di mosaico dell'istesso Cristofari, su una copia di Niccolò Ricciolini, fatta dall'originale del Cavalier Lanfranchi; e l'altro dirimpetto collo stesso Apostolo, che battezza Processo e Martiniano, è d'Andrea Camassei.

Il S. Michele Arcangiolo nell'Altare della sua Cappella, fu già composto a mosaico da Gio: Batista Calandra, col disegno di Giuseppe d'Arpino. Questo Quadro essendo stato rotato a lustro, riuscì così luminoso, che abbagliava la vista de' risguardanti; ed avendo in progresso patito, gli è stato sostituito un altro Quadro, fatto in mosaico da Bernardino Regoli, e da Francesco Fiani, sopra l'originale di Guido Reni, ch'è nella Chiesa de' Cappuccini. La Santa Petronilla nell'Altare contiguo, dove riposa il Corpo della medesima Santa, è opera mirabile di Gio: Francesco da Cento, detto il *Guercino*, messa in mosaico dal sopradetto Cristofari.

Eravi prima, unita alla Basilica vecchia, una Chiesuola dedicata in onore della medesima Santa dall' Imperador Costantino, dove fu trasportato circa l'anno 750 il di lei Corpo da un Cimiterio di Roma a richiesta di Pippino Re di Francia Padre di Carlo Magno. Luigi XI vi fece molti regali di magnificenza, e con pia liberalità vi fondò due Cappellanie, che poi unitamente col Corpo della Santa furono trasferite a questa moderna Cappella. Le pitture della Cupola sono invenzione di Niccolò Ricciolini, messe a mosaico da Prospero Clori, Domenico Cussoni, Enrico Vò, e Giovan Francesco Fiani. Le quattro Immagini sotto la Cupola sono idee di Francesco Romanelli, Carlo Pellegrini, Guidobaldo Abbatini, e Andrea Sacchi, poste in mosaico dal Calandra suddetto. I mosaici de' sordini disegnati da Ventura Lambert, e da Marco Benefial, furono lavorati da Giuseppe Ottaviani.

Siegue il Depoſito di Clemente X, architettato dal Cav. Mattia de' Roſſi. Il Baſſorilievo ſull' Urna, è di Leonardo Reti; la Statua del Pontefice fu ſcolpita da Ercole Ferrata: le due Statue laterali da Giuſeppe Mazzuoli, e da Lazzaro Morelli: le altre da Filippo Carcani. Il Quadro nell'Altare incontro, detto *della Tabita*, dove ſi vede S. Pietro, che riſuſcita Tabita, fu dipinto a freſco da Giovanni Baglioni; in luogo del quale, che, ſebbene riſtorato da Giuſeppe Montani, avea perduto di molto, preſentemente ſe ne vede ſituato un altro in moſaico fatto ſul diſegno di Placido Coſtanzi.

ALTARE DELLA CATTEDRA.

RImane ſituata nella Tribuna maggiore la Cattedra del Principe degli Apoſtoli, fatta di legno, intarſiata d'avorio, con Colonnette, e Figurine diligentemente lavorate; è queſta la Sedia Pontificia, in cui ſedè S. Pietro, e i ſuoi Succeſſori per molti ſecoli; fu poi chiuſa da Aleſſandro VII in quella di bronzo, ch'ora ſi vede, ſoſtenuta da quattro Santi Dottori, due della Chieſa Greca, cioè S. Giovanni Griſoſtomo, e S. Atanaſio; e due della Latina, cioè S. Ambrogio, e S. Agoſtino; le Statue ſono alte palmi 17; peſano libre 116287, e con tutto il reſto il peſo è di libre 21906. Fu coſtrutta queſt' inſigne opera in quattro anni con iſpeſa di ſcudi cento ſette mila cinquecento cinquantuno, e la ſola doratura coſtò 6000 ſcudi. Architetto di tutta la gran machina fu il Cavalier Giovan Lorenzo Bernini, e la gettò Giovanni Piſcina peritiſſimo in queſt' eſercizio; ed è ſtato ultimamente il tutto ripulito, e ridotto all'antico ſplendore. Un' eſatta deſcrizione ne diede *Monſig.* Franceſco Maria Febei nel ſuo libro *De Identitate Cathedræ Romanæ*.

Il Depoſito d'Urbano VIII, ch'è alla ſiniſtra, ornato di Statue di metallo, e marmi neri, è invenzione dello ſteſſo Bernini; e l'altro dirimpetto di Paolo III. fu ſcolpito da Guglielmo della Porta colla direzione del Buonarroti. In queſto Depoſito la Statua rappreſentante la Prudenza, che prima era nuda, fu ricoperta dal Bernini per ordine d' Innocenzo XI; diceſi, che rappreſenti la Madre, e la Sorella del detto Papa; Le Colonne e gli Archi di queſti due Depoſiti furono fatti colle pietre del Tempio, creduto del *Sole*, che già era ſul Quirinale, dove ſono al preſente i Giardini de' Colonneſi.

Nelle proſſime nicchie la Statua di S. Domenico fu ſcolpita da Pietro le Gros Parigino, e quella di S. Franceſco da Carlo Monaldi Romano.

LATO

LATO SINISTRO.

ANdando per l'altro lato della Basilica si truova a mano destra il sontuoso Deposito d'Alessandro VIII, alzatogli dal Cardinal Pietro Ottoboni suo pronipote, con invenzione del Conte Carl'errigo di Sanmartino. Gettò Giuseppe Bertosi la Statua di bronzo, che rappresenta il Pontefice: e Angelo de'Rossi scolpì le due Statue di marmo, e il Bassorilievo ch'è eccellente. Il Quadro con S. Pietro, che risana un Infermo, situato nell'Altare incontro, è dipinto in lavagna da Lodovico Civa; e sebbene sia stato con nuovi colori ravvivato da Giuseppe Montano, si vede deteriorato alquanto. Francesco Mancini ne ha fatto un altro, che presentemente si sta mettendo in mosaico, come si fa di tutti gli altri.

L'Istoria di S. Leone I, che si fa incontro ad Attila Re degli Unni, situata nella Cappella, che corrisponde a quella di S. Michele, fu scolpita dal Cavalier Alessandro Algardi; ed è il più celebre Bassorilievo moderno. Sotto l'Altare si conserva il Corpo del medesimo S. Leone postovi da Clemente XI nel 1715.

L'Immagine della B. Vergine (detta *della Colonna*, per esser stata quì trasferita da una Colonna dell'antica Basilica, da cui fu con sega divisa), che nell'Altare contiguo si venera, fu ornata di marmi con architettura di Giacomo della Porta. Vi riposano i Corpi de' Santi Pontefici Leone II, III, e IV. Le figure sotto la Cupola, sono invenzione di Giovanni Lanfranchi, Andrea Sacchi, e Gio: Francesco Romanelli, ridotte a mosaico dal Calandra, e dall'Abbatini; il quale ridusse anche le Pitture de' sordini, disegnate dal suddetto Lanfranchi.

S'osserva sopra la vicina Porta il Deposito d'Alessandro VII, una delle ultime idee del Bernini. Fece egli la Statua della Verità nuda, che poi vestì ad istanza d'Innocenzo XI; vi sono anche quelle della Giustizia, della Prudenza, e della Carità, scolpite dal Mazzuoli, e da Lazzaro Morelli. Nell'Altare incontro il Quadro colla caduta di Simon Mago, fu colorito dal Cavalier Francesco Vanni Sanese.

Nella Croce traversa, il primo Altare, ove si conserva il Corpo di S. Bonifazio IV, e si venera S. Tommaso, il Quadro di quest'Apostolo è pittura di Domenico Passignani. Nel secondo, in cui sono i Corpi de' Santi Simone e Giuda, Agostino Ciampelli dipinse il Quadro co' suddetti Apostoli; e Antonio Spadarino colorì il Quadro co' Santi Marziale e Valeria nel terzo, in cui riposa il Corpo

di S. Leone IX. Il S. Pietro, che libera un Indemoniato, sulla porta della prossima Sagrestia, è opera del Romanelli. Sono quì 256 Colonne, l'esteriori di palmi 7, e mezzo, le interiori di 6 e mezzo di diametro, con 48 parastate, o sieno gran pilastroni.

Passata la porta della Sagrestia, il Quadro colla Crocifissione di S.Pietro nell'Altare, che viene incontro, fu dipinto sulla lavagna dal Cavalier Domenico Passignani, sebbene in oggi, perchè poco si distingue, n'è stato tolto, e messavi la copia del Quadro della Trasfigurazione di Raffaello d'Urbino, ch'esiste in S. Pietro in Montorio, fatta mirabilmente da Stefano Pozzi; e serve di modello a quelli, che studiano in mosaico. Siegue la Cappella di S. Gregorio Magno, chiamata Clementina, perchè fu eretta d'ordine di Clemente VIII da Giacomo della Porta, con architettura del Buonarroti. Il Quadro dell'Altare (in cui riposa il Corpo del Santo Pontefice) è opera stimata d'Andrea Sacchi. I mosaici sotto la Cupola furono lavorati da Marcello Provenzale, e da Paolo Rossetti, sul disegno di Cristoforo Roncalli delle Pomarance, e d'Antonio Roncalli suo fratello.

Il Quadro dell'Altare seguente coi Santi Apostoli Pietro e Andrea, che puniscono la falsità d'Anania e di Saffira, è disegnato dallo stesso Cristoforo Roncalli, e posto in mosaico da Pietro Adami.

Si vede a destra, entrando nella nave minore, il Deposito di Leone XI, disegnato, e scolpito dall'Algardi, eccettuatene le due Statue laterali, intagliate una da Ercole Ferrata, e l'altra da Giuseppe Peroni, ambedue suoi Discepoli. A man sinistra è il Deposito del Venerabil Servo di Dio Innocenzo XI, composto di marmi, e bronzi dorati, e scolpito da Stefano Monot Borgognone, con disegno di Carlo Maratta.

CORO.

DEgna d'osservazione è la Cappella del Coro (ove si conserva il Corpo di S. Gio: Grisostomo) nella quale la Concezione della B. Vergine, il detto Santo, con S. Francesco, e S. Antonio di Padova, sono espressi in mosaico dall'Originale dipinto da Pietro Bianchi. E' questa Cappella chiusa da vaghi cancelli di ferro intarsiati di metallo, ne'quali sono incastrati lucidi cristalli, che la custodiscono dall'aere esterno. Su'l pavimento s'osserva una Iscrizione sepolcrale, composta da Clemente XI per le sue Ceneri, che riposano sotto questa Cappella in una stanza ornata di stucchi dorati, fatti d'ordine del Cardinale Annibale Albani suo Nipote.

Il Ca-

Il Capitolo, che quì uffizia, è assai riguardevole per la qualità de' soggetti, per il loro gran numero, e per la quantità dell' Entrate che gode; poichè vien composto da trenta Canonici, trentasei Benefiziati, quattro Cappellani Innocenziani, e ventisei Chierici Benefiziati, oltre una gran moltitudine d' altri Chierici, e Musici; Ha il suo Arciprete Cardinale, che vi tiene un Vescovo per vicario; ed è stato sempre questo Capitolo un secondo Seminario di Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, e Sommi Pontefici. Adopera nel salmeggiare in Coro una versione particolare de' Salmi, ch' è antichissima, e si vuole, che sia l' antica *Itala*. Le pitture nella Cupola esteriore sono di Marc'Antonio Franceschini Bolognese; e i mosaici di Filippo Cocchi Romano: quelle de' triangoli sono pensieri di Ciro Ferri, e di Carlo Maratta, posti in opera da Giuseppe Conti; le opere ne' Sordini sono di Prospero Clori, e di Giuseppe Ottaviani, co' disegni di Niccolò Ricciolini, e del Franceschini suddetto.

Più avanti si truova il Deposito d' Innocenzo VIII, lavorato in bronzo da Antonio Pollajoli. Incontro a questo in una Nicchia si custodiscono le Ceneri di Benedetto XIV, che saranno poi trasportate nel Deposito, che si sta lavorando di rimpetto all'Altare di S. Basilio, come s' è detto, col disegno di Pietro Bracci. La Presentazione della Vergine nel seguente Altare fu dipinta dal Romanelli, e ridotta a mosaico dal più volte mentovato Cristofari. I mosaici della Cupola sono idee del Maratta, eseguite da Giuseppe Conti, Fabio Cristofari, Leopoldo Pozzi, Domenico Cussoni, e Prospero Clori.

Nel Pilastro poco lontano dal Battisterio è situato il Deposito della Regina d' Inghilterra Maria Clementina Sobieski Stuarda, defunta ai 18 di Gennajo 1735 in concetto di singolar pietà, col disegno di Filippo Barrigioni: le Statue furono scolpite da Pietro Bracci; e il ritratto della Regina fu ridotto in mosaico dal Cavalier Pietro Paolo Cristofari. Dirimpetto a questo sarà in breve eretto un nobile Deposito al Re della Gran Brettagna Giacomo III suo Consorte, morto in Roma il primo giorno di quest'anno, essendo stato già fatto acquisto del sito.

Nella Cappella del Fonte Battesimale, architettata dal Cavalier Carlo Fontana, è il Fonte Battesimale formato d' un vasto Vaso ovale di porfido, servito per bagno ai Romani, e impiegato poi per Sepolcro dell' Imperadore Ottone II, nella vecchia Chiesa sotterranea; nel trasportarsi quì si ruppe in pezzi; e Giovan Antonio Tedeschi con Marcello Pigers ne formarono questa gran Conca; sul concavo-

cavo della quale è un gran coperchio, il quale consiste in una machina di metallo dorato di varie figure del peso di quattro mila libbre. D'ordine d'Innocenzo XII ne fu levato un antico Pilo di marmo, che era stato sepoltura di Probo Anicio Prefetto Pretorio, e di Proba sua Moglie, situato al presente nell'opposta Cappella della Pietà. Carlo Maratta colorì il Quadro principale con S. Giovan Batista, che battezza Nostro Signore, trasportato alla Certosa, e ridotto a mosaico dal detto Cavalier Cristofari; quello a destra è di Giuseppe Passeri, posto a mosaico dal Cavalier Giovan Batista Brughi; quello a sinistra d'Andrea Procaccini, ridotto a mosaico dal detto Cristofari. Francesco Trevisani dipinse gli angoli della Cupola; e i Mosaici sono di Giuseppe Ottaviani, di Liborio Fattore, e del suddetto Giovan Batista Brughi.

Nella Nave di mezzo, s'osservano su i confini degli Archi diverse Statue di grandezza Colossale, egregiamente lavorate, che rappresentano i Santi Fondatori delle Religioni; e cominciando dalla gran Tribuna, dov'è l'Altar della Cattedra, il S. Domenico, e il S. Francesco sono stati scolpiti da Pietro le Gros Parigino, e da Carlo Monaldi. La Statua di S. Elia è opera d'Agostino Cornacchini; quella di S. Benedetto d'Antonio Montauti. Il S. Giovanni di Dio, che è situato vicino alla Statua di S. Elena, è opera di Filippo Valle, com'anche la Santa Teresa; Santa Giuliana Falconieri, che è accanto alla Veronica, è di Paolo Campi, come pure il S. Pietro Nolasco; S. Francesco di Paola è di Giambatista Maini, come altresì il S. Filippo Neri. La Statua di S. Ignazio è di Giuseppe Rusconi; il S. Gaetano del Monaldi; S. Brunone di Monsù Slosc. Il Beato Giuseppe da Calasanzio è d'Innocenzo Spinazzi; il B. Girolamo Emiliano di Pietro Bracci, di cui sono anche il S. Norberto, e il S. Vincenzo de' Paoli; Il S. Camillo de Lellis è di Pietro Picilli, e il S. Pietro d'Alcantara di Francesco Vergara Spagnuolo.

Le due Tazze dell'Acqua santa, sostenute da giganteschi putti di marmo ne' primi pilastri, furono scolpiti da Giuseppe Lironi, e Francesco Moderati: d'Agostino Cornacchini è l'invenzione degli ornati. A mano manca nel secondo pilastro si vede affissa nel muro una pietra di porfido, dove furono divisi i Corpi de'Santi Pietro, e Paolo da S. Silvestro, ed incontro un'altra pietra, dove furono tormentati, ed uccisi molti Santi Martiri, chiamata perciò anche da' Gentili *Pietra scelerata*. Vicino a queste sono due altre pietre rotonde di color negro, che stavano legate a' piedi de'Santi Martiri, quando pendevano dall' Eculeo.

Nell' ultimo pilastro a mano dritta si venera sopra un bel Piedestallo,

destallo, fatto nel 1757 di diaspro di Sicilia, una antichissima Statua di S. Pietro, illustre per miracoli; fu fatta questa d'ordine di S. Leone Magno col bronzo della Statua di Giove Capitolino, quando fu liberata Roma dalla persecuzione d'Attila Re degli Unni, mediante la protezzione di detto S. Apostolo. Il Cardinal Riccardo Olivieri la fece ristaurare. Erano in questa Chiesa due Statue simili, conforme scrivono il Fauno, e il Mauro, una delle quali si credeva fatta col bronzo della Statua di Giove Capitolino. Fra Luigi Contarini ne riferisce una sola, confermando d'essere stata fatta collo stesso metallo. Si osserva da Maffeo Veggio, che la detta Statua anticamente si venerava nell'Oratorio di S. Martino, fabbricato da S. Leone vicino alla Basilica, che di là fu trasportata all'Altare de' Santi Processo, e Martiniano, e finalmente d'ordine di Paolo V fu posta in questo sito, dove l'anno del Giubileo 1725 nel Pontificato di Benedetto XIII per intercessione del gloriosissimo Principe degli Apostoli succedette l'insigne miracolo della sanazione istantanea d'uno storpio, chiamato Giovanni Kovalschi della provincia di Silesia, riportato dall'Abbate Tommaso Aceti Chierico Benefiziato di detta Basilica, autore contemporaneo, nelle Note ad Anastasio Bibliotecario, nella Vita di S. Gregorio II.

*Dell'*Altar Pontificio Vaticano.

Degna di maraviglia è la fontuosa Tribuna dell'Altar maggiore architettata dal Cavalier Giovan Lorenzo Bernini per ordine d'Urbano VIII, e gettata di bronzo da Gregorio Rossi. Viene composta questa maravigliosa Mole da quattro grosse colonne tortuose, che sostengono un nobile Baldacchino; e tanto nelle colonne, come nel Baldacchino sono lavori assai belli di Figure, Putti, e d'Angioli, ideati da Francesco Fiamingo. Il metallo, che vi fu impiegato, era delle Travi del Portico della Rotonda, che furono libbre 186392, e secondo il Torrigio si consumarono per indorarlo quaranta mila scudi d'oro.

Un fontuoso Altare vedesi collocato nel mezzo della crociata, direttamente sotto la gran Cupola, e secondo l'antica maniera rivoltato verso l'Oriente. Il Papa solamente vi può celebrare, e perciò chiamasi Pontificio; essendo necessario per gli altri Celebranti ancorchè Cardinali un Breve speciale della Santità Sua da ottenersi ogni volta che occorre.

CONFESSIONE.

IL Sepolcro del S. Apostolo nella Confessione (situato appunto dove S. Anacleto gli eresse da principio un piccolo Tempio, disfatto poi dall' Imperadore Eliogabalo per allargare il passo a' Carri Trionfali) vedesi tutto adornato di pietre rare, e di gran valore: con due Statue, ed alcuni puttini di bronzo dorato: e quattro colonne d'alabastro cotognino; ardonvi di continuo cento ventidue Lampade d'argento, sostenute da cornucopie di metallo in parte dorato, cinquanta delle quali furono aggiunte, e dotate dalla singolar divozione del Canonico Vincenzo Carcarasio Romano, primo Cerimoniste Pontificio, che istituì erede il Capitolo per dotarne ogni anno nell' Ottava del *Corpus Domini* cinquanta povere fanciulle, oltre alle altre doti del Canonico Giovan Domenico Rainaldi, e della Compagnia di S. Michele, e di S. Egidio, le quali si distribuiscono in S. Pietro nel medesimo giorno.

Si cala nella Confessione de' SS. Apostoli per due scale assai nobili, cinte da vaghe balaustrate di marmo, di cui sono coperte le pareti, e 'l pavimento; Vi sono Colonne, Statue in bronzo dorato, ed altri ornamenti; il tutto postovi da Paolo V, come apparisce dalla seguente Iscrizione posta in cima del principal prospetto:

SACRA BEATI PETRI CONFESSIO A PAULO PAPA V EJUS SERVO
EXORNATA ANNO DOMINI MDCXV PONT. XI.

CUPOLA.

S' Innalza quì la smisurata Cupola, che uguaglia secondo alcuni l' antico Panteon, e secondo altri la supera di palmi XXXVII di giro, e XXX d'altezza; essendo larga palmi due cento, alta dal pavimento alla lanterna palmi cinquecento, e dalla lanterna alla palla di bronzo palmi cento. La detta palla ha palmi dodeci e mezzo di diametro, e la Croce che resta situata sopra di essa ha palmi venticinque d'altezza.

Questa gran Machina fu architettata dal Buonarroti, in parte terminata da Giacomo della Porta, e da Domenico Fontana. Giuseppe d'Arpino disegnò il Padre Eterno, e tutte le figure nella sommità della Lanterna. I quattro spazios tondi coi quattro Evangelisti sono idee di Giovanni de' Vecchi, che disegnò i Santi Giovanni, e Luca, e di Cesare Nebbia, che disegnò i SS. Matteo, e Marco; i Put-

i Putti, e i Fiori sono disegni di Cristoforo Roncalli. Tutte queste pitture furono ridotte a mosaico da Francesco Zucchi, Cesare Torelli, Paolo Rossetti, Marcello Provenzale, e da altri. Le lettere dell' Iscrizione:

TU ES PETRUS ET SUPER HANC PETRAM
ÆDIFICABO ECCLESIAM MEAM

furono composte di mosaico da Bonaventura Sarafellini.

Veggonsi quattro Statue di marmo a piè de' quattro pilastri, ciascuna alta palmi ventidue: Francesco Mochi scolpì quella di S. Veronica; Andrea Bolgi l'altra di S. Elena: Francesco du Quesnoy Fiamingo la terza di S. Andrea: e la quarta di S. Longino il Cavalier Bernini, che fu l'inventore di questo ornamento, siccome delle quattro Ringhiere, e Bassirilievi sulle medesime.

Si conservano tre celebri Reliquie nella Ringhiera sopra la Statua di S. Veronica, cioè una parte della Croce di Nostro Signore, che S. Elena portò da Gerusalemme; Il ferro della Lancia, che trafisse il Costato di Gesù Cristo, donato da Bajazette II Gran Signore de' Turchi al Pontefice Innocenzo VIII; E il Volto Santo impresso nel Velo di S. Veronica, e da essa portato in Roma. Nella Ringhiera, che è sopra la Statua di S. Elena, si conservavano già molte insigni Reliquie, che per maggior sicurezza, e comodo sono state poi trasportate negli Armarj della Sagrestia; donde portansi una volta l'anno nell'accennata nicchia, cioè nella seconda Festa della Pasqua di Resurrezione, per mostrarle al Popolo.

I soli Canonici della Basilica possono salire al Santuario, dove si conservano le tre insigni Reliquie, e volendo il Pontefice concederne la licenza a qualche Personaggio, lo dichiara prima per Breve Canonico d'onore di San Pietro; come praticò nel 1625 Urbano VIII col Principe Uladislao, che fu poi Re di Polonia, & Innocenzo XII col Gran Duca di Toscana Cosimo III.

SAGRESTIA.

LA Sagrestia di S. Pietro era anticamente una piccola Chiesa, nominata *S. Maria delle Febbri*; e contiene in se quattro Cappelle. Nella prima il Quadro con S. Clemente, ed i laterali sono del Cavalier Pietro Leone Ghezzi. Diverse pitture sopra gli Armarj, dove si custodiscono le sacre Reliquie della seconda (il cui Quadro, esprimente S. Giovanbatista, è di Taddeo Zuccheri) sono di Francesco

Moranzone. Il Quadro con S. Anna della terza era di Giovan Francesco Fattore, discepolo di Raffaello; ma ora v'è una Veronica co' SS. Pietro e Paolo, d'Ugo Carpi. Nella quarta l'Immagine della Beata Vergine dipinta in muro è d'un allievo di Pietro Perugino: l'Orazione del Signore nell'Orto, e la Flagellazione alla Colonna sono del Muziani: sopra il Cancello di noce si vede un Gallo di bronzo dorato, che stava sopra il Campanile antico, innalzato da S. Leone IV.

Fra molti Quadri, che adornano le pareti della Sagrestia, la Risurrezione, e l'Ascensione di Gesù Cristo, sono di Giacomo Zucchi: il S. Giovan Batista è di Taddeo Zuccheri; il S. Antonio di Padova di Marcello Venusti; la Pietà di Lorenzo Sabatini da Bologna secondo il disegno del Buonarroti; la Santa Veronica co' Santi Pietro, e Paolo è d'Ugone da Carpi, che nel dipingere questo bel Quadro adoperò in vece di pennello le dita. Il Salvatore, che porge le chiavi a S. Pietro, è del suddetto Muziani; il medesimo Salvatore adorato dagli Angioli, la Crocifissione di S. Pietro, e la Decollazione di S. Paolo in noce d'India di forma piramidale, di Giotto Fiorentino, sono stati trasportati in Chiesa dietro al Deposito d'Alessandro VIII.

Nei sopraccennati Armarj si conservano le seguenti Reliquie. Una pittura antica in legno colla vera effigie de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, donata da S. Silvestro alla Basilica. Una Coltre, in cui s'involgevano i Corpi de' SS. Martiri, uccisi nel Cerchio Neroniano. Un'Ungola di ferro, colla quale erano tormentati i SS. Martiri. Le Teste di S. Petronilla, di S. Menna, di S. Quirino, di S. Lamberto, di S. Magno, di S. Sebastiano Martiri, di S. Damaso Pontefice, e di S. Luca Evangelista. Le spalle de' Santi Giovanni Grisostomo, Cristoforo, Lorenzo, e Stefano. Un Braccio de' Santi Gregorio Nazianzeno, Giuseppe d'Arimatea, e Longino. Un Dito di S. Pietro Apostolo; una Gamba di S. Pietro d'Alcantara: della Gola di S. Biagio: de' Capelli di S. Maria Maddalena; del sangue di S. Francesco d'Assisi; delle Ceneri di S. Giovan Batista: del Manto, e Cingolo di S. Giuseppe; del Velo della Santissima Vergine: della Culla di Gesù Cristo; e altre molte. Si vedono sulla porta interiore nell'uscire dalla Sagrestia una Catena, che fu tolta al Porto di Smirne da Oliviero Caraffa Generale di Sisto IV; e i Ferri, che chiudevano la Porta di Tunisi, mandati da Carlo V a Paolo III.

ARCHIVIO.

DAlla ſuddetta Sagreſtia ſi va nell'Archivio del Capitolo, dove ſi conſervano moltiſſimi Libri manoſcritti antichi, fra' quali è celebre il Codice antichiſſimo di S. Ilario.

GROTTE VATICANE.

SOtto le quattro Statue ſuddette ſono altretante ſcalinate, che terminano in quattro Altari con Quadri, già dipinti da Andrea Sacchi, poi meſſi a moſaico da Fabio Criſtofari, e rappreſentanti i medeſimi Santi, che perpendicolarmente corriſpondono di ſopra. Per la prima ſcalinata, che reſta ſotto la Santa Veronica, ſi ſcende nelle ſacre Grotte, dove già era la Baſilica vecchia. Il pavimento di queſte fu fatto di nuovo per ordine di Clemente VIII, che non permiſe ſi toccaſſe in parte veruna il pavimento vecchio, a cagione del numero infinito di Corpi ſanti, che vi ripoſano. Si vedono in queſte ſacre Grotte Altari, Sepolcri, pitture, ſcolture, Iſcrizioni, ed altre Memorie antiche, delle quali il Ciacconio, il Torrigio, il Boſio, il Fontana, ed altri fanno particolar menzione.

Fra queſte s'oſſerva una Statua di S. Giacomo, che ſtava fra gli ornamenti dell'Altar maggiore: un Poliandro col ☧, con moltiſſime Oſſa, ritrovate in diverſi pili di marmo: una Cappella coll' Immagine del Padre Eterno ſcolpita in marmo: un' Iſcrizione ſimilmente in marmo, ch'era ſituata nella vecchia Tribuna: una gran Croce di ſaſſo, che prima era nella ſommità dell' antica Facciata: una Cappella dedicata alla Beata Vergine, colle Statue di S. Matteo, e di S. Giovanni. Uſcendo da queſta Cappella ſulla Volta del Corridore è dipinta la vecchia Tribuna di moſaico dell'antica Baſilica, riſarcita, e ornata da Innocenzo III, e dipoi riſtaurata da Benedetto XII per mano di Giotto Fiorentino.

Si veggono oltreacciò due Urne, già ſepolcri di due gran Perſonaggi: diverſi baſſirilievi, che ſervivano d' ornamento alla Cappella del Volto ſanto: porzione d'una Bolla di S. Gregorio III ſcolpita in pietra: porzione d'un Concilio celebrato dallo ſteſſo Pontefice in queſta Baſilica avanti ai Corpi de'Santi Apoſtoli contro gli Oppugnatori delle Sacre Immagini, detti Iconoclaſti, parimente in pietra: un Altare coll' Immagine della B. Vergine, dipinta da Simone Memmio; la quale eſſendo ſtata percoſſa da uno ſcellerato nella faccia, verſò del ſangue ſopra tre pietre, che ſi vedono a' lati di queſto Altare.

V'è anche una Statua di Benedetto XII, il quale spese ottanta mila Fiorini d'oro in diversi travi, lunghi palmi 133, fatti venire dalla Calabria, e da altri luoghi, e con architettura di Mastro Ballo dalla Colonna, e di Paolo da Siena gli adoperò in servigio della Basilica: una Statua di S. Pietro, sedente in atto di benedire, che stava nel Portico vecchio: diversi ornamenti di Mosaici, e marmi, che adornavano il Sepolcro d'Urbano VI; tre opere di mosaico, rappresentanti Nostro Signore, S. Pietro, e S. Paolo, che stavano nel Sepolcro d'Ottone II: alcuni Fregi di marmo con bassirilievi, già situati nell'antico Altare del Volto santo; le Statue de' SS. Giacomo maggiore, e minore, che prima erano collocate nel Deposito di Niccolò V; una Croce di marmo trovata sotterra nel cavare i fondamenti del nuovo Portico nel 1608; una Statua del Salvatore con Angioli attorno, già ornamento del Deposito del Cardinal Eruli. Di sopra è dipinta la forma del Tabernacolo, fatto innalzare da Innocenzo VIII, per conservarvi la sacra Lancia. Quindi si vede dipinto il Ciborio edificato da Giovanni VII pe 'l Volto santo; la forma della Lancia; e di sotto un'Iscrizione, che stava nell'Altare del suddetto Tabernacolo.

Si vede poi in piccola nicchia un' altra Statua della Santissima Vergine col Figliuolo fralle braccia: un Effigie in marmo del Pontefice Bonifazio VIII, già Canonico di questa Basilica; una Lapide con alcuni versi in onore di S. Bonifazio IV: un' altra pietra antichissima, che rappresenta una memoria del Volto santo: il luogo, ove giacquero molto tempo i Corpi de'Santi Leoni I. II. III. e IV, le immagini de' quali si miran dipinte nella Volta: un Altare, con una miracolosa Immagine, che si chiamava *S. Maria delle Partorienti*.

Inoltre un Bassorilievo di marmo, che rappresenta Nerone quando ordinò la morte de'Santi Apostoli Pietro, e Paolo: due Angioli di mosaico, opera del Giotto Fiorentino: un mezzorilievo colla figura di S. Agostino: una gran Tavola di pietra, nella quale sono scolpiti alcuni versi, composti da S. Damaso Papa: due Statue, una di S. Giovanni, e l'altra di S. Bartolommeo, residui del Deposito di Calisto III: un Frammento d'una Lettera scritta a favore della Basilica dagl'Imperadori Graziano, Valentiniano, e Teodosio, intagliata in marmo: otto Statue, che rappresentano i quattro Evangelisti, e i quattro Dottori della Chiesa Latina: due statue d'Angioli, ch' erano nel Deposito di Niccolò V: alcuni Bassirilievi, rappresentanti la B. Vergine col Santo Bambino, due Angioli, due Apostoli, e due Dottori della Chiesa: quattro statue d'Angioli, e Dottori: un marmo coll' Effigie di S. Andrea Apostolo: una Croce,

e due

e due Angioli parimente di marmo, che abbellivano il sepolcro di Pio II.

Sieguono le Grotte vecchie, così dette per distinguerle dalle nuove, che sono divise in tre Navate; e il loro pavimento è lo stesso, che era nella Basilica antica. Si ritrovano in queste un Altare coll'Immagine del Salvatore in marmo: il sepolcro del Cardinale Stefano Nardini: il Deposito di Carlotta Regina di Cipro, Gerusalemme, ed Armenia, che morì in Roma a' tempi d'Innocenzo VIII; un Agnello Pasquale colla sua Croce con asta in marmo; un frammento della Donazione fatta alla Sede Apostolica dalla Contessa Matilde, parimente in marmo; un altro pezzo simile d'altra Donazione fatta alla Basilica dal Cardinal Pietro Barbo, che fu poi Paolo II; altro pezzo, dove si vede scolpita un'Apparizione di S. Pietro; una Lapide sepolcrale d'Amalarico Conte di Monforte, Contestabile di Francia, il quale combattè valorosamente contro gli Eretici Albigensi; un'altra d'un Personaggio nomato Catello.

Dippiù due Tavole di pietra coi nomi di molti Santi, le Reliquie de' quali si conservano in questi Santuarj; alcune Iscrizioni in marmo, che dichiarano esservi della Terra cavata in diverse volte dalla Sacra Confessione; una Lapide sepolcrale coll'effigie d'Alessandro VI, il cui Corpo fu trasferito alla Chiesa di Santa Maria di Monserrato nel 1610; due Statue de' Santi Pietro, e Paolo, che stavano nell'atrio quadriportico; un'Iscrizione sepolcrale di Francesco Tibaldeschi, il quale istituì nella Basilica tre Chierici Beneficiati, e fu Priore de' Canonici, passato a miglior vita nel 1378; sopra di essa è un Epitaffio di Pietro, Priore parimente de' Canonici, che morì nel 1044; altra effigie del Cardinal Riccardo Olivieri Arciprete della Basilica in una Lapide sepolcrale; il Deposito di Felice Diacono, che visse del 453; un lungo pilo di marmo con bassirilievi, di Gregorio V, ed un altro dell'Imperadore Ottone II, che morì d'anni 30 in Roma l'anno 984.

Nella terza Navata (tralasciando quella di mezzo, per non esservi cosa molto riguardevole), s'osserva un' Urna di granito orientale, dove si conservano le ceneri d'Adriano IV; altre due Urne di marmo, ove riposavano i Corpi di Pio II, e Pio III, che furono trasportati alla Chiesa di S. Andrea della Valle; le Lapide sepolcrali del Card. Francesco, e d'Agostino Piccolomini, Nipoti l'uno di Pio II, e l'altro di Pio III; il sepolcro di marmo di Bonifazio VIII, il cui Corpo dopo 302 anni fu ritrovato intero, eccettuatene le labbra, e le narici; i sepolcri di Pietro Raimondo Zacoste Spagnuolo, e d'Alfonso Vignacourt Francese Gran Maestri della Religione Gerosolimi-

limitana; i Depositi del Cardinal Benedetto Gaetani, e di Niccolò III; di due Cardinali Orsini, d'Urbano VI, d'Innocenzo IX, del Cardinal Fonseca, del Cardinal Erùli; e due Lapidi colle memorie del Card. Zeno, e del Card. Langrolazio.

Indi due sepolcri, uno di Francesco Bandini Piccolomini, e l'altro d'Agnesina Colonna Gaetani, abbelliti ambedue con ornamenti, e lettere di metallo; altri sepolcri di persone cospicue; un Altare, nel qual si vede il Salvatore, scolpito in marmo; il sepolcro della già nominata Regina di Svezia, che nel Pontificato d'Innocenzo XI morì in Roma, e quì collocato di sua commissione. Le interiora di Benedetto XIII; il Corpo della pia Regina d'Inghilterra Maria Clementina, che morì in Roma l'anno 1735.

Siegue un altro Altare con un Quadro, dove si vede dipinta una Immagine della Beatissima Vergine dà un allievo del Perugino: un altro sepolcro del Card. della Porta juniore: e varj Epitaffj in marmo di persone incerte.

S'osserva, ritornando per le Grotte nuove, un Poliandro di marmo con quantità d'Ossa ritrovate nella rinnovazione della Basilica: un Bassorilievo coll'Immagine del Padre Eterno, il quale adornava il sepolcro di Paolo II: un altro bassorilievo colla B. Vergine, il Bambino, S. Pietro, S. Paolo, un Pontefice, e un Cardinale: due Statue dei sopraddetti due SS. Apostoli: due Tavole di marmo, che erano nel mentovato Deposito di Paolo II, una delle quali rappresenta Eva tentata dal Serpente nel Paradiso Terrestre; l'altra Iddio, che forma la Donna dal fianco d'Adamo: quattro Statue, ch' in diversi luoghi ornavano la Basilica vecchia: alcuni bassirilievi con molte figure, che stavano nella Cappella del Volto Santo.

Appresso sono le Statuette della Fede, e della Speranza situate nel Deposito di Paolo II, ed un gran Bassorilievo di marmo trasportato dallo stesso Deposito, in cui vedesi scolpito il Giudizio Universale: un altro simile, che rappresenta la Risurrezione del Nostro Redentore, levato dal Deposito di Calisto III: una statua, che dimostra la Carità, parimente trasferita dal suddetto sepolcro di Paolo II; un' altra Statua di S. Mattia Apostolo, levata dal Ciborio di Sisto IV; un' altra del Salvatore, che era nel sepolcro di Niccolò V: due Immagini di S. Andrea scolpite in marmo, e sostenute da alcuni Angioli: e diverse Statue d'Apostoli, che formavano il sopraddetto Ciborio di Sisto IV; tre grandi Bassirilievi di marmo, il primo de'quali rappresenta quando Gesù Cristo consegnò le Chiavi a S. Pietro, presenti gli altri Apostoli; il secondo quando alla Porta speciosa del Tempio, a vista di numeroso Popolo, S. Pietro risanò uno storpio; il

terzo

terzo la Crocifissione del suddetto Apostolo, con quantità di Soldati a piedi, e a cavallo, quali tutti stavano nel Ciborio di Sisto IV; un Pilo assai bello di marmo pario, in cui veggonsi scolpite diverse Istorie del Vecchio, e del Nuovo Testamento; e quivi è sepolto Giunio Basso Prefetto di Roma, che morì nel 359.

Devesi in ultimo osservare la Cappella, che rimane sotto l' Altar maggiore, la quale è composta di pietre rare, e metalli dorati, e dedicata ai Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che vi si veggono dipinti in argento nella conformità medesima, che li vide l' Imperador Costantino. S. Silvestro divise i loro Corpi nella pietra già descritta, concedendone la mettà alla Basilica di S. Paolo, e le Teste alla Basilica di S. Giovanni.

In poca distanza s' osservano diverse statue rappresentanti alcuni Apostoli, e due Angioli genuflessi, com'anche due Bassirilievi, in uno de'quali è scolpita la Decollazione di S. Paolo, con molti soldati, e spettatori: nell' altro la Caduta di Simon Mago alla presenza di Nerone, e del Popolo, levate parimente dal Ciborio di Sisto IV.

Vien proibito sempre alle Donne sotto pena di scomunica l'ingresso alle sacre Grotte, fuori del Lunedì della Pentecoste; e in detto giorno è proibito agli Uomini sotto l' istessa pena.

Sotto al pavimento di questa Chiesa sotterranea riposa una gran quantità di Corpi santi: e intorno alla Cappella suddetta molti SS. Pontefici.

PALAZZO PONTIFICIO VATICANO.

DEgno d'ammirazione è il Palazzo Apostolico Vaticano, che, secondo quello che dice il Panciroli, resta collocato dove principiavono gli Orti di Nerone; anzi è creduto il Palazzo medesimo, che Nerone aveva nel principio de' suoi Orti. Al parere del medesimo Autore, fu questo donato da Costantino a' Pontefici, da' quali fu in diversi tempi ristorato, e particolarmente da S. Simmaco circa l'anno 499, e da Gregorio IV circa l'anno 830.

Eugenio III intorno al 1145 lo rifece da' fondamenti, e Celestino III con Innocenzo III lo renderono tanto magnifico, che quest' ultimo Pontefice v' albergò Pietro II Re d'Aragona: Niccolò III lo aumentò nel 1278 con nuove fabbriche, ed ornò di vaghi Giardini: varie fabbriche v' aggiunsero Bonifazio IX, Alessandro V (che congiunse con un lungo corridore sopra portici il Vaticano a Castel S.Angiolo) ed Eugenio IV: Niccolò V lo cinse d'alte muraglie: Pio II vi fece il quarto, che ritiene il suo nome: Paolo II v'aggiunse Portici, e Cor-

e Corridori: lo ſteſſo fece Siſto IV, come anche la Scala Regia, la Cappella dal ſuo nome detta *Siſtina*, e vi principiò la Biblioteca: Innocenzo VIII, oltre all'aver terminate le fabbriche di Siſto, v'aggiunſe un altro Appartamentu, ed un altro Giardino, nominato di *Belvedere*, per la vaghezza, amenità, e nobiltà delle proſpettive: Aleſſandro VI v'ereſſe un ſontuoſo Appartamento, ed una Torre, detta di *Borgia* dal ſuo cognome: Giulio II, con architettura di Bramante, vi fece un gran Corridore, con cui unì le due Colline di *Belvedere*, e del *Vaticano*. Leone X ereſſe i triplici Portici nel Cortile di S. Damaſo, con diſegno, pitture, e ſcolture di Raffaello, e della ſua Scuola: Clemente VII accrebbe le abitazioni; Paolo III. fece ornare di Pitture la Sala Regia, e vi aggiunſe la Cappella dal ſuo nome chiamata *Paolina*: Pio IV vi fece edificare nuove ſtanze, e Corridori: La gran Galleria, e la *Torre de' Venti* vi furono fabbricate per ordine di Gregorio XIII: Siſto V accrebbe le ſtanze, e ſituovvi la vaſtiſſima Biblioteca, accreſciuta da lui di moltiſſimi Libri, e d'entrate, pel mantenimento di molti Miniſtri; come anche principiò un nuovo Palazzo, ridotto poi a perfezione, e ornato da Clemente VIII, e nobilitato da Paolo V con buone pitture, e coll' introdurvi l'acqua Paolina, che da diverſe Fonti ſcaturiſce. Finalmente circa il 1625. fu collocata una copioſa Armeria ſotto alla Biblioteca da Urbano VIII, capace di fornire d'armi diciotto mila ſoldati; e contiene molte curioſità, fralle quali è da oſſervarſi l'Armatura del Duca Borbone ucciſo nel 1527, nel prender Roma.

SCALA REGIA.

COnſiderar dovraſſi primieramente la nobiliſſima Scala Regia, architettata dal Caval. Bernini con due ordini di Colonne, ed altri vaghi ornamenti, la quale ſerve di nobiliſſimo ingreſſo al Palazzo Apoſtolico, e conduce nella Sala Regia. S'immortalò il detto Cavalier Bernini nella coſtruzione di queſta magnifica ſcala, mentre quella che v'era prima, fatta ſotto Paolo III da Antonio Sangallo, per eſſere di due ſoli branchi, ciaſcuno de' quali era compoſto di numeroſi gradini, riuſciva molto incomoda, ed oſcura.

SALA REGIA.

FU queſta Salà eretta con architettura del lodato Antonio Sangallo, il quale di conſenſo di Paolo III commiſe a Pierino del Vaga Fiorentino di riveſtirla, e dopo la morte di queſto celebre Pittore,

tore, ajutato nel colorire i vetri da Paſtorino da Siena, ne ordinò a Daniello da Volterra il proſeguimento. Dopo la morte di Paolo III nacquero delle gare fra Daniello, e Franceſco Salviati, fra queſti, e Pirro Ligorio, e fra'l Zuccheri, e'l Vaſari, ſicchè le pitture furono più volte fatte e rifatte, e non terminate, che ſotto Gregorio XIII nel 1573, come appariſce dall'Iſcrizione, ch'è in queſta Sala, ſoſtenuta da due Angioli maggiori del vero, de' quali uno è opera di Lorenzino da Bologna, e l'altro di Raffaellino da Reggio, ſecondo le memorie di que' tempi.

Le pitture a freſco, che ſi ammirano in queſta Sala, ſono de ſeguenti Profeſſori. Gregorio IX, con Federico II a' ſuoi piedi, e molte figure, è di Giorgio Vaſari; ma queſta pittura ha molto patito. La Battaglia Navale di Lepanto fra' Criſtiani e Turchi, colla ſconfitta di queſti, ſeguita nel 1571 ſotto San Pio V, s'attribuiſce all'iſteſſo Vaſari. Orazio Sammacchini Bologneſe eſpreſſe con buon diſegno il Re Luitprando, che ſcrive. S. Gregorio VII, che alla preſenza della gran Conteſſa Matilde aſſolve Arrigo III Imperadore, fu cominciato da Taddeo Zuccheri, e proſeguito da Federico ſuo fratello. Il primo fece ancora le due gran figure, cioè la Gloria, e la Vittoria. Il ſecondo eſpreſſe l'eſpugnazione di Tuneſi ſotto Carlo V. Marco da Siena, ſcolaro di Mecherino da Siena, detto Domenico Beccafumi, rappreſentò con gran morbidezza Agapito II con Ottone I Imperatore.

E' mirabile il ritorno di Gregorio XI in Roma, con S. Caterina da Siena, ed altre figure, opera del ſuddetto Vaſari, che ſuperò ſe ſteſſo. Carlo Magno, che ſottoſcrive il Diploma della Donazione, fatta alla Chieſa Romana, fu colorito da Taddeo Zuccheri; ſiccome Cecchino Salviati rappreſentò Aleſſandro III, che ribenedice Federico Barbaroſſa; queſt'iſtoria fu terminata da Giuſeppe Porta, detto anche Giuſeppe Salviati, in venerazione di Cecchino ſuo maeſtro. Le tre iſtorie rappreſentanti Carlo IX Re di Francia, Gaſparo di Coligni, e l'uccisione degli Ugonotti nella notte di S. Bartolommeo del 1572, ſono del Vaſari ſuddetto. Aſcriveſi poi a Girolamo Sicciolante da Sermoneta il Re Pippino col Re prigioniero Aſtolfo. Finalmente l'Ordinanza dell'Armata Navale della Sacra Lega nella rada di Meſſina è del Vaſari; l'altre figure di Lorenzino da Bologna.

CAPPELLA PAOLINA.

ERa quì la Cappella di Niccolò V, tutta dipinta dal B. F. Giovanni Angelico da Fiesole Domenicano. Paolo III fe' costruir questa da Antonio Sangallo, e vi pose un Tabernacolo, gettato in bronzo da Girolamo Ferrarese, che poi ne fu tolto, e sostituitavi una macchina di Cristalli, con fogliami, e cartelle dorate. Le Statue negli angoli sono di Prospero Bresciano. La Crocifissione di S. Pietro, e la Conversione di S. Paolo nelle mura laterali, sono del gran Michel'angiolo Buonarroti; le altre Istorie di Lorenzo Sabbatini, detto Lorenzino da Bologna. La Volta, e i Fregi sono lavoro di Federico Zuccheri, di cui è anche la caduta di Simon Mago.

Ornano l'Altare due colonne di porfido, nelle quali sono scolpiti verso l'estremità due Fanciulli a bassorilievo, e si legge, che sieno state ritrovate nel Tempio di Romolo.

CAPPELLA SISTINA.

DAlla Sala Regia s'entra ancora nella Cappella Sistina, edificata d'ordine di Sisto IV da Baccio Pintelli Fiorentino. Il celebre Michel'angiolo, senza ajuto di veruno, neppur di chi gli preparasse i colori, nello spazio di soli venti mesi vi dipinse tutta la Volta. Nella gran facciata principale lo stesso artefice espresse il Giudizio Universale, opera veramente maravigliosa, e degna d'essere da tutti considerata; V'erano prima tre Quadri di Pietro Perugino, coll'Assunta, Mosè ripescato dal Nilo, e la Natività del Signore, ricoperti sotto Paolo III. Nelle pareti laterali Luca Signorelli da Cortona dipinse varj fatti di Mosè in un Quadro. In un altro Alessandro Filippi, detto Sandro Botticello, espresse altre istorie dell'istesso Mosè. Nel terzo con non molta felicità fece la sommersione degli Egizj nel Mar Rosso Cosimo Rosselli Fiorentino; di cui è anche l'Adorazione del Vitello d'oro nel quarto. Il Gastigo di Core, Datan, ed Abiron nel quinto è del detto Botticelli. Mosè moribondo nel sesto di Luca Signorelli. L'altercazione di S. Michele Arcangiolo col demonio per celare il Corpo di Mosè (e non il combattimento di S. Antonio Abate co' diavoli, come qualcheduno ha malamente scritto) era di Cecchino Salviati; la cui pittura essendo stata colla sua compagna dall' altra parte rovinata dalla caduta d'un architrave, fu rifatta a cattivo fresco da Matteo da Leccio.

Dall'altro lato il Battesimo di Gesù Cristo è di Pietro Perugino,

no, in oggi molto malconcio. Il Signore nel deserto è del Botticelli. Domenico Corradi, detto del Ghirlandajo, Fiorentino, espresse per eccellenza il Signore, che chiama Pietro e Andrea. Nel quarto quadro è la predicazione di Cristo sul Monte di Cosimo Rosselli, con paesi di Pietro di Cosimo suo scolare. Pietro Perugino, ajutato da D. Bartolommeo della Gatta, fece Cristo, che dà le Chiavi a S. Pietro. La Cena del Signore, che ha alquanto patito, è del suddetto Cosimo. Nell'ultima il lodato Ghirlandajo avea dipinta vagamente la Risurrezione del Signore; il Quadro poi infranto per la caduta dell'Architrave fu rifatto a mal fresco da Arrigo Fiamingo.

I ventotto Santi Pontefici credonsi dipinti da ciascuno de' Maestri, che dipinsero i Quadri grandi da basso, come si scorge dalla maniera, non trovandosene notizia precisa.

SAGRESTIA.

FRa le ricchissime suppellettili, che si custodiscono nella prossima Sagrestia, deve ammirarsi una Pianeta di tela d'oro, nella quale sono effigiati con ricamo i sette Sagramenti della Chiesa: molte Pianete, Tonicelle, e Dalmatiche con ricami di perle Indiane: il Pallio Pontificio, e due Mitre cariche di gioje diverse: una Croce con perle, e diamanti, che dal Pontefice si porta sul petto nelle funzioni pubbliche: un Anello con un gran Zaffiro, e quattro diamanti per l'uso medesimo: un Crocifisso adornato di varie gemme: un gran Calice d'oro, dove i Cardinali pongono le Schedole ne' loro Scrutinj in Conclave; e molti altri Calici, e Vasi d'oro, e d'argento.

Si conservano ancora in detta Sagrestia diverse Sacre Reliquie, fralle quali il Capo di S. Lorenzo Martire: una porzione della Spugna, che fu appressata alle labbra del Salvatore: una Spina della sua Corona: un pezzo della sua Croce: una Tazza di S. Silvestro Papa: e una Veste di S. Prisca, Martire del secondo Secolo.

SALA DE' PARAMENTI *e* GUARDAROBA.

LE Camere, che sono vicino alla Sala Ducale, si vedono anch' esse ornate da ottimi Dipintori, sotto la direzione di Marco da Faenza; e vedesi un Quadro colla Venuta dello Spirito Santo, opera egregia di Girolamo Muziani Bresciano, in figure oltre la grandezza del naturale, nel Soffitto della stanza chiamata de' Paramenti, perchè il Papa vi si veste de' Pontificali.

Siegue in appresso una Guardaroba, dove sono Tapezzerie assai

sai preziose, e spezialmente Arazzi tessuti in oro con disegno di Raffaello da Urbino.

Il rimanente di queste Camere resta destinato per uso del Conclave, dove si fa l'elezione del Sommo Pontefice; si passa quindi alle Logge contigue, nelle quali le pitture di Pergole, Frutti, Uccelli, ed altri ornamenti sono fatiche di Giovanni da Udine, e di Cesare Piemontese; Federico Zuccheri, e Ottaviano Mascherini dipinsero le figure, ed i putti delle Logge, che sono negli altri lati.

Dalle Logge suddette si passa in un Corridore lungo passi cinquecento, comunemente chiamato di Belvedere, nel mezzo del quale si vede una Porta di ferro, che introduce nella Biblioteca Vaticana, su cui si legge: SIXTI V. BIBLIOTHECA VATICANA.

BIBLIOTECA VATICANA.

NElla prima stanza, dove risiedono il primo, e secondo Custode della medesima, siccome ancora gli sette Scrittori di varie Lingue principali, vedonsi i Ritratti de' Cardinali Bibliotecarj Girolamo Aleandro, Marcello Cervini, Roberto de' Nobili, Alfonso Caraffa, Marc' Antonio Colonna, Cesare Baronio, Ludovico de Torres, Scipione Borghese, Scipione Cobelluzio, Francesco Barberini, Antonio Barberini, Orazio Giustiniani, Luigi Capponi, Flavio Ghigi, Lorenzo Brancati di Lauria, Girolamo Casanatta, Errico Noris, Benedetto Panfili, D. Angelo Maria Quirini, Domenico Passionei, e dell'odierno Bibliotecario Signor Cardinale Alessandro Albani.

Fralle molte Pitture, e bizzarri ornamenti della Volta, vi sono le immagini delle dieci Sibille, e l'Arme di Sisto V, con alcune figure intorno, che si credono di Marco da Firenze, e molti Paesi di Paolo Brilli.

Nella gran Sala, che siegue, divisa in due navate, rette da sette pilastri, lunga 285 palmi, e larga 70, con sette finestre per parte, vedonsi molte nobili Istorie disegnate da Antonio Viviani, e da Paolo Baglioni, conforme riferisce il Titi, e dagli stessi colorite coll'ajuto di Giuseppe Franchi, Antonio Scalvati, Prospero Orsi, Ventura Salimbeni, Andrea d'Ancona, Gio: Batista Ricci, Paolo Guidotti, Cesare Torelli, Giacomo Stella, Paris Nogari, e Arrigo Fiamingo; a' quali il Bonanni col sentimento del Vasari aggiunge Orazio Gentileschi, Gio: Batista Pozzo, Cesare Nebbia, Avanzino Nucci, Girolamo Nanni, ed altri.

Nel

Nel primo ingresso a mano destra è dipinto ad olio Sisto V, con Domenico Fontana Architetto, che gli presenta la pianta della Libreria, di mano di Scipione Gaetano, ovvero di Pietro Facchetti bravo Ritrattista, e oltre all'effigie naturale del detto Pontefice, e del Fontana, vi sono anche quelle del Cardinal Bibliotecario Antonio Caraffa, del Cardinal Montalto, e del Marchese Michele Peretti, ambidue pronipoti del Papa. Le altre pitture sono fatte su i Cartoni di Cesare Nebbia d'Orvieto, ed eseguite da' suddetti Pittori.

L'invenzione di queste pitture è di Federico Ranaldo Custode della Biblioteca, e furono disposte, e ornate d'iscrizioni da Pietro Galesino Protonotaro Apostolico, e da Silvio Antoniano, allora Segretario del Sacro Collegio, indi Cardinale, benchè di bassa nascita, d'eminente bontà, e dottrina; v' ebbe ancor mano Monsignor Angiolo Rocca Sagrista Pontificio.

A mano siniſtra è eretta la famosa statua di S. Ippolito Vescovo di Porto, molto antica, nella cui Sedia Episcopale è scolpito il celebre Calendario Pasquale, sul quale tanti Letterati hanno scritto, e in particolare Monsignor Francesco Bianchini. Dirimpetto è un'altra statua, che rappresenta Aristide da Smirne, grande Orator Greco, se è antica la Greca Iscrizione, che v' è scolpita.

I primi otto Concilj Generali celebrati dalla Chiesa Cattolica sono nelle mura a mano destra; e specialmente il Niceno, tenuto nel 325. in tempo di Costantino Magno da S. Silvestro contro gli Arriani, coll' abbruciamento de' libri di costoro, che s' attribuisce a lavoro di Ventura Salimbeni Sanese.

Il Costantinopolitano I tenuto nel 381, in tempo di Teodosio seniore, da S. Damaso contro i Macedoniani, dipinto da Giovanbatista da Novara. L'Efesino tenuto in tempo di Teodosio juniore l'anno 431 da S. Celestino contro i Nestoriani, pittura dello Speranza, o d'un allievo di Francesco Vanni. Il Calcedonese celebrato nel 451 in tempo di Marziano da S. Leone I contro gli Eutichiani.

Il Costantinopolitano II tenuto sotto S. Vigilio Sommo Pontefice, e l' Imperator Giustiniano nel 553 contro i tre Capitoli; questa pittura è alquanto migliore delle passate. Il Costantinopolitano III celebrato sotto S. Agatone, e S. Leone II dal 676 al 681 contro i Monoteliti. Il secondo Niceno sotto Adriano I, e l'Imperator Costantino figliuolo d' Irene l'anno 787 tenuto contro gl' Iconoclasti, o sia impugnatori delle Sacre Immagini. Finalmente il Costantinopolitano IV, che fu tenuto contro Fozio sotto Adriano II, e l'Imperator Basilio nell' anno 870.

In-

Veggonsi a man sinistra le più insigni Librerie, che sieno state al Mondo; ed in primo luogo si vede Mosè, che dà il libro della Legge a' Leviti, acciocchè lo ripongano nell' Arca. Indi si rappresenta la Libreria d'Esdra; la Scuola Babilonica istituita dal Re Nabuccodonosor, e il decreto della ristorazione del Tempio di Salomone fatto da Ciro, e queste due istorie tengono della maniera del Baroccio; la Biblioteca Greca eretta da Pisistrato Tiranno d'Atene, trasferita da Serse in Persia, e da Seleuco restituita alla detta Città; Quella di Tolommeo Filadelfo Re dell' Egitto, unita in Alessandria da Demetrio Falereo, discepolo di Teofrasto, e da Aristea; questa secondo alcuni Autori conteneva settecentomila Volumi. Quella d' Ottaviano Augusto fondata sul monte Palatino, dove si conservavano i Libri Sibillini; quella di S. Alessandro Vescovo di Gerusalemme e Martire; quella di S. Pamfilo Prete e Martire, eretta in Cesarea di Palestina coll' ajuto d' Eusebio Cesareense suo allievo; conteneva trentamila volumi, e vi studiò S. Girolamo; e finalmente la Romana Pontificia, cominciata ad erigere per custodire i Libri Sacri, l' Epistole decretali, e i Canoni de' Concilj.

Sono effigiati ne' Pilastri, che sostengono la gran volta, i primi Inventori delle Lingue, e de' Caratteri: fra' quali Adamo primo Maestro delle Scienze, e delle Lettere Ebraiche: 2 i due figli di Set, ch' empirono di volumi due colonne, una di mattoni crudi, e l'altra di cotti, per difenderli, secondo che dice Giuseppe Ebreo, dal fuoco, e dall' acqua: 3 Abramo inventore delle Siriache, e delle Caldee: 4 Esdra, che rinnovò, ed accrebbe l'Alfabeto Ebraico: 5 Iside Regina d' Egitto, 6 Mercurio, 7 Ercole, e 8 Mennone, che ritrovarono le lettere Egizie sacre, e civili, e le Frigie, 9 Cecrope, 10 Cadmo, e 11 Lino Tebano, che introdussero le Greche, 12 Palamede, e 13 Fenice le Fenicie, 14 Pittagora, 15 Epicarmo, 16 Simonide, da' quali si moltiplicò il numero delle Greche, 17 Nicostrata Carmenta Madre d'Evandro inventrice delle Latine, 18 Evandro, e 19 l' Imperador Claudio, che ne aumentarono l' Alfabeto, 20 Demarato dell' Etrusche, 21 Ulfila Vescovo delle Gottiche, 22 S. Gio. Grisostomo, che inventò i caratteri Armeni, 23 S. Girolamo gl' Illirici, 24 S. Cirillo, che accrebbe il numero degli stessi; e 25 Gesù Cristo Signor Nostro, Sommo Maestro ed autore della celeste dottrina, essendo egli A, ed Ω.

Si osservano ne' vani, che restano su gli Archi, e sulle Finestre, molti fatti singolari di Sisto V, cioè quando fu coronato Pontefice: il Possesso del Pontificato preso dal medesimo: quando eresse i

se i quattro maggiori Obelischi: quando rifece il Palazzo Lateranense; quando alzò la statua di S. Pietro sopra la Colonna Trajana, e quella di S. Paolo sopra la Colonna Antonina; quando fece condurre l'Acqua Felice alla Fontana di Termini sul Quirinale; e quando fece aprire le strade sull' Esquilino &c.

Nel fine di questo Salone, salito uno scalino, s'entra per due grandi archi in una stanza, ch'è come un'aggiunta al Salone, e in cui a man destra è la porta dell'Archivio Vaticano, col busto di bronzo di Paolo V.

Sulle mura di questa Stanza sono espressi gli altri Concilj Ecumenici, cioè il IX generale, I di Laterano, celebrato nel 1123 sotto Calisto II contro le Investiture. Il X, II di Laterano contro Arnaldo da Brescia nel 1139 sotto Innocenzo II. L'XI, terzo Lateranense sotto Alessandro III, e l'Imperador Federico I nel 1179 contro i Valdesi e i Cattari. Il XII quarto Lateranense sotto Innocenzo III, e Federico II Imperadore nel 1215 contro gli Albigesi, e gli errori dell' Abate Gioacchino. Il XIII, I di Lione tenuto sotto Innocenzo IV contro l'Imperador Federico II nel 1245. Il XIV, secondo di Lione, celebrato da Gregorio X nel 1274 per la riunione della Chiesa Greca colla Latina. Il XV tenuto da Clemente V nel 1311 in Vienna di Francia per pubblicarvi le Leggi Canoniche. Il XVI celebrato in Costanza sotto Giovanni XXIII, e l'Imperador Sigismondo, nel 1414 per toglier lo Scisma, e contro gli Ussiti. Il XVII in Firenze sotto Eugenio IV tenuto nel 1438 per la seconda unione de'Latini co'Greci. Il XVIII, V di Laterano sotto Giulio II, e Leon X, tenuto per estinguer lo Scisma nel 1512, e seguente; e il XIX Concilio Ecumenico celebrato in Trento sotto Paolo III, Giulio III, e Pio IV dall'anno 1545 sino al 1563 contro Lutero, ed altri Eretici di Germania.

In questa stessa Stanza è una grande e bellissima Colonna d'alabastro orientale trasparente, solida, e scannellata a spina, alta tredici palmi e mezzo, trovata già nella Via Appia fuori di Porta maggiore nel 1702; e dirimpetto è un Sarcofago di marmo rozzo, su di cui in una Cassetta si conserva un lenzuolo di Tela incombustibile tessuta di filo d'Amianto, che fu trovato nel medesimo pilo, quì collocato da Clemente XI nel 1715.

Seguono due Corsie lunghissime, quanto tira l'occhio, e fra tutte e due giungono a quattrocento passi, ripiene anch'esse d'armadj con Libri, e restano da'due lati di questa Stanza. Nella Corsia a destra sono in due Stanze le varie opere di Paolo V. Nella terza due gran Planisferj, celeste, e terraqueo, stampati nella Cina in quella carta, e in quella lingua. Nella quarta più lunga delle altre

altre molti Vasi Etruschi. Indi siegue il Museo Cristiano, degno di vedersi a parte a parte per le belle antichità d'ogni genere, che vi sono spettanti a' Cristiani, eretto da Benedetto XIV, e aumentato da Clemente XIII felicemente regnante, come diremo più giù. Nella Corsia, ch'è a sinistra, le prime due Stanze, che furon dipinte sotto Sisto V, contengono altre Istorie di questo gran Pontefice; l'Effigie de' Dottori della Chiesa Latina, e della Greca; l'erezione della Guglia di S. Pietro, ove si vede questa Basilica come l'aveva lasciata Michel'angiolo Buonarroti, senza l'Ordine attico, che non deve esser disegno di quel grand'Uomo, ma di qualche Architetto posteriore, e forse di Pirro Ligorio, o di Carlo Maderno.

In queste due grandi Corsie sono racchiusi i Libri della Biblioteca Palatina d'Eidelberga, donati a Gregorio XV da Massimiliano di Baviera, de' Duchi d'Urbino, trasferitivi da Alessandro VII, e della Regina Cristina di Svezia, collocativi da Alessandro VIII.

In somma in questa Biblioteca si custodiscono Libri rari, e scelti, e particolarmente Manoscritti, fra' quali sono molto singolari diverse Bibbie Ebraiche, Siriache, Arabiche, ed Armene: una Bibbia Greca scritta in caratteri quadrati circa il sesto secolo, secondo la traduzione de'Settanta; un'altra Bibbia Ebraica di straordinaria grossezza, che era de' Duchi d'Urbino, da' quali gli Ebrei di Venezia vollero più volte comprarla a peso d'oro; un Codice Greco, che contiene gli Atti degli Apostoli, scritto mirabilmente in oro, donato da Carlotta Regina di Cipro ad Innocenzo VIII; un Messale assai antico, scritto in tempo di S. Gelasio, già posseduto dall'Elettor Palatino; altro Messale con vaghe miniature di D. Giulio Clovio, allievo di Giulio Romano; un Breviario assai grande con bellissime miniature, che era di Mattia Corvino Re d'Ungheria; gli Annali Ecclesiastici in dodici Tomi, scritti di proprio pugno dal Venerabil Card. Baronio: molti Volumi inediti sulla Storia Ecclesiastica del dotto P. Onofrio Panvinio Agostiniano: Un Martirologio assai riguardevole per la sua grande antichità, e per le miniature: alcuni Manoscritti di S. Tommaso, e di S. Carlo Borromeo; un Codice di Plinio miniato, colle figure di tutti gli Animali: un Virgilio scritto in lettere quadrate prima del quinto secolo, e nelle miniature si dimostrano gli abiti Trojani, e Latini; un Terenzio della medesima antichità, scritto anche esso in caratteri simili, e dato ultimamente alle stampe. Un altro Terenzio del nono secolo, colle Figure, e maschere sceniche, che usavano in tempo dell'Autore: Un Tasso maravigliosamente scritto: Un Dante ben miniato; l'Opera *De septem Sacramentis* com-,

composta da Enrico VIII Re d'Inghilterra, quando era Cattolico, e mandata a Leon X, col seguente Distico di suo pugno:

Anglorum Rex Henricus, Leo Decime, mittit
Hoc opus, & Fidei testem, & amicitiæ.

Alcune lettere originali del medesimo ad Anna Bolena; Alcune cose scritte di mano di Martin Lutero; Le Vite di Federico di Montefeltre, e di Francesco Maria della Rovere Duchi d'Urbino, con ornamenti di vaghissime miniature; Diversi monumenti scritti in corteccia d'Albero, chiamati Papiri, donde hanno avuto il nome latino le Carte; Gli antichi Pugiliari espressi in alcune tavolette; ed infiniti altri Libri rari, e di somma stima.

Sono ancora in esse le due antiche Statue, di cui abbiam parlato, una d'Aristide, l'altra di S. Ippolito Martire Vescovo di Porto, coll'antichissimo Ciclo Pasquale da lui composto contro gli Eretici *Quartadecimani*: questa statua pregiabilissima fu trovata nel Cimiterio di S. Lorenzo nella Via Tiburtina. Evvi accanto un gentile Armario, in cui si contengono in tavolette ornate di metallo CCCL Medaglioni antichi Imperiali di bellissima conservazione, pubblicati in due tomi in foglio dalla Calcografia Camerale. V'è finalmente la memoria singolare della Nave Salvia, con Cibele, e Claudia Sintiche, con sua Iscrizione.

Fu istituita questa Biblioteca dal Pontefice S. Ilaro, per errore chiamato Ilario, che la eresse da principio nel Laterano, ragunandovi quantità di Libri sacri. Dipoi S. Zaccheria la fornì di molti codici Greci, e Latini. Calisto III l'aumentò con de' Libri della Biblioteca Augusta, di Constantinopoli, dopo la caduta dell'Imperio Greco: Niccolò V la introdusse nel Vaticano, e spedì in molte parti Uomini eruditi a provvederla di Libri: Sisto IV l'arricchì di varj Codici originali, e d'altri Volumi; Sisto V la collocò dove al presente si ritruova, aumentandola di Libri, e di Rendite. Paolo V la dilatò colle stanze del braccio destro, e coll'Archivio segreto. Urbano VIII v'aggiunse la Libreria dell'Elettor Palatino. Alessandro VII v'unì quella de' Duchi d'Urbino. Alessandro VIII l'ampliò con quella della Regina di Svezia. Clemente XI le fece dono di molti codici in idioma Arabo, Armeno, Siriaco, e simili, procurati da lontanissime parti. Clemente XII v'accrebbe un altro braccio lungo palmi trecento con Armarj lavorati di buon gusto, ove è stata collocata la scelta Libreria del Marchese Alessandro Gregorio Capponi Foriere Pontificio, lasciata per testamento nel 1747. Adorna questo

nuovo braccio un nobile assortimento di Vasi Etruschi, come abbiamo già accennato, comprati dal suddetto Pontefice dagli Eredi del Card. Gualtieri seniore, e donati con somma liberalità a questa Biblioteca.

MUSEO CRISTIANO.

IN ultimo viene una stanza, dove è stato collocato il raro Museo del Cardinal Gasparo di Carpegna, acquistato dalla generosità del Pontefice Benedetto XIV dal Conte Carpegna suo Erede, dove si vedono i Medaglioni già spiegati dal celebre Senatore Buonarroti, molti Camei, Vetri sagri de' Cimiterj, ed altre particolarissime rarità; e i Piombi Diplomatici donati dall'Antiquario Francesco Ficoroni; com'anche un'antica raccolta di monete Papali, fatta già, e pubblicata da Saverio Scilla Messinese.

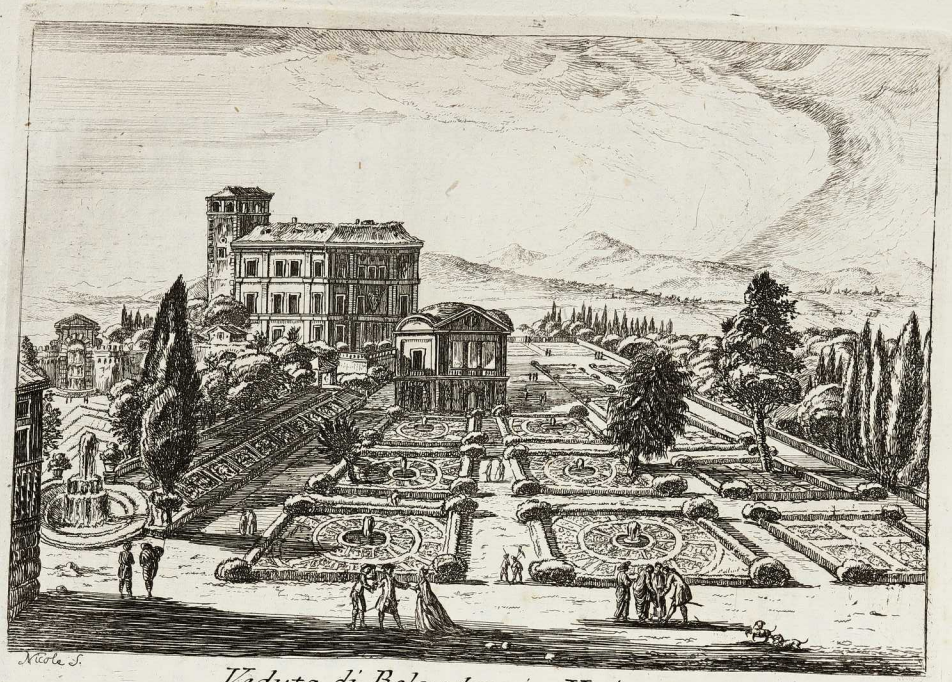
Questo Museo degno di vedersi a parte a parte per le belle antichità d'ogni genere, spezialmente Cristiane, che vi sono, è stato dal Regnante Pontefice Clemente XIII accresciuto di molto con infinità di Sarcofagi, e con varj Solfi, e rarità del Comendator Vettori.

ARCHIVIO SEGRETO *Vaticano*.

S'è già accennato, che dalla Biblioteca v'è un ingresso nell'Archivio Segreto Vaticano per una Porta col busto di bronzo di Paolo V. Era prima unito alla Biblioteca, e i Custodi di questa ne aveano la cura; ma dacchè è stato creato un Archivista, è bisognato aprire un altro ingresso attraverso ad una scaletta a lumaca in fondo al suddetto Archivio. Questo è compreso da quattro Stanze, tre grandi e dipinte, ed una piccola senza pitture. Nella prima, oltre a varj grotteschi, sono rappresentati il Re Casimiro che rende tributaria la Pollonia alla S. Sede; Carlo Magno che fa la donazione; Pippino che dona l'Esarcato: Ariperto Re de' Longobardi, che restituisce le Alpi Cozie: Enrico Langravio d'Assia, che dà alcuni Castelli; Reginaldo Re d'Anglesey, che dona il suo Regno; Giovanni, che fa lo stesso del Regno d'Inghilterra; & Adriano IV che dà in feudo l'Irlanda ad Enrico II d'Inghilterra.

Nella seconda son dipinte, la donazione della Contessa Matilde; il Regno di Dalmazia tributario; la donazione dell'Ungheria fatta dal Re Stefano il Santo; la Boemia tributaria; l'erezione del Portogallo in Regno; il Conte Rugiero dichiarato Re di Sicilia; e il Regno d'Arragona tributario.

Nella terza sono le donazioni di Federico II, d'Ottone I, e IV, d'En-



Veduta di Belvedere in Vaticano

d'Enrico I, e VII, di Lodovico Pio, di Costantino, di Carlo IV, di Ridolfo Imperatori, e d'Alberto, e Guglielmo Re de' Romani.

Oltre a queste, sono in altri piani superiori varie stanze fin' al numero di XXV, spettanti a quest'Archivio, e per lo più ornate sotto Gregorio XIII di vaghi grotteschi; e tutte contengono Libri, e Scritture, che interessano la Santa Sede.

Ritornando nel gran Corridore, nel fine di esso è una vaga Fonte con una Cleopatra moribonda, la più stimata fra tutte le Statue di questa Regina.

Palazzetto d'Innocenzo VIII a Belvedere.

Vicino alla detta Fonte è l'Appartamento fatto da Innocenzo VIII, dove sono molte pitture d'Andrea Mantegna da Mantova, e di Giulio Romano. Mentre il primo dipingeva le Camere di questo Appartamento, vedendo, che il Papa tardava a somministrargli denaro, colorì sopra d'un muro il simulacro della Discrezione, e lo coprì con una tela; richiesto dal Papa, che immagine fosse quella, dissegli dopo di averla scoperta, ch'era la Discrezione; al che rispose il Papa, che per perfezionar l'opera dovesse dipingervi anche la Pazienza.

Cortile di Belvedere.

Passando al Cortile detto delle Statue, in una nicchia d'esso si conserva il famosissimo Gruppo, che figura Laocoonte co' suoi figliuoli, e due serpenti, che l'avviticchiano, che dal Buonarroti si chiamava *Portento dell'Arte*, e Plinio lo riputò per la più bella Opera, che mai si facesse in marmo, e ne fa autore Agesandro, Polidoro, e Atenodoro, celebratissimi Scultori Greci; e fu trovato nelle Terme di Tito presso le sette Sale. Plinio asserisce nel cap. 4 del libro 36, essere d'un pezzo solo, ma il Buonarroti vi ritrovò le commissure, benchè invisibili.

In altre nicchie si vedono le seguenti Statue: primieramente un Apollo nudo ritrovato a Nettuno, quando era Cardinale Giulio II: un Antinoo parimente nudo, secondo asserisce il Nardini, ritrovato vicino alla Chiesa di S. Martino de' Monti nel Pontificato di Leone X, e secondo il Mercati presso Porta Castello in tempo di Paolo III: Un Ercole senza capo, braccia, nè gambe, lavorato da Apollonio Atenieše con arte singolarissima, e tenuto in somma stima dal Buonarroti, che su questo Torso studiava l'eccellenza della Pittura, e Scoltura: Un altro Ercole col fanciullo Ila, o sia l'Imperador

Commodo in abito d'Ercole: Una Venere, che uscita dal Bagno si avvolge in un Lenzuolo, e guarda il suo Figliuolo Cupido, che le sta al fianco; sotto della Venere sta scritto:

VENERI . FELICI . SACRUM
SALUSTIA . ELPICLUS . DD.

Un' altra Venere nuda in atto di tener fralle mani la sua Camicia pendente. Due Simulacri Colossei, l'uno del Nilo, e l' altro del Tevere, ritrovati secondo alcuni sul Quirinale, dov'è il Palazzo Rospiglioſi, e secondo altri presso la Chiesa di S. Stefano del Cacco. Nella facciata del Fiume Tevere sono la Scrofa, i porcelli, la Città Lavinia, il padre Tevere con Enea, e marinari, che tirano alla ripa le navi. In quella del Nilo, oltre ad alcuni animali, come l'Ibide, e l'Ippopotamo, con delle piante, & altro, che si genera in Egitto, è scolpita la caccia de' Coccodrilli, vedendovisi gli Egizj, che vogano ne' loro navigli con un sol remo, la cui punta tagliente, e alquanto ritorta abbracciatasi colla bocca del Cocodrillo, viene a ferirlo, e a fermarlo. Si vedono ancora molti Idoli e Mascheroni di pietra, che al parer di alcuni erano situati nell' antico Panteon, altri li credono serviti per bocca di Fontane, ed altri per ornato di Edificj.

La Statua del Nilo colla Sfinge in un angolo del Cortile, è della dura pietra basalte; gli Antiquarj per quanto si sà non ne fanno menzione. Alcuni pili ancora si veggono con bassirilievi di maniera Greca, creduti de' migliori, che a' nostri tempi si truovino. Deve osservarsi sopra la porta un'Arme d'Innocenzo VIII, con due Putti, e una Ghirlanda di frutta, e fronde, lavorata con majolica invetriata da Luca della Robbia, il quale fu singolare in tal'arte; la gran conca di porfido, che da Clemente XI fu quì trasportata dalla Vigna di Papa Giulio, di diametro palmi sessanta; l'altra di granitello, di palmi 105, ritrovata nelle Terme di Tito.

GIARDINO SEGRETO.

SI vedono nel Giardino segreto i due Pavoni, e la gran Pigna di bronzo, che al parere della maggior parte degli Antiquarj stavano sulla Mole d'Adriano, secondo il Gamucci nel sepolcro degli Scipioni, e secondo il Nardini nel Mausoleo dell' Imperador Onorio; E' questa Pigna alta sedici palmi, larga otto, di bronzo dorato; nell' estremità è in due luoghi incisa la seguente iscrizione.

P. CIN-

P. CINCIUS P. L. SALVIUS FECIT

Essendovi all' estremità due lettere A. & O., queste forse indicano l'*Alpha* e *l' Omega* de' Cristiani.

Giardino Grande.

Siegue il Giardino grande, ch'è molto cospicuo per la qualità delle Piante, per la vaghezza de'Fiori, per l'amenità de'Viali, per l'eccellenza delle Prospettive, e per la copia de' Boschetti e deliziose Fontane; fralle quali è assai mirabile quella fatta da Clemente IX in forma di Vascello, che tramanda ad un tempo stesso 500 zampiletti nel basso, e nell'alto una gran Girandola d'acque.

E' quì un Casino, edificato da Giulio II, e nominato di Pio IV, essendo che da questo Pontefice fu ristorato, ed abbellito. Federico Zuccheri dipinse nella Sala l'Istoria di Mosè innanzi a Faraone, e l'altra del Rovo ardente: Federico Barocci operò l'Istoria di Mosè, che trasforma la Verga in Serpente: Taddeo Zuccheri, e Cristoforo Gherardi dipinsero le rimanenti. Nelle due stanze seguenti lavorarono Niccolò Roncalli, e Giovanni de' Vecchi, ed in altre Santi di Tito. In altra stanza a lato sono i modelli di Fabbriche insigni, e specialmente due Modelli della Basilica Vaticana, composti l'uno da Bramante Lazzari, e l'altro da Antonio Sangallo. Il Modello della Cupola, come la disegnò il Buonarroti, con ciò che v'aggiunsero Giacomo della Porta, e Domenico Fontana. Il modello d'una Sagrestia, inventato dal Cavalier D. Filippo Juvara. I Modelli della Cattedra di S. Pietro, e del Colonnato della Piazza, fatto dal Bernini. I modelli de' due Palazzi Pontificj, l'uno a Monte Cavallo, e l'altro sul Vaticano; e altri Modelli di rinomati Maestri.

Questo Casino fu copiato dall'antico da Pirro Ligorio Antiquario, ed Architetto Napoletano; Era stato presso il Lago Gabinio fabbricato già da'Romani per godervi la grata vista dell'acque del medesimo. Da esso ne prese la copia il Ligorio; e sessant' anni fa ne rimanevano ancora le macerie. Il detto Ligorio vi ha fatto d'avanti una specie di peschiera, che si gode dalla loggia ornata di Colonne di granitello Orientale, le medesime, ch' erano nell'antico Casino suddetto; Vi sono oltre le Statue di marmo, copiate dall'antico, stucchi, e lavori di mosaico, con due portici d' ingresso, uno contro l'altro, cortile ovale, pavimento di marmi, e vaga fonte nel mezzo.

zo. Questo cortile divide il Casino, che è intorno isolato, e vi sono lapidi sepolcrali affisse.

E' da vedere un'altra Fontana, ornata di due colonne di verde; un'altra con facciata di piacevole simmetria; e finalmente un vasto Fontanone a guisa di grotta, con arcate di Scogli, nel mezzo de' quali sgorga copiosa acqua, che forma quasi un torrente.

Stanze di Raffaello.

NEl secondo piano si osserva l'antica Sala del Palazzo vecchio vicino all'Orologio, che comunemente chiamasi degli Svizzeri: le pitture che rappresentano la Fede, la Speranza, la Sofferenza, e la Vigilanza, sono di Gio: Batista della Marca; la Mansuetudine, la Fortezza, il Silenzio, l'Affiduità, e la Prontezza, furono colorite da Paris Nogari; la Religione, e la Sobrietà le dipinse Matteo da Siena; Antonio Tempesta v' effigiò la Fama, e l'Onore; Giacomo Stella l'Ubbidienza; Giuseppe d'Arpino il Sansone.

I dodici Apostoli nella seconda stanza sono della Scuola di Raffaello; ma perchè andavano mancando, furono ritoccati dal Cavalier d'Arpino insieme con altri Professori. Tutte le figure, che sono nella terza stanza, chiamata la Sala di Costantino, furono disegnate da Raffaello d'Urbino, e colorirono la sconfitta del Tiranno Massenzio, Raffaello dal Colle, Giulio Romano, Pierino del Vaga, e Polidoro da Caravaggio. Lo stesso Giulio Romano colorì il Costantino, che perora al suo Esercito; Gio: Francesco Fattore operò lo stesso Costantino, che riceve il Battesimo da S. Silvestro. Il medesimo, che dona la Città di Roma al santo Pontefice, è fatica di Raffaello dal Colle; e Tommaso Laureti Siciliano dipinse la Prospettiva della Volta, ma nel colorire lo sfondo, si servì d'Antonio Salviati suo Scolaro.

Francesco Speranza condusse le Istorie di Carlo V nelle due piccole Gallerie laterali: e Francesco Romanelli quelle della Contessa Matilde.

Eliodoro, che saccheggia il Tempio di Gerusalemme, nella quarta stanza, il Re Attila incontrato da S. Leone Magno, e l' Apostolo S. Pietro nella Prigione, sono degne memorie di Raffaello d'Urbino. Sono anche del suddetto Raffaello il Monte Parnaso, colla Scuola d' Atene nella quinta, e l'Incendio deplorabile di Borgo seguito sotto Leone IV nella sesta. Le istorie della Camera dell' Incendio avendo alquanto patito, nell' essere ritoccate, sono state maggiormente guaste. Rimangono però intatte in due angoli due figu-

figure, rappresentanti due Deità Egizie, copiate da quelle, che furono trovate nella Villa Adriana, e che si vedono presentemente nella piazza del Duomo di Tivoli; dalle quali, e dalle figure a chiaroscuro, si vede avere quei grand'uomini molto copiato dalle antiche pitture. La volta di questa Camera era stata dipinta da Pietro Perugino; e benchè le altre fossero state demolite, e ridipinte da Raffaello, questa non volle mai toccarla per la venerazione ch'avea verso del suo Maestro.

Sono ancora del medesimo Raffaello molte pitture della settima stanza, detta del *Concistoro*, ed in particolare il S. Leone, che discaccia i Saracini; e l'Incoronazione di Carlo Magno. Le prospettive delle due ultime stanze sono di Baldassar Peruzzi, che doveva far tutto; ma essendo in quel tempo venuto a Roma Raffaello, gli cedè il rimanente dell'opera.

Nella Cappelletta sinistra dell'Appartamento, detto di S.Pio V, perchè fu ornato, e ristorato da questo Santo Pontefice, il Quadro dell'Altare rappresentante la Deposizione dalla Croce, con varie figure, si dice opera di Pietro da Cortona, ma non condotta con quella maestria, e vigore, con cui ha dipinto altrove; le altre Pitture a fresco indicanti la Passione del Signore, sono della sua Scuola. Nella Cappella poco distante il Vasari dipinse il Quadro coll' Incoronazione della Beatissima Vergine; la Cupola, e il Fregio Federico Zuccheri. L'Immagine della Madonna, colorita sopra alabastro orientale trasparente, in una stanza aggiunta da Paolo V, è opera del Caval. d'Arpino: nella Volta le tre Istorie, a fresco, che rappresentano la Trasfigurazione, e l'Ascensione del Signore, e la Venuta dello Spirito Santo, sono lavori insigni, ed oltre ogni credere stupendissimi di Guido Reni; il piccolo Quadro con Mosè, è del Muziani. Vi si vedono ancora altre opere dello stesso Muziani, del Domenichino, di Raffaello, e d'altri buoni Pittori.

Galleria Vaticana.

Ammirabile è la Galleria, la dicui lunghezza è di 200 passi, ed è adornata da quantità d'Istorie, Figure, Marine, Grottesche, Stucchi, ed altre vaghezze. Sono maravigliose le Carte Geografiche, delineate dal P. Ignazio Danti Domenicano, tanto minutamente, che vi si distinguono, oltre le Città, Luoghi, e Porti principali, anche i Villaggi, benchè piccoli d'Italia, e d'altri Paesi. Le altre pitture sono di Paris Nogari, Pasquale Cati, Ottaviano Mascherini, Marco da Faenza, Giovanni da Modana, Raffaellino da

da Reggio, Lorenzino da Bologna, Giacomo Semenza, Girolamo Massei, e Antonio Danti, fratello del P. Ignazio: il Salvatore però che consegna la Greggia a S. Pietro, dipinto nel mezzo della Volta, è opera del Romanelli.

Dopo la Geografica seguono in dirittura tre altre Camere; in una delle quali sono pitture degli scolari del Cavalier Maratta, con 12 Cartoni de' Profeti dipinti in S. Gio. Laterano, e con alcune memorie d' antichi Cristiani. Nel secondo braccio si conserva un' urnetta con bassorilievo delle Feste Circensi, i Busti d' Adriano, di Commodo, gl'Ermi di Socrate, Platone, ed altri, trovati nella villa di Marc' Aurelio nel Laterano.

Cortile di Belvedere.

Vedesi nell'altro vastissimo Cortile, chiamato *di Belvedere*, una maestosa Fontana, situata nel di lui centro per ordine di Paolo V da Carlo Maderno. La gran Tazza di granito orientale, che la compone, fu ritrovata fra gli avvanzi delle Terme di Tito in tempo di Giulio II, ed ha palmi 105 di circonferenza.

Casino di Belvedere.

NEL Casino di Belvedere sono alcuni mosaici affissi sopra le porte, con un ballo d' Egizj, ma di poco disegno, ritrovati nel giardino de' Domenicani di S. Sabina; oltre qualche disegno, ed altre memorie di modelli dell' antica Cattedra di S. Pietro, ed in particolare il gran Modello di legno rappresentante tutto il Tempio Vaticano fatto dal Sangallo.

Loggiato del Secondo Piano.

NElle Logge di questo secondo piano dalla parte, dove sono le memorie di Leone X, moltissime Istorie del Vecchio Testamento, e alcune del Nuovo, sono colorite da Raffaello d'Urbino, e da' suoi allievi. La Creazione d' Adamo; il medesimo che lavora la terra; le Pecore di Giacobbe al Fonte; la Scala, che apparisce in sogno al detto Patriarca; Mosè colle Tavole della Legge; e l' ultima Cena del Redentore con gli Apostoli, sono tutte Pitture del suddetto Raffaello.

Raffaello dal Colle colorì l' Adorazione del Vitello, e il Diluvio Universale; Pierino del Vaga Giosuè che trattiene il Sole, e Bersa-

Berſabea che ſi aſſide al Bagno; Giulio Romano Mosè, che fa ſcaturire l'acqua dal ſaſſo, e il Giudizio del Re Salomone; Pellegrino da Modana il Batteſimo di Gesù Criſto, ed altre vicine iſtorie: Gaudenzio Milaneſe, Gio: Franceſco Fattore, Polidoro da Caravaggio, ed altri inſigni Profeſſori ne dipinſero molte. I Grotteſchi ſono di Giovanni da Udine; e di Marco da Faenza gli Uccelli con altre immaginette. Tutte le ſopraddette pitture furono fatte ſu i diſegni e cartoni di Raffaello, e dal medeſimo ritoccate: le Figure de' rabeſchi ſono preſe dagli antichi; e vi ſi vedono Diana Efeſia, e altre Deità anche a baſſorilievo di ſtucco; ſiccome negli angoli de' pilaſtri alcuni come Camej, fatti diſegnare dal Cardinal Silvio Valenti, prima che il tempo finiſca di mandarli a male, particolarmente le bianche pitture dipinte in fondo azzurro, ſimili a quelle, che ſi videro nel Palatino nel diſcuoprirſi il Bagno d'Auguſto, e nel modo da me vedute ne' portici delle Terme di Tito in alcune rovine della Villa Adriana.

Nella Loggia ſeguente ſono opere di Raffaellino da Reggio l'ingreſſo del Salvatore in Geruſalemme; le Nozze di Cana col miracolo dell'acqua mutata in vino. Il Signore, che lava i piedi agli Apoſtoli; la Maddalena, che unge quei del Signore; il medeſimo Signore, che ſcaccia dal Tempio i Mercadanti, ed altre conſimili Iſtorie, furono operate da Paris Nogari. Girolamo Maſſei, Giovanni da Modana, e Ottaviano Maſcherini ne colorirono molte co' loro Allievi. Marco da Faenza diſegnò tutte le Grotteſche, ed egli ſteſſo ne colorì la maggior parte.

L'altre Iſtorie del Nuovo Teſtamento effigiate nell'ultimo braccio di queſte Loggie furono principiate, e non finite da Paris Nogari, e da Franceſco Cari; Siccome rimaſero imperfetti i fregj, e le Grotteſche, che ſono lavori di Giovanpaolo Tedeſchi, di Franceſco Allegrini, e d'altri. Nelle mura, e volte ſi oſſervano diverſi Baſſirilievi di ſtucco a ſimilitudine degli antichi.

Palazzo Nuovo.

Conſiderabile è la vaga Sala Clementina del Palazzo nuovo, moderna Reſidenza de' Sommi Pontefici, ornata di marmi, e Pitture ſingolari da Clemente VIII. La volta, e i fregi ſono dipinti da Giovanni Alberti, e il rimanente da Cherubino Alberti, e da Baldaſſare da Bologna: la Marina però iſtoriata col martirio di San Clemente è fatica di Paolo Brilli. Li Fregi con Iſtorie, e Paeſi, che ſono nella prima aſſai ſpazioſa Anticamera, e nelle ſuſſeguenti

ſtanze, che hanno i ſoffitti dorati, ſono dipinti da Gaſpare Celio, Baldaſſar da Bologna, Antonio Viviani, Paſquale Cati, ed altri. Giovanni Alberti fece i fregi della ſtanza del Conciſtoro, e d'altre ſtanze ad eſſa contigue: e nella Cappella ſegreta, dove celebra il Papa, Franceſco Romanelli operò il Quadro dell'Altare colla Naſcita di Gesù, e tutte le altre Pitture.

Loggiato del terzo Piano.

SOno ſolamente le Loggie conſiderabili nel terzo piano, eſſendochè nelle ſtanze non v'è coſa alcuna notabile. In eſſe quel braccio, dove ſono le memorie di Gregorio XIII, fu dipinto da Niccolò delle Pomarance, da Giovan Battiſta della Marca, e da Paris Nogari. Le Iſtorie nel braccio ſeguente ſono d'Antonio Tempeſta, e del Cavalier d'Arpino; i Paeſi di Paolo Brilli; e le Geografie d'Antonio Vareſe.

Armeria.

CAlando poi nel Cortile primario, quello appunto dove corriſpondono le ſuddette Logge, vi ſi vede la bella Fontana poſtavi da Innocenzo X. Di là ſi va all'Armeria, una delle più nobili, e più fornite, che ſieno in Italia, eſſendo ſufficiente per armare di tutto il biſognevole, come ſi è di già accennato, diciotto mila Soldati, dopo la rinnovazione fattane in queſti *ultimi tempi*.

Contiene queſto gran Palazzo compoſto di più Palazzi ventidue Cortili, venti Scale nobili, dodici maeſtoſe Sale, due Cappelle grandi, altre otto minori, e circa 11500 Camere: come ſi può vedere dal ſuo Modello, che ſi conſerva nel già deſcritto Cortile di Belvedere. Il Bonanni, calcolando le Cantine, e altri luoghi inferiori di queſto Palazzo, vi numera più di 13000 ſtanze. Li Architetti principali del ſuo ingrandimento ſono ſtati Bramante Lazzari, Raffaello d'Urbino, Antonio Sangallo, Pirro Ligorio, Domenico Fontana, Carlo Maderno, Martino Ferraboſco, Giovan Lorenzo Bernini, ed altri.

Zecca Pontificia.

POco lungi dal Cortile di Belvedere alle falde del Vaticano ſi ritruova la Zecca Pontificia, dove ſi lavora in breviſſimo tempo ogni gran ſomma di Monete, atteſochè a forza d'acqua ſi voltano alcu-

alcune Ruote, e da ciò ne deriva la facilità e brevità del lavoro. E più in alto sulla collina è il Forno di Palazzo, in cui il pane riesce migliore d' ogni altro della Città.

Chiesa *di* S. Stefano de' Mori.

Maravigliosa è la parte esteriore della Basilica, ornata per ordine di S. Pio V, coll'assistenza del Vignola, di travertini, secondo il disegno del Buonarroti; e camminandovi d'intorno s' incontra la piccola Chiesa da S. Leone il grande dedicata a S. Stefano, e da S. Leone IX unita al Capitolo di S. Pietro; Alessandro III nel 1159 v'edificò un Ospizio per gli Abissini, e Clemente XI risarcì ed abbellì la Chiesa, colle annesse abitazioni. Nell'Altar maggiore è un buon Quadro, rappresentante la lapidazione di S. Stefano: e in quello a destra Biagio Puccini dipinse S. Silverio Papa.

Vi risiedono i Monaci Abissini, e Cofti dell'Ordine di Sant'Antonio.

Di Santa Marta, *e suo Ospedale.*

Dalla porta della Sagrestia di S. Pietro uscendo si va alla Chiesa di S. Marta, edificata nel 1537; nella quale la Volta dell' Altar maggiore fu dipinta da Vespasiano Strada; il Baglioni colorì il Quadro colla Santa; il Lanfranchi fece il Quadro di S. Giacomo nel primo Altare a destra, e la Sant'Orsola nel secondo; l'Algardi scolpì il Crocifisso di rilievo nel terzo: e nell'altra parte della Chiesa il S. Girolamo è del Muziani, o secondo il parere d'altri di Daniello da Volterra; e il S. Antonio di Giorgio Puccini Romano. Fu questa Chiesa ristorata da Sisto V, da Clemente VIII, da Paolo V, da Urbano VIII, e notabilmente da Clemente XI, che nel 1704 la ridusse nella forma presente.

Congiunto alla Chiesa è lo Spedale della Famiglia Pontificia, per la quale l'una, e l'altro furono fondati.

Seminario di S. Pietro.

Vicino a questa Chiesa si vede il Seminario Vaticano, che prima era situato accanto alla Chiesa di S. Michele in Saffia; e le abitazioni, che fanno isola in questa Piazza, oltre il Palazzino del Cardinale Arciprete, sono tutte Uficine per servizio della Basilica Vaticana, spezialmente quelle, dove si lavorano i mosaici.

Di S. STEFANO *degli* UNGHERI.

COntigua è la Chiesa di S. Stefano degli Ungheri, edificata circa l'anno 1000, da S. Stefano Re d'Ungheria, che v'eresse una Collegiata di dodici Canonici, e un Ospizio per li Pellegrini di quella Nazione. Fu restaurata più volte, e Gregorio XIII l'unì al Collegio Germanico, ed Ungarico di S. Apollinare, che viene ad ufiziarvi il dì di S. Stefano. Poco più innanzi stanno la Fonderia, ed altre Oficine, destinate per la Basilica Vaticana.

Di S. MARIA *della* PIETA' *in* CAMPO SANTO, *e annesso Oratorio.*

SIegue la Chiesa di S. Maria della Pietà in Campo Santo, così nominata per esser congiunta ad un ampio Cimiterio, dove S. Elena pose della Terra del Monte Calvario, ch'aveva seco portata da Gerusalemme. S. Leone IV eresse questa Chiesa, e per la gran quantità delle ossa, che erano, ed ancora sono in detto luogo, fu nominata *S. Salvatore in Ossibus*. Fu altre volte in questo sito un Collegio, e Spedale della Nazione Lombarda, da cui prese il nome di *Scuola Lombarda*; ma nell'anno 1460 vi fu stabilita una Confraternita d'Alemanni, Fiaminghi, e Svizzeri: e vi si distribuiva una copiosa limosina di pane ad un gran numero di poveri della Città, chiamandosi perciò la limosina di *Campo Santo*; ma ora si distribuisce dalla Limosineria Pontificia. Polidoro da Caravaggio fece come si vede il Quadro dell'Altar Maggiore con Gesù deposto dalla Croce: I laterali colle Istorie della B. Vergine furono coloriti da Giacomo d'Hase d'Anversa, il cui sepolcro dalla parte del Vangelo è lavoro bellissimo di Francesco Fiamingo. Il Quadro con Sant'Erasmo nell'Altare a sinistra fu dipinto da Giacinto Gimignani Pistojese: e dallo Scarsellino di Ferrara quello dell'Altare a destra co' SS. Re Magi. Il S. Carlo Borromeo, e la Fuga in Egitto a fresco nell'altro Altare sono d'Arrigo Fiamingo. Il Quadro di S. Antonio di Padova, mezza figura, è di Paolo Albertini. La Concezione della Beatissima Vergine nel vicino Oratorio è di Luigi Garzi. Il S. Giovanni Nepomuceno nel suo Altare è d'Ignazio Stern.

Palazzo *della* Sacra Inquisizione.

In appresso si ritruova il Palazzo, colle Carceri, della Sacra Inquisizione, poste quì da S. Pio V. Il primo Istitutore di questo Sacro Supremo Tribunale fu Paolo III nell' anno 1536, ad istanza del Cardinal Gio. Pietro Caraffa Napoletano, il quale essendo poi stato promosso al Pontificato l' anno 1555, ne confermò l'Istituzione, ed assegnò per li ministri del Tribunale una casa posta nella piazza di Ripetta, oggidì quasi contigua al Palazzo Borghese; ed istituì ancora una Congregazione di dodici Cardinali, per giudicare le Cause del medesimo. Quì dunque risiedono un Prelato secolare, chiamato Assessore, il P. Inquisitore, chiamato Commissario, ed altri Padri Domenicani. Prefetto della Congregazione è il Sommo Pontefice, e Segretario un Cardinale.

Di S. Michele Arcangelo *del Torrione alle Fornaci.*

Uscendosi per la Porta della Città, detta *Porta Fabbrica*, perchè fu aperta per servigio della Fabbrica della Città Leonina, ed anche della Basilica di S. Pietro, e poi rifatta da Clemente XI; fuori d'essa si truova la Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangiolo del Torrione, così denominata da qualche Torre, o altro simile Edifizio, situato nel medesimo luogo, o poco lungi. Fu eretta da' Fornaciari l' anno 1552 in questo sito, perchè v'era dipinta in muro l' Immagine del medesimo Principe delle Celesti Milizie; concorrendo alla spesa il Capitolo di S. Pietro, che vi sostituì un altro Paroco per comodo de' medesimi.

S. Maria *delle* Fornaci, *e Convento de' PP. Riformati del Riscatto.*

Si vede poi la nuova Chiesa della Madonna, detta *delle Fornaci*, per esser quivi le Fornaci de' mattoni, e vasi di terra; Fu conceduta da Clemente XI a' PP. Riformati Spagnuoli del Riscatto, che l' hanno rinnovata ultimamente per intero, con disegno di Francesco Multò. Le statue al primo Altare a destra sono di Giovanbatista Maini; le pitture laterali di Francesco Scaramuccia; Onofrio Avellini dipinse l' Altare che siegue, Francesco Fusi il terzo, come anche la Volta della Cappelletta isolata di Maria Vergine. La S. Fa-

S. Famiglia dall'altra parte è di Giuseppe Chiari ; i laterali sono di Niccolò Ricciolini , e di Pietro Bianchi ; le lunette del Benefial ; e le pitture della Cupoletta di Pietro de' Pietri . Si venera in questa Chiesa una miracolosa Immagine della Beatissima Vergine dipinta da Egidio Alet .

PORTA CAVALLEGIERI.

POco lungi è l'altra Porta della Città , che chiamasi de' *Cavallegieri*, per esser quì vicino il loro Quartiero, ove risiede la Guardia Pontificia di simil nome, quando il Papa soggiorna nel Vaticano. Chiamavasi anticamente *Posterula* , o perchè fosse nella parte posteriore di Roma ; o perchè quì abitasse un certo Posterulone , capo de' Sassoni , i quali in questa Contrada ebbero i Quartieri ; Ma son tutte inezzie ; il vero si è , che questo nome significa *Porticella*.

GIARDINO CESIO , *e* MONASTERO *di* S. GREGORIO ILLUMINATORE *de'* LIBANESI .

SI truova a mano destra rientrando per questa Porta in Città il Giardino Cesio de' Duchi d' Acquasparta , ornato già di varie Iscrizioni , Bassirilievi , e Statue , trasferite ultimamente nell' altro loro Giardino , situato vicino alla Villa Ludovisj . Ora vi sono i Monaci Armeni dell'Ordine di Sant'Antonio, detti *Libanesi*, per formarvi un Monastero del loro Istituto, sotto il titolo di S. Gregorio Illuminatore, primo Patriarca degli Armeni.

GIARDINO BARBERINO.

SIegue quello de'Barberini , situato in un Monticello , chiamato nelle antiche scritture *Palatiolum* , perchè v'era un Palazzo , o Casino di Nerone, donde quell'empio vedeva il Cerchio di Cajo, ed in esso gli spettacoli, e la strage de' SS. Martiri. Veggonvisi Boschetti , Viali , Prospettive , e Fontane assai vaghe ; e nel Palazzo diversi Vasi grandi , e piccoli d'alabastro ; molti piatti di majolica, e bacini dipinti dagli Scolari di Raffaello ; un Orologio in piedi , composto di rarissime pietre ; le Immagini de' dodici Apostoli , ed altre Pitture . Si osservano in questa Villa alcuni residui di Bagni antichi di non molta magnificenza , che si credono di qualche persona privata .

Di

Di S. MICHELE IN SASSIA, *e di* S. MAGNO, *e della Confraternita del SS. Sagramento.*

LA Chiesa di S. Michele in Sassia, che più oltre si vede, eretta da Carlo Magno circa l'anno 813, fu così nominata da' Popoli della Sassonia, che abitarono, come si disse, in questa Regione. Fu abbellita di molte pitture in tempo di Clemente VIII, e vi riposa il Corpo di S. Magno Vescovo, e Martire, toltone il Capo, ed un Braccio, che sono nella Basilica di S. Pietro, alla quale questa Chiesa appartiene; e il cui Capitolo presentemente l'ha fatta tutta adornare con ottimo gusto, sotto la direzione dell'eruditissimo Monsignor Garampi, Prefetto degli Archivj Vaticano, e di Castel S. Angiolo. L'Architettura di questa Chiesa è di Carlo Murena. L'Altar maggiore lo dipinse Niccolò Ricciolini; quello a destra Monsù Parosel; quello a sinistra Lodovico Stern.

Per maggiore, e più decente servigio del Santissimo Viatico, e per le altre Processioni della Basilica Vaticana, fu qui eretta una Compagnia nel Pontificato di Paolo III, che la dichiarò Archiconfraternita.

In questa medesima Chiesa fu già stabilito un numero di cento Sacerdoti, e venti Chierici sotto l'invocazione della Concezione della B. V. Maria, e di S. Michele Arcangelo, nell'anno 1631. coll'obbligo d'una Messa a ciaschedun Prete, e ad ogni Chierico d'un Ofizio de' Morti, e della Santissima Comunione per ciaschedun Fratello. Questo Convitto denominato *de' Cento Preti*, fu da Innocenzo XII trasferito al Ponte Sisto.

SCALA SANTA.

COntigua alla suddetta Chiesa è una Scala di XXXIII gradini, la quale si sale inginocchioni, meditando la Passione di Nostro Signore, e vi si acquistano moltissime Indulgenze.

PALAZZI SANNESIO, SODERINI, *e* CESIO.

POco lungi è situato il Palazzo Sannesio; Indi quello de' Soderini nella strada a man sinistra; e nel Borgo Vecchio quello de' Cesi fatto edificare nel 1411 dal Cardinal Tommaso Armellino Inglese; fu poi accresciuto da' Signori Cesi, e ristorato con architettura di Martino Lunghi; Vi sono diverse Statue, e Memorie antiche,

tiche, fralle quali un Ercole, un Apollo, una Musa, una Pallade, alcune Donne Sabine, diverse Teste de'Cesari; e alcune Basi d'Urne sepolcrali con belle Iscrizioni.

Viene denominata questa parte della Città *Borgo S. Spirito*, e deriva tal nome dall'Ospedale, e Chiesa di S. Spirito in Sassia.

Della Chiesa di S. SPIRITO IN SASSIA, *e suo Archiospedale.*

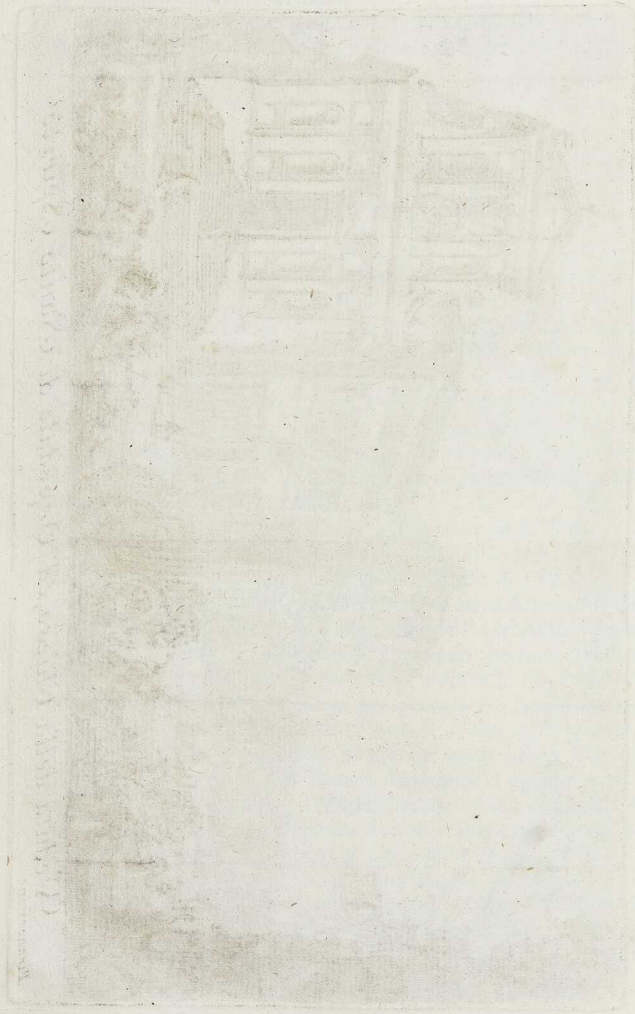
FU edificata la Chiesa di S. Spirito in Sassia, che quì si ritruova, insieme col suo Archiospedale, da Innocenzo III, circa l'anno 1198, ed in tempo di Sisto V fu rinnovata coll'Architettura d'Antonio da Sangallo, come al presente si vede, eccettuata la Facciata, che fu disegnata da Ottavio Mascherini. Il soprannome *in Sassia*, o *Sassonia*, è derivato da Ina Re de'Sassoni Occidentali, che in questo stesso sito edificò fin dall'anno 717 una Chiesa con un Ospizio, o Palazzo per se, e per li Pellegrini Nazionali, chiamandolo *Scuola*, e consegnandolo alla cura, e direzione d'alcuni Sacerdoti di Sassonia; e perciò questo luogo fu detto prima *Sassonia*, e poi *Sassia* dalla voce Latina *Saxia*; benchè altri suppongono possa aver preso tal nome da' Sassoni, che v'avevano l'abitazione, quando da Carlo Magno fu liberata l'Italia da' Longobardi, come s'è detto parlando della Chiesa di S. Michele *in Sassia*.

L'anno 817 restò questo luogo in buona parte distrutto da un formidabile incendio, e da un altro consimile trent'anni appresso nel 847; e benchè San Leone IV procurasse di risaurarlo, nulladimeno le invasioni di Roma succedute in diversi tempi desolarono talmente questa parte della Città, che dell'accennato Spedale non vi rimase neppure la memoria. Comandò pertanto Innocenzo III eletto Pontefice nell'anno 1198, che s'edificasse da' fondamenti nel medesimo sito il nuovo Spedale per accogliervi benignamente i poveri Infermi, e ancora i miseri Fanciulli, che dalle proprie Genitrici restavano abbandonati, alcuni de' quali erano stati nel detto anno trovati annegati nel Tevere. Commise il governo d'esso ad alcuni Spedalieri Religiosi, il Fondatore de' quali, Guido di Mompelieri, fu creato Commendatore di questo nuovo Ordine di S. Spirito, che dilatossi poi felicemente a benefizio degl'Infermi, e de'poveri Projetti per tutta l'Italia, e ne'Regni, e Dominj principali d'Europa. Questi Religiosi vestono come gli altri Sacerdoti secolari, ma portano nella sinistra del petto una Croce di tela bianca, formata di due braccia; fanno il quarto Voto di servire l'istesso Ospedale; hanno



Veduta della Chiesa, ed Ospedale di Santo Spirito

Piranesi inc.



hanno l'obbligo del Coro; e non possono testare a favore d' esteri, chiamandosi *Frati*.

L'istesso Innocenzo III fece fabbricare qui appresso una nuova Chiesa, dedicandola allo Spirito Santo, che colle sue divine ispirazioni l'aveva infiammato ad eseguire un' opera di tanta carità; la quale avendo (per così dire) ottenuto l' origine dal Cielo, volle perciò il detto Pontefice dimostrare a' posteri questa verità, con far vestire i detti fanciulli, e fanciulle, e tutti gli altri Ministri con abito di color celeste.

Innocenzo IV vi fece molti miglioramenti, e nuove fabbriche, assegnando molti beni, accresciuti poi da' Pontefici successori, e da varj Cardinali, Prelati, Cavallieri, ed altre persone pie, le memorie de' quali si ravvisano in diversi luoghi della Chiesa, e del Palazzo annesso.

La Venuta dello Spirito santo nel primo Altare a destra della riferita Chiesa, ch'è Parrocchiale, insieme colle altre pitture, è di Giacomo del Zucca, come ancora nell'istesso Altare la S. Barbara è la miglior opera del Cavalier d'Arpino; è l'Altare ornato di due colonne d'alabastro agatino. L' Assunzione di Maria Vergine, ed altre Istorie del secondo Altare sono di Livio Agresti; eccettuatene la Natività e la Circoncisione del Signore, che sono pitture di Gio: Batista Montano della Marca, e di Paris Nogari. Il suddetto Agresti colorì nel terzo i Quadri laterali, e la Volta; la Santissima Trinità, con S. Filippo Neri, è della Scuola di Pietro da Cortona; Giuseppe Valeriano, avanti che si facesse Gesuita, operò nel Quadro della Trasfigurazione del Signore nell'altro Altare. Il Ciborio dell'Altar maggiore è architettura d'Andrea Palladio, che disegnò anche l'Altare nello Spedale; e Giacomo del Zucca colorì la Tribuna, in cui effigiò molti Pittori, e Letterati suoi amici. E'osservabile il Paliotto dell'Altar grande, essendo composto di corniole, e d'agate orientali. Il S. Giovanni Apostolo del primo Altare dalla parte del Vangelo, dal Baglioni vien creduto di Marcello Venusti, e dal Titi di Pierino del Vaga. Il Salvatore morto con tutte le altre pitture nel secondo è del suddetto Agresti. Nel penultimo Pompeo dall'Aquila fece Gesù levato dalla Croce, e Andrea Lilio i quattro Evangelisti ne' Pilastri. La Coronazione della Beata Vergine nell'ultimo, colle altre pitture, è di Cesare Nebbia. Il nominato Zucca dipinse le figure, che sono sopra la Porta maggiore; Cesare Conti d'Ancona, e Matteo da Siena le laterali.

Si custodiscono molte sacre Reliquie nella Sagrestia, nella quale Girolamo Sicciolante operò il Quadro dell'Altare coll'Istoria della venuta dello Spirito santo. Guido Ubaldo Abatini fece quelle d'in-

torno alle mura, ed alla Volta, con tanta eccellenza, che sembrano bassirilievi.

Contiguo è il Palazzo, dove risiede il Prelato Commendatore di quest'Ordine, fabbricato per ordine di Gregorio XIII, col disegno d'Ottavio Mascherini; Quì si vede una copiosa Libreria postavi da Gio: Maria Lancisi Medico primario di Clemente XI, provveduta di Libri Mattematici, Fisici, Bottanici, Anatomici, ed altri appartenenti alla Medicina, e alla Storia naturale. Molti Principi concorsero ad aumentarla; fra'quali Ludovico XIV Re di Francia le donò molti corpi di Libri rarissimi. In oltre si conserva in detta Biblioteca un copioso numero d'Istromenti per l'esperienze Fisiche, e Mattematiche, e per le incisioni Anatomiche.

Devesi anche riconoscere dall'istesso Monsignor Lancisi un altro pubblico benefizio poco lontano dal suddetto Archiospedale, cioè la Fonte chiamata dal Volgo *della Barchetta*, situata nella riva del Tevere, sicura dalle alluvoni; la cui acqua essendo negli anni scorsi scarsa, e negletta, egli procurò di fare unire diverse vene di essa, ed avendola secondo gli esperimenti ritrovata più salubre delle altre di Roma, fecela condurre in detta Fonte, che adornò di travertini, e chiamasi perciò presentemente *l'Acqua Lancisiana*.

In appresso vedesi lo Spedale con una Corsia nel mezzo capace (oltre alla Famiglia, che alle volte è di 135 persone) di mille letti per ammalati; sono ancora in gran numero quelli della Corsia traversale per quelli, che hanno mal contagioso, e per li feriti. Per li Sacerdoti, e Nobili serve un altro Spedale a parte provveduto di comodo maggiore da Monsignor Bernardino Casale Romano Comendatore di questo luogo nel Pontificato d'Innocenzo XII.

Il Gran Pontefice Benedetto XIV accrebbe anch'egli notabilmente ildetto Spedale, non solo di rendite, ma ancora di magnifiche fabbriche, per comodità degli ammalati, prolungandolo, ed erigendo una nuova Corsia, colla stessa antica, e bella architettura esteriore, sotto la direzione dell'Architetto Ferdinando Fuga; & ornandolo interiormente ancora di pitture nelle Volte. Vi fece di più un nuovo Cimiterio, e una nuova fabbrica verso la Lungara, per le numerose Zitelle, che prima stavano troppo ristrette.

Nel fine d'esso Spedale è una compita Spezieria, provveduta di tutti gli arnesi, e medicamenti necessarj.

L'Altare nel mezzo della Corsia grande, col Quadro, che mostra il Giobbe, dipinto da Carlo Maratta, è architettura d'Andrea Palladio, come s'è detto. Nell'Oratorio il medesimo Maratta dipinse il Quadro che rappresenta la Santissima Nunziata, e Angelo Mas-

Masserotti gli altri, da'quali viene ornato; Benedetto Mora la Volta.

Si mantengono nell' abitazione annessa al mentovato Palazzo quaranta Balie per allevare i Bambini projetti: le fanciulle si nudriscono nel contiguo Appartamento sin tanto, che possano maritarsi, o monacarsi: queste vivono sotto la direzione d'alcune Monache Agostiniane, che insegnano loro il buon costume, e lavori proporzionati all'età fanciullesca.

Nell'altro Appartamento dimorano i Fanciulli, sino che non sieno abili a procacciarsi il vitto colle proprie industrie; per il quale effetto vengono istruiti ne' principj delle Arti più necessarie, e negli erudimenti della Fede Cattolica.

Contiguo è il Monastero delle Monache, che hanno in cura le Zitelle, colla loro Chiesa dedicata a S. Tecla.

Ed in ultimo vedesi l'abitazione, e Chiostro de' Canonici Religiosi, che servono il Luogo Pio, e la Chiesa.

Nella muraglia fuori di questo Palazzo, che resta sotto al Campanile, è una Tavola di marmo colla memoria di Bernardino Passeri Orefice, che su'l Monticello valorosamente combattendo contro Borbone fu ucciso, dopo la morte di molti nemici, e dopo avere guadagnato uno de' loro Stendardi.

*Dell'*Archiconfraternita *di* S. Spirito.

Fu questa eretta l'anno stesso, che fu istituito l'Ordine di S. Spirito, riconoscendo per suo autore il sopranominato Guido di Mompelieri, che volle procurare coll'ajuto di questa Compagnia, in quel tempo assai numerosa, un sussidio maggiore, ed un servizio più comodo degl' infermi, e fanciulli; poichè i Fratelli, e Sorelle della medesima con fatiche, e con limosine assistevano fervorosamente a questa grande opera di pietà, e perciò furono arricchiti d'Indulgenze da' Romani Pontefici, e spezialmente da Innocenzo III, che gli approvò, da Alessandro IV, da Gregorio IX, e da Clemente IV.

Essendo poi col decorso lungo del tempo mancato il fervore della Carità, fu ristabilita la Compagnia da Eugenio IV nel 1446, indi da Sisto IV, che dichiarossene anche Fratello. A questo esempio non isdegnarono di farvisi ascrivere i primi Personaggi Cattolici, leggendosi nell'Architrave di S. Spirito una nota distinta di tutti i nomi de' medesimi, fra' quali computansi dieci Sommi Pontefici, un Imperadore d'Occidente, dodici Re, e Regine diverse, oltre a molti Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Principi.

Ampliarono di nuovo questa illustre Opera di pietà Innocen-

zo VIII, Giulio II, Leone X, Clemente VII, Giulio III, Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VIII, e finalmente Paolo V, il quale si compiacque di crearla Archiconfraternita primaria, con darle la facoltà di aggregare delle altre consimili, alle quali potesse comunicare le istesse Indulgenze, che essa gode. Ha il suo Oratorio particolare, dedicato alla Santissima Annunziata.

E' stato questo Oratorio nuovamente rifatto da' fondamenti, e trasferito dirimpetto alla nuova Corsia da Benedetto XIV con architettura di Pietro Passalacqua. I Quadri degli Altari laterali sono i medesimi, ch' erano nella vecchia Chiesa, e nell'Altar maggiore è una antica Imagine della Beatissima Vergine. Veste la Compagnia Sacchi torchini coll'insegna dello Spirito santo.

Di S. LORENZO *in* PISCIBUS *in Borgo Vecchio, e Noviziato de' Padri delle Scuole Pie.*

Siegue la Chiesa di S. Lorenzo *in Piscibus*, in tal guisa nominata da un Mercato di Pesci, che forse qui anticamente facevasi. E' molto antica la sua fondazione, e antichissime le XII Colonne non piccole di marmi preziosi, che vi sono. Del 1200 era unita alla Basilica di S. Pietro. Fu dappoi conceduta ad alcune Monache Francescane di S. Chiara: le quali essendo state trasferite altrove da Leone X, fu posseduta dalla Confraternita di Secolari della prossima Chiesa di S. Spirito in Sassia. Fu riedificata del *1659* dalla Famiglia de'Cesi, Duchi d'Acquasparta, con architettura del Cavalier Francesco Massari; e donata ai PP. delle Scuole Pie, che vi hanno il loro Noviziato, e v' istruiscono la gioventù della Regione Trastiberina.

Sestilio Mazzuca di Paterno, Diocesi di Cosenza, Vescovo d'Alessano, e Canonico di S. Pietro, lasciò a questi Religiosi un grosso legato da impiegarsi in ristorare la Chiesa, e abitazione, come si vede dall'iscrizione, che sta nel portico.

Il Quadro nella Cappella a destra col Santo Titolare è opera di Giacinto Brandi: i laterali con S. Giovan Batista, e S. Sebastiano, sono di Pietro Nelli: lo Sposalizio della B. Vergine nell'Altar maggiore, adornato a spese de' suddetti Signori Cesi, è fatica ammirabile di Niccolò Berettoni da Montefeltro di Macerata, il più eccellente allievo del Maratta; e Michelangiolo Ricciolini fece tutte le altre pitture. Il suddetto Nelli colorì la Coronazione di Spine, e la Flagellazione alla Colonna nella Cappella del Crocifisso. Il S. Nic-

S. Niccolò, ed altre pitture, che si vedono nell'ultima, sono del suddetto Ricciolini, il quale dipinse anche tutte l'istorie di S. Lorenzo intorno alla Chiesa; Scipione Arrigo Cordieri dipinse i due Santi Vescovi posti ne'laterali della Cappella della B. V., e in un' altra Cappella le pitture a fresco sono di Giambatista Calandrucci.

Questa Chiesa nel Pontificato di Clemente XII fu abbellita nella Facciata, ed accresciuto di Fabbriche il Convento annesso, col disegno dell'Architetto Cavalier Navona.

De' SS. Martino *e* Sebastiano *nel Quartiere degli Svizzeri.*

Attraversando la gran Piazza di S.Pietro, ultimamente lastricata di quadrucci, e travertini, con nobile, e vaga simmetria regolati, si va al Quartiere de'Soldati Svizzeri della Guardia Pontificia, ov'è la Chiesa de' SS. Martino, e Sebastiano, edificata da S. Pio V. l'anno 1568, per comodo della detta Guardia; perciò ogni festa viene a celebrarvi la Santa Messa un Cappellano della loro nazione, che molte volte vi predica.

Di S. Pellegrino.

Si truova nel Borgo Pio un'altra Chiesa, eretta da S.Leone III, ed unita ad uno Spedale assai grande istituito per ricevere i Pellegrini, che venivano in Roma, circa l'anno 800, in onore di S.Pellegrino Vescovo, e Martire, il cui Corpo, che si conserva nella Basilica Vaticana, fu donato a questo Pontefice da Carlo Magno. Questa Chiesa, che dipende dal Capitolo di S. Pietro, è posseduta dalla suddetta Guardia Svizzera.

S. Anna *de' Palafrenieri in Borgo Pio.*

Nel suddetto Borgo rimane situata la Chiesa di S. Anna, edificata da'Palafrenieri del Papa l'anno 1575 con disegno di Giacomo Barozzi, detto il Vignola, eseguito da Giacinto Barozzi suo figliuolo; sebben altri dicono, che il disegno sia del Buonarroti. Avendo prima questi nel 1378 eretta una Confraternita, con un Altare dedicato a S. Anna nella Chiesa vecchia di S. Pietro, Clemente XI fece perfezionar la facciata della nuova Chiesa; e la Confraternita nel 1745 con disegno del Cavalier Navona v'eresse un bel Soffitto dipinto.

Il

Il Quadro dell'Altar maggiore, (consegrato da Benedetto XIII nel 1728) che rappresenta la B. Vergine, S. Anna, ed altre figure, è di buon pennello, ideato da un gruppo di marmo esistente nella Chiesa di S. Agostino; Un S. Abate in una Cappella è opera moderna. Le pitture a fresco sopra le quattro Porte sono d'Ignazio Stern. Vi celebrano i Palafrenieri la Festa con molta solennità, venendovi processionalmente ne' primi Vespri; e la mattina della Festa partono dal Palazzo del Cardinal Decano, e cavalcando sopra le Mule bardate alla Pontificale portano il Cappello Cardinalizio de' loro Padroni dietro alla schiena fino a questa loro Chiesa.

Di S. Egidio *Abbate*.

VEdesi la Chiesa di S. Egidio nella strada a sinistra, che conduce a Porta Angelica, la quale da Bonifazio VIII fu unita alla Basilica Vaticana nell'anno 1300. Fu eretta in essa negli anni passati una Compagnia, che veste sacchi negri coll'insegna d'esso Santo Protettore contro la Febbre. I Canonici, e Benefiziati di S. Pietro partecipano della fratellanza, e delle Indulgenze della medesima. Il nuovo Altare della Beata Vergine è disegno d'Antonio Valeri Romano.

Di S. Maria *delle* Grazie *a Porta Angelica, e dell' annesso Romitorio*.

Siegue successivamente quella di S. Maria delle Grazie, che nell' anno 1587 fu fabbricata da Albenzio Rossi Eremita Calabrese della Terra del Cedraro, e rifatta in buona forma nel 1618 dal Cardinal Lante. L'Immagine miracolosa della B. Vergine, che vi si venera nell'Altar maggiore, fu portata da Terra Santa dal suddetto Albenzio, che fu il primo degli Eremiti Mendicanti, che quì dimorasse. Il Quadro con S. Francesco in uno degli Altari laterali, è di Biagio Puccini, e l'altro coll'Assunzione è d'Autore incerto, ma fatto con buon gusto.

Porta Angelica.

POco lungi si vede la Porta della Città, chiamata *Angelica* da Pio IV, che la fece aprire, e che chiamavasi Giovann'Angiolo pri-

prima del suo Pontificato, o pure dai due Angioli laterali, che in essa sono scolpiti. Sopra di essa si leggono queste parole:

ANGELIS SUIS MANDAVIT DE TE, UT CUSTODIANT TE IN OMNIBUS VIIS TUIS.

E poco più sotto:

QUI VULT REMPUBLICAM SALVAM, NOS SEQUATUR.

Di S. Gio: Batista *degli Spinelli.*

Fuori di questa Porta vedesi la piccola Chiesa di S. Gio: Batista, detta *degli Spinelli*, perchè eretta, come credesi, da un Canonico Spinelli di S. Pietro, ed unita nel 1513 da Giulio II alla Basilica Vaticana, il cui Capitolo manda alcuni Benefiziati e Cappellani a cantarvi la Messa nel giorno della Festa. Vi risedeva già la Compagnia de' Pellicciari, che poi a mottivo della lontananza si trasferì in S. Salvator delle Coppelle, in cui dal Vicario Curato le è stata assegnata una Cappella, e quì fanno celebrare la Messa ne' giorni Festivi, e vi fanno parimente la Festa.

Di S. Lazzaro *fuori della medesima Porta, e Spedale annesso.*

Fu principiata questa Chiesa, con lo Spedale unito, in tempo di Gregorio VIII, l'anno 1187, per la cura de' Lebbrosi da un povero Francese lebbroso, e fu dedicata a S. Lazzaro il Mendico, e parimente a S. Lazzaro fratello delle SS. Marta, e Maddalena. V'è un Quadro di buon pennello, che rappresenta questa Santissima Penitente. Vi si fa Stazione con molto concorso nella Domenica di Passione.

Vi si radunano ancora i Vignaroli (la Compagnia de' quali fu eretta circa il 598.) il dì della Festa di S. Maria Maddalena; mantengono un Cappellano all'Altare della Santa, e dotano a proporzione delle limosine raccolte, qualche povera loro Zitella.

E' unita questa Chiesa al Capitolo di S. Pietro, il quale vi mette, e mantiene il Curato, e manda a celebrarvi alcuni Benefiziati nell'accennata Domenica. L'Ospedale però dipende dall'Archiospedale di S. Spirito, che vi mantiene a proprie spese i Lebbrosi, oltre alle limosine del Palazzo Apostolico.

Di

Di S. Croce *ſul* Monte Mario.

Si aſcende poi ſul *Monte Mario*, che anticamente col *Vaticano* era chiamato *Gianicolo*, per eſſere unito col Monte di queſto nome. Oggi vien detto *Monte Mario*, non già come alcuni ſuppongono dal Conſole Mario; ma da un tal Mario Millini, che viſſe in tempo di Siſto IV, e v'ebbe, come ſino a' giorni noſtri la ſua Famiglia v'ha avuto, una belliſſima Villa con altre Poſſeſſioni. A deſtra ſu queſto Monte truovaſi una piccola Chieſa, fabbricata da Pietro Millini circa il 1470, in onore della S. Croce, in cui ſi conſerva il Corpo di S. Moderato Martire.

Della B. Vergine *del* Rosario, *e Convento de' PP. Domenicani.*

UN'altra bella, e divota Chieſa rimane a ſiniſtra, eretta alla Madonna Santiſſima del Roſario dal celebre Giovan Vittorio de'Roſſi, che volle occultare il ſuo nome ſotto quello di *Giano Nicio Eritreo*, che ſignifica l'iſteſſo in Lingua greca. E' uffiziata, e poſſeduta queſta Chieſa col Convento anneſſo da' PP. Domenicani della Congregazione di Lombardia, il quale fu riſtorato da Benedetto XIII del medeſimo Ordine, che andava ſpeſſo a dimorarvi.

Villa Madama.

IN queſto Monte è la tanto rinnomata Villa del Re delle due Sicilie, comunemente detta *Villa Madama*, già ſotto il Dominio di Madama Margherita d'Auſtria, figlia di Carlo V, Moglie prima d'Aleſſandro de'Medici, e poi d'Ottavio Farneſe, alla quale fu venduta dal Capitolo di S. Euſtachio. Fu fatta edificare dal Cardinal Giulio de'Medici, aſſunto poi al Pontificato col nome di Clemente VII. Il diſegno del Caſino è di Raffaello d'Urbino, e v'ebbe mano anche Giulio Romano, che inſieme con Giovanni da Udine, ornò di ſtucchi, e Pitture una magnifica, e proporzionatiſſima Loggia; oltre alla quale vi ſi ammirava già un deliziosiſſimo Boſco, una vaſta Peſchiera, un vaghiſſimo Fonte, una ſcala a lumaca di forma triangolare ingegnoſamente fatta, con altre coſe riguardevoli.

Nella Valle vicina ſi ſcoprì verſo *Ponte Milvio* del 1500 una Chieſa diruta con tre Navate a Volta, ed alcune Immagini d'aſſai anti-



Veduta della Madonna del Rosario a Monte Mario

P. Anesi del., e Sc.

antica maniera, e fu creduta fabbricata nello ſteſſo luogo, dove Coſtantino vide in aria la Croce, dalla quale gli fu promeſſa la vittoria contro Maſſenzio.

Di S. FRANCESCO *a Monte Mario, e Convento anneſſo de' FF. del B. Pietro da Piſa.*

VErſo il fine delle Vigne di detto Colle ſi vede l'altra Chieſa dedicata a S. Franceſco d'Aſſiſi, col Monaſtero contiguo, fondata dall'Abbate Neri, e data in cura ai Padri di S. Onofrio di Roma, che v'eſercitano la Cura d'Anime, dopochè Clemente XI per comodo de' Vignaroli l'ereſſe in Parocchia.

Di S. MARIA *del Pozzo.*

QUaſi un miglio diſtante dalla menzionata Porta Angelica truovaſi una piccola Chieſa, dentro la quale ſi venera una divota Immagine della Beata Vergine, denominata *del Pozzo*, per eſſere ſtata ritrovata in un pozzo, ovvero per eſſere già ad un pozzo vicina. Appartiene al Capitolo di S. Pietro, che vi manda a celebrare una Meſſa ſolenne per la Natività di Noſtra Signora; e in tutte le altre Feſte, e Domeniche vi ſi dice la Meſſa baſſa.

DELLE VILLE
CIRCONVICINE A ROMA.

AVendo noi già terminata questa breve Descrizione di Roma, stimiamo convenevole d'aggiungere una compendiosa notizia delle Ville, e Giardini, che alla medesima poco distanti si veggono, per maggiormente soddisfare alla curiosità de'Forastieri.

Villa Aldobrandini *in Frascati, detta di* Belvedere.

SOtto il Pontificato di Papa Clemente VIII, nel 1603 fu dal Cardinal Aldobrandino suo Nipote edificata vicino a Frascati questa deliziosa Villa, che per le sue maravigliose particolarità ottenne tra tutte le altre il nome di *Belvedere*. Nel primo ingresso si presentano all'occhio alte spalliere, che conducono ad una ricchissima Fonte, la quale da'lati ha due belle salite, che in se ritorcendo, portano all'altra Fonte del secondo ingresso, e menano ad un piano assai nobile, dov'è il celebre Palazzo, il quale ha nel mezzo una gran Sala, e da'lati due commodissimi appartamenti; ed è singolarissimo si per la finezza de'marmi, che l'adornano, come pel valore delle pitture del Cavalier d'Arpino, e per altri nobili ornamenti, di cui è ripieno. Fra gli varj giuochi d'acque, giungesi a vedere poco lungi la Caduta precipitosa d'un limpido torrente, il quale condotto quì per lo spazio di sei miglia dal Monte *Algido*, si riparte in moltiplicate fontane, che formano un superbo Teatro.

S'am-

S' ammira nel mezzo di questo la Fontana maggiore d' Atlante, assistito da Ercole a sostenere il Mondo, da cui esce una copiosa pioggia d' acque, e mirasi a piè del Monte Encelado, che dalla bocca vomita turbini. Delle altre Fontane, la prima è quella di Polifemo, che con fistole di vento nato dalle acque suona il flauto; l' altra è del Centauro, che suona la buccina, il cui suono sentesi molto da lungi; come ancora la caduta del detto torrente, che scende fra varj scherzi per una scala; alla cima della quale vedonsi due colonne, che innalzano altrettante fonti; la terza Fontana è rustica sopra del Teatro della Villa, nel piano superiore alla cascata: la quarta in un piano assai vago, e più eminente, con giuochi d' acque nelle scale: e finalmente l' ultimo prospetto di Fontane abbondantissime è nella sommità del monte, dove l'acqua *Algida*, così denominata dal monte *Algido*, fa la sua prima mostra. Sono vaghe le camere dell' Organo, e delle Muse, che per forza d' acque occulte rendono soavissima melodia. Le pitture a fresco sono del Domenichino, e vanno in istampa; nè vi mancano infinite delizie di verdure e di frutta; onde con notabile stupore tira a sè gli animi curiosi degli stranieri più nobili. Questa Villa fu l' ultima architettura di Giacomo della Porta.

Si godono ancora in questa Villa l' ombre gratissime de' Topiarj, ne' quali s' osserva con grandissima quiete la varietà delle piante dilettevoli. Nel Teatro si vedono da tutte le parti con buona simmetria ordinate, quantità di piante di Platani, che ne' tempi estivi formano ombre deliziosissime; e lunghi viali formati con industria maestrevole dal tosamento delle piante; oltre a' Giardini, agli Orti, ed altre delizie.

Villa BORGHESE *in* FRASCATI.

IL Cardinale Scipione Borghese Romano, Nipote del Sommo Pontefice Paolo V, per via di D. Ortensia Borghese di lui Sorella (il quale lasciò in moltissimi Luoghi Pii di Roma eterne memorie d' una pietà singolare, come nel decorso dell' Opera presente, parlando di varie Chiese già si disse) volle dimostrare ancora la propria generosità nella sua Villa *Borghese*, situata poco lungi dalla Città di Frascati verso Settentrione (di sito alquanto inferiore alla seguente di *Mondragone*), con ispese immense da lui notabilmente ingrandita per la sua numerosa Corte, ed arricchita di tante commodità, e di così varie delizie, che può essere meritamente collocata fralle più singolari.

Qui villeggiarono spesse volte nel Pontificato di Paolo V molti Porporati, come ancora diversi Principi, e Ambasciadori Regj, e finalmente l' istesso Pontefice; di maniera che difficilmente può credere la di lei magnificenza, chi non la considera colla propria vista. Il compartimento del sito: la distribuzione degli appartamenti: il comodo di tutti gli servigj, ancorchè bassi: l' amenità de' Giardini, e delle Fontane: la singolarità delle Piante, delle Pitture, e delle Statue: la ricchezza degli addobbamenti, o non hanno, o truovano rarissimo il paragone.

Villa BORGHESE *in* MONDRAGONE.

IL maravigliosо edificio di *Mondragone*, distante un miglio in circa da Frascati, ed esposto all'aure salubri de' venti più favorevoli, signoreggia dal suo sublime sito tutta la Campagna di Roma, e le Ville circonvicine. Vantasi il medesimo d'aver avuto per suo primo Autore, il nobile, e generoso Cardinal Marco Sitico de' Conti Altemps, nipote del Pontefice Pio IV, per parte di D. Chiara de' Medici sua madre, Dama Milanese, e sorella del medesimo Pio.

Fece dunque il detto Porporato ogni sforzo d'ingegno, e spesa, per istabilirvi un Palazzo più che Regio, accompagnato da una moderna Villa, molto più deliziosa dell' antica (dove si trasferì più volte colla sua Corte Gregorio XIII); e benchè la morte gl' invidiasse la consolazione di vederne il bramato compimento, furono contuttociò l'una e l'altra perfezionate con impareggiabile magnificenza dal Cardinale Scipione Borghese, che vi aggiunse Saloni, ed Appartamenti nobili, una Galleria lunghissima, un ampio Teatro, Cortili spaziosi, e una Grotta capacissima, con Vigne, Stagni, Selve, e largo Territorio all' intorno. Gareggiano ivi fra loro le pitture, le Statue, i bassirilievi, e le fonti. I tesori impiegativi dall' eroica magnanimità Borghese, per accogliervi un ospite tanto considerabile, anzichè singolarissimo, quale era Paolo V, come ancora per formare un pubblico divertimento di tutte le Nazioni, più che de' proprj Signori, v'introdussero tali delizie, e così fatte meraviglie, che l'occhio non può appagar appieno i risguardanti.

Merita pertanto una singolare ammirazione il nobilissimo Teatro delle Fontane di Mondragone, con diversi giuochi d'acqua, e spezialmente della Girandola, de' quali fu architetto Giovanni Fontana, che fece ancora l'altra Fonte assai bella, ch' è avanti al Palazzo; la cui vastità viene additata dal numero delle sue finestre, che sono trecento sessantaquattro. Nella Villa poi la varietà delle piante,

te, l'amenità del sito, la delizia de' Giardini, e la lunghezza de' Viali recano stupore a chi li mira; oltre ad una selva artificiosamente fatta, non prodotta dalla Natura; sicchè in questa Villa s'ammira tuttociò che può operare l'arte, mentre con tal maestria si vedono ordinate le piante, i Viali, e i Giardini, che chiunque la mira resta certamente attonito, considerando la bellezza, la varietà, e la bene ordinata composizione della medesima. La gran Loggia del Giardino è architettura del Vignola. Basterà averne data questa brevissima notizia, poichè è difficile far una esatta descrizione d'una Villa così singolare.

Villa Ludovisi in Frascati.

LA Villa Ludovisi, posseduta dall'Eccellentissima Casa Conti, è vicina alla Città, ed esposta a Mezzogiorno. Partendo da Frascati s'entra in un bello Stradone con alte muraglie, che conduce a questo bel Giardino, che servì già di diporto al Pontefice Gregorio XV della Famiglia Ludovisi.

Dopo d'avere osservato il Palazzo, ch'è di vaga architettura, s'entra nel piano del Giardino, in cui si gode una bella Primavera in tutti i tempi per li gran Viali scoperti, e Cocchi di fronduti alberi, e per li vaghi boschetti. Vi sono varj giuochi d'acqua de' migliori che sieno in Frascati, e una Girandola bellissima senza paragone. In conclusione chi non ha piacere d'essere bagnato, non venga in questo Laberinto d'acqua, di cui s'ammira una famosa Cascata.

Villa Estense in Tivoli.

QUesta Villa celebratissima fra tutte l'altre d'Italia, fu edificata in Tivoli con regia splendidezza dal Cardinal Ippolito d'Este, secondo di questo nome, Principe di Modana, figliuolo d'Alfonso Duca di Ferrara, e di Lucrezia Borgia, circa l'anno 1542 in tempo di Paolo III, di cui fu creatura; la spesa fu di circa due milioni, e per l'artifizio del sito, della fabbrica, delle fontane, e di altre sue parti, è maravigliosissima.

Il Palazzo contiene dentro, e fuori molte Statue antiche, ed è ben compartito in sale diverse, e raccoltissime camere; e racchiude letti adorni, e stanze ben guarnite da ricevere propriamente Signori anche riguardevoli. Fra gli oggetti più rari sono la Fonte dell'Alicorno: il giuoco della palla: le Fontane di Leda, di Teti, d'Aretusa,

tusa, di Pandora, e di Flora: come ancora le altre Fonti del Cavallo Pegaseo, e di Bacco: le grotte di Venere, e della Sibilla: le altre Fonti d'Esculapio, e d'Aniene colle Ninfe: quelle di Diana, di Pallade, di Venere, di Nettuno, e della Città di Roma; le cui fabbriche principali sono ivi rappresentate in stucco, frammezzate da diversi zampilli d'acque insidiatrici degli spettatori.

Le altre fonti moltissime, che formano un maravigliosо Teatro in un viale lunghissimo, e che sono più di trecento, scaturiscono da' vasi di fiori, e dal rostro dell'Aquile Gentilizie della Serenissima Casa d'Este. Le celebri Statue antiche poste nelle accennate fontane, adornarono prima la famosa Villa dell'Imperador Adriano, esattamente descritta da Monsignor Francesco Maria Suaresio.

Le più amene, e fontuose fralle menzionate fontane sono quelle della Girandola, e d'Apollo, o sia della Madre Natura, che somministra con i suoi artificiosi liquori ad un Organo la melodia. Vi sono finalmente diverse peschiere, laberinti, e giardinetti di fiori; e l'acque copiose del fiume Aniene nudriscono abbondantemente le delizie del Giardino.

E'abbondantissima questa Villa di pergole con Uve rarissime, alcune delle quali mostrano d'essere senza acini, e dalla medesima Vite alcune maturansi nel mese di Giugno del colore della Ciregie, ed altre ne' tempi ordinarj. E'ancora abbondantissima di Fiori, e di Frutta singolarissime, oltre a un'infinità, e diversità d'Agrumi, che rallegrano gli animi di chi li mira, colla loro bellezza, e ben disposta ordinanza; e vi si vedono ancora diverse qualità d' animali effigiati ne' marmi, e una gran varietà d'Uccelli, i quali sembrano, che col loro svolazzare, e col soave canto incitino a riposare, ed a rimirare le infinite meraviglie, che in questa Villa si ritrovano.

VILLA ADRIANA IN TIVOLI.

NOn molto lungi da Tivoli si veggono molte vestigie di antichità, tralle quali un marmo intagliato maravigliosamente, dove si vede effigiato un Leone, e un Cavallo, con espressione così viva, che dimostra fra di loro una vera battaglia. Non molto distante vicino alla radice del Monte s'osservano maravigliose, e grandissime rovine della Villa *Tiburtina*, fabbricata da Adriano Imperadore con immensa spesa; questa Villa presentemente chiamasi *Tivoli vecchio*, e pare certamente, conforme dimostrano le reliquie, che al presente si vedono, di maravigliosa magnificenza, e di straordinaria grandezza. Si vedono ancora moltissime stanze, fabbricate dall'augusta libe-

liberalità, e particolarmente una, che con ſtruttura ammirabile non ſenza ragione da' Tiburtini ſi chiama la ſtanza d'Adriano. Vi ſono ancora Portici innumerabili, Viali lunghiſſimi, con ſcale di ſomma grandezza. Le mura per lo più ſono di mattoni a cortina, fatti a rombo, fra di loro fermamente commeſſi.

Si oſſerva in queſte rovine una piazza grande, lunga palmi cinquecento trenta, larga palmi trecento ſeſſantacinque, la quale, ſecondo Pirro Ligorio, ſerviva per Ippodromo. Anche al dì d'oggi ſi ravviſa parte del Teatro colle ſtanze per comodità di quelli, che rappreſentavano le azioni, colla porta della Scena, portici ne' lati del Proſcenio, Orcheſtra, ſpazio per le Sedie de' Sonatori, Portico eſteriore del Teatro, e ſei ſcale, per le quali s'aſcendeva ai gradi del Teatro.

Si vede ancora una piazza con Portico attorno di colonne, creduto già una Paleſtra. Altra piazza con portici ſopra pilaſtri, che ſi ſuppone un ſito particolare dove ſi lottava. Sono altresì in queſto luogo diverſe ſtanze, e piazze, cortili, ſtrade ſotterranee, conſerve d'acque, altra piazza verſo tramontana lunga palmi mille novanta, larga quattro cento novanta. Evvi ancora un portico circolare ornato di colonne di palmi venti, unito ad un Tempio di figura quadrangolare, che per un verſo è palmi ſettantaſette, e per l'altro palmi ſeſſantacinque, con ſuo emiciclo, ovvero tribuna circolare, larga palmi cinquantatrè, con ſette nicchie di mezzo quadro.

Dippiù appariſconvi veſtigia di corridori, ſcale, ſtanze, e portici, tra' quali merita oſſervazione un periſtilio, ovvero cortile quadrangolare, con portici attorno, e colonne di marmo d'ordine corintio, lungo palmi ducento novantacinque, e largo palmi ducento trenta. Merita eziandio d'eſſere oſſervato un portico ſopra la ripa, lungo palmi ottocento, largo di circolo palmi venticinque, che era ornato di groſſe colonne di marmo ſtriato, di diametro palmi due, delle quali ſi vedono alcuni tronchi ſparſi per terra, che pajono caduti uno addoſſo all'altro.

Eranvi parimente molti Aquedotti, uno de' quali al preſente ſi vede eſſer lungo palmi mille ducento, e che paſſava per la metà della Villa, parte diſtrutto ſopra archi, e parte ſopra mura ben groſſe. E' degno ancora d'oſſervarſi un corridore ſotterraneo, lungo palmi ducento ſettantacinque, largo palmi diecinove e mezzo, il quale aveva il lume da alcune fineſtre ſopra il detto piano, ed era tutto dipinto di grotteſche, e figure, che ora ſono talmente ſcolorite, che appena ſi conoſcono, benchè coll'occaſione di ſcavare ſe ne ſieno ſcoperte alcune aſſai freſche, e molto belle.

Tut-

Tuttociò colla maggior brevità possibile si è esposto, solo per soddisfare in qualche parte la curiosità del Lettore, essendochè per farne l'intera descrizione si ricercherebbe un intero Volume. Chiunque desidera d' averne più piena contezza, con una esatta descrizione, potrà soddisfarsi con vedere la pianta, e descrizione fattane prima dall'Architetto Cavalier Francesco Contini, e ultimamente da Giuseppe Pannini per ordine del Cardinal Silvio Valenti.

VILLA, E PALAZZO DI CAPRAROLA.

SOpra la Città di Ronciglione in una angusta Valle, dove con molto strepito corrono diverse acque, alla sinistra declinando, una giornata distante da Roma, si ritruova la piccola Città di Caprarola, alla quale sovrastava già una gran rupe; Questa fu da Giacomo Barozzi da Vignola, famoso Architetto, per ordine del Cardinale Alessandro Farnese, Nipote di Paolo III, non meno ricco, che magnanimo, con gran fatica, e spesa spianata, e fabbricatovi quel così ammirabile edifizio, del quale siamo per discorrere.

E' fabbricato questo Palazzo, e munito a guisa di Fortezza, e perciò vien chiamato da molti la *Fortezza di Caprarola*, e da altri comunemente per la sua ampiezza *Palazzo di Caprarola*; è in forma pentagona, la cui altezza è assai grande, composto di più ordini, & eccettuatone l'inferiore d'ordine dorico, tutto circondato di Colonne. Cinque sono i lati del Palazzo, e cinque ancora gli ordini delle scale, e benchè al di fuori sia di cinque angoli, di dentro il cortile, e le logge sono circolari, e le stanze riescono tutte quadrate con bellissima proporzione, di modochè essendo in tal guisa compartite, formano diverse comodità negli angoli, e non vi resta nessuna particella ozioſa; e quello, ch'è più ammirabile, le stanze de' padroni sono talmente disposte, che da queste non si vede veruna officina de' servizj inferiori.

Le stanze dell'appartamento d' Inverno riguardano il Mezzogiorno, e l' Occaso del Sole. Gli appartamenti Estivi riguardano dal Settentrione al nascer del Sole. Si deve particolarmente osservare l'esattezza dell'arte in una scala a lumaca molto grande, la quale girando sopra Colonne d'ordine dorico con balaustre, parapetto, e cornice, sembra per l'unione singolare tutta fatta di getto, e viene condotta fino alla sommità; ed in simile maniera sono parimente fatti con gran maestria gli archi della Loggia principale.

Fra le pitture più singolari, che adornano gli appartamenti, Taddeo Zuccheri, pittore eccellentissimo, dipinse alcune tavole nel-

la

la ſtanza, dove ſi dorme, di varie poetiche Favole, riportate dal Poeta Annibal Caro. Maravigliosa è ancora la maeſtria dell'arte d'un pittore si celebre in alcune Statue, e Genj nudi, ed altri ſimulacri, con baſi, e nicchie, di chiaroſcuro. Nelle ſtanze ſuperiori ſon coperte le muraglie da varj grotteſchi, e da dodici nicchie, con gli dodici primi Imperadori di Roma di marmo pario. Vi ſi ſcorgono ancora alcuni ſaggi di proſpettive dell'iſteſſo Vignola, come ſono le quattro Colonne corintie ne' cantoni d'una ſala, talmente colorite, che ingannano la viſta di chiunque le mira.

Si vedono in una ſtanza di queſto palazzo le Immagini d'Enrico Re di Francia, e di Filippo Re di Spagna colle ſeguenti iſcrizioni:

HENRICO . FRANCORVM . REGI . MAXIMO
FAMILIÆ . FARNESIÆ . CONSERVATORI

PHILIPPO . HISPANIARVM . REGI . MAXIMO
OB . EXIMIA . IN . DOMVM . FARNESIAM
MERITA

Sono in queſta medeſima ſtanza dipinte al vivo alcune azioni più ſingolari de' Farneſi; Noi faremo quì menzione delle più eccellenti. Pietro Farneſe l'anno di noſtra ſalute 1100, eſſendo ſtato eletto Generaliſſimo dell'Armata Pontificia, battuti, e fugati i nemici della Chieſa, riportò dalla Toſcana una vittoria ſingolare.

Pietro Niccolò Farneſe, avendo liberata Bologna, la conſervò ſotto la Pontificia giuriſdizione.

Un altro Pietro di caſa Farneſe, conducendo l'eſercito de' Fiorentini contro i Piſani, poſti queſti in fuga, e preſo il loro Capitano, ritornò trionfante in Firenze, per la qual coſa il Senato, e Popolo Fiorentino gl'innalzò una Statua di bronzo, che ancora il dì d'oggi ſi mira nel palazzo principale di Firenze.

Con quanta deſtrezza, e magnificenza poi il Cardinal Farneſe operaſſe nelle controverſie di Religione nate fra i Germani, ſpedito da Paolo III a Carlo V Imperadore, lo dimoſtra il maraviglioſo artifizio del Pittore in queſta ſtanza; in cui ancora vedeſi il Sommo Pontefice, che ſpoſa Margherita d'Auſtria, figlia di Carlo V, con Ottavio Duca Farneſe; dall'altra parte Diana figlia di Enrico Re di Francia, che ſi ſpoſa con Orazio Farneſe fratello del ſopraddetto Duca. Si rimira in queſta ſteſſa ſtanza dipinto il Conciſtoro de' Cardinali convocato da Giulio III Pontefice, dove il Cardinale Aleſſandro Farneſe concede la Città di Parma ad Ottavio ſuo fratello.

Rendono somma ammirazione i Ritratti di tanti grandi Uomini così al vivo espressi, che quelli, che ne avevano avuta essendo viventi la cognizione, col solo riguardarli li riconoscevano, per essere lavoro ammirabile de' pittori Taddeo, e Federico Zuccheri.

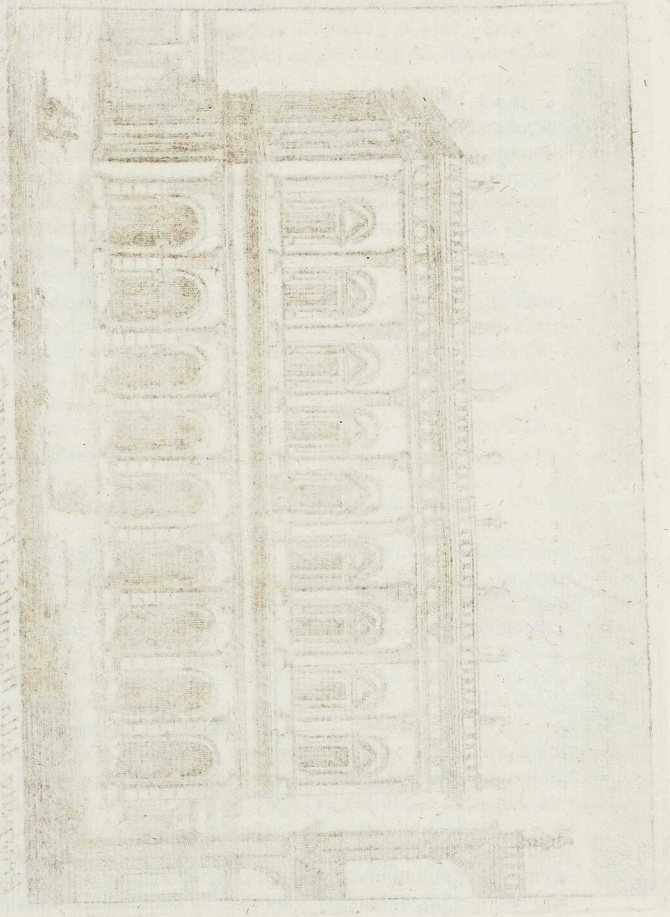
Non manca a questa sì eccellente fabbrica l'amenità de' Giardini, che tanto dal nascer del Sole, che tra il Ponente, ed anche verso il Settentrione sono magnificamente situati. Si ammira in questi la famosissima Fonte, chiamata comunemente *del Pastore*, oltre alla quale ve ne sono molte altre, dove le acque maestrevolmente scaturiscono. Si vede anche in questi la varietà de' fiori, l'amenità de' Viali, la bellezza de' Boschetti, ed altre infinite delizie, che danno a divedere chiaramente la generosità ed eccellenza dell'animo del Cardinal Alessandro Farnese, di cui meritamente proferì il prudentissimo Monarca Carlo V la seguente sentenza:

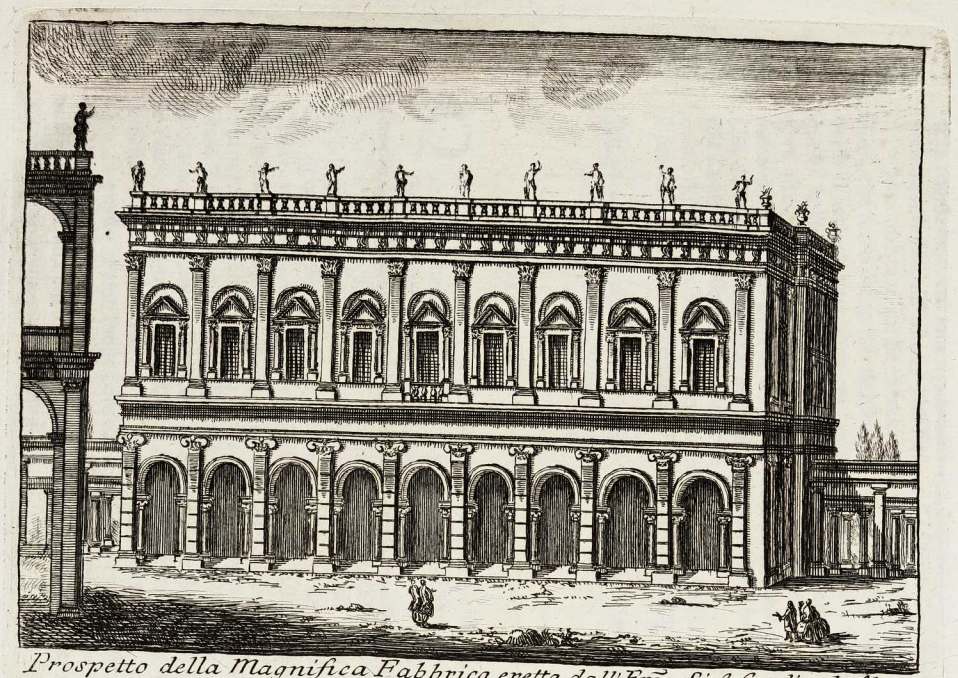
Collegium Cardinalium si ex talibus Viris constat, profecto Senatus similis nusquam gentium reperietur.

VILLA DI BAGNAJA *del Duca* LANTE.

QUesta deliziosa Villa fu situata tre miglia in là da Viterbo dal Cardinal Gianfrancesco Gambara Bresciano con grandi spese a competenza di quella di Caprarola; ed è poi stata sempre accresciuta da' suoi Successori di quelle delizie, che possono desiderarsi in un vago e bel Giardino. Vi sono belle Peschiere, e diversi giuochi d'acqua, che v'è in grandissima copia: Un gran Parco, in cui si conserva quantità d'animali d'ogni sorta: Due vaghi Casini, uno de' quali, fabbricato dal Cardinal Alessandro Montalto, è una ben degna memoria di codesto Signore; e in esso sono rare pitture esprimenti le istorie della Gerusalemme del celebre Torquato Tasso. Sono poi da vedersi il bel Fonte delle Sirene, ornato di Statue: il Bosco degli alberi: le Stanze delle Muse, il Diluvio, le Fonti del Dragone, delle Anetre, di Bacco, dell' Unicorno, delle Ghiande, e di Parnaso, e la Conserva della Neve.

In questo ameno luogo, ornato di molto a' tempi nostri dal Sig. Cardinal Federico Marcello Lante, sono ben ricevuti gli Ospiti forestieri; ed è una pubblica delizia, ove il tutto corrisponde alla magnificenza di questa nobile Famiglia.





Prospetto della Magnifica Fabbrica eretta dall'Emo Sig.r Cardinale Alessandro Albani nella sua deliziosa Villa fuori della Porta Salaria P. L. Magini fec.

PALAZZO, e VILLA GINNETTI *in Velletri*.

È Finalmente degno d'esser veduto da' curiosi passeggieri il Palazzo colla Villa della Famiglia Ginnetti, ora de' Lancellotti, nella Città di Velletri, ventitrè miglia lungi da Roma verso Levante.

Il Palazzo, architettato dal celebre Martino Lunghi, ha tre comodi appartamenti, con gran numero di stanze riccamente adorne di Tapezzerie, Statue, e rare Pitture. La famosa Scala di marmo fino è stimata la più bella d'Italia. E' esposta ad Oriente la facciata del Palazzo, in cui sono tre Loggie, una sopra dell'altra, ornate di stucchi, e bassirilievi; ed è stata nel 1744 onorata quest' abitazione dalla Maestà del Re Cattolico, che essendo Re delle due Sicilie, vi albergò per più mesi.

Il gran Giardino poi gira sei miglia; e in questo vasto sito sono degli stradoni; alte spalliere; Statue antiche e moderne; e rare Fontane con vaghi scherzi d'acqua, che viene dalla montagna della *Fajola*, condotta con grandissima spesa per monti forati per lo spazio di cinque miglia, e vi furono spesi cinquecento mila scudi.

Nella Piazza della Città è una bella Statua d' Urbano VIII, gettata dal Cavalier Bernini.

VILLA ALBANI *fuori di Porta Salara*.

Siamo stati lungamente indeterminati, se dovevamo discorrere della Villa Albani nella descrizione di Roma antica, ovvero della moderna, poichè comunque sia delle opere più recenti, non la cede al parere degl' intendenti a qualsivoglia de' più magnifici antichi Edifizj; e ciò è quello che ci ha non volendo obbligato a ommetterla nel suo luogo, e a collocarla al fine dell' intera Opera, che non può certamente terminar meglio, che col compendio delle antiche e moderne magnificenze.

Uscendo dalla Porta Salara, denominata ancora Quirinale, Agonale, e Collina presso gli antichi, a pochi passi sulla destra vedesi questa Villa, che non essendo che Vigna fu acquistata dal Sig. Cardinale Alessandro Albani, Promotore insigne delle Belle Arti, e delle Lettere, e amplissimo Mecenate degli Studiosi delle une, e delle altre, il quale uguagliatone il terreno l'ha ridotta da se, e senza l'ajuto d'alcuno Architetto a delizia con quel buon gusto, che ora si scorge. Il Casino, o per meglio dire il Palazzo ha un Portico sos-

tenuto da Colonne egizie, e ornato di Statue di Cesari, che posano sopra piedistalli, a' quali sono incastrati bellissimi Bassirilievi; la Statua più insigne è quella di Domiziano, essendo l'unica di quest' Imperadore rimasta intera. Due grandi Vasche d'alabastro fiorito di palmi dieci di diametro sono in due Stanze laterali; e dal mezzo del Portico per un Atrio pieno di Statue, Bassirilievi, e Iscrizioni, s'entra sulla destra nella Cappella tutta risplendente d'oro, e di preziosi marmi, in cui sotto la Mensa dell'Altare dentro un' Urna di granito rosso riposa il Corpo di S. Anticolo Martire; e per la Scala principale, che conduce in una Sala ove son due Colonne massiccie di giallo molto vivace, si va nella Galleria, ch' è un portento vero dell'arte, e merita perciò d'esser veduta; le due Statue più grandi del naturale, delle quali una rappresenta Pallade, e l'altra Ino con Bacco in braccio, sono sorprendenti. Non parlo per non dilungarmi troppo de' rari Bassirilievi, degli antichi Mosaici, delle Colonne, e degli altri ornamenti di questa vaga Galleria, la cui Volta fu dipinta dal Cavalier Mengs detto il Sassone.

Corrispondono alla Galleria gli Appartamenti che sono dall' una, e dall'altra parte, ambidue spaziosi, e ornati a maraviglia. Quello ch' è a sinistra, termina in un Gabinetto ricco d'ogni sorta d'antichità, Statue in bronzo e in marmo, Busti d'alabastro, bassirilievi, e Vasi di porfido rosso, e d'alabastro, col pavimento di mosaico antico. L'altro a destra ha il suo Gabinetto ornato di tavole d' antica vernice cinese, con pilastri di Specchi, e con ricche dorature.

Ne' due Portici laterali sostenuti da Colonne di granito sono infinite Statue antiche; e fralle Colonne d'uno de' due Portici son disposti varj Busti de' Capitani più celebri presso gli antichi, e fra quelle dell'altro i Busti de' Filosofi, Poeti, e Oratori. Contiguo è un delizioso Boschetto, e dall' altra parte una Stanza a volta, sostenuta da due Colonne molto grandi, una delle quali è d'alabastro fiorito d'un sol pezzo; la Stanza suddetta, e un'altra che le sta appresso, sono ornatissime; e a questa è appoggiato un Tempietto Jonico, che fa la prospettiva del gran Portico. Sotto la Platea del Palazzo spalleggiata da una balaustrata di ferro sono tre altre Stanze con Statue di fiumi giacenti, con gran Vasconi di bigio morato, e servono di Fontane.

Dall'altra parte del Giardino in faccia al Palazzo è eretto un altro Portico semicircolare, ornato come gli altri, nel mezzo del quale porge in fuori una Stanza, in cui ammiransi sei Statue Egizie di basalte, e di bigio morato, e nel mezzo una d' alabastro tebaico,

co, grande il doppio del naturale. Fra questo Portico, e il Palazzo nel centro del Giardino vedesi una larga Peschiera, con quattro Atlanti, che sostengono colle spalle una gran Tazza di granito d'Egitto. Tre altre Peschiere sono nel Giardino superiore; e tutti i Giardini sono a palchetti; e racchiudono una Selva di Statue, e Colonne, delle quali se ne contano fino a ducento d'ogni sorta di pietre, sparse per la Villa.

Quello che abbiamo accennato è il meno di ciocchè comprende questo Giardino d'Armida, essendo difficile il farne un' esatta descrizione; basta dire, che il Signor Cardinale Alessandro nel concepirlo, e nel porlo in esecuzione ha dato saggio del suo buon genio; e nel radunarvi quanto di più bello, e di più ricco collocar soleano gli antichi Romani ne' loro Palazzi, Terme, Fori, Basiliche, Anfiteatri, e Ville, della sua magnificenza.

IL FINE.



Alla pag. 218. ove dice: Sant'Anna de' Funari, e sua Confraternita; leggi Sant'Anna de' Funari, e Monastero annesso di Benedettine.

INDICE

INDICE
DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

A

Accademia Ecclesiastica pag. 276.
—— di Francia 109.
—— d'Arcadia . 416.
—— degl' Infecondi . 371.
—— del Nudo in Campidoglio. 330.
—— de' Pittori in S. Martina. 351.
Acqua Acetosa . 164.
—— Lancisiana . 514.
—— Salvia . 381.
Acquataccio . 385.
Anfiteatro Flavio .
Archiconfraternite . Vedi Compagnie, e Confraternite .
Archiginnasio della Sapienza . 258.
Archiospedali . Vedi Ospedali .
Archivio di S. Pietro . 483.
—— Segreto Vaticano . 498.
—— di Castel S. Angiolo . 456.
Arco Farnese . 396.
—— di Gallieno . 45.
—— di Gordiano 111.
—— di Tito . 395.
Armeria di Castello . 456.
—— Vaticana. 506.
Avvocati Concistoriali . 259.

B

Banco nel Monte di Pietà . 248.
—— di S. Spirito . 177.
Base della Colonna Antonina . 131.
Basilica di S. Giovanni Laterano. 9.
—— S. Maria Maggiore . 47.
—— S. Paolo . 375.
—— S. Pietro, o Vaticana . 462.
—— di S. Croce in Gerusalemme. 21.
Belvedere . 499.

A

Biblioteca Alessandrina alla Sapienza. 258.
—— Angelica . 197.
—— Altieri . 285.
—— Aracelitana . 344.
—— Barberina . 95.
—— Casanattense alla Minerva . 273.
—— Chisiana . 130.
—— Corsini . 415.
—— Innocenziana a Sant'Agnese . 213.
—— Lancisiana . 514.
—— Vallicellana . 207.
—— Vaticana . 492.
Bibliotecarj Vaticani . 492.
Bocca della Verità . 369.
Bosco Parrasio . 416.

C

Campidoglio moderno . 290.
Cappella di S. Aniceto . 194.
—— di Domine quo vadis . 385.
—— di S. Giovanni in Oleo . 386.
—— di S. Michele . 440.
—— del S. Monte di Pietà . 247.
—— Paolina . 490.
—— Sistina . 490.
Carceri nuove . 233.
Cartiera . 410.
Casino Giraud . 420.
—— di Parma . 420.
Castel Sant'Angiolo . 455.
Catacombe di S. Sebastiano . 384.
Cattedra di S. Pietro . 474.
Cella di S. Felice Cappuccino . 85.
Chiesa di S. Adriano . 352.
S. Agata alla Suburra . 55.

Chiesa di S. Agata in Trastevere. 430.
S. Agnese fuori delle mura. 71.
—— in Piazza Navona. 211.
S. Agostino. 195.
SS. Alessio, e Bonifazio. 371.
S. Ambrogio della Massima. 360.
—— e Carlo al Corso. 148.
S. Anastasia. 398.
S. Andrea. 6.
—— a Montecavallo. 65.
—— a Ponte molle. 165.
—— in Portogallo. 31.
—— degli Scozzesi. 81.
—— della Valle. 261.
—— delle Fratte. 120.
—— fuori di Porta del Popolo. 166.
—— in Vinchi, e in Mentuccia. 348.
SS. Angioli Custodi. 80.
S. Angiolo in Borgo. 458.
—— in Pescheria. 356.
S. Aniano a' Cerchi. 400.
S. Anna alle Quattro Fontane. 65.
—— de' Calzettari. 369.
—— de' Funari. 218.
—— de' Palafrenieri. 517.
SS. Annunziata in Torre di Specchi. 347.
S. Antonio Abate. 46.
S. Antonio di Padova, già S. Maria della Sanità. 67.
—— de' Portoghesi. 173.
S. Apollonia. 428.
SS. Apostoli. 104.
S. Atanasio. 155.
S. Balbina. 389.
Bambin Gesù. 54.
SS. Barbara, Tommaso d'Aquino, e Giovanni di Dio. 199.
San Bartolommeo de' Bergamaschi. 129.
—— all' Isola. 363.
—— de' Vaccinari. 223.
S. Basilio. 86.
SS. Benedetto e Scolastica. 261.
S. Benedetto in Piscinula. 433.
S. Bernardino a' Monti. 56.
S. Bernardo a Termini. 73.
Chiesa de' SS. Biagio e Cecilia. 145.
S. Biagio in Cacaberis. 221.
—— sub Capitolio. 344.
—— della Fossa. 188.
—— della Pagnotta. 181.
S. Bibiana. 25.
S. Bonaventura alla Polveriera. 394.
SS. Bonifazio, e Alessio. 371.
S. Brigida. 239.
S. Cajo. 74.
S. Calisto. 446.
S. Carlo a' Catinari. 219.
—— al Corso. 148.
—— alle Quattro Fontane. 66.
S. Caterina de' Funari. 357.
—— della Ruota. 237.
—— da Siena. 260.
—— da Siena a Montemagnanapoli. 58.
—— da Siena de' Sanesi. 230.
S. Cecilia. 435.
SS. Celso e Giuliano in Banchi. 175.
S. Cesareo. 387.
S. Chiara. 260.
—— a Monte Cavallo. 65.
S. Clemente. 30.
S. Claudio de' Borgognoni. 125.
SS. Cipriano e Giustina. 8.
Santissima Concezione in Campo Marzio. 143.
—— de' Cappuccini. 84.
—— a' Monti. 37.
S. Cosimato. 445.
SS. Cosmo e Damiano. 354.
—— a' Cesarini. 266.
S. Costanza fuori Porta Pia. 72.
SS. Crispino e Crispiniano. 432.
S. Croce e S. Bonaventura de' Lucchesi. 102.
—— in Gerusalemme. 21.
—— a Monte Mario. 520.
—— della Penitenza. 413.
S. Dionigi Areopagita. 67.
SS. Domenico e Sisto. 57.
Domine quo vadis? 385.
SS. Dorotea, e Silvestro. 426.
S. Egidio Abate. 451.
—— vicino a Porta Angelica. 518.

Chie-

Chiesa di S. Elena de' Credenzieri. 267.
—— fuori Porta Maggiore. 23.
S. Eligio, detto S. Alò. 402.
—— degli Orefici. 231.
S. Elisabetta de' Fornari. 217.
S. Eufemia. 34.
S. Eusebio. 26.
S. Eustachio. 250.
S. Faustino e Giovita. 182.
S. Filippo Neri. 233.
S. Francesca Romana, e Santa Maria nuova. 2.
—— a Capo le case. 83.
S. Francesco d' Assisi a Ponte Sisto. 227.
—— a Monte Mario. 521.
—— a Ripa. 443.
—— di Paola a' Monti 39.
S. Galla. 403.
Gesù. 282.
Gesù e Maria. 155.
SS. Giacomo e Idelfonso degli Spagnuoli. 257.
S. Giacomo degl' Incurabili. 156.
—— Scossacavalli. 460.
—— in Settimiana. 412.
S. Giorgio in Velabro. 399.
S. Giovanni in Laterano. 9.
San Giovan Batista de' Fiorentini. 178.
—— e Petronio. 228.
—— in Aino. 235.
—— de' Genovesi. 438.
—— degli Spinelli. 519.
—— ed Evangelista in Fonte. 6.
S. Giovanni Decollato. 400.
—— a Porta Latina. 385.
—— della Pigna. 277.
—— de' Maroniti. 79.
—— della Malva. 427.
SS. Giovanni e Paolo. 393.
S. Giovanni Colabita. 365.
S. Girolamo della Carità. 237.
—— degli Schiavoni. 168.
S. Giuliano in Banchi. 183.
—— a' Cesarini. 266.
—— ai Trofei di Mario. 27.
S. Giuseppe a Capo le Case. 119.
Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami 350.
—— alla Lungara. 411.
S. Gregorio al Monte Celio. 391.
—— a Ripetta. 171.
S. Gregorietto a Ponte Quattro Capi. 366.
S. Grisogono. 430.
S. Idelfonso. 82.
S. Ignazio. 269.
Incarnazione. 74.
S. Isidoro a Capo le Case. 83.
S. Ivo de' Brettoni. 172.
S. Lazzaro fuori Porta Angelica. 519
SS. Leonardo e Romualdo. 410.
S. Lorenzo in Damaso. 201.
—— in Fonte. 54.
—— in Lucina. 145.
—— fuori delle Mura. 23.
—— a Macel de' Corvi. 33.
—— in Miranda. 353.
—— in Panisperna. 55.
—— in Piscibus. 516.
SS. Luca e Martina. 351.
SS. Luca Leone ed Ivo alla Sapienza. 258.
S. Lucia alle Botteghe oscure. 279.
—— della Chiavica, e del Gonfalone. 234.
—— in Selci. 41.
—— della Tinta. 172.
S. Luigi de' Francesi. 254.
S. Macuto. 132.
S. Marcello. 111.
S. Marco. 287.
S. Margherita. 429.
S. Maria degli Angioli alle Terme. 69.
—— degli Angioli. 221.
—— degli Angioli nella via Alessandrina. 32.
—— dell'Anima. 192.
Annunziata delle Turchine. 41.
—— e S. Basilio. 34.
—— nella Via Ostiense. 382.
—— in Torre di Specchi. 347.
—— dell'Apollinare. 195.
—— in Aquiro. 133.
S. Maria d'Araceli. 341.

Chiesa di S. Maria del Buon Viaggio. 441.
— in Campitelli. 345.
— in Campo Carleo. 34.
— della Consolazione. 349.
— in Cosmedin. 367.
— di Costantinopoli. 80.
— in Domnica, detta la Navicella. 3.
— delle Fornaci. 509.
— e S. Giacomo in Cuppella. 434.
— in San Giovannino in Campo Marzio. 122.
— delle Grazie a Porta Angelica. 518. a Ponte molle. 166.
— di Grotta Pinta. 216.
— Imperatrice. 29.
— di Loreto. 60. de' Marchigiani. 184.
— Liberatrice. 397.
— Maggiore. 47.
— ad Martyres, o la Rotonda. 136.
— sopra Minerva. 272.
— de' Miracoli. 158.
— di Monserrato. 235.
— in Monterone. 265.
— di Montesanto. 159.
— de' Monti. 36.
— in Monticelli. 223.
— della Morte. 229.
— della Neve. 81.
— Nuova, e S. Francesca Romana. 2.
— dell'Orto. 439.
— della Pace. 189.
— delle Palme, o delle Piante. 385.
— del Pascolo. 37.
— del Pianto. 222.
— della Pietà. 408. alla Lungara. 408. in Campo santo. 508.
— del Popolo. 161.
— Porta Paradisi. 156.
— in Posterula. 187.
— del Pozzo. 521.
— del Priorato. 373.
— in Publicolis. 361.
— della Purificazione. 40. in Banchi. 177.
— della Purità. 462.
— della Quercia. 244.
— in Regina Cœli. 411.
Chiesa di S. Maria del Riposo. 443.
— del Rosario a Monte Mario. 520.
— Scala Cœli. 381.
— de' Sette Dolori. 415.
— del Sole. 367.
— del Suffragio. 181.
— Traspontina. 457.
— in Trastevere. 448.
— in Trivio de' Crociferi. 127.
— in Vallicella. 204.
— delle Vergini. 113.
— in Via. 125.
— in Via lata. 110.
— in Vinchi a Monte Caprino. 348.
— della Visitazione, e di S. Francesco di Sales. 412.
— della Vittoria. 88.
— dell'Umiltà. 114.
S. Maria Egiziaca. 366.
S. Maria Maddalena de' Ministri degl' Infermi 139. al Corso. 123. a Montecavallo. 64.
S. Marta. 286. dietro a S. Pietro. 507.
S. Martino al Monte di Pietà, demolita. 249.
SS. Martino e Silvestro a' Monti. 43.
SS. Martino e Sebastiano. 517.
S. Matteo in Merulano. 27.
S. Michele in Sassia. 511. del Torrione. 509.
Natività del Signore, o degli Agonizzanti. 209.
SS. Nereo, Achilleo, e Domitilla. 388.
SS. Niccolò e Biagio a' Cesarini. 267.
S. Niccolò in Arcione. 82. in Carcere. 404. de' Funari. 347. degl'Incoronati. 232. de' Loreneti. 193. de' Perfetti. 144. di Tolentino. 88.
Nome di Maria, già S. Bernardo. 59.
S. Norberto. 67.
S. Omobuono. 402.
S. Onofrio. 407.
S. Orsola. 154.

Chiesa delle SS. Orsola e Caterina a Torre di Specchj. 347.
S. Pancrazio. 425.
S. Pantaleo. 215.
—— a' Pantani. 32.
S. Paolo fuori delle mura. 375.
—— alle tre Fontane. 380.
—— o Paolino alla Regola. 224.
—— primo Eremita. 67.
S. Pellegrino. 157.
S. Pietro in Vaticano. 462.
—— in Montorio. 416.
—— in Carcere. 351.
—— in Vincoli. 37.
SS. Pietro, e Paolo fuori Porta S. Paolo. 375.
SS. Pietro e Marcellino. 28.
—— fuori Porta Maggiore. 23.
S. Prassede. 43.
—— a Pozzo Pantaleo. 443.
S. Prisca. 390.
S. Pudenziana. 53.
SS. Quaranta, e S. Pasquale. 445.
SS. Quattro Coronati. 29.
SS. Quirico e Giulitta. 35.
B. Rita da Cascia. 344.
SS. Rocco e Martino. 167.
S. Romualdo. 108.
SS. Ruffina e Seconda. 8.
—— in Trastevere. 429.
S. Saba. 389.
S. Sabina. 369.
S. Salvatore in Campo. 249.
—— della Corte. 432.
—— delle Cupelle. 142.
—— degl' Invalidi. 440.
—— in Lauro. 184.
—— al Ponte S. Maria. 434.
—— a' Monti. 35.
—— in Onda. 227.
—— fuori Porta S. Paolo. 374.
—— in Primicerio. 187.
—— alle Scale sante. 16.
—— alle Terme. 253.
S. Sebastiano fuori le mura. 382.
—— alla Polveriera. 395.
SS. Sergio e Bacco. 37.
S. Silvestro in Capite. 122.
Chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo. 61.
—— e Martino a' Monti. 42.
SS. Simone e Giuda. 184.
S. Simeone Profeta. 186.
S. Sisto vecchio. 387.
S. Spirito in Sassia. 512.
Spirito Santo. 33.
delle Monache. 33.
—— de' Napoletani. 231.
—— degli Ungheri. 508.
S. Stanislao de' Pollacchi. 281.
S. Stefano Rotondo. 5.
—— del Cacco. 285.
—— delle Carrozze. 367.
—— de' Mori. 507.
—— in Pescivola. 234.
Stimate di S. Francesco. 278.
Santissimo Sudario. 265.
S. Susanna. 91.
S. Tecla. 515.
S. Teodoro. 397. S. Teresa. 74.
SS. Teresa e Giovanni della Croce. 235.
S. Tommaso a' Cenci. 223.
—— in Formis. 3.
—— in Parione. 208.
—— di Cantorberi. 236.
Santissima Trinità a Monte Citorio. 140.
—— de' Monti. 151.
—— de' Pellegrini. 225.
—— a Strada Condotta. 148.
SS. Valentino e Sebastiano. 361.
S. Venanzio. 8.
SS. Venanzio ed Ansovino. 344.
SS. Vincenzo ed Anastasio alla Regola. 224.
—— alle tre Fontane. 379.
—— a Trevi. 77.
S. Vitale. 66.
SS. Vito e Modesto. 45.
S. Urbano. 32.
—— alla Caffarella. 384.
Chiesine annesse a quella di S. Gregorio. 392.
Cimiterj fuori Porta Portese. 442.

Cimiterio de' SS. Proceſſo e Martiniano. 426.
— Di S. Sebaſtiano. 382.
— Degli Spedali della Conſolazione. 350.
— Di S. Spirito. 514.
Ciſterna in Santa Suſanna diſegnata dal Buonarroti. 91.
Collegio Bandinelli. 180.
— di S. Bonaventura in SS. Apoſtoli. 104.
— Calaſanzio. 280.
— Capranica. 135.
— Ceſaroli de' Bergamaſchi. 129.
— Clementino. 172.
— Eccleſiaſtico a Ponte Siſto. 227.
— Fuccioli. 56.
— Germanico-Ungarico all'Apollinare. 195.
— Ghislieri. 232.
— Ginnaſio. 279.
— Iberneſe. 35.
— Ingleſe. 236.
— Innocenziano a S. Agneſe. 214.
— di S. Iſidoro. 83.
— de' Marchigiani in S. Salvatore in Lauro. 184.
— de' Maroniti. 79.
— Mattei. 82.
— Nardini. 208.
— Nazzareno. 79.
— de' Neofiti alla Madonna de' Monti. 36. e 260.
— de' Penitenzieri di S. Pietro. 459.
— Romano. 271.
— Salviati. 134.
— degli Scozzeſi. 81.
— dell' Umbria. 280.
— Urbano de' PP. Celeſtini a Santa Maria in Poſterula. 187.
— Urbano di Propaganda Fide. 120.
Colonna Antonina atterrata. 131.
— Antonina. 128.
— del Tempio di Giove Tonante. 351.
— Trajana. 59.
Concilj Ecumenici. 493. e 495.
Confeſſione di S. Pietro. 480.
Compagnia, o Confraternita degli Acquavitari in S. Adriano. 353.
— degli Agonizzanti. 209.
— degli Albergatori. 142.
— degli Albergatori e Vetturini in S. Giuliano. 183.
— dell'Angiolo Cuſtode. 80.
— dell'Anime del Purgatorio nell' Oratorio di Gesù e Maria. 156.
— di S. Anna a S. Pantaleo. 215.
— dell' Annunziata alla Minerva. 272.
— de' Barbieri a' SS. Coſmo e Damiano. 266.
— de' Barilari a S. Maria in Cuppella. 434.
— de' Bergamaſchi. 129.
— de' Bologneſi a S. Petronio. 228.
— de' Breſciani. 182.
— de' Calzettari a S. Anna. 369.
— de' Calzolari a' SS. Criſpino e Criſpiniano. 432.
— de' Caudatarj de' Cardinali. 462.
— del Carmine a S. Griſogono. 432.
— de' Ciechi e Storpj in S. Eliſabetta. 183.
— de' Cocchieri a S. Biagio in Cacaberis. 221.
— della Comunione Generale del P. Gravita. 271.
— della Concezione in S. Lorenzo e Damaſo. 202.
— della Concezione in S. Niccolò degl' Incoronati. 232.
— della Conſolazione. 349.
— de' Cortigiani a S. Maria in Traſtevere. 451.
— de' Credenzieri a S. Elena. 267.
— del SS. Crocifiſſo nell' Oratorio di S. Marcello. 113.
— de' Cuochi e Paſticcieri in SS. Vincenzo ed Anaſtaſio. 224.
— della Diſciplina di S. Paolo in S. Carlo a' Catinari. 219.
— della Divina Pietà a Santa Galla. 404.

Confraternita della Dottrina Cristiana a S. Maria del Pianto. 222. e 249.
— di S. Egidio. 518.
— de' Falegnami a S. Giuseppe. 350.
— de' Ferrari in S. Eligio. 402.
— de' Fornari a S. Elisabetta. 217.
— de' Fornari. 60.
— de' Fruttaroli a S. Maria dell' Orto. 439.
— de' Genovesi a S. Giovan Batista. 438.
— di S. Giacomo degl' Incurabili. 157.
— di San Girolamo della Carità. 237.
— del Gonfalone a S. Lucia. 233. e 234.
— de' Guantari. 142.
— di S. Lazzaro. 519.
— de' Librari in S. Barbara. 199.
— de' Lombardi in S. Carlo al Corso. 148.
— de' Lucchesi in S. Croce, e S. Bonaventura. 102.
— de' Macellari in S. Maria della Quercia. 244.
— de' Magazzinieri di vino a San Biagio della Fossa. 188.
— de' Marchigiani in S. Salvatore in Lauro. 184.
— de' Materazzari. 145.
— de' Merciari, Profumieri, Setaroli, e Banderari in Santi Valentino e Sebastiano. 361.
— della Misericordia in S. Giovanni Decollato. 400.
— delle Missioni in S. Giuliano. 183.
— de' Molinari in S. Bartolommeo all' Isola. 365.
— della Morte alla Chiesa della Morte. 229.
— de' Napoletani allo Spirito Santo. 231.
— del Nome di Maria. 59.
— dell' Oratorio di S. Andrea delle Fratte. 121.
Confraternita dell' Oratorio di Chiesa nuova. 207.
— degli Orefici, e Argentieri a sant' Eligio. 231.
— degli Osti e Barcajuoli a S. Rocco. 167.
— della Perseveranza. 142.
— de' Pescivendoli a sant' Angiolo in Pescheria. 356.
— delle Piaghe del Redentore in S. Filippo. 233.
— della Pietà verso i Carcerati a S. Giovanni della Pigna. 277.
— della Pietà de' Fiorentini. 177.
— de' Portoghesi in S. Antonio. 174.
— de' Rigattieri. 31.
— del Rosario alla Minerva. 272.
— de' Sacconi a S. Teodoro. 398.
— del SS. Sacramento. 35. 126. 137. 176. 202. 251. 273. 365. 405.
— del Sacramento a S. Cecilia. 438. in San Giacomo Scossacavalli. 460. in S. Michele in Sassia. 511.
— del Salvatore alla Minerva. 273.
— de' Sanesi a S. Caterina da Siena. 230.
— de' Saponari in S. Maria a Monte Caprino. 348.
— de' Sartori, Giubbonari, e Calzettari in S. Omobuono. 402.
— de' Savojardi al Sudario. 265.
— degli Scarpellini a S. Andrea in Vinchi. 348.
— degli Scarpinelli a S. Aniano. 400.
— de' Sellari in piazza della Gensola. 142.
— de' Siciliani ed Aragonesi. 80.
— degli Speziali a S. Lorenzo in Miranda. 353.
— di S. Spirito. 515.
— delle sacre Stimate di S. Francesco. 278.
— del Suffragio. 181.
— de' Tessitori. 32.

Confraternita de' Transalpini alla Purificazione in Banchi. 177.
— de' santi Trifone, Respicio, e Ninfa a S. Salvatore in Primicerio. 187.
— della Santissima Trinità de' Pellegrini. 226.
— de' Vaccinari a San Bartolommeo. 223.
— de' Vignaroli a S. Lazzaro. 519.
— de' Virtuosi delle Belle Arti alla Rotonda. 137.
— dell' Umiltà di S. Carlo in San Carlo a' Catinari. 219.
Congregazione de' Nobili, dell'Assunta al Gesù. 282.
— de' Mercadanti al Gesù, ivi.
— della Nunziata al Gesù. ivi.
— della Concezione al Gesù. ivi.
— de' Camerinesi in S. Venanzio. 344.
— de' Curiali di Collegio in Campitelli. 347.
— delle SS. Orsola, e Caterina a Torre di Specchj. 347.
Conservatorio dell' Assunta. 447.
— di S. Pasquale. 439.
— delle Penitenti di S. Maria del Rifugio. 406.
— delle Scalette a S. Croce della Penitenza. 413.
— delle Orfane a SS. Quattro Coronati. 29.
— delle Zitelle Mendicanti del Santissimo Sagramento. 31.
— della Divina Provvidenza a Ripetta. 166.
— delle Sperse in S. Eufemia. 34.
— delle Viperesche. 45.
— del Bambin Gesù. 54.
— di S. Caterina de' Funari. 357.
— degli Armeni a S. Maria Egiziaca. 366.
— de' Minori Conventuali a S. Dorotea. 426.
— de' Minimi a S. Salvatore in Corte. 432.
— de' Poveri Fanciulli di S. Michele. 400.
Conservatorio degli Eretici Convertiti. 461.
— de' Vecchi in S. Michele. 400.
Convitto de' PP. dell'Oratorio in S. Girolamo della Carità. 237.
— di Preti Francesi a San Luigi. 255.
— Spagnuoli a S. Giacomo. 258.
— di Preti secolari alla Trinità de' Pellegrini. 225.
Cupola di S. Pietro. 480.
Curia Innocenziana. 130.

D

Deposito d' Alessandro VII. 475.
d' Alessandro VIII. ivi.
— di Benedetto XIII. 274.
— di Benedetto XIV. 472.
— di Clemente X. ivi.
— di Clemente XII. 15.
— di Giulio II. 38.
— di Gregorio XIII, e XIV. 472.
— d' Innocenzo VIII. 477.
— d' Innocenzo XI. 476.
— d' Innocenzo XII. 471.
— d' Innocenzo XIII. 471.
— di Leone X. e XI. 476.
— di Paolo III. 474.
— di S. Pio V. 48.
— di Sisto V. 48.
— d' Urbano VIII. 474.
— della Contessa Matilde. 471.
— della Regina d'Inghilterra. 477.
— della Regina di Svezia. 471.
— di Raffaello d' Urbino. 138.
— di Sisto IV. 472.
Dogana di Ripa grande. 442.
— di Ripetta. 168.
— di Terra. 131.

E

Edifizio del Tabacco. 416.
Ercole, sua stanza in Campidoglio. 322.

F

Fabbrica del Tabacco. 416.
Facciata di S. Pietro. 466.
Farnesina. 414.
Ferriera. 419.
Fiume Almone. 375. e 385.
Fontana della Barcaccia. 151.
—— alla Bocca della Verità. 368.
—— di Piazza Montanara. 348.
—— delle Tartaruche in Piazza Mattei. 360.
—— di Trevi. 76.
Fontanone sul Gianicolo. 419.
—— di Ponte Sisto. 228.
—— a Termini 73.
Fonte della Barchetta. 514.
—— vicino a Castello. 457.
—— di Giuturna. 399.

G

Galleria Vaticana. 503.
de' Quadri in Campidoglio. 330.
—— delle Statue in Campidoglio. 300.
Ghetto degli Ebrei. 361.
Giardino Barberino. 510.
—— Cenci. 367.
—— Cesi. 511.
—— Chigi. 68.
—— Corsini. 424.
—— del Priorato. 374.
—— de' Semplici. 419.
—— Spada. 420.
—— Strozzi. 68.
—— Vaticano. 500.
Grotte Vaticane. 483.

I

Immagini de' Romani Pontefici in S. Paolo fuori le Mura. 378.
Isola di S. Bartolommeo. 363.

L

Legnara. 166.
Librerie. Vedi Biblioteche.

M

Marrana. 388.
Mole da grano. 416.
Monasterj, e Conventi di Donne.
—— Agostiniane in S. Lucia in selce. 41. nell'Annunziata, dette le Turchine. 41. alla Maddalena delle Convertite al Corso. 123. alle Vergini 113. a S. Marta. 286. a S. Caterina de' Funari. 357. in S. Tecla. 515.
—— Agostiniane oblate de' Sette Dolori. 415.
—— Benedettine alla Concezione in Campo Marzio. 143. a S. Ambrogio della Massima. 360. a S. Cecilia. 435. a S. Anna. 218.
—— Canonichesse Lateranensi allo Spirito santo. 33.
—— Cappuccine in S. Urbano. 32. alla SS. Concezione a' Monti. 37. in S. Chiara a Monte Cavallo. 65.
—— Carmelitane di S. Maria Maddalena de' Pazzi, dette le Barberine, all'Incarnazione. 74.
—— Carmelitane Scalze a S. Teresa. 74. a Regina Cæli. 411. a S. Egidio. 451.
—— Cistercienси a S. Susanna. 91.
—— Clarisse a S. Lorenzo in Panisperna. 55. a S. Chiara. 260.
—— Convertite a S. Giacomo alla Lungara. 412.
—— Domenicane all'Annunziata. 34. in SS. Domenico e Sisto. 57. in S. Caterina da Siena. 58. alla Maddalena a Monte Cavallo. 64. all'Umiltà. 114.
—— Francescane Osservanti a S. Margherita. 429. a S. Cosimato. 445.

Monasteri, e Conventi di Donne.
— Francescane del Terz' Ordine alla Purificazione. 40. in S. Bernardino. 56. a S. Appollonia. 428.
— Oblate Filippine. 41.
— Oblate in Torre di Specchj. 347.
— Oblate Camaldolesi alla Lungara. 412.
— Oblate Orsoline a S. Ruffina. 429.
— Religiose Orsoline. 155.
— Salesiane alla Visitazione. 412.
— Teresiane a S. Giuseppe a Capo le Case. 119.
— Teresiane, dette le Ginnasie, a' SS. Pietro e Marcellino. 28. e 279.
— Urbaniste in S. Silvestro in Capite. 122.
Monte Citorio. 130. di Pietà. 247. Testaccio. 374.
Museo Cristiano 498. Rolandi. 188.

N

Navicella di Mosaico nel Portico di S. Pietro. 467.
Navali moderni. 442.

O

Obelisco di S. Giovanni Laterano. 18. a Porta del Popolo. 160.
— di S. Maria Maggiore. 51.
— di Villa Medici. 153.
— della Minerva. 275.
— Vaticano. 463.
Odeo, e Stadio di Domiziano. 122.
Orti Farnesi nel Palatino. 396.
Oratorio de' Neofiti. 35.
— del Carmine alle tre Cannelle. 61.
— del Crocifisso in S. Nicolò in Arcione. 82.
— di S. Marcello. 113.
— di S. Andrea delle Fratte. 121.
— di S. Maria in Via. 126.
— de' Bergamaschi a San Bartolommeo. 129.
Oratorio di S. Lorenzo in Lucina. 147.
— de' Greci in S. Atanasio. 155.
— dell' Anime del Purgatorio al Gesù e Maria. 156.
— degli Ossi e Barcajuoli in S. Rocco. 167.
— de' Muratori a S. Gregorio a Ripetta. 171.
— del Sacramento a' SS. Celso e Giuliano. 176.
— della Pietà de' Fiorentini. 177.
— di S. Elisabetta. 183.
— di S. Trifone trasferito a S. Salvatore in Primicerio. 198.
— di S. Lorenzo e Damaso. 202.
— della Chiesa nuova. 207.
— degl'Infecondi in S. Carlo a' Catinari. 210.
— della Disciplina di S. Paolo in S. Carlo a' Catinari. 220.
— della Trinità de' Pellegrini. 226.
— de' Bolognesi a S. Petronio. 229.
— di S. Sebastiano in Borgo. 460.
— di S. Maria della Scala. 453.
— de' SS. Pietro e Paolo del Gonfalone. 233.
— di S. Francesco Saverio del Padre Gravita. 271.
— degli Acquavitari a S. Adriano. 353.
— di S. Urbano alla Caffarella. 384
— del Cuor di Gesù a S. Teodoro. 398.
— della Confraternita del Saccone. 398.
— di S. Giovanni Decollato. 400.
— de' Sartori, e annessi a S. Omobuono. 403.
— a S. Niccolò in Carcere. 405.
— del Carmine a S. Grisogono. 432.
— di S. Cecilia. 438.
— de' Cortigiani a S. Maria in Trastevere. 451.
— alla Traspontina. 458.
— dell' Annunziata in S. Spirito. 514. 516.
Ospedale del SS. Salvatore a S. Giovanni Laterano. 6.

Ospe-

Ospedale di S. Antonio Abate . 46.
— di S. Maria di Loreto . 60.
— degli Orfani in Santa Maria in Aquiro . 134.
— de' Lombardi in San Carlo al Corso. 149.
— di S. Giacomo degl' Incurabili . 156.
— delle Parturienti in S. Rocco . 167.
— de' Portogheſi in Sant' Antonio . 173.
— di S. Giovanni de' Fiorentini . 178.
— di San Girolamo degli Schiavoni . 168.
— de' Teutonici all'Anima . 192.
— de' Catalani & Arragoneſi in Monſerrato . 236.
— de'Franceſi, e Brettoni a S.Luigi . 254.
— degli Spagnuoli a S. Giacomo . 257.
— de' Fiaminghi in S. Giuliano a' Ceſarini . 266.
— de' Pollacchi a San Stanislao . 281.
— de' Vagabondi a S. Galla . 403.
— di S. Spirito . 512.
— di S. Marta . 507.
— della Conſolazione per gli Uomini, e per le Donne . 349.
— de'Benfratelli a S.Giovanni Colabita . 365.
— de' Pazzerelli . 408.
— de' Tignoſi a San Gallicano . 429.
— de' Marinari Genoveſi a S. Giovanni . 438.
— de' Fruttaroli a S. Maria dell' Orto . 440.
Oſpizio Apoſtolico delle povere Zitelle . 17.
— de'Carmelitani Scalzi alle Quattro Fontane . 65.
— de' PP. Miſſionarj Conventuali . 67.
— de' PP. Fuglienſi . 81.
Oſpizio de'Baſiliani Italo Greci in S. Baſilio . 86.
— de' Camaldoleſi in S. Romualdo. 108.
— de' PP. Riformati della Mercede . 122.
— de' Borgognoni in S. Claudio . 125.
— de' PP. Trinitarj del Riſcatto . 148.
— de' Convaleſcenti e Pellegrini alla Trinità . 225.
— de' poveri Sacerdoti a Ponte Siſto . 227.
— de' Catalani & Arragoneſi in Monſerrato . 235.
— de' poveri Sacerdoti Foreſtieri . 279.
— de' Liegeſi . 281.

P

Palazzj.
Dell'Accademia di Francia . 109
Accoramboni . 362.
Albani . 74.
Altemps . 194.
Altieri . 284.
Aſtalli . 345.
d'Aſte . 109.
Barberini . 92.
Borgheſe . 169.
Caffarelli . 340.
Caffarelli, di Raffaello . 266.
della Cancelleria . 203.
Capizucchi . 346. e 347.
di Caprarola . 528.
De Carolis . 111.
Caſali . 144.
Cenci a S. Euſtachio . 251.
Ceſarini . 267.
Ceſi Acquaſparta . 186.
Ceſi . 511.
Chigi . 129.
Cicciaporci . 176.
della Conſulta . 64.
del Conteſtabil Colonna . 102.
Conti . 125.

Palazzo Corsini. 415.
Costaguti. 360.
Falconieri. 229.
Farnese. 239.
Farnese alla Lungara. 414.
Gabrielli a Monte Giordano. 184.
Giraud. 459.
Giustiniani. 252.
del Governo vecchio. 209.
Lancellotti. 186.
Lancellotti in Piazza Navona 214
Lante. 251.
Madama, o Governo nuovo. 256.
di S. Marco. 288.
Marescotti. 277.
Massimi. 215.
Mattei. 358.
Mellini. 111.
Mignanelli. 151.
Muti. 345.
Nari. 261.
Niccolini. 176.
Nunnez. 150.
Odescalchi. 106.
Orsini, già Savelli. 405.
Paluzzi. 346. e 347.
Pamfilj al Corso. 109.
— in Piazza di Venezia. 110.
— in Piazza Navona. 213.
Patrizj. 256.
Pichini. 243.
Pio. 200.
Pontificio Lateranense. 17.
Pontificio Quirinale. 96.
Pontificio Vaticano. 487.
Ricci. 232.
Rocci. 235.
Rospigliosi. 63.
Ruspoli. 149.
Sacchetti. 180.
Sagripante. 187.
Salviati. 409.
Santa Croce. 221.
Sanesio. 511.
Santobuono. 214.
Serbelloni. 280.
Serlupi. 346. e 347.
Soderini. 511.
Palazzo Sforza. 183.
Sora. 208.
Spada. 245.
di Spagna. 151.
Strozzi. 278.
Valle. 265.
Verospi. 110. e 124.
del S. Ufizio. 509.
degli Zuccheri. 153.
Palazzino Lante alla Lungara. 408.
Pianta antica di Roma. 355.
Piazza Colonna. 128.
— di Campo di Fiore. 201.
— di S. Maria in Trastevere. 447.
— Montanara. 348.
— Navona. 210.
— di Pietra. 131.
— del Popolo. 160.
— della Rotonda. 136.
— di Spagna. 151.
Piazza, e Colonnato di S. Pietro. 463.
Polveriera. 395.
Ponte S. Angiolo. 454.
— S. Bartolommeo. 363.
— S. Maria, detto Ponte rotto. 433.
— Molle. 165.
— Quattro Capi. 363.
— Sisto. 428.
Portico di s. Pietro. 467.
Porto di Ripa grande. 442.
— di Ripetta. 168.
Precordj de' Sommi Pontefici. 78.
Priorato di Malta sull'Aventino. 373.
Porta Castello. 458.
— del Popolo. 163.
— S. Paolo. 374.
— Portese. 442.
— Salara. 531.
Porte di S. Pietro. 468.

Q

Quadri di Campidoglio. 331.

R

RAdunanza de' PP. dell' Oratorio a S. Onofrio. 408.
Regolari Agostiniani in S. Agostino. 195.
—— in S. Matteo in Merulano. 27.
—— di Lombardia al Popolo. 161.
—— in S. Prisca. 390.
Agostiniani Scalzi in S. Idelfonso. 82.
—— in S. Niccolò di Tolentino. 88.
—— al Gesù e Maria. 155.
—— a S. Giorgio in Velabro. 399.
Armeni di S. Antonio. 507.
Benedettini Cassinensi a S. Paolo. 375.
—— a S. Calisto. 446.
Benfratelli a S. Gio: Colabita. 365.
Camaldolesi a S. Gregorio. 391.
—— Riformati alla Lungara. 410.
Canonici Regolari in S. Antonio Abate. 46.
—— Lateranensi in S. Maria della Pace. 189.
—— del Salvatore in S. Agnese. 71. in S. Lorenzo. 23. in S. Pietro in Vincoli. 37.
—— Premostratensi in S. Norberto. 67.
Cappuccini alla Santissima Concezione. 84.
Carmelitani in S. Martino a' Monti. 42. a Montesanto. 159. alla Trasportina. 457.
—— di Lombardia a S. Grisogono. 430.
Carmelitani Scalzi alla Vittoria. 88.
—— a S. Teresa. 235.
—— a S. Pancrazio. 425.
—— a S. Maria della Scala. 452.
Celestini in S. Eusebio. 26.
—— a S. Maria in Posterula. 187.
Certosini alla Madonna degli Angioli. 69.
Chierici Regolari della Madre di Dio in Campitelli. 345.
Gesuiti a S. Andrea a Monte cavallo. 65. a Sant' Ignazio. 269. al Gesù. 282.
Minori in SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi. 77. in S. Lorenzo in Lucina. 145.
Somaschi a S. Cesareo. 387. Collegio Clementino. 172. a SS. Biagio e Niccolò de' Cesarini. 267.
Teatini in S. Silvestro a Monte Cavallo. 61. in S. Andrea della Valle. 261.
Cistercienси in S. Croce. 21. a S. Vito. 45. alle tre Fontane. 379.
Cistercienси Riformati in S. Pudenziana. 53. in S. Bernardo. 73. a S. Sebastiano. 382.
Crociferi in S. Maria in Trivio. 127. alla Maddalena. 139. a S. Giovanni della Malva. 327.
della Divina Pietà a S. Gregorietto. 366.
Domenicani a S. Clemente. 30.
—— alla Minerva. 272.
—— a S. Quirico. 35.
—— a S. Niccolò de' Perfetti. 144.
—— a S. Sabina. 367.
—— a S. Sisto Vecchio. 387.
—— a S. Matteo in Merulano. 27.
Dottrinarj a S. Agata in Trastevere. 430.
—— in S. Maria in Monticelli. 223.
Eremiti del B. Pietro da Pisa in S. Onofrio. 407.
Girolamini a S. Alessio. 371.
di S. Maria della Mercede del Riscatto in S. Adriano. 352.
Minimi alla Trinità de' Monti. 151.
—— in S. Francesco di Paola. 39.
—— in S. Andrea delle Fratte. 120.
—— in S. Giovanni a Porta Latina. 386.
Minori Conventuali in SS. Apostoli. 104.
—— in S. Salvatore in Onda. 227.
Minori Osservanti in Araceli. 344.
—— S. Bartolommeo all' Isola. 363.
—— Ibernesi a S. Isidoro. 83.

Mino-

Minori Osservanti Riformati alla Polveriera. 394. a S. Francesco a Ripa. 443. a S. Pietro in Montorio. 416.
Spagnuoli a' Santi XL. 445.
Olivetani in S. Francesca Romana. 2.
Di S. Paolo primo Eremita. 67.
Pii Operarj in S. Balbina. 389.
—— in S. Giuseppe alla Lungara. 411.
—— alla Madonna de' Monti. 36.
Delle Scuole Pie a S. Pantaleo. 215.
—— al Collegio Nazzareno. 79.
—— al Collegio Calasanzio. 280.
Riformati del Riscatto in S. Giovannino. 122. in S. Maria in Monterone. 265.
Riformati del Terz' Ordine, detti Picpusi alla Madonna de' Miracoli. 158.
Sacerdoti della Missione a Monte Citorio. 140. a S. Giovanni e Paolo. 393. delle Scuole pie a S. Pantaleo. 215. al Collegio Calasanzio. 280. al Collegio Nazzareno. 79.
Serviti in S. Marcello. 111. in S. Maria in Via. 125.
Silvestrini a S. Stefano del Cacco. 285.
del Terz' Ordine di S. Francesco a' SS. Cosmo e Damiano. 354. a S. Paolino. 224.
Trinitarj del Riscatto in S. Francesca Romana a Capo le case. 83. alla Santissima Trinità a strada Condotti. 148.
Trinitarj Riformati del Riscatto a S. Carlino. 66. a S. Marta. 507. a S. Dionigi. 67. alle Fornaci. 509.
Vallombrosani a S. Prassede. 43.
Virginiani, o di Monte Vergine in S. Agata alla Suburra. 55.
Ripa grande. 442.
Ripetta. 168.
Romitorio a Porta Angelica. 518.

S

Sagrestia di S. Pietro. 481.
Sala grande in Campidoglio. 311.
Scala Santa in Borgo. 511.
—— a S. Salvatore. 16.
Scuola Greca. 367.
Seminario Romano. 132.
—— di S. Pietro. 507.
Sepolcro di Cajo Cestio. 374.
Stanza delle Miscellanee in Campidoglio. 306.
—— dell'Ercole. 322.
—— de' Filosofi. 314.
—— degl' Imperadori. 319.
—— del Vaso. 322.
Stanze del Palazzo Farnese. 241.
—— di Raffaello nel Vaticano. 502.
Statua del Toro. 240.
Statue di Fidia e Prassitele. 100.
Strada del Pellegrino. 204.
Statue de' SS. Fondatori. 478.

T

Teatro d'Argentina. 268.
—— d'Aliberti. 155.
—— Valle. 268.
Tempietto fatto da Bramante. 418.
Terme Antoniane. 388.
—— di Novato. 43.

V

Vaso antico. 437.
Vestigj della Statua di Pasquino. 210.
Vigna di S. Francesca Romana. 375.
Villa Adriana in Tivoli. 526.
Albani. 531.
Aldobrandini in Frascati, detta Belvedere. 522.
Bolognetti. 71.
Borghese in Frascati. 523.
Borghese di Mondragone. 524.
Catali. 5.
Cesi. 164.

Villa

Villa Chigi. 426.
Corsini. 424.
Costaguti. 71.
Estense in Tivoli. 525.
Farnesiana. 396.
Farnese in Caprarola. 528.
Gambara in Bagnaja. 530.
Ginnasj. 371.
Giustiniani. 29.
Giustiniani fuori Porta del Popolo. 163.
Ludovisi. 86.
Ludovisi in Frascati. 525.
Madama. 520.
Magnani. 395.
Villa Mattei alla Navicella. 4.
Medici. 153.
Negroni. 68.
Odescalchi. 164.
Pamfilj. 56.
Pamfilj, detta Belrespiro. 421.
Patrizj. 71.
Pinciana. 115.
Sanneſi. 164.
Sciarra, già Valenti. 71.

Z

ZEcca Pontificia. 506.

IL FINE.



VIII, 288 pp 2 ff. pp 289-
- 548. 1 f.

1 hg au titre
54 planches parmi
lesquelles 30 de Piranesi

PARIDE PISELLI
RESTAURO E LEGATORIA
ROMA

